

Il presente volume è stato pubblicato con il sostegno di:



e il contributo di:



Lions Club Sulmona



ISBN 978-88-501-0264-8



euro 50,00



L'ARCHITETTURA DEL DOPOSTORIA
SULMONA E LA RICOSTRUZIONE POST-BELICA

CARSA
EDIZIONI

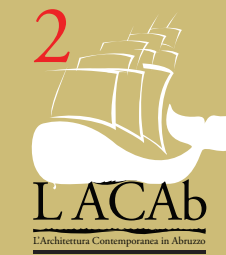
RAFFAELE GIANNANTONIO

L'ARCHITETTURA DEL DOPOSTORIA SULMONA E LA RICOSTRUZIONE POST-BELICA

con prefazione di Aldo Castellano



CARSA
EDIZIONI



L'ACAb, L'Architettura Contemporanea in Abruzzo

Collana di studi ed esperienze nel territorio abruzzese e contermini
tra XX e XXI secolo.

Già pubblicato:

R. GIANNANTONIO

Mario Botta e la nuova chiesa parrocchiale di Sambuceto

luglio 2008



Il presente studio è stato condotto nell'ambito delle ricerche del
D.S.A.R.R. dell'Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-
Pescara e pubblicato grazie ai finanziamenti dell'Università alla
ricerca scientifica.

*A Rena,
quella straordinaria diciottenne,
ora mia moglie.*

«Io sono una forza del Passato.
Solo nella tradizione è il mio amore.
Vengo dai ruderi, dalle chiese,
dalle pale d'altare, dai borghi
dimenticati sugli Appennini e sulle Prealpi,
dove sono vissuti i fratelli.
Giro per la Tuscolana come un pazzo,
per l'Appia come un cane senza padrone.
O guardo i crepuscoli, le mattine
su Roma, sulla Ciociaria, sul mondo,
come i primi atti del Dopostoria,
cui io assisto, per privilegio d'anagrafe,
dall'orlo estremo di qualche età
sepolta. Mostruoso è chi è nato
dalle viscere di una donna morta.
E io, feto adulto, mi aggiro
più moderno di ogni moderno
a cercare fratelli che non sono più».

PIER PAOLO PASOLINI

(Io sono una forza del Passato da La ricotta, in Rogopag, 1963)

L'ARCHITETTURA DEL DOPOSTORIA. Sulmona e la ricostruzione post-bellica

Progetto editoriale
RAFFAELE GIANNANTONIO

Testi
RAFFAELE GIANNANTONIO

Redazione
CARLA DI GIROLAMO

Progetto grafico e impaginazione
CHIARA SCHIAPPA, STEFANO VENTI

Campagna fotografica di
LUCA DEL MONACO

Finito di stampare nel mese di aprile 2011 presso
GFG srl



Il presente studio è stato condotto nell'ambito delle ricerche del D.S.S.A.R.R. dell'Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara e pubblicato grazie ai finanziamenti dell'Università alla ricerca scientifica.

CARSA
EDIZIONI

© Copyright 2011 CARSA Edizioni, Pescara
Tutti i diritti sono riservati.

ISBN 978-88-501-0264-8

CARSA Edizioni

Presidente
ROBERTO DI VINCENZO

Amministratore delegato, Direttore artistico
GIOVANNI TAVANO

Direttore editoriale
OSCAR BUONAMANO

Picture editor
ROBERTO MONASTERIO

Responsabile produzione
CARLO GAGLIOSTRI

Responsabile distribuzione
ANTONIO AMADIO

Direzione e redazione
Piazza Salvador Allende, 4
65128 Pescara • Italia
www.carsaedizioni.it • www.carsa.it



RAFFAELE GIANNANTONIO

L'ARCHITETTURA DEL DOPOSTORIA SULMONA E LA RICOSTRUZIONE POST-BELLICA

con prefazione di Aldo Castellano

CARSA
EDIZIONI

SOMMARIO

<i>Presentazione</i> (Lorenzo Bartolini Salimbeni)	9
<i>Un nuovo contributo alla stesura del mosaico del territorio italiano. La città di Sulmona</i> (Aldo Castellano) ..	11
1. L'ARCHITETTURA A SULMONA TRA GUERRA E LIBERAZIONE: GLI OPIFICI	14
1.1 Tra guerra e Liberazione	14
1.2 Gli opifici	16
<i>Note</i>	21
2. IL FENOMENO DELLA RICOSTRUZIONE: LE OPERE DEI PRIVATI	27
2.1 L'edilizia residenziale	27
2.2 L'architettura del tempo libero	35
2.3 Le arene ed i cinematografi	37
<i>Note</i>	47
3. LA TRASFORMAZIONE DEL NUCLEO ANTICO	53
3.1 La visione di Pietro Aschieri	53
3.2 La trasformazione del tratto settentrionale: il primo intervento dello IACP	56
3.3 L'opera di Ignazio Guidi	59
3.4 La "sistemazione dell'imbocco del Corso Ovidio"	70
3.5 I progetti di "valorizzazione" dei «monumenti insigni»	79
<i>Note</i>	93
4. L'ARCHITETTURA RELIGIOSA	104
4.1 La riparazione dei danni bellici	104
4.2 Gli interventi sull'esistente	115
4.3 Le nuove costruzioni	122
<i>Note</i>	130
5. LA CITTÀ NUOVA: LE CASE POPOLARI	141
5.1 La transizione dal Ventennio. Le case per i Senzatetto	141
5.2 Le cooperative private	153
5.3 L'opera dello IACP e dell'INA-Casa	157
<i>Note</i>	177

6.	IL RILANCIO DELLA CITTÀ: LE OPERE PUBBLICHE ED IL NUOVO PIANO REGOLATORE.....	183
6.1	Le opere a sollievo della disoccupazione. La sede dell'ONMI	183
6.2	Lo svuotamento del centro antico: il tribunale e l'ospedale della SS. Annunziata	185
6.3	Le opere nel tessuto antico: l'Ufficio Postale	193
6.4	Le opere nei nuovi ambiti: le scuole e l'Istituto d'Arte	199
6.5	Il nuovo Piano Regolatore	207
	<i>Note</i>	217
7.	"PIÙ MODERNO DI OGNI MODERNO". IL SENSO DI UNA RICERCA	228
7.1	I temi del "1945"	228
7.2	Quale città: l'Urbanistica e la Ricostruzione	232
7.3	Il vecchio e il nuovo: il centro antico e l'architettura moderna	240
7.4	Conservazione e sviluppo: gli interventi sulle emergenze architettoniche	247
7.5	Il problema della casa: "ricostruzione" e "nuova costruzione"	258
7.6	L'estetica del silenzio: il linguaggio delle nuove opere	271
	<i>Note</i>	303
	TRE UOMINI E LA STORIA	319
	<i>Appendice a cura di Germana Soccorsi</i>	
	POST-HISTORICAL ARCHITECTURE. SULMONA AND POST-WAR RECONSTRUCTION	331
	<i>Traduzione in inglese a cura di Elizabeth Long</i>	
	<i>Riferimenti bibliografici</i>	337
	<i>Indice delle abbreviazioni</i>	345
	<i>Indice dei nomi citati nel testo e nelle note</i>	347
	<i>Fonti iconografiche</i>	354

PRESENTAZIONE

Giunta con questo volume di Raffaele Giannantonio al secondo numero, la collana "L'ACAb", ossia "L'architettura contemporanea in Abruzzo", si affianca alle altre iniziative seriali della Carsa Edizioni che da anni sono rivolte alla documentazione, sotto i più vari aspetti, della multiforme e non sempre ben conosciuta realtà regionale.

Questa linea editoriale si interessa in particolare dell'architettura prodotta nella seconda metà del secolo appena trascorso. Un periodo che è già storia, ma che attende ancora la storicizzazione di alcuni fenomeni edilizi e urbanistici - come appunto quello della ricostruzione post-bellica - finora quasi completamente trascurati; i quali tuttavia, anche alla luce dei drammatici recenti sconvolgimenti sismici, vengono ad assumere valore di indispensabile riferimento per ogni futura riflessione in materia. Un problema che appare quindi oggi di strettissima attualità, potremmo dire, per la vita del territorio abruzzese.

Il progetto culturale della collana è dunque lo studio dell'architettura abruzzese del Novecento, ed in particolare della fase contemporanea, dalle sue "radici" fino agli ultimi esiti, filtrata attraverso i rapporti con la cultura territorialmente estranea alla regione. Non sembra inutile infatti ricordare come, in questo ed in altri settori, il problema del "rapporto centro-periferia" abbia caratterizzato tutti gli studi storici sull'Abruzzo in età moderna; non presentandosi la regione, tranne rarissime eccezioni, come un centro promotore di spunti originali, quanto piuttosto come un campo di assimilazione e rielaborazione di influssi esterni.

Mentre l'aspetto delle opere più recenti è stato toccato con il primo titolo della collana, incentrato sulla costruzione della chiesa di Mario Botta a Sambuceto, posta in relazione con la preesistente memoria urbana costituita dalla chiesa di Paride Pozzi, l'interesse per le "radici" si manifesta in questo secondo volume, dove l'attenzione è spostata verso il territorio interno. In particolare il tema della ricostruzione post-bellica offre l'occasione per studiare i caratteri di continuità e di novità rispetto al periodo precedente, già trattato dall'autore in vari contributi.

Partendo dalla documentazione inedita di un gran numero di esempi - frutto di una ricerca esaustiva condotta sulle fonti e verificata mediante l'indagine diretta - lo studio di Giannantonio adotta come linea portante il costante confronto fra il quadro generale, in cui vengono dibattuti alcuni temi quali quello del significato dell'organismo sacro nella società contemporanea, oppure quello della strategia di rilancio di un territorio attraverso la "ri-costruzione" o la "nuova costruzione" del tessuto sociale ed architettonico, e le esperienze locali. Ciò a dimostrazione di come l'analisi sul territorio possa arricchire ed integrare il risultato di quegli studi che sinora si sono interessati ad ambiti nazionali o a regioni estranee a quella abruzzese.

Come appare chiaramente, specie nella parte conclusiva del volume, il panorama nazionale trova nuovi e precisi riscontri nella realtà locale attraverso la presenza di figure di tecnici di primo piano già affermatosi in ambiti emblematici della cultura fra le due guerre, come Ignazio Guidi e Giorgio Calza Bini, attivi rispettivamente a Carbonia e a Guidonia, che intervengono a Sulmona progettando il primo per l'Istituto Autonomo Case Popolari la "Casa d'abitazione sul Corso Ovidio", uno dei principali interventi di trasformazione del tessuto antico, ed il secondo la chiesa della Madonna Pellegrina, unico organismo sacro realizzato nell'immediato dopoguerra e simbolo di uno dei più dolorosi episodi del conflitto appena concluso.

A titolo di ulteriore esempio, si può osservare che lo studio dimostra come una delle caratteristiche più importanti della struttura dell'edilizia pubblica statale maturata durante il Fascismo si ritrovi anche nel periodo in esame. L'esperienza probabilmente più significativa, quella dell'INA-Casa, fu organizzata - come è noto - ponendo al vertice della gestione un protagonista dell'architettura del ventennio come Arnaldo Foschini ed incaricando Mario Ridolfi (tra gli altri) di redigere varie soluzioni progettuali, che vennero raccolte in alcuni manuali pubblicati dall'Ente fra il 1949 e il 1950. Inoltre a dirigere l'Ufficio Progetti fu chiamato Adalberto Libera, che in seguito lavorò per l'INA-Casa in qualità di consulente.

Se dunque l'esperienza di queste grandi figure consentì una transizione tra i due periodi priva di effettivi traumi, sia pure in un quadro generale totalmente mutato, ancora più interessante è notare come sia stata accolta anche in seguito la strategia generale del periodo anteguerra, che vedeva il vertice redigere studi e schemi di massima che i tecnici operanti in provincia erano tenuti a recepire, armonizzandoli con i diversi ambienti in cui le opere venivano realizzate. In tal modo a Sulmona, specie nell'edificio progettato lungo l'attuale viale Giovanni XXIII dall'ing. Cuccia nel 1958, si riscontrano echi ridolfiani dedotti dalle soluzioni e dai principi presenti negli opuscoli sopra citati; a loro volta le figure di questi solidi e qualificati professionisti, come appunto Giuseppe Cuccia che aveva lavorato per l'INA-Casa a Ferrara con Giovanni Michelucci e Gaetano Minnucci, fungono da elemento di trasmissione tra le esperienze dei maestri e l'attività della generazione di giovani ingegneri che cresce lentamente nel dopoguerra, a Sulmona come nel resto del paese, in ottemperanza a quello che era uno dei principali obiettivi e comunque uno dei principali meriti dell'esperienza INA-Casa.

Come conclusione - inconsueta in un simile tipo di indagine, ma a ben guardare non meno pertinente - di questo quadro storico vengono presentate in appendice le testimonianze raccolte dal vivo di tre protagonisti del periodo: nella convinzione che la coscienza storica vada coltivata anche mantenendo il collegamento fra i luoghi fisici di vita e la vicenda politica, la compagine sociale, la memoria individuale e collettiva delle generazioni che li hanno vissuti.

Auguri dunque ad una collana che tenta coraggiosamente di collocare l'Abruzzo in un ambito non necessariamente marginale rispetto ai temi dell'architettura contemporanea; uno sforzo ancora più importante in quanto significativo della ripresa di una regione duramente provata dalla congiuntura economica e dalla tragica esperienza del sisma, in tutto il suo territorio.

I. Guidi, progetto per casa d'abitazione sul Corso Ovidio a Sulmona, schizzo prospettico da sud, 28 luglio 1948.

LORENZO BARTOLINI SALIMBENI
Università di Chieti-Pescara

marzo 2011



UN NUOVO CONTRIBUTO ALLA STESURA DEL MOSAICO STORICO DEL TERRITORIO ITALIANO. LA CITTÀ DI SULMONA

Il grande mosaico della storia del nostro territorio costruito è ancora denso di ampie lacune.

Le tessere corrispondenti alle grandi città o quelle segnate da vicende storiche di ampia e perdurante portata forniscono già da tempo quadri descrittivi e interpretativi convincenti, ma il ben più vasto intorno dei "mille campanili" resta per lo più vuoto o appena accennato con pochi sparsi tasselli che difficilmente riescono anche solo a suggerire disegni appena riconoscibili.

Se è vero che la consapevolezza del passato è sempre condizione necessaria (anche se insufficiente) per un'azione sul capitale costruito ereditato, opportuna, coerente e sostenibile dal punto di vista urbanistico, architettonico e, più in genere, culturale, bisogna allora anche dire che la carenza di studi storici su quel vasto intorno e il conseguente silenzio sui suoi "valori", possono considerarsi a tutti gli effetti corresponsabili del deplorabile stato di degrado urbano e architettonico in cui versa per lo più quell'intorno. Privi di strumenti di conoscenza adeguati, cittadini e amministratori sono facilitati nel considerarlo una sorta di *tabula rasa*, un deserto valoriale, in cui tutto è inscrivibile secondo gli interessi del momento, sia quelli inconfessabili del soggetto privato, sia quelli "oggettivi" delle ragioni d'igiene pubblica e dell'immediata funzionalità.

Sono, dunque, sempre da apprezzare gli sforzi compiuti dagli storici per indagare la storia delle periferie alla ricerca dei "valori" che tutte immancabilmente esprimono. Non importa quali essi siano. Possono essere di natura storica, architettonica, urbanistica o ambientale. Ma, certo, sono. Perché l'uomo, soprattutto in società, si esprime sempre attraverso valori, siano essi interessi materiali oppure ideologie, termine onnicomprensivo niente affatto negativo che include anche le preferenze estetiche, l'idea di comfort o quella di prestigio sociale.

Indagare la storia delle periferie è uno dei compiti più difficili per lo studioso. Le reti interpretative della storiografia "mag-

giore" sono qui virtualmente inefficaci. Manca la qualità della fattura; manca la personalità dell'artefice. Manca, insomma, l'eccezionalità del pensiero, dell'azione o del risultato, attorno alla quale può ruotare e svilupparsi il racconto di una storia specifica, lungo un percorso definito, consolidato, che soddisfa sempre le aspettative dei ricercatori ed è gratificante anche per i lettori. Proprio da ciò deriva il sempreverde successo dei racconti sugli eroi, sugli eventi straordinari, ivi compreso quell'"... e vissero felici e contenti" alla fine delle storie.

L'eccezionalità è, infatti, anche consolatoria. Seppure rara, è sempre plausibile, perché in effetti esiste davvero. È stimolante, perché di sprone all'inerzia che tutto attanaglia. Inoltre, pur non essendo affatto comune, non è assolutamente isolata. Esiste, infatti, una rete delle eccezionalità. Essa si identifica con la storia della cultura, che è, infatti, costruita sui picchi dell'intelligenza di artefici d'alto livello. Su quella rete, che è guida e protezione, si dipana il lavoro dello studioso sui casi eccezionali. Non c'è pericolo di smarrire la via e così il risultato è sempre assicurato.

La quotidianità, la materia corrente senza qualità particolari, compresa quella di "onesta" fattura, crea una nebbia intellettuale in cui è sempre arduo individuare un percorso praticabile. Innumerevoli rimandi si intrecciano senza logica apparente. Sfugge il senso delle cose. Qui è la volgarizzazione di modelli aulici importati dalle capitali, e più o meno compresi; là è la "modernizzazione" di modelli tradizionali, ovvero la semplificazione dei tipi, particolarmente gradita alle logiche di una gretta economia e di un'artigianalità edilizia ormai allo sbando. Qui è il frutto della presunzione sociale del potente di turno; là è il risultato della ambizione modesta di gente comune.

Un discorso significativo sull'architettura del luogo o sul disegno della città risulta, così, quasi impossibile da impostare e ogni quadro interpretativo unitario, sia pur per settori distinti, sembra irraggiungibile. Emerge con prepotenza il caos del-

l'individualismo "ignorante", ovvero di coloro che non hanno mai avuto modo di conoscere (o forse non l'hanno neanche voluto) la cultura architettonica alta e del fare la città nel proprio tempo.

Potremmo definirla anche un'architettura di *colportage*, in analogia alla letteratura colta di un tempo, volgarizzata e adattata per il pubblico di fiere e mercati da attori girovaghi e viandanti; un'architettura, insomma, di seconda mano, spesso frantesa e, dunque, rielaborata a piacimento; un'architettura, comunque, che ha sempre un certo sapore di novità e al cui fascino è, dunque, difficile sottrarsi. Per tale motivo committenti, amministratori e progettisti locali l'adottano spesso con entusiasmo, per "modernizzare" – termine magico, *passepourtout*, che sembra socchiudere ogni porta del futuro – la città ereditata e, anche con le migliori intenzioni, trasformarla in qualcosa d'altro, quasi sempre senza anima, personalità o significato riconoscibile.

Anche là dove i "conservatori" vogliono ergersi a difesa della tradizione, la cultura della modernità *à la colportage*, che poi tutti respirano e condividono, finisce per svilire la tradizione ereditata, trasformandola in pura maschera carnevalesca *d'antan* su corpi edilizi ormai privi di qualunque identità antica o moderna.

In architettura è il trionfo del lessico sulla grammatica e la sintassi, come se una pura e semplice parola potesse evocare di per sé un intero mondo di valori formali, fatto di parole, frasi e costrutti.

Il mondo della tradizione è pressoché morto anche nelle periferie, almeno dove è ancora intensa la vita delle comunità o dove lo spopolamento non è stato così massiccio da congelare il territorio costruito, conservandolo desertificato. In un modo o nell'altro restano solo le spoglie di quel mondo più o meno ingombranti e più o meno gradite.

Il rapporto con il costruito è così, ovunque, sempre problematico, nei grandi centri come nelle periferie. Con la differenza che nei centri di cultura la più frequente e rozza insensibilità verso il passato si alterna, in genere, con sperimentazioni di temerarie dialettiche tra il nuovo e il vecchio dai risultati talvolta disastrosi ma talaltra anche apprezzabili sia per il nuovo riconoscimento di valore dell'antica eredità sia per la contemporanea e coraggiosa affermazione di modernità. Vi si

sperimentano anche forme di tutela più "radicale", che alcuni si ostinano a definire conservazione, mentre altri vi riconoscono una manomissione solo più subdola della preesistenza storica: quando ci si limita a squarciare l'interno delle pareti murarie, ma anche qualche ambiente originale, per alloggiarvi i nuovi comfort e i dispositivi di sicurezza della vita moderna oltre che, naturalmente, le nuove funzioni.

Insomma, al centro, la problematicità del rapporto con il passato è avvertita, almeno oggi, con una certa drammaticità. E furiose sono le battaglie culturali su questi temi. In periferia, invece, è più frequente assistere a quasi-farse di quelle problematiche. Almeno sino a tempi recenti. D'altronde, dove la mentalità del *colportage* regna diffusa, e dove la cultura della committenza tende a sommarsi a una quasi identica cultura dei progettisti, la dialettica tende a scomparire con conseguenze scoraggianti per l'emergere di idee nuove e sperimentazioni.

Attenzione, però: dal punto di vista della storia delle idee, la periferia non è un concetto propriamente geografico, ma sociale e culturale. Riguarda gli uomini con la loro attività e cultura. Il grande centro è certamente avvantaggiato nell'intessere scambi interpersonali e nel produrre opportunità e idee. Ma complessità e dispersioni possono anche condurlo all'impotenza.

La vivacità intellettuale, che è appannaggio di chiunque, può esprimersi in ogni luogo e in ogni comunità. Nel passato e nel presente alcune città minori si sono innalzate dallo status di periferia a quello di centro e, di converso, alcune grandi città hanno percorso la strada inversa. Ha relativamente poca importanza il fatto che tali fenomeni abbiano, poi, avuto vita breve. L'essere centro rimane nella storia, come lo scudetto vinto in un campionato sportivo, che nessuno può più revocare. Affinché ciò avvenga, occorre un artefice o una classe dirigente sufficientemente ambiziosa e motivata che vuole concorrere nel più ampio mercato delle idee e della civiltà. Certamente, quelle condizioni non sono facili a prodursi. Come scriveva Claude Lévi-Strauss, occorre un alto grado di entropia sociale, affinché una comunità si "riscaldi" a sufficienza per essere capace di produrre nuove idee e cultura. Le società "fredde", più tradizionali e conservative, hanno ben poche speranze di lanciarsi nell'agone.

Come trattare storiograficamente le manifestazioni di queste società "fredde", come le loro città e le loro architetture? Il metodo descrittivo su base tipologica e quantitativa sembrerebbe quello che meglio si adatta ai loro prodotti, in genere privi di eccezionalità. Quel metodo è niente affatto disprezzabile. Può fornire materiali fondamentali per storie del gusto, dei processi di acculturazione provenienti dai principali centri d'influenza, delle attività edilizie e quant'altro sia possibile imbastire su dati statistici che sfuggono alla dimensione delle personalità creative, siano esse committenti, amministratori o progettisti.

Anche Raffaele Giannantonio sembra in parte condividere la necessità di adottare un'impostazione tipologica nel suo studio sulla città di Sulmona dall'ultimo dopoguerra agli anni Sessanta. Basandosi su una paziente ricerca inedita di numerose fonti archivistiche, egli illustra criticamente il ricostruirsi "moderno" di quella città abruzzese. Vi si parla di opifici, residenza privata e pubblica, architetture per il tempo libero, edifici religiosi e per l'istruzione, e altro ancora, che nell'arco di un trentennio hanno cancellato le ferite della guerra e trasformato o sostituito gli edifici che erano riusciti a sfuggirla.

Tuttavia l'autore non si limita a redigere un repertorio architettonico accompagnato da notizie storiche d'archivio. Va oltre questa impostazione e mette a punto una metodologia d'indagine — per così dire — "ibrida" che unisce al racconto storico, articolato in tipologie architettoniche e della committenza (privata e pubblica), le vicende professionali di alcuni progettisti, come l'architetto Ignazio Guidi — peraltro, uno dei pochi architetti che incontriamo in questa storia urbana di Sulmona, dominata per il resto da geometri e qualche ingegnere, e che è già noto al di fuori della città abruzzese per i suoi progetti con l'ingegnere Cesare Valle, come ad esempio, quello per la città di Carbonia nel 1937 e il piano urbanistico di Addis Abeba nel 1938 — e, infine, alcuni saggi di storia urbana sulle trasformazioni del nucleo antico e sulle vicende del nuovo Piano Regolatore del 1959, approvato definitivamente nel 1971.

Da questo approccio "misto" scaturisce un racconto delle vicende architettoniche e urbanistiche sulmonesi vario e pluridimensionale, come una successione di quadri distinti, ciascuno dei quali focalizza i vari episodi più significativi della

storia del territorio costruito sulmonese con un diverso stile di narrazione adeguato per ogni tema.

La legittimità di un simile sistema "ibrido" nell'affrontare quelle vicende deriva dalla materia stessa affrontata: la ricostruzione di una città, ovvero architetture, città e politiche urbane. Il mosaico risultante è disciplinarmente multidimensionale e comporta, perciò, approcci differenziati.

Il modo di procedere di Giannantonio lo preserva dall'incorrere nella trappola di tanta storiografia locale, secondo la quale "la periferia è [sempre] bella", a giustificazione del tema di ricerca e della centralità attribuitale. L'autore riconosce accuratamente i dati di fatto, ma proprio grazie all'approccio "ibrido" adottato sulla materia di indagine gli consente di far emergere con efficace immediatezza la singolarità della storia urbana e costruttiva sulmonese, intesa non come eccezionalità qualitativa, ma come caso particolare e irripetibile di vicende che solo in quella città e sul suo territorio si sono potute verificare. Peraltro, in questa ottica "ibrida" anche il sempre necessario approccio tipologico alle singole architetture perde il suo astratto carattere quantitativo, da elencazione di opere, per assumere quello, storiograficamente più pregnante, di sfondo socio-culturale al ricostruirsi della città in campo edilizio e urbanistico.

L'affresco o, meglio, il mosaico, che ne risulta, acquista perciò contorni definiti, spesso senza neppure l'ausilio di un'esplicita interpretativa dell'autore. Quel trentennio decisivo della storia urbana sulmonese può, dunque, emerge, in tutta la sua reale concretezza, senza alcuna indulgenza per miti consolatori. Lo studio di Raffaele Giannantonio si configura, dunque, come un contributo interessante che ha reso finalmente riconoscibile un'altra porzione del grande mosaico storico-territoriale del nostro Paese. Per chi opera a Sulmona o vi ha responsabilità amministrative, l'alibi della non conoscenza del suo territorio è finalmente venuto meno, e da quel quadro non potrà, certo, prescindere.

ALDO CASTELLANO
Politecnico di Milano

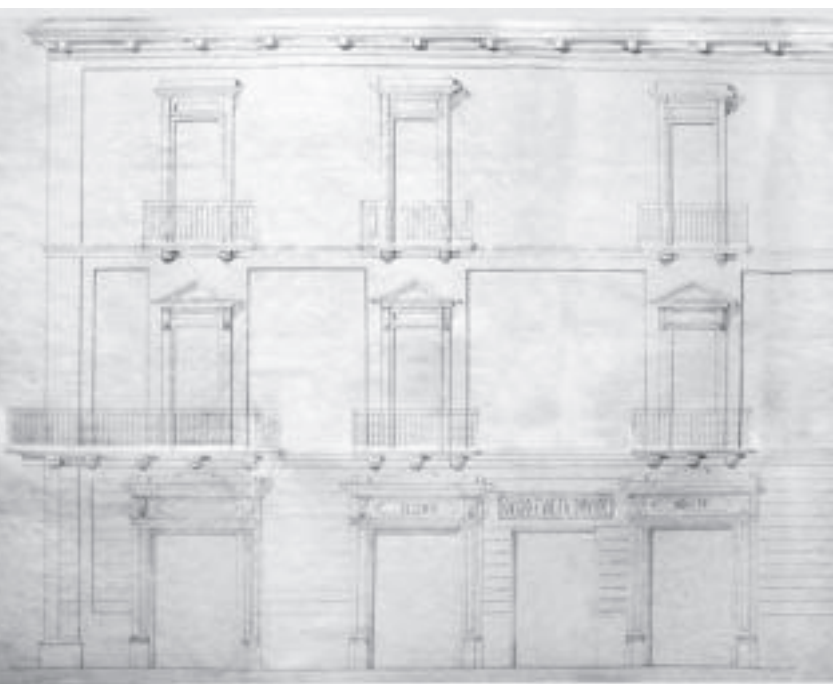
febbraio 2011

1. L'architettura a Sulmona tra Guerra e Liberazione: gli opifici

1.1. Tra guerra e liberazione

Nel periodo che precede l'8 settembre 1943, nella città in guerra viene progettata una sola nuova opera, la sistemazione della «R. 1^a Pretura», affidata all'ingegnere «libero esercente» Antonio Auterio¹, mentre si dà luogo a due importanti opere di completamento: il Teatro Comunale viene ampliato con «una vera e propria sala di trattenimento durante le soste dello spettacolo»² ed i portici della via De Nino sono pavimentati «con piastrelle di marmo invece che di cemento». Durante l'occupazione tedesca l'attività edilizia del Comune diminuisce ancora, limitandosi quasi esclusivamente alla riparazione degli edifici pubblici, tra i quali il Museo Civico nel palazzo della SS. Annunziata ed il «Municipio, Tribunale e Pretura» nell'ex convento di S. Francesco. Oltre a ciò, l'Ammini-

"Progetto di sistemazione delle parti esistenti nel negozio di Fuà Guido al Corso Ovidio 161 e 163 e apertura di una nuova porta ad uso vetrina" (1945).



strazione opera la sistemazione di Ponte dei Canali, la riparazione dei sedili della Villa Comunale, la costruzione di «croci in legno per il Parco Rimembranze», la «ripulitura» degli uffici municipali costretti a trasferirsi nell'ex monastero di S. Chiara e la «riparazione del pavimento del Corso Ovidio».

Dopo la ritirata dei Tedeschi (7-8 giugno 1944), l'Amministrazione della città liberata deve subito provvedere allo sgombero delle macerie ed alla demolizione dei muri pericolanti, secondo quanto ordinato dal Comando Militare Alleato³. La situazione di emergenza è chiaramente delineata dalla relazione tecnica che il «Dirigente l'Ufficio Tecnico Comunale» redige in data 20 giugno 1944, riferendo che «il ponte sul Vella a S. Liberata è ormai quasi ultimato mercé l'opera di volenterosi»; inoltre «il ponte di S. Panfilo è in costruzione sotto la Direzione dell'Ing. Marsala e gli altri ponti sono già stati sostituiti con passerelle che servono bene sia nel traffico pedonale che nel transito di carri di modesto carico»⁴. Tuttavia, «con la distruzione del ponticello a Fonte Iapasseri è andata distrutta anche la discesa e parte della strada di circonvallazione», creando «un problema che va risolto con urgenza»; a peggiorare la situazione, «lungo la strada di circonvallazione orientale, più a monte del tratto menzionato, la scarpata è franata per un tratto di metri sessanta, a seguito dell'erosione delle acque del Vella. Ad evitare maggiori danni necessita deviare il corso del Torrente»⁵. Sebbene assieme ai ponti risultino distrutti tratti delle fognature e gli sbocchi delle stesse e sia difficile reperire con urgenza il cemento per le riparazioni, l'Amministrazione riesce a ripristinare «l'acquedotto della Strada Stazione Sulmona-Introacqua e quello dei Cappuccini»; tuttavia non è ancora possibile «ripristinare quelli della Via della Stazione Centrale e di Via Capo per mancanza di tubi». Con la difficoltà derivante dalla mancanza di fondi, il Comune continua a rimuovere le macerie causate dai bombardamenti del 3 febbraio e del 30 maggio, ed in particolare il pericoloso «muro cadente nel fabbricato in Piazza del Carmine»⁶, che originerà la complessa vicenda della liberazione dell'acquedotto medievale.

Luigi Giannini, primo Sindaco del Dopoguerra, nel breve periodo che precede le sue dimissioni (18 agosto 1944), può solo trasferire il Comando Militare Alleato nella "Casa Leombruno" presso la Villa Comunale (già sede del "famigerato Comando di Gendarmeria Tedesca"), ripristinare le condutture di acqua potabile in varie zone urbane, riattare i locali della "R. Scuola d'Arte e Mestieri" e sistemare le vie danneggiate dal transito degli autocarri germanici⁷.

Al contrario, il successore Italo D'Eramo⁸ riesce subito ad esprimere una "visione urbanistica" proponendo la ricostruzione della stazione ferroviaria in un sito diverso da quello originario e precisamente «a Sud Ovest dell'abitato, tra la stazione di Sulmona - Introdacqua, la strada comunale per la contrada Torrone e il fiume Gizio»⁹.

La proposta non avrà seguito, poiché nell'aprile 1947 il Sindaco Mario Costanzo disporrà la sistemazione del preesistente viale di accesso alla Stazione Centrale¹⁰, partecipando un mese dopo alla cerimonia inaugurale della «riattivazione linea ferroviaria Roma – Sulmona»¹¹. La conferma definitiva del sito fa sì che nel 1950 venga deliberata l'«intestazione ai Caduti civili di guerra del Piazzale della Stazione» (invece di Largo Mercatello, come richiesto dall'Associazione Nazionale Vittime di Guerra), decorato l'anno seguente con «vasi ornamentali in finto travertino»¹². A quella data la situazione della rete ferroviaria è però tutt'altro che normalizzata, tanto che nel 1951 l'Amministrazione Comunale inviterà il Comitato dei Ministri per la Cassa del Mezzogiorno ad esaminare la richiesta di finanziamento della «ricostruzione dei tronchi ferroviari Sulmona – Isernia – Vairano ed Avezzano – Sora – Roccasecca»¹³.

Nei tredici mesi in cui resta Sindaco, Italo D'Eramo cerca di rimettere in sesto la propria struttura, ancora pericolante a causa dei residui della guerra e della memoria del Fascismo¹⁴. Grande attenzione viene prestata alle scuole, che vengono in gran parte riparate mentre si opera a favore della realizzazione di scuole rurali, di una nuova sede per la Scuola d'Arte e della creazione di un Istituto Tecnico di Ragioneria ed Agrimensura¹⁵.

Allo stesso tempo l'Amministrazione cerca di favorire l'im-

pianto di opifici privati, a volte "riabilitando" immobili compromessi con il regime¹⁶; in tale ambito è degna di nota la "domanda per installare un banco per rivendita giornali all'angolo dei Portici", che impegna l'incrocio strategico tra la nuova via De Nino con il Corso Ovidio, rivelando il ritorno di una delle più importanti attività sociali, quella legata alla circolazione di notizie attraverso la libera stampa¹⁷.

Il dato più interessante nel settore è senz'altro la riconvocazione della Commissione Edilizia comunale che, all'inizio del 1945¹⁸, esamina solo tre progetti riguardanti la «sistemazione delle parti esistenti nel negozio di Fuà Guido al Corso Ovidio 161 e 163 e apertura di una nuova porta ad uso vetrina», e la ricostruzione degli stabilimenti «ad uso lanificio» delle ditte «Santarelli» in via Stazione Introdacqua e «Recchione Vincenzo» in contrada Crocefisso, entrambi distrutti «con le mine dai tedeschi». Nonostante si tratti di opere determinate dalle distruzioni belliche la Commissione applica delle pre-

Sulmona, Negozio "Guido Fuà" in Corso Ovidio, stato attuale.



scrizioni nell'intervento di modifica della facciata del negozio di Guido Fuà, appartenente ad un grande immobile affacciato sul Corso, a dimostrazione di come neppure in quel tragico momento la città intenda rinunciare alla salvaguardia della propria dignità architettonica¹⁹.

Allo stesso tempo i progetti di ricostruzione dei due opifici testimoniano il coraggioso sforzo della città di ricostituire la struttura produttiva per avviare il processo di ripresa economica.

Nel settembre 1945 l'Amministrazione Comunale richiede «al competente Ministero la dichiarazione di pubblica utilità e norme (...) per l'impianto e l'esercizio della zona industriale», individuata dal Piano Aschieri nella porzione del territorio urbano a sud-ovest della chiesa del Crocifisso, frustrata però dalla politica del regime fascista volta «a comprimere, ridurre ed eliminare ogni attività pubblica e privata che avesse per oggetto il progresso industriale di Sulmona»²⁰.

Seguendo tale intento, nel novembre 1945 la Giunta nomina «una Commissione di tecnici di Sulmona e di Pratola Peligna» incaricata di visitare gli impianti industriali «dell'ex Stabilimento Dinamite Nobel di Pratola Peligna» per esaminare la possibilità della loro utilizzazione «ai fini dello sviluppo di una qualsiasi attività industriale nell'interesse precipuo dei disoccupati»²¹. Il processo di industrializzazione inizia dunque a muovere i primi passi, favorito anche dai benefici di legge che nel 1949 incoraggeranno la richiesta di trasferimento a Sulmona da parte di due industrie marchigiane²².

1.2 Gli opifici

Con lo scorrere degli anni iniziano a progettarsi fabbriche per antichi e nuovi mestieri in varie zone del territorio urbano. Come già accennato, in data 6 luglio 1944 i fratelli Santarelli presentano il progetto di ricostruzione del loro lanificio, proponendo un lungo capannone ad un solo livello, con la sala per le lavorazioni preceduta dagli ambienti direzionali²³, in seguito raddoppiato lungo l'asse longitudinale secondo il progetto di ampliamento trasmesso nel marzo 1948²⁴.

Il 1° dicembre 1944 Vincenzo Recchione presenta il progetto per la ricostruzione del lanificio di sua proprietà, da realizzarsi alle spalle di via Patini non lontano da quello dei fratelli Santarelli²⁵. In questo caso il lungo ambiente concluso sul retro da un corpo sporgente mostra un linguaggio leggermente più accurato, con l'unica concessione decorativa consistente nelle cornici dei grandi finestrone. L'attività deve procedere felicemente, tanto che, in data 19 luglio 1949, anche Recchione presenta un progetto di ampliamento dello stabilimento con due nuovi volumi sulle testate²⁶.

Un interessante capitolo della ripresa è quello riguardante le implicazioni urbanistiche ed architettoniche dello sviluppo del traffico automobilistico²⁷. Dei trasporti su gomma, fondamentali per una città la cui stazione ferroviaria era collocata in posizione fortemente decentrata rispetto al nucleo abitato, si occupava nel primo Dopoguerra un consorzio di autotrasportatori, il cui bilancio era verificato dall'Amministrazione Comunale²⁸. Nel 1946 il servizio di collegamento con la Stazione "principale" risulta però affidato «in via provvisoria alla Ditta Forlini di Pescara»²⁹, fino a quando, all'inizio del '48, dopo una gara «a schede segrete»³⁰ lo stesso passa alla «"Società Autolinee Caroselli di Sulmona"»³¹. Proprio per l'"U.S.A., Unione Sulmonese Autotrasporti", l'ing. Paolo Caroselli presenta pochi mesi più tardi il progetto di autorimessa, senz'altro il più interessante del periodo, non tanto per la fredda stereometria planimetrica, quanto per le interessanti e movimentate soluzioni degli alzati e, in particolare, della testata³².

Per suo conto, la società "G. Forlini" di Pescara presenta nel 1954 l'istanza per costruire una propria autorimessa «con annessi uffici, magazzini, etc.» nel polo opposto della città, lungo la S.S. 17 in località Madonna delle Grazie³³. Il progetto, redatto dall'ing. Clelber Giorgi di Sulmona, pur denunciando una volontà di forma nelle profonde pensiline e negli alti fronti che nascondono il doppio spazio dei capannoni coperti «con strutture in laterizio armato a volta del tipo S.A.P.», risulta, sotto il profilo compositivo, un marcato passo indietro rispetto al progetto dell'"U.S.A.", che cercava nel 1948 un'identità stilistica nell'intento di nobilitare la natura funzionale dell'edificio³⁴.

Ancora legato al traffico automobilistico è il grande novero di interventi di costruzione o spostamento dei distributori di carburante, già vivace nel periodo tra le due guerre³⁵.

La Sulmona del Dopoguerra viene costellata di chioschi di varie Società, che s'impiantano o traslano continuamente per tutto il suo territorio: nel centro città, in piazzale Vittorio Veneto, di fronte Porta Napoli, già nel 1948 esistevano tre distributori, uno della SHELL e due dell'AGIP, posti sui lati opposti del viale Mazzini. Da notare come nella richiesta di autorizzazione del nuovo distributore, Giulio De Angelis, concessionario della «Società Agip» precisi che il nuovo chiosco sarà «del disegno e colore uguale a quello esistente della Società SHELL»³⁶. È la stessa AGIP ad indicare le caratteristiche progettuali del chiosco nella relazione allegata alla richiesta di un nuovo impianto in piazzale Vittorio Veneto: «(...) La struttura portante è in profilati di ferro normali e lamiera di ferro saldata (...). È previsto l'impiego di vetri martellati fissati ai profilati (...). Il pavimento sarà in grès su allettamento di malta cementizia (colore azzurro cupo). (...) Le lettere A.G.I.P. sono di forma scatolare in lamiera di alluminio; le lettere "BENZINA" e "GASOLIO" sono previste in tubi al neon. (...) Le parti di ferro saranno verniciate alla nitrocellulosa con colori che saranno campionati»³⁷.

Mentre nell'ingresso meridionale della città si insedia anche l'API (Anonima Petroli Italiani)³⁸, a nord, dietro la cattedrale di S. Panfilo e dinanzi al "Caffè dello Sport", l'AGIP è titolare di un altro distributore, di cui nel 1948 Giulio De Angelis richiede lo spostamento³⁹. Per di più, la stessa Società tiene in pugno il "centro della scacchiera" commerciale di Sulmona, grazie all'impianto sito in piazza XX Settembre, che nel 1953 dev'essere trasferito «dalle vicinanze del Gran Caffè al lato Rapone sul marciapiede»⁴⁰.

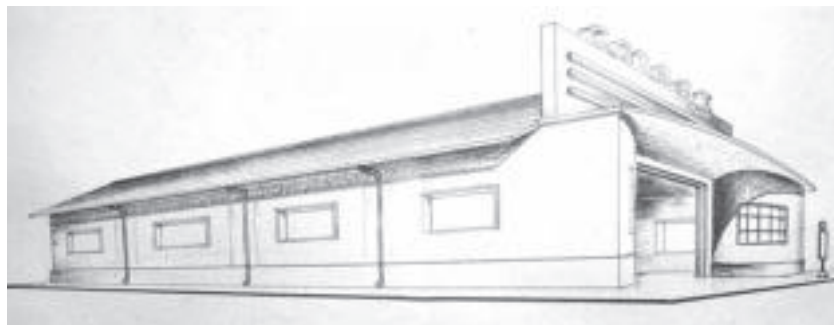
Con lo scorrere del tempo compaiono nuove Società e nuovi insediamenti: in piazza Plebiscito il «distributore e carrello» per la «vendita di benzina e gasolio» di Eugenio Di Pasquale⁴¹, in piazza Garibaldi i «2 distributori di carburante con relativi serbatoi» del Consorzio Agrario Provinciale⁴², in piazza Carlo Tresca, tra la Villa Comunale e l'inizio di Corso Ovidio, i chioschi della Standard Italo-Americana Petroli (altro esempio di design



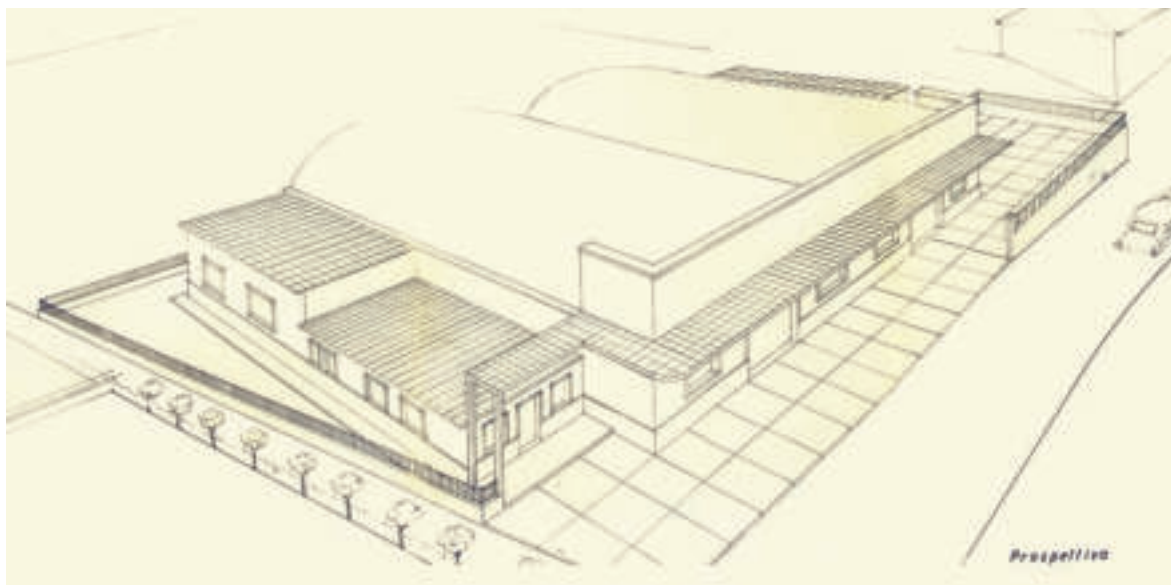
di genere)⁴³ e della Petrolcaltex⁴⁴, in via Patini e lungo la Circonvallazione Orientale gli impianti dell'"ABC. Petrolifera Italiana S.p.A." ⁴⁵, sulla Circonvallazione opposta un altro distributore della SHELL⁴⁶. All'esterno del nucleo consolidato, verso meridione l'API ha un «complesso per l'erogazione di carburante» lungo via Napoli⁴⁷, mentre la "OZO SpA di Milano" si insedia a nord lungo la Strada Statale 17⁴⁸, a poca distanza dall'impianto AGIP, sito presso chiesa della Madonna delle Grazie⁴⁹. Sia la OZO che l'AGIP, entrambe nel 1955, introducono un importante elemento di novità, in quanto le loro «stazioni di servizio» garantiscono un'offerta che eccede la sola possibilità del rifornimento di carburante; si tratta in effetti dell'edizione moderna della "stazione di posta", il cui vero discendente sarà però il "motel", che per il momento

Progetto per la ricostruzione del Lanificio Santarelli, prospetto (1944).

P. Caroselli, progetto di autorimessa per l'"Unione Sulmonese Autotrasporti", seconda soluzione (1948).



C. Giorgi, progetto di autorimessa per la Società "G. Forlini" di Pescara, prospettiva (1954).



non appare a Sulmona. In questo scenario, il 26 aprile dello stesso anno l' "Industria Pubblicitaria Italiana" chiede di installare lungo Viale Mazzini una «palina in ferro con targa riproducente il marchio AGIP»⁵⁰. L'IPI rende noto come in quel momento sia in atto in tutta Italia una «campagna di valorizzazione della benzine che si ricavano dai giacimenti minerari di Cortemaggiore, campagna che dovrà senz'altro recare benefici effetti all'economia nazionale». Ecco dunque apparire il nuovo tipo di insegna su palina in cui è effigiato il celebre logo del cane a sei zampe: la pubblicità irrompe sulle strade e rende tutti gli Italiani – dalle metropoli alle cittadine di provincia – liberi e (quasi) uguali di fronte all'acquisto.

La società economica sulmonese è però ben lungi dal possedere connotati industriali; i progetti di opifici sino alla metà degli anni Cinquanta, disseminati in tutto il territorio urbano a dispetto dello strumento urbanistico vigente, rivelano infatti una stratigrafia complessa formata da attività artigianali e da moderne lavorazioni.

Mentre la crescita dell'economia cittadina è testimoniata alla fine degli anni Quaranta dalla richiesta di una nuova

sede per il Banco di Napoli⁵¹, la forte componente agricola si rivela nel progetto di chiosco per la rivendita di sementi in piena piazza Garibaldi⁵², nonché nella elegante rimessa per carri agricoli da costruirsi sulla Circonvallazione Occidentale, nei pressi della Villa Comunale, su progetto del geom. Otello Nitoglia⁵³. L'esistenza di mezzi a trazione animale motiva invece il progetto di un laboratorio per maniscalco sulla Circonvallazione Orientale, «sul terreno tenuto in affitto di proprietà comunale presso il ponte S. Liberata»⁵⁴, mentre il mulino, strumento storico dell'operosità del territorio peligno, appare in varie occasioni. Il geom. Leo Simboli progetta per Berardino Scorretti un mulino in eleganti movenze razionaliste⁵⁵, la società Iannamorelli-Della Sabina amplia il proprio mulino sulla Statale 17⁵⁶, la ditta "Puppinato Carlo. Macch. per molini e pastifici" di Treviso firma i disegni di un'imponente struttura a cilindri per Giovanni Trasatti, da situarsi sulla medesima Statale⁵⁷, ed infine ancora Otello Nitoglia progetta per la signora Maddalena Centofanti un "mulino elettrico" in contrada Marane⁵⁸. Più vicine alla modernità sono invece le officine meccaniche progettate per Gaetano Balzano in

via Ponte Nuovo ed in via Ercole Tirone⁵⁹, od anche il pastificio per i fratelli Merlino da costruirsi lungo la Statale 17 con strutture di copertura a volta in laterizio armato del tipo S.A.P.⁶⁰, mentre atipica risulta l'attività del «laboratorio per la lavorazione delle corde armoniche di minuge», progettato con vaghi accenti razionalisti dal geom. Umberto Cantelmi per la ditta Guido Ruffini in via Gorizia⁶¹. Tra i magazzini figura inoltre un deposito per quelle bombole a gas a lungo impiegate nelle cucine sulmonesi⁶², mentre nel 1955 compare un opificio destinato alla produzione di strutture prefabbricate⁶³. Il «capannone ad uso industriale» progettato per la ditta Edilpomice dal geom. D'Amario lungo il viale della Stazione, si risolve in un semplice organismo in muratura con il tetto in struttura lignea a due falde mascherato da un frontone curvilineo. L'unica concessione formale è il corpo di testata semicilindrico, che richiama ancora una volta, in maniera stancamente formale, l'architettura razionalista ed il motivo dell'"angolo dinamico".

Numerosi infine gli opifici destinati alla lavorazione del legno, come quelli progettati dai geometri Bianchi per Renato Cercione in località Crocifisso⁶⁴, Cantelmi per Luigi Valentini in via Montesanto⁶⁵ e Nitoglia per Eusebio Poillucci in via Circonvallazione Occidentale⁶⁶; in particolare quest'ultimo risulta degno di nota per la ricercatezza della composizione, capace di indossare pur nella semplicità del tema una veste elegante e moderna ben resa dal disegno prospettico. L'intervento di maggiore importanza nel settore è però la "costruzione di due padiglioni per lavorazione del legno" per Vincenzo Scipione e fratelli, sito lungo la Statale 17 in Contrada Pollino. Il progetto iniziale, redatto nel marzo 1950 dal geom. Cantelmi⁶⁷, non viene approvato dalla CE⁶⁸, ed allora i fratelli Scipione si affidano all'ing. Giovanni La Rovere di Chieti⁶⁹, la cui soluzione, uguale alla precedente tranne che nell'accurato calcolo delle strutture in c.a., arriva in CE nell'agosto seguente ottenendo il visto e la ratifica della Giunta alla fine dell'anno⁷⁰. Il laboratorio acquisisce importanza, tanto che due anni dopo ne viene progettato il completamento⁷¹ e che un successivo progetto di ampliamento del 1954 lo nomina quale "fabbricato industriale"⁷²; infine, la duplice so-



Progetto di chioschi per la distribuzione di carburante per autovetture delle Società Esso (1951).

luzione redatta nel '55 dall'ing. Giulio De Luca denuncia la definitiva natura dello stabilimento, divenuto ormai un mobilificio industriale⁷³.

Sotto il profilo progettuale, dai due semplici corpi di fabbrica dei progetti di Umberto Cantelmi e di Giovanni La Rovere (autore anche dei calcoli in c.a.), si passa all'occupazione progressiva del lotto prima lungo tutto il fronte posteriore e poi nel lato sinistro del lotto trapezoidale allineato sulla strada statale. L'evoluzione compositiva segue quella funzionale dell'insediamento, che passa dalla lavorazione artigianale alla produzione industriale e vendita; mentre infatti sino al '55 l'unico motivo formale degno d'interesse è il piccolo corpo semicilindrico aggettante dal lungo fronte, la soluzione dell'ing. De Luca adotta un linguaggio più accattivante, specie nell'angolo stondato e nell'alto coronamento rettilineo che risolve felicemente il rapporto del nuovo volume con l'incrocio stradale su cui prospetta; nel contempo la regolare sequenza di aperture prive di cornici e mensole esprime un tono generale di ritardata razionalità, caratteristico di gran parte dell'architettura del periodo.

O. Nitoglia,
progetto di un
capannone ad uso
industriale per
Eusebio Poillucci,
prospettiva (1950).

G. D'Amario,
progetto di
capannone ad uso
industriale per la
ditta Edilpomice,
prospetto (1955).

G. De Luca, Progetto
per il Mobilificio
Scipione lungo la
S.S. 17, prospettiva
(1955) e stato
attuale.



NOTE

1. L'opera è commissionata dal Comune ad un libero professionista in quanto «l'Ufficio tecnico per la mancanza dell'Ingegnere richiamato alle armi non può provvedervi». Per le notizie sulle opere pubbliche della città precedente la Liberazione, cfr. R. GIANNANTONIO, *Il passaggio: Sulmona 1943-45*, in "Abruzzo Contemporaneo. Rivista di storia e scienze sociali", 32-33/2008.
2. Il recupero del Teatro Comunale (ex "Littorio") proseguirà nel periodo democratico [Deliberazione di Giunta Municipale (d'ora innanzi "DGM") n. 693 del 10 novembre 1945, "Spese a calcolo": «(...) Giampietro Antonio: fornitura di bulloni per la costruzione della copertura del lucernaio nel Teatro Comunale»], sino alla fornitura dell'arredamento (DGM 29 gennaio 1948, n. 53: "Teatro Comunale. Arredamento") in "Registro Delibere Podestà e Commissario Prefettizio", Cat. 1, Amm. zione, Regg. 1, busta 15, 1943-44, conservato presso Sezione Archivio di Stato di Sulmona (d'ora innanzi SAS), Archivio Civico Sulmonese (ACSu).
3. DGM n. 57 dell'11 agosto 1944, "Approvazione preventivo per lo sgombero delle macerie di cui al I lotto" («fabbricati di proprietà di Previdi Maria in Piazza Carmine, lafolla e Pacifico in Via del Vecchio, della Rotonda S. Francesco, [di] Casa Marcone al Corso Ovidio, [di] Casa Rapone in Via Carrese e [del] Forno Angelone nella Piazza Vittorio Emanuele»). Nella deliberazione si decide tra l'altro che «i materiali di risulta recuperabili e reimpiegabili resteranno ai proprietari degli stabili sinistrati ai quali dovrà essere pagato il pietrame che verrà impiegato per la costruzione dei ponti di S. Panfilo e Crocifisso». Analoga disposizione nelle DGM n. 58 dell'11 agosto 1944, "Approvazione preventivo delle macerie di cui al II lotto" («fabbricati di Di Marzio e Polizzi in Via Sardi, Staderini e D'Andrea in Via della Posta Vecchia, Garbani in Via Paolina e officina Giampietro in Via Aterno») e n. 59 dell'11 agosto 1944, "Approvazione preventivo delle macerie di cui al III lotto" (fabbricato di Colaprete al Viale Umberto I). Sempre sullo stesso tema le DGM n. 24 del 13 agosto 1944, "Contabilità sgombero macerie nelle zone colpite da incursioni aeree I lotto", e n. 24 a: "Contabilità sgombero macerie nelle zone colpite da incursioni aeree II lotto" e n. 24 b: "Contabilità sgombero macerie nelle zone colpite da incursioni aeree III lotto".
4. Archivio Storico Comune di Sulmona (d'ora innanzi ASCS), Busta A, Cat. 10, Classe 9, Fasc. n. 2, Anno 1944. "Relazione tecnica danni prodotti dalle incursioni e dalla ritirata tedesca".
5. Dell'estrema attualità del problema testimonia l'apertura della voragine e la conseguente frana su via Circonvallazione Orientale verificatasi nella medesima zona l'11 gennaio 2009.
6. Cfr. R. GIANNANTONIO, *L'eredità di Pietro Aschieri. La "liberazione" dell'acquedotto svevo a Sulmona*, in "Opus" (9/2008). I lavori di demolizione delle parti di edifici rese pericolanti dai bombardamenti si proptarrà a lungo, come testimonia la DGM n. 291 del 19 giugno 1946, "Esecuzione lavori casa pericolante in Via Panfilo Serafini", che impone la demolizione e ricostruzione del muro di facciata dell'abitazione sita in quella via ai numeri civici 33/35.
7. DGM n. 25 del 13 agosto 1944, "Liquidazione lavori di ripulitura dei vani terranei del Casa Leombruno alla Ditta Della Sabina". DGM n. 61 dell'11 agosto 1944, "Lavori di ripristino della condotta di acqua potabile sul Ponte di S. Panfilo". DGM n. 62 dell'11 agosto 1944, "Fornitura tubi e cemento per ripristino condotta di acqua potabile sul Ponte di S.ta Liberata". DGM dell'11 agosto 1944: n. 63, "Ripristino condotta di acqua potabile sopra due ponti presso il Crocifisso"; n. 65, "Approvazione preventivo per il ripristino della condotta di acqua potabile al Viale Stazione Centrale"; n. 64, "Approvazione preventivo riattamento R. Scuola d'Arte e Mestieri"; n. 66, "Sistemazione Via Solimo. Approvazione del preventivo". Per le vicende della Scuola d'Arte cfr. *passim*.
8. In carica dal settembre 1944 all'ottobre 1945.
9. DGM n. 65 del 20 settembre 1944, "Spostamento della stazione ferroviaria Centrale di Sulmona". Da notare come nell'agosto seguente la palestra del Campo Sportivo venga ceduta alle Ferrovie dello Stato per il ricovero provvisorio degli automezzi «che quanto prima saranno assegnati al Deposito Ferroviario per il trasporto merci» (DGM n. 523 del 21 agosto 1945, "Concessione provvisoria della palestra del Campo Sportivo alle Ferrovie dello Stato").
10. DGM n. 457 del 26 settembre 1946, "Sistemazione del Viale di accesso alla Stazione Centrale". DGM n. 205 del 17 aprile 1947, "Opere pubbliche a sollievo della disoccupazione. Lavori di sistemazione del Viale d'accesso alla Stazione Centrale e di pavimentazione del Corso Ovidio" (i prezzi adottati in precedenza per computare il costo della sistemazione del viale, impedita dalla mancata definizione della trattativa «con l'Unione Esercizi Elettrici per la rimozione dei binari della tranvia», vengono aggiornati per dare luogo all'appalto dei lavori).
11. DGM n. 263 del 14 maggio 1947, "Riattivazione linea ferroviaria Roma - Sulmona. Partecipazione del Comune alla cerimonia inaugurale".

12. DGM n. 128 del 16 marzo 1950, "Intestazione ai Caduti civili di guerra del Piazzale della Stazione" e n. 85 del 15 febbraio 1951, "Stazione Ferroviaria. Miglioramento estetico".
13. DGM n. 28 del 18 gennaio 1951, "Ripristino ferrovie Provincia Aquila".
14. DGM n. 234 del 18 novembre 1944, "Spese a calcolo. (...) Masciangioli Panfilo: riparazione di n. 3 serrande avvolgibili dei locali del Gran Caffè di proprietà Comunale con porte rotte dal bombardamento del 25/10/43. (...) Angelini Alfredo: lavori preliminari per la riparazione delle condutture presso i ponti minati dai Tedeschi. Angelini Alfredo: materiale idraulico per la riparazione delle condutture dell'acqua potabile in Via dell'Arco danneggiata da incursione aerea 30/5/44. (...) Angelini Alfredo: riparazione della condotta dell'acqua potabile nel Viale della Stazione Centrale. (...) Sciarretta Arturo: raschiamento di figurazioni fasciste sulle porte dei corridoi dell'Edificio Scolastico. (...)". DGM n. 130 del 10 ottobre 1944, "Sistemazione cornicione pericolante Palazzo Comunale" («rovinato dal bombardamento aereo del 25/10/1943»). DGM n. 438 del 19 giugno 1945, "Compensi per rilevare e far brillare mine apposte dai tedeschi al Ponte Tratturo". DGM n. 466 del 9 luglio 1945, "Liquidazione alloggio ufficiale addetto alla rimozione delle mine".
15. DGM n. 115 del 1° ottobre 1944, "Riparazioni all'Edificio Scolastico sito nella Villa Comunale". DGM n. 196 del 3 novembre 1944, "Asilo e Giardino d'Infanzia 'Regina Margherita'. Relazione". DGM n. 233 del 18 novembre 1944, "Sostituzione di vetri nelle aule dell'Edificio Scolastico a Viale Napoli". DGM n. 254 del 28 novembre 1944, "Riparazione dei locali dell'Edificio delle Scuole Elementari". DGM n. 256 del 28 novembre 1944, "Scuole elementari in Contrada Marane". DGM n. 260 del 28 novembre 1944, "Riparazione dei banchi e delle porte dell'Edificio scolastico a Viale Napoli". DGM n. 310 del 30 dicembre 1944, "Lavori di riparazione all'Edificio Scolastico di Viale Napoli". DGM n. 241 del 13 aprile 1945, "Locali della Caserma dell'ex Milizia per la nuova sede della Scuola d'Arte". DGM n. 249 del 13 aprile 1945, "Locali per l'apertura di Scuole Rurali". DGM n. 259 del 13 aprile 1945, "Fitto locali adibiti a Direzione delle Scuole Rurali". DGM n. 305 del 26 aprile 1945, "Istituzione di un corso comunale Istituto Tecnico Ragioneria ed Agrimensura". DGM n. 388 del 5 giugno 1945, "Istituzione di un corso comunale di Istituto Tecnico Ragioneria ed Agrimensura".
16. DGM n. 249 del 28 novembre 1944, "Installazione di fornace a fuoco continuo per la produzione di calce viva". DGM n. 242 del 13 aprile 1945, "Fitto locali della Caserma dell'ex Milizia per installazione pastificio". DGM n. 223 del 6 aprile 1945, "Liquidazione di spesa a favore del Sindaco Geom. D'Eramo Italo" (Il Sindaco si reca a Roma «per incarico presso il Ministero Lavori Pubblici per consegna memoriale Lavori Pubblici a Sulmona, a S.E. Ruini per concordare una visita a Sulmona, (...) per caserma ex milizia rientrata in possesso del Comune». DGM n. 257 del 13 aprile 1945, "Istanza della Ditta Giampietro Francesco per assegnazione materiale di copertura" («di un'officina meccanica danneggiata dai bombardamenti aerei e dalla furia devastatrice dei Teutoni»: respinta). DGM n. 464 del 19 giugno 1945, "Concessione in fitto di una cava di pietra ai Sigg. Panfilo Leopardi e Antonio Leombruno". DGM n. 525 del 21 agosto 1945, "Installazione di una segheria nei pressi del cimitero". DGM n. 4 del 3 gennaio 1946, "Installazione di fornace nella zona denominata 'Macerra' per la produzione della calce viva". DGM n. 92 del 2 marzo 1946, "Provvedimenti per la ricostruzione. Autorizzazione di impianto industriale su terreno comunale per la produzione di pietra da lavoro e di calce". DGM n. 24 del 9 gennaio 1947, "Concessione per l'impianto di una fornace a fuoco continuo per la produzione di calce viva" («in Contrada Pietre Regie»). DGM n. 25 del 9 gennaio 1947, "Concessione di cava di pietra alla Ditta Guadagnoli Aristide" («in Contrada Pietre Regie»). DGM n. 47 del 29 gennaio, "Impianto fornace Rosatone Nunzio" («per la produzione della calce viva Colle S. Cosimo»). DGM n. 400 del 23 luglio 1948, "Concessione in fitto di cava di pietra a Carabia Luigi" («Contrada Pietre Regie»). DGM n. 506 del 17 ottobre 1947, "Concessione cava alla Società Marmifera Sulmonese" («nel Monte Macerra»). DGM n. 269 del 1° giugno 1951, "Ramunno Tullio. Concessione cava di pietra" («C.da Pietre Regie»). DGM n. 270 del 1° giugno 1951, "Rulli Antonio. Concessione cava di pietra" («C.da Pietre Regie»). DGM n. 72 del 14 febbraio 1952, "Ramunno Diamante. Concessione cava di pietra".
17. DGM n. 83 del 1° ottobre 1944, "Domanda per installare un banco per rivendita giornali all'angolo dei Portici". DGM n. 491 del 18 luglio 1945, "D'Orazio Arnaldo: domanda per installare un banco per rivendita giornali all'angolo dei Portici".
18. DGM n. 18 del 26 gennaio 1945, "Autorizzazione ad eseguire nuove costruzioni". La Commissione Edilizia, riunitasi il 22 gennaio precedente, era composta dalle seguenti persone: «Ing. Conti Guido, Ing. Comunale, Dott. Martorelli Antonio, Uff. Sanitario, Avv. Piccirilli Guido, Ing. Tursini Antonio, Ing. Caroselli Paolo, Avv. Mazzara Achille, Sig. De Benedictis Alfonso, oltre all'Ing. Romano Pasquale, Assessore delegato ai Lavori Pubblici con le funzioni di Presidente».
19. «(...) 1) parere favorevole circa la sistemazione delle 2 porte esterne del negozio di Fuà Guido al Corso Ovidio 161-163 conformemente a quelle esistenti nello stesso fabbricato e

precisamente nel negozio di Serafini Antonio. Nei riguardi invece della nuova porta da praticarsi ad uso di vetrina, approva a condizione che essa sia trasformata in una finestra di luce minore di quella delle porte e che abbia la soglia a livello della zoccolatura in pietra del fabbricato ».

20. DGM n. 618 del 18 settembre 1945, "Dichiarazione di pubblica utilità e norme di massime per le opere occorrenti per l'impianto e l'esercizio della zona industriale nel territorio di Sulmona". Da notare peraltro come i servizi relativi all'«energia per uso industriale» erano stati municipalizzati già dal dicembre precedente (DGM n. 300 del 15 dicembre 1944, "Municipalizzazione dei servizi relativi alla pubblica illuminazione ed energia per uso industriale").
21. DGM n. 682 del 3 novembre 1945, "Zona industriale di Sulmona: nomina di una commissione tecnica per lo studio di problemi industriali atti a lenire la disoccupazione".
22. Le ditte in questione sono la "fonderia per ghisa, alluminio e bronzo, con annessa officina meccanica" di proprietà del sig. Rutili Giuseppe fu Riccardo, con sede in Porto s. Giorgio (DGM n. 25 del 10 gennaio 1949, "Industrializzazione del Mezzogiorno. Trasferimento a Sulmona di una fonderia di ghisa, alluminio e bronzo con annessa officina"), e la fabbrica di frigoriferi prodotti dalla ditta "Alfredo Ricci di Fermo" (DGM n. 26 del 10 gennaio 1949, "Industrializzazione del Mezzogiorno. Trasferimento a Sulmona di una fabbrica di frigoriferi"). I benefici sono quelli previsti dal D.L. del Capo Provvisorio dello Stato n. 1598 del 14 dicembre 1947. La zona industriale, come indicato nel Piano Aschieri, resta sempre quella a sud-ovest della chiesa del Crocifisso, aldilà del fiume Gizio, come confermato dalla delibera di ratifica di un verbale di Commissione Edilizia in data 18 gennaio 1951 (DGM n. 20 del 18 gennaio 1951, "Ratifica verbale Commissione Edilizia" («Visto il verbale della Commissione Edilizia del 16/12/1950 n. 199» l'Amministrazione non approva la domanda del Signor «Merlino Emidio e figli perché la zona industriale è stabilita nella Via Stazione Introdacqua»).
23. ASCS, Busta "Commissione Edilizia 1935-47", 6 luglio 1944. Nella domanda presentata per ottenere il benestare per l'esecuzione dei lavori, i due fratelli precisano come il Comando Alleato, mediante il sopralluogo di un proprio ufficiale, avesse preso atto della distruzione, invitando formalmente gli stessi «a procedere prontamente alla ricostruzione del lanificio, promettendo il proprio appoggio per quanto riguarda la fornitura di quei materiali che eventualmente fossero in difetto».
24. Ivi, "Commissione Edilizia 1948-51", 10 marzo 1948. Il progetto viene approvato con la DGM n. 214 del 5 maggio 1948, "Approvazione istanze per nuove costruzioni" [« (...) 2) progetto della ditta Santarelli per ampliare il proprio stabilimento

per la tessitura della lana sito nella strada Stazione Sulmona-Introdacqua»]. Alcuni anni dopo, Ubaldo Santarelli presenta al Sindaco la domanda per la costruzione di un garage «tra i due suoi fabbricati», uno dei quali (quello a sud) era indicato nel progetto di ricostruzione di «proprietà Recchione» (ASCS, Busta "Commissione Edilizia 1953", 4 aprile 1953).

25. Ivi, Busta "Commissione Edilizia 1935-47", 1° dicembre 1944.
26. Ivi, Busta "Commissione Edilizia 1948-51", 19 luglio 1949.
27. Le implicazioni interessano anche la piccola scala, come dimostrano i numerosi progetti per le autorimesse, alcuni citati dalle DGM n. 138 del 13 marzo 1946, "Approvazione istanze per nuove costruzioni" [« (...) esaminati i seguenti progetti per la costruzione, da parte dei privati cittadini, di nuove opere: 1) costruzione di un'autorimessa in Via Occidentale per conto del Sig. Colella di Giacinto, (...) ... delibera 1) di esprimere, come di fatti esprime, parere favorevole per i progetti presentati dai Sigg. Colella Antonio, (...)] e n. 343 del 7 settembre 1950, "Ratifica verbale Commissione Edilizia" [« (...) visto il verbale della Commissione Edilizia del 10 giugno c.a. n. 197; (...) delibera di ratificare il verbale stesso del seguente tenore: "Il Presidente ... espone alla Commissione i seguenti progetti: 1) costruzione di un garage in Via Monte Grappa per conto di Colecchi Amleto; (...) La Commissione udita la relazione del Presidente ed esaminate le domande esprime: 1) domanda Colecchi Amleto non approva per l'estetica ed anche perché dai disegni non risulta l'esatta ubicazione; (...) "»] e la già citata domanda di Ubaldo Santarelli per la costruzione di un garage «tra i due suoi fabbricati» (ASCS, cit.).
28. DGM n. 192 del 29 marzo 1946, "Approvazione contabilità gestione consorzio autotrasportatori".
29. DGM n. 29 del 15 gennaio 1948, "Servizio di collegamento con la Stazione Ferroviaria". La ditta Forlini resta comunque a Sulmona, come dimostrano le richieste per la sistemazione di insegne negli uffici localizzati nel centro della città, come testimonia la DGM n. 109 dell'11 marzo 1950, "Ratifica verbale Commissione Edilizia" [« (...) visti i verbali n. 194 del 17/12/1949 e n. 195 del 24/2/1950 della Commissione Edilizia; (...) delibera di ratificare ad ogni effetto i seguenti verbali della Commissione Edilizia Comunale: omissis. Il Presidente (...) espone i seguenti progetti: (...) 5) domanda Bianchi Alfonso per conto della Società Coll. Comm. G. Forlini per l'applicazione dell'insegna "Autoservizi Comm. Giulio Forlini" nella lunetta del portone in piazza XX Settembre n. 12; la Commissione esaminate tali domande ed udita la relazione del Presidente esprime per tutti parere favorevole ad eccezione della domanda della Società Forlini per la quale si desidera sapere di quale materiale è fatta l'insegna e le dimensioni; (...) ». Omissis 4) domanda del Comm. Giulio Forlini richie-

- dente: a) tabella con la scritta come il disegno nella lunetta della porta dell'ufficio nel Largo S. Tommasi n. 9, b) scritta tra le porte del Ristorante Italia come il disegno, c) quadro orario da apporre presso le cantonate sotto la pensilina del Ristorante Italia di sinistra; (...) la Commissione esamina tali domande ed udita la relazione del Presidente esprime per tutti parere favorevole (...)).
30. DGM n. 35 del 26 gennaio 1948, "Conferimento servizio automobilistico per la Stazione Ferroviaria".
 31. DGM n. 65 del 31 gennaio 1948, "Conferimento servizio automobilistico per la Stazione Ferroviaria".
 32. ASCS, Busta "Commissione Edilizia 1948-51", 11 ottobre 1948. Il progetto viene approvato dalla CE il 16 novembre 1948 e poi con DGM n. 643 del 19 dicembre 1948, "Ratifica verbale Commissione Edilizia" [«(...) a condizione che il progetto stesso venga integralmente osservato e consentendo che i lavori vengano portati a termine appena le condizioni atmosferiche lo consentiranno»].
 33. Ivi, Busta "Commissione Edilizia 1954", 6 settembre 1954.
 34. Un anno dopo lo stesso ing. Giorgi redige il "progetto per la sistemazione delle adiacenze dell'autorimessa di proprietà della società G. Forlini di Pescara in località Madonna delle Grazie nel Comune di Sulmona" (ivi, Busta "Commissione Edilizia 1955", 19 febbraio 1955).
 35. Sul rapporto tra Pescara ed il *design* delle stazioni di servizio cfr. M.G. Rossi, *L'architettura degli anni ruggenti. Pescara e la corsa verso la modernità in La Coppa Acerbo. Motori. Consenso e Modernità*, a cura di F. Bonini, v. II, Pescara, 2008, p. 101 e ss.; sullo sviluppo delle tipologie legate al crescente uso delle automobili in Abruzzo cfr. R. GIANNANTONIO, *La costruzione del regime. Urbanistica, Architettura e Politica nell'Abruzzo del Fascismo*, Lanciano, 2006, p. 137 e ss.
 36. ASCS, Busta "Commissione Edilizia 1948-51", 30 settembre 1948. Per il distributore della SHELL cfr. anche la DGM n. 624 del 19 novembre 1953, "Installazione chiosco Società SHELL in Piazzale V. Veneto". Mentre la ditta Giulio De Angelis compare nelle DGM n. 239 del 13 maggio 1948, "Liquidazione fornitura benzina dalla Ditta Giulio De Angelis" e n. 544 del 6 dicembre 1951, "Ditta De Angelis Giulio. Installazione deposito oli minerali", più avanti viene citato un altro distributore della SHELL sito «nell'angolo del Palazzo Corvi tra il Viale Roosevelt e Via Occidentale» (DGM n. 232 del 17 maggio 1951, "Ratifica verbale Commissione Edilizia" e n. 500 del 16 novembre 1951, "Autorizzazione per nuove costruzioni. Ratifica verbale Commissione Edilizia").
 37. ASCS, Busta "Commissione Edilizia 1948-51", 7 febbraio 1949. La descrizione è relativa al «chiosco per distributori stradali» del «TIPO 1».
 38. DGM n. 346 del 18 giugno 1953, "Società A.P.I. (Anonima Petroli Italiani). Concessione suolo Porta Napoli". DGM n. 372 del 16 luglio 1953, "Impianti distributori carburanti Società A.P.I. nel Piazzale S. Francesco. Delibera del Consiglio Comunale 8/7/1953". DGM n. 446 del 27 agosto 1953, "Impianti distributori carburanti Società A.P.I. nel Piazzale S. Francesco". DGM n. 642 del 19 novembre 1953, "Impianto distributori Piazzale S. Francesco dalle Soc. A.P.I.". DGM n. 18 del 15 gennaio 1954: "Impianto distributore in Via Pescara Società A.P.I.". DGM n. 115 del 29 gennaio 1953, "Installazione chiosco per carburanti in Piazza S. Francesco Ditta A.P.I.".
 39. ASCS, Busta "Commissione Edilizia 1948-51", 2 novembre 1948. Il progetto dev'essere respinto, in quanto lo stesso De Angelis reitera la richiesta l'anno seguente sempre (ASCS, Busta "Commissione Edilizia 1948-51", 12 maggio 1949), ricevendo un altro parere negativo [DGM n. 234 3 giugno 1949, "Ratifica verbale Commissione Edilizia del 12/5/1949": «(...) per la domanda di De Angelis Giulio per lo spostamento del distributore di benzina situato presso il Caffè dello Sport nel Viale Stazione, non approva facendo riserva di eseguire sopralluogo; (...)»].
 40. DGM n. 147 del 19 febbraio 1953, "Spostamento distributore A.G.I.P. Piazza XX Settembre". Da notare come la domanda dell'AGIP «per spostamento distributore carburante dai pressi del Gran Caffè ad un punto del marciapiede prospiciente all'ex Teatro Caracciolo» riceva parere «favorevole dalla Giunta (...) con proposta quindi al Sindaco per il suo accoglimento» nonostante fosse stata respinta dalla CE (DGM n. 148 del 19 febbraio 1953, "Ratifica deliberazione Commissione Edilizia"). Altri distributori dell'AGIP sono citati nelle DGM n. 174 del 29 aprile 1954, "Ratifica verbale Commissione Edilizia; n. 227 del 22/2/1954; n. 228 del 2/4/1954" [«(...) visti i verbali n. 227 e n. 228 adottati dalla Commissione Edilizia di Sulmona rispettivamente in data 22 febbraio e 2 aprile 1954; (...) delibera di prendere atto del parere favorevole espresso dalla Commissione di cui sopra in merito a tutti gli argomenti da essa trattati (...)» compreso «quello relativo all'impianto dei distributori della Società A.G.I.P. la cui approvazione è subordinata allo spostamento dei distributori stessi il confine col terreno di proprietà dell'U.N.E.S. »].
 41. DGM n. 234 del 3 giugno 1949, "Ratifica verbale Commissione Edilizia del 12/5/1949".
 42. DGM n. 234 del 3 giugno 1949, "Ratifica verbale Commissione Edilizia del 12/5/1949".
 43. ASCS, Busta "Commissione Edilizia 1948-51", 20 marzo 1950. DGM n. 404 del 7 ottobre 1949, "Impianto distributori società Standard"; 7 settembre 1950, n. 343: "Ratifica verbale Commissione Edilizia" [«(...) visto il verbale della Commissione

- Edilizia del 10 giugno c.a. n. 197; (...) delibera di ratificare il verbale stesso del seguente tenore: (...) 7) domanda della Standard Italo Americana Petroli con sede in Roma, Via L. Bissolati 23, per lo spostamento di 3 distributori ed installazione di un chiosco nel piazzale Tresca; (...) La Commissione udita la relazione del Presidente ed esaminate le domande esprime: (...) 7) domanda della Standard Italo Americana Petroli non viene presa in considerazione perché manca la planimetria particolareggiata nella quale sono segnate le parti del fabbricato Sardi De Letto; (...)»; n. 532 del 15 dicembre 1950, "Ratifica verbale Commissione Edilizia" [«(...) visto il verbale della Commissione Edilizia del 21/10/1950 n. 198; (...) delibera di ratificare il verbale stesso del seguente tenore: (...) 13) installazione di un chiosco e spostamento di 3 distributori nel piazzale Carlo Tresca da parte della Standard Italo Americana Petroli. I distributori da spostare sono attualmente situati 2 in Viale Roosevelt e l'altro in Piazza del Carmine. La Commissione esaminate le domande presentate e udita la relazione fatta dal suo Presidente emette parere favorevole per tutti i progetti presentati ad eccezione di quello (...) della Compagnia Standard Italo Americana perché (...) il terreno in esso indicato è destinato ad ospitare la costruzione di un porticato di proprietà del Sig. Sardi De Letto, essendo già stato approvato il progetto in merito dalla Commissione Edilizia precedentemente riunita (...)»]; n. 381 del 29 luglio 1952, "Approvazione verbale Commissione Edilizia" [«(...) delibera 1) di approvare i seguenti verbali della Commissione Edilizia dei quali si trascrive qui di seguito la parte dispositiva: Verbale n. 211 del 17/6/1952. (...) 2) progetto della Esso Standard Italiana – approva; »]; n. 209 del 2 marzo 1953, "Spostamento impianto distributori carburanti da parte della 'Esso Standard Italiana'"; n. 154 del 19 febbraio 1953, "Spostamento impianto distributori carburanti da parte della 'Esso Standard Italiana'"; (...)»].
44. ASCS, Busta "Commissione Edilizia 1953", 2 maggio 1953. DGM n. 343 del 18 giugno 1953, "Impianto distributore di benzina da parte della Soc. Petrolcaltex".
 45. ASCS, Busta "Commissione Edilizia 1955", 16 dicembre 1955.
 46. DGM n. 443 del 25 settembre 1951, "Installazione distributore automatico di benzina" e n. 561 del 14 novembre 1952, "Installazione distribuzione carburante Società SHELL Italiana Via Circonvallazione".
 47. ASCS, Busta "Commissione Edilizia 1955", 18 ottobre 1955.
 48. ASCS, Busta "Commissione Edilizia 1955", 18 novembre 1955. I documenti citano anche un distributore della ditta "C.I.A.T.S.A." (DGM n. 560 del 14 novembre 1952, "Impianto distributore carburanti Ditta C.I.A.T.S.A.").
 49. ASCS, Busta "Commissione Edilizia 1955", 1° luglio 1955. I lavori sono diretti dall'Ing. Augusto Colaiacomo di Roma.
 50. Ivi, 26 aprile 1955. Per la regolamentazione nel Dopoguerra delle insegne pubblicitarie nel Comune di Sulmona cfr. inoltre la DGM n. 544 del 23 ottobre 1948, "Pubblicità luminosa". Le insegne luminose prendono piede nel centro della città, come dimostrano i progetti esaminati dalla CE del 10 giugno 1950 n. 197 [DGM n. 343 del 7 settembre 1950, "Ratifica verbale Commissione Edilizia": «(...) visto il verbale della Commissione Edilizia del 10 giugno c.a. n. 197; (...) delibera di ratificare il verbale stesso del seguente tenore: (...) 3) domanda Malvestuto Grilli Giovanni per l'impianto di una targa luminosa, a bandiera, con le diciture "Bar Europa Gelateria", da collocare nella cantonata del Palazzo Tabassi adiacente i portici Caroselli; 4) domanda Masci Giuseppe per l'installazione a sinistra anziché a destra di un'insegna al neon da apporsi sull'attico dell'ex collegio Ovidio a modifica di quanto stabilito dalla Commissione Edilizia nella seduta del 6/5/1950; 5) domanda Raffaele Corradini per l'installazione di un'insegna luminosa "Hotel Traffico" con freccia da collocare nella facciata del Collegio Ovidio; » (...) La Commissione udita la relazione del Presidente ed esaminate le domande esprime: (...)3) domanda Malvestuto Grilli Giovanni esprime parere favorevole subordinatamente al nulla osta della Soprintendenza ai Monumenti; 4) domanda Masci Giuseppe conferma il parere espresso precedentemente verbale n. 196 del 6/5/1950; 5) domanda Corradini Raffaele non viene presa in considerazione perché non accompagnata dal relativo disegno; (...)»].
 51. Ivi, Cat. 10, Classe 9, Fasc. N. 2, Anno 1949, nota del Direttore del Banco di Napoli in data 17 dicembre 1949. In risposta alla lettera dell'Associazione Commercianti di Sulmona del 18 novembre precedente che chiedeva all'Istituto di «dotare la propria filiale di Sulmona di un edificio decoroso, di nuova costruzione, che – nel quadro del piano regolatore in attuazione – consolidi nel centro dell'abitato le iniziative intese a rendere sempre più accogliente la città (...)», il Direttore risponde che «l'Istituto deve dare la precedenza (...) ai bisogni di molte altre filiali che, a seguito delle distruzioni per eventi bellici, sono alloggiate in ambienti di fortuna (...)». La sede verrà realizzata in piena piazza XX Settembre alla fine degli anni Sessanta in sostituzione del Teatro Caracciolo, danneggiato dalla guerra, e risulterà l'edificio più discusso della storia del centro antico di Sulmona, con la sua enorme altezza ed i suoi materiali totalmente estranei all'intorno ed alla preesistenza (cfr. *passim*).
 52. Ivi, Busta "Commissione Edilizia 1948-51", 20 febbraio 1948. Tuttavia la CE, esaminato il progetto presentato da Armando De Panfilis, «non approva per l'ubicazione» (DGM n. 214 del 5 maggio 1948, "Approvazione istanze per nuove costruzioni").

53. Ivi, Busta "Commissione Edilizia 1948-51", 18 luglio 1950.
54. Ivi, Busta "Commissione Edilizia 1952", 27 luglio 1951. Il progetto viene approvato dalla CE il 14 luglio 1951 e dalla DGM n. 354 del 27 luglio 1951, "Autorizzazione per nuove costruzioni".
55. Ivi, Busta "Commissione Edilizia 1952", 11 luglio 1952. Il progetto viene approvato dalla CE il 19 luglio 1952 e dalla DGM n. 381 del 29 luglio 1952, "Approvazione verbale Commissione Edilizia".
56. Ivi, Busta "Commissione Edilizia 1953", 9 novembre 1953. Progetto del geom. Giovanni D'Amario.
57. Ivi, Busta "Commissione Edilizia 1952", 26 marzo 1952. Il progetto viene approvato con la DGM n. 198 del 26 aprile 1952, "Approvazione verbale Commissione Edilizia".
58. Ivi, Busta "Commissione Edilizia 1952", 11 agosto 1952.
59. Rispettivamente ASCS, Busta "Commissione Edilizia 1935-47", 13 febbraio 1946 e ivi, Busta "Commissione Edilizia 1955", 10 giugno 1955. Il primo progetto viene approvato dalla DGM n. 138 del 13 marzo 1946, "Approvazione istanze per nuove costruzioni", mentre il secondo, redatto dal geom. Emilio Barrasso, consiste in realtà nella sopraelevazione dell'officina per realizzare l'abitazione del proprietario.
60. Ivi, Busta "Commissione Edilizia 1948-51", 7 dicembre 1950. Progetto del geom. Giovanni D'Amario.
61. Ivi, Busta "Commissione Edilizia 1952", 12 ottobre 1952.
62. Geom. Giovanni D'Amario, "progetto per la costruzione di un fabbricato da adibirsi a deposito bombole "Liquigas" e magazzini per la ditta Ercole Giampietro in via Circonvallazione Occidentale/via del Tratturo" (ASCS, Busta "Commissione Edilizia 1948-51", 16 febbraio 1951). Cfr. anche Geom. G. D'Amario, "progetto per la costruzione di un padiglione ad uso magazzino per la ditta Giuseppe Spagnuolo in via Ponte Nuovo" (ivi, Busta "Commissione Edilizia 1948-51", 29 settembre 1948); geom. O. Nitoglia, "progetto per la costruzione di un magazzino per la ditta Adolfo Carlo Cardigno in via Cappuccini" (ivi, Busta "Commissione Edilizia 1952", 3 maggio 1952).
63. Ivi, Busta "Commissione Edilizia 1955", 31 agosto 1955.
64. Archivio Servizio Genio Civile dell'Aquila (d'ora innanzi AGCAq), Busta 8, s.c., 13 luglio 1950. ASCS, Busta "Commissione Edilizia 1948-51", 9 luglio 1950. Il progetto viene approvato dalla CE del 21/10/1950 n. 198 e dall'Amministrazione con la DGM n. 532 del 15 dicembre 1950, "Ratifica verbale Commissione Edilizia".
65. ASCS, Busta "Commissione Edilizia 1948-51", 10 settembre 1951. Il progetto, riguardante in effetti l'ampliamento di un edificio esistente, viene approvato dalla CE l'11 ottobre 1951 e dalla DGM n. 500 del 16 novembre 1951, "Autorizzazione per nuove costruzioni. Ratifica verbale Commissione Edilizia".
66. Ivi, Busta "Commissione Edilizia 1948-51", 13 aprile 1950. Il progetto non supera il vaglio della CE, la quale, esaminata l'istanza del «Sig. Poillucci Eusebio, non approva perché occorre migliorare il progetto» (DGM n. 238 del 1° giugno 1950, "Ratifica verbale Commissione Edilizia").
67. Ivi, Busta "Commissione Edilizia 1948-51", 14 marzo 1950.
68. DGM n. 238 del 1° giugno 1950, "Ratifica verbale Commissione Edilizia" ["(...) esaminati i seguenti progetti (...), 6) costruzione di 2 padiglioni per la lavorazione del legno nella c.da Polino per conto della Ditta Scipioni Vincenzo e fratelli; sentito al riguardo il parere della Commissione Edilizia di questa città, come da verbale n. 196 del 6/5/1950; (...) , non approva (...), f) Scipione Vincenzo e fratelli, assieme ad altri, perché occorre migliorare i progetti"].
69. ASCS, Busta "Commissione Edilizia 1948-51", 26 agosto 1950. L'ing. Giovanni La Rovere era fratello minore dell'ing. Francesco La Rovere, autore di numerosi interventi nella Chieti del Fascismo, con il quale aveva collaborato nel cantiere della sede OND "Arnaldo Mussolini" (Cfr. L. LEOMBRONI, *Architettura a Chieti fra le due guerre: progetti e realizzazioni*, in *Tradizione e modernità. L'architettura del ventennio fascista in Chieti e Provincia*, a cura di L. Antonucci e R. Giannantonio, Villamagna, 2003).
70. DGM n. 532 del 15 dicembre 1950, "Ratifica verbale Commissione Edilizia".
71. ASCS, Busta "Commissione Edilizia 1952", 1952.
72. Ivi, Busta "Commissione Edilizia 1954", 25 maggio 1954.
73. Ivi, Busta "Commissione Edilizia 1955", 24 giugno 1955 e 8 ottobre 1955.

2. Il fenomeno della Ricostruzione: le opere dei privati

2.1. L'edilizia residenziale

A Sulmona come in tutto il Paese, la nuova architettura riparte dalla riparazione degli edifici danneggiati dalla guerra, basata sul censimento degli Uffici Comunali costituiti dall'Istituto Centrale di Statistica nel settembre del '44¹. Nella città visitata da «alcuni alti funzionari del Ministero dei Lavori Pubblici»² e «dell'Ufficio Genio Civile dell'Aquila»³, l'Amministrazione nomina il «Comitato Comunale di Assistenza post bellica»⁴,

partecipa al «Consorzio tra i Comuni della Provincia di Aquila, sinistrati dalla guerra»⁵, aderisce al «Comitato tra i capoluoghi di circondario per il decentramento amministrativo»⁶, segnalando alcuni tecnici locali per la «Sottocommissione del Centro Studi Economici per la ricostruzione della Provincia di Aquila»⁷. Infine, nel 1952 ai geometri D'Amario e Russo liquida l'onorario per la redazione della «planimetria generale della Città di Sulmona e sobborgo in scala 1-2000 occorrente per il Piano di Ricostruzione Edilizia»⁸.

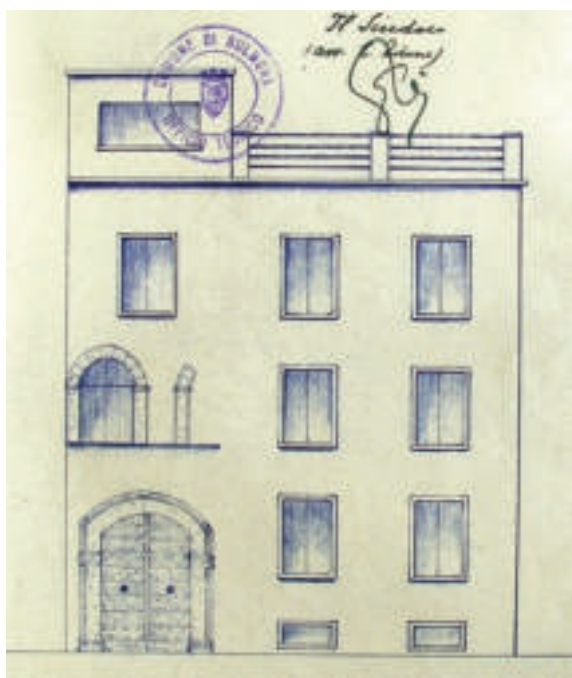
P. Aschieri – P. Rossi de' Paoli, Piano Regolatore Generale di Sulmona, particolare del quartiere di S. Francesco (1937).



A. Pecilli, progetto di ricostruzione di un edificio abitativo per le sorelle Alesi, prospetto (1951).



G. Carugno, progetto per la costruzione di un fabbricato in Largo Mazara, prima soluzione (agosto 1950).



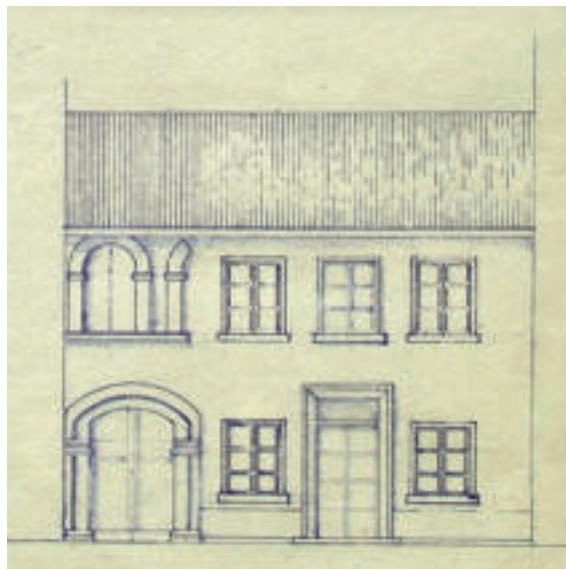
Il principale strumento organizzativo per la ricostruzione risulta però il «Comitato per le riparazioni edilizie», nominato dall'Amministrazione medesima nel febbraio 1944; assistito dall'UTC, per tutto il primo anno tale Comitato tiene «costantemente impegnati 3 impiegati (...) per formazioni di elenchi, per visite sopralluogo, per i collaudi e per tutte le altre incombenze richieste fino al pagamento dei contributi da parte del Genio Civile»⁹. Presso l'Archivio Storico del Comune di Sulmona è conservato il verbale di una riunione del Comitato svoltasi nel settembre 1946, durante la quale i tre componenti esaminano le perizie «relative ai fabbricati danneggiati da fatti di guerra»¹⁰; per le 83 di importo inferiore «a lire centomila» si ordina l'esecuzione dei lavori, mentre per le 5 di importo superiore si provvede alla trasmissione al Genio Civile «per l'ulteriore costo, escludendole dalla relativa proposta per il contributo statale»¹¹.

«Lo Stato operò stabilendo contributi in denaro graduati secondo l'entità dei lavori di ripristino, rinnovando ed ampliando, a favore dei lavori di ricostruzione, le esenzioni fiscali previste dal T.U. del 1938 e venute ormai a scadere, ed estendendole agli immobili "misti", comprendendo cioè alloggi e locali ad uso commerciale (...)»¹².

Come è facile intendere, viene a determinarsi una massa enorme di richieste riversata sul Comune nella speranza di poter ricostruire la propria casa, la propria fabbrica, il proprio negozio. Nonostante ciò, le ricerche svolte nei vari archivi hanno rivelato come a Sulmona i progetti presentati dai privati per le ricostruzioni dei fabbricati distrutti dalla guerra non portino date anteriori al 1951, forse a causa della lentezza della macchina burocratica. Il primo progetto di «ricostruzione di un edificio abitativo» è infatti quello redatto il 16 aprile 1951 dall'arch. Antonio Pecilli per le sorelle Ester, Ida e Concettina Alesi¹³. L'immobile, da realizzarsi lungo la Circonvallazione Occidentale in contrada «Polveriera», era stato finanziato l'anno precedente dal Ministero dei LL.PP. ed è quello che mostra la progettazione più accurata, se non altro sotto il profilo grafico, sebbene con un linguaggio ancora fortemente storicista. Tra gli altri progetti del 1951, dignitosamente lineare appare la veste architettonica dell'edificio da ricostruirsi per Maria Santucci su progetto del

geom. Giovanni D'Amario¹⁴, mentre estremamente povere appaiono le soluzioni adottate per i ricostruendi fabbricati di Giuseppe Balassone in via Gran Sasso (geom. Guido Carrozza)¹⁵ e di Peppina Petrilli in via Fiume (geom. D'Amario)¹⁶. Con il passare del tempo la qualità dei progetti non migliora, poiché le soluzioni proposte, subordinate al duplice vincolo del rispetto del contributo ottenuto e delle limitazioni antisismiche¹⁷, danno luogo ad una sfilata di tristi composizioni prive di qualsiasi accento stilistico o decorativo. Probabilmente si tratta di organismi semplificati rispetto agli originali, privati di cornici, fasce marcapiano ed altri elementi caratterizzanti ritenuti inutilmente costosi nel processo di mera ricostituzione della funzione abitativa; così nei progetti in via Gran Sasso dei geometri Carrozza per Chiara Di Renzo¹⁸, D'Amario per Maria Antonietta Ciampa¹⁹, Cantelmi per Anna Di Iorio²⁰. Pallida eccezione il progetto di ricostruzione del fabbricato in via Francesco Pantaleo che D'Amario redige per Cristofaro D'Andrea ed altri nell'aprile del '54: il linguaggio appare qui vagamente moderno nella ricerca di un'essenzialità che si discosti dall'usuale passatismo. Tuttavia, nel momento in cui nel progetto sembra comparire una larvale coscienza moderna, l'edificio a tre piani, alta zoccolatura e balconi lineari, va a disporsi lungo via degli Archibugi, ovvero nel cuore del centro antico, in un continuo di piccoli edifici di grande dignità storica ed architettonica²¹.

Nella grande messe di progetti di nuova edificazione è possibile invece rintracciare, nello scorrere degli anni, alcuni temi comuni²², il primo dei quali riguarda il rapporto tra presente e passato in quegli edifici che si ricollegano all'architettura degli anni Venti, sopravvissuta tanto alla guerra quanto al Razionalismo di riflusso. Un chiaro esempio è costituito da due progetti di ampliamento di fabbricati esistenti, il primo redatto nel marzo 1948 da Giovanni D'Amario per Luigi Gasbarro²³, l'altro nel febbraio 1950 dall'ing. Giuseppe Carugno per Francesco Giampietro²⁴ entrambi caratterizzati dal linguaggio dei "soliti ignoti" rubato ad una cultura sfumata in un orizzonte cronologico vasto e indefinito²⁵. Il rapporto con il passato assume il significato letterale quando edifici nuovi vengono realizzati nel tessuto storico, come nel caso dell'immobile in Largo Mazara progettato per sé dall'ing. Giuseppe Carugno²⁶. Nel-



G. Carugno, progetto per la costruzione di un fabbricato in Largo Mazara, variante (febbraio 1951) e stato attuale.



U. Cantelmi,
progetto per la
costruzione di un
fabbricato in via
Montenero,
prospetto (1948).



l'agosto del '50 viene presentata una prima soluzione per un fabbricato a tre piani più scantinato ed attico con terrazza, nel quale sono mantenuti alcuni elementi preesistenti, quali un portale durazzesco ed un arco lapideo²⁷. Il prospetto, nonostante sia stato «progettato seguendo le indicazioni del Sovrintendente ai Monumenti e Gallerie», rivela un'altezza sproporzionata ed un coronamento a terrazza con tubolari e sostegni di gusto "anni Trenta" decisamente contrastanti la memoria precedente e l'intorno. Non è un caso che lo stesso ingegnere produca nel febbraio seguente una soluzione di variante decisamente meno impattante²⁸: l'edificio si riduce a due soli piani, in modo da conferire il meritato rilievo al portale (trasformato in accesso al garage) ed all'arco; tutte le aperture, compreso il nuovo ingresso, sono riquadrate in modo leggero e la copertura torna a due falde, riducendo ancora di più lo scontro con l'ambiente costruito in modo da ottenere l'approvazione del "Sovrintendente"²⁹.

Un altro particolare esempio di architettura del genere è il progetto di fabbricato per Nicola D'Aprile lungo via Ercole Ciofano, sul sito prossimo al quattrocentesco palazzo Tabassi in cui sorgeva la diruta chiesa di S. Carlo³⁰. L'opera, datata novembre del 1948, descrive un volume a due piani su pianta quadrangolare, libero per tre lati e coperto a falde con sporti su mensole. Per mimetizzare il "nuovo" in uno degli ambiti più caratteristici del centro antico di Sulmona l'ignoto autore concepisce la facciata come un singolare *pastiche* storicistico, con tutte le aperture ad arco a sesto pieno o ribassato. Per quanto riguarda invece le nuove costruzioni svincolate dal rapporto con la preesistenza, nonostante il tono generale

di estrema povertà compositiva, meritano menzione alcuni progetti che trasferiscono nel tema dell'edificio residenziale alcuni dei motivi più diffusi dell'architettura degli anni Trenta, sottratta all'imperante repertorio eclettico/storicista. Si tratta in effetti di un fenomeno di carattere tutt'altro che locale; le opere tardo razionaliste si presentano infatti come un'onda retrograda in una fase storica in cui la fragile democrazia cercava una nuova lingua architettonica per affermare la "differenza" con il recente passato³¹.

A Sulmona il fabbricato in via Montenero che il geom. Cantelmi progetta nel marzo 1948 per la propria famiglia, è una versione dignitosamente provinciale del tema razionalista della villetta presente nell'Abruzzo tra le due guerre ed in particolare a Pescara³², come dimostra la copertura piana a terrazzo (che inizia ad affermarsi grazie all'impiego del «solaio-terrazzo S.A.P. con sovrastante soletta in calcestruzzo»), il parapetto in tubolari metallici e l'assoluta mancanza di decorazione³³. Repliche ancor più essenziali risultano il progetto «per la ricostruzione di un fabbricato distrutto dalla guerra» in viale Mazzini che il geom. D'Amario redige nel luglio 1951 per Ines Bonfanti, nel quale alla pianta a "L" corrispondono alzati a copertura piana totalmente privi di aggettivazioni decorative³⁴, o quello di ampliamento di un fabbricato lungo lo stesso viale in cui il geom. Luigi D'Antino contrappone ad un edificio tradizionale un nuovo blocco stringatamente silenzioso³⁵.

Più elegante è l'interpretazione del tipo che D'Amario elabora verso la fine del 1950 nella «casa di abitazione per due alloggi» progettata per sé e per Leonardo Pacifico in via Maiella, «a seguito della L. 10 agosto 1950 n. 715», un villino a due livelli in cui appare chiara e definitiva la rinuncia al linguaggio del passato e l'apertura verso un futuro che tarda ad arrivare³⁶. Meno convincente il «progetto per la costruzione di una casa sita (...) nel pressi della via Cavour» per Bice Colaiacovo, edificio a due piani in cui i motivi neo-razionalisti vengono applicati con maggiore convenzionalità³⁷, e ancor meno il fabbricato in località Cappuccini che il geom. Leo Simboli disegna nel marzo 1953 per Salvatore Lepore, contraddicendo la nuova essenzialità con il formalismo dei balconi³⁸. Verso la metà degli anni Cinquanta Giovanni D'Amario torna con un'altra elegante riproposizione del tipo nella «casa di civile



G. Carrozza,
progetto di
fabbricato per
Filippo D'Antino in
via De Matteis,
prospettiva (1951) e
stato attuale.



abitazione» di Fernando Fucilitti in via Ercole Tirone, in cui il tipo assume una definitiva maturità nella coerenza dell'impostazione razionale ed antidecorativa³⁹. Nello stesso anno l'ing. Gaetano Giannantonio formula un'ulteriore semplificazione nel progetto di massima delle opere da realizzarsi per Amalia Ramunno in via Circonvallazione Orientale⁴⁰, mentre nel maggio 1955 il geom. Magaletti adotta il nuovo linguaggio nel «progetto di miglioramento» del fabbricato di Carmine Gabriele in via Quatrario, nel cuore del centro antico⁴¹. In relazione, Magaletti spiega come si tratti in effetti della sostituzione di un immobile che «rappresenta la tipica e modesta casetta per contadini, mal ridotta per trascurata manutenzione», i cui residenti il Piano Aschieri proponeva di trasferire nel nuovo borgo rurale intitolato a Gabriele d'Annunzio⁴². Il "miglioramento", rispettoso soltanto delle norme antisimiche vigenti⁴³, viene ottenuto mediante la sopraelevazione del fabbricato con la realizzazione di una copertura a terrazza, «sia per dare altro spazio disponibile e sia per dare maggiore slancio al prospetto principale su Via Quatrario». Secondo il progettista, il prospetto principale risulta «intonato alla massima semplicità e migliora quello che esiste attualmente». Appare dunque chiaro come il razionalismo di riflusso sia determinato non tanto da un orientamento culturale di fondo, quanto piuttosto da necessità di risparmio, dal rispetto del contributo statale per la ricostruzione, dall'osservanza delle norme antisismiche del 1937, dall'impiego del telaio in c.a. e dei solai S.A.P. per le coperture. Tutto ciò, se non produce una rivoluzione architettonica, determina un aggiornamento del gusto ed una catartica distruzione di quel passatismo che aveva vincolato l'architettura di provincia sino al termine della guerra, liberando il campo al nuovo che comincia ad apparire in una città il cui scenario sociale ed urbano si era ormai ricomposto.

Il tema della palazzina di edilizia residenziale privata può essere invece considerata il "grado zero" della riflessione architettonica. A Sulmona un gruppo di edifici risulta estremamente omogeneo sotto il profilo compositivo, avendo abbandonato tanto il neo-Eclettismo quanto il tardo Razionalismo, cui l'architettura degli edifici unifamiliari attingeva copiosamente. Si tratta di fabbricati costruiti tutti nella zona

residenziale di S. Francesco che il Piano Aschieri comprendeva tra le due strade che si biforcavano dall'ex convento dei Paolotti: a sud-ovest il viale Mazzini ed a sud-est la "via Frentana" (poi Monte Santo)⁴⁴. Più in generale lo strumento urbanistico prevedeva lo sviluppo della città extramuranea in due direzioni: verso est, al di là del ponte di S. Liberata e lungo l'antica via dei Cappuccini, si era insediato il già citato "villaggio d'Annunzio"; verso meridione, fuori la Porta Napoli, Aschieri aveva invece previsto un nuovo quartiere borghese impostato su di un disegno di matrice ottocentesca. Usciti dalla Porta, l'asse verde del Parco della Rimembranza raggiungeva la chiesa di S. Francesco di Paola, cardine dello sviluppo radiale del nuovo tessuto residenziale, delimitato a sud dalla prosecuzione della via di Circonvallazione Orientale, che un'ampia curva ricongiungeva con la S.S. 17⁴⁵. In quest'ambito nel Dopoguerra s'insedia un gran numero di edifici residenziali, nella zona destinata ad edilizia "intensiva", o "semintensiva - casette a schiera" o, infine, "estensiva - villini". Numerosi altri interventi sfrutteranno invece, soprattutto dalla metà degli anni Cinquanta, altre porzioni del territorio urbano⁴⁶. Le palazzine della zona S. Francesco, spesso realizzate grazie al "Fondo per l'incremento edilizio", presentano struttura in muratura portante, unico blocco scala e copertura con tetto a padiglione⁴⁷. La decorazione è bandita e le aggettivazioni, affidate alle inclinazioni dei singoli tecnici, presentano minime differenze.

L'essenziale semplicità del fabbricato progettato nel dicembre 1950 per Alfonso Barrasso ed altri ne è l'esempio più calzante, tanto che la CE respinge la domanda per la bassa qualità «estetica» della soluzione⁴⁸, mentre l'edificio progettato dal geom. Facondo Bianchi per Antonio Fasoli ed altri, praticamente identico al precedente, si concede una cornice pseudo-classica sovrastante l'ingresso principale⁴⁹. Le esigenze di valorizzazione dell'attività commerciale vivacizzano invece i due edifici progettati in via De Matteis, nei pressi del fianco sinistro del convento di S. Francesco di Paola. Il primo, disegnato per Filippo D'Antino dal geom. Guido Carrozza nell'aprile 1951, mostra i tratti di una riconquistata volontà d'espressione attraverso la differenziazione del trattamento esterno dei due livelli e la rottura della piattezza volumetrica



G. Giannantonio, progetto di casa collettiva in via Trieste per la "Cooperativa S. Feliciano", prospetto laterale (febbraio 1955).

mediante l'avanzamento del corpo centrale⁵⁰.

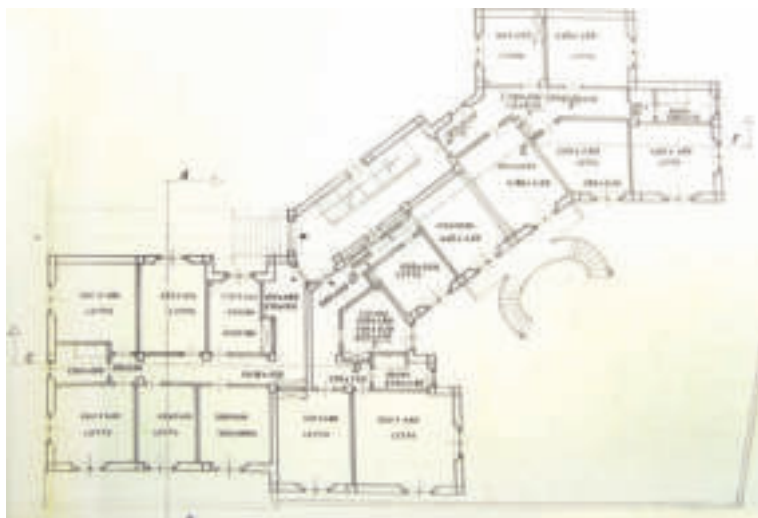
Quattro anni più tardi il geom. D'Amario presenta per conto di Filomena Lombardi il progetto di un fabbricato per "quattro alloggi a carattere popolare" contiguo al precedente, dal quale però differisce per il piano in più, per le tecniche costruttive più aggiornate – muri in mattoni pieni e cordoli di c.a. – e per il rivestimento del livello terraneo in pietra da taglio regolare⁵¹. Il linguaggio – almeno in sede grafica – diviene più disinibito e curato, in una parola più "moderno", nel senso che tale termine assume nelle opere sinora esaminate, ovvero di "non più antico", senza particolari caratteri in positivo⁵².

Un'opera dai caratteri di transizione verso il "moderno" vero e proprio è invece il progetto dell'ing. Giuseppe Munzi per una "palazzina sociale a nove alloggi" della cooperativa edilizia "Morrone", approvato nel luglio 1951⁵³. Sito sempre in «C.da s. Francesco» lungo l'attuale via Silvestro Di Giacomo, il fabbricato sviluppa un'originale pianta a "T" in cui i due bracci (a quattro livelli compreso il piano rialzato) sono legati dal blocco scala. Gli esterni mostrano un tentativo di mediare i caratteri dell'architettura "sociale" con un'inedita volontà di caratterizzazione degli imponenti volumi attraverso il dialogo tra le differenti altezze, l'importanza conferita alle cornici

ed all'energica zoccolatura in schegionato in pietra.

Un primo passo in avanti compie il progetto di fabbricato residenziale a due piani e seminterrato redatto nel giugno del '52 dal geometra Magaletti per Vincenzo Bellei lungo il viale Matteotti (già "Regina Elena"), sul fianco della Villa Comunale⁵⁴. Il piccolo edificio possiede una pianta quadrangolare con lievi movimenti sui fianchi, mentre il prospetto, come si legge in relazione, «è intonato ad assoluta semplicità ed affida il suo effetto ai balconi che occupano tutta la larghezza della facciata». In effetti non solo il disegno continuo dei balconi, ma l'intero elevato mostra prime tracce di originalità, con l'inquadramento generale caratterizzato dalle proiezioni dei solai e da un alta cornice di coronamento che nasconde parzialmente la copertura a padiglione.

Un'altra opera, decisamente più modesta, progettata nel giugno 1954 dal geom. Ettore Pompeo per Salvatore Cavallo, testimonia invece la contraddittorietà del percorso dell'architettura di Sulmona verso il moderno⁵⁵. Il piccolo edificio residenziale lungo l'attuale via Dalmazia offre minimi quanto decisi segni di emancipazione rispetto alla recente tradizione, come dimostra la copertura spezzata a due falde che interrompe la secolare tradizione della doppia falda retta da capriata lignea. Motivi quali il doppio ingresso sistemato in una



N. Del Bello,
progetto di
fabbricato in via
Trieste per la
"Cooperativa S.
Feliciano", pianta
piano rialzato
(giugno 1955) e
stato attuale.

«loggia esterna» posta sulla testata settentrionale del lungo corpo rettilineo e la lunga zoccolatura lapidea risultano però null'altro che coincidenze occasionali con il linguaggio delle idee nuove.

Ben più interessante risulta la vicenda riguardante la «casa collettiva» da costruirsi in via Trieste all'angolo con via Fabio Filzi⁵⁶ (appena fuori Porta Napoli), progettata inizialmente dall'ing. Giannantonio. Il 3 febbraio 1955 Antonio Ciancarelli, Presidente della "Cooperativa S. Feliciano", trasmette al Sindaco il progetto di un edificio residenziale a tre piani più seminterrato, lunga stecca coperta da tetto a padiglione con tre alloggi per piano. L'edificio, come descritto in relazione, è in grado «di fare stile a sé», ed in particolare il prospetto su via Filzi si rivela un interessante schermo asimmetrico con logge e balconi continui a creare umbratili alternanze a blocchi verticali intonacati, mentre il telaio portante «del tipo monoblocco con strutture portanti del tipo a scheletro indipendente» è chiaramente denunciato nel primo livello. L'8 giugno seguente il Presidente della Cooperativa presenta però un secondo progetto a sostituzione del precedente; la nuova soluzione, firmata dall'ing. Nicola Del Bello, sfrutta l'angolo tra le due vie, tenendosi a distanza dagli edifici esistenti ed estendendosi lungo la diagonale del lotto. La pianta che ne risulta è fortemente irregolare ed articolata in due bracci paralleli con un volume di collegamento posto in diagonale. A tale complessità, causa peraltro di notevoli irregolarità nella distribuzione interna, non corrisponde però un alzata capace di sfruttarne gli spunti; i prospetti sono infatti molto più banali rispetto alla precedente soluzione, che risulta in sostanza una discreta occasione perduta.

In sostanza, nel tema dell'edilizia residenziale plurifamiliare, gli elementi di novità riscontrati hanno spesso concorso tanto alla nascita dell'architettura moderna, quanto alla sua morte; se è vero infatti che il campo è stato liberato dai precedenti retaggi passatisti, è vero anche che le esigenze contingenti hanno autorizzato il ribasso illimitato del gusto e delle coscienze progettuali, *desalmadas avuelas* delle anonime palazzine che degradano culturalmente e socialmente le città contemporanee, causa/effetto di quel vuoto che aveva minato la società in alcuni dei suoi gangli vitali.

2.2. L'architettura del tempo libero

Se è vero che la *réclame* è l'anima del commercio, la migliore *réclame* per un'attività commerciale è certamente il suo involucro architettonico; ecco perché, nella terra desolata sinora percorsa, vediamo improvvisamente comparire edifici di un certo interesse. Nel 1948 la città mostra tracce di vitalità nel settore dei bar e della ristorazione, come dimostrano le istanze esaminate dalla CE del 5 maggio inoltrate da Paolo Di Censo e Gabriele Amicarelli «per l'installazione di un chiosco per la vendita di bevande, nei mesi estivi, nella villa comunale» e di Antonio Sagna e Loreto Del Monaco «per iscrizione nella facciata del negozio di pasticceria e rosticceria in piazza Carmine n. 114 e 116»⁵⁷.

Nel gennaio del '52 Anna D'Agostino chiede invece di utilizzare «l'area di suolo pubblico ricavata dalla demolizione del fabbricato "Giaccio", in Piazza del Carmine (...) con l'intenzione di far sorgere, nell'area suddetta, un elegante bar estivo, erigendovi un chiosco modernissimo con gelateria» progettato dal geom. D'Antino⁵⁸. L'intervento avrebbe comportato «la sistemazione del suolo» allora sconvolto ed impraticabile, che sarebbe stato «recinto da una graziosa balaustrina, adornata da varie piante e fiori». In sostanza, si sarebbero «opportunamente mascherati ed abbelliti i due orribili squarci di case, apparsi in conseguenza della demolizione, con enorme vantaggio e beneficio per il decoro e l'estetica cittadina». Alla moda sarebbero risultati «i tavolini, da illuminarsi con particolari effetti di luce», il tutto «realizzato con gusto ed ispirato a signorilità». In generale il progetto si pone nella scia del Piano Aschieri, che prevedeva la «valorizzazione» dell'acquedotto svevo attraverso la demolizione degli immobili che lo avevano inglobato nel corso dei secoli; la demolizione del «fabbricato "Giaccio"», autorizzata dalla GM il 17 maggio 1951⁵⁹, viene infatti assunta quale spunto iniziale della grande impresa, i cui lavori, avviati alla fine degli anni Cinquanta, verranno però completati più di vent'anni. Il «chiosco per gelateria» è in sé un'opera apprezzabile ed elegantemente *stylish*, sebbene legata alle opere effimere degli anni Trenta.⁶⁰

L'allargamento di Corso Ovidio, anch'esso previsto da Pietro

Aschieri, determina la trasformazione dell'immobile di Giovanni Ciccozzi, prospiciente la chiesa della SS. Trinità, destinato ad ospitare una pasticceria al piano terra ed un'abitazione in quello superiore, secondo il progetto firmato dal geom. D'Amario nel gennaio 1953⁶¹. La richiesta possiede caratteri di urgenza in quanto Ciccozzi deve abbandonare «l'attuale locale che tiene in fitto dell'Arciconfraternita della Trinità, e che è incluso nella zona da demolire per l'allargamento di Corso Ovidio». Al progettista non interessa conservare i caratteri dell'edificio ed in particolare dei due locali di piano terra «che hanno più l'aspetto di fondaci che di negozi»; egli prevede infatti di demolire muri interni e di facciata, di rifare copertura e cornicione e di aprire vetrine sul Corso. Forse a causa dell'importanza del sito e della presenza della chiesa prospiciente, D'Amario evoca il fantasma del «miglioramento» dell'estetica cittadina affidandosi al linguaggio storicista, come dimostrano il carattere cinquecentesco delle aperture del secondo livello, con tanto di cornice marcapiano⁶². Nonostante ciò, il progetto viene approvato a patto però «che gli stipiti e gli architravi delle porte e finestre siano di pietra da taglio»⁶³.

Decisamente più moderno il progetto redatto di bar ed abitazione all'angolo tra le vie Monte Santo e De Matteis, redatto nel maggio dello stesso anno dall'ing. Giannantonio per Policeto Colecchi, «sfollato da Roccaraso»⁶⁴. L'opera è finalmente brillante nel contrasto tra il primo livello (bar e gelateria) completamente rivestito da scheggionato lapideo come se fosse un basamento roccioso, ed il secondo (abitazione), aggettante e lineare nelle sue candide superfici spinte in senso moderno dai balconi continui e dalla copertura a terrazzo. È forse l'opera più interessante sinora incontrata, talmente moderna da dover costringere due volte il progettista a pregare il Sindaco di farla esaminare dalla CE. Talmente moderna da essere rigettata dalla CE il 12 ottobre seguente⁶⁵. L'intervento più importante del settore è certamente l'"Hotel Jolly", costruito all'ingresso settentrionale di Sulmona, in prossimità della Cattedrale. Si tratta dell'unico albergo realizzato nel periodo, progettato dall'ing. Ottorino Bisazza per la C.I.A.T.S.A. in forme elegantemente essenziali che ripropongono ancora i temi del "Razionalismo diffuso"⁶⁶. Si tratta di

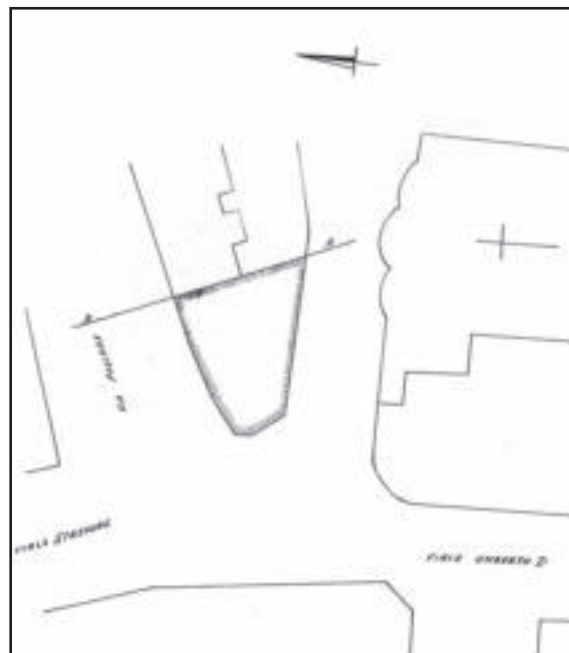
G. Giannantonio,
progetto di bar e
abitazione in via
Monte Santo per
Policleto Colecchi,
prospetto (1953).



un blocco a pianta rettangolare a "L", il cui elevato presenta due livelli più seminterrato e attico di servizio, con copertura piana e pronunciata fascia di coronamento conclusa da uno schiacciato cornicione continuo. La trattazione dei livelli, con la parte inferiore in mattoncini e quella superiore intonacata, adotta il codice razionalista, denunciato dalla totale mancanza di apparati decorativi e dalla geometrica sequenza delle aperture. Nel marzo seguente, per incarico del conduttore Gianfranco Cosentino, il medesimo ingegnere presenta una variante per l'ampliamento della struttura, sviluppando un braccio in profondità sull'angolo occidentale⁶⁷. Qui il linguaggio scade fortemente, rinunciando del tutto ai caratteri "moderni": la copertura è a padiglione e le finestre sono disposte senza la minima differenziazione, tanto che l'edificio svanisce nella folla dei "soliti ignoti", interessandosi di offrire il solo conforto ai viaggiatori, riconosciuto e sostenuto dall'Amministrazione che nell'ottobre seguente concede l'esenzione delle imposte di consumo del materiale da costruzione⁶⁸.

N. Di Loreto,
progetto di
fabbricato per Rocco
Di Pillo, planimetria
(1958).

Concludiamo l'argomento citando una singolare proposta dei tardi anni Cinquanta. Rocco Di Pillo, di Pratola Peligna, proprietario del sito triangolare posto alle spalle della Cat-



tedrale, porge istanza per la realizzazione di un basso fabbricato «costituito da un locale per magazzino, uno da adibire a locale pubblico, sala da giuoco e vano per servizi»⁶⁹. Il progetto, redatto dal geom. Nino Di Loreto, pratolano anch'egli, non risulta peggiore di altri presentati nel periodo, ma l'estrema semplicità dei prospetti e (soprattutto) le funzioni ludiche previste nella delicata collocazione, causano il dissenso della Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie, che nega il permesso a costruire ed interessa l'Amministrazione Comunale affinché vincoli l'area "a giardino", in modo che resti salva la veduta delle absidi di s. Panfilo. In effetti il Comune acquisterà il sito in questione che è attualmente interessato da lavori di sistemazione stradale⁷⁰.

2.3. Le arene ed i cinematografi

Tema a sé costituisce l'architettura dei cinematografi, pietra miliare della politica di comunicazione di massa che Mussolini aveva sviluppato durante il Ventennio anche in Abruzzo, come visto in precedenti studi⁷¹. Nel Dopoguerra, pur avendo perso il connotato politico/mediatico, la richiesta di cinematografi resiste e si accresce, al contrario di quanto accade per esempio alle strutture sportive; negli atti pubblici che vanno dal '43 alla metà degli anni Cinquanta, non c'è infatti traccia della costruzione di nuovi impianti, mentre al contrario la Sulmona del Ventennio poteva vantare lo Stadio Littorio e numerose palestre, tutte opere realizzate a cura dell'Opera Nazionale Balilla⁷². Nel Dopoguerra dovette aver luogo un evidente ripensamento sulle priorità in merito all'educazione dei giovani, cancellando la GIL (ex ONB) e di conseguenza la politica di formazione di una razza atletica e guerriera. Per proprio conto, il cinematografo, inteso come principale luogo di svago popolare, espande invece la propria offerta. In tutto il Paese, con la fine della guerra, emerge infatti la voglia di dimenticare il recente passato, divertendosi a buon prezzo con il cinema. Ecco dunque riapparire i *films* americani d'evasione ad affollare le sale ancora agibili.

«Ma c'era anche il bisogno di interpretare e di comprendere

quello che era successo da noi. E questo lo potevano fare coloro che avevano vissuto gli eventi. Cinecittà, con alcuni teatri bombardati, era divenuta un campo profughi. Non c'erano soldi per costruire scene e usare un parco lampade. Si poteva girare su negativi rimediati, bobine trovate di fortuna, di marche e sensibilità diverse, con le piccole macchine da presa Arriflex, residuati di guerra. Nasceva così un modo nuovo di fare cinema, con pochi mezzi e molte idee, ma un cinema che raccontava le cose di casa nostra. Ed erano cose che l'arrivo della democrazia imponeva di apprendere. Il risultato di questo travaglio fu il neorealismo»⁷³.

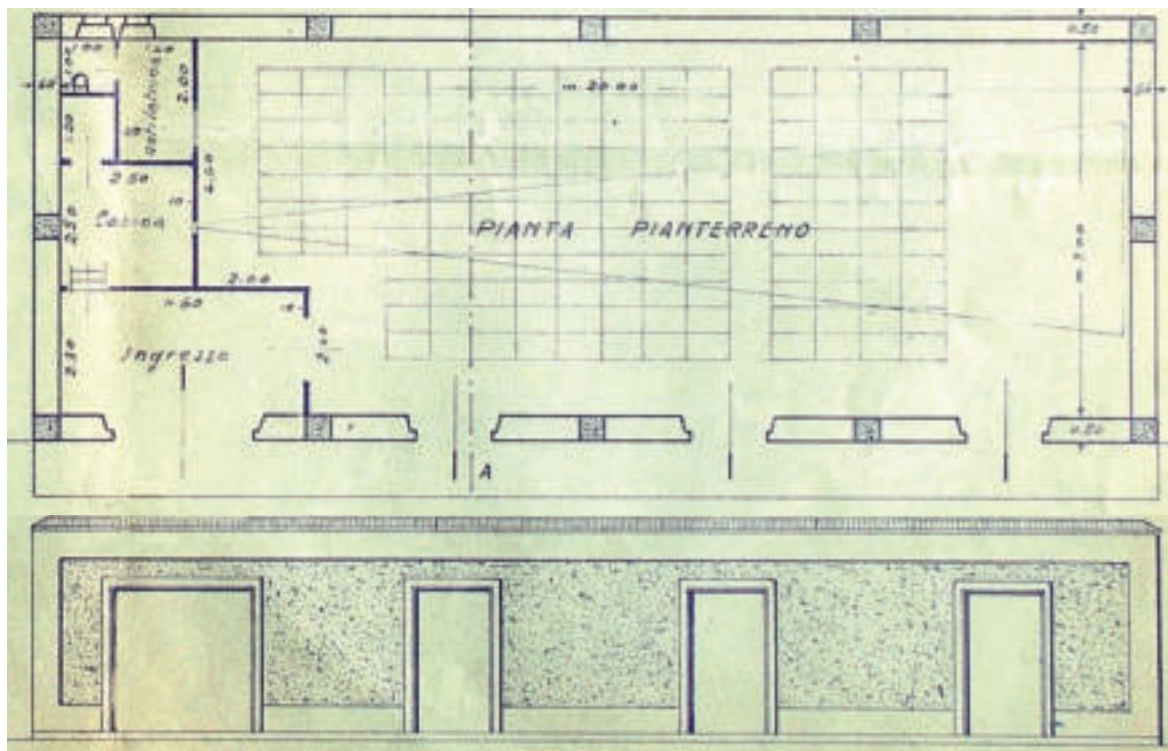
Nel campo dei cinematografi, un elemento di connessione tra il periodo storico precedente la guerra e quello successivo fu costituito dalla grande diffusione delle "arene".

Il cinema all'aperto era infatti una delle espressioni più funzionali all'ideologia fascista dello "spettacolo per la massa", gradita nel contempo ad industriali ed esercenti cui non sfuggiva l'interesse crescente degli Italiani nei confronti del cinematografo in genere⁷⁴.

Il sistema delle proiezioni di *films* all'aperto trovava un precedente nei "carri di Tespi", i teatri meccanizzati ambulanti istituiti nel 1929 e gestiti dall'Opera Nazionale Dopolavoro (OND), di cui si ha traccia a Sulmona in rappresentazioni estive tenute anche dopo l'apertura del Teatro Littorio (1933)⁷⁵. Ai carri di Tespi seguirono poi i "carri cinematografici sonori" messi sempre più a disposizione della masse dalle sedi provinciali dell'OND, sino al raggiungimento nel 1937 di 94 automezzi e 170.856 posti a sedere⁷⁶.

Il termine usuale impiegato per definire lo spazio per le proiezioni era quello di "arena", sia che si trattasse di un ambiente 'costruito' sia che si sfruttassero cortili ed ambiti riparati⁷⁷. Nel 1931 a Cremona i clienti del bar Dondeo sono gli artefici del cinema estivo "Campo Auricchio", realizzato su di un terreno di proprietà dell'omonimo commendatore per ospitare sino a 1.000 spettatori, distribuiti in tre ordini, qualificati secondo il posto a sedere: su panche di legno, su semplici sedie e (i più lontani dallo schermo) con tavolini. Negli anni tra il 1933 ed il '35 sorgono a Parma il "Cinema estivo" (poi "Roma"), l'arena "Littoria", il cinema "Farnese",

Progetto di cinematografo all'aperto per Giovanni Petrella nella frazione Badia, pianta e prospetto (1949).



il teatro "Verdi" e l'arena "Sabaudia". In tutta Italia vengono costruite molte arene, senza mai raggiungere grandi dimensioni. Altre sale vengono allestite in occasione di Mostre o Convegni, come nella Triennale di Milano, o nei giardini dell'albergo "Excelsior" di Venezia per le prime edizioni della Mostra; particolarmente suggestivo risultava poi l'allestimento creato a Roma tra i resti della Basilica di Massenzio⁷⁸. Emblematica nei rapporti tra l'"ultima arte" ed il regime è l'inaugurazione nel 1937 del nuovo cinema all'aperto per 5.000 posti all'interno del campo polisportivo "Farinacci" di Cremona, testimonianza del frequente uso di allestire sale da proiezione in strutture dedicate allo sport⁷⁹. Un'altra importante realtà era quella costituita dai numerosi cinema parrocchiali, che spesso prevedevano spazi complementari all'aperto come nel caso del cinema Rex di Udine,

gestito dai padri Stigmatini del collegio Bretoni (1934) o del cinema "Pace" di Parma, sorto presso l'istituto delle Piccole Figlie del Sacro Cuore (1938). Nel 1940, in coincidenza con l'entrata in guerra, i ritrovi all'aperto vengono chiusi dal governo fascista, e molti di loro verranno distrutti dagli eventi bellici. Tuttavia nel Dopoguerra, il bisogno di cinema è troppo forte per morire sotto le bombe, ed ecco che a Ravenna riapre la sala estiva apprestata dai Salesiani nel loro istituto quasi completamente distrutto nel settembre 1944⁸⁰. Ad Udine l'arena "Italia" apre nel luglio 1946, alternando *films* ad opere liriche ed operette, mentre nell'estate del '48 nel cortile di un edificio danneggiato di via Lambro s'inaugura il "cinema delle Stelle" di Milano. Nel 1952 a Treviso viene ricostruito per la seconda volta dopo un conflitto mondiale, il cinema "Edison", costituito da due



Immagine del Teatro Caracciolo dopo il bombardamento del 25 ottobre 1943.

ambienti sovrapposti: in basso si trova una sala coperta con 1.000 posti, mentre, al di sopra, una terrazza fungeva da arena per 1.200 spettatori. Grazie alle due cabine sovrapposte, la pellicola poteva passare dal proiettore superiore a quello inferiore, proiettando contemporaneamente in tutti e due i locali, soluzione d'avanguardia che verrà adottata nelle multisala e nei *multiplex* solo trent'anni dopo⁸¹.

Nonostante questa rara ed ibrida eccezione, sotto il profilo architettonico le "arene", prive di definizione formale, vanno considerate dei "non luoghi". Eppure, proprio a causa dell'assenza compositiva, il "rito cinematografico" viene ivi celebrato nella sua accezione originaria; in questa riedizione del *templum* romano, basato su di una geometria non più religiosa ma tecnologica, si vive insieme «la festa del ritrovarsi e del riconoscersi come appartenenti ad una comunità che

condivide favole, miti, racconti»⁸².

Tutto ciò trova conferma nella Sulmona del Dopoguerra, dove nei mesi estivi "cinema all'aperto" vengono allestiti nel cortile del Palazzo Municipale (ex chiostro principale del convento di S. Francesco della Scarpa), nel cortile della caserma dell'ex Milizia (a sua volta ex chiostro del convento di S. Susanna), o in una nuova struttura recintata proposta nella frazione Badia da Giovanni Petrella su di un sito prospiciente la "casa di pena" (l'ex Abbazia Celestiniana)⁸³. Il progetto per la costruzione *ex novo* dell'arena si presenta come una struttura stabile con cabina e servizi in muratura, recintata da un muro con pilastri in c.a. dotato di uscite di sicurezza.

Un'altra importante struttura all'aperto nasce dal compromesso seguito alla mancata realizzazione di un cinematografo accanto all'ex convento dei Domenicani⁸⁴. A fronte di tale impossibilità,

P. Caroselli, progetto di "Nuovo Cinema in Sulmona" presso la Villa Comunale, planimetria generale (1950).

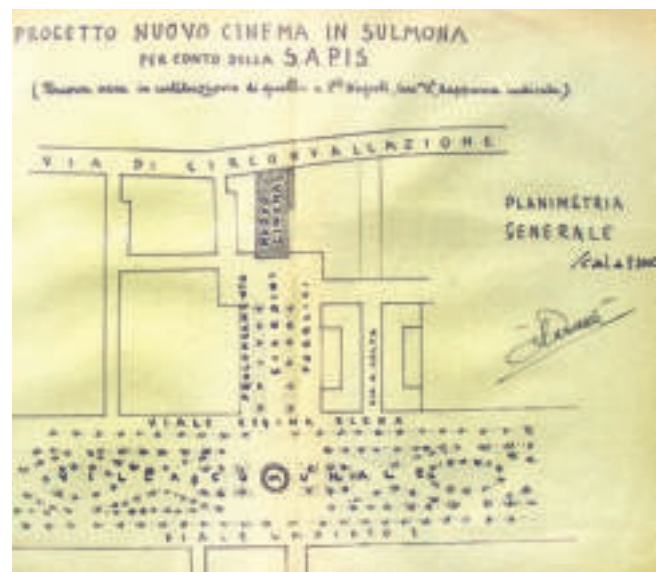
il sito, posto tra le vie Pansa e Morrone, finisce con l'ospitare la popolarissima "Arena", utilizzata sino a quando gli eredi della società proprietaria decideranno di cedere il terreno all'Amministrazione Militare, che lo sistemerà ad area verde⁸⁵. Finita la guerra al crescente pubblico del cinematografo occorreva offrire spazi idonei, riparando le macchine, ripristinando gli schermi, recuperando le sale, restaurando gli stabili fino a che le condizioni economiche del Paese non consentissero la costruzione di nuovi edifici. È infatti il tale periodo che il cinematografo raggiunge un'autonoma identità compositiva, dopo che, durante tutti gli anni Trenta, aveva conservato la duplice funzione teatro-cinema.

Nel 1944 a Roma Marcello Piacentini realizza due cinema accoppiati, quasi una sorta di anticipazione del moderno multisala: il "Fiamma" capace di 800 posti, assieme al più piccolo "Fiammetta" (215 posti), riservato in origine alla proiezione di *films* in lingua originale⁸⁶.

Progettato da Luigi Vagnetti e realizzato fra il 1949 ed il '50 il "palazzo Grande" di Livorno (1.300 posti), presenta altre novità tecniche tra cui la controsoffittatura con elementi a "V" che aumenta di molto la superficie fonoassorbente.

Il passaggio ad un linguaggio moderno avviene infatti grazie alla codificazione manualistica dei rapporti dimensionali, degli impianti d'insonorizzazione, d'illuminazione ed antincendio, e della decorazione; inoltre il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 20 marzo 1951 promulga nuove norme per la costruzione di locali di pubblico spettacolo e nuovi criteri di sicurezza riguardanti schermi e palcoscenici. È da rimarcare come nel Dopoguerra tutti i progetti per nuovi cinema si pongano l'obiettivo della perfetta comprensione del dialogo, mediante calcoli acustici del tempo di riverberazione e verifiche della risposta acustica della sala. Negli anni Cinquanta la grande espansione dei cinematografi unita al moltiplicarsi delle progettazioni affidate ad un nuovo specialismo professionale, produce finalmente un organismo complesso in cui trovano "sintesi estetica" le componenti architettoniche, ingegneristiche ed artistiche⁸⁷.

Nel settembre 1950 a Milano si inaugura il "Rivoli" (850 posti), progettato dall'ing. Renzo Bozzi, autore di numerosi altri cinematografi cittadini, mentre esattamente due anni

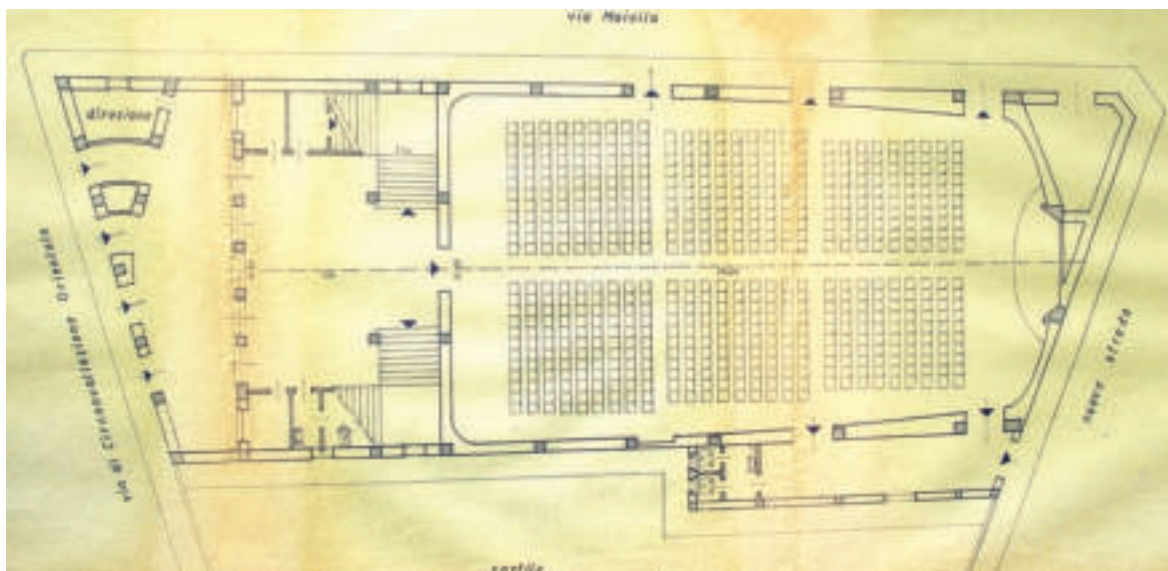


dopo riapre l'"Odeon", il più ampio (2.230 posti) e centrale dei cinema cittadini.

Il 1952 sembra un anno epocale nella storia dei cinematografi. A Venezia, sull'area del preesistente teatro apre al pubblico il "Rossini" (1.300 posti) e contemporaneamente vengono rinnovati gli impianti del Palazzo del Cinema. In tutta Italia vengono rinnovati nelle strumentazioni e negli arredi l'"Impero" di Milano, il "San Marco" di Bergamo, l'"Augustus" di Torino, l'"Olimpia" di Genova, il "Medica" di Bologna, l'"Excelsior" di Firenze, il "Supercinema" di Roma, l'"Enic" di Palermo⁸⁸.

L'avvento della televisione contribuisce in modo inatteso ad approfondire la riflessione sul linguaggio dei *films*, considerando il cinema come una forma d'arte⁸⁹. Basti pensare che nel 1955, quando la televisione arriva in Italia, il cinema contava 830 milioni di spettatori⁹⁰.

Un anno dopo a Roma, Adalberto Libera progetta il cinema "Airone" coniugando la ricerca futurista con le possibilità plastiche del cemento armato, capaci di dar forma a «quell'aspirazione allo spazio dinamico e vitale proprio dell'architettura del cinema»⁹¹.



P. Caroselli, progetto di "Nuovo Cinema in Sulmona" presso la Villa Comunale, pianta al livello della platea (1950).

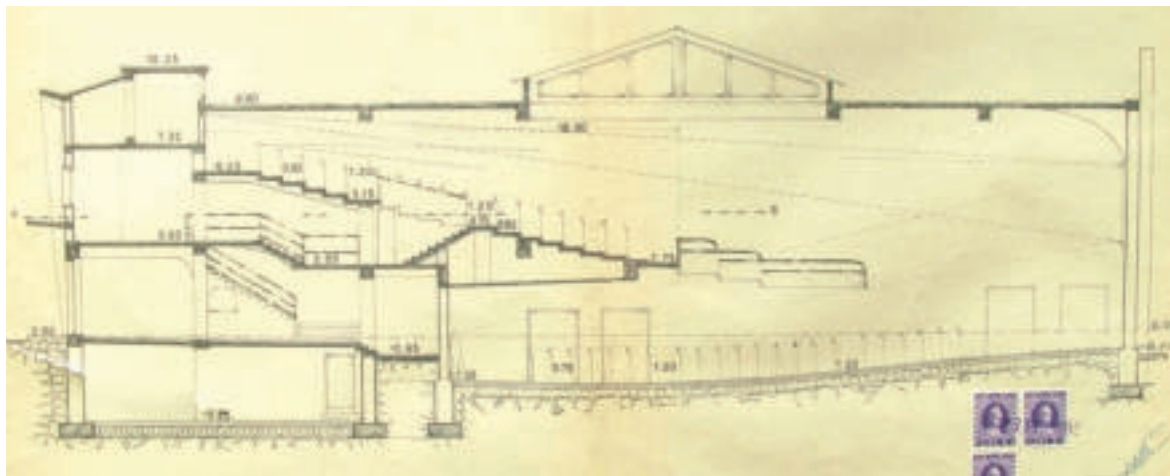
Sulmona partecipa a tale fenomeno corale ripresentando l'iniziale continuità tra le strutture teatrali e quelle cinematografiche. Nel novembre del '46 la Società Anonima Pacifico Industria Spettacolo (SAPIS), presenta infatti la domanda di un nuovo cinema «sull'area di sua proprietà, ove sorgeva il vecchio Teatro Caracciolo»⁹², affacciato sulla centralissima piazza XX Settembre. Dopo il completamento, imposto dalla CE nel 1924⁹³, era stato semidistrutto dal bombardamento del 25 ottobre 1943, offrendosi ora allo stato di rudere quale osceno testimone degli orrori bellici⁹⁴, tanto che la SAPIS ne aveva commissionato la trasformazione in sala cinematografica agli architetti Mario Gioia ed Alfredo Cortelli dell'Aquila, «contribuendo anche così alla definitiva sistemazione urbanistica del centro di Sulmona»⁹⁵.

La SAPIS prosegue comunque la sua marcia verso la realizzazione della terza sala cinematografica, da aggiungersi al Cinema "Comunale" ed al piccolo "Balilla"; nel 1950 la Società presenta un progetto di "Nuovo Cinema in Sulmona", prima in una zona lungo la Circonvallazione Orientale, nei pressi di Porta Napoli, e poi in un'altra vicina alla Villa Comunale⁹⁶. L'area prescelta è molto interessante dal punto di

vista urbanistico, in quanto l'ing. Paolo Caroselli prevede anzitutto la creazione di uno spazio verde che costituisca l'estensione trasversale della Villa Comunale verso la "Via di Circonvallazione" (Orientale); qui si affaccia il "Nuovo Cinema" su pianta organizzata secondo la sequenza atrio-ingressobiglietteria-platea, sulla quale ultima si sovrappone parzialmente la galleria. Mancano gli spazi dedicati ai camerini ed agli ambienti di scena, solitamente posti nel retropalco, mentre i servizi sono posti sul fianco destro della costruzione. Vale la pena notare come la copertura della sala si curvi in corrispondenza del palcoscenico, mentre all'esterno il prospetto principale presenta un trattamento differente tra livello inferiore (ove quattro aperture rettilinee spiccano su di un rivestimento in pietra da taglio) e quello superiore, intonacato (con una sola grande apertura anch'essa rettilinea come il coronamento).

L'edificio non viene realizzato, né miglior fortuna incontra la già citata proposta del 1952 di un cinema per circa 1.000 spettatori in pieno centro, all'angolo tra le vie Pansa e Morone, in contiguità con la chiesa ed ex convento dei Domenicani⁹⁷. Il significato dell'impresa emerge dalla relazione

P. Caroselli, progetto di cinematografo all'angolo tra via Pansa e via Morrone, sezione (1952).

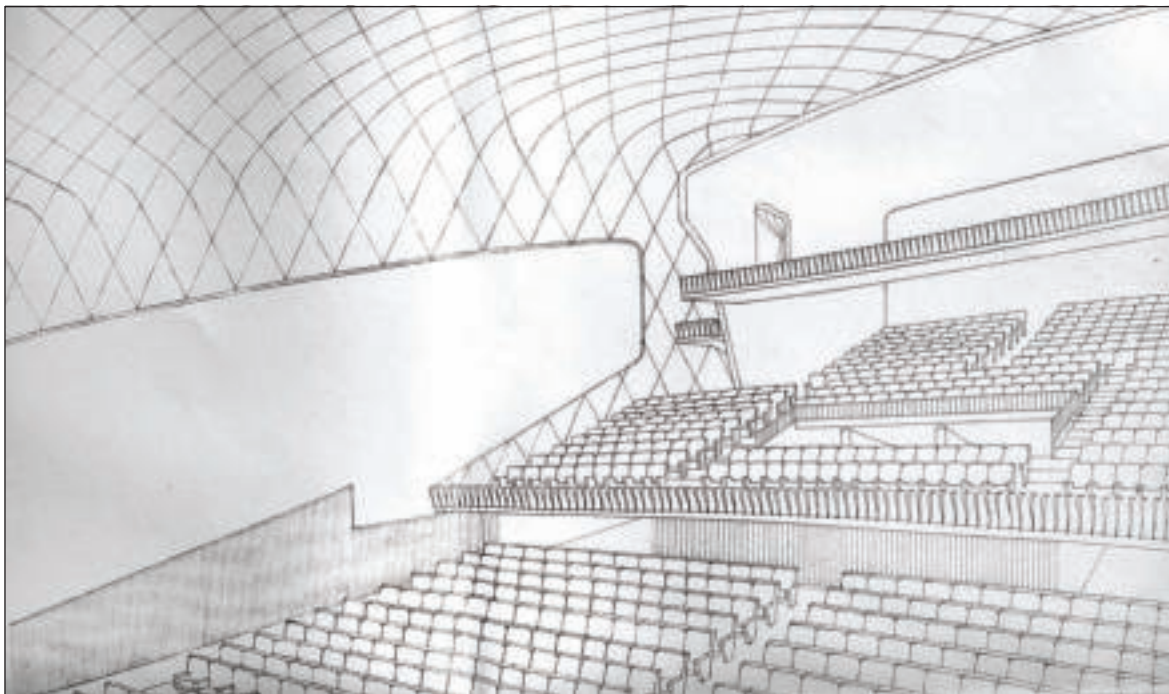


dell'ing. Caroselli, secondo la quale l'impianto di una moderna sala cinematografica si sarebbe aggiunta «in aumento alle altre sale esistenti a Sulmona, aumento del quale la città avverte da tempo il bisogno, come fanno fede le insistenti esortazioni del pubblico in tali sensi e l'interessamento delle Autorità locali e provinciali». Il progetto, «redatto con larghezza di vedute, in base ai suggerimenti forniti dalla Ditta proprietaria ed ai larghi mezzi messi a disposizione dalla medesima», si improntava su «sobrietà di linee, nobiltà di materiali, eleganza di ambienti, modernità, comodità, igiene e sicurezza»⁹⁸. Lo schema è simile a quello del "Nuovo Cinema", a meno dell'atrio che, in quel caso, accordava la pianta con il sito. Più articolati gli alzati, in quanto la struttura di via Pansa presenta tre livelli: al piano terra un vano d'ingresso (ospitante la biglietteria e le scale d'accesso ai livelli superiori) introduce alla lunga platea per 696 posti a sedere; in quello mezzano vengono sistemati i guardaroba ed i servizi igienici; nel terzo si sviluppa la galleria con 282 posti a sedere e, sul fondo, è collocata la cabina di proiezione contigua ad un piccolo terrazzo. La sezione descrive un grande volume con la «sala da proiezioni» a copertura curva in corrispondenza del palcoscenico ed un grande lucernaio per illuminare ed arieggiare sala e galleria. Anche negli esterni l'impostazione si presenta maggiormente rappresentativa, sebbene organizzata sempre

in due livelli principali. Tuttavia mentre l'inferiore con quattro ingressi vetrati rettilinei è rivestito in pietra da taglio (stavolta in ricorsi regolari fascianti), quello superiore, al di sopra dell'usuale vetrata rettilinea, mostra un motivo scultoreo al centro nonché pareti e cornici progressivamente aggettanti verso l'alto. Sebbene il progetto seguisse la variante al Piano regolatore che il Consiglio Comunale aveva appena approvato⁹⁹, l'opposizione di un comitato civico e del parroco di S. Domenico, contrari alla costruzione in contiguità con la chiesa, conduce alla revoca della "variante S.A.P.I.S."¹⁰⁰. Inoltre, nonostante il «lungo colloquio» chiarificatore avuto dal Sindaco alla fine dell'anno «con l'Ing. Caroselli ed il Sig. Pacifico in merito alla costruzione di un terzo cinema»¹⁰¹, nel febbraio 1953 la CE si esprime negativamente e rimette «gli atti al Sindaco per le sue determinazioni a norma della legge sull'urbanistica 17/8/1942 n. 1150 e del Regolamento Edilizio locale»¹⁰².

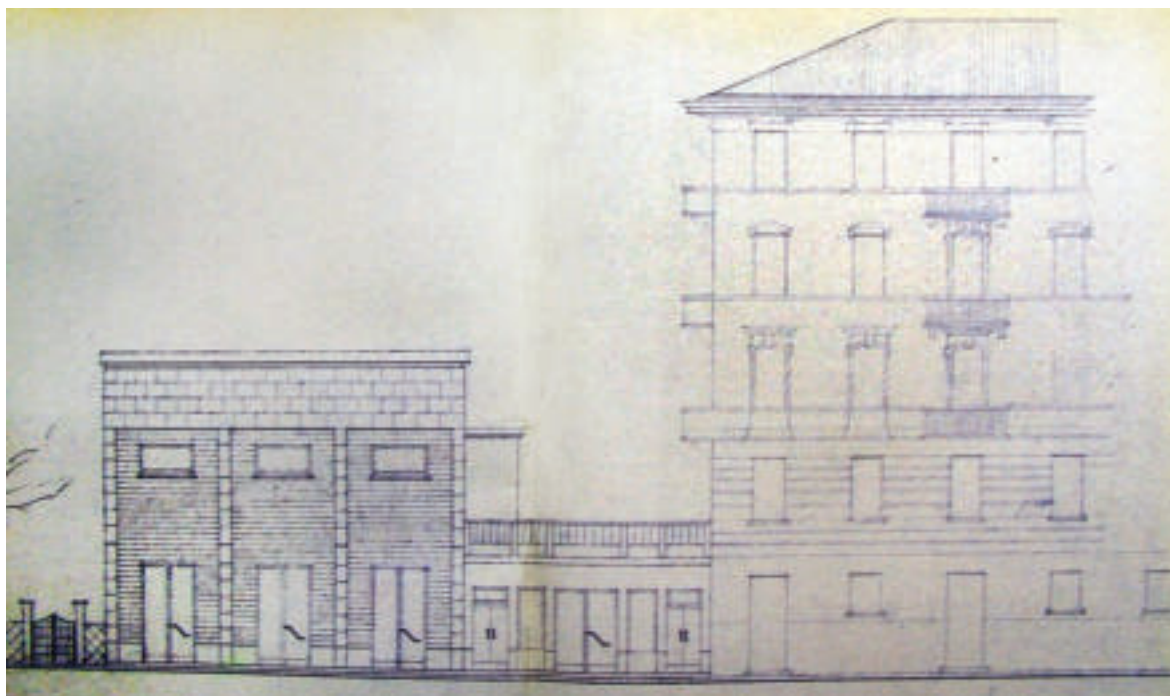
Nella stessa riunione del febbraio 1952, il CC aveva approvato un'altra variante al Piano Aschieri con la quale faceva suo il progetto presentato il 30 gennaio dalla ditta Iannamorelli-Della Sabina per la sistemazione della zona antistante l'Annunziata mediante l'abbattimento delle "casupole" e la realizzazione di tre corpi di fabbrica con negozi, appartamenti, uffici, studi professionali, locali per una banca ed un cine-

A. Cortelli, progetto di sistemazione di piazza dell'Annunziata, cinema-teatro, prospettiva della sala (1952).



ma-teatro di 1.200 posti¹⁰³. In realtà le "casupole" erano due basse cortine settecentesche realizzate unitariamente ed in posizione scenografica dalla Casa della Ss. Annunziata di Sulmona, ente proprietario delle cortine, del palazzo e della chiesa ricostruita dopo il terremoto del 1706¹⁰⁴. Il progetto di cinematografo viene redatto dall'arch. Alfredo Cortelli modificando parzialmente l'assetto planimetrico determinato da tre strade parallele: a nord via Paolina, al centro via Pantaleo ed a sud via degli Archibugi¹⁰⁵. Mentre nel corpo settentrionale viene riproposto il medesimo arretramento, verso meridione un blocco asimmetrico con caffè, negozi e porticato fortemente aggettante su Corso Ovidio elimina il collegamento con via Archibugi. In più, i nuovi corpi di fabbrica sono separati dal continuo edilizio mediante le due retrostanti "vie nuove", parallele al percorso principale. Secondo le indicazioni della Soprintendenza, negli alzatai Cortelli cerca di mantenere le volumetrie esistenti, impiegando partiti ornamentali voluta-

mente "poveri" e privi di stile, forse per evitare il contrasto col grande prospetto dell'Annunziata, aggiungendo però un piano all'intero fronte. Il perno della composizione risulta la grande sala per spettacoli, sviluppata in profondità a partire dall'ingresso prospiciente la chiesa e descritta dallo stesso autore nei «dati relativi al cinema-teatro»¹⁰⁶. L'edificio è funzionalmente più complesso rispetto agli altri precedentemente esaminati, anche in quanto destinato ad attività teatrali, oltre che cinematografiche, come attesta la presenza del palcoscenico di 170 metri quadrati, dell'ampio "golfo mistico" per 40 orchestrali e dei camerini «per artisti e per masse su tre ordini». Il pubblico è inoltre distribuito in tre ambiti: la "platea zona anteriore" (562 posti), la "platea zona posteriore" (379) e la "tribuna" (72). Il programma possiede un'ampiezza che trova un illustre precedente in ambito regionale nel cinema progettato da Attilio Giammaria per Genaro Pesce a Pescara intorno alla metà degli anni Trenta¹⁰⁷;



D. Luise, progetto di sala cinematografica per il Dopolavoro Ferroviario, prospetto (1955).

i grafici mostrano infatti uno spazio moderno ed articolato, con la brillante sistemazione dei posti a sedere e lo spazio fusiforme determinato dalla doppia curva della copertura e del pavimento della zona anteriore della platea.

Il progetto, interessante dal punto di vista tecnico e funzionale, ma fortemente impattante sul tessuto edilizio del centro antico, produce l'ennesimo nulla di fatto, anche se la partita risulta ancora aperta nel febbraio 1955, quando la CE, esaminando il progetto di una nuova sala cinematografica, proposta stavolta dal Dopolavoro Ferroviario di Sulmona, concede l'approvazione «in linea estetica purché il numero dei posti (...) non vada a detrimento del cinema che dovrà sorgere in Piazza dell'Annunziata, il cui progetto è in corso di approvazione presso il Ministero»¹⁰⁸.

L'istanza presentata da Nicola Serafini, Presidente del Dopolavoro, è corredata dal progetto redatto da Domenico Luise, ingegnere del Ministero dei Trasporti «Sezione Lavori

Roma Sud», che, pur scegliendo nella zona della Villa Comunale un sito prossimo a quello del «Nuovo Cinema in Sulmona» proposto senza fortuna cinque anni prima, coinvolge stavolta una realtà sociale estremamente importante per la città. La piccola sala doveva essere realizzata infatti lungo via Volta, vicino ai due grandi «fabbricati alloggi per il personale ferroviario» costruiti ad inizio secolo in forma identica ed abitati da una sorta di «colonia» così numerosa e compatta da dar luogo ad una sorta di città nella città. La sala cinematografica era contigua alla «caserma» meridionale, occupando un sito di proprietà dell'«Amministrazione F.S.», ma sviluppava forme moderne ed indifferenti a qualsiasi colloquio con il costruito. Il basso corpo aderente al palazzo del «personale ferroviario» svolgeva la funzione di ingresso e collegamento con la galleria, consentendo parimenti l'accesso alla platea di pianta rettangolare, lunga poco più di 20 metri (palco e schermo compresi). Il semplice prospetto prevede

un'ampia fascia di coronamento rivestita in pietra da taglio come i quattro sottostanti pilastri in c.a., leggermente aggettanti rispetto alle specchiature in mattoni che ospitano le uscite di sicurezza e le finestre della cabina di proiezione. In questo caso l'edificio viene realizzato ma, a memoria ge-

nerale, con una diversa funzione di intrattenimento¹⁰⁹. Resta comunque la testimonianza di una vivacità espressa dai programmi e dai progetti che, pur considerando il cinematografo un luogo di svago piuttosto che di cultura, non trova confronti con la desolante realtà attuale.



Sulmona, ex sala cinematografica del Dopolavoro Ferroviario, stato attuale.

NOTE

1. DGM n. 80 del 20 settembre 1944, "Censimento per la ricostruzione Nazionale" e n. 205 del 18 novembre 1944, "Liquidazione compensi agli ufficiali di Censimento per la ricostruzione nazionale e spese generali relative" [«(...) Vista la deliberazione n. 123 del 10 ottobre scorso con la quale, in ottemperanza alla Circolare n. 13 del 1/9/1944 prot. n. 1999 dell'Istituto Centrale di Statistica, si istituiva l'Ufficio Comunale di Statistica preposto alle rilevazioni commesse per il censimento per la ricostruzione nazionale; (...) Considerato altresì che per il complesso lavoro è stato necessario nominare n. 68 ufficiali di censimento che hanno portato a termine nel periodo prescritto tutte le indagini richieste con diligenza e regolarità; (...)»].
2. DGM n. 166 del 27 marzo 1945, "Saldo fattura dell'Albergo Ristorante Madrigale" «(...) per pranzo offerto dal Comune a S. E. Bruni Giuseppe e ad alcuni alti funzionari del Ministero dei Lavori Pubblici(...)»].
3. DGM n. 167 del 27 marzo 1945, "Saldo fattura dell'Albergo Ristorante Madrigale".
4. DGM n. 14 del 29 novembre 1945, "Nomina del Comitato Comunale di Assistenza post bellica" e n. 218 del 29 marzo 1946, "Nomina di un membro del Comitato Com.le di Assistenza Post bellica".
5. DGM n. 137 del 13 marzo 1946, "Costituzione del Consorzio tra i Comuni della Provincia dell'Aquila, sinistrati dalla guerra". In Italia i Comuni "sinistrati" erano 354 (L. SERAFINI, *Danni di guerra e danni di pace. Ricostruzione e città storiche in Abruzzo nel secondo Dopoguerra*, Villamagna, 2008, p. 113).
6. DGM n. 139 del 13 marzo 1946, "Adesione al Comitato tra i capoluoghi di circondario per il decentramento amministrativo".
7. DGM n. 227 del 17 aprile 1947, "Nomina membri Sottocommissione del Centro Studi Economici per la ricostruzione del Provincia di Aquila" [«(...) visto la circolare n. 1 dell'11/4/1947 del Centro Studi Economici per la Ricostruzione della Provincia dell'Aquila (...) delibera di segnalare i sotto indicati signori, quali tecnici di questo Comune, (...) per l'inclusione nelle sotto indicate sottocommissioni incaricate dello studio e risoluzione dei problemi interessanti il nostro territorio: 1) agricoltura: dott. Alfonso Cantelmi; 2) irrigazione: sig. Pietro Celidonio; 3) edilizia e viabilità: ing. Antonio Tursini; 4) zootecnica: dott. Vincenzo Robimarga; 5) silvicoltura: sig. Renato Cercone; 6) alimentazione: sig. Paolo Marino; 7) turismo: sig. Giuseppe D'Eramo (...)»].
8. DGM n. 328 del 17 luglio 1952, "Liquidazione onorario Geometri D'Amario e Russo". Per le vicende del Piano di Ricostruzione di Sulmona, cui collaborò David Gazzani, cfr. il capitolo VI, a proposito dell'incarico per il nuovo PRG. Per i Piani di ricostruzione dei centri abruzzesi cfr. SERAFINI, *Danni di guerra...*, cit., p. 113 e ss.
9. DGM n. 8 del 10 gennaio 1945, "Pagamento contributi riparazione fabbricati danneggiati in seguito ad eventi bellici". Dell'attività del Comitato si ha traccia nei deliberati della GM sino a tutto il 1950, come testimoniano le DGM n. 330 del 19 luglio 1946, "Sostituzione membro del Comitato Comunale per le riparazioni edili"; n. 365 del 3 agosto 1946, "Nomina Comitato Comunale per le riparazioni edilizie" (dimessosi nel frattempo); n. 126 del 4 marzo 1948, "Relazione Comitato riparazione edilizia"; n. 514 del 24 ottobre 1946, "Sostituzione membro del Comitato Comunale per le riparazioni edilizie"; n. 85 del 24 febbraio 1950, "Commissione riparazione danni bellici. Dimissioni membro Prof. Antonio Pecilli".
10. La Commissione risulta così composta: presidente Ten. Col. Gustavo Millo, membri Giovanni Angelone [«notaro (...), rappresentante dei proprietari di case»] e William di Carlo («rappresentante dei sinistrati»).
11. ASCS, Busta "Commissione Edilizia 1935-47", Comitato per le Riparazioni Edilizie, Verbale n. 13, 24 settembre 1946. Il Presidente Gustavo Millo era stato eletto Consigliere Comunale per la Democrazia Cristiana nell'aprile precedente, mentre Giovanni Angelone era stato Sindaco, Assessore e Presidente della "Commissione di inchiesta sulla gestione fascista del Comune".
12. Cfr. G. PARENTI, *Un'esperienza di programmazione settoriale nell'edilizia: l'INA-Casa*, Roma, 1967.
13. ASCS, Busta "Commissione Edilizia 1948-51", 17 marzo 1951. Il progetto, finanziato dal Ministero dei LL.PP. con decreto n.5488 del 12 ottobre 1950, viene approvato dalla CE il 17 aprile 1951 della Commissione Edilizia (DGM n. 232 del 17 maggio 1951, "Ratifica verbale Commissione Edilizia").

14. ASCS, Busta "Commissione Edilizia 1948-51", 30 agosto 1951. Il progetto viene approvato dalla CE l'11 novembre 1951 (DGM n. 500 del 16 novembre 1951, "Autorizzazione per nuove costruzioni. Ratifica verbale Commissione Edilizia").
15. Ivi, Busta "Commissione Edilizia 1952", 13 settembre 1951.
16. Ivi, Busta "Commissione Edilizia 1948-51", 2 ottobre 1951. Nella CE del 10 ottobre seguente vengono esaminati i seguenti progetti: «(...) 2) ricostruzione di un piccolo fabbricato distrutto da eventi bellici per conto di Petrilli Peppina in Via Brennero; (...) 5) ricostruzione di un fabbricato distrutto da eventi bellici per conto di Santucci Maria in Via Occidentale; (...) 10) ricostruzione di un fabbricato distrutto da eventi bellici per conto di Balassone Giuseppe in Via Gran Sasso; (...)» (DGM n. 500/51, cit.). I progetti vengono tutti approvati meno quello di Balassone in quanto «manca la latrina».
17. Nella riunione del 15 dicembre 1952, la CE, riesaminato il «progetto della Sig.ra Angela Di Pietro [in Via Gran Sasso], che nella seduta dell'11/10/1951 non venne approvato perché mancava la latrina ed avendo il progettista provveduto», approva «a condizione che sia rispettata la larghezza delle strade come da prescrizione delle norme tecniche ed igieniche per i paesi terremotati» (DGM n. 18 del 9 gennaio 1952, "Autorizzazione per nuove costruzioni. Ratifica verbale Commissione Edilizia").
18. ASCS, Busta "Commissione Edilizia 1953", 7 agosto 1953. Il progetto è approvato dalla CE il 12 ottobre 1953 (DGM n. 564 del 15 ottobre 1953, "Ratifica verbale Commissione Edilizia").
19. Ivi, Busta "Commissione Edilizia 1954", 14 ottobre 1954. AGCAq, Busta 808, 19 ottobre 1954.
20. ASCS, Busta "Commissione Edilizia 1956", 16 marzo 1956.
21. Ivi, Busta "Commissione Edilizia 1954", 12 aprile 1954.
22. Le seguenti considerazioni di carattere analitico si basano su di una cernita operata al termine della ricerca presso l'Archivio Centrale dello Stato, Roma (d'ora innanzi ACS), l'AGCAq e l'ASCS. Sono qui descritti i soli progetti che offrono motivi di interesse in rapporto alle linee comuni di seguito trattate, trascurando invece le numerose soluzioni di semplici edifici previsti sia nel nucleo abitato che nelle territorio rurale di Sulmona.
23. ASCS, Busta "Commissione Edilizia 1948-51", 8 marzo 1948. Il progetto è approvato dalla CE e ratificato con la DGM n. 214 del 5 maggio 1948, "Approvazione istanze per nuove costruzioni".
24. Ivi, Busta "Commissione Edilizia 1948-51", 24 febbraio 1950.
25. Ivi, Busta "Commissione Edilizia 1948-51", 8 marzo 1948. Una nuova istanza, presentata dal Geom. Attilio Tornitario è approvata dalla CE il 24 febbraio 1950 (DGM n. 109 del 11 marzo 1950, "Ratifica verbale Commissione Edilizia").
26. Il progetto viene redatto per ottenere i benefici della Legge 18 agosto 1950 n° 705, "Fondi per l'incremento edilizio", con la quale si concede il 75% della spesa occorrente per la costruzione del singolo fabbricato [(cfr. la Relazione del "Progetto per la costruzione di un fabbricato per uso abitazione, composto di 4 alloggi, in Sulmona Prov. di Aquila" per la ditta Fasoli Antonio, Bianchi Giulio, Rulli Giovanni, De Panfilis Augusto (AGCAq, Busta 810, 10 giugno 1951)].
27. ASCS, Busta "Commissione Edilizia 1948-51", 28 agosto 1950; AGCAq, Busta 808, 26 agosto 1950. Il progetto viene approvato dalla CE del 21 ottobre 1950 (DGM n. 532 del 15 dicembre 1950, "Ratifica verbale Commissione Edilizia").
28. ASCS, Busta "Commissione Edilizia 1948-51", 24 febbraio 1951.
29. «Si fa presente che – per quanto si riferisce ai vincoli relativi alle antichità in esso esistenti – il Sovrintendente ai Monumenti per l'Abruzzo, ha già dato il suo parere favorevole» (*ibidem*, domanda datata 23 febbraio 1951. Il secondo progetto viene approvato dalla CE del 24 febbraio 1951 [«(...)10) costruzione fabbricato Ing. Giuseppe Carugno dà parere favorevole per il secondo progetto» (DGM n. 131 del 15 marzo 1951, "Ratifica verbale Commissione Edilizia")].
30. ASCS, Busta "Commissione Edilizia 1948-51", 2 novembre 1948. Su quel sito verrà poi costruita la "Casa del Mutilato", inaugurata il 26 ottobre 1958 (F. SARDI DE LETTO, *La Città di Sulmona. Impressioni storiche e divagazioni*, II, ivi, 1977, p. 94).
31. Cfr. R. GIANNANTONIO, *La modernità diffusa: Pescara e l'architettura dall'Ecclettismo al Razionalismo*, in *L'architettura a Pescara nella prima metà del Novecento*, ivi, 2005.
32. Cfr. M.G. Rossi, *Architettura a Pescara fra le due guerre*, in "Opus" (7/2003), pp. 503-526.
33. ASCS, Busta "Commissione Edilizia 1948-51", 15 marzo 1948; AGCAq, Busta 808, 9 ottobre 1948.
34. Ivi, Busta "Commissione Edilizia 1948-51", 16 luglio 1951. Il progetto viene approvato dalla CE del 30 agosto 1951 (DGM n. 405 del 5 settembre 1951, "Autorizzazioni per nuove costruzioni. Ratifica verbale Commissione Edilizia").
35. Ivi, Busta "Commissione Edilizia 1948-51", 6 dicembre

- 1950; AGCAq, Busta 809, 2 ottobre 1950.
36. AGCAq, Busta 808, 9 gennaio 1951. Il progetto era stato approvato dalla CE del 16 dicembre 1950 (DGM n. 20 del 18 gennaio 1951, "Ratifica verbale Commissione Edilizia").
 37. Ivi, 1° giugno 1951. Il progetto viene approvato dalla CE del 14 luglio 1951 (DGM n. 354 del 27 luglio 1951, "Autorizzazione per nuove costruzioni"). Nel corso dei lavori, la committente subisce una sospensione da parte del Comune ed è costretta a presentare un progetto di variante, approvato dalla CE del 30 agosto successivo [«(...) circa il progetto della Sig.ra Colaiacono Bice in Viventi è da rilevare che sul progetto stesso era stato già dato parere favorevole nella precedente seduta, senonché la proprietaria, durante l'esecuzione dei lavori, ha apportato variazioni alla livelletta stradale, per cui l'Amministrazione ordinò la sospensione dei lavori. Il nuovo progetto riguarda appunto tale variazione di pendenza, la quale, nell'ultimo tratto della strada, da 9% aumenta all'11.25%. La Commissione esprime parere favorevole salvo il controllo delle misure da parte dell'Ufficio Tecnico» (DGM n. 405 del 5 settembre 1951, "Autorizzazioni per nuove costruzioni. Ratifica verbale Commissione Edilizia")].
 38. ASCS, Busta "Commissione Edilizia 1953", 3 marzo 1953.
 39. AGCAq, Busta 810, 14 ottobre 1954.
 40. ASCS, Busta "Commissione Edilizia 1954", 3 marzo 1954. Per comprendere l'effettiva diffusione dei mezzi di comunicazione, riferiamo come sulla carta intestata dell'ingegnere compaia quale numero telefonico dello studio il "78".
 41. Ivi, Busta "Commissione Edilizia 1955", 25 maggio 1955.
 42. Sul "Villaggio D'Annunzio" cfr. *passim*.
 43. Cfr. il RDL 22 novembre 1937, n. 298: "Norme Tecniche di Edilizia con speciali prescrizioni per le località colpite da terremoti". Sulmona era stata vittima nel 1933 dell'ultimo terremoto della sua storia fino a quello del 6 aprile 2009.
 44. Tra i progetti privati di edilizia residenziale presentati in CE riguardanti la zona a sud di Porta Napoli e nella contrada S. Francesco non citati nel testo ricordiamo: geom. Luigi D'Antino, "fabbricato ad uso di civile abitazione" per Antonio Cinque, via De Matteis (AGCAq, Busta 809, 1° giugno 1951); "casa di civile abitazione" per Domenico Leopardi, via Montenero (ASCS, Busta "Commissione Edilizia 1948-51", 18 giugno 1951); geom. Guido Carrozza, "fabbricato uso civile abitazione" per Concezio Ficorilli e Vincenza Paolilli, via Monte Santo (AGCAq, Busta 810, 5 marzo 1952); geom. Giovanni D'Amario, "fabbricato di civile abitazione" per La Gatta Carlo, via Trento (Ivi, Busta 811, 10 marzo 1952); geom. Antonio Capone, "edificio di proprietà della signora Antonietta Russo (...)", via Trieste angolo via Toti (ASCS, Busta "Commissione Edilizia 1954", 22 giugno 1954); geom. Emidio La Gatta, "casa di civile abitazione (...) per conto della ditta La Gatta Franca", via Trieste (Ivi, Busta "Commissione Edilizia 1955", 24 giugno/8 ottobre 1955; AGCAq, Busta 811, 8 novembre 1955); geom. Luigi D'Antino, "fabbricato ad uso di civile abitazione" per Maria Di Placido, via Monte Santo (ASCS, Busta "Commissione Edilizia 1955", 23 agosto 1955, AGCAq, Busta 809, 27 agosto 1955); geom. Giovanni D'Amario, "casa di piani due con due alloggi" per Raffaele Di Tommaso, via De Matteis (Ivi, Busta 809, 27 agosto 1955).
 45. Sul Piano Aschieri – Rossi de' Paoli cfr. i recenti: R. GIANNANTONIO, *La "valorizzazione dei monumenti": le proposte di Pietro Aschieri nei piani regolatori per Sulmona*, in "Opus" (5/1996), p. 348 e ss.; IDEM, *Il volto del regime. Società, architettura ed urbanistica nella Sulmona del ventennio fascista (1922-1943)*, Villamagna, 2000, p. 87 e ss.
 46. Tra i progetti privati di edilizia residenziale presentati in CE non riguardanti la zona a sud di Porta Napoli e non citati nel testo ricordiamo: geom. Giovanni D'Amario, "casa di abitazione" per Vernacotola Mario, via Pasubio (ASCS, Busta "Commissione Edilizia 1948-51", 30 gennaio 1951); geom. Guido Carrozza, "fabbricato uso abitazione" per Domenico e Giacinta Ciavattone, S.S. 17 (AGCAq, Busta 808, 3 marzo 1951); geom. Umberto Cantelmi, "piccolo fabbricato rurale" per Ciavattone Antonio, via Stazione Introdacqua (AGCAq, Busta 808, 22 settembre 1951); geom. Luigi D'Antino, "casa di civile abitazione" per Francesco De Marco e Maria Natale, Viale Stazione (AGCAq, Busta 809, 3 aprile 1952); geom. Giovanni D'Amario, "fabbricato ad uso di abitazione" per Antonio Settevendemmie ed altri, via Cappuccini (ASCS, Busta "Commissione Edilizia 1954", 10 novembre 1954); geom. Guido Carrozza, "casetta" per Dario Cardilli e Maria Sonnacchio, via Fonte d'Amore (Ivi, Busta "Commissione Edilizia 1955", 1° marzo 1955); geom. Giovanni D'Amario, "fabbricato di abitazione ed autorimessa" per Settevendemmie Antonio ed altri, via Cappuccini (Ivi, Busta "Commissione Edilizia 1955", 23 aprile 1955); geom. Guido Carrozza, "fabbricato" per Carracini Venanzio, via della Stazione Ferroviaria (Ivi, Busta "Commissione Edilizia 1955", 2 agosto 1955; AGCAq, Busta 808, 5 giugno 1955); ing. Giuseppe Carugno, "fabbricato di civile abitazione" per Domenico e Alessandro Carugno, via della Rocca (ASCS, Busta "Com-

- missione Edilizia 1955", 2 agosto 1955; AGCAq, Busta 808, 13 giugno 1955).
47. Si tratta del FIE ("Fondo Incremento Edilizio") di cui alla Legge 10 agosto 1950, n. 715 ("legge Aldisio"), finalizzato al finanziamento delle case d'abitazione mediante l'erogazione di mutui agevolati.
 48. ASCS, Busta "Commissione Edilizia 1948-51", 14 dicembre 1950. La DGM n. 20 del 18 gennaio 1951, "Ratifica verbale Commissione Edilizia" recita a proposito: «(...) visto il verbale della Commissione Edilizia del 16/12/1950 n. 199; (...) espone alla Commissione i seguenti progetti: (...) 5) costruzione di un fabbricato per conto dei Sigg. Barrasso, Bianchi Benedetto, Guadagnoli Domenico e Sepe Teresa in località S. Francesco. (...) La Commissione (...) non approva le domande dei Signori: 1) Barrasso Alfonso, Bianchi Benedetto ecc. per l'estetica del progetto (...). L'attenzione alle esigenze dell'estetica cittadina era una cura costante anche dell'Amministrazione, come dimostra una delibera dell'ottobre 1947 con la quale i Fratelli Crugnale ottengono l'autorizzazione a costruire un edificio di civile abitazione in viale Mazzini con la prescrizione che «per ragioni di estetica cittadina, il fabbricato dovrà essere costruito per intero, limitandosi fin da ora qualunque riduzione (...)» (DGM n. 527 31 ottobre 1947, "Autorizzazione alla Ditta Fratelli Crugnale fu Giuseppe per costruzione casa di civile abitazione in Viale Mazzini, progetto dell'Ing. Antonio Tursini"). Da notare come all'inizio del 1956 un'altra versione del progetto redatta dal geom. Emilio Barrasso venga respinta dalla CE "perché sia migliorato dal lato estetico e sia rifatto da un ingegnere" (ASCS, Busta "Commissione Edilizia 1955", 7 gennaio 1956).
 49. AGCAq, Busta 810, cit.
 50. ASCS, Busta "Commissione Edilizia 1948-51", 9 marzo 1951. AGCAq, Busta 809, 9 aprile 1951. Il progetto viene approvato dalla CE del 17 aprile 1951 (DGM n. 232 del 17 maggio 1951, "Ratifica verbale Commissione Edilizia").
 51. ASCS, Busta "Commissione Edilizia 1955", 9 novembre 1955. AGCAq, Busta 811, 11 novembre 1955. Un precedente progetto della stessa committenza sul medesimo sito era già stato approvato dalla CE del 21 ottobre 1950 (DGM n. 532 del 15 dicembre 1950, "Ratifica verbale Commissione Edilizia").
 52. Un esempio di totale atarassia progettuale è il fabbricato per quattro alloggi popolari e negozi in via Cesare Battisti che il geom. D'Amario progetta per Oreste Trotta nel 1955: pur nell'estrema modestia della composizione, viene realizzato senza intralci, risultando quasi un fantasma della pur dignitosa architettura ottocentesca riciclata a vantaggio della piccola borghesia in età moderna e contemporanea in tutto il territorio comunale (ASCS, Busta "Commissione Edilizia 1955", 9 novembre 1955).
 53. Ivi, Busta "Commissione Edilizia 1952", 3 agosto 1951. Il progetto viene approvato dalla CE del 14 luglio 1951 (DGM n. 354 del 27 luglio 1951, "Autorizzazione per nuove costruzioni").
 54. Ivi, Busta "Commissione Edilizia 1952", 19 giugno 1952. Il progetto viene approvato dalla CE del 19 luglio 1952 (DGM n. 381 del 29 luglio 1952, "Approvazione verbale Commissione Edilizia").
 55. Ivi, Busta "Commissione Edilizia 1954", 22 giugno 1954. AGCAq, Busta 808, 21 giugno 1954.
 56. ASCS, Busta "Commissione Edilizia 1955", 3 febbraio 1955 (progetto Giannantonio) e 12 luglio 1955 (progetto Del Bello).
 57. DGM n. 214 del 5 maggio 1948, "Approvazione istanze per nuove costruzioni". Da notare come la domanda di Paolo Di Censo e Gabriele Amicarelli venga rinviata «ad altro esame perché mancano i disegni».
 58. ASCS, Busta "Commissione Edilizia 1952", 23 gennaio 1952.
 59. GIANNANTONIO, *L'eredità di Pietro Aschieri*, cit., p. 152.
 60. Ancor più modestamente post-razionalista appare lo "stabile da adibire ad uso negozi" in via Mazzini redatto da Umberto Cantelmi per Alberto De Panfilis, blocco rettangolare ad un solo livello con cornice piatta continua e copertura piana, completamente privo di decorazione (AGCAq, Busta 809, 20 marzo 1953).
 61. ASCS, Busta "Commissione Edilizia 1953", 15 gennaio 1953. AGCAq, Busta 808, 15 gennaio 1953.
 62. L'opera verrà realizzata e la pasticceria, in seguito trasformata in bar, sarà uno dei "luoghi" più aggreganti del tessuto antico.
 63. DGM n. 148 del 19 febbraio 1953, "Ratifica deliberazione Commissione Edilizia".
 64. ASCS, Busta "Commissione Edilizia 1953", 16 maggio 1953. L'ingegnere scrive due lettere al Sindaco, chiedendo nella prima (3 agosto 1953) di far svolgere il sopralluogo disposto dalla CE del 15 giugno precedente [«(...) visto il verbale n. 220 adottato dalla Commissione Edilizia in data 15/6/1953; (...) delibera 1) di prendere atto (...) del rinvio dell'esame,

- del progetto Colecchi in attesa di un sopralluogo della Commissione stessa» (DGM n. 418 del 20 agosto 1953, "Verbale Commissione Edilizia"). Nella seconda, redatta due settimane dopo, comunica che il progetto ha subito una variante secondo quanto comunicato a voce dal «Capo dell'Ufficio Tecnico, ING. CONTI». Da notare che nelle testate figura quale progettista Pasquale Giannantonio, fratello dell'ingegnere, allora studente in architettura. Pochi anni dopo, l'ingegnere ha la sua rivincita, in quanto nel marzo del '59 trasmette all'Ufficio del genio Civile dell'Aquila un progetto per la realizzazione di un edificio per civile abitazione sito nel medesimo incrocio tra le vie Monte Santo e De Matteis. (ASCS, Busta "Commissione Edilizia 1953", 16 maggio 1953; AGCAq, Busta 808, 15 gennaio 1953). L'edificio, commissionato da Mario Fabiilli ed Anna Cianferra, ben più voluminoso di quello progettato per Polideto Colecchi, verrà realizzato e poi sopraelevato; al piano terra, pochi anni fa, è stata aperta una pasticceria.
65. DGM n. 564 del 15 ottobre 1953, "Ratifica verbale Commissione Edilizia".
 66. ASCS, Busta "Commissione Edilizia 1952", 18 novembre 1952. Da notare come le testate del progetto recano la seguente definizione: "Albergo C.I.A.T.S.A. ex Jolly – ora Artù"; ed infatti come "Hotel Artù" la struttura, tuttora esistente con altra denominazione, è popolarmente ricordata.
 67. Ivi, Busta "Commissione Edilizia 1953", 11 marzo 1953.
 68. DGM n. 538/50, p.c. del 8 ottobre 1953, "Esenzione imposte consumo materiale costruzione Albergo Jolly".
 69. AGCAq, Busta 809, 26 giugno 1958.
 70. ACS, AABBA ufficio per la conservazione di monumenti 1953-59, b. 147, Sulmona 1957-56-58-59.
 71. Sui cinematografi nell'Abruzzo del Fascismo cfr. GIANNANTONIO, *La costruzione del regime*, cit., p. 663 e ss.; sui cinematografi dello stesso periodo a Sulmona cfr. IDEM, *Il volto del regime*, cit., p. 62 e ss.
 72. Ivi, *Il volto del regime*, cit., p. 67 e ss.
 73. M. CALZINI, *Cento anni di cinema al cinema. Storia dei cinematografi dalla saletta dei Lumière ai Multiplex*, Roma, 1996, p. 84.
 74. MOSCONI, PIREDDA, *Oltre la sala, il cinema all'aperto, in Spettatori italiani. Riti e ambienti del consumo cinematografico (1900-1950)*, a cura di F. Casetti ed E. Mosconi, Roma, 2006.
 75. GIANNANTONIO, *Il volto del regime*, cit., p. 57.
 76. MOSCONI, PIREDDA, *Oltre la sala*, cit., p. 122.
 77. Si tratta in genere di spazi recintati con pareti in legno, la cui facciata, alta e decorata da disegni colorati, presentava il tipico sportellino per la vendita dei biglietti. La pavimentazione è in assi di legno o ghiaia, mentre le cabine di proiezione erano smontabili ed alquanto instabili.
 78. CALZINI, *Cento anni di cinema al cinema...*, cit., pp. 88-89.
 79. MOSCONI, PIREDDA, *Oltre la sala...*, cit., p. 120 e ss.
 80. F. GABICI, *Ravenna: cento anni di cinema*, 1995, p. 144.
 81. CALZINI, *Cento anni di cinema al cinema...*, cit., pp. 86.
 82. MOSCONI, PIREDDA, *Oltre la sala...*, p. 123.
 83. DGM n. 197 del 10 aprile 1947, "Richiesta cortile della Caserma dell'ex Milizia per essere adibito a cinema" [« (...) al Dopolavoro Ferrovieri (...) per i mesi estivi (...)» (ASCS, Busta "Commissione Edilizia 1948-51", 3 aprile 1949)].
 84. Cfr. *infra*.
 85. R. GIANNANTONIO, *Il Palazzo della SS. Annunziata in Sulmona*, in "I saggi di Opus", (6/1997), p. 106.
 86. CALZINI, *Cento anni di cinema al cinema...*, cit., p. 85.
 87. M. A. GIUSTI, *Architettura dei cinema in Italia: un patrimonio in estinzione?*, in *Cinema in Italia. Sguardi sull'Architettura del Novecento*, Firenze, 2007, p. II.
 88. CALZINI, *Cento anni di cinema al cinema...*, cit., p. 86.
 89. M. MARCELLINO, *Dove andremo al cinema nel 2000?*, in M.G. IMARISIO D. URACE, M. MARCELLINO, *Una città al cinema. Cent'anni di sale cinematografiche a Torino (1895-1995)*, Ivi, 1996, p. 143-144.
 90. Andrea ALEARDI, *Cinema, cinematografi e città. Una tavola rotonda tra storici, architetti e operatori. Facoltà di architettura di Firenze, 2 marzo 2007*, in "La nuova città", VIII serie, 13-2007, p. 114.
 91. GIUSTI, *Architettura dei cinema in Italia...*, cit., p. II.
 92. ASCS, Busta "Commissione Edilizia 1935-47", 23 novembre 1947.
 93. GIANNANTONIO, *Il volto del regime*, cit., pp. 31-33.
 94. GIANNANTONIO, *Il passaggio*, cit., p. 27.
 95. Purtroppo della documentazione trasmessa non resta che la sola domanda da parte della SAPIS, originariamente accompagnata da dieci elaborati consistenti in: «Planimetria generale 1/500. Pianta della Platea (sez. AB); Pianta del piano interrato; Pianta della Galleria (Sez. EF); Pianta della galleria (Sez. CD). Sezione XJ con schema della visibilità; Sezione prospettica XJ; prospetto su Piazza XX Settembre. Scale dei disegni 1/50. Fotogramma illustrativo dell'ingresso e fotogramma illustrativo della sala di aspetto. Galleria». Il progetto viene approvato dalla Ce la quale prescrive però che «la facciata deve armo-

nizzarsi maggiormente con gli altri edifici esistenti sulla Piazza XX Settembre». Nonostante ciò l'opera non fu realizzata ed il rudere del Teatro Caracciolo venne sostituito alla fine degli anni Sessanta con il clamoroso fuori-scala del palazzo del Banco di Napoli.

96. ASCS, Busta "Commissione Edilizia 1948-51", databile al 1950.
97. Ivi, Busta "Commissione Edilizia 1952", 9 febbraio 1952.
98. L'ing. Caroselli precisa che i criteri adottati in materia di sicurezza sono quelli di cui al già citato «decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 20-3-1951».
99. Deliberazione di Consiglio Comunale (d'ora in poi DCC) n. 26 del 3 Febbraio 1952 in GIANNANTONIO, *Il Palazzo della SS. Annunziata...*, cit.
100. DCC n. 74 del 18 settembre 1952, in GIANNANTONIO, *Il Palazzo della SS. Annunziata...*, cit.
101. DGM n. 612 del 4 dicembre 1952, "Costruzione nuovo Cinema da parte della S.A.P.I.S." [«(...) Udata l'ampia relazione del Sindaco il quale informa di aver già avuto un lungo colloquio con l'Ing. Caroselli ed il Sig. Pacifico in merito alla costruzione di un terzo cinema; data lettura della nota 29/11/1952 inviata dalla S.A.P.I.S. al Sindaco, alla Giunta e al Consiglio Comunale; (...) delibera di trasmettere la pratica all'Ufficio Tecnico Comunale per la regolare trafila amministrativa all'uopo richiesta dalla prassi e di cui al parere dei competenti organi». Cfr. anche la DGM n. 637 del 12 dicembre 1952, "Costruzione terzo Cinema da parte della S.A.P.I.S." [«(...) Udito il contenuto della lettera del 10/12/1952 che il Sindaco intende trasmettere alla Prefettura e alla Presidenza del Consiglio lo approva e ne autorizza l'invio»].
102. DGM n. 211 del 12 marzo 1953, "Verbali Commissione Edilizia (Esame e parere)".
103. GIANNANTONIO, *Il Palazzo della SS. Annunziata...*, cit., p. 106.
104. Un recente restauro ha rivelato l'iscrizione posta sull'architrave delle finestre del secondo livello recitante l'"Ave Maria", chiaro riferimento alla Casa della SS. Annunziata, ente proprietario. La posizione arretrata, congiunta all'unitarietà dell'intervento, lascia intendere la volontà di donare spazio al grande prospetto del complesso chiesa/palazzo, altrimenti soffocata dalla ridotta sezione della strada su cui esso affacciava.
105. ASCS, Busta "Commissione Edilizia 1953", s.d.
106. «La biglietteria è in vano proprio. L'ampio ridotto dà accesso al guardaroba, al bar, al vestibolo dal quale si accede alla sala ed ai servizi. PLATEA ZONA ANTERIORE: la capacità di tale

zona è di posti 562 distribuiti in quattro settori uguali. L'accesso avviene dalla parte posteriore, mentre le uscite sono distribuite sui due lati in corrispondenza dei vari settori. PLATEA ZONA POSTERIORE: la capacità di detta zona è di posti 379 in cinque settori con movimento attraverso un ampio vomitorio posto nella parte centrale. TRIBUNA: la piccola tribuna contenete 72 posti è servita da due scale laterali. GOLFO MISTICO: la sua superficie di mq 40 può contenere oltre 40 orchestrali. PALCOSCENICO: superficie di mq 170 con apertura di boc-cascena larga m 9 e alta m 6. Posteriormente ad esso sono ubicati i camerini per artisti e per masse su tre ordini. Essi sono forniti di relative tolette. CABINA DI PROIEZIONE: il nucleo è costituito da ampia cabina di proiezione, locale per generatori, avvolgimento films, proiettori e servizi per il personale. Il tutto è servito da scala indipendente con accesso dall'esterno».

107. GIANNANTONIO, *La costruzione del regime*, cit., p. 674 e ss.
108. ASCS, Busta "Commissione Edilizia 1955", 22 febbraio 1955.
109. Già alla fine degli anni Sessanta il locale destinato all'ingresso ospitava un bar, mentre il corpo della platea-galleria era occupato da una locale da intrattenimento che ha costituito a lungo un riferimento per la gioventù cittadina (e non solo). Per le notizie si ringrazia la Signora Ivana Tirone.

3. La trasformazione del nucleo antico

3.1. La visione di Pietro Aschieri

Il principale intervento di trasformazione urbana della Sulmona del Dopoguerra consiste senz'altro nella parziale attuazione delle previsioni del Piano Aschieri in merito all'allargamento dello «stretto, congestionato ed affollato Corso Ovidio, limitatamente (...) al tratto compreso tra il piazzale Vittorio Emanuele e la Piazza del Carmine»¹. L'intervento viene ritenuto

«urgente ed indilazionabile, più che per abbellimento ed estetica cittadina, per una questione di viabilità» in quanto la «ristrettezza della sede stradale», larga «in media m. 6 per restringersi in alcuni punti a m. 4», oltre ad intralciare «irrimediabilmente il traffico dei veicoli, costituisce un vero pericolo per la pubblica incolumità»; per tali motivi il Corso, «dopo l'allargamento, fino alla Piazza del Carmine», avrebbe raggiunto la larghezza di m. 12².

P. Aschieri – P. Rossi de' Paoli, Piano Regolatore del Nucleo Centrale di Sulmona, particolare da piazzale Vittorio Emanuele a piazza Garibaldi (1937).



Nel primo dei tre segmenti, «a partire dal Piazzale Vittorio Emanuele fino (...) alla monumentale Casa Santa dell'Annunziata», sono previste demolizioni solo sul lato destro, «quello più tortuoso, e che presenta un maggior numero di sporgenze e di rientranze». Nelle ricostruzioni viene proposto il porticato, «il che, mentre darà maggior decoro alla città, è pienamente giustificato dal fatto che (...) la vallata di Sulmona (...) ha il clima molto rigido ed umido durante l'inverno, e molto caldo durante l'estate». Da notare come il previsto allineamento comporti la parziale demolizione della chiesa della SS. Trinità, situata «sul lato destro del Corso in parola, prima della Piazzetta dell'Annunziata». Ciò non costituisce un problema per Aschieri che decide di tagliare per una profondità di m 10 la «Chiesetta (...), che internamente non ha alcun pregio artistico».

L'allargamento riprendeva subito dopo lo slargo antistante l'Annunziata «fino alla Piazza XX Settembre, e quindi dall'altro lato della Piazza fino al magnifico complesso monumentale costituito dalla Fontana del Vecchio, dall'Acquedotto e dal Portale di S. Francesco della Scarpa». In questo caso le demolizioni si sarebbero estese «solo per un breve tratto sul lato sinistro, nel tratto cioè compreso tra la via Antonio De Nino e il Vicolo Archibugi, dove si ha una sporgenza rispetto all'allineamento dei rimanenti fabbricati». Più avanti, viene proposta «la costruzione del porticato sul lato destro del Corso fino al portale di S. Francesco (...), prevista anche per non allargare eccessivamente la sede stradale, creando una sede propria per i pedoni».

Secondo Aschieri, le conseguenze delle demolizioni continuano ad essere accettabili, in quanto «il ripetuto allargamento non richiede la demolizione di edifici importanti o che abbiano speciale valore od interesse artistico, ad eccezione di quello che forma angolo con la Piazza XX Settembre di proprietà Tirone, e che oltre a restringere il Corso fino a m. 4, si protende nella suddetta Piazza». Per l'antico edificio, «costruito nel 1484 per il Veneziano Giovanni dalle Palle e restaurato dopo il terremoto del 1706» non è però prevista la completa eliminazione, poiché «tutti gli elementi artistici e monumentali del Palazzo, (...) saranno reimpiegati parte nella costruzione

del palazzetto in sito, e parte nella ricostruzione del fabbricato sul lato opposto, in cui sarà ripristinato l'antico portico di tre archi (due semicirculari, uno ogivale), dapprima esistente nella facciata sul Corso Ovidio ed in seguito murato».

Ad ogni buon conto i titolari di un rinomato ristorante cittadino, alloggiato nel palazzo, con una lettera del 6 febbraio 1934 chiedono al Sindaco «la concessione in fitto di vani eventualmente disponibili nel fabbricato Comunale ex Collegio Ovidio» in quanto «il fabbricato Tironi (...) dove è sito il Ristorante ITALIA, dovrà essere demolito, per il grandioso progetto del piano regolatore»³.

Quanto previsto nel Piano del '33 viene però sottoposto ad una parziale revisione causata sia dalle violente polemiche scatenatesi sulla stampa, quanto dal parere negativo della Commissione Urbanistica Centrale presieduta da Gustavo Giovannoni che, in data 2 maggio 1935, giudica inopportuno «l'allargamento continuo di Corso Ovidio, sia per ragioni del mirabile carattere monumentale della città che su quella Via si accentua e che verrebbe inevitabilmente alterato; sia per quella della viabilità»⁴.

Nel gennaio seguente tali osservazioni vengono fatte proprie dal Consiglio Superiore della Antichità e Belle Arti, secondo il quale il progetto di Pietro Aschieri non risponde ai criteri di rispetto dei monumenti, mentre le sistemazioni proposte non risultano motivate da ragioni di ordine «pratico moderno» in grado di giustificare le alterazioni del tessuto esistente⁵. A questo punto Aschieri accetta di rivedere il progetto secondo le direttive di Giovannoni e, associatosi con l'arch. Paolo Rossi de' Paoli, suo feroce oppositore dalle pagine di "Proprietà edilizia italiana", redige una nuova soluzione che, consegnata il 25 settembre 1937, viene definitivamente approvato con il RD del 22 febbraio 1940.

Per quanto riguarda gli interventi di trasformazione del «nucleo centrale», la variante Aschieri-Rossi de' Paoli limita gli interventi di demolizione e ricostruzione alla parte settentrionale del Corso Ovidio, dal piazzale Vittorio Emanuele sino alla piazza XX Settembre. Nella restante parte del tragitto viene eliminata la realizzazione del portico da via Mazara sino alla chiesa di S. Francesco della Scarpa, mentre resta confermata la "libe-



P. Aschieri – P. Rossi
de' Paoli, Piano
Regolatore del
Nucleo Centrale di
Sulmona, particolare
di piazza del
Carbone (1937).

razione" dalle sovrastrutture dell'abside della chiesa e dell'acquedotto svevo prospiciente la piazza Garibaldi.

Delle opere previste dal piano concepito in epoca fascista gran parte verrà eseguita dalla Sulmona democratica, che attuerà alcuni interventi oggi difficilmente accettabili sotto il profilo della conservazione dell'ambiente costruito, esito di una faticosa mediazione che li priverà anche della coerenza su cui basava la visione urbanistica di Pietro Aschieri⁶. L'attuazione del Piano era una delle priorità avvertite dalla Sulmona del Dopoguerra; come scrive Raffaele Russo, in occasione della visita del Presidente della Repubblica Enrico De Nicola, svoltasi il 22 novembre 1946, vengono avanzate cinque richieste, tra le quali «la realizzazione del progetto del Piano Regolatore redatto dall'architetto Aschieri, avversato e bocciato dal fascismo, che darà a Sulmona quel decoro che le compete»⁷.

Le previsioni di Aschieri contenute nella «variante (...) relativa al tratto del Corso Ovidio compreso tra il Viale Umberto I e

la Piazza dell'Annunziata», vengono però osservate dal parere che il Ministro dell'Educazione Nazionale rilascia nell'ottobre 1941. Ad esempio Bottai giudica negativamente la «larghezza progettata», eccessiva «perché viene a disperdere e ad annullare il caratteristico e necessario ambiente urbanistico della piazza antistante agli importanti edifici monumentali dell'Ospedale e della Chiesa dell'Annunziata». Il Ministro, in accordo con la «movimentata planimetria» degli altri fabbricati, ritiene invece necessario «che la fronte dei nuovi edifici» (cui era imposto di non avere «più di due piani oltre il terreno»), debba essere disposta in pianta «secondo una linea curva o spezzata che si distanzi dai prospetti degli edifici opposti metri 10,40». In accordo con Aschieri, previo «accurato studio architettonico per la sistemazione della fronte», verrà invece parzialmente demolita ed arretrata la chiesa della Trinità «per eliminare i vicoli ciechi esistenti nell'isolato compreso tra le Vie Marco Barbato ed Ercole Ciofano»⁸.

Quanto attuato del Piano regolatore nel tratto nord di Corso Ovidio, viene sinteticamente descritto in un articolo pubblicato sulla pagina regionale di "Momento-sera" del 3 luglio 1949:

«Difficoltà diverse non permisero che la nobile ed alta fatica dell'illustre Arch. Aschieri trovasse immediata attuazione ed il progetto (...) trovò finalmente nel 1942 un piccone che, nel demolire i primi fabbricati del Corso, ne iniziò la realizzazione. Purtroppo gli eventi a tutti noti arrestarono l'opera già iniziata e solo a guerra terminata, grazie all'Istituto Case Popolari, sorse, nella parte centrale dell'area edificabile, un palazzo con portici che venne ad imporre così la costruzione del porticato su tutto il tratto che dal Viale Roosevelt giunge a Piazza dell'Annunziata.

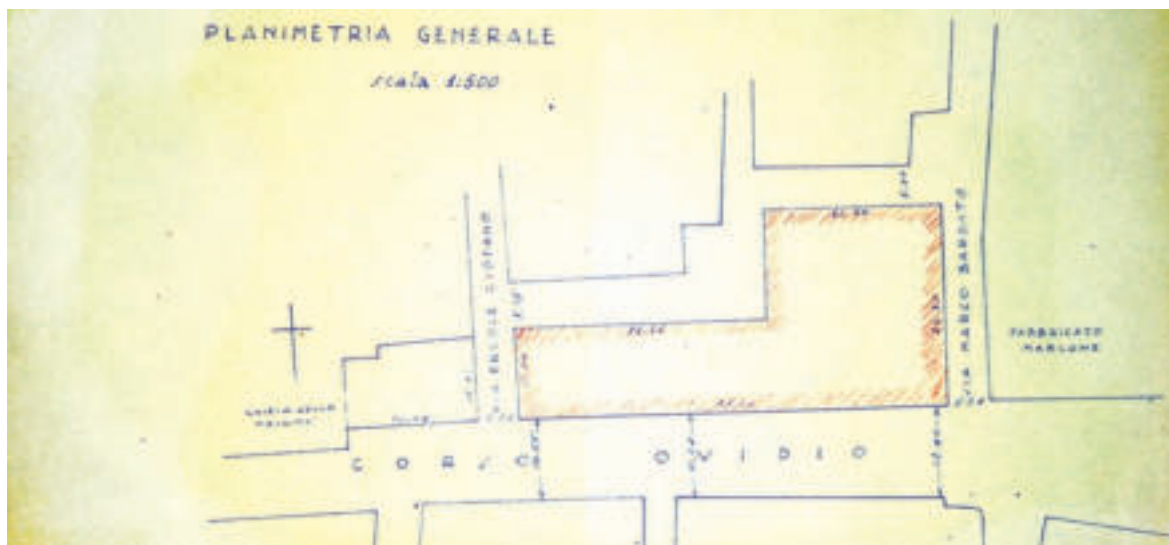
Terminata questa prima costruzione l'Istituto Case Popolari avendo ottenuta dal Comune un'altra area gratuita, chiese di poter continuare la costruzione fino a Piazza della Annunziata ed in tal senso iniziò trattative con il Comune stesso per superare gli ostacoli che l'arretramento della Chiesa della Trinità e la demolizione del Palazzo Ricottilli avrebbe creato. Le trattative per quello che concerne la Chiesa della Trinità si sono trascinate per circa due anni e sono fallite per motivi che si riferiscono alla mancata demolizione del Palazzo Ricottilli. Secondo il Piano regolatore questo fabbricato avrebbe dovuto essere demolito per una profondità di soli tre metri poiché, a suo tempo, non era stata prevista la costruzione del porticato. Avrebbe dovuto a questo punto chi di dovere chiedere immediatamente una variante al piano regolatore, (...). Invece la variante per circa due anni non è stata chiesta e gli ostacoli (...) sono divenuti nel frattempo molto grossi, tanto che l'Istituto delle Case Popolari è stato costretto ad impiegare per altri lavori i fondi destinati alla costruzione del fabbricato tra la Trinità e la Piazza dell'Annunziata. (...) Ed ora passiamo alla seconda parte della richiesta di modifica del piano regolatore. Essa investe l'area ove dovrà sorgere il Palazzo Marcone e noi (...) abbiamo già scritto abbondantemente sulla questione, sostenendo il principio, sancito dallo stesso piano regolatore, di doversi detto fabbricato ricostruire in allineamento con quello Di Bartolomeo»⁹.

Questa la vicenda che ora andremo ad analizzare in ogni singolo episodio.

3.2. La trasformazione del tratto settentrionale: il primo intervento dello IACP

Il primo intervento di trasformazione del tessuto edilizio prospiciente Corso Ovidio riguarda la realizzazione del "fabbricato con porticato, a 4 piani" progettato dall'ing. Guido Conti ed eseguito dallo IACP nell'area compresa tra le vie intitolate a Marco Barbato (a nord) ed Ercole Ciofano (a sud). L'opera risulta una chiara testimonianza del passaggio dalla prima fase amministrativa della città, retta dal CLN, al successivo Trentennio democristiano. Nell'ottobre del '45, infatti, Italo D'Eramo, subentrato il 1° settembre 1944 a Luigi Gianini, primo Sindaco della Sulmona liberata, abbandona il timone dell'Amministrazione «in conseguenza della sua nomina quale Commissario Governativo all'Istituto Autonomo delle Case Popolari della Provincia di Aquila»¹⁰. Meno di un mese dopo, la Giunta Municipale discute del programma edilizio dell'Istituto che, sulle «aree di risulta delle demolizioni effettuate alcuni anni or sono nel Corso Ovidio (...) tra la Chiesa della SS. Trinità e la Via Barbato (...) si ripromette di costruire un grande edificio a 4 piani, di cui il piano terreno da destinare ad uso di negozi»¹¹. Il Comune cede l'area, in accordo con le previsioni del Piano Aschieri, dando inizio alla vicenda che caratterizzerà il volto della città liberata.

Il primo progetto «per la costruzione di un fabbricato a 4 piani, composto di 8 alloggi e cantinato in Via Marco Barbato», redatto il 27 agosto 1946 da Guido Conti, storico ingegnere capo del Comune di Sulmona, viene approvato dallo IACP il 13 novembre 1946¹². Da notare come nella 'camicia' dell'Istituto, nell'elenco degli elaborati allegati vengano citate solo «n° 3 tavole» di disegni, tanto da ricordare quanto scriveva Ludovico Quaroni a proposito le prime case costruite dal Genio Civile subito dopo i bombardamenti, nelle quali «i tre o quattro appartamenti per piano-scala (...) erano il risultato di una progettazione che forniva solo, sovente, la pianta del piano-tipo al 200, ogni altra definizione lasciandola all'arbitrio, o se volete al buon senso, dell'impresario», in questo caso Panfilo Iannamorelli¹³. Il fabbricato dell'ing. Conti mostra una pianta ad "L" con il lato lungo affacciato sul

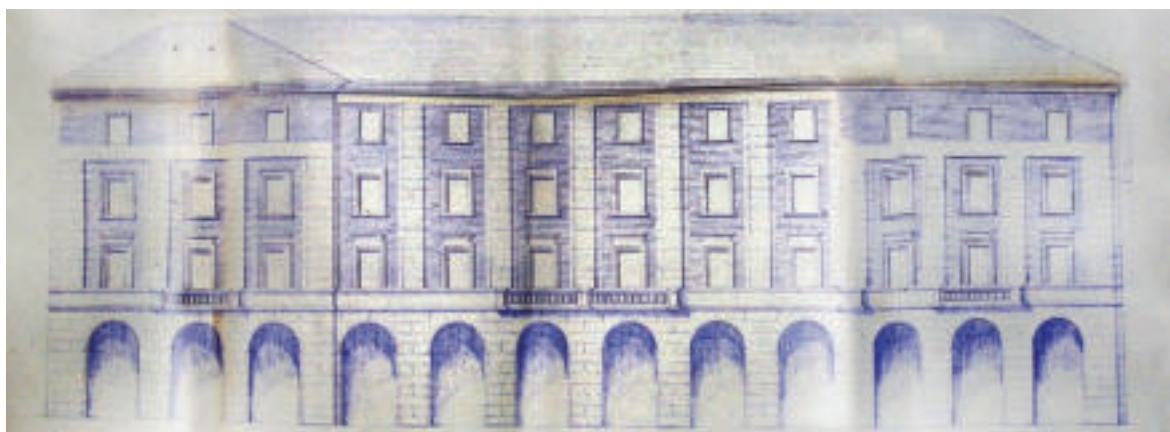


G. Conti, progetto per la costruzione di un fabbricato a 4 piani in C.so Ovidio, planimetria generale e prospetto principale (1946).

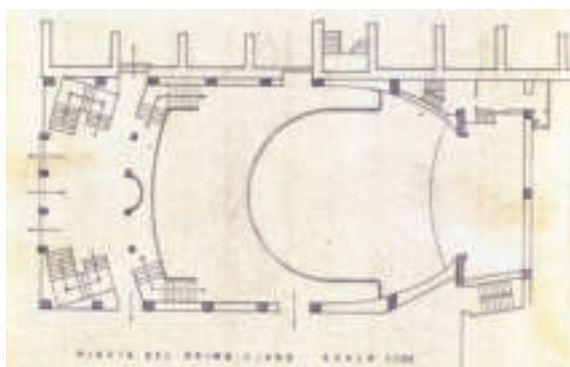
Corso; il piano terra, che presenta un ampio porticato sul solo lato maggiore, è interamente occupato da negozi, mentre nei piani superiori sono distribuiti alloggi di vario taglio serviti da tre vani scala sul lato lungo ed uno su quello breve. Da notare come lo stesso ingegnere firmi un secondo progetto, relativo alla realizzazione del braccio su via Barbato; il prospetto sulla via mostra una "parte esistente", in cui si apre

il portico e finestre con cornici plastiche, più una retrostante "parte da costruire" con aperture prive di qualsiasi decorazione.

Uno spunto per la redazione delle soluzioni architettoniche dei nuovi fabbricati che sarebbero sorti all'interno del nucleo antico era già contenuto nel parere sul Piano Regolatore rilasciato dal Ministro Bottai nel giugno del 1939:



G. Conti, progetto per la costruzione di un fabbricato a 4 piani in Corso Ovidio; prospetto su via Marco Barbato, prima e seconda soluzione (1946).

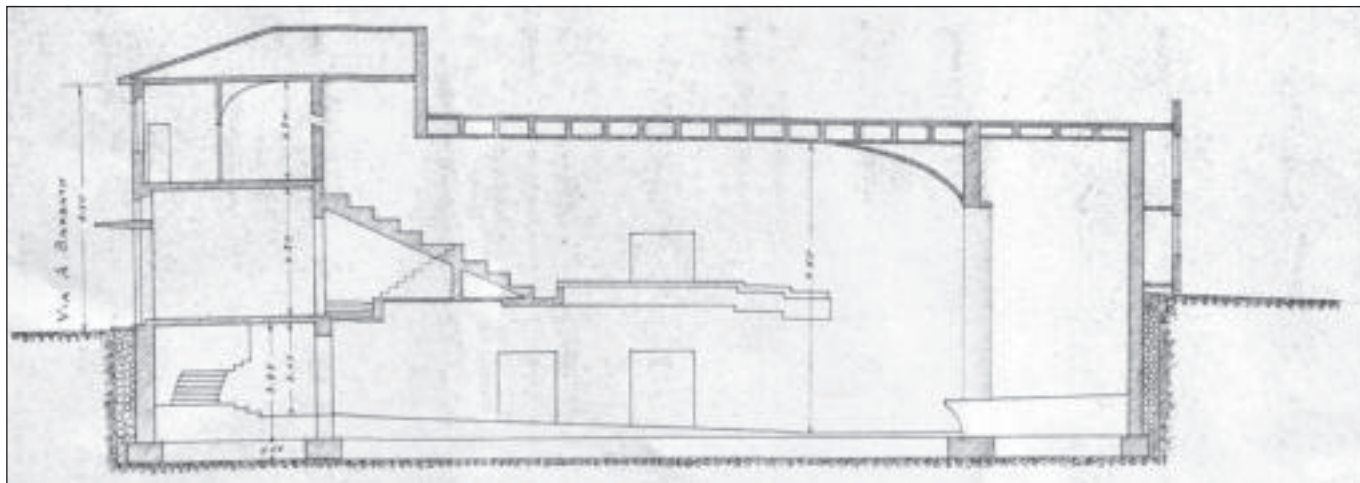


G. Conti, progetto per un locale di riunione per bambini, pianta (s.d.).

«Ritengo inoltre necessario che nella risoluzione del delicato problema della progettazione dei nuovi edifici che dovranno allinearsi lungo le vecchie arterie allargate, ed in particolare di quelli che dovranno sorgere sul lato destro di Corso Ovidio, venga escluso tanto il falso antico che il moderno internazionale e che, pertanto, tali nuovi edifici debbano attenersi a masse e a linee in armonia coll'ambiente»¹⁴.

Le vicende costruttive del fabbricato sono complesse, come rivela la relazione del progetto di variante redatto dall'ing. Arturo De Marco dello IACP nel maggio del '47¹⁵: a causa della «mancanza di finanziamenti» vengono stralciate le opere di finitura del porticato, riguardanti, tra l'altro, il rivestimento degli archi e pilastri e la pavimentazione, che l'Istituto demanda alle disastrose finanze comunali; per di più l'Impresa appaltatrice firma il verbale di consegna dei lavori con riserva, sottolineando come si tratti di una consegna parziale del fabbricato da realizzare, relativa al solo corpo lungo Corso Ovidio, a differenza di quanto previsto dal progetto originale. Nel maggio seguente lo IACP redige finalmente un progetto di completamento dell'opera, che prevede di «rivestire in corso di opera gli archi ed i pilastri del porticato con lastre di travertino artificiale»¹⁶.

Allo stato attuale è possibile notare come il corpo sul Corso sia stato realizzato in conformità con il progetto originale di Guido Conti, a differenza del braccio su via Barbato, che subisce anzi una doppia modifica. Infatti, mentre la soluzione iniziale prevedeva negozi nel piano terra e residenze in quelli superiori, Arturo De Marco progetta un «locale per riunione ed educazione fisica dei bambini», la cui realizzazione incontra però «grosse difficoltà sia per la spesa (...), sia perché era necessaria altra area di proprietà comunale». Come precisa l'ingegnere, è il costo della rifinitura della facciata a vanificare «la possibilità di eseguire al completo il locale di riunione dei bambini», di cui verrà eseguita «solo una parte dei muri di perimetro per l'altezza di circa m. 5,00», affidando il completamento a «successivi finanziamenti». In sostanza, la planimetria di Arturo De Marco appare una semplificazione della soluzione originaria: il braccio lungo mantiene nel piano terra porticato l'alternanza tra negozi e



vani scala, ridotti a due, mentre il braccio posteriore con la nuova destinazione viene ampliato verso sud occupando l'area ceduta gratuitamente dal Comune. Una precisazione progettuale, esibita «all'uopo» nella perizia, viene ancora da Guido Conti, il quale disegna una piccola quanto deliziosa sala da spettacoli, completa di palco, platea e galleria; particolarmente interessante è la distribuzione degli spettatori affidata ad una scala curva posta in contatto con l'ingresso, il cui andamento ricalca quello dell'accesso alla platea e del palcoscenico¹⁷. Il "prospetto principale su Via Barbato" appare poi dignitosamente moderno, con tre fornici d'ingresso legati da una pensilina sovrastati da altrettante finestre assiali, mentre le pareti sono rivestite in basso con pietra da taglio (probabilmente artificiale) ed intonacate nella parte alta. Il locale per bambini non viene però realizzato nonostante la "perizia per maggiori lavori" redatta dal Provveditorato alle OO.PP. il 4 agosto del '47 ed il progetto per il "III lotto dei lavori" presentato nel marzo seguente da Arturo De Marco¹⁸. Le vicende costruttive proseguono sino alla relazione di conto finale (15 dicembre 1948) ed al verbale di collaudo (12 marzo 1952), firmati entrambi dal geom. Cordeschi e dall'ing. Petrangeli e non più da Arturo De Marco, scomparso nel corso della realizzazione dell'opera¹⁹.

3.3. L'opera di Ignazio Guidi

Nel successivo episodio della vicenda vediamo comparire la figura di Ignazio Guidi, professionista noto in campo nazionale ed autore di opere architettoniche ed urbanistiche nella vicina Castel di Sangro progettate prima e dopo la guerra²⁰. Il suo progetto sulmonese, redatto per lo IACP in data 22 luglio 1948, attua il Piano Aschieri nell'area «compresa tra il Vico dell'Ospedale e Via E. Ciofano», prevedendo la demolizione degli edifici esistenti sul filo occidentale (tra cui il pregevole palazzo Trippitelli, di proprietà Ricottilli), il taglio parziale della chiesa della SS. Trinità, l'allargamento del Corso «da ml 5,80 a ml. 10,40» e la sostituzione delle antiche abitazioni con edifici destinati ad alloggi popolari²¹.

Il forte impatto dell'intervento sull'ambiente costruito non sfugge a Guido Piccirilli, Ispettore Onorario ai Monumenti²², il quale, in una lettera del 12 ottobre seguente, critica aspramente il progetto di Guidi, a partire dalla «illegalità della procedura (...) istituita, nella quale l'Istituto delle Case Popolari si sostituisce all'ente espropriante, che è il Comune, e pretende disporre di aree e fabbricati che non sono suoi»²³. L'Ispettore ricorda inoltre come l'edificio contiguo, descritto nel precedente paragrafo, fosse stato ed eseguito dallo IACP

G. Conti, progetto per un locale di riunione per bambini, sezione longitudinale (s.d.).

Sulmona, fabbricato in Corso Ovidio realizzato su progetto di G. Conti, stato attuale.



contro il parere della Soprintendenza che invano ne aveva richiesto l'abbassamento da 4 a 3 piani, in accordo a quanto prescritto dal citato parere del Ministro dell'Educazione Nazionale. Ora lo stesso Ente progetta «un altro edificio, non più di 4 ma di 5 piani, prospiciente quello stesso palazzo Sanità, che aveva persuaso la Soprintendenza e la Direzione Generale della necessità di ridurre l'altezza dell'altro palazzo da 4 a 3 piani». Piccirilli ritiene estremamente dannoso per i monumenti interessati la realizzazione di appartamenti «fino all'altezza del fabbricato di 5 piani, che dovrebbe sorgere a destra della Trinità, ad angolo con la Via Ciofano» nonché la sopraelevazione del palazzo Ricottilli.

Sulla base dei citati precedenti Piccirilli propone che la Direzione Generale, qualora non abbia in animo di negare l'approvazione al progetto Guidi, ne rimetta almeno l'intera de-

cisione al Consiglio Superiore della PI; ciò in quanto, «consentendo la costruzione del fabbricato di 5 piani ad angolo con la Via Ciofano», sarebbe stata definitivamente pregiudicata la soluzione di tutto il resto del problema, fino a piazza dell'Annunziata».

Le preoccupazioni di Guido Piccirilli riguardanti la costruzione di appartamenti a danno della chiesa sono tutt'altro che immotivate; infatti una tavola del "Progetto per casa d'abitazione sul Corso Ovidio a Sulmona" redatto da Ignazio Guidi, recante la data 3 luglio 1948, mostra il prospetto sul Corso di un edificio a due volumi²⁴. Quello di sinistra, verso l'ospedale dell'Annunziata, dovendo sostituire il palazzo Ricottilli, mostra accenni storicistici: più basso, a tre piani con porticato ad archi ribassati, con un balcone su mensole con porta-finestra dal fastigio pseudo-barocco ed una cornice con mutuli, pro-



babili elementi di reimpiego dell'edificio demolito. Il resto del disegno è invece relativo al prospetto di un secondo volume, decisamente più ampio, a tre piani più un quarto loggiato, con porticato a fornic rettilinei. Il linguaggio è estremamente asciutto, con l'unica aggettivazione di un lungo balcone di risvolto su via Ciofano, mentre alle finestre-balcone lievemente aggettanti del primo piano residenziale segue, nel livello superiore, una teoria di finestre semplicemente riquadrate. Manca del tutto la facciata della chiesa, evidentemente fagocitata dal grande volume. Tuttavia, una relazione dell'UTC redatta nel dicembre del '54, rivela che la "Direzione generale Antichità e Belle Arti" si era opposta a che «si sopprimesse la facciata della Chiesa in modo da prolungare il fronte degli edifici anche in corrispondenza della Chiesa stessa»²⁵.

Guidi redige prontamente un secondo progetto, che, come

vedremo più avanti, prevede di "tagliare" ed arretrare l'organismo sacro, ricostruendone la facciata a filo del porticato. Da questo momento, l'intervento si disgiunge in due parti: da un lato la chiesa e l'edificio verso il vico dell'Ospedale; dall'altra il «fabbricato di 5 piani, (...) a destra della Trinità, ad angolo con la Via Ciofano», che verrà costruito per primo. Infatti, la stessa relazione dell'UTC precisa che nel dicembre '54 la Variante-Guidi risulta «già attuata nel tratto da Porta Romana alla Chiesa della SS. Trinità (esclusa)», mancando solo «il breve tratto compreso tra la suddetta Chiesa e la Piazza dell'Annunziata perché l'ampliamento dell'intero tratto del Corso Ovidio sia completamente realizzato».

Le tavole di progetto ed in particolare le prospettive a china sul Corso mostrano un volume che, pur privo di concessioni decorative (se non nel lungo balcone di risvolto su via Ciofano,

confermato anche nella seconda versione), presenta un sapiente arretramento del piano attico, con un profondo loggiato che ribadisce in alto il forte motivo chiaroscurale del portico, echeggiando senza dubbio la scenografica prospettiva di Pietro Aschieri per la sistemazione dell'ingresso a Corso Ovidio. L'edificio settentrionale viene dunque costruito secondo il progetto del 28 luglio 1948, mentre la restante parte della soluzione unitaria proposta da Guidi sarà sottoposta ad un ulteriore approfondimento progettuale che ne renderà ben più lunghi i tempi di realizzazione. La scissione «in due parti» trova motivazione nelle «gravi ragioni di carattere sociale» riportate nella lettera che il Ministro della Pubblica Istruzione scrive allo IACP il 16 ottobre 1948:

«Si informa (...) che questo ministero – pur osservando che la soluzione architettonica da darsi all'isolato (...) fra Via Ercole Ciofano e Piazza dell'Annunziata, andrebbe considerata come quella di un unico insieme – ha ritenuto, dato il valore intrinseco del progetto inoltrato e le gravi ragioni di carattere sociale rappresentate, di poter scindere la soluzione stessa in due parti. Ha quindi, autorizzato la costruzione dell'edificio compreso tra Via Ciofano e la Chie-

sa dell'Arciconfraternita della Trinità, secondo il progetto presentato, mentre, per la restante parte – compresa la detta Chiesa – ha stabilito che il progetto stesso va riveduto secondo i suggerimenti della (...) Soprintendenza ai Monumenti e ripresentato a questo Dicastero per essere sottoposto all'esame del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti»²⁶.

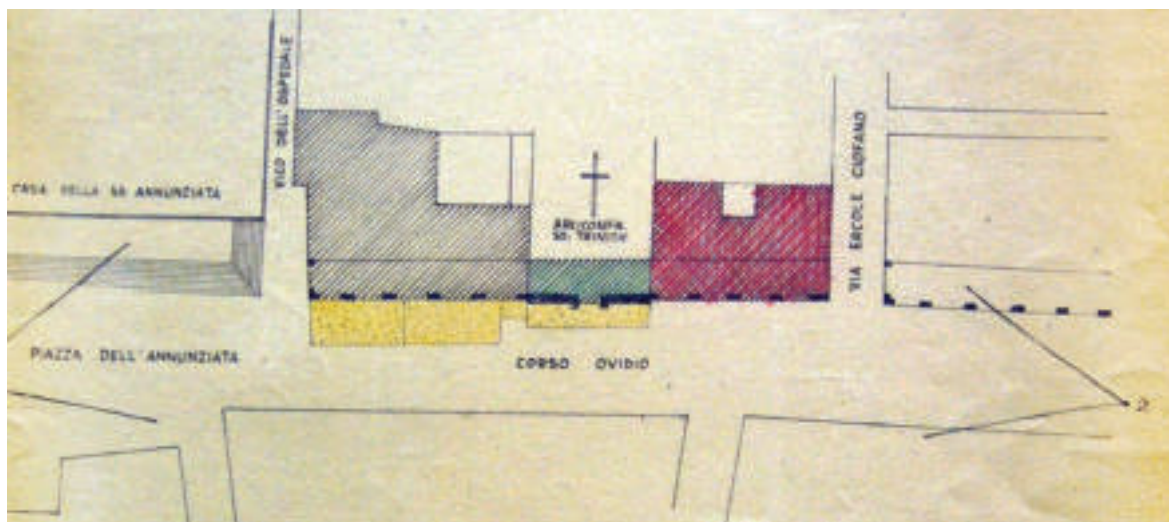
In effetti la Soprintendenza aveva fornito alcuni suggerimenti «sulla base delle disposizioni a suo tempo emanate dal Consiglio Superiore delle Belle Arti in sede di approvazione del piano regolatore della città». Tali «suggerimenti», recepiti da Guidi nella nuova soluzione, consistevano sostanzialmente nella «conservazione dell'aspetto esteriore della casa di proprietà Trippitelli all'angolo con piazza dell'Annunziata (...) e della facciata della piccola chiesa della Trinità»²⁷. L'inserimento di porticati assenti nel Piano Aschieri non viene ritenuto un elemento di squilibrio architettonico, mentre invece si ravvisa la «necessità di mantenere l'aspetto esteriore della chiesa e di evitare contemporaneamente una soluzione di continuità nei portici».

La Direzione Generale Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione con lettera del 21 maggio 1949 approva dunque il progetto di Ignazio Guidi che prevede «il taglio della Chiesa e la ricostruzione della facciata sulla linea esterna del porticato»²⁸.

La casa Trippitelli sarebbe stata inoltre «completamente demolita e ricostruita secondo la nuova disposizione planimetrica», con la ricostituzione delle nuove facciate «secondo il medesimo disegno attuale nel primo e nel secondo piano», mentre nel pian terreno sarebbero state apportate «alcune modifiche di scarsa importanza», in ossequio a quanto suggerito dal Consiglio Superiore delle Belle Arti; tutto ciò «non tanto per il valore intrinseco della sua architettura, del resto non brutta, quanto per la modestia dell'aspetto e il carattere di armonia che esso conferisce alla Piazza dell'Annunziata». In riscontro alla soluzione decorativa «alquanto diversa» adottata dal progettista «nel disegnare il tratto di facciata fra la chiesa dell'Annunziata e la casa Trippitelli», il Soprintendente ritiene che la parte nuova, pur senza ripeterne esat-

I. Guidi, rilievo fotografico del Palazzo Trippitelli a Sulmona, "prospetto su piazza dell'Annunziata" (1957).





I. Guidi, progetto per casa d'abitazione sul Corso Ovidio a Sulmona, planimetria generale, 28 luglio 1948.

tamente le linee decorative avrebbe dovuto prevedere un collegamento più armonico con la casa Trippitelli, «almeno per la parte porticata».

I contenuti della lettera vengono recepiti dal Ministro della PI, che approva a sua volta il progetto di Guidi imponendo «un preciso rilievo grafico della facciata della casa Trippitelli per consentire la ripetizione esatta del modello nella nuova costruzione (...)» mediante il reimpiego di «tutti gli elementi riutilizzabili, in pietra o in metallo» e la conservazione del «cantonale in pietra del palazzetto all'angolo fra la Piazza dell'Annunziata e Corso Ovidio» nonché del carattere architettonico del «tratto di porticato fra la facciata della Chiesa della Trinità e il ricostruito palazzetto Trippitelli»²⁹.

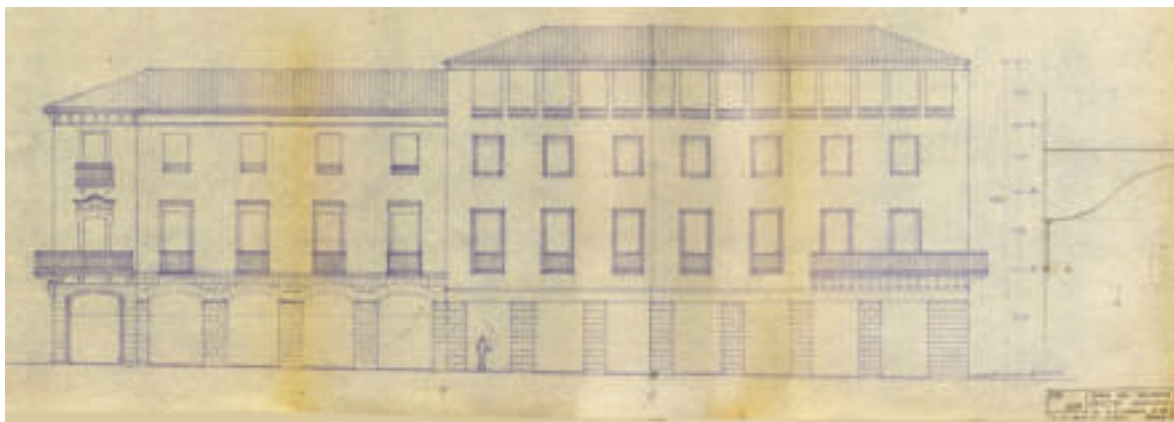
Nonostante la Variante concluda il proprio iter amministrativo con il DPR del 6 giugno 1951³⁰, il progetto di Guidi sembra non riscuotere il favore della cittadinanza proprio a causa dell'elemento di maggiore originalità dell'intera soluzione, riguardante il mantenimento *in situ* della facciata della chiesa e del portale originale. Infatti, secondo il giudizio di una maggioranza silenziosa, più volte riportato nelle relazioni dell'UTC, «il tratto di portico interessante la Chiesa, della lunghezza di m. 10,50 sarebbe scarsamente illuminato dal portale, largo

m. 1,70»³¹. Estremamente sensibile a tale osservazione, la Giunta Municipale, «previe opportune intese con la Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie de L'Aquila», fa redigere dall'ing. Guido Conti un progetto di variante in cui è prevista «l'interruzione del portico in corrispondenza della Chiesa, e la ricostruzione della facciata della Chiesa al filo interno del porticato». Le tavole che illustrano la soluzione di Conti mostrano la pianta della chiesa ridotta in lunghezza per consentire la comunicazione dei portici dei due palazzi fiancheggianti l'organismo sacro e la facciata ricostruita in arretramento³².

Ben prima che il nuovo progetto venisse approvato dalla Soprintendenza (giugno 1953) e dal Consiglio Comunale nell'ambito di una nuova variante al Piano Regolatore (dicembre 1954)³³, l'Amministrazione aveva avviato la procedura di esproprio parziale degli immobili, notificando ai proprietari i decreti di occupazione (18 settembre 1951)³⁴.

Nonostante la controversia sorta in merito alla valutazione del fabbricato³⁵, il Comune acquista bonariamente il palazzo dalla «sig.na Ricottilli Maria fu Francesco», «le botteghe occupate da Angelone e da Papa ed il piccolo appartamento soprastante all'ex bottega Ciccozzi, abitato anch'esso da

I. Guidi, progetto per casa d'abitazione sul Corso Ovidio a Sulmona, prospetto sul Corso, 3 luglio 1948.

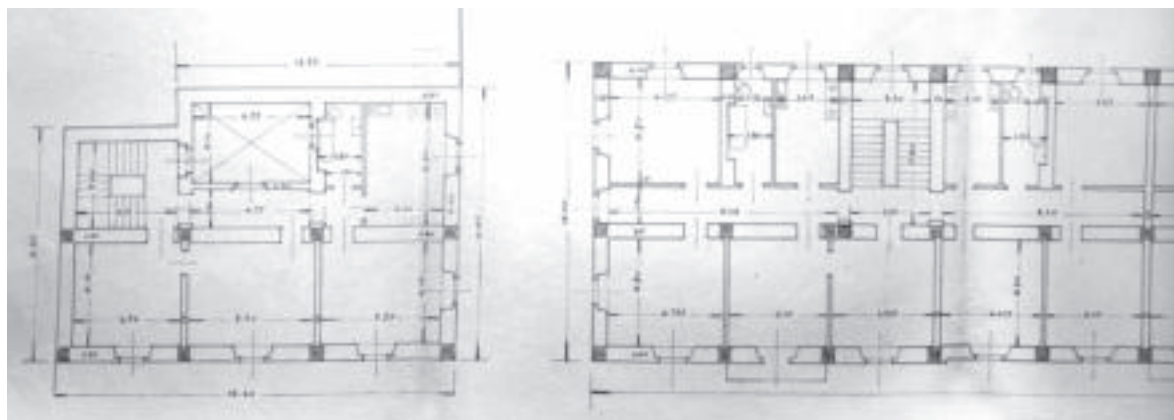


D'Amario»³⁶. Inoltre, nell'ottobre 1954 l'ing. Conti scrive che, «per poter completare l'allargamento del Corso Ovidio», oltre al «fabbricato Trippitelli», è necessario espropriare alcuni immobili alla Arciconfraternita della SS. Trinità, tra cui «un negozio al Corso Ovidio con un vano soprastante (...)» ed una «porzione della Chiesa (...)» per la profondità di m. 7,80»³⁷.

Mentre sullo scorcio del 1954 si appronta la demolizione e «ricostruzione del palazzetto con porticato su di un'area di circa mq. 250»³⁸, nell'agosto seguente l'Amministrazione delibera l'allargamento del contiguo Vico dell'Ospedale dalla «larghezza di circa m. 3,00 a m. 8,00» mediante l'esproprio

e la successiva demolizione dei «ruderi di alcuni fabbricati già adibiti a stalla, (...) costituiti dal solo muro di facciata» e «completamente crollati internamente»³⁹. Dalla stessa delibera apprendiamo inoltre che «sull'area disponibile a demolizione avvenuta (...), dovrà costruire la propria sede la Cassa di Risparmio dell'Aquila»⁴⁰. A conferma di ciò, nel dicembre 1957 una lettera del Soprintendente informa il Ministero che la Cassa di Risparmio dell'Aquila, «nel frattempo divenuta proprietaria di detto Palazzo», aveva presentato il progetto esecutivo redatto ancora da Ignazio Guidi, che aveva tenuto «stretto conto delle prescrizioni a suo tempo impartite

G. Conti, progetto per la costruzione di un fabbricato a 4 piani in Corso Ovidio, pianta del piano primo (1946).





da codesto On. Ministero» prevedendo «una più larga ricostruzione delle strutture d'origine»⁴¹.

Presso l'Archivio Centrale dello Stato sono conservati gli elaborati della "soluzione A" del progetto per la nuova sede della Cassa di Risparmio redatto da Ignazio Guidi il 19 dicembre 1957, costituito in gran parte dal «preciso rilievo grafico» richiesto fin dal 1949 dal Ministero, e da un ponderoso corredo fotografico del palazzo Trippitelli⁴².

La differenza sostanziale della soluzione-Guidi del 1957 rispetto a quella del 28 luglio 1948 ed alla variante-Conti del 1953 risiede appunto nella sostanziale conservazione mostrata da quest'ultima degli elementi architettonici del palazzo Trippitelli. Mentre infatti le prime due, oltre ad imporre il motivo del portico, si limitavano a riproporne metà del prospetto su Corso Ovidio, eliminando il balcone angolare del terzo livello, nel 1957 Guidi ripropone in sostanza la ricostruzione del precedente edificio, limitandosi ad arretrare il fronte nel piano terra per la creazione del portico, i cui forni ad archi depressi citano i due portali sul Corso dell'edificio demolito⁴³. Analogo il criterio adottato nel prospetto su "piazza dell'Annunziata" ove la ricostruzione, a causa dell'inserimento del portico, è costretta ad eliminare una delle cinque sequenze verticali delle bucatre dello schermo sulla piazza ed inoltre l'unica della facciata al principio di vico dell'Ospedale, resa in tal modo totalmente cieca. Superato il dente che coincideva con il palazzo Trippitelli, il linguaggio diviene decisamente più aggiornato; nella porzione di fabbricato che si inoltra per il vico si liberano infatti stilemi adeguati al periodo: le bucatre sono estremamente asciutte, del tutto prive di cornici e fastigi, mentre nella finitura della parete riappare il dialogo mattone/intonaco che caratterizzava ormai l'onda lunga del Razionalismo approdata fatalmente sui lidi del moderno.

La Soprintendenza, approvato il progetto, trasmette all'inizio dell'anno seguente il visto al nuovo ente proprietario, che riceve anche il Nulla Osta del Genio Civile⁴⁴, mentre il Comune pone le basi per l'intervento di «arretramento» totale della chiesa⁴⁵. Infatti, poiché «il progetto per il taglio della Chiesa (...) e per la relativa ricostruzione della sua facciata al filo del porticato, redatto dall'Ufficio Tecnico Comunale in data

I. Guidi, progetto per casa d'abitazione sul Corso Ovidio a Sulmona, schizzo prospettico da nord, 28 luglio 1948.



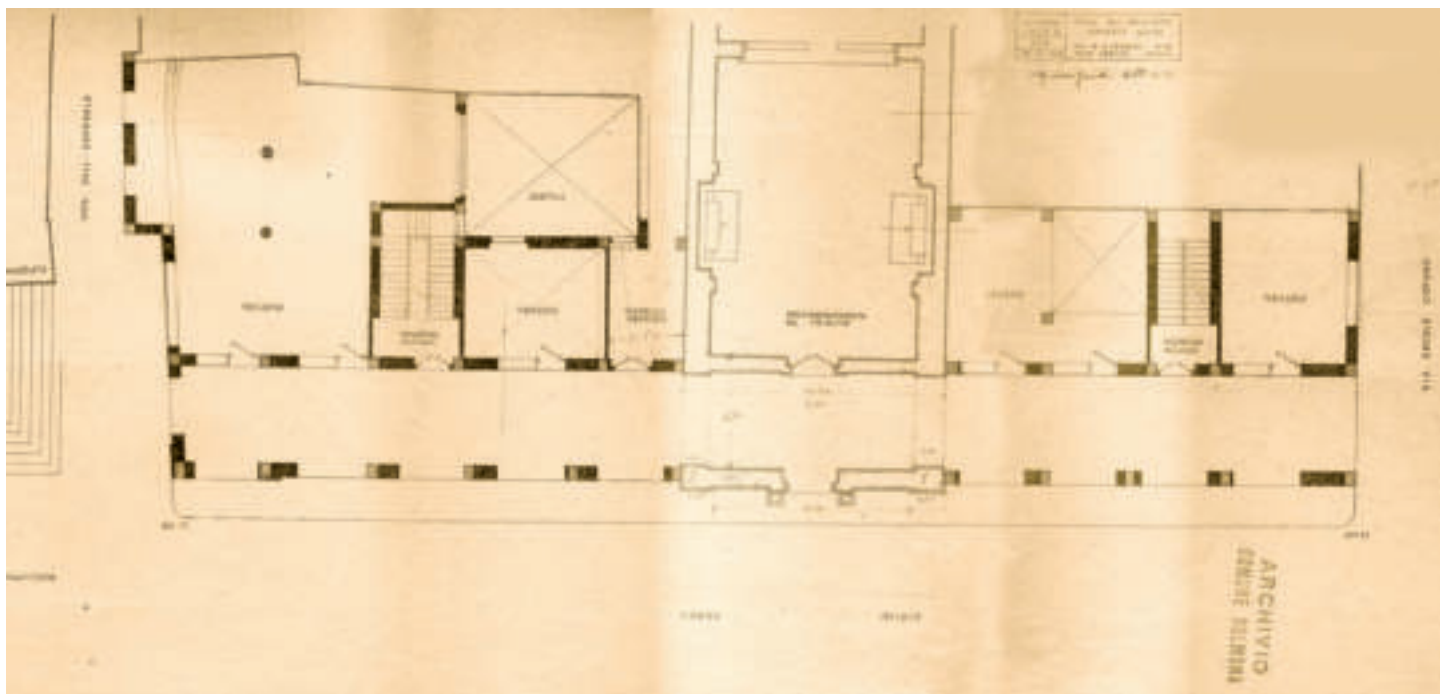
15/12/1955, approvato con delibera di Giunta n. 84/p.c. del 16/12/1955 (...), non risponde più allo spirito di modifica di variante al p.r.», l'Amministrazione Comunale incarica il proprio UT di rielaborarlo, prevedendo «il taglio parziale della Chiesa (...) con la facciata a filo interno del portico, la pavimentazione della parte risultante dall'interruzione del portico stesso e la pavimentazione della maggiore larghezza derivata al Corso Ovidio»⁴⁶.

A metà del 1958 la complessa sistemazione inizia a concretizzarsi: all'inizio di luglio la Confraternita della SS. Trinità, che ha già effettuato la costruzione dei propri locali lungo il primo tratto del vico dell'Ospedale⁴⁷, è pregata dal Sindaco di «voler consegnare (...) la Chiesa (...), onde poter fare iniziare subito i lavori» di arretramento e demolizione del campanile, di cui è risultata affidataria «l'Impresa La Gatta Carlo»⁴⁸. Con la demolizione di palazzo Trippitelli, iniziata il 19 maggio 1958, prende avvio la costruzione del nuovo edi-

ficio della Cassa di Risparmio, diretta dall'ing. Conti ed affidata all'impresa "Urbani Geom. Calcedonio"⁴⁹.

Com'è logico attendersi, la vicenda viene seguita con attenzione dal consesso civico, tanto che, nella seduta del 7 luglio il Sindaco deve rispondere «all'interrogazione del Cons. Pistilli circa la costruzione in corso sull'area dell'ex Palazzo Ricottilli» fornendo «tutti i dati tecnici dai quali si evince la totale infondatezza dei timori dei cittadini di Sulmona sull'argomento», mentre gli altri Consiglieri Di Girolamo e Masci sostengono come nel «calcolo delle distanze del Vico dell'Ospedale si sia andato al disotto di quello fissato dal codice civile»⁵⁰. Dai banchi dell'opposizione Di Girolamo, chiede che, «prima di dare inizio ai lavori di ricostruzione» sia il Consiglio Comunale a controllare l'esecuzione dei lavori e non la Giunta Municipale, espressione della sola maggioranza, per evitare sgorbi nel centro della Città. Masci rincara la dose, affermando che «progetti e prospetti debbono essere vagliati da quest'Assemblea

I. Guidi, progetto per casa d'abitazione sul Corso Ovidio a Sulmona, prospetto sul Corso, 28 luglio 1948.



anche perché (...) egli è a conoscenza di varianti che la Sovrintendenza intende apportare al prospetto che dà sul Corso Ovidio». Per tentare di assicurare l'assise, il Sindaco comunica che di lì a pochi giorni, prima che i lavori di ricostruzione del palazzo avrebbero avuto luogo, si sarebbe svolta una riunione a Sulmona «tra lui, il Soprintendente, il Progettista, il Dirigente dell'Ufficio Tecnico Comunale, il Segretario Comunale ecc. (...) per rendersi conto, definitivamente, di quanto legalmente si potrà fare per migliorare la progettazione». Tuttavia il Soprintendente De Logu non ravvisa la necessità dell'incontro, non ravvisando «l'opportunità di dover dissipare dubbi di sorta, in quanto il progetto (...) deve essere pienamente rispettato, stante l'approvazione espressa dalle competenti autorità ed uffici»⁵¹. In tal modo, non essendo stato possibile raggiungere alcun tipo di mediazione, i lavori di costruzione del nuovo fabbricato iniziano il 28 settembre sotto polemici auspici⁵². Nel dicembre seguente, mentre «i relativi alla variante

del p.r.» sono «in via di ultimazione»⁵³, in Consiglio si muovono numerose critiche *bipartisan* al progetto in corso di esecuzione. Mentre infatti i rappresentanti dell'opposizione protestano per presunti errori procedurali⁵⁴ e per l'inerzia mostrata dall'apposita Commissione Consiliare nel recarsi a Roma dal capo del Governo, Amintore Fanfani⁵⁵, aspre valutazioni si elevano anche dai banchi della maggioranza. In particolare il Consigliere Speranza fa presente come la ricostruzione di palazzo Trippitelli sia un'«onta continua perché – pur protestando tutti i giorni per la esecuzione dei lavori che per tanti motivi non sono di nostro gradimento, i lavori stessi proseguono imperterriti senza che alcuna giustificazione o chiarimento venga dato a chi di dovere»⁵⁶. Nel chiedere al Sindaco la sospensione dei lavori, impugna il parere della Soprintendenza del 1949, rimarcandone l'ambiguità insita nel principio «dove prima e come prima». Secondo Speranza, «il Sovrintendente riconosce che quest'ultimo palazzo è brutto, ma af-

I. Guidi, progetto per casa d'abitazione sul Corso Ovidio a Sulmona, piante del piano terreno, 28 luglio 1948.

G. Conti, Comune di Sulmona, Piano Regolatore, progetto di sistemazione del Corso Ovidio tra via Ercole Ciofano e piazza dell'Annunziata, planimetria e prospetto.



Nella pagina a fianco:

I. Guidi, rilievo fotografico del Palazzo Trippitelli: "prospetto su Corso Ovidio"; "cantonale tra piazza dell'Annunziata e Corso Ovidio"; "primo e secondo piano su piazza dell'Annunziata"; "basamento su vico dell'Ospedale" (1957).

ferma del pari che esso deve rimanere così com'è per dare il giusto alla monumentalità e bellezza della Casa Santa». Anch'egli protesta per la procedura di approvazione seguita «in quanto, nelle varianti al progetto iniziale, non sono stati sentiti gli organi competenti municipali». Chiedendo «che la facciata del costruendo Palazzo venga curata da quel grande architetto che è il Sig. Ing. Guidi», egli conclude affermando che «non si tratta di palazzo monumentale» e che la sua ricostruzione dovrà essere «non com'era, ma bella ed in armonia con le costruzioni esistenti in quel punto»⁵⁷.

Nonostante le polemiche, le opere di ricostruzione arrivano a concludersi; nel novembre 1959 il D.P. n. 1321 approva l'ul-

tima variante al piano regolatore, «relativa alla sistemazione definitiva della Chiesa della SS. Trinità in Corso Ovidio»⁵⁸, ed il verbale di ultimazione dei lavori viene redatto il 9 maggio 1960⁵⁹. La vicenda della trasformazione del tessuto antico trova così un secondo, voluminoso, protagonista, fedele al progetto del dicembre 1957, che ricostruisce il palazzo Trippitelli con alcune modifiche di carattere funzionale nel volume d'angolo, aggettante sia sul fronte allineato sul Corso che su quello disposto lungo vico dell'Ospedale, ove il linguaggio diviene modernamente severo, mostrando un'intenzionale perdita di aggettivazioni tesa a diminuire il contrasto tra passato e presente.



Sulmona, Sede della
Cassa di Risparmio
della Provincia
dell'Aquila, stato
attuale.



3.4. La "sistemazione dell'imbocco di Corso Ovidio"

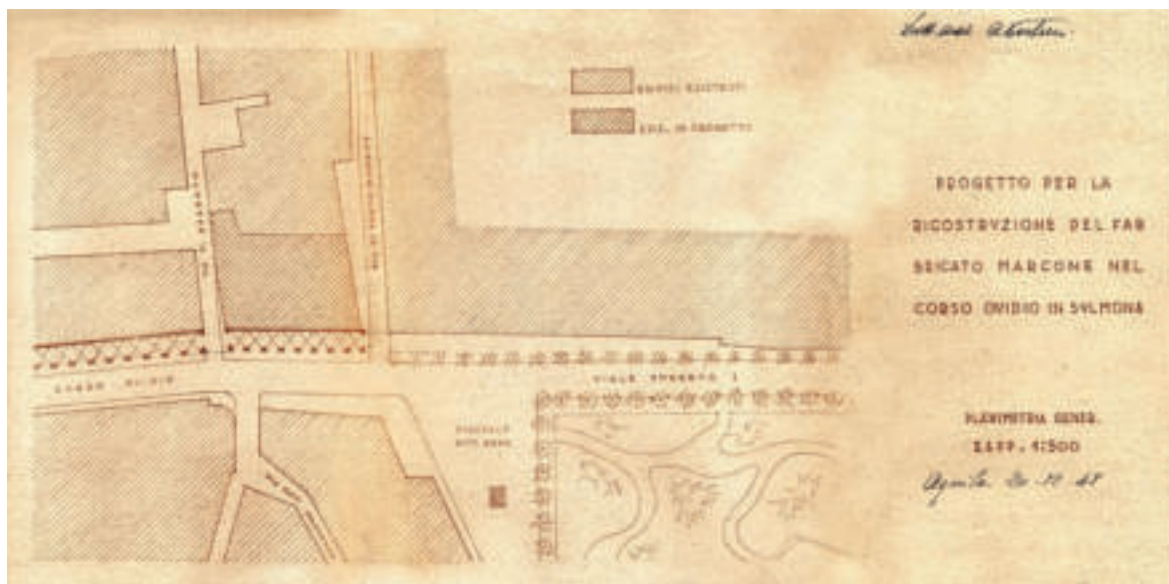
La vicenda della ricostruzione del Palazzo Marcone, edificio di approccio al Corso da nord, inizia con la città in guerra. Autorizzata dal Prefetto «ad occupare provvisoriamente ed in linea d'urgenza» il fabbricato di Achille, Giuseppe ed Elisabetta Marcone⁶⁰, il 26 marzo 1941 l'Amministrazione stipula una convenzione con i proprietari nella quale questi ultimi si obbligano «a provvedere direttamente sia alla demolizione della parte espropriata del fabbricato (...) destinata ad allargare il Corso Ovidio, sia alla sistemazione della rimanente parte dell'edificio rimasta in piedi e delle facciate»⁶¹. Come già visto in precedenza, sebbene la realizzazione avesse trovato «finalmente» avvio, gli eventi bellici avevano arrestato «l'opera già iniziata»⁶²; in più, l'edificio era stato «distrutto dal bombardamento aereo del 27 agosto 1943», secondo quanto affermato da una lettera dei proprietari del marzo 1951⁶³.

Dalle pubblicazioni della stampa locale, si ha notizia di una

«trionfalistica cerimonia di regime, nel marzo 1941, in piena guerra» quando l'allora prefetto Cortese assestava il primo simbolico colpo di piccone per abbattere la fila di fabbricati del lato occidentale di Corso Ovidio nel tratto che dalla villa comunale porta a piazza dell'Annunziata. Ampliato successivamente dai bombardamenti aerei, il "terremoto Cortese" cancellò alcuni pregevoli fabbricati di interesse artistico, liberando un'ampia area che, dopo il crollo del Fascismo fu denominata "Piazza 25 luglio"⁶⁴.

Una precisa descrizione del teatro della ricostruzione è contenuta nella perizia di stima redatta dal geom. Giuseppe Di Rocco nel marzo del '53, ove si precisa che «il sito (...) è costituito dall'area di risulta dovuta in parte alla demolizione parziale del fabbricato eseguita nel corso di attuazione del piano regolatore (...), ed in parte alla parziale distruzione operata dal bombardamento aereo del 27 agosto 1943. Confina con la via Barbato, con il relitto di sito di proprietà comunale verso il Corso Ovidio, con la Via di Porta Romana e con la rimanente parte di fabbricato degli eredi Marcone»⁶⁵. Sin dal primo Dopoguerra l'idea di utilizzare la zona di approccio al nucleo più intimo dell'abitato per la costruzione di case popolari suscita numerose polemiche nella cittadinanza, «la quale giustamente reclama (...) che non sia guastata l'estetica del corso Ovidio, facendo sorgere delle case popolari proprio all'ingresso della città, dove, invece, deve sorgere un edificio decoroso, che rappresenti un abbellimento indispensabile per l'avvenire edilizio cittadino»⁶⁶.

L'articolo da cui è tratta questa citazione è fortemente esemplificativo del clima di polemica incertezza in cui Sulmona stava risorgendo dopo i guasti bellici. Si pretende infatti che la ricostruzione venga impostata sul piano Aschieri che l'Amministrazione del Dopoguerra ritiene, con grande indulgenza, «avversato e bocciato dal fascismo»⁶⁷, ma nel contempo non si accetta che l'«abitazione operaia» sorga all'interno di quel nucleo antico dal quale erano state allontanate le residenze dei contadini, trasferite in massa al di là del fiume Vella più o meno per le medesime paternalistiche motivazioni. Il giornalista, nel chiedersi «come potrebbero conciliarsi le esigenze igieniche e domestiche delle famiglie operaie se le loro case



A. Cortelli, progetto per la ricostruzione del fabbricato Marcone in C.so Ovidio, planimetria generale (1948).

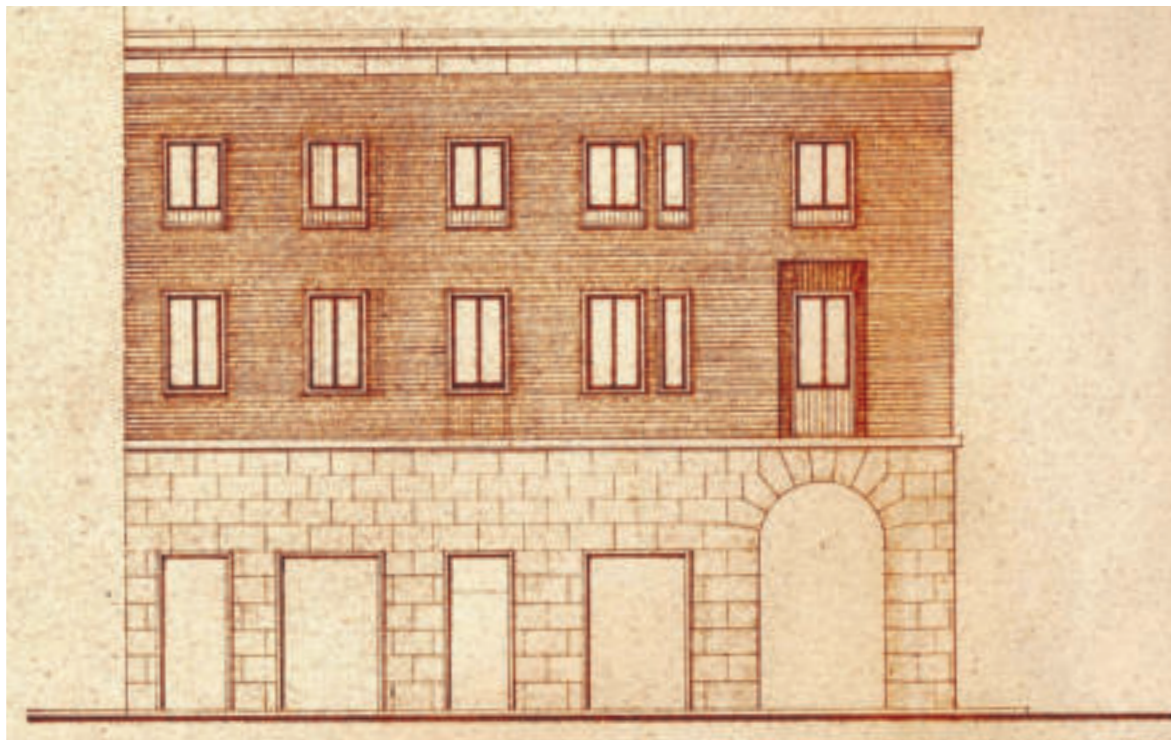
fossero poste nelle strette vie del centro prive di aria e di sole», riflettendo sul fatto che «le case popolari in nessuna città vengono costruite sull'arteria principale», ritiene dunque che per tale classe sociale debbano essere scelte «le bellissime e comode aree edificabili, adatte per case popolari, fuori Porta Napoli, in località Potenza, Madonna delle Grazie, ed Arabona, presso la Stazione di Sulmona-Introdacqua, la Chiesa di S. Francesco da Paola», dove «ogni famiglia di lavoratori potrebbe vedere anche soddisfatto quello che è stato sempre un sogno: il modesto orto», e dove, altresì, «l'abitazione operaia, avrebbe tutte le caratteristiche di una dimora sorridente»⁶⁸.

In realtà dopo il 1946, lungo Corso Ovidio lo IACP realizza gli alloggi popolari esaminati in precedenza, ma sul sito del palazzo Marcone la vicenda edilizia assume in questo caso i caratteri della ricostruzione di un edificio distrutto dal "piccone" fascista ma anche dalle vicende belliche.

Passata la guerra, l'Amministrazione torna a sollecitare i Marcone, ricordando, tra l'altro, come «a titolo di contributo per la ricostruzione» essi avevano riscosso la somma di lire

91.190,00, «che per errore fu corrisposta prima che i lavori fossero eseguiti» e che, benché richiesti, si fossero rifiutati «di riversare». Già dal dicembre 1947 il Sindaco invita i proprietari a «voler ricostruire senza indugio il fabbricato suddetto», in quanto «le macerie poste all'ingresso della città, specialmente dopo la costruzione del nuovo palazzo con porticato e la sistemazione del Corso Ovidio, costituiscono un vero sconcio che deturpa l'estetica cittadina»⁶⁹. Nel febbraio seguente, essi rispondono assicurando l'impegno alla ricostruzione della casa, tanto da aver «già dato incarico di progettazione ad un architetto, il quale si è impegnato a tener pronto il progetto per la prima metà di marzo»⁷⁰; i Marcone chiedono inoltre in quale modo il Comune intenda risarcirli per la costruzione dei portici, i quali, oltre a costituire una «maggiore spesa (...) renderebbero di uso pubblico» un'area di loro proprietà. Nel progetto, che compare negli atti in data 20 dicembre 1948, l'arch. Alfredo Cortelli riprende intenzionalmente le movenze del contiguo fabbricato progettato dall'ing. Conti nell'agosto del '46⁷¹, impegnando un lotto irregolare con il tipo del palazzo porticato a negozi, in cui col-

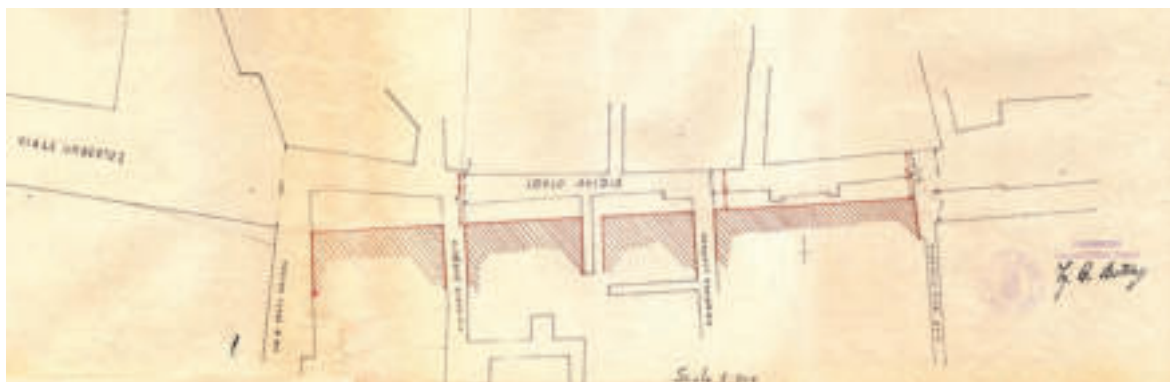
A. Cortelli, progetto per la ricostruzione del fabbricato Marcone in Corso Ovidio, prospetto su via Marco Barbato (1948)



loca nei lati brevi i vani scala di accesso ai due piani superiori destinati a residenza. Il grande prospetto sul Corso viene caratterizzato dalla presenza di ampi arconi a tutto sesto in finta pietra sovrastato da uno schermo a due livelli, totalmente rivestito in mattoni; il primo piano è forato da porte-finestre e balconi, mentre il secondo da semplici finestre. La divisione in due grandi fasce (che conferisce alla composizione una dominante orizzontale), la presenza delle archeggiature, l'assialità di tutte le aperture e la terminazione con cornicione lapideo a sviluppo rettilineo, sono motivi che rivelano sia un'impostazione affine alle analoghe realizzazioni ottocentesche presenti nelle maggiori città abruzzesi⁷², quanto la già citata mimesi del fabbricato di Conti.

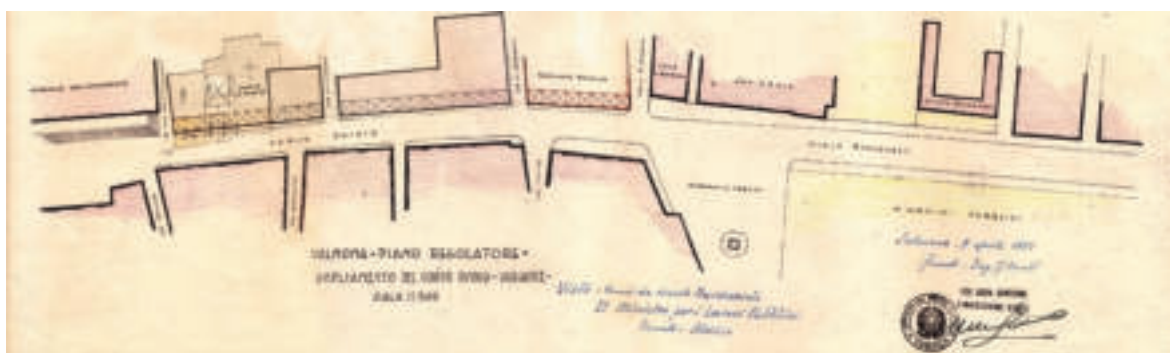
Il progetto di Cortelli si pone subito al centro dell'attenzione della cittadinanza, e numerosi articoli pubblicati dalla stampa

locale accennano ad una basilare controversia riguardante l'allineamento del fabbricato. Nel marzo del 1948, infatti, la Commissione Edilizia «esprime il parere che il nuovo edificio provvisto pure di un porticato, partendo dall'allineamento con il fabbricato dell'Istituto per le case popolari non debba allinearsi all'altro estremo con quello di Biagio Di Bartolomeo, ma debba invece essere spostato in avanti sul corso Ovidio in modo che il fornace del porticato su via di Porta Romana sbocchi in direzione del marciapiede prospiciente il fabbricato Di Bartolomeo ed il Seminario»⁷³. In altre parole, «la facciata sul corso Ovidio del nuovo costruendo fabbricato deve risultare parallela al ciglio del marciapiede recentemente costruito». Ciò comporta una modifica delle previsioni del Piano Aschieri ma soprattutto urta la suscettibilità di alcuni cittadini, fra i quali i proprietari del "fabbricato Di Bartolomeo", che



UTC, "Lavori in dipendenza del Piano Regolatore di Sulmona, sistemazione del tratto di Corso Ovidio fra via Porta Romana e la Chiesa della SS. Annunziata". Allineamento dei nuovi fabbricati.

UTC, Sulmona, Piano Regolatore, ampliamento del Corso Ovidio – Variante, planimetria (1951).

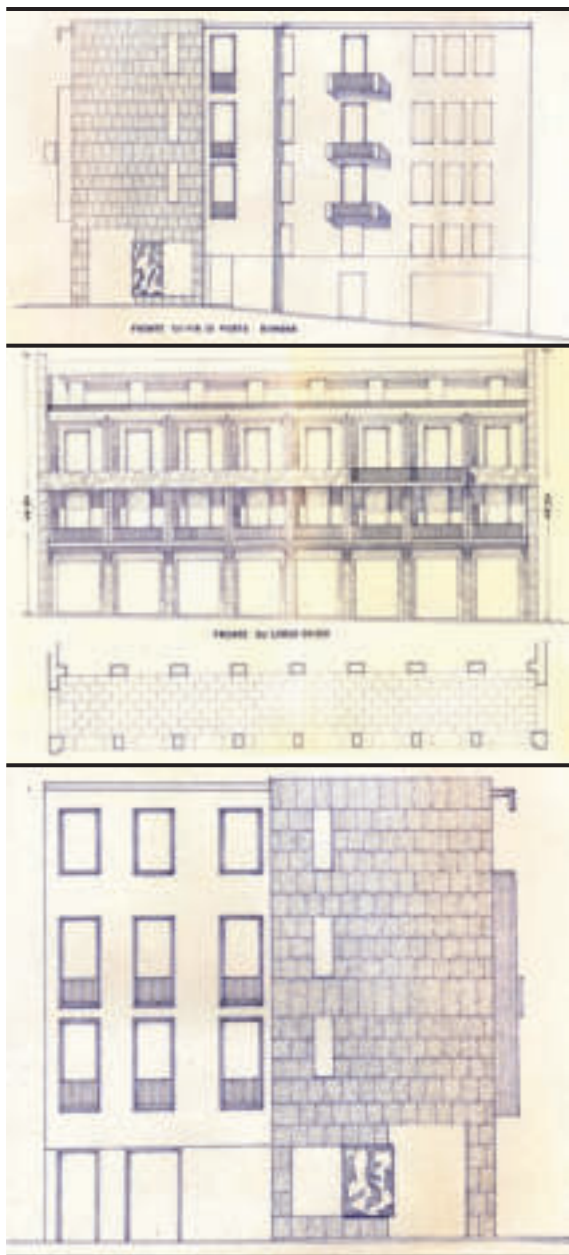


non tardano a far valere le proprie ragioni. "Il Messaggero dell'Abruzzo" del 27 aprile 1949 cita infatti una riunione svoltasi in Comune ove il «Sindaco della Città (...), alla presenza del Capo dell'Ufficio Tecnico, ing. Conti, ha ricevuto (...) una delegazione di cittadini, fra cui vi erano tutti i rappresentanti della stampa locale indipendente, nonché alcuni membri dell'Associazione "Amici di Sulmona" ed alcuni tecnici»⁷⁴, tutti contrari al progetto presentato dalla proprietà Marcone ed approvato dalla Giunta la cui disposizione avrebbe reso necessaria una modifica al piano regolatore vigente, che prevedeva invece «l'allineamento dei palazzi da ricostruire su tutto il tratto di Corso che va da Piazza dell'Annunziata al Viale Roosevelt». Dal proprio canto, la proprietà precisava che, qualora fosse stata costretta ad arretrare l'edificio per allinearlo con quello Di Bartolomeo in piazza Carlo Tresca,



G. D'Amario - G. Conti, fabbricato a 4 piani ad uso di abitazione in Corso Ovidio, planimetria generale (1953).

A. Cortelli, progetto di un edificio per abitazione in Corso Ovidio, prospetti su via di porta Romana, su Corso Ovidio, e su via Marco Barbato (1953).



si sarebbe rifiutata di costruire il porticato, che avrebbe costituito un onere «troppo grave».

Il 28 giugno 1949 il progetto giunge in Consiglio, fortemente avversato dall'Associazione Sulmonese della Stampa che distribuisce a tutti i presenti le proprie tesi⁷⁵; l'assemblea si spacca in due parti, senza che l'una prevalga sull'altra, tanto che, respinte ambedue le proposte, si rende necessario aggiornare la seduta. Il 3 luglio seguente l'istanza torna in Consiglio, stavolta «accompagnata da due progetti, uno che prevede la ricostruzione del palazzo Marcone in allineamento con Di Bartolomeo, ed un secondo che prevede, invece, la ricostruzione in posizione molto avanzata», tanto che il marciapiede fatto già costruire dall'Amministrazione «antistante l'area» dove sarebbe sorto il fabbricato, sarebbe scomparso «quasi del tutto»⁷⁶. Nonostante la lettera di denuncia dall'Associazione della Stampa⁷⁷, il Consiglio, con 5 voti favorevoli sui 9 presenti, approva «l'invio della richiesta alle competenti autorità governative della modifica al piano regolatore», impedendo ai cittadini - secondo quanto scrive il corrispondente de "Il Messaggero" - «di risolvere tra loro la *vexata quaestio* e di ascoltare pareri di urbanisti di chiara fama»⁷⁸. L'iniziativa prosegue dunque il proprio cammino, tanto che nel marzo del '50 il Sindaco, rispondendo ad una lettera dei proprietari⁷⁹, dichiara «che la pratica relativa alla variante al Piano Regolatore è stata già espletata dalla Prefettura e dal Genio Civile e che sarà subito trasmessa al Ministero dei LL.PP per le definitive decisioni, che non dovrebbero tardare oltre un paio di mesi»⁸⁰. Nonostante la variante al Piano Regolatore ottenga il parere favorevole del Consiglio di Stato alla fine del 1950⁸¹ e sia definitivamente approvata dal DPR del 6 giugno 1951⁸², i lavori di ricostruzione stentano ad iniziare; dopo varie lettere di sollecitazione, un'ingiunzione (2 aprile 1952) ed una diffida notificata dall'Ufficiale Giudiziario (20 giugno 1952), esperiti «tutti i tentativi bonari» il Sindaco avverte dunque i Marcone che se entro il 1° agosto non avessero dato «assicurazioni precise e documentate (...) dell'inizio a brevissima scadenza dei lavori» il Comune avrebbe dato «senz'altro seguito alla procedura di esproprio dell'area»⁸³; trascorsa inutilmente anche quella data, il 27 agosto l'Amministrazione avvia la



Sulmona, fabbricato ex-Marcone in Corso Ovidio, stato attuale.

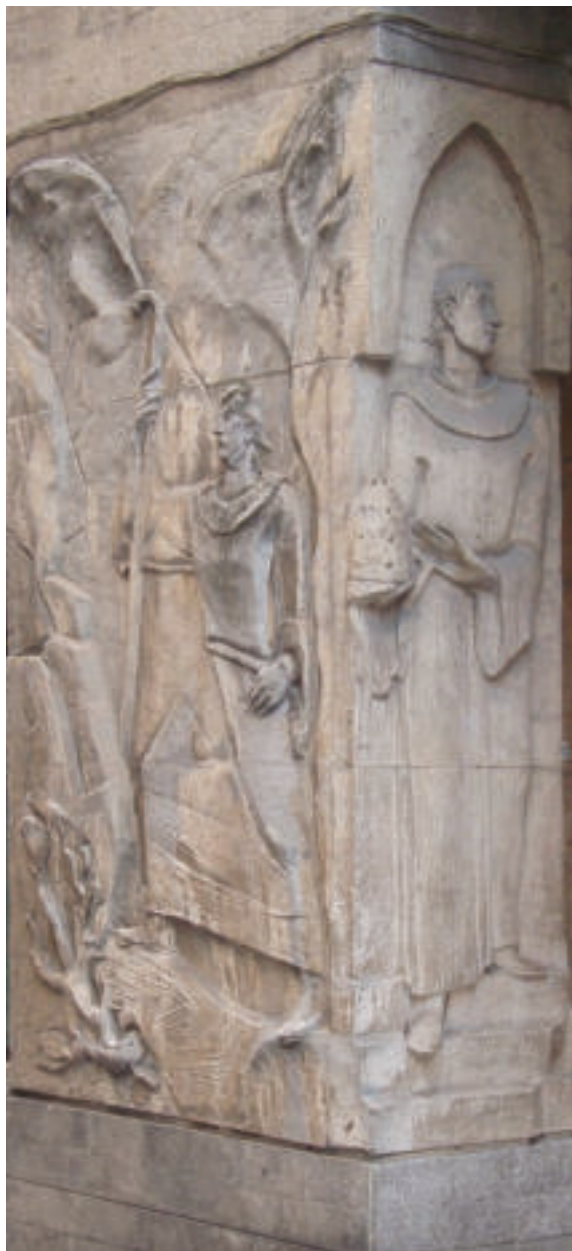
minacciata procedura con l'invio al Prefetto della planimetria dell'area e dell'elenco dei proprietari dei beni da espropriare, creando inoltre un'apposita voce nel bilancio 1953⁸⁴. Ecco quindi che i proprietari si decidono «a vendere l'area alla Ditta Fratelli Iannamorelli Panfilo ed Alberto»⁸⁵, la quale presenta nel mese di agosto 1953 il progetto di ricostruzione del fabbricato «cui, per ragioni di estetica e di pubblico ornato», vengono assegnati lo stesso numero di piani e la stessa altezza dei fabbricati contigui ricostruiti dalla stessa impresa per conto dello IACP⁸⁶.

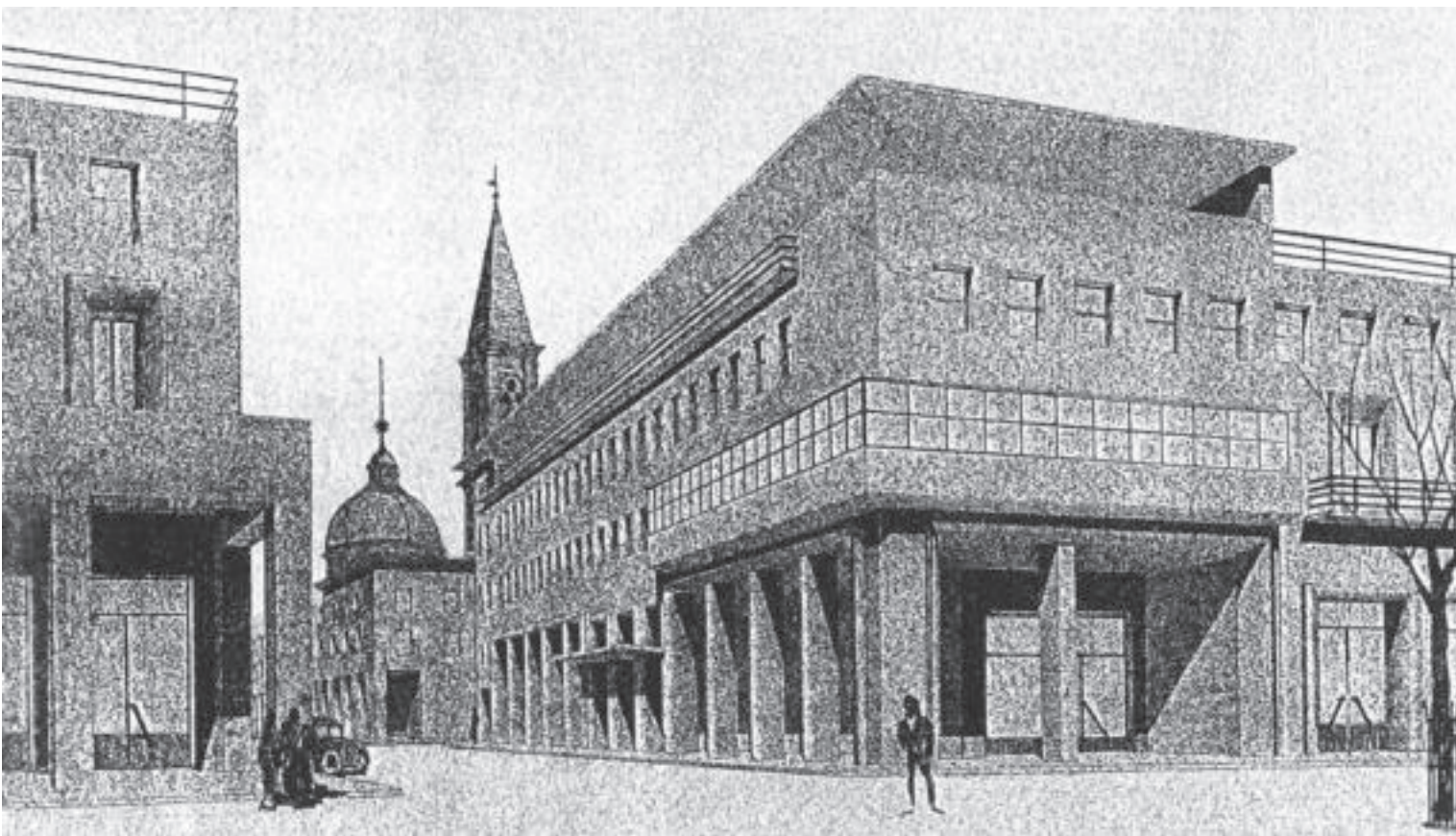
La relazione del progetto allegato spiega bene il criterio di allineamento adottato:

«Il nuovo fabbricato sarà costruito con porticato lungo il Corso Ovidio, così come prescritto dalla variante al piano regolatore superiormente approvato e secondo l'allineamento previsto nella variante stessa, in modo che il fornice del porticato verso via di Porta Romana sbocchi in direzione del marciapiede prospiciente il Viale Roosevelt (ex Umberto I, n.d.r.) e il fabbricato risulti parallelo alla guida del marciapiede esistente. Il nuovo fabbricato, provvisto di porticato, sarà a quattro piani fuori terra, e comprenderà cioè il piano terreno (...) ed il 1°, 2° e 3° piano»⁸⁷.

Il progetto ha più autori: planimetria generale e piante, che confermano lo schema precedente a "C" con il lato maggiore a negozi rivolto su Corso Ovidio e gli ingressi agli appartamenti posti sui lati corti, sono redatte dal geom. Giovanni D'Amario e dall'ing. Guido Conti mentre i prospetti recano di nuovo la firma dell'architetto Alfredo Cortelli. Il dato di maggior interesse dell'intera vicenda risiede nel totale stravolgimento del linguaggio rispetto alla soluzione del '48: non più forni ad arco di gusto ottocentesco, né dialogo pietra/mattone, ma forme taglienti, asciutte e moderne, con logge e balconi linearmente distribuiti in sequenze lineari, serrati lateralmente da pareti rivestite in materiale lapideo che hanno più l'aspetto di giganteschi setti che non di testate di risvolto. L'unica aggettivazione decorativa è affidata ai pannelli in cemento bianco che rivestono gli accessi al por-

Sulmona, fabbricato
ex-Marcone in Corso
Ovidio, stato attuale:
particolare dei
pannelli decorativi.





ticato, raffiguranti scene ispirate ai personaggi più importanti della storia di Sulmona. A nord il pannello rivolto verso il Corso rappresenta il poeta Ovidio, mentre gli altri due, su via di Porta Romana e verso l'interno del porticato, riproducono gli episodi di *Apollo e Dafne* e di *Pan e Syrinx*, tratti dalle *Metamorfosi*; a sud le raffigurazioni evocano episodi riferiti a Celestino V, sia nelle sembianze eremitiche che in quelle papali, mentre egli rifiuta la tiara papale⁸⁸.

Interessante in sé quale espressione del nuovo *zeitgeist* architettonico, il ripensamento progettuale di Cortelli risulta del tutto estraneo al contesto antico, richiamando piuttosto

l'approccio moderno espresso con forza da Aschieri nelle tavole scenografiche del suo Piano, citate da Guidi nel primo lotto del suo progetto.

La ricostruzione dell'edificio ex-Marcone trova ancora fiera opposizione da parte di Biagio Di Bartolomeo, commerciante e proprietario del fabbricato posto al di là di via Porta Romana, il quale per «evitare di perdere dai balconi della sua abitazione la visuale del primo tratto del Corso Ovidio», aveva inoltrato «apposito reclamo al competente Dicastero, reclamo che trovò l'inopinato appoggio di due consiglieri provinciali»⁸⁹. La notizia dell'atto ostativo viene resa nota in maniera piut-

P. Aschieri, progetto di Piano Regolatore e di ampliamento della Città di Sulmona, sistemazione dell'imbocco di Corso Ovidio, prospettiva (1933).

tosto teatrale dal Vice Sindaco nel corso del Consiglio Comunale del 7 maggio 1953:

«Il Signor Paolo Di Bartolomeo ha presentato mezz'ora prima che cominciasse questa riunione un esposto al Comune in merito al noto fabbricato. Non so adesso giuridicamente quale fondamento ha questo esposto. Noi amministratori Comunali consulteremo qualche legale piuttosto competente in materia per sapere come poterci regolare»⁹⁰.

Mentre nel giugno seguente la «modifica dell'allineamento del fabbricato da ricostruirsi sull'area Marcone» viene approvata dalla CE⁹¹, un concreto appoggio all'istanza contraria giunge invece dalla relazione redatta nel luglio seguente dal "Prof. Ing. Arch. Mario Zocca, Professore di Tecnica urbanistica presso l'Università di Bari", sottoscritta in calce dall'ing. Vincenzo Civico, "Segretario Generale dell'Associazione generale per l'edilizia"⁹². Zocca attacca non tanto il progetto, quanto la variante del '51 che prevedeva la disposizione avanzata del fabbricato, citando tra l'altro Giovannoni, secondo il quale «l'occhio (...) riceve impressione spiacevole (...) quando l'opera edilizia è costituita da elementi che non si corrispondono e non presenta pertanto un deciso carattere di regolarità (...)». Questo era appunto il caso dell'imbocco di Corso Ovidio da piazza Tresca, «avente un lato porticato e l'altro no, uno nettamente divergente rispetto all'asse stradale del tratto successivo, e l'altro che vorrebbe trovarsi sul prolungamento di esso, ma che invece se ne discosta lievemente denotando appunto quel senso di incertezza così giustamente deplorato dal Giovannoni e da altri trattatisti di urbanistica». Anche sotto l'aspetto architettonico la variante produce effetto negativo, a causa «del dente formato dal nuovo fabbricato Marcone avanzato rispetto a quello del piazzale Tresca», ed inoltre «la forte obliquità dell'incrocio con Via Porta Romana (...) renderebbe difficoltosa (...) la svolta dei veicoli verso il centro della città». Semplice rimedio a tutto ciò «sarebbe l'arretramento del fabbricato Marcone sino a portare lo spigolo sulla Via Porta Romana alla stessa altezza di quello di proprietà Di Bartolomeo (...), come appunto stabiliva il piano del 1940».

La relazione rinvigorisce la tesi secondo la quale il fabbricato doveva essere disposto secondo le indicazioni del Piano Aschieri, come dimostra il Consiglio Comunale del 4 agosto seguente, in cui le parti si fronteggiano con pari forza, tanto che il Vicesindaco, Presidente dell'Assemblea, propone di aspettare la decisione del Genio Civile richiesta dal Ministero dei LL. PP., cui era stato indirizzato l'esposto⁹³.

La ditta Iannamorelli, che aveva già realizzato le opere di sbancamento, deve quindi arrestarsi in quanto l'Ufficio del Genio Civile tarda a rilasciare il proprio nulla-osta⁹⁴, probabilmente «pel motivo che, pur consentendo la larghezza del Corso Ovidio l'altezza di m. 16, lo stesso non potrebbe dirsi in rapporto alla Via Barbato» larga da un massimo di m 5,30 ad un minimo di 4,55 come riportato in una nota scritta dal Sindaco al Ministero dei LL. PP. Eppure erano già stati costruiti dallo IACP i tre fabbricati allineati sul Corso, «tutti e tre dell'altezza di m. 16», ed allo stesso modo altri importanti edifici all'Aquila, tutti esempi di «ricostruzioni nei vecchi centri abitati, pei quali si è creduto dettare speciali norme, che consentono di derogare alle norme ordinarie»⁹⁵. Per corroborare la propria istanza, il Sindaco pensa bene di scrivere nello stesso 12 novembre sia all'"On. Avv." Ercole Rocchetti, Sottosegretario al Ministero di Grazia e Giustizia, che all'immanicabile "D. Peppino", ovvero Giuseppe Spataro, alto nune dell'Amministrazione democristiana sulmonese, allora Vice Segretario della DC, cui è chiesto di «volere raccomandare vivamente la questione all'organo competente del Ministero dei LL.PP.»⁹⁶.

La situazione però non si sblocca, come rivela un colorito pezzo apparso il successivo giorno 28 sulle pagine de "L'Unità":

«Con molta fatica ed a furia di spinta da parte della Opposizione, il Consiglio Comunale era riuscito nella primavera scorsa a far varare definitivamente i lavori di ricostruzione sull'area dell'ex fabbricato Marconi, risolvendo così il più importante problema urbanistico e dando possibilità di assorbimento di buona parte della mano d'opera locale (...). Il progetto non piaceva ad un noto capitalista perché gli toglie un po' della visuale sul corso. I lavori erano già cominciati (...) quando questo signore diresse al Ministero un esposto

per segnalare non sappiamo quali violazioni nel progetto (...). Il Ministero ha subito girato l'esposto al Genio Civile e il Genio Civile non si fece pregare due volte a sospendere i lavori dichiarando che avrebbe studiato la questione (...). Sono trascorsi parecchi mesi e il Genio Civile continua a studiare, e bisogna dedurre che più studia e meno ne capisce, se i mesi passano e i lavori non riprendono»⁹⁷.

L'articolo del quotidiano del PCI desta ulteriore preoccupazione nel Sindaco, che, appena due giorni dopo, lo invia a Spataro, chiedendogli «ogni possibile azione presso il Ministero dei LL.PP.» volta al superamento della situazione di stallo della pratica⁹⁸.

La fine dell'anno sembra portare buone notizie, in quanto, mentre il Sottosegretario Rocchetti assicura il Sindaco di come si stia «interessando presso i LL.PP. per la ricostruzione dell'ex palazzo Marcone»⁹⁹, viene pubblicata la notizia che il Ministero ha rigettato le ragioni del Di Bartolomeo, «ritenendole infondate oltre che intempestive»¹⁰⁰.

La vicenda sembra tornare sul cammino stabilito: quand'ècco insorgere un altro ostacolo alla realizzazione dell'opera, costituito dall'approvazione della legge 968 del 27 dicembre 1953, «che stabilisce che nei casi in cui il Genio Civile non ha concesso l'autorizzazione per l'inizio delle opere prima dell'entrata in vigore della nuova Legge (...), tale autorizzazione deve essere concessa dall'Intendenza di Finanza (...)». Nel caso ricade dell'edificio di Sulmona «con 15 appartamenti nei piani superiori e diversi negozi al piano terreno», i cui lavori di ricostruzione non possono così proseguire, creando grave danno alla Ditta costruttrice che «aveva già preparati i materiali e tutto disposto per l'inizio dei lavori al cessare dei rigori invernali»; allo stesso tempo si rischia di perdere il contributo statale di circa £ 20.000.000 e «l'impiego della mano d'opera disoccupata, (...) assai rilevante e che desta serie preoccupazioni alle Autorità»¹⁰¹. Ma ecco che, il 2 febbraio 1954 il Genio Civile approva il progetto¹⁰², consentendo così alla ditta di avviare i lavori di ricostruzione quasi conclusi alla fine dell'anno, nonostante un altro affondo da parte di Biagio Di Bartolomeo, il quale nel mese di agosto scrisse al Consiglio

Comunale, alla Prefettura ed all'Impresa Iannamorelli, riprendendo i temi già discussi un anno prima dall'assise pubblica¹⁰³. Com'era logico attendersi, in quell'ambito il palazzo non riscuote unanimi consensi, tanto che nella seduta del 21 dicembre il Consigliere Comunale Nicola Serafini chiede spiegazioni del perché il porticato del palazzo sia tanto basso «da costituire una bruttura agli occhi di chi lo imbocca venendo dall'altro porticato a sud»¹⁰⁴. A tale osservazione il Vice Sindaco, ing. Clelber Giorgi, risponde che «il porticato avrebbe potuto avere maggiore altezza qualora il fabbricato, anziché a quattro piani, fosse stato costruito a tre piani. Ma a tali condizioni l'Impresa Iannamorelli non avrebbe comprato il sito e quindi non avrebbe costruito». Un altro consigliere di opposizione rincara la dose dichiarando addirittura che si sarebbero dovuti «incriminare tutti coloro che hanno contribuito alla redazione del progetto in quanto hanno creato uno sgarbo nei confronti del già esistente palazzo Incis». A che il Vice Sindaco risponde gelidamente che «se non ci fosse stata opposizione l'altezza del palazzo Marcone sarebbe stata uguale a quella del palazzo Incis, mentre invece si è stati costretti ad eseguire fedelmente il progetto». Dopo l'ennesimo intervento di critica negativa, «il Presidente, non potendosi più discutere su di un palazzo quasi ultimato, dichiara chiusa la discussione», consegnando ai posteri l'ardua sentenza.

3.5. I progetti di “valorizzazione” dei «monumenti insigni»

Come già accennato, nel capitolo dedicato alla «valorizzazione dei monumenti», il Piano Aschieri prevede lo smontamento e ricomposizione del «Palazzo Tironi» all'angolo tra il Corso Ovidio e piazza XX Settembre, la “liberazione” dell'abside di S. Francesco della Scarpa e dell'acquedotto svevo e la “sistemazione” di «Piazza dell'Annunziata».

Quest'ultimo intervento era peraltro strettamente connesso alla “valorizzazione” del complesso della “Chiesa e palazzo”, serrato «in un dedalo di viuzze anguste, senz'aria, costituite in gran parte da luride casupole, indecorose e antigieniche»¹⁰⁵.

P. Aschieri, progetto di Piano Regolatore e di ampliamento della Città di Sulmona, sistemazione di piazza dell'Annunziata, prospettiva (1933) .



A. Cortelli, progetto di sistemazione di piazza dell'Annunziata, prospettiva (1952).





D. Gazzani, Piano Regolatore, variante n° 2, sistemazione piazza della SS. Annunziata, prospettive da sud e da nord (1954).





Sulmona, piazza dell'Annunziata, stato attuale.

Con il duplice intento di favorire l'igiene e la migliore fruizione del monumento, Aschieri decide dunque di smontare il "palazzo Tironi", considerata «la frammentarietà dell'insieme, l'esistenza incompleta di due gruppi di elementi architettonici nello stesso edificio (gruppo quattrocentesco e settecentesco)». Per tali elementi Aschieri pensa «ad una ricostruzione (...) in luogo opportuno ove, meglio aggruppati e completati, abbiano quella degna utilizzazione che meritano», specie i tre archi tamponati dopo il terremoto del 1706. Con lo smontamento del fabbricato, «oltre ad allargare a dieci metri la

via degli Agghiacciati mettendo in migliore evidenza il fianco sud del monumento, si è ottenuto di permettere la vista dell'abside e del campanile della Chiesa (...). Inoltre, (...) con l'allargamento del Vico dell'Ospedale si sono migliorate le condizioni igieniche e visuali del fianco nord della Casa Santa dell'Annunziata».

La sanguinosa "valorizzazione" passa poi ad interessarsi della cortina che fronteggia il prospetto principale del complesso, «sacrificato nell'angusta piazza su cui si affaccia, chiusa nel lato che la fronteggia da una fila di casupole a

due piani malridotte», in realtà, edifici settecenteschi che, pur privi di connotazioni stilistiche di pregio, possedevano una precisa coerenza sia nella planimetria a doppia L, adattata per conferire slancio al grande schermo, che in alzato, come dimostra l'iscrizione posta sull'architrave delle finestre del secondo livello la quale, recitando l'"Ave Maria", fa chiaro riferimento all'ente proprietario. Anche in questo caso, l'intervento altera il tessuto esistente mediante pesanti demolizioni ed arbitrarie ricomposizioni:

«Tali casupole verranno demolite; l'arretramento di metri sei della nuova costruzione permetterà una migliore visibilità del monumento e darà alla piazza una larghezza più proporzionata ai volumi e alle dimensioni del suo principale edificio. Il nuovo edificio dirimpetto alla Chiesa e alla Casa Santa, semplice e di modesta mole, sarà costruito con elementi settecenteschi di palazzo Tironi, avendo al centro il portale balconato del palazzo medesimo. Il nuovo nucleo, che costituirà il lato sud della piazza, avrà unità architettonica sulla piazza, sul Corso Ovidio e nel risvolto sulla Via Antonio De Nino. Esso ospiterà la sede del Fascio di Sulmona e sarà costituito dalla parte quattrocentesca di palazzo Tironi; i tre archi di porticato verranno a trovarsi sul Corso Ovidio riaperti al passaggio del pubblico come in antico e completati di altre arcate per tutta la lunghezza del palazzo sul Corso».

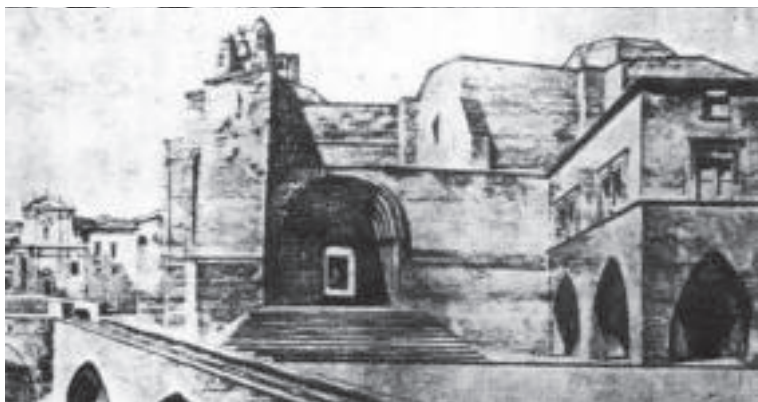
Il previsto smontamento del "Palazzo Tirone" non ha luogo, ed anzi nel giugno del '46 il Sindaco rende noto ai proprietari che la Soprintendenza era «venuta nella determinazione di migliorare esteticamente» il palazzo mediante l'«abbattimento del muro di riempimento nel vano delle arcate, sostituendolo con chiusura in ferro battuto e vetri colorati»¹⁰⁶. Neppure tale "miglioramento" viene eseguito, a causa «della scarsa disponibilità di fondi messa a disposizione dal Ministero della Pubblica Istruzione»¹⁰⁷, mentre alcuni anni dopo torna a riaffiorare la minaccia di demolizione degli edifici siti dinanzi al grande complesso.

Nel febbraio 1952, infatti, il Consiglio Comunale approva la variante al Piano Aschieri congiuntamente al progetto pre-

sentato il 30 gennaio dalla ditta Iannamorelli-Della Sabina per la sistemazione della zona antistante l'Annunziata mediante l'abbattimento delle "casupole" e la realizzazione di tre corpi di fabbrica con negozi, appartamenti, uffici, studi professionali, locali per una banca ed un cinema-teatro di 1.200 posti, unitamente all'istanza per la realizzazione di un altro cinema in via Pansa su istanza della ditta SAPIS¹⁰⁸; come già visto, a seguito dell'opposizione del comitato civico e del parroco di S. Domenico, l'autorizzazione alla Variante SAPIS viene revocata e così la ditta Iannamorelli-Della Sabina rimane padrona di realizzare la sistemazione di piazza dell'Annunziata¹⁰⁹.

Nella soluzione già in precedenza analizzata, Alfredo Cortelli, in ossequio alle indicazioni della Soprintendenza, aveva cercato di mantenere per quanto possibile le volumetrie esistenti, scegliendo partiti ornamentali "poveri" per evitare il contrasto col grande schermo dell'Annunziata. Nonostante ciò, nella Commissione Edilizia del 4 maggio '52 «si accende un'animata discussione»¹¹⁰. L'avvocato Giovanni Buffoni si dichiara infatti contrario al progetto «non tanto perché si vorrebbe con esso fare fronteggiare il monumentale palazzo dell'Annunziata da edifici di stile 900, o quasi», quanto piuttosto perché gli «edifici progettati costituiscono (...) un esempio tutt'altro che pregevole di detto stile, col quale poi essi edifici sono in contrasto per quanto riguarda l'architrave curvo dei negozi e cioè il cosiddetto architrave "alla mercantile" che, a parte tutto, è il più brutto che si possa immaginare». Secondo Buffoni, «anche lo stile 900 si presta a prospetti di carattere serio e severo e tali da potere intonare con il maestoso monumento del Palazzo dell'Annunziata ma nella specie i prospetti progettati hanno un carattere di civetteria e di frivolezza non adatto all'ambiente». Al termine della discussione il progetto viene approvato a larga maggioranza, ma nel maggio dell'anno seguente il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, dopo aver richiesto alcune integrazioni, lo respinge, non ritenendolo meritevole di approvazione¹¹¹.

Il pericolo della demolizione delle "casupole" è però solo temporaneamente allontanato in quanto l'Amministrazione Comunale, avvertendo la "sistemazione" della piazza quale esigenza prioritaria, nel luglio del '54 conferisce l'incarico per



la revisione del progetto a David Gazzani, che di lì a poco avrebbe redatto il nuovo Piano Regolatore¹¹². L'architetto romano riprende le linee ed i volumi della precedente composizione, conservando il portico su via degli Archibugi ed il sesto ribassato negli ingressi di piano terra, ma riserva maggiore cura al trattamento delle aperture dei livelli superiori,

prevedendo al primo piano dei balconi con mensole, stipiti ed architravi di vago sapore cinquecentesco. Nonostante il progetto venga approvato ed inviato al Ministero dei Lavori Pubblici, nell'ambito della redazione del nuovo PRG, il Consiglio Comunale ripropone l'arretramento di quindici metri del fronte degli edifici prospicienti la chiesa¹¹³. Nonostante lo stesso autore del Piano sostenga l'inutilità della proposta, il Consiglio in aperta polemica pone ai voti l'arretramento nelle sedute dell'8 luglio, per due volte, e del 15 luglio 1959¹¹⁴: 11 voti pari, ancora 11 voti pari ed infine 11 voti contrari ed 8 favorevoli¹¹⁵: la proposta è respinta in modo definitivo, azzerando l'ampio programma tracciato da Aschieri per l'Annunziata, la cui unica attuazione risulterà l'allargamento parziale di vico dell'Ospedale¹¹⁶.

In definitiva, dei vari interventi di "valorizzazione" previsti nel discusso Piano, la "liberazione" dell'acquedotto svevo fu l'unico ad essere realizzato, anche perché l'opinione pubblica aveva mostrato poco interesse nei confronti della demolizione delle «bottegucce ridicole, accovacciate ai piedi della superba mole di S. Francesco», prevista dal Piano¹¹⁷, che era stata eliminata dalla variante del '37¹¹⁸.

Anche per il grande manufatto svevo Aschieri prevede la completa liberazione, «mediante l'abbattimento di due piccoli gruppi di case, che oltre a rappresentare (...), uno sconcio edilizio, chiudono quasi completamente l'accesso alla Piazza (...) dal Corso Ovidio»¹¹⁹. Dopo i primi archi, l'acquedotto scompariva infatti in un primo blocco settentrionale, prospettante Corso Ovidio, al termine del quale altri tre fornici creavano il particolare ingresso alla piazza, seguito a meridione dal secondo blocco, a sua volta affacciato su largo Faraglia. Al termine della seconda fabbrica, un ultimo arco libero completava il percorso dell'acquedotto lungo piazza Garibaldi. Nel complesso, il giudizio di sconcio edilizio appare decisamente severo, poiché il linguaggio ottocentesco adottato dagli edifici non abbandonava mai la decenza; era piuttosto il disordine complessivo di corpi edilizi costruiti l'uno sull'altro a creare un senso di generale fastidio.

Come testimoniato dalla stampa locale, Sulmona considerava

la “valorizzazione” dell’acquedotto uno dei suoi «sogni più belli» sin dalla sua progettazione, senza che lo stesso fosse stato mai tradotto in realtà:

«(...) di tanto in tanto, si è sempre parlato di attuare il progetto, ma purtroppo sempre con scarsa convinzione. Solo al termine dell’ultima guerra, l’Amministrazione Tirone, facendo abbattere una casupola malridotta, dette la sensazione che uno dei sogni più belli dei Sulmonesi stesse per avverarsi, ma poi tutta la pratica tornò a respirare l’aria non certo balsamica dell’archivio comunale»¹²⁰.

Come già visto precedentemente, in applicazione del primo stralcio del Piano Aschieri, che prevedeva tra «le opere di maggiore urgenza (...) l’ampliamento dell’accesso da Piazza del Carmine a Piazza Garibaldi»¹²¹, l’Amministrazione aveva iniziato l’esproprio dell’immobile sin dal 1947 «per le necessità del traffico e per eliminare una causa di deturpamento dell’estetica cittadina in un punto centralissimo»¹²². Tuttavia l’edificio, o quel che ne restava, continuerà a lungo a costituire un «problema (...) pieno di difficoltà» per la città, come testimonia un articolo dell’aprile 1949:

«Esiste in piazza del Carmine una abitazione che fa angolo con la piazza del Tre Archi e che, a suo tempo, fu alquanto danneggiata per delle bombe cadute nelle vicinanze. La casa però era già ridotta in condizioni pietose e per tali motivi, e per altri molto più gravi e che per ora non precisiamo, era del tutto abbandonata. Compresa nel piano regolatore deve essere per forza di cose abbattuta, ma sembra che l’attuale proprietario abbia intenzione di rimetterla in efficienza, usufruendo delle disposizioni vigenti per i fabbricati danneggiati per eventi bellici. È necessario che l’Amministrazione comunale (...) si preoccupi della cosa e faccia i passi necessari per risolverla immediatamente»¹²³.

Nonostante i discordanti pareri riportati dalla stampa locale¹²⁴, il 17 maggio 1951 la Giunta Municipale autorizza i lavori di demolizione della “casa Giaccio”¹²⁵; inoltre, nel settembre successivo, il Sindaco scrive a Guido Piccirilli, Ispettore Onorario ai Monumenti, comunicandogli il «vivo desiderio» dell’Ammi-



Nella pagina a fianco:

P. Aschieri, Progetto di Piano Regolatore e di ampliamento della Città di Sulmona, sistemazione dell’abside di S. Francesco della Scarpa, sistemazione del “Quadrivio”, sistemazione dell’acquedotto, prospettive (1933).

Sulmona planimetria del 1932, particolare all’altezza dell’acquedotto svevo.

nistrazione di «provvedere alla prosecuzione dei lavori relativi all’abbattimento dei fabbricati siti in Piazza del Carmine, ai fini dello scoprimento di un primo tratto dell’acquedotto medioevale»¹²⁶. Il 5 novembre seguente, in accordo a quanto consigliato da Piccirilli, l’UTC redige il «progetto di isolamento dell’acquedotto medioevale e di apertura del cortile prospiciente l’ex con-



Sulmona, piazza Garibaldi in una foto d'epoca. Sullo sfondo il blocco nord demolito.

vento di S. Chiara», onde poter richiedere il finanziamento pubblico dell'opera¹²⁷. Sulle ali dell'entusiasmo, l'intervento finisce per eccedere le indicazioni di Piano, prevedendo non solo la liberazione dell'acquedotto, ma anche la demolizione del basso corpo di fabbrica antistante la chiesa barocca.

Sarà però la Sovrintendenza ai Monumenti e Gallerie degli Abruzzi e Molise a determinare «di non abbattere le casupole antistanti il cortile (...)» ma di ripristinare alcune finestre e ricostruire la «gradinata di accesso»¹²⁸ in modo che da questo momento in poi, il progetto si interesserà della sola liberazione dell'acquedotto.

Spedita dunque la pratica alla "Cassa per il Mezzogiorno"¹²⁹,

nell'agosto del '52 il Sindaco richiede l'interessamento dell'«On. Avv. Giuseppe Spataro – Ministro delle Poste e delle Tel.ni»¹³⁰ e dell'«On. Giuseppe Giammarco», il quale riferisce però la temporanea impossibilità della Cassa a finanziare l'opera¹³¹.

Scrivendo all'ing. Emilio Tomassi, Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo, il Commissario Prefettizio Adriano Monarca precisa però che le motivazioni dell'opera non solo soltanto di tipo turistico, ma anche igienico, in quanto «nell'originaria sede di scorrimento dell'acqua a pelo libero, posta nella sommità dell'acquedotto medesimo, vengono immessi gli scarichi delle acque luride dei fabbricati che lo sovrastano determinando veicoli di infezione»¹³².

Per suo conto l'ingegnere informa «che si è pregato il Sottosegretario alle Finanze, S.E. Natali, perché voglia interessarsi a favore dell'iniziativa»¹³³, cui si rivolge anche il Commissario con preghiera, di interporre il proprio «personale, autorevole interessamento»¹³⁴.

Con l'inizio del 1958 tutto sembra procedere per il verso giusto, come segnalato da "Il Messaggero" del 18 gennaio, che sottolinea la notizia del finanziamento dei lavori «portata ai sulmonesi dal Presidente della Cassa ministro Campilli». In tal senso la CE non aveva preso in considerazione «l'istanza (...) per la sistemazione dell'ingresso [di un] negozio (...), perché esso fa parte degli stabili da demolire in attuazione del Piano Regolatore e di imminente attuazione»¹³⁵.

Inoltre, il 20 marzo 1958 il Presidente del Consiglio Adone Zoli in persona, recatosi a Sulmona per le celebrazioni del bimillenario della nascita di Ovidio, promette «che subito si sarebbe porto mano alla esecuzione dei lavori» di isolamento dell'acquedotto¹³⁶.

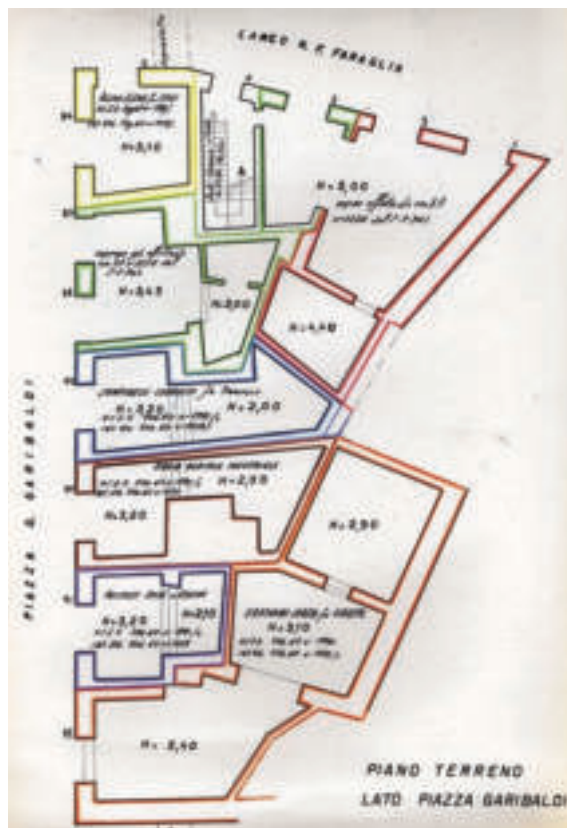
Appena due mesi dopo, invece, il Presidente del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno esprime seri dubbi sull'opportunità dell'intervento, facendo notare come della somma richiesta di 60 milioni sia esclusa la «spesa occorrente per il restauro vero e proprio e l'isolamento». Egli stesso precisa inoltre che la "liberazione" dell'acquedotto rientra tra le opere «di bonifica urbana», estranee alle competenze della Cassa del Mezzogiorno¹³⁷.

Gli ostacoli procedurali finiscono con il trapelare in Consiglio Comunale; nel mese di luglio l'assessore ai Lavori Pubblici Paolo Di Bartolomeo risponde infatti ad un'interrogazione del Consigliere Vincenzo Masci rassicurando i proprietari dei negozi da demolire, che «potranno trovare una immediata sistemazione provvisoria e di fortuna nell'ambito della Piazza stessa ed in altre zone del centro», mentre l'Amministrazione nel contempo sta predisponendo la «costruzione del mercato coperto sul lato sinistro della Piazza». Per quanto riguarda poi gli alloggi perduti, i residenti sarebbero stati ospitati «nelle numerose palazzine di nuova costruzione a cura dell'INA-casa e dell'Istituto per le case popolari»¹³⁸.

Con l'avvento del 1959 la vicenda si complica, a partire dal parere che il 9 febbraio il Ministero della PI richiede alla Direzione Generale delle AA. e BB. AA. Nell'occasione viene trasmesso il ricorso dei proprietari «avverso abbattimento case di abitazione per isolare l'acquedotto di Sulmona»¹³⁹, secondo il quale non varrebbe la pena di «mettere sul lastrico tante famiglie (...) che non sono mai ripagate dalle indennità di esproprio notoriamente sempre limitate», in particolare i negozianti che dovrebbero spostarsi in zone periferiche della città. Nel contempo, però, il ricorso accenna ad un eventuale raddoppio delle indennità che, evitando di «arrecare un ulteriore danno agli interessati»¹⁴⁰, renderebbe più comprensibile voler isolare «un acquedotto del medioevo, di cui una parte è scoperta e visibile al pubblico senza neanche far bella mostra di sé e senza costituire alcunché di raro ed eccezionale dal punto di vista storico ed architettonico».

Inoltre, pochi giorni dopo il Sindaco riceve da Giulio Pastore, Presidente del CMCM, l'esortazione a «riconsiderare quanto più ponderatamente possibile la questione», poiché questi aveva ricevuto dagli «attuali occupanti degli stabili (...) esposti e vibrare proteste», che non potevano essere trascurati «senza rendersi prima obbiettivamente conto della portata dei temuti danni sotto il profilo non già dei singoli interessi, bensì della economia cittadina in genere»:

«Le opere invocate non è che porterebbero alla luce un monumento finora del tutto invisibile e tale, comunque,



UTC di Sulmona, progetto per l'isolamento dell'acquedotto medioevale, piano particolare d'esproprio dell'isolato nord, pianta piano terra.

(...) da costituire di per se stesso una nuova, sicura e redditizia attrattiva turistica. Si tratterebbe, invece, soltanto di eliminare alcune strutture che attualmente occultano in parte il manufatto, mentre in contrapposto si determinerebbero problemi edilizi e commerciali di notevole importanza. Vale, quindi, la pena di considerare se non convenga utilizzare la somma accantonata per altre esigenze capaci di offrire maggiore giovamento alla città (...)»¹⁴¹.

Tali dubbi vengono condivisi anche dall'Ufficio Tecnico Erariale, che ritiene «la spesa preventivata di £ 60.000.000 (...) inferiore di circa il 25% del valore venale attuale degli immobili da espropriare»¹⁴².

Sulmona, "piazza dei Tre Archi" in una foto d'epoca.

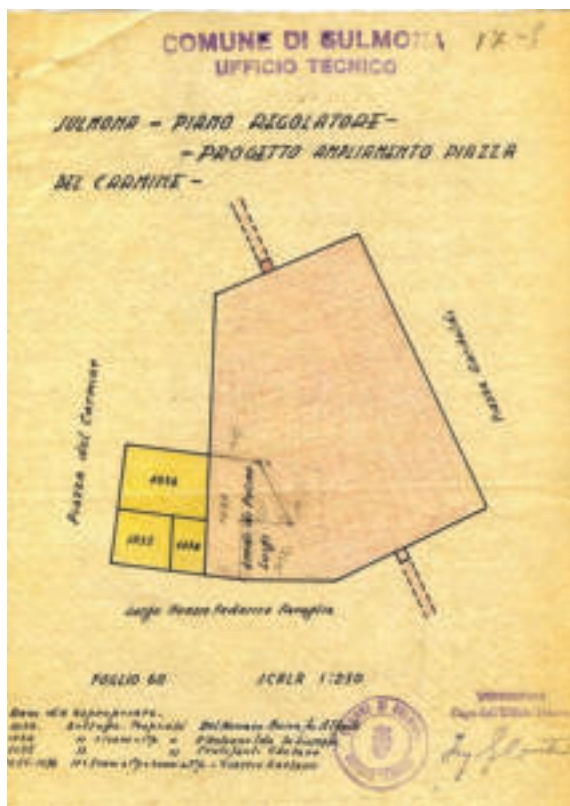


La risposta del Sindaco Ruggieri al CMCM, partita il 25 marzo, si basa su argomentazioni solide e motivate¹⁴³, ma ancor più efficace risulta la lettera raccomandata-personale che il 23 marzo il Commissario della Sezione Democristiana di Sulmona, Antonello Pompei, scrive a Giulio Pastore e, per conoscenza, al Prefetto, precisando subito come Sulmona non fosse retta «da un Commissario, bensì dall'Amministrazione ordinaria Democratico Cristiana con un forte gruppo di opposizione»¹⁴⁴.

«Già da tempo la sistemazione dell'Acquedotto Medioevale Sulmonese (...) era (...) ritenuta un fatto compiuto: specie perché S.E. Pietro Campilli ne aveva dato precisa comuni-

cazione in un pubblico comizio nella vigilia delle ultime elezioni Amministrative; e perché S.E. Zoli, (...) in una visita fatta alla Città di Sulmona il 20 marzo 1958, (...) aveva confermato, alla presenza di tutte le maggiori autorità nazionali (...) che subito si sarebbe porto mano alla esecuzione dei lavori. Il tardivo ripensamento (...) urta il sentimento civico dei Sulmonesi, già ripetutamente disillusi per il mancato riconoscimento delle loro legittime aspirazioni e nuoce alla causa del nostro Partito che appena appena si regge in bilico nell'Amministrazione del Comune perché ha solo un voto di maggioranza nel Consiglio Comunale».

Da questo momento le cose cambiano, poiché il Soprintendente comunica al Ministro della PI di aver appreso «da no-



tizie ufficiose (...) che la somma prevista di 60 milioni dovrebbe essere elevata a 75. Il restauro invece può essere contenuto assai al disotto dei 40 milioni, previsti»¹⁴⁵; inoltre l'on. Pastore «si è personalmente reso conto della situazione e sembra che abbia almeno in parte sciolto le riserve». Il Sindaco può dichiarare quindi l'esecutività dell'opera a fronte del nuovo importo di £ 100.000.000¹⁴⁶, mentre, la CE approva «in data 3 giugno 1959 il progetto di costruzione nell'adiacente piazzale della Posta di un fabbricato» che avrebbe ospitato «alloggi e botteghe» degli espropriati¹⁴⁷. La tanto sospirata notizia dell'avvenuto finanziamento, comunicata il 30 luglio da Giulio Pastore a Natalino Di Gianantonio (fresco deputato DC)¹⁴⁸, viene pubblicata il 2 agosto

da "Il Messaggero"¹⁴⁹.

Nonostante la valutazione degli espropri resti un duro ostacolo, tanto che solo tre proprietari accettano «l'aumento proposto dal Comune di Sulmona alla valutazione fatta dall'Ufficio Tecnico Erariale»¹⁵⁰, la vicenda imbocca la dirittura d'arrivo. Il 19 maggio 1960 il Consiglio Comunale delibera di assumere a proprio carico ogni onere per «indennizzi, interessi e spese peritali eccedente la somma approvata dalla Cassa», nonché tutte le opere «di sistemazione e di pavimentazione stradale intorno alle arcate dell'acquedotto quali potranno essere consigliate dopo la liberazione»¹⁵¹, mentre la "Cassa" affida alla Soprintendenza la realizzazione delle opere "in economia" mediante due cottimi fiduciari di cui il primo «limitato ai lavori

UTC di Sulmona, Piano Regolatore, progetto di ampliamento di piazza del Carmine. In giallo l'edificio da demolire.

Sulmona, lavori di isolamento dell'acquedotto medievale in piazza Garibaldi (1961).

UTC di Sulmona,
progetto per
l'isolamento
dell'acquedotto
medievale,
prospettiva (1957).



di demolizione ed il secondo ai restauri»¹⁵². Vengono così stipulati due contratti con altrettante imprese locali: la ditta «Mininni Luciano» eseguirà le demolizioni e «La Gatta Carlo» i restauri dell'acquedotto.

Il 10 agosto 1960 i tecnici della Soprintendenza redigono gli stati di consistenza degli immobili¹⁵³, il 6 settembre il Co-

mune consegna ai proprietari il «Decreto Prefettizio di occupazione di urgenza degli immobili»¹⁵⁴ e infine il 16 novembre gli ormai ex-proprietari consegnano all'Impresa Mininni le chiavi degli edifici¹⁵⁵.

I lavori hanno dunque inizio. Secondo Mario Moretti le opere di liberazione, iniziate nel 1964 si protrassero sino al 1967,



e furono governate da due Soprintendenti: Guglielmo Matthiae e lui stesso nella fase conclusiva¹⁵⁶. In realtà i lavori, già iniziati nel 1960, nel marzo 1966 erano fermi da due anni¹⁵⁷.

Le opere previste da Pietro Aschieri potranno dirsi concluse solo con l'intervento di liberazione delle basi e di sistemazione dello spazio di pertinenza eseguito negli anni Ottanta.

Sotto il profilo storico, l'intervento di "valorizzazione" della grande costruzione di età sveva deve essere giudicato severamente¹⁵⁸ in quanto basato su di un'unica valutazione critica, quella di Guido Piccirilli riportata sinteticamente nella guida del '32 e ribadita in forma estesa venticinque anni dopo, nella relazione allegata alla progettazione esecutiva dell'UTC, nella quale egli cita Ignazio Carlo Gavini, Francesco Rodolico e Gustavo Giovannoni¹⁵⁹. Come scrive Ezio Mattiocco, l'isolamento del pregevole manufatto svevo dev'essere collocato nel novero degli interventi susseguiti nel tempo, condotti a volte «con criteri approssimativi e spesso in condizioni di

emergenza, e comunque mai preceduti da un'attenta analisi storica e tecnica dell'opera», sconvolgendo «la serie stratigrafica del terreno» e distruggendo «in gran parte preziose testimonianze dell'occupazione antica del sito»¹⁶⁰.

Tutto questo, mentre le «piccole e indecorose botteghe inalveolate (...) sotto le absidi»¹⁶¹ di S. Francesco della Scarpa osservano intatte la sequenza delle arcate sveve. Lo stesso Raffaele Russo che quarant'anni dopo il 1946, traccia un profilo dell'eredità del Piano Aschieri, così conclude:

«Il progetto Aschieri non ha trovato concretezza ed è rimasto sulla carta. Solo il primo tratto del Corso Ovidio dalla Villa Comunale a piazza Annunziata ha trovato una più o meno apprezzabile sistemazione. Come pure è stato riportato alla luce l'acquedotto svevo in tutta la sua lunghezza. Resta da liberare l'abside di S. Francesco»¹⁶².

Ma l'autore non specifica quando.

Sulmona,
acquedotto
medievale, veduta
attuale da piazza
Garibaldi.



progetto per il
restauro del cortile
di S. Chiara,
prospettiva (1958).



NOTE

1. Le citazioni sono tratte da P. ASCHIERI, *Progetto di piano regolatore e di ampliamento della Città di Sulmona. Relazione*, ivi, 1933, pp. 11-13. Il piazzale Vittorio Emanuele corrisponde all'attuale piazza Carlo Tresca.
2. Quale prima attuazione del Piano, venne redatto uno stralcio che prevedeva «le opere di maggiore urgenza», tra le quali appunto «l'ampliamento del primo tratto di Corso Ovidio; l'ampliamento dell'accesso da Piazza del Carmine a Piazza Garibaldi (...) [Nota del Ministro dell'Educazione Nazionale al Ministero dei Lavori Pubblici – Direzione Generale Servizi Speciali, 27 giugno 1939 (ASCS, Cat. 10 cl. 1 fasc. 8 – 5)].
3. *Ibidem*.
4. *Ibidem*. Per una trattazione completa della vicenda cfr. GIANNANTONIO, *“La valorizzazione dei monumenti”* ..., cit.
5. *Ibidem*.
6. Un esempio di intenzionale continuità “tecnica” può essere considerato nella vicina Castel di Sangro l'incarico per il Piano di ricostruzione postbellica affidato ad Ignazio Guidi, già autore del Piano Regolatore in epoca fascista (R. GIANNANTONIO, *L'evoluzione urbana, in Castel di Sangro. Guida storico-artistica*, a cura di R. Giannantonio ed E. Mattiocco, Pescara, 2009, p. 14 e ss.).
7. *Richieste e promesse per la città di Ovidio*, in “Il Messaggero di Roma”, 23 novembre 1946, in R. Russo, *La Sulmona del 1946. Fatti di giornalismo*, ivi, 1986, p. 95.
8. «Questo Ministero ha esaminato la variante al piano regolatore di Sulmona (...) relativa al tratto del Corso Ovidio compreso tra il Viale Umberto I e la Piazza dell'Annunziata. La larghezza progettata per il suddetto tratto (...) non risulta costante; essa infatti presenta, tra l'altro, un allargamento proprio verso lo sbocco del Corso in piazza dell'Annunziata, ampliamento che sembra eccessivo perché viene a disperdere e ad annullare il caratteristico e necessario ambiente urbanistico della piazza antistante agli importanti edifici monumentali dell'Ospedale e della Chiesa dell'Annunziata. Tale ampliamento risulta altresì inopportuno perché la sezione stradale utile si riduce, in quel punto, da metri 12 a metri 9,90 per l'ingombro offerto dalla scalinata d'accesso all'Ospedale. Per tali ragioni anche allo scopo di far corrispondere al lato della strada che con la sua movimentata planimetria rimarrà a fronteggiare quel tratto del Corso, una adeguata e non eccessivamente rigida serie di nuove costruzioni, ritengo necessario che la fronte dei nuovi edifici dovrà essere planimetricamente disposta secondo una linea curva o spezzata che si distanzi dai prospetti degli edifici opposti metri 10,40. Tale modifica non arrecherà evidentemente alcun danno al sistema viario progettato giacché la sezione di metri 10,40 è quella che nella variante in oggetto appare considerata sufficiente per le esigenze di traffico ed è di molto superiore alla larghezza degli altri tratti del Corso Ovidio. Faccio inoltre presente la necessità di eseguire un accurato studio architettonico per la sistemazione della fronte della Chiesa della Trinità che dovrà venire arretrata e per eliminare i vicoli ciechi esistenti nell'isolato compreso tra le Vie Marco Barbato ed Ercole Ciofano. Rimane infine stabilito che i nuovi edifici non potranno avere più di due piani oltre il terreno» [Nota del Ministro dell'Educazione Nazionale, Roma, 22 ottobre 1941, III divisione, prot. n. 3641, posiz. 6 P.R. (ASCS, Cat. 10 Cl. 1 Sc. 8 5)].
9. *Ancora precisazioni sulle polemiche per il Piano regolatore*, in “Momento-sera”, 3 luglio 1949 (*ibidem*).
10. DGM n. 637 del 18 ottobre 1945, “Dimissioni del Sindaco”. Per la vicenda cfr. GIANNANTONIO, *Il passaggio*, cit.
11. DGM n. 707 del 10 novembre 1945, “Cessione di un sito all'Istituto Autonomo per le Case Popolari”.
12. AGCAq, s.c., 27 agosto 1946; approvazione Provveditorato Regionale Opere Pubbliche del 13 novembre seguente.
13. L. QUARONI, *La politica del quartiere*, in “Urbanistica”, n. 22, luglio 1957, p. 5. In seguito alla licitazione privata, in data 21 ottobre 1946 l'impresa Iannamorelli Panfilo si aggiudica l'appalto delle opere riguardanti «le strutture resistenti, la copertura, gli intonaci esterni, quelli interni (incluso il piano cantinato), i tramezzi, le finestre, le porte interne, le serrande ai negozi, i pavimenti, le soglie di finestre e porte e le fognette di allacciamento alla fogna stradale»; la ditta Barrasso Alfonso eseguirà invece «gli scavi di sbancamento e di fondazione e le murature di fondazione» (A. De Marco, Progetto per alcune opere di rifinimento nel fabbricato al Corso Ovidio nella città di Sulmona. III lotto di lavori. Relazione, AGCAq, s.c., 6 marzo 1948). Nonostante Iannamorelli elevi un grande fabbricato sulle fondazioni realizzate da altra impresa, la visita di collaudo del 1952 non riscontrerà «né segni di cedimento né lesioni di alcun genere nemmeno capillari, di assestamento».
14. Nota del Ministro dell'Educazione Nazionale al Ministero dei Lavori Pubblici - Direzione Generale Servizi Speciali, 27 giugno 1939 (ACSC, Cat. 10 cl. 1 fasc. 8-5).

15. AGCAQ, s.c., 21 maggio 1947.
16. Da una relazione di Pietro Brasile, ingegnere capo dell'Ufficio del Genio Civile dell'Aquila, apprendiamo che il fabbricato è «a struttura intelaiata con muratura listata», mentre i solai, in corso d'opera, vengono realizzati «a nervature incrociate» anziché «a semplici nervature» come originariamente previsto (Ivi, s.c., 6 giugno 1947). Sulla pietra artificiale cfr. A. MANCINI, *I materiali dell'autarchia. L'esempio di una città*, in GIANNANTONIO, *La costruzione del regime*, cit., pp. 759-770.
17. De Marco, precisando come tale soluzione fosse «consentita da tutte le leggi e regolamenti in vigore di edilizia popolare nonché dallo statuto dell'Istituto», sottolinea significativamente che «nel terreno dove è stata prevista la costruzione del locale di riunione dei bambini non troverebbe facile collocazione altro tipo di costruzione».
18. I lavori destinati al completamento del corpo residenziale prevedevano di realizzare: «gli intonaci nel cantinato, i tramezzi nel cantinato, le porte interne di cantina, i finestrini di cantina, i rivestimenti delle scale, i parapetti delle scale, i tramezzi per ricavare locali del sottotetto, le porte dei locali di sottotetto, gli arredamenti delle cucine, gli arredamenti dei cessi, gli impianti idraulici, le porte di ingresso agli appartamenti, i portoni, le tinteggiature interne, l'impianto di luce, i discendenti in eternit, il corrimano delle scale» (AGCAQ, s.c., 6 marzo 1948).
19. L'edificio era già stato completato alla metà del 1950, come dimostra la ratifica da parte della Giunta Municipale dell'istanza per l'«apposizione di una targa per conto della Cartoleria Labor nell'angolo del Palazzo Case Popolari tra il Corso Ovidio e Via Marco Barbato» (DGM n. 238 del 1° giugno 1950, «Ratifica verbale Commissione Edilizia»).
20. Ignazio Guidi, brillante figura di architetto ed urbanista romano, durante nel periodo tra le due guerre fu autore del centro minerario di Carbonia (1937-38) e del piano regolatore di Cuneo, nonché vincitore di numerosi premi in vari concorsi nazionali di Urbanistica, tra cui quelli di Rieti, Vicenza e Verbania. Collaborò inoltre con del Debbio, Gio Ponti, Giuseppe Vaccaro nel progetto per il piano regolatore di Addis Abeba (1936). A scala architettonica fu autore della chiesa di S. Ponziano a Carbonia, al cui interno Eugenio Tavolara realizzò la Via Crucis e la Crocifissione. Dopo la guerra, lo ricordiamo, assieme a Cafiero e Libera, per il progetto edilizio del nuovo complesso residenziale INCIS nel quartiere di Decima (1960-66), dei cui aspetti urbanistici era stato incaricato Luigi Moretti. Per quanto riguarda il suo rapporto con l'Abruzzo, Guidi aveva vinto il II° premio al Concorso Nazionale di Castel di Sangro, ricevendone di seguito l'incarico per la redazione esecutiva del 1934. Come già visto, sempre a Castel di Sangro, Guidi fu autore del Piano di Ricostruzione assieme all'ing. Dino Vendittelli di Isernia (1948) ed inoltre, nello stesso periodo, del progetto non realizzato di «Casa con alloggi e sala cinematografica», per l'Impresa Ingg. Baiocchi – Cinti – Rinversi di Roma (GIANNANTONIO, *L'evoluzione urbana, in Castel di Sangro ...*, cit.).
21. «L'edificio progettato è ricavato sull'area prospiciente Corso Ovidio e compresa tra il Vico dell'Ospedale e Via E. Ciofano. Il Corso Ovidio viene allargato, come previsto dal Piano Regolatore, da ml 5,80 a ml. 10,40. Si è preferito nella progettazione, dare all'edificio un aspetto frazionato in modo da mantenere l'ambiente sia della Casa Trippitelli sia dell'oratorio della SS. Trinità, edifici di notevole di notevole valore architettonico. La Casa Trippitelli, il cui fronte su Corso Ovidio viene arretrato in conseguenza dell'allargamento stradale, sarà ricostruito, specie verso la piazza, con le stesse caratteristiche e le stesse dimensioni di altezza così pure la facciata dell'oratorio viene arretrata mantenendo lo stesso aspetto architettonico. Il portico, in prosecuzione di quello già costruito nell'edificio attiguo, è stato previsto in modo da non alterare l'architettura della costruzione: la zoccolatura è in marmo di Sulmona, al piano terreno oltre agli ingressi degli alloggi, sono ricavati quattro ampi negozi: nei piani superiori 12 appartamenti, di cui 9 con tre stanze e 3 di tre stanze e 3 di due, oltre ai servizi, con complessivi 68 vani (compresi i negozi). Il taglio degli appartamenti permette differenti composizioni di essi» (I. Guidi, «Progetto per casa d'abitazione sul Corso Ovidio a Sulmona», relazione, 22 luglio 1948, ASCS, Cat. 10 cl. 1 fasc. 8 – 15).
22. Sulla figura di Piccirilli cfr. GIANNANTONIO, *L'eredità di Pietro Aschieri*, cit., p. 153.
23. Lettera Guido Piccirilli, 12 ottobre 1948 (ASCS, Cat. 10 cl. 1 fasc. 8 – 15).
24. Ignazio Guidi, «Progetto per casa d'abitazione sul Corso Ovidio a Sulmona», Prospetto su Corso Ovidio, Roma, 3 luglio 1948 (*ibidem*).
25. Comune di Sulmona, Ufficio Tecnico, Piano regolatore, Modifica alla variante al I° tratto del Corso Ovidio compreso tra Via di porta Romana e Piazza dell'Annunziata», Relazione, 10 dicembre 1954 (*ibidem*).
26. Lettera del Ministro della Pubblica Istruzione. Direzione generale delle Belle Arti e Antichità, Div. II, Roma, 16 ottobre 1948, risposta a lett. N° 3467 del 23 settembre 1948 (*ibidem*).

27. Lettera di trasmissione del progetto dal Soprintendente ai Monumenti e Gallerie dell'Aquila al Ministero della Pubblica Istruzione, Direz. Gen. Ant. e Belle Arti del 29 aprile 1949, prot. N. 588 (ACS, AABBA Ufficio per la conservazione dei monumenti 1953-59, b. 147, "Nuova sede Cassa di Risparmio, 1957").
28. "Comune di Sulmona. Ufficio Tecnico. Piano Regolatore. Modifica alla Variante al I° tratto del Corso Ovidio compreso tra Via di Porta Romana e Piazza dell'Annunziata. Relazione", 10 dicembre 1954 (ASCS, Cat. 10 cl. 1 fasc. 8 – 15).
29. Lettera del Ministro della P.I. al Soprintendente dell'Aquila, 25 maggio 1949, prot. n. 2972 Div. II (ACS "Nuova sede Cassa di Risparmio", cit.).
30. Comune di Sulmona. Ufficio Tecnico. Piano regolatore. Modifica alla Variante al I° tratto del Corso Ovidio compreso tra Via di Porta Romana e Piazza dell'Annunziata. Relazione, cit. Il DPR autorizza «l'ampliamento del Corso Ovidio nel tratto compreso tra Via di porta Romana e Piazza dell'Annunziata da m. 8,00 (previsto del P.R.) a circa m. 11,00», e la costruzione di nuovi edifici porticati lungo una linea spezzata, «che assecondi l'andamento degli edifici opposti, così come fu a suo tempo prescritto».
31. Delle varie relazioni, citiamo l'ultima in ordine di tempo, ovvero quella redatta il 31 marzo 1958 dal "DIRIGENTE dell'U.T. Geom. Facondo Bianchi" (ASCS, Cat. 10 cl. 1 fasc. 8 – 15).
32. *Ibidem*.
33. DCC è la n. 164 del 14 dicembre 1954; DPR di approvazione finale del 5 gennaio 1958 (*ibidem*).
34. Pro memoria UTC, s.d. (*ibidem*). Da notare come anche in questo caso i documenti citino esclusivamente la porzione di area relativa al palazzo Trippitelli, alla chiesa ed alle sue pertinenze in quanto a quella data gli immobili posti a destra della chiesa dovevano già far parte del nuovo corpo di fabbrica.
35. B. Martinez, Popoli, "Perizia di valutazione del fabbricato di proprietà della sig.na Ricottilli Maria fu Francesco, in Sulmona, Corso Ovidio ang. Via Ospedale", 29 aprile 1952 (ASCS, Cat. 10 cl. 1 fasc. 8 – 15; Relazione dell'ing. Capo dell'UTC Guido Conti sulla perizia di esproprio dell'ing. Martinez per la sig.na Ricottilli, 12 maggio 1952 (*ibidem*).
36. Pro memoria UTC, s.d., cit. «Il fabbricato della Sig.na Ricottilli ha 2 prospetti ad angolo, uno sul Corso Ovidio e l'altro su piazza dell'Annunziata con continuazione nella Via dell'Ospedale: i restanti 2 lati confinano con edifici di altri proprietari (...). Al p.t. botteghe in fitto al sig. Angeloni, al sig. Udo Papa, al Sig. Ciccozzi Giovanni «il locatario ha potuto installarvi un laboratorio di pasticceria. (...) La parte più alta ha 4 piani». In attuazione del Piano Aschieri, si inizia ben preso ad operare demolizioni nell'ambito suddetto, come testimonia la una delibera di Giunta del marzo 1951, che ratifica l'istanza per la «costruzione di un vano nel Viale tra Via Barbato e Via E. Ciofano nell'area rimasta libera a seguito delle demolizioni per l'attuazione del piano regolatore (ex Cortile Perrotti) (...)». (DGM n. 131 del 15 marzo 1951, "Ratifica verbale Commissione Edilizia").
37. G. Conti, "Attuazione del Piano Regolatore. Allargamento del Corso Ovidio nel tratto compreso tra la chiesa della SS. Trinità e la Piazza dell'Annunziata. Relazione", 25 ottobre 1954 (ASCS, Cat. 10 cl. 1 fasc. 8 – 15). Gli altri immobili da espropriare all'Arciconfraternita erano la «porzione del corridoio di accesso all'Oratorio, compreso tra la Chiesa ed il negozio (...)» ed una «porzione del cortiletto interno». All'inizio dell'anno seguente, l'Amministrazione approva la nuova promessa di compra-vendita in luogo di quella deliberata con la DGM n. 578 del 15 ottobre 1953, «con la quale si approvava la promessa di compra-vendita di porzione della Chiesa della SS. Trinità, del corridoio attiguo e del cortiletto nonché del fabbricato di 2 piani e due vani, di cui quello a piano terreno adibito a negozio, di proprietà della Arciconfraternita della SS. Trinità, per il prezzo convenuto bonariamente in £ 2.700.000 (...), allo scopo di addivenire all'attuazione del piano regolatore per l'ampliamento del Corso Ovidio nel tratto compreso tra la Chiesa predetta e la Piazza dell'Annunziata» [DGM n. 84/p.c. del 16/2/1955, ASCS, Cat. 10 cl. 1 fasc. 8 – 15).
38. G. Conti, "Attuazione del Piano Regolatore. Allargamento del Corso Ovidio nel tratto compreso tra la chiesa della SS. Trinità e la Piazza dell'Annunziata. Relazione", 25 ottobre 1954 (ASCS, Cat. 10 cl. 1 fasc. 8 – 15).
39. DGM n. 528 del 30.8.1955, "Piano Regolatore – Ampliamento del vicolo dell'Ospedale mediante espropriazione di ruderi di fabbricati crollati" (ASCS, Cat. 10 cl. 1 fasc. 8 – 15). Nella delibera si precisa come «i ruderi siano di proprietà dei Signori germani Alicandri-Ciufelli, Petrilli Lorenzo ed Allega Giacomo». Inoltre, l'8 giugno dell'anno precedente l'Amministrazione aveva dovuto emettere, «a richiesta dell'Ufficiale Sanitario, un'ordinanza con la quale si ordinava ai proprietari di allontanare i rifiuti depositati nei ruderi di cui sopra, e di chiudere gli ingressi ai ruderi medesimi, inconveniente che ora si è ripetuto».
40. Con l'allargamento del primo tratto del vicolo, «previsto dal Piano regolatore approvato con R.D. 22 febbraio 1940», si sarebbe così eliminato «lo sconcio costituito dai ruderi delle

- predette stalle proprio a lato della monumentale Casa Santa dell'Annunziata».
41. Lettera del Soprintendente al Ministero della Pubblica Istruzione, Direz. Gen. Ant. e Belle Arti, prot.33/5, 19 dicembre 1957 (ACS "Nuova sede Cassa di Risparmio", cit.). Le prescrizioni del Ministero erano state trasmesse dal Soprintendente alla Direzione della Cassa di Risparmio il 27 giugno 1957 [«Risultando che a cura di codesta Spett/ Cassa di Risparmio deve procedersi alle opere di demolizione e ricostruzione della parte del Palazzo Trippitelli di Sulmona che eccede rispetto all'allineamento del Corso Ovidio previsto dal Piano Regolatore, si trascrive, qui appresso, il contenuto della lettera del Ministero della Pubblica Istruzione n. 2972 del 21 maggio 1949, con la quale, concedendosi la necessaria autorizzazione, venivano dettate le norme da eseguire nelle opere relative (...)», Lettera del Soprintendente alla Direzione della Cassa di Risparmio dell'Aquila, 27 giugno 1957, ASCS, Cat. 10 cl. 1 fasc. 8 – 15).
 42. ACS, "Nuova sede Cassa di Risparmio", cit.
 43. La necessità dell'inserimento del portico, proposto da Aschieri, era stata confermata dal Ministro Bottai il quale, nel proprio parere del giugno 1939 rimarcava «l'opportunità della soluzione proposta per risolvere il problema del traffico, rispettando (con la soluzione di un porticato) l'angolo del palazzo Trippitelli, in Piazza dell'Annunziata» (Nota del Ministro dell'Educazione Nazionale al Ministero dei Lavori Pubblici, cit.).
 44. Il Soprintendente ai Monumenti e Gallerie degli Abruzzi e Molise, prot. 203 M. 994, 22 gennaio 1958 ("Risposta a 19/12/57"), (ASCS, Cat. 10 cl. 1 fasc. 8 – 15). Nulla Osta del Corpo del Genio Civile – Ufficio dell'Aquila prot. n. 20150/1053 – Sez. I^a, 20 gennaio 1958 (*ibidem*).
 45. Geom. Facondo Bianchi, "Attuazione del Piano Regolatore. Allargamento del Corso Ovidio nel tratto compreso tra la chiesa della SS. Trinità e la Piazza dell'Annunziata. Relazione", 31 marzo 1958 (*ibidem*). Il Dirigente dell'U.T. fa cenno alla variante approvata nel 1951, che prevedeva la ricostruzione della facciata della chiesa sulla linea esterna del portico, non gradita dall'opinione pubblica, ed alla successiva modifica alla variante al piano regolatore approntato dall'UTC che prevedeva «l'interruzione del portico in corrispondenza della Chiesa, e la ricostruzione della facciata della Chiesa al filo interno del porticato», approvato dalla Soprintendenza nel giugno 1953, dal Consiglio Comunale nel dicembre 1954 e dal Presidente della Repubblica con DP in data 5 gennaio 1958.
 46. «I principali lavori da eseguirsi sono: smontamento dei bolognini in pietra da taglio, demolizione dei muri della Chiesa e relativa ricostruzione del muro di facciata a filo interno del portico e rimontaggio dei bolognini smontati. Completamento del rivestimento dei bolognini di pietra mancante nella parte superiore del muro di facciata; smontamento e rimontamento del portale e del finestrone in pietra da taglio; raccordi del tetto; demolizione del campanile e costruzione di una cella campanaria; demolizione del cornicione e delle cornici interne, taglio di una parte della volta, spostamento dell'organo; ripristino di affreschi. Il progetto prevede inoltre, la sistemazione di un tratto del muro del fabbricato laterale alla Chiesa, che verrà a trovarsi sulla interruzione del portico e la ricostruzione del marciapiede e la pavimentazione con mattonelle di asfalto da cm. 4 per la maggiore larghezza derivata al Corso Ovidio e la pavimentazione con mattonelle di gres nell'interno del porticato» (Il Dirigente dell'U.T. Geom. Facondo Bianchi, "Attuazione del Piano Regolatore. Allargamento del Corso Ovidio nel tratto compreso tra la chiesa della SS. Trinità e la Piazza dell'Annunziata. Relazione", 31 marzo 1958, ASCS, Cat. 10 cl. 1 fasc. 8 – 15).
 47. «Il Cons. Di Girolamo espone il suo dubbio secondo il quale la ricostruzione del Palazzo della Cassa di Risparmio dovrebbe avvenire lungo la stessa linea della ricostruzione già effettuata dalla Amministrazione della SS. Trinità in Vico dell'Ospedale» (DCC n. 19 del 7 luglio 1958, ASCS, Cat. 10 cl. 1 fasc. 8 – 15).
 48. Lettera del Sindaco al Priore dell'Arciconfraternita della Ss. Trinità, 8 luglio 1958 (ASCS, Cat. 10 cl. 1 fasc. 8 – 15).
 49. G. Conti, Direttore dei Lavori, "Cassa di Risparmio dell'Aquila. Lavori di costruzione di un fabbricato a tre piani in Sulmona, al Corso Ovidio e Vicolo dell'Ospedale, ad uso di uffici ed abitazione. Impresa: Urbani Geom. Calcedonio. Verbale di ultimazione dei lavori", 9 maggio 1960 «(...) Verbale di consegna dei lavori di demolizione dei fabbricati esistenti in data 19 maggio 1958. Verbale di consegna dei lavori di costruzione del nuovo fabbricato in data 28 settembre 1958» (*ibidem*).
 50. DCC n. 19 del 7 luglio 1958 (ASCS, Cat. 10 cl. 1 fasc. 8 – 15).
 51. Lettera del Direttore Generale della Cassa di Risparmio dell'Aquila a Ignazio Guidi, 1° agosto 1958 (ASCS, Cat. 10 cl. 1 fasc. 8 – 15).
 52. G. Conti, Direttore dei Lavori, "Cassa di Risparmio dell'Aquila. Lavori di costruzione di un fabbricato a tre piani in Sulmona, al Corso Ovidio e Vicolo dell'Ospedale, ad uso di uffici ed abitazione. Impresa: Urbani Geom. Calcedonio. Verbale di ultima-

- zione dei lavori", 9 maggio 1960 («(...) Verbale di consegna dei lavori di demolizione dei fabbricati esistenti in data 19 maggio 1958. Verbale di consegna dei lavori di costruzione del nuovo fabbricato in data 28 settembre 1958» (*ibidem*).
53. Lettera del Sindaco all'Ufficio del Genio Civile, 20 dicembre 1958 (*ibidem*).
 54. Secondo il Consigliere Masci "«il progetto in corso di esecuzione non risulta approvato ai sensi di legge» (DCC n. 104 del 30 dicembre 1958, "Ricostruzione dell'ex Palazzo Trippitelli e della ex casa dell'Arciconfraternita della SS. Trinità. Proposte", ASCS, Cat. 10 cl. 1 fasc. 8 – 15).
 55. «Dott. Di Girolamo: "Da 20 giorni è stata nominata una Commissione Consiliare col compito di recarsi da S.E. Fanfani. Cosa si aspetta a tradurre in atto quanto convenuto? Se necessario potrei interessare parlamentari del mio partito?". Sindaco: "La richiesta perché la Commissione sia ricevuta è stata avanzata con ogni sollecitudine ed all'uopo ho interessato un parlamentare che fa parte del Governo. Sono pertanto in attesa della fissazione della data. Se il Consigliere Dott. Di Girolamo ritiene opportuno interessare anche parlamentari del suo partito, mi farà cosa gradita, perché la collaborazione è sempre bene accetta» (DCC n. 104/58, cit.).
 56. *Ibidem*.
 57. «Avv. Speranza: "Noi Sulmonesi (...) ci aspettavamo e ci aspettiamo una bella ricostruzione in tutto degna della nostra Città. Penso che proprio per tale ricostruzione stiamo subendo l'onta continua perché – pur protestando tutti i giorni per la esecuzione dei lavori che per tanti motivi non sono di nostro gradimento, i lavori stessi proseguono imperterriti senza che alcuna giustificazione o chiarimento venga dato a chi di dovere. Secondo lui bene opererà il Sindaco se (...) ordinerà la sospensione dei lavori in corso. (...) la Cassa di Risparmio ha tutto l'interesse – alla pari del Comune di Sulmona – ad avere un bel palazzo e che, pertanto, non vede il perché il costruendo palazzo non possa essere effettuato in maniera più bella, ma debba obbedire al principio: dove prima e come prima. Il Palazzo Trippitelli non ha niente di monumentale; è stato costruito circa ottanta anni fa; è un comunissimo palazzo come ve ne sono tanti ed è tutto. O ci si dice che quello è l'unico motivo architettonico che confaccia alla monumentalità della Casa della SS. Annunziata. Noi non diciamo che lì ci si costruisca un palazzo in disarmonia col Monumento della Casa Santa dell'Annunziata anzi, affermiamo precisamente l'opposto che sia, però, migliore della soluzione del Palazzo Ricottilli. Il Sovrintendente riconosce che quest'ultimo palazzo è brutto, ma afferma del pari che esso deve rimanere così com'è per dare il giusto alla monumentalità e bellezza della Casa Santa. Egli, interprete dei Sulmonesi, protesta vivamente perché la procedura usata nella ricostruzione offenda la Città in quanto, nelle varianti al progetto iniziale, non sono stati sentiti gli organi competenti municipali. Chiede che la facciata del costruendo Palazzo venga curata da quel grande architetto che è il Sig. Ing. Guidi. Conclude affermando: non si tratta di palazzo monumentale e la sua ricostruzione dovrà essere non com'era, ma bella ed in armonia con le costruzioni esistenti in quel punto (...)» (*ibidem*).
 58. «Si comunica che con D.P. 10 novembre 1959, n. 1321, registrato alla Corte dei Conti il 3 maggio 1960 (...), è stata approvata la modifica alla variante al piano regolatore della Città di Sulmona, relativa alla sistemazione definitiva della Chiesa della SS. Trinità in Corso Ovidio», Lettera del Ministro dei Lavori Pubblici al Sindaco di Sulmona, 14 giugno 1960 (ASCS, Cat. 10 cl. 1 fasc. 8 – 15).
 59. G. Conti, Direttore dei Lavori, "Cassa di Risparmio dell'Aquila. Lavori di costruzione di un fabbricato a tre piani in Sulmona, al Corso Ovidio e Vicolo dell'Ospedale, ad uso di uffici ed abitazione. Impresa: Urbani Geom. Calcedonio. Verbale di ultimazione dei lavori", 9 maggio 1960 («(...) Verbale di consegna dei lavori di demolizione dei fabbricati esistenti in data 19 maggio 1958. Verbale di consegna dei lavori di costruzione del nuovo fabbricato in data 28 settembre 1958» (*ibidem*).
 60. Decreto del Prefetto della Provincia dell'Aquila del 10 marzo 1941 n. 5012 (*ibidem*).
 61. La vicenda è descritta nelle copie della corrispondenza tra Amministrazione e proprietari Marcone conservata in ASCS, Cat. 10 cl. 1 fasc. 8 – 5. In particolare la presente nota ("alleg. A") si riferisce alla lettera del Sindaco ai proprietari Marcone Achille fu Filippo e Marcone Giuseppe ed Elisabetta di Achille prot. n. 16490 del 9 dicembre 1947.
 62. *Ancora precisazioni sulle polemiche per il Piano regolatore*, cit.
 63. Lettera di Giuseppe ed Elisabetta Marcone al Sindaco del 16 maggio 1951, Corrispondenza tra Amministrazione e proprietari Marcone, cit., alleg. F. Che l'edificio fosse stato distrutto dal bombardamento nemico è confermato dalla lettera al Sindaco dei proprietari del 16 maggio 1951, nella quale gli stessi dichiarano di volersi avvalere dell'art. 3 della Legge 25 giugno 1949 n. 409", recante il titolo "Norme per agevolare la ricostruzione delle abitazioni distrutte dagli eventi bellici e per l'attuazione dei piani di ricostruzione" (ASCS, Cat. 10 cl. 1 fasc. 8

- 5). Nell'“allegato F” vengono richiamati i termini dell'accordo originario tra privati ed ente pubblico: mentre infatti da parte dei proprietari «si assumeva l'impegno di costruire i portici», il Comune ne «avrebbe provveduto alla pavimentazione ed illuminazione».
64. Russo, *La Sulmona del 1946* ..., cit., p. 14.
 65. Così il perito descrive l'immobile, facendo riferimento alla planimetria del sito da lui stesso eseguita: “(...) Il lato del sito Marcone lungo la via Barbatto misura ml. 15,52, a partire dal relitto di sito di proprietà comunale fino al muro della attuale casa Marcone, e comprende il locale dell'ex macelleria e tutta la larghezza dell'ingresso terraneo della detta casa; il lato lungo la Via di Porta Romana, per tutta la lunghezza della linea di espropriazione misura ml. 22,28 nella planimetria in atti e comprende ml. 14,78 di sito scoperto e ml. 7,50 occupato, per una profondità di ml. 8,00 da una parte del fabbricato già adibito alla lavorazione del latte della ex sede del Consorzio di Sulmona. Questo fabbricato si prolunga per altri metri 5,80 oltre la linea segnata per la espropriazione. Infine congiungendo i due estremi dei lati del sito lungo la Via Barbatto e la Via di Porta Romana, così come previsto nella planimetria in atti, tutta la gabbia della scala di accesso alle abitazioni della casa Marcone rimane compresa nell'area da espropriare” [Geom. Giuseppe Di Rocco, verbale di sopralluogo, 15 marzo 1953 (ASCS, Cat. 10 cl. 1 fasc. 8 – 5)].
 66. *Difficoltà tecniche che non debbono esistere*, in “Il Giornale del Mattino”, pagina abruzzese, 9 febbraio 1946, in Russo, *La Sulmona del 1946*, ..., cit., p. 16.
 67. Richieste e promesse per la città di Ovidio..., cit. In realtà, come già visto, il Piano Aschieri non era stato criticato dal fascismo, quanto da un'élite di urbanisti legati alla figura di Giovannoni, con ogni probabilità sensibilizzati da privati cittadini.
 68. «Le case popolari in nessuna città vengono costruite sull'arteria principale. Sulmona, offre bellissime e comode aree edificabili, adatte per case popolari, fuori Porta Napoli, in località Potenza, Madonna delle Grazie, ed Arabona, presso la Stazione di Sulmona-Introdacqua, la Chiesa di S. Francesco da Paola ed in varie altre zone. In questi ampi, ridenti ed accoglienti siti, facenti corpo col centro abitato, per cui molto agevole riuscirebbe provvedere per gli indispensabili impianti relativi alla distribuzione dell'acqua potabile e della luce elettrica nei costruendi edifici, ogni famiglia di lavoratori potrebbe vedere anche soddisfatto quello che è stato sempre un sogno: il modesto orto. Come potrebbero conciliarsi le esigenze igieniche e domestiche delle famiglie operaie se le loro case fossero poste nelle strette vie del centro prive di aria e di sole? Le zone periferiche invece darebbero la possibilità di disporre di aree coltivabili; di forni e lavatoi comuni, opportunamente installati, scoperti e costruiti secondo la moderna tecnica; di impianti per l'allevamento di animali domestici e di recinti per giuochi ed esercizi sportivi, così l'abitazione operaia, avrebbe tutte le caratteristiche di una dimora sorridente» (*Difficoltà tecniche che non debbono esistere*, cit.).
 69. Corrispondenza tra Amministrazione e proprietari Marcone, cit., alleg. A.
 70. Lettera Giuseppe Marcone al Sindaco dell'11 febbraio 1948, Corrispondenza tra Amministrazione e proprietari Marcone, cit., alleg. C.
 71. ASCS, Cat. 10 cl. 1 fasc. 8 – 5. In un fascicolo del 1954, i disegni recano il timbro a stampa dell'approvazione da parte della Giunta Comunale con deliberazione n. 214 del 5 maggio 1948 (ASCS, Commissione edilizia 1954).
 72. Vagamente più moderni appaiono invece i prospetti laterali, ove l'alta zoccolatura in pietra presenta aperture rettilinee, limitando il motivo del fornice a tutto sesto alla sola pertinenza del porticato.
 73. «(...) 10) fabbricato Marcone al corso Ovidio; sentito al riguardo il parere della commissione edilizia di questa città, come da verbale 13/3/1948 n. 184; (...) delibera (...) 2) in merito alla ricostruzione del fabbricato Marcone al corso Ovidio esprime il parere che il nuovo edificio provvisto pure di un porticato, partendo dall'allineamento con il fabbricato dell'Istituto per le case popolari non debba allinearsi all'altro estremo con quello di Biagio Di Bartolomeo, ma debba invece essere spostato in avanti sul corso Ovidio in modo che il fornice del porticato su via di Porta Romana sbocchi in direzione del marciapiede prospiciente il fabbricato Di Bartolomeo ed il Seminario, in altri termini la facciata sul corso Ovidio del nuovo costruendo fabbricato deve risultare parallela al ciglio del marciapiede recentemente costruito» [DGM n. 214 del 5 maggio 1948, “Approvazione istanze per nuove costruzioni”, (ASCS, Busta “Commissione Edilizia 1948-51”)].
 74. *Scambio di idee sul palazzo Marcone*, in “Il Messaggero dell'Abruzzo”, 27 aprile 1949, p. 2. La raccolta stampa è in ASCS, Cat. 10 cl. 1 fasc. 8 – 5.
 75. DCC n. 41 del 28 giugno 1949, “Piano Aschieri” (*ibidem*).
 76. *Il punto dell'Ass. Stampa sulla ricostruzione sulmonese*, in “Momento-sera”, 2 luglio 1949.

77. «L'Associazione Sulmonese della Stampa, sempre vigile e pronta a tutelare gli interessi della città, accertasi che 'alla chetichella' si stava cercando di far passare la suaccennata proposta di modifica, ha rimesso a tutti i consiglieri la lettera che pubblichiamo integralmente» (*Il punto dell'Ass. Stampa sulla ricostruzione sulmonese*, cit.).
78. Pietro SPERANZA, *Cinque voti su nove per il piano regolatore*, in "Messaggero dell'Abruzzo", 6 luglio 1949.
79. I Marcone chiedono di conoscere "«quale decisione è stata presa circa l'allineamento del ricostruendo (...) fabbricato (...) per concludere le trattative con la ditta costruttrice» (Lettera Giuseppe Marcone al Sindaco del 10 marzo 1950, Corrispondenza tra Amministrazione e proprietari Marcone, cit., alleg. F).
80. Lettera del Sindaco al Sac. D. Giuseppe Marcone prot. n. 2731 del 31 marzo 1950, Corrispondenza tra Amministrazione e proprietari Marcone, cit., alleg. E.
81. *Risolto a Sulmona il problema del piano regolatore*, in "Il Giornale d'Italia" del 20 dicembre 1950.
82. Il DPR viene pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale del 29 agosto 1951, n. 197 (Nota del Sindaco di Sulmona del 16 novembre 1951, in ASCS, Cat. 10 Cl. 1 Sc. 8 5).
83. Lettera raccomandata del Sindaco a Giuseppe ed Elisabetta Marcone prot. n. 10302 del 25 luglio 1952, Corrispondenza tra Amministrazione e proprietari Marcone, cit., alleg. L.
84. Lettera del Sindaco al Prefetto del 27 agosto 1952 (ASCS, Cat. 10 Cl. 1 Sc. 8 5). La perizia relativa alla stima dell'immobile viene liquidata dalla Giunta Municipale al tecnico incaricato dal Tribunale, geom. Giuseppe Di Rocco, prelevando la somma di L. 18.675 dall'art 185 del Bilancio 1953 "Spese esproprio Palazzo Marcone" (*ibidem*).
85. Lettera del Sindaco all'Ufficio del Genio Civile del 19 ottobre 1953 prot. n. 15740 (*ibidem*).
86. Lettera Impresa Iannamorelli all'Ufficio del Genio Civile, prot. n. 8535-A, (AGCAq, Busta 811, s.c.). GC AQ 53 Il progetto viene approvato dalla CE nella seduta del 7 agosto seguente [DCC n. 211 del 21 dicembre 1954, "palazzo Marcone" (ASCS, Cat. 10 Cl. 1 Sc. 8 5)].
87. Geom. Giovanni D'Amario, ing. Guido Conti, Progetto del fabbricato ex-Marcone da ricostruirsi in Sulmona al Corso Ovidio, tra la Via di Porta Romana e Via Marco Barbato, Relazione, (AGCAq, Busta 811, s.c.).
88. I pannelli vennero realizzati dal Direttore dell'Istituto d'Arte di Sulmona, Omero Taddeini, con la collaborazione del Prof. Giuseppe Bellei (notizia fornita dal Prof. Michele De Santis, grazie all'interessamento del dott. Antonio Doddi). Taddeini, scultore e medaglista nato a Montespertoli (FI) il 15 luglio 1901, era autore di una delle statue che ornavano lo Stadio dei Marmi di Enrico Del Debbio a Roma, realizzata per la Provincia di Arezzo e raffigurante un'atleta coperto da una pelle di capra dall'attività non identificabile. Partecipò tra l'altro alla Mostra dell'Incisione e della Medaglia Italiana svoltasi nel 1930 presso la Biblioteca Nazionale di Parigi, nonché alla Biennale di Venezia ed alla Triennale di Milano. Le sue medaglie ricevettero inoltre menzioni d'onore nelle competizioni artistiche tenutesi nell'ambito delle Olimpiadi di Berlino (1936) e di Londra (1948). Sulla figura di Taddeini nel Dopoguerra cfr. A. M. BESSONE AURELI, *Dizionario degli scultori ed architetti italiani*, Genova – Città di Castello, 1947; sui riconoscimenti olimpici cfr. R. STANTON, *The forgotten Olympic Art Competitions. The story of the Olympic Art Competitions of the 20th Century*, Victoria (CAN), 2000.
89. G.U., in "Il Paese" del 14 gennaio 1954. La vicenda dell'adesione dei Consiglieri Provinciali viene chiarita dal Consigliere Comunale Giacchesio che, nella riunione del 4 agosto 1953, «prende la parola per [...] precisare come egli [...] si sia presentato al Prefetto perché invitato dall'Assessore Provinciale ai Lavori Pubblici Di Filippo e Consigliere Provinciale Nanni allo scopo di prospettare al Prefetto stesso la opinione sua e di tanti altri cittadini i quali vedrebbero ben volentieri ricostruire il palazzo sull'area Marconi con l'allineamento previsto del piano dell'Architetto Aschieri e non della variante, testé approvata dal capo dello Stato, al suddetto piano» [DCC n. 98 del 4 agosto 1953, "Ricostruzione sull'area Marcone (interpellanza Consigliere Giacchesio)", (ASCS, Cat. 10 Cl. 1 Sc. 8 - 5)].
90. DCC n. 18 del 7 maggio 1953, "Ricostruzione sull'area Marcone al Corso Ovidio" (*ibidem*).
91. «(...) visto il verbale della Commissione Edilizia del 25 giugno u.s.; (...) delibera di adottare i seguenti provvedimenti conformemente al parere espresso dal predetto organo: 3) modifica dell'allineamento del fabbricato da ricostruirsi sull'area Marcone al Corso Ovidio – approva. Per effetto di tale modifica l'area comunale da cedere agli eredi Marcone o ai loro aventi causa, già determinata in mq 74.61 (...)» (DGM n. 362 del 2 luglio 1953, "Verbale Commissione Edilizia n. 221 del 25/6/1953", in ASCS, Busta "Commissione Edilizia 1953", s.d.).
92. M. Zocca, *Relazione sugli inconvenienti della Variante al Piano Regolatore di Sulmona in data 26 giugno 1951*, Roma, 28 luglio 1953 (ASCS, Cat. 10 Cl. 1 Sc. 8 5). In calce al suo inter-

- vento, l'ingegnere romano si presenta quale "progettista dei piani regolatori di Viterbo, Alatri, Fusano, Rieti, ecc."; egli pubblicò anche scritti riguardanti la Storia dell'Urbanistica, tra cui citiamo *Aspetti dell'urbanistica medievale nel Lazio*, in "Palladio", 1 (1942); *Sistemazioni urbanistiche del Rinascimento nel Lazio*, *ibidem*, 2-3 (1943), *Sistemazioni urbanistiche del Seicento e Settecento nel Lazio*, Roma 1945; *Roma capitale d'Italia*, in Topografia e urbanistica di Roma, Bologna, 1958. Sotto il profilo professionale, pochi anni dopo visse una spiacevole vicenda in quanto il suo PRG di Corato, adottato nel 1957, venne messo da parte a causa, tra l'altro, dell'opposizione delle forze politiche. Vincenzo Civico era invece già noto alla Sulmona del Ventennio per gli strali lanciati contro il Piano regolatore Aschieri dalle pagine de L'ingegnere in qualità di "Segr. Reggenza naz. Gruppi Urbanistici", specie in merito agli sventramenti previsti all'interno del centro antico (cfr. GIANNANTONIO, *La "valorizzazione dei monumenti": ...*, cit.). Durante il periodo fascista, Civico, anch'egli gravitante nell'orbita giovanoniana, fu autore di numerose pubblicazioni in materia urbanistica, a partire da *Il piano regolatore di Roma*, estr. dalla rivista "L'Ingegnere", vol. VI, n. 5, maggio 1932, e da *Per la creazione di un nuovo centro monumentale dell'Urbe*, Roma, 1937, da lui curata assieme allo stesso Mario Zocca ed a Paolo Rossi de' Paoli. Nel Dopoguerra Civico pubblicherà poi *Urbanistica 1959*, estr. da: Studi romani, n. 1, gennaio-febbraio 1959, S.I., s.n. [1959?]; *La lebbra urbanistica: relazione sul tema 1 del 6. congresso nazionale dell'edilizia e dell'abitazione (...)*, Roma, 1960; *Menenio Agrippa ministro per l'urbanistica: relazione sul tema 1. "Edilizia economica e popolare ed iniziativa privata" al 7. congresso nazionale dell'edilizia e dell'abitazione, indetto dall'AGERE a Napoli dal 30 giugno al 4 luglio 1962*, S. I. : s. n., 1962.
93. DCC n. 98 del 4 agosto 1953, "Ricostruzione sull'area Marcone (interpellanza Consigliere Giacchesio)", (ASCS, Cat. 10 Cl. 1 Sc. 8 - 5).
 94. Lettera del Sindaco all'Ufficio del Genio Civile del 19 ottobre 1953 prot. n. 15740 (*ibidem*).
 95. Minuta datata "novembre 1953" conservata in *ibidem*.
 96. Lettera del Sindaco ad Ercole Rocchetti del 12 novembre 1953, prot. n. 17102; lettera del Sindaco a Giuseppe Spataro del 12 novembre 1953, prot. n. 17103 (entrambe *ibidem*). Spataro, vero e proprio referente apicale del territorio peligno fino alla comparsa di altre figure quali quella di Lorenzo Natali e Natalino Di Giannantonio, nel periodo in cui fu Ministro delle Poste nei Governi De Gasperi VI e VII (27 gennaio 1950 – 7 luglio 1953), scrive continuamente al Sindaco di Sulmona assicurandolo del suo interessamento per l'approvazione della variante al Piano Regolatore da parte della Direzione generale dei Servizi Generali e del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici (Lettere in data 2 dicembre 1950, 28 dicembre 1950 e 25 luglio 1951, tutte *ibidem*). Per la verità, recita la sua parte anche l'onorevole Giuseppe Giammarco, ex Sindaco di Sulmona e luogotenente di Spataro prima della sua ascesa al soglio parlamentare; è lui infatti che annuncia con un telegramma come il Consiglio Superiore ai LL. PP. abbia approvato le "modifiche piano regolatore" (*ibidem*). Sul rapporto tra Giammarco e Spataro cfr. GIANNANTONIO, *Il passaggio*, cit.
 97. *Urge sistemare l'area dell'ex fabbricato Marconi*, in "L'Unità" del 28 novembre 1953.
 98. Lettera del Sindaco all'On. Giuseppe Spataro, Segreteria della D.C., Piazza del Gesù, Roma, del 30 novembre 1953, prot. n. 18098 (ASCS, Cat. 10 Cl. 1 Sc. 8 - 5).
 99. Lettera del Sottosegretario di Stato nel Ministero di Grazia e Giustizia al Sindaco, Roma, 19 dicembre 1953 (*ibidem*).
 100. G.U., in "Il Paese" del 14 gennaio 1954, cit.; G.M. *Finalmente si può costruire il palazzo sull'area Marcone – Inconvenienti*, ivi, 24 dicembre 1953.
 101. Lettera del Sindaco al Sottosegretario per i danni di guerra, Ministero del tesoro, del 31 marzo 1954, prot. n. 4510 (ASCS, Cat. 10 Cl. 1 Sc. 8 5). Il Sindaco scrive anche all'"On. Prof." Giuseppe Castelli Avolio affinché interponga a favore i propri "alti uffici" [Lettera del Sindaco del 4 marzo 1954, prot. n. 3062; Giuseppe Castelli Avolio (1894 - 1966), docente e politico italiano, fu dal 3 dicembre 1955 sino alla sua morte, avvenuta il 15 luglio successivo, Giudice della Corte Costituzionale].
 102. DCC n. 211 del 21 dicembre 1954, "palazzo Marcone" (*ibidem*).
 103. Lettera di Biagio Di Bartolomeo al Comune di Sulmona, 4 agosto 1953, prot. n. 11005 dell'11 agosto (*ibidem*).
 104. DCC n. 211 del 21 dicembre 1954, "palazzo Marcone" (*ibidem*).
 105. ASCHIERI, *Progetto di Piano Regolatore e di ampliamento della Città di Sulmona*. cit., p. 41 e ss.
 106. Nota del Sindaco agli eredi Tirone Ernesto, Gen. Carlo Tirone, Avv. Annibale Tirone, 25 giugno 1946 prot. n. 10879 (ASCS, Cat. 10 Cl. 1 Sc. 8 - 5).
 107. Nota del Soprintendente al Sindaco dell'11 dicembre 1946, prot. n. 1117 (*ibidem*).
 108. DCC n. 26 del 3 Febbraio 1952, *ibidem*. La vicenda è trattata

in GIANNANTONIO, *Il Palazzo della SS. Annunziata* ..., cit., p. 106 e ss., cui fanno riferimento i documenti di seguito citati senza collocazione.

109. DCC n. 74 del 18 settembre 1952, (*ibidem*).

110. Dal verbale della Commissione Edilizia n. 210 del 4 maggio 1952: «Il Presidente (...) sottopone all'esame della Commissione il seguente progetto riguardante il prospetto della sistemazione di Piazza dell'Annunziata fatto redigere dalla Ditta Iannamorelli dall'Arch. Cortelli. Dopo la relazione del Presidente, si accende un'animata discussione durante la quale l'Avv. Buffoni Giovanni dichiara di essere contrario all'approvazione del progetto fatto redigere dalla Ditta Iannamorelli non tanto perché si vorrebbe con esso fare fronteggiare il monumentale palazzo dell'Annunziata da edifici di stile 900, o quasi, ma soprattutto perché gli edifici progettati costituiscono, a parere di esso Avv. Buffoni, un esempio tutt'altro che pregevole di detto stile, col quale poi essi edifici sono in contrasto per quanto riguarda l'architrave curvo dei negozi e cioè il cosiddetto architrave "alla mercantile" che, a parte tutto, è il più brutto che si possa immaginare. Anche lo stile 900 si presta a prospetti di carattere serio e severo e tali da potere intonare con il maestoso monumento del Palazzo dell'Annunziata ma nella specie i prospetti progettati hanno un carattere di civetteria e di frivolezza non adatto all'ambiente. Conclusa la discussione, si procede alla votazione che dà il seguente risultato: favorevoli all'approvazione del progetto n. 7 (Giorgi, Piccirilli, Masci, Caroselli, Conti, Sacconi, Cercone), contrario all'approvazione del progetto l'Avv. Buffoni. Il progetto risulta pertanto approvato con 7 voti favorevoli e 1 contrario». (DGM n. 231 del 15 maggio 1952, "Approvazione verbale Commissione Edilizia" (ASCS, Busta "Commissione Edilizia 1952", s.d.).

111. Nota del Genio Civile dell'Aquila al Comune di Sulmona del 6.02.1954 n. 1878 - sez. 11.

112. DGM n. 347 del 31 luglio 1954. Gazzani sarà incaricato della redazione del nuovo PRG il 26 novembre 1954.

113. DCC n. 89 del 3.12.1958.

114. DCC n. 82 dell'8 luglio 1959 e DCC n. 86 del 15. luglio 1959.

115. GIANNANTONIO, *Il Palazzo della SS. Annunziata* ..., cit., p. 106.

116. L'allargamento di Vico dell'Ospedale viene eseguito solo nella parte verso il Corso Ovidio in quanto, nel parere sul Piano Regolatore del 27 giugno 1939, il Ministro Bottai aveva espresso «la convenienza a lasciare inalterato il lato di Via dell'Ospedale, per chi vi entri da Via Corfinio, data la presenza di alcune interessanti casette medievali da rispettare» (Nota del Ministro dell'Educazione Nazionale al Ministero dei Lavori Pubblici, cit.).

117. ASCHIERI, *Progetto di Piano Regolatore della città di Sulmona*, cit., p. 40.

118. Dall'Avv. Lucio Speranza, che ringraziamo, abbiamo appreso recentemente di un ultimo tentativo di eliminazione delle "bottegucce" tentato senza successo dall'Amministrazione Comunale dopo che l'acquedotto era stato "liberato".

119. ASCHIERI, *Progetto di Piano Regolatore della città di Sulmona*, cit., pp. 39-40). Aschieri si riferisce alla guida di Guido Piccirilli appena un anno prima, nella quale l'acquedotto era così descritto: «Dirimpetto al fianco orientale di S. Francesco è l'acquedotto, che i sulmonesi fecero costruire per provvedere di acqua la città. (...) Dice l'iscrizione che l'opera non peritura "Sulmontinorum laus est". Molto ci duole, che gli stessi sulmontini abbiano inflitto un atroce oltraggio all'opera mirabile, imprigionandola e seppellendola, quasi per metà della sua lunghezza, sotto costruzioni, che rappresentano uno sconcio edilizio, al pari di quelle bottegucce ridicole, accovacciate ai piedi della superba mole di S. Francesco» (G. PICCIRILLI, *Sulmona. Guida storico artistica*, ivi, 1932, pp. 117-118).

120. A.T., *Torna sul tappeto il problema della "liberazione" dell'acquedotto*, in "Il Tempo" del 24 luglio 1957, ASCS, 1952-1966, "Scoprimento dell'Acquedotto medioevale", 10-4-2/7. Cartella "Scoprimento dell'acquedotto medioevale - Stampa".

121. Nota del Ministro dell'Educazione Nazionale al Ministero dei Lavori Pubblici, cit.

122. DGM n. 577 dell'8 novembre 1948, "Esproprio largo Faraglia - Accettazione indennità".

123. ANTRI, *Taccuino sulmonese*, in "Corriere abruzzese", "Momento-sera", domenica 24 aprile 1949.

124. GI-EMME, *Del tutto inutile il "sacrificio" della casetta di Piazza del Carmine*, in "Il Paese", 28 novembre 1950; *Plauso generale a Sulmona per la decisione di liberare il monumento*, in "Il Giornale d'Italia", 5 dicembre 1950.

125. DGM n. 288 del 17 maggio 1951, "Lavori di demolizione fabbricato in Piazza del Carmine". I lavori di abbattimento della «casa Giaccio», costati L. 53.700 (DGM n. 62 del 14 febbraio 1952, "Lavori di sistemazione di Piazza del Carmine. Liquidazione"), determinarono delle lesioni nello stabile contiguo, a causa delle quali il Comune dovette deliberare un indennizzo di £ 24.960 (DGM n. 401 del 3 settembre 1951, "Demolizione stabile Piazza del Carmine. Indennizzo per danni").

126. DGM n. 228 del 17 maggio 1951, "Lavori di demolizione fabbricato in Piazza del Carmine" [«(...) in esecuzione del Piano regolatore della Città (...) visto la perizia redatta dall'Ufficio

- Tecnico Comunale, relativa ai lavori di demolizione di detto fabbricato (...) delibera (...) di prelevare la spesa di £ 50.000 dall'art. 153 bilancio 1951 esproprio ampliamento Piazza Carmine (...). Lettera sindaco, Sulmona, 22 settembre 1951, minuta, n. 9909 (ASCS, Cat. 10, Classe 4, Fasc. n. 2 anno 1951).
127. Comune di Sulmona, Ufficio Tecnico, Progetto di isolamento dell'acquedotto medioevale e di apertura del cortile prospiciente l'ex convento di S. Chiara, 5 novembre 1951, *ibidem*. Da notare come la prospettiva di progetto, recante i timbri dell'UTC, sia una copia dell'analoga prospettiva contenuta nel Piano del 1933, mancante però della scenografica gradinata di collegamento al Corso Ovidio, elemento di spicco della tavola disegnata da Aschieri.
 128. Lettera Sindaco, Sulmona, 25 marzo 1959, prot. n. 251 (*ibidem*).
 129. La "Cassa per Opere Straordinarie di Pubblico Interesse nell'Italia Meridionale" (la c.d. Cassa per il Mezzogiorno, 1950-84), fu un ente pubblico creato per finanziare iniziative industriali tese allo sviluppo economico del Meridione d'Italia.
 130. Lettera Sindaco, Sulmona 9 agosto 1952, minuta, n. 11102 (ASCS, Cat. 10, classe 4, Fasc. n. 2).
 131. Lettera on. prof. G. Giammarco, Rivisondoli 15 settembre 1952, n. 44 Ris., 16 settembre 1952 (*ibidem*).
 132. Lettera Commissario Prefettizio, Sulmona 19 giugno 1957, prot. n. 6386 (*ibidem*). Adriano Monarca fu Commissario Prefettizio del Comune di Sulmona dal febbraio al dicembre 1957.
 133. Lorenzo Natali Pierucci Bondicchi (Firenze, 1922 – Roma, 1989), era stato eletto alla Camera nel 1948. Nel 1955 fu nominato Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio per la stampa e l'informazione. Fu poi Sottosegretario alle Finanze ed al Tesoro. (Cfr. M. DAMILANO, *Democristiani immaginari*, Firenze, 2006).
 134. Lettera Commissario Prefettizio, Sulmona 29 luglio 1957, dattiloscritto s.prot., (ACSC, Cat. 10, Classe 4, Fasc. n. 2).
 135. *Verso la soluzione del problema dello scoprimento dell'acquedotto medioevale*, in "Il Messaggero", 18 gennaio 1958 (ASCS, cit., Cartella "Scoprimento dell'acquedotto medioevale – Stampa").
 136. Lettera Commissario della Sezione Democristiana, Sulmona, 23 marzo 1959, riservata – personale, prot. arrivo n. 2489 dell'8 aprile, [ACS, Coll. CS, AABBA, ufficio per la conservazione dei monumenti 1953-59, busta 147, Acquedotto (liberazione acquedotto da edifici residenziali)]. Adone Zoli (1887-1960) fu Presidente del Consiglio dei Ministri dal 19 maggio 1957 al 1° luglio 1958.
 137. Lettera Presidente dei Ministri per il Mezzogiorno, Roma, 14 maggio 1958, prot. n. 2768/343/C, (*ibidem*).
 138. *L'acquedotto medioevale della città di Sulmona smantellato entro l'anno*, in "Il Popolo", 20 luglio 1958 (ASCS, cit., Cartella "Scoprimento dell'acquedotto medioevale – Stampa").
 139. Lettera Capo di Gabinetto del Ministero della PI, Roma, 9 febbraio 1959, prot. n. 38106 (ACS, cit.). La lettera trasmette l'esposto redatto il 28 gennaio 1959 ed inviato oltre che all'on. Moro, anche al Presidente del CMCM, al Ministro dei Lavori Pubblici ed al Presidente della Cassa del Mezzogiorno.
 140. L'esposto riporta: «L'acquedotto in questione (...) (ed in ciò non possono non essere concordi gli intenditori disinteressati) non presenta i caratteri, l'importanza ed il valore dei complessi archeologici che ben potrebbero richiedere l'isolamento a scopo di valorizzazione artistica, storica e turistica. Di acquedotti medioevali ve ne sono già tanti in Italia ed allo scoperto, per cui non si vede la necessità di portare 'a fortiori' alla luce anche questo, come fosse l'unico esemplare esistente nel territorio della Repubblica». E più avanti, riguardo la valutazione degli espropri: «Se si volessero effettivamente liquidare le indennità di esproprio sulla base del prezzo corrente di mercato (...), non basterebbero certamente i 60 milioni preventivati (...) perché ne occorrerebbero per lo meno altrettanti, considerato che i soli negozi del centro vengono valutati, al libero mercato, sui 7-8 milioni (...)».
 141. Lettera Presidente del CMCM, Roma, 20 febbraio 1959, prot. n. 870/343/C (ASCS, cit., Cartella "Isolamento acquedotto medioevale. Elenco dei proprietari, etc.").
 142. «Mentre forse nessuna difficoltà sorgerebbe per lo spostamento delle 11 famiglie in altre zone della città, non così certamente si presenterebbe il problema dei 18 commercianti. A quanto risulta, nel centro della città non vi sarebbero locali in numero sufficiente da adibire a botteghe e, pertanto, questi ultimi dovrebbero spostarsi in altre zone periferiche della città, risentendone, ovviamente, economicamente». Lettera di Luigi Pistolese, Ing. Capo Erariale Regg., L'Aquila, 23 marzo 1959, prot. n. 13681/7, (*ibidem*).
 143. «1°) La spesa di £ 40 milioni, prevista per il restauro dell'opera è da considerarsi non solo sufficiente, ma addirittura prudenziale (...). 2°) La perizia non ha previsto il restauro del cortile settecentesco dell'ex convento di S. Chiara (...) perché la Sovrintendenza (...) è venuta nella determinazione di non abbattere

- le casupole antistanti il cortile (...). 3°) In merito alla sistemazione dei negozi e delle abitazioni, questa Amministrazione fa notare che i primi, in parte malamente sistemati in locali derivanti da accomodamenti eseguiti tra le strutture dell'acquedotto, umidi, senza luce e di scarsa capienza, sono solamente 12 e gli occupanti, da molti anni edotti della precarietà della loro permanenza (...), hanno alcuni già predisposto il loro trasferimento nelle immediate adiacenze, (...) ed altri potranno essere convenientemente sistemati, sia in locali all'uopo predisposti da questa Amministrazione al centro della Città (...), sia, eventualmente, in locali che l'Amministrazione predisporrà con costruzioni mobili prefabbricate, nella piazza del mercato, da utilizzarsi solo fino a quando i negozi non potranno essere definitivamente sistemati in una funzionale costruzione adiacente al piazzale della nuova Posta ed a minima distanza dalla attuale dislocazione dei negozi (...). Il trasferimento degli occupanti i vani di abitazione non si ritiene possa essere motivo di preoccupazione, dato il continuo e notevole sviluppo edilizio della Città. 4°) (...). L'isolamento dell'acquedotto (...) per il concorde parere di imminenti studiosi italiani e stranieri sarà di importanza tale da rendere l'antistante piazza, (...), una delle più belle d'Italia (...)».
144. Lettera Commissario della Sezione Democristiana, Sulmona, 23 marzo 1959, cit. Le elezioni si erano svolte il 27 novembre 1957, e la DC aveva ottenuto il 41,82% dei voti.
 145. Lettera Soprintendente, L'Aquila, 14 maggio 1959, prot. n. 1286/m. 1035, (*ibidem*).
 146. Lettera sindaco, Sulmona, 8 giugno 1959, prot. n. 514/U.T., (*ibidem*).
 147. Inutile dire che tale fabbricato non venne costruito.
 148. Telegramma Ministro Pastore, 30 luglio 1959, ore 21,15, n. 286400 (ivi, Cartella "Progetto per l'isolamento dell'Acquedotto Medioevale in dipendenza dell'attuazione ...", cit.). Natalino Di Giannantonio, (Raiano, 1922) dal 1958 fu eletto in Parlamento nella fila della Democrazia Cristiana per più legislature (O. PELINO, *Personaggi di Cultura e di Arte nel Centro Abruzzo*, Sulmona, 1998, p. 52).
 149. *Quaranta milioni per l'"acquedotto"*, in "Il Messaggero", 2 agosto 1959 (ASCS, cit., Cartella "Scoprimiento dell'acquedotto medioevale – Stampa").
 150. Deliberazione del Consiglio Comunale n. 34 del 19 maggio 1960 (ASCS, Cat. 10, Classe 4, Fasc. n. 2).
 151. Deliberazione del Consiglio Comunale n. 34 del 19 maggio 1960 (*ibidem*).
 152. Lettera Direttore Generale f.f., Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia Meridionale, Roma, 2 agosto 1960 (*ibidem*).
 153. Cfr. Cartella "Verbal di consistenza fabbricati Acquedotto Comunale. Copie per l'Ufficio Tecnico" (ASCS, Cat. 10, Classe 4, Fasc. n. 2).
 154. Lettera sindaco, Sulmona, 8 settembre 1960, prot. n. 514/U.T., (ivi, Cartella "Corrispondenza con la Prefettura").
 155. Cfr. Cartella "Verbal di consegna delle chiavi degli stabili da demolirsi per l'isolamento dell'Acquedotto Medioevale" (ASCS, cit.).
 156. M. MORETTI, *Architettura Medioevale in Abruzzo (dal VI al XVI secolo)*, Roma, 1971, p. 940; in *Restauri d'Abruzzo* lo stesso autore scrive invece: «Periodo lavorativo: 1966-67», riferendosi ad una "fase finale" dei lavori, eseguiti sempre dalla Ditta La Gatta Carlo (IDEM, *Restauri d'Abruzzo* (1966-1972), Roma, 1972, p. 283).
 157. Lettera Sindaco, Sulmona, 16 aprile 1966, s.prot. (ASCS, cit., Cartella "Scoprimiento dell'acquedotto Medioevale. Sistemazione cordinata di raccordo e scoprimiento basamento. 10-4-2. Anni 1966-68").
 158. Cfr. GIANNANTONIO, *La "valorizzazione dei monumenti" ...*, cit., p. 356. Cfr. anche IDEM, *Il particolare concetto di valorizzazione dei monumenti di Sulmona nel Piano Regolatore Aschieri (1933)*, su "Terra e Gente", Lanciano, Anno XIV (1994), n.3.
 159. «(...) È convinzione generale, manifestata anche da esperti delle discipline urbanistiche non ultimo il prof. Francesco Rodolico dell'Università di Firenze, e da architetti di fama europea, fra cui il prof. Gustavo Giovannoni che, quando saranno rimessi in vista gli archi ora nascosti dell'acquedotto medioevale, la piazza Garibaldi di Sulmona sarà la più bella d'Italia, dopo quella di Siena, dal punto di vista artistico e panoramico» [*Relazione di Guido Piccirilli pubblicata in Lo scoprimiento dell'acquedotto medioevale vivo desiderio della cittadinanza sulmonese*, in "Il Messaggero", 26 settembre 1958 (ASCS, cit., Cartella "Scoprimiento dell'acquedotto medioevale – Stampa")].
 160. E. MATTIOCCO, *Un documento trecentesco e l'acquedotto medioevale sulmonese*, in "Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria", Annata LXXXIV (1994), p. 132.
 161. ASCHIERI, *Progetto di Piano Regolatore per la città di Sulmona*, cit., p. 40.
 162. Sull'argomento cfr. anche Russo, *La Sulmona del 1946 ...*, cit., p. 93.

4. L'architettura religiosa

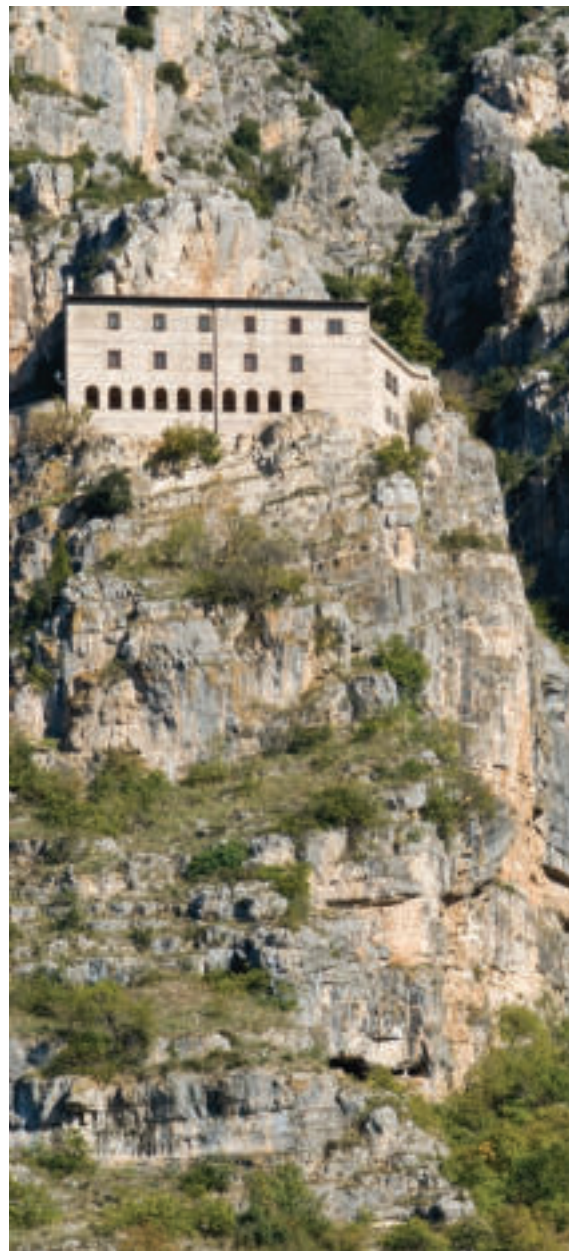
4.1. Le riparazioni dei danni bellici

Gli interventi in tema di architettura religiosa eseguiti a Sulmona nel Dopoguerra e negli anni Cinquanta furono quasi esclusivamente ricostruzioni e riparazioni di edifici flagellati dagli eventi bellici, in un ambiente diocesano dominato dalla figura del Vescovo Luciano Marcante (14 marzo 1937 - 29 gennaio 1972) che nel 1947 riceve la cittadinanza onoraria per aver assistito con la propria persona, durante l'occupazione tedesca «i prigionieri di guerra, gli sfollati, i perseguitati politici e, in genere, i poveri del Comune (...)»¹.

Un interessante vicenda riguarda l'«Eremo di S. Pietro Celestino», «sito al fianco sud-ovest del monte Morrone in località asperissima a circa un terzo della sua altezza»², bombardato il 17 ottobre 1943 dall'artiglieria tedesca³. Si tratta con ogni certezza dell'ultimo costruito dopo il 1290, ove Pietro Angelerio decise di stabilirsi nel 1293 dopo il periodo trascorso nell'Orfento, egli doveva aver già frequentato la zona, soggiornando nella grotta sottostante l'eremo, che non era ancora terminato al momento del suo arrivo. Qui Pietro rimase per più di un anno, sino a quando i cinque messi del Conclave lo raggiunsero per comunicargli di essere stato eletto papa⁴.

Alla fine dell'Ottocento, così Pietro Piccirilli descrive l'eremo di S. Onofrio⁵:

«La chiesetta (...) è coperta da una volta a botte, ed ha due altari moderni ai lati, con le statue di S. Onofrio e S. Antonio Abate (...) di nessuna importanza artistica. Nel fondo si apre un arco che mette in una cappellina o oratorio (...), alla quale si ascende per tre gradini. L'icona di questa piccola cappella rappresenta, in affresco, il Crocifisso con Maria e Giovanni ai lati, e due angeli sui bracci della croce (...). La volta, anche a botte, è dipinta di azzurro e seminata di otto raggi. Nella lunetta che sovrasta l'icona, è la figura della Vergine tra il sole e la luna su fondo azzurro; stringe al seno il bambino ed è seduta in un trono dipinto di giallo (...). Le pitture descritte (...) sono una rivelazione dell'arte pittorica locale del XIII secolo. Un magister Gentilis, di certo



sulmonese, le portava a compimento al tempo in cui fra' Pietro faceva penitenza nell'Eremo».

Anche nelle pareti laterali si trovavano dipinti, distrutti però all'inizio del Trecento e sostituiti da altri fra i quali un riquadro rettangolare con la figura di Celestino. A destra dell'icona, lungo il muro si apriva la porta di accesso ad un corridoio «stretto ed oscuro», da cui si vedevano «gli usci della cucina e delle camere del custode». In fondo al fabbricato era una piccola sala «con un nicchione di fronte, decorato da rozzi affreschi (...), aggiunta fatta in epoca posteriore». Sebbene la planimetria delle due cappelle corrispondesse alle descrizioni sino ad allora pervenute, erano scomparsi «per la smania di ammodernare, gli indizi di antichità della prima cappella dinanzi all'oratorio, la quale non era che un atrio coperto da un solo tetto, ove si raccoglieva la gente per venerare il Santo». Si giunge quindi alle distruzioni seguite al tragico 17 ottobre 1943, ma anche alle iniziative volte alla ricostruzione del sacro luogo; infatti, grazie all'insistenza delle autorità ecclesiastiche ed all'azione di «un comitato di cittadini di Sulmona, appositamente costituito», il 5 novembre del 1946 l'Ingegnere Capo del Genio Civile dell'Aquila redige una perizia «per le necessarie riparazioni», nella quale anch'egli descrive lo stato del monumento, da considerato «di somma importanza storica, ma di scarso interesse artistico»⁶:

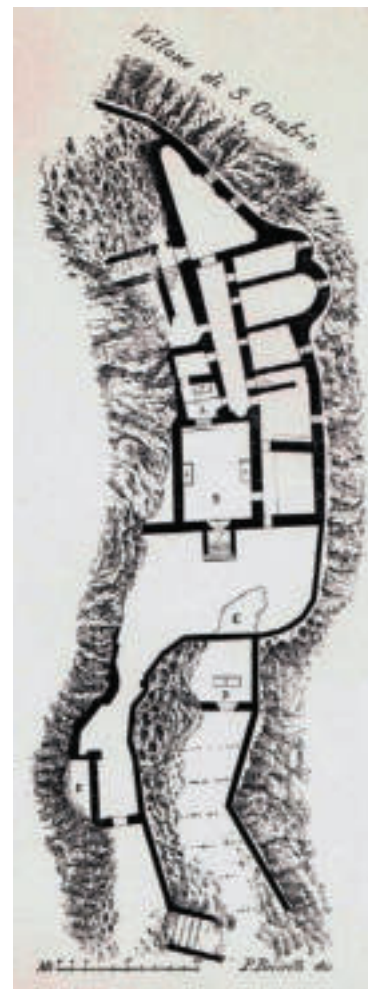
«L'Eremo, prima dei bombardamenti tedeschi, era costituito da una Chiesa di modeste proporzioni con relativa sacrestia; dalla casa canonica formata da n° 4 ambienti, dall'alloggio di tre vani del custode fisso (...), da un ambiente abbastanza vasto e da altre varie stanzette all'ultimo piano dove venivano ricoverati i fedeli, oltre ad accessori e corridoi, il tutto distribuito, con pianta irregolare, in vari piani, raccordati fra loro da scale e scalette, essendo tutta la costruzione impostata ed aggrappata su rocciosi sporgenti su profondi appicchi ed a quote diverse. Fa parte del complesso inoltre, una grotta naturale in roccia viva, ove l'Anacoreta menava la sua vita in aspra penitenza, spelonca la quale fu munita – in seguito – di chiusura di una finestrella con inferriata e corredata da un abbaino ridotto in pessime condizioni (...). Ai piedi del Morrone, in località Fonte d'Amore, (...)

esiste un campo di concentramento dal quale (...) un certo numero di prigionieri di guerra inglesi ed americani (...) riuscirono ad evadere, rifugiandosi nei locali dell'Eremo (...), motivo pel quale i tedeschi (...) con pezzi di grosso calibro e con ben n° 51 cannonate, colpirono l'Eremo distruggendo le parti più esposte del medesimo e cioè quella orientale ed occidentale, i di cui muri perimetrali, tetti e volte precipitarono nei profondi burroni sottostanti. La Chiesa, alcune stanze fra cui quella della canonica e del custode resistettero, ma rimasero gravemente danneggiate e prive di copertura; in ogni modo, suscettibili di riparazione»⁷.

Per la riparazione dell'eremo viene concesso un iniziale «sussidio di £ 28.000» dalla «R. Sovrintendenza ai Monumenti», avversato però dal Ministro dei Lavori Pubblici il quale, con nota in data 9 aprile 1946, avverte il Provveditore Regionale alle Opere Pubbliche che l'intervento potrà essere consentito «solo nel caso che trattisi di chiesa parrocchiale od assimilata parrocchiale, mentre, per quanto si riferisce all'Eremo, (...) i lavori di riparazione a cura ed a carico dello Stato dovranno essere limitati alla sola parte dell'Eremo stesso che sia adibito eventualmente a casa parrocchiale. Per la restante parte del fabbricato (...) ovvero per l'intero Eremo (...) potranno se mai essere esplicate le disposizioni dettate (...) per il ricovero dei sinistrati senza tetto»⁸.

A tal riguardo, l'11 giugno seguente il Cancelliere Vescovile scrive al Genio Civile precisando che «tutto l'Eremo di S. Pietro Celestino in S. Onofrio (...) è assimilato alla Parrocchiale della Sacra

Pianta dell'eremo celestiniano sul Monte Morrone nel rilievo di Pietro Piccirilli (1894).



Corpo Reale del Genio Civile, Ufficio dell'Aquila, "Opere dipendenti dai danni bellici, Perizia dei lavori di riparazione della Chiesa ed Eremo di S. Pietro Celestino in Sulmona", rilievo (1946).



Famiglia nella sottostante Badia, il cui Parroco, in molti periodi dell'anno, deve esplicare le proprie mansioni spirituali in S. Pietro Celestino dove è continua l'affluenza dei pellegrini per l'acquisto delle Sante Indulgenze. Inoltre la chiesa, «pericolante nella parete di ponente, ha perso completamente la sacrestia», tanto che l'abitazione del parroco nell'eremo «è completamente distrutta». Allo stesso modo non esistono più le tre camere che occupava il «custode fisso, tale Tessitore Guglielmo, sovvenzionato mensilmente dalla Soprintendenza ai Monumenti», e neppure «la sala grande dove il Parroco deve spesso ricoverare i fedeli»⁹. Lo stesso canonico, "Custode

Onorario di S. Pietro Celestino", conferma più tardi il grave stato del complesso ove «il muro di ponente della Chiesa, per lo sfaldarsi continuo della malta e delle pietre per l'urto subito nel cannoneggiamento ed il peso dei monconi pendenti del restante edificio, si è completamente scatenato e trascina già ogni cosa»¹⁰. Il Comune contribuisce ai restauri del fabbricato concedendo al comitato locale 50 pini per l'Eremo¹¹, ma finalmente, all'inizio del 1947, il Provveditorato Regionale alle OO.PP. rende nota l'approvazione della succitata perizia¹², i cui lavori vengono aggiudicati all'Impresa De Benedictis Alfonso di Sulmona¹³.

Come riportato in relazione, il progetto prevede l'intervento di riparazione solo di parte del complesso, con il ripristino della canalizzazione delle acque piovane presente nella grotta, essenziale per lo svolgimento dei riti sacri¹⁴.

L'intervento di ricostruzione conserva lo sviluppo in pianta della preesistenza, alterandone però l'alzato, come dimostra il loggiato con dieci archi a tutto sesto realizzato nel primo livello del fronte verso valle. All'interno, nella chiesa si elimina la volta a botte, liberando alla vista il soffitto ligneo e due affreschi del XV secolo, mentre nell'oratorio viene risistemato l'antico altare lapideo trasferito dal 1826 in Cattedrale, lasciando intatto il suggestivo ambiente e le due cellette successive, in cui alloggiarono Pietro e Roberto da Salle, la cui sensazione d'intimità si dilata nel terrazzo del secondo piano, ove si ammira un'incantevole vista della valle Peligna.

Scendendo per una larga scalinata si raggiunge la grotta sottostante l'eremo, preceduta da un ambiente coperto a volta ed illuminato dalla cancellata d'ingresso, dal sopralluce ellittico e da due piccole finestre. Di qui si raggiunge la grotta vera e propria, profonda poco meno di 5 metri, il cui pavimento in salita rende impervio l'ambiente man mano che si procede. Sulla parete destra è scavata una piccola vasca che raccoglie l'acqua che gocciola dall'alto, mentre la grande croce di legno, collocata in un angolo, marca ulteriormente la sacralità del luogo¹⁵.

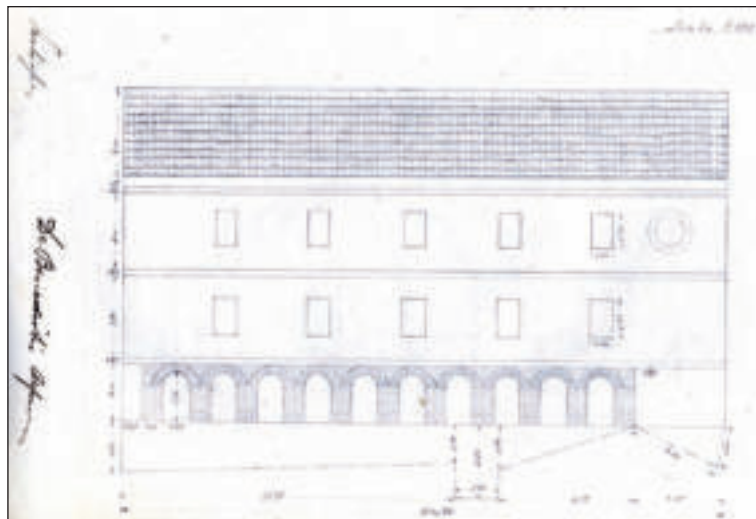
Nei disegni di rilievo della perizia, conservati presso l'Archivio dell'ex Genio Civile dell'Aquila, è possibile scorgere il portichetto che precedeva la chiesa, non più esistente, mentre i

grafici del libretto delle misure descrivono chiaramente la nuova "facciata" verso valle, con le 10 arcate che riprendono, non si sa quanto intenzionalmente, il motivo presente nel sottostante Santuario di Ercole Curino. Ancor più caratteristico risulta il progetto non realizzato della "chiesa di S. Onofrio", di forte impatto sia nella facciata, a terminazione rettilinea con tanto di rosone e protiro, che nel fianco a due livelli con un volume terminale semicilindrico. Qualora avesse trovato concreta attuazione, tale progetto avrebbe pesantemente alterato quell'antico equilibrio che la ricostruzione eseguita ha già messo in discussione per proprio conto.

Dalle date riportate nello stesso libretto, si deduce come i lavori fossero stati svolti dall'agosto 1947 al giugno del '48, e collaudati nel marzo 1950. Anche in questo frangente, il Comune interviene con un contributo di £ 15.000 destinato «alla posa in opera di un cancello in ferro e di robuste serrature ad altri accessi dell'Eremo onde evitare degli atti vandalici, verificatisi più volte»¹⁶.

Come rivela la delibera del 16 novembre 1950, relativa alla "richiesta sedie per Eremo S. Onofrio"¹⁷, dall'intervento era rimasta esclusa la ricostituzione dell'intero mobilio «assolutamente indispensabile per l'esercizio del culto»¹⁸; pertanto, a seguito delle «vive premure»¹⁹ rivolte al Ministero dei LL. PP. da parte della Curia Vescovile, il 1° marzo 1950 l'Ufficio del Genio Civile redige una perizia²⁰ approvata il 23 seguente dal Provveditorato Regionale alle OO.PP., che ne autorizza «l'esecuzione in economia»²¹. Con ciò la «Chiesa ed Eremo di S. Pietro Celestino» tornano ad occupare il ruolo che per secoli avevano svolto per l'intera collettività.

In tale ambito va sottolineata anche l'attività delle ACLI, che amministrano il cantiere per la costruzione della strada che collega la frazione Badia con S. Onofrio. Il Patronato di Sulmona delle Associazioni Cattoliche aveva assunto sin dal 1949 la gestione del "Ristorante Popolare" in piazza Plebiscito, divenendo beneficiario del contributo statale di £ 700.000 già assegnato al Comune. In effetti, secondo la delibera n. 49 del 31 gennaio, «il Comune non è in grado di sostenere la spesa non coperta da sovvenzione», avendo «il proprio bilancio integrato dallo Stato», e neppure «il locale



Ente Comunale di Assistenza, al quale si era pensato in primo tempo di affidare la gestione del ristorante», che versa nelle medesime condizioni²². Oltre a ciò, il Patronato sulmonese produce un progetto di miglioramento dell'economia montana a favore dei lavoratori disoccupati dopo la chiusura degli stabilimenti della Montecatini²³, ottenendo la succitata gestione del cantiere della strada Badia - S. Onofrio²⁴.

Presso il medesimo archivio è conservata la richiesta che, all'inizio del 1947, Padre Francesco Di Francesco inoltra al Genio Civile per accedere ai sussidi necessari alla riparazione dei danni subiti dal fabbricato dell'Istituto dei Missionari e dalla chiesa limitrofa in viale Patini²⁵. A tal proposito egli dichiara che «il Santuario del SS. Crocefisso (...) ha ricevuto gravi danni, come pure i locali annessi destinati ai Ministri del Culto, in seguito al brillamento di mine adoperate da truppe tedesche per la demolizione del ponte sul Fiume Gizio, attiguo a detta Chiesa, in data 8 giugno 1944»²⁶. Di conseguenza, il 3 febbraio 1948 l'Ufficio redige una perizia i cui lavori, affidati all'impresa "Iannamorelli Panfilo fu Antonio", iniziano l'8 settembre 1948 per concludersi il 2 maggio del '49²⁷. Per il completamento dell'intervento di riparazione occorre attendere

Corpo Reale del Genio Civile, Ufficio dell'Aquila, "Opere dipendenti dai danni bellici, Perizia dei lavori di riparazione della Chiesa ed Eremo di S. Pietro Celestino in Sulmona", disegno contabile (1946).



Sulmona, eremo di S. Onofrio, stato attuale, scorcio.

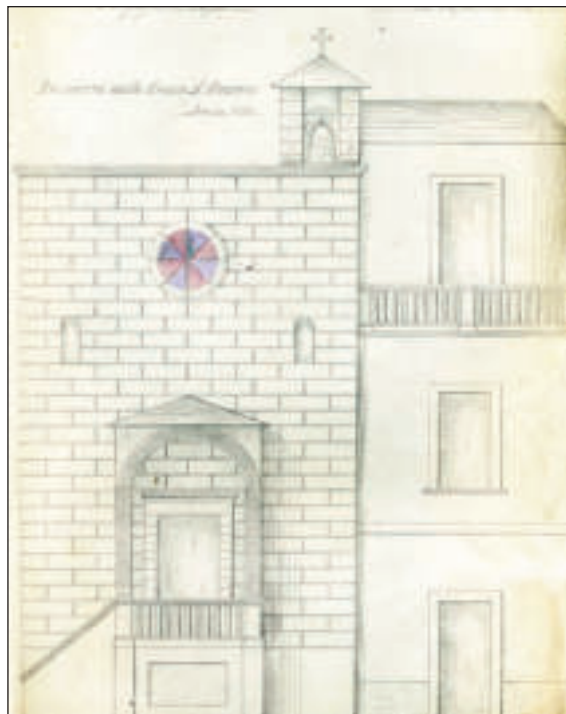
altri anni; il 18 settembre 1956, infatti, l'Ingegnere Capo del Genio Civile risponde al sollecito di Lorenzo Natali, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri²⁸, facendo presente che, pur avendo esaminato la richiesta di riparazione «limitata al tetto ed ai solai soffitti», l'intervento dello Stato «è precluso dal fatto che nessuna denuncia per danni di guerra è stata avanzata (...) in applicazione della Legge 21.3.1953»²⁹. Miglior esito ha invece l'istanza per la ricostituzione dell'arredamento della chiesa e dell'Istituto, inoltrata il 17 ottobre 1953 e per la quale all'inizio del 1960 l'ing. Clelber Giorgi può redigere l'apposito progetto. I lavori sono affidati in concessione al Vescovo Luciano Marcante come tutti gli altri di riparazione, e verranno ultimati nell'agosto del 1963³⁰. Nel Dopoguerra sono eseguite anche alcune opere d'arte, come la statua in marmo raffigurante San Giuseppe col Bambino, datata 1949 e collocata nel piccolo giardino

contiguo alla chiesa³¹. All'interno troviamo invece le Stazioni della Via Crucis in legno di noce³², riferite alla seconda metà del secolo ed opera di un maestro intagliatore dell'Italia Settentrionale, probabilmente Giuseppe Runggaldier, scultore della Val Gardena autore anche della mensa in noce realizzata alla fine degli anni Sessanta³³ o di Giuseppe Stuflessner, artista di Ortisei, artefice di numerose opere lignee a Sulmona³⁴. L'organo posto sull'ingresso fu invece realizzato dal maestro organaro Eligio Bevilacqua poco prima della nuova mensa³⁵. Più ponderosa la documentazione riguardante la chiesa di S. Giovanni Evangelista, meglio conosciuta con il nome dei Cappuccini. Gli eventi bellici procurano numerosi danni al complesso, sia perché nel dicembre 1938 l'uso del convento è ceduto al Comando dell'88° Distretto Militare di Sulmona per accogliere una compagnia del 46° Reggimento "Reggio"³⁶, ma anche perché la chiesa e la canonica vengono occupati

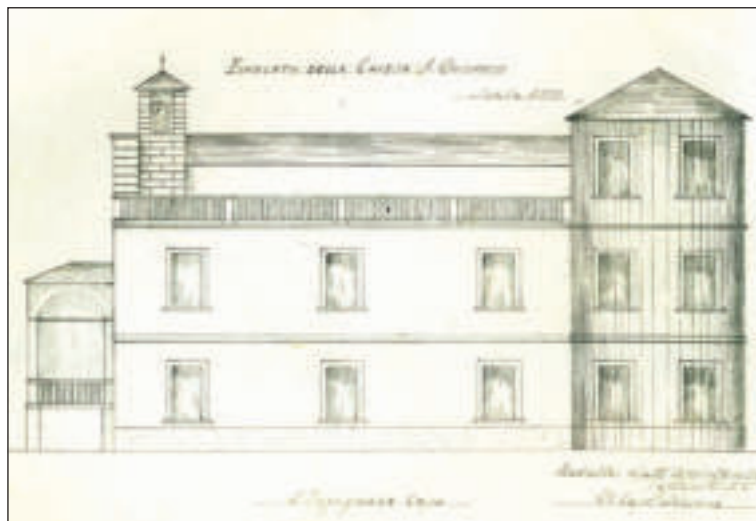
dai Tedeschi dall'ottobre 1943 al giugno '44³⁷. La storia recente della chiesa è legata alla figura del parroco Achille Sciuillo, che aveva realizzato opere di sistemazione sin dall'inizio degli anni Quaranta³⁸. Su sua sollecitazione, infatti, nel primo Dopoguerra vengono redatte dal Genio Civile tre perizie: la prima, redatta il 4 ottobre 1948 ed avente per oggetto la riparazione dell'organismo sacro³⁹, dà luogo ai lavori eseguiti dalla ditta sulmonese "Barrasso Alfonso di Francescopaolo" fino all'autunno 1950⁴⁰; la seconda, redatta il 15 dicembre 1950⁴¹, progetta il "completamento della riparazione della Chiesa di S. Giovanni Evangelista e relativa canonica" appaltato all'"Impresa Formichetti Silvio"⁴²; la terza, datata 26 settembre 1951, prevede sia lavori di ripristino della casa parrocchiale che di ricostruzione totale di un fabbricato sulla fronte posteriore della casa stessa, affidati alla ditta "Di Giallonardo Ascenzo fu Giacomo" di Cansano⁴³.

Le opere si protraggono sino a metà del '53, come testimonia una lettera di Eligio Bevilacqua, assuntore dell'appalto di ricostruzione dell'organo, il quale, recatosi in sopralluogo sul cantiere, nota come la sistemazione del presbiterio abbia «raddoppiato la grandezza della chiesa»⁴⁴. In effetti, «il progetto elaborato nel 1949 (...) rifletteva una piccola chiesa», mentre ora l'«ampliamento della sala» determina la modifica di tutte le caratteristiche dell'organo, «aumentandone la strumentazione» ed i prezzi. Nei primi anni Cinquanta sia l'altare che la pala vengono arretrati rispetto alla posizione originaria, come dimostra una foto del 1957 conservata nell'archivio parrocchiale⁴⁵. Nonostante ciò i lavori sono ultimati e liquidati all'inizio del 1954⁴⁶, tanto che il 2 febbraio di quell'anno Eligio Bevilacqua spedisce all'Ingegnere Capo del Genio Civile una cartolina raffigurante «il nuovo organo della chiesa S. Giovanni Evangelista Sulmona»⁴⁷.

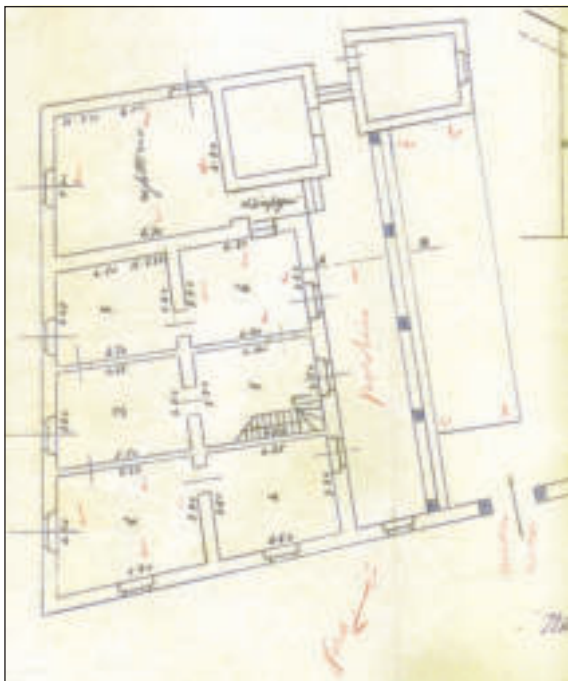
Sempre per iniziativa del dinamico parroco, nel settembre del '51 il Vescovo richiede al Genio Civile la redazione di una «regolare perizia per il ripristino della parte decorativa della chiesa parrocchiale di S. Giovanni Apostolo ed Evangelista (...), e per il mobilio indispensabile all'Ufficio parrocchiale e della casa canonica»⁴⁸. La perizia viene redatta il 10 novembre seguente e due anni dopo lo stesso Vescovo chiede



Corpo Reale del Genio Civile, Ufficio dell'Aquila, "Opere dipendenti dai danni bellici. Progetto per la chiesa di S. Onofrio", facciata e prospetto laterale (1946, non realizzati).



Ufficio del Genio Civile dell'Aquila, "Lavori di riparazione della casa parrocchiale di S. Giovanni Evangelista in Sulmona", pianta del piano terra (1953-54).



l'affidamento in concessione della «fornitura per l'arredamento della casa canonica»⁴⁹, i cui lavori sono riconsegnati nel maggio del 1955⁵⁰.

All'esterno della chiesa dal 1953 vengono apportati sostanziali cambiamenti; come testimonia l'incisione sul retro di un pilastro, il portico viene trasformato in forme più ambiziose, mentre nel sagrato è collocata in posizione eccentrica una chiassosa croce luminosa in luogo dell'originaria "croce cappuccina", trasferita in un deposito del convento. L'anno seguente si inoltra richiesta per la realizzazione del nuovo campanile, chiamato a sostituire la vela campanaria posta sulla sinistra della facciata; a tal proposito, un'immagine della metà degli anni Cinquanta mostra ancora le campane alloggiate sotto il portico d'ingresso della chiesa. Mentre le vecchie campane vengono trasferite nella chiesa della Madonna Pellegrina, appena costruita, le otto nuove di Agnone sono alloggiate nella struttura in cemento armato che, oltre ad iner-

gersi con violenza sull'antico profilo, altera l'ambiente parallelo al presbiterio che collegava al pulpito attraverso una scala ripidissima.

Sorge a questo punto la necessità di far realizzare l'effigie del titolare, resa possibile dalla somma di £ 120.000 prevista da una terza perizia del Genio Civile «per fornitura e posa in opera di una statua in legno»⁵¹. L'opera viene commissionata a Giuseppe Stuflesser, il quale offre nell'aprile del 1955 il proprio preventivo all'Ufficio del Genio Civile per una statua «scolpita in legno scelto e stagionato; dipinta nei colori tradizionali, al naturale»⁵² dell'altezza di m 2,00. La scultura sarebbe stata una «fedele copia» di quella «del Bernini [*sic*, probabilmente Bernini] (S. Giovanni in Laterano)», di cui allega una foto; in effetti la foto inviata da Stuflesser è quella di S. Giovanni Evangelista nella chiesa del Laterano, che però fu opera di Camillo Rusconi e non di Bernini e risulta alta m 4,25 e non 2,00 «compresa la base». La realizzazione di Stuflesser, completata nel mese seguente⁵³, deve moltissimo all'opera del Rusconi, anche se nelle fattezze sembra alludere alla tela seicentesca di Giacomo Farelli, allievo del Vaccaro, che campeggia sull'altar maggiore⁵⁴.

Restano ormai solo da realizzare i lavori «di riparazione dell'arredamento», progettati dal Genio Civile in data 27 aprile 1956 ed eseguiti dal 27 settembre seguente sino al 20 luglio 1957⁵⁵. Tuttavia don Achille Sciuillo presenta «una denuncia ai sensi della legge 21 marzo 1953, n. 230 affinché l'Ufficio del Genio Civile» provveda altre opere indispensabili a rendere la chiesa «completamente funzionale»⁵⁶, così come la sagrestia ed il campanile⁵⁷; il progetto viene redatto ancora dall'ing. Giorgi il 4 maggio 1957 ed i lavori previsti, iniziati il 26 febbraio 1959, vengono ultimati il 20 febbraio dell'anno seguente⁵⁸. Mentre il nuovo pulpito progettato dall'ingegnere viene impiegato quale base e copertura della statua di S. Giovanni, Stuflesser realizza le altre opere d'arte, tra cui la statua dell'Immacolata Concezione, il Cristo Re dell'universo, le tre statue della scena della Crocifissione e le quattordici Stazioni della Via Crucis. Il medesimo autore realizza infine il gruppo scultoreo del S. Giuseppe lavoratore e la statua della Madonna di Fatima, visibili nella sagrestia⁵⁹.



Cartolina raffigurante il nuovo organo della chiesa di S. Giovanni Evangelista a Sulmona.

C. Giorgi, "Lavori di completamento riparazione della chiesa parrocchiale di S. Giovanni Evangelista in Sulmona", campanile, prospetto e sezioni.

Anche S. Panfilo aveva subito danni dalla guerra, sia in fase d'occupazione che all'atto della ritirata da parte dei reparti germanici. Una relazione dell'Ufficio del Genio Civile del 1950 testimonia infatti che «la Cattedrale (...), sita nella periferia della città, rimase danneggiata in seguito al brillamento di mine ad opera delle truppe tedesche per la distruzione del Ponte omonimo nelle immediate vicinanze. Inoltre alcuni locali al piano terreno furono adibiti dalle truppe medesime ad uso di deposito di munizioni e di materiali solubili»⁶⁰. Per riparare i danni, consistenti in «sfondamento di tetto (...), distruzione di vetri (...), rottura di tegole (...), infissi asportati (...), distacchi d'intonaco alle pareti (...), il Genio Civile progetta una perizia in data 27 maggio 1950 ed una variante suppletiva il 26 marzo del '52, dando luogo ai lavori eseguiti dalla ditta "Macry Vittorio" sino al 30 settembre dello stesso 1952⁶¹. Più interessante la vicenda della ricostruzione dell'organo, la cui prima testimonianza documentaria risale al

28 luglio 1953, allorquando Umberto Chierici, Soprintendente "ai Monumenti e Gallerie", chiede chiarimenti al Vescovo in merito alla «demolizione e sostituzione dell'antica cantoria barocca in legno intagliato e dorato per l'installazione di un nuovo organo», confermata da un proprio funzionario, che aveva personalmente constatato «l'asportazione totale delle antiche canne metalliche dell'organo»⁶². L'arch. Chierici, ricordando come nessun lavoro «di costruzione, riparazione, modifica, adattamento ecc.» sulla Cattedrale potesse essere «intrapreso senza il suo preventivo benestare», invita il Vescovo «a fornire dettagliati chiarimenti circa le cause che hanno determinato la (...) rimozione» delle canne dell'organo nonché il loro stato di conservazione «onde poter studiare quei provvedimenti che si rendono necessari per il ripristino, sia pure decorativo dell'antica cantoria». La risposta di Luciano Marcante è tanto rapida quanto secca, ed inizia ammettendo la costruzione di un nuovo organo in sostituzione di quello

G. Stuflesser, foto della statua di S. Giovanni nella chiesa lateranense (1955).

C. Giorgi, "Lavori di completamento riparazione della chiesa parrocchiale di S. Giovanni Evangelista in Sulmona", pulpito (1957).



vecchio, con il conseguente ampliamento della cantoria. Tuttavia la progettazione dell'ampliamento, non ancora completata, sarebbe stata prima sottoposta «all'approvazione della Pontificia Commissione di Arte Sacra» che avrebbe poi «passato parere», alla «Spett. Soprintendenza». Inoltre non risulta al Capitolo della Cattedrale che la cantoria «barocca in pessime condizioni» sia tra le opere poste «sotto tutela del patrimonio artistico». Per di più lo stesso Capitolo ignora «l'esistenza di antiche canne metalliche nell'organo» che era stato riparato e rimaneggiato dalla ditta Bevilacqua a causa dei danni subiti dal terremoto del 1933 e poi, messo

fuori uso dagli eventi bellici, suonato solo per due volte nel 1947. Lo stesso Bevilacqua lo aveva dichiarato addirittura «un ammasso di vecchi rottami tanto da doversi consegnare alla Ditta costruttrice senza alcun compenso». Per questo le canne dell'organo, «non essendo né di pregio artistico né preziose per insussistente antichità sono state rimosse per particolari motivi ritenuti plausibili dall'Autorità Ecclesiastica»⁶³. La perizia per la «ricostituzione dell'organo», finalmente completata, viene dunque trasmessa dal Ministero dei LL. PP. alla Pontificia Commissione in data 9 giugno 1954⁶⁴ e da questa approvata nell'adunanza del 23 seguente⁶⁵. L'opera

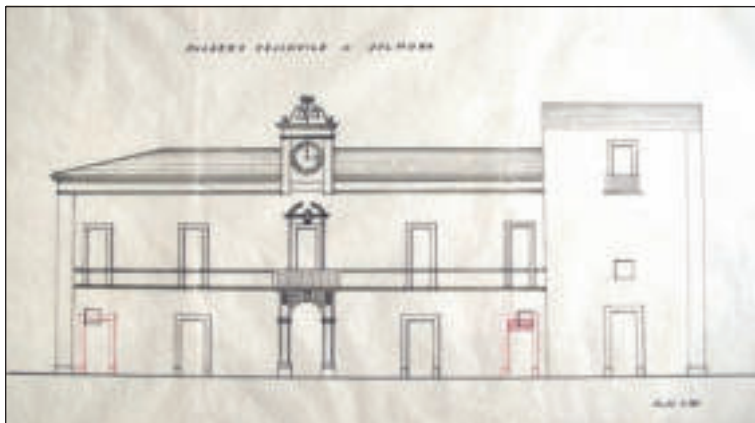
viene realizzata dall'impresa «Zarantonello Remo fu Beniamino da Cornedo Vicentino», dal 10 maggio 1955 al 14 luglio 1956, con un ritardo sui termini contrattuali di ben 251 giorni in quanto, «al momento di metterlo in Opera, la Sovrintendenza ai Monumenti e Gallerie d'Abruzzo, per motivi estetici ed artistici», aveva consigliato «la modifica delle due cantorie nelle quali doveva essere installato l'organo stesso». L'impresa, tuttavia, non presenta «la necessaria domanda di proroga», e quindi la Direzione dei Lavori deve addebitarle una pesante penale⁶⁶ che però viene revocata con la delibera provveditoriale del 12 luglio 1958⁶⁷. Nel frattempo, il nuovo strumento era stato inaugurato il 7 ottobre 1956 ad opera di Bedrich Janacek, uno dei più grandi organisti dell'epoca⁶⁸. I cattivi rapporti tra Soprintendente e Vescovo riemergono in occasione dell'intervento di restauro vero e proprio, affidato alla Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie ed appaltato dalla Cassa del Mezzogiorno in data 18 dicembre 1957⁶⁹. Poiché a seguito delle dimissioni del «solo tecnico» di cui dispone, la Soprintendenza si trova nell'impossibilità di dar corso ai lavori, all'inizio del 1958 il Vescovo scrive al Ministero della Pubblica Istruzione proponendo quale DL l'ing. Giorgi, «tecnico di fiducia» della Curia, «che ha progettato e diretto numerosi lavori analoghi a quello in parola, con piena soddisfazione della Pontificia Commissione Centrale d'Arte Sacra» e della Curia stessa⁷⁰. Nell'immediata risposta, il Soprintendente non perde l'opportunità di giudicare inopportuna la richiesta del Vescovo di affidare la Direzione delle opere ad un professionista privato, poiché «la situazione determinatasi a seguito dei contrasti già verificatesi tra questa Soprintendenza e quel Capitolo Cattedrale in merito ai criteri da adottare nel restauro, esige infatti che la direzione dei lavori (...) venga saldamente tenuta da un funzionario di questa Amministrazione e ciò allo scopo di evitare brutture e deturpamenti dei quali questa Soprintendenza non potrebbe assumere né paternità e tanto meno responsabilità»⁷¹. L'incarico viene affidato quindi all'arch. Grillo della Soprintendenza ai Monumenti del Lazio ed i lavori hanno inizio, tanto che il 2 aprile 1958 viene richiesto al «Direttore Opificio delle Pietre Dure» di Firenze del personale specializzato in grado di «pro-

cedere allo smontaggio, al trasporto ed al rimontaggio in più avanzata ubicazione dell'altare sito nella confessione della chiesa stessa», risalente al XVIII secolo⁷².

La riparazione del vicino palazzo vescovile, «danneggiato seriamente dai bombardamenti del 3/5/944 e 2/2/943 che distrussero alcuni fabbricati nelle immediate vicinanze»⁷³, è progettata dal Genio Civile il 27 aprile 1949, ed i lavori affidati all'«Impresa Fasoli Antonio fu Luigi da Sulmona»⁷⁴. Tuttavia, poiché le somme autorizzate risultano «insufficienti per la riparazione totale del fabbricato»⁷⁵, nel giugno 1951 viene redatta una perizia di completamento le cui opere riguardano principalmente «la ricostruzione di alcuni pavimenti, di parte degli infissi di finestre seriamente danneggiati, di porte interne e vetrine, di un cassonettato nel salone principale dei ricevimenti, ed il ripristino dell'impianto igienico sanitario nell'alloggio del



Sulmona, chiesa di S. Giovanni Evangelista, stato attuale.



Segretario del vescovo»⁷⁶. Nel frattempo il prospetto principale del palazzo era stato modificato mediante l'apertura di due porte, una delle quali, posta «tra la cantonata a sinistra ed il negozio Giammarco»⁷⁷, avrebbe avuto dimensioni uguali a quelle del negozio stesso e sarebbe risultata «in asse con la finestra del piano superiore». Si chiede poi la trasformazione della finestra posta sulla destra della facciata che illuminava l'ambiente in cui si trovava «il palcoscenico del vecchio teatrino»⁷⁸. Di tale nuova porta si propone l'apertura della sola «sopra-luce», mentre la «rimanenza» sarebbe stata «richiusa con muro» per confermare la simmetria complessiva⁷⁹.

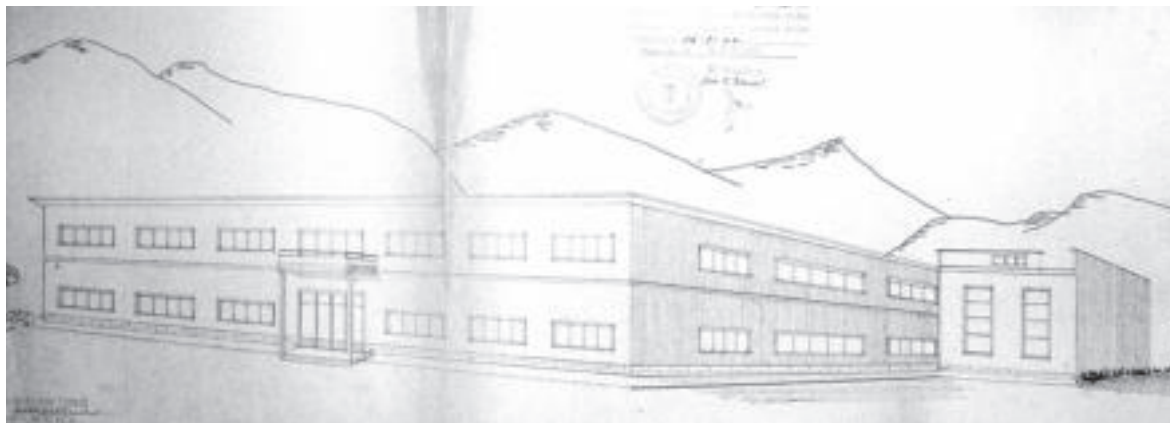
Sempre nella zona nord dell'abitato, in prossimità dell'Episcopio si trova il Seminario Diocesano, la più importante costruzione di edilizia religiosa dell'epoca fascista a Sulmona, completato nel settembre 1937 grazie a contributi dello Stato e del Vaticano⁸⁰. Durante la guerra l'edificio viene danneggiato dalle truppe tedesche alloggiate⁸¹, e per tale motivo si rende necessaria la perizia redatta dal Genio Civile in data 27 luglio 1950. Tuttavia, anche in questo caso, appena iniziati i lavori, le previsioni di progetto si rivelano «non sufficienti (...) per riparare completamente il vasto edificio»⁸², tanto che nel giugno dell'anno seguente, mentre ha termine la sistemazione «dell'impianto di riscaldamento a termosifone»⁸³, viene redatta una perizia di completamento⁸⁴. Nel 1953 don Alfredo

Rovaldi, Amministratore del Seminario, inoltra al Genio Civile l'istanza finalizzata alla «ricostruzione a carico dello Stato dei beni mobili distrutti e asportati dai tedeschi (...) dal settembre 1943 al giugno 1944»⁸⁵, ma solo in data 13 dicembre 1958 l'onnipotente ing. Giorgi può redigere l'apposita perizia che dà luogo ai lavori consegnati il 20 novembre 1959⁸⁶ ed ultimati il 9 settembre dell'anno seguente⁸⁷. Va precisato come, nell'ambito di tali opere, il Vescovo aggiunga altri locali, più un grande salone e la «Casa del Clero» inaugurata nel 1959 e sopraelevata nel 1963⁸⁸.

Ad est del nucleo antico della città, durante le operazioni di ritirata i Tedeschi, nell'intento di far saltare il ponte di S. Liberata prospiciente il Borgo Pacentrano, causano gravi danni all'edificio della Dottrina Cristiana, sito in via Probo Mariano. Nel primo Dopoguerra, il fabbricato risulta infatti «gravemente danneggiato in seguito al brillamento delle mine ad opera delle truppe di occupazione per la distruzione del ponte suddetto e poscia di atti vandalici delle medesime orde teutoniche. I danni consistono nella distruzione di alcuni infissi di porte e finestre, di pavimenti, degli impianti igienici sanitari ecc»⁸⁹. A seguito delle «pressioni rivolte dall'Autorità» l'Ufficio del Genio Civile redige la perizia per i lavori di riparazione del fabbricato in data 28 settembre 1950, affidati il 3 novembre dell'anno seguente alla ditta «Di Marcantonio Averino fu Sabatino» che li completa i 1° marzo del '52⁹⁰.

Progetto per l'apertura di due porte nella facciata del palazzo vescovile di Sulmona (1949).

Sulmona, Palazzo vescovile, stato attuale.



E. Barrasso,
"Progetto per la
trasformazione
industria boschiva
ditta Spagnoli
Giuseppe in
Convitto",
prospettiva (1955).

Sempre nel cuore della città, a poca distanza dall'edificio della Dottrina Cristiana, anche l'ex convento delle Clarisse, affacciato sulla piazza Garibaldi, era stato colpito dai bombardamenti ed in particolare da quello del 30 maggio 1944: «specie le cucine e il refettorio (...) furono colpiti in pieno e distrutti dalle bombe. L'occupazione tedesca poi, che si servì dei locali per il ricovero di truppe, completò le distruzioni»⁹¹. Dopo la guerra, il Comune cede il fabbricato alla Piccola Opera della Divina Provvidenza "Don Orione" che nutrive l'intenzione di adibirlo a Villaggio del fanciullo. Il 20 ottobre 1950 l'Ufficio del Genio Civile progetta una perizia «per il ripristino dell'edificio, tento più importante per l'uso altamente benefico» cui era stato destinato, prevedendo tra l'altro lavori riguardanti «la ricostruzione dei locali distrutti e la riparazione di quelli danneggiati, specie nei tetti, nei muri, pavimenti e soffitti ecc.», nonché «il ripristino degli impianti igienico-sanitario, della cucina ed elettrico». Dopo che l'ex convento è tornato disponibile a seguito dello sfratto della "Federterra" e di un privato, che detenevano in possesso «non giustificato e non regolare da vari anni» alcuni vani del fabbricato⁹², i lavori vengono eseguiti dall'impresa "Ing. Tursini Antonio fu Domenico" dal 2 maggio 1952 sino al 19 settembre dell'anno seguente⁹³. Una nota dattiloscritta priva di data enumera alcuni lavori di prima necessità da realizzarsi in quello che era ormai divenuto l'"Oratorio Don Orione", per molti anni un

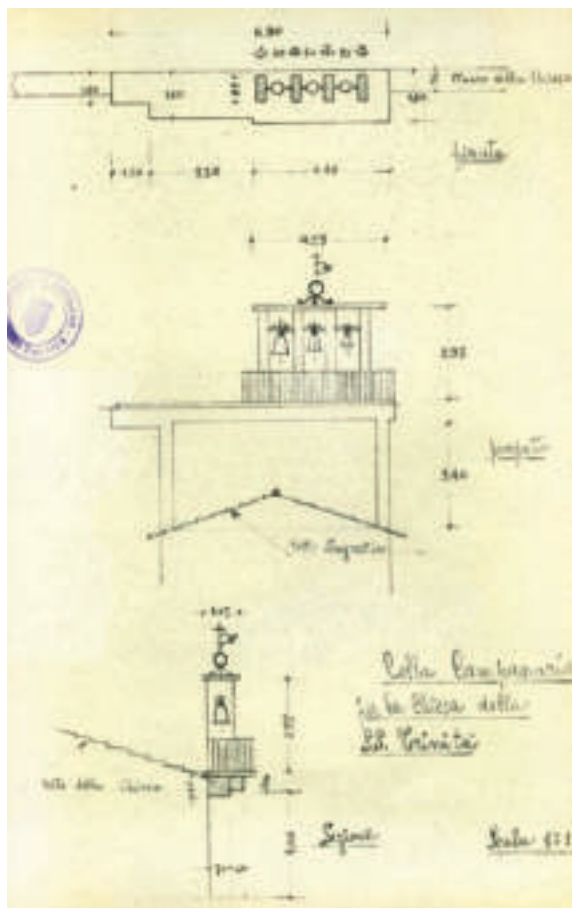
riferimento della vita dei giovani della città, al servizio dei quali figurava nell'elenco la realizzazione del «prolungamento spogliatoi ragazzi» e della «cucina per N° 200 convittori»⁹⁴.

Sempre nel cuore del nucleo antico, ove l'impresa "Nepi Iginio" riparava le coperture danneggiate dagli eventi bellici della «chiesa di S. Bartolomeo e S. Leonardo in S. Domenico di Sulmona»⁹⁵, il bombardamento del 3 febbraio 1944 distrugge completamente un gruppo di fabbricati privati lungo via Corfinio. A circa cinquanta metri «dal luogo del sinistro», la chiesa parrocchiale di S. Pietro Silvestro e l'annessa casa canonica subiscono «notevoli danni in tutte le strutture, ma principalmente ai tetti, solai, pavimenti, infissi, vetri, ecc.»⁹⁶. Puntualmente, in data 3 maggio 1952 l'Ufficio del Genio Civile redige la perizia i cui lavori, «maggiormente aggravati col passare del tempo», sono affidati alla ditta Di Marcantonio Ettore fu Averino che ricostruisce tetto, pavimento, porte e finestre sino al 20 marzo 1954⁹⁷.

4.2. Gli interventi sull'esistente

Non tutti gli interventi nel campo dell'architettura religiosa riguardano la riparazione dei danni bellici. Ad esempio, nella zona sud dell'abitato in cui si andavano insediando numerosi alloggi popolari, la Comunità dei Cappuccini di S. Francesco

A. Paolini, "Lavori di costruzione della cella campanaria per la chiesa della SS. Trinità", disegni contabili (1962).



di Paola inizia nel luglio del 1953 la «costruzione di un corpo di fabbrica per l'ampliamento del Convento», chiedendo al Sindaco «l'autorizzazione perché la costruzione abbia la facciata principale allineata con il recinto, in pietra artificiale, delle nuove case di proprietà I.N.A., e parallela all'asse stradale di via Montesanto»⁹⁸. L'11 ottobre seguente, il Padre Superiore denuncia poi la distruzione dell'arredamento del «Seminario Serafico annesso al convento al Genio Civile»⁹⁹, ma la pratica rimane ferma sino all'agosto di sei anni dopo, allorquando l'Ufficio redige finalmente la relativa perizia, puntualmente

approvata il 28 settembre seguente¹⁰⁰. I lavori vengono affidati all'impresa «Baldoni Pietro de L'Aquila» che in data 19 novembre 1960 riconsegna i nuovi banchi della chiesa assieme a scrivanie, sedie, tavoli da scuola, armadi, brandine ed *harmonium*, così come riportato nel libretto delle misure.

Sempre nella zona sud, nel marzo del '55 viene presentata l'istanza per la «trasformazione industria boschiva ditta Spagnoli Giuseppe in Convitto» da parte di don Alessandro Colavincenzo¹⁰¹, che già cinque anni prima aveva richiesto di istituire un «convitto cittadino» nei locali dell'ex Istituto Magistrale¹⁰². Nel 1955 si pongono quindi concrete basi per la realizzazione della struttura comunemente chiamata "don Alessandro", che svolgerà un ruolo di primaria importanza nella vita della città, specie quando sarà adibita ad asilo e ad scuola media inferiore¹⁰³. Il progetto, redatto dal geom. Emilio Barrasso, consiste in sostanza nella trasformazione di uno dei due corpi di fabbrica principali, preceduto da uno spazio verde affacciato sul viale Mazzini. Come recita la breve relazione, il nuovo fabbricato a due livelli contiene nel piano terra refettori, cucina, studio e direzione, mentre in quello superiore trovano luogo i due grandi dormitori con i servizi igienici. I prospetti, secondo lo stesso autore, «sono formati dalla massima semplicità, con finestre molto slanciate, mentre nella parte anteriore si è ricorso ad una sporgenza per spezzare la monotonia della costruzione». In effetti, la ricerca della «massima semplicità» sembra costituire l'elemento comune a gran parte degli interventi di ricostruzione o trasformazione, che procedono spesso su di un crinale sospeso "tra il dolore e la noia".

L'intervento sull'esistente di maggiore importanza è certamente il «taglio parziale» della chiesa della SS. Trinità in Corso Ovidio, effettuato nell'ambito dell'attuazione del Piano Aschieri a partire dal 1953, i cui aspetti urbanistici sono stati trattati nel capitolo precedente; la chiesa, di cui si hanno notizie già nel catasto cinquecentesco¹⁰⁴, ebbe a soffrire da tale demolizione, come dimostra la «mutilazione della prima coppia di archi decorativi posti sulle pareti laterali interne»¹⁰⁵. Per consentire l'arretramento fu smontato anche il campanile realizzato da

Mastro Cesare Lombardo nel 1602, ma ricostruito tra il 1743 ed il '44 a seguito del sisma di inizio secolo XVIII.

All'inizio della vicenda moderna troviamo subito una protesta inoltrata nel 1949 dalla Arciconfraternita della SS. Trinità a causa della chiusura e riduzione di alcune finestre della chiesa, in seguito alla costruzione, da parte dello IACP, del fabbricato contiguo lungo il Corso Ovidio¹⁰⁶. I rapporti tornano sereni grazie all'indennizzo di £ 20.000, tanto che nell'ottobre 1953 i due Enti stipulano il compromesso per l'acquisto bonario dei beni necessari all'ampliamento del Corso Ovidio nel tratto compreso tra la chiesa e la piazza dell'Annunziata¹⁰⁷. In narrativa viene specificato che è necessario provvedere «al taglio parziale della Chiesa e del corridoio attiguo che serve di accesso all'oratorio; alla demolizione del vano a piano terra adibito a negozio sito al Corso Ovidio n° 220 e del soprastante vano a primo piano; nonché alla parziale occupazione del cortiletto interno; il tutto di proprietà della SS. Trinità».

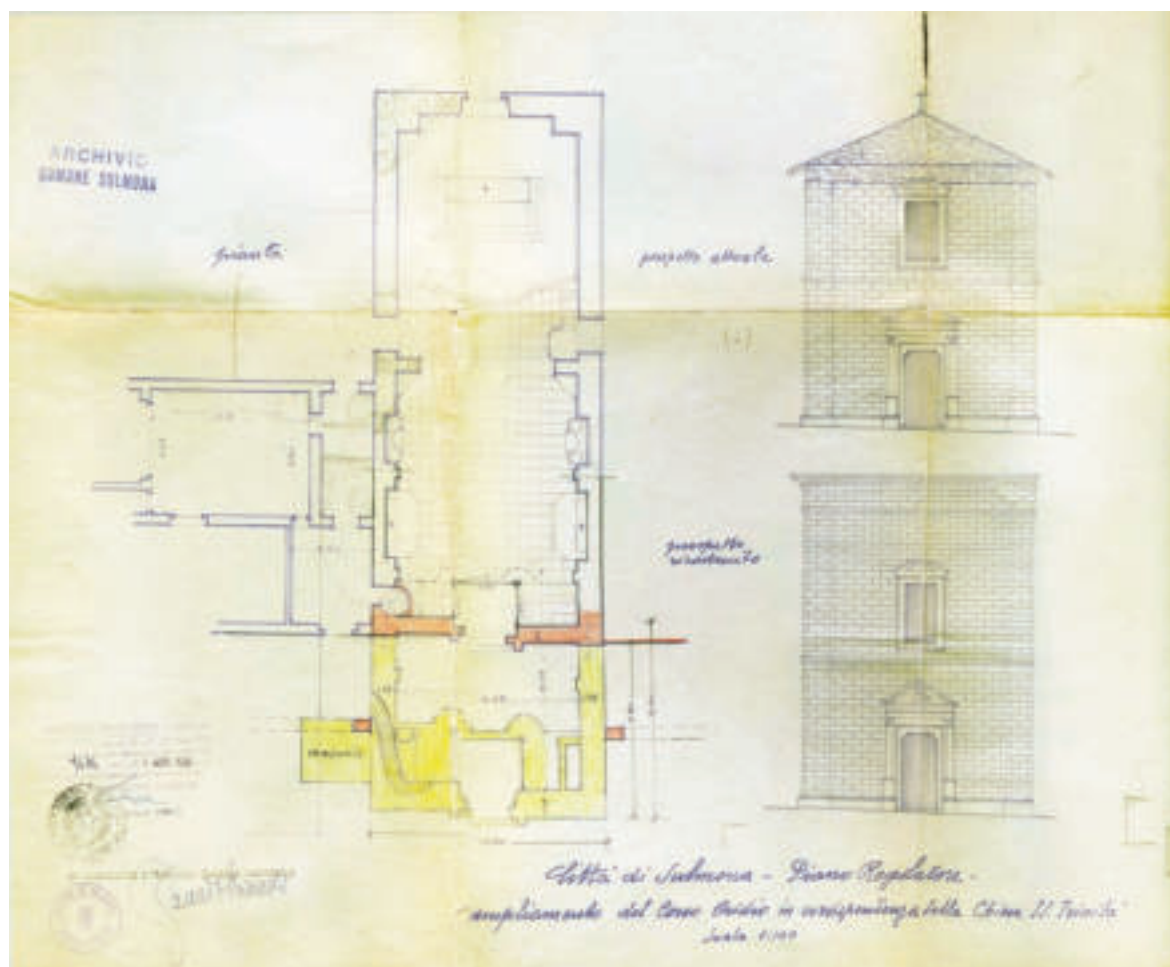
Nel febbraio 1955 il Comune, nella stipula della convenzione con l'Arciconfraternita per l'acquisto dei beni da demolire, si impegna poi «a rimettere in pristino l'interno della Chiesa, compresi gli stucchi, le decorazioni e l'organo garantendo la stabilità della volta. Le campane saranno ricollocate in apposita cella campanaria; (...) a lasciare l'accesso all'Oratorio, di larghezza non inferiore a m. 3,50. Infine (...) a ricostruire nel cortile una scaletta per accedere al piano superiore»¹⁰⁸. Tale volontà viene tradotta in un progetto redatto dall'UTC ed approvato dalla Soprintendenza il 26 giugno 1957, divenuto però esecutivo grazie ad una perizia del 31 marzo 1958. In sostanza l'intervento previsto modificava quanto progettato da Ignazio Guidi che, per mantenere il filo della chiesa esistente, aveva previsto una continuità a nord con il portico dell'edificio realizzato dall'IACP ed a sud con quello di progetto della costruenda sede della Cassa di Risparmio. L'UTC stila dunque un nuovo progetto che prevede «l'interruzione del portico in corrispondenza della Chiesa, e la ricostruzione della facciata della Chiesa al filo interno del fabbricato»¹⁰⁹. Come già accennato nel capitolo precedente, in relazione sono elencati i principali lavori previsti:

«Smontamento dei bolognini in pietra da taglio, demolizione

dei muri della Chiesa e relativa ricostruzione del muro di facciata a filo interno del portico e rimontaggio dei bolognini smontati; completamento del rivestimento dei bolognini di pietra mancante nella parte superiore del muro di facciata; smontamento e rimontamento del portale e del finestrone in pietra da taglio; raccordi del tetto; demolizione del campanile e costruzione di una cella campanaria; demolizione del cornicione e delle cornici interne, taglio di una parte della volta, spostamento dell'organo; ricostruzione di cornici barocche; ripristino di affreschi. Il progetto prevede inoltre, la sistemazione di un tratto del muro del fabbricato laterale alla Chiesa, che verrà a trovarsi sulla interruzione del portico e la ricostruzione del marciapiede e la pavimentazione con mattonelle di asfalto da cm. 4 per la maggiore larghezza derivata al Corso Ovidio e la pavimentazione con mattonelle di gres nell'interno del porticato».

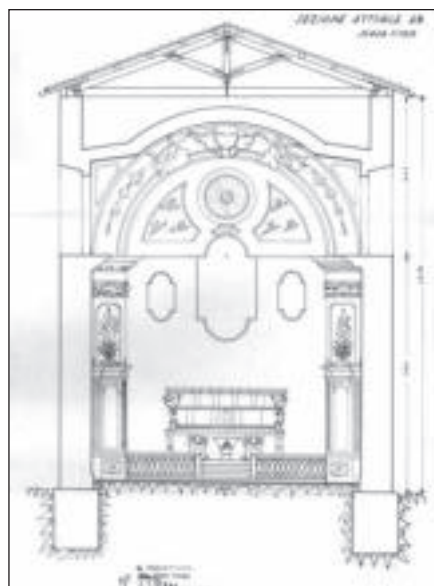
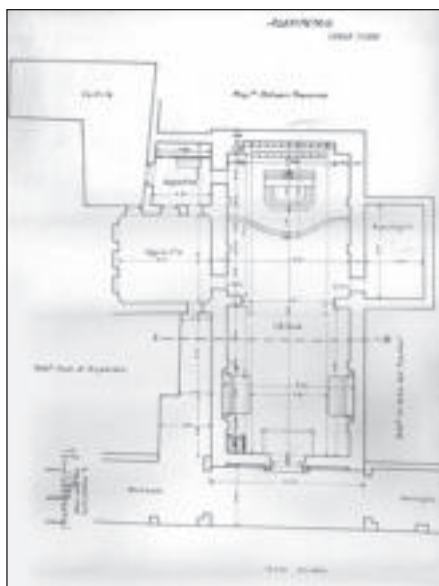
Della difficoltà dell'intervento testimonia la delibera di approvazione del progetto, datata 8 aprile 1958, che propone di far eseguire le opere alla ditta Urbani Calcedonio, già appaltatrice dei lavori di della sede della Cassa di Risparmio: «Con l'attuazione della modifica alla variante al piano regolatore, viene a completarsi l'intero allargamento del Corso Ovidio, da S. Agostino alla Piazza dell'Annunziata. La Cassa di Risparmio farà procedere tra qualche giorno alla demolizione dell'ex Palazzo Ricottilli, mentre il Comune, per poter eseguire quella parziale della Chiesa, deve attendere l'approvazione del progetto da parte del Genio Civile. Nell'eseguire i due lavori di demolizione, si prevede che possano sorgere alcuni inconvenienti dovuti al fatto che i due blocchi hanno parti in comune. Infatti il campanile incide parzialmente sull'area destinata al nuovo palazzo; alcuni muri sono in comunione, ed infine i due blocchi (ex palazzo Ricottilli e la Chiesa), adiacenti l'uno all'altro, costituiscono un equilibrio statico che dovrebbe essere scompaginato quasi contemporaneamente e con tutte le cautele. Lo spazio disponibile per accatastare i materiali costituenti le parti architettoniche da rimontare nei due blocchi, è limitatissimo perché, a garanzia del traffico, non si può concedere che una stretta striscia del Corso Ovidio. Infine, pre-

A. Paolini, "Piano Regolatore, ampliamento del Corso Ovidio in corrispondenza della Chiesa SS. Trinità", pianta, prospetto attuale, prospetto ricostruito (1958).



vedendo il progetto anche la pavimentazione del nuovo portico, (...) una delle due Imprese dovrebbe sospendere i lavori per almeno 18 mesi. Ragioni tecniche suggeriscono di affidare i lavori per il taglio della Chiesa della SS. Trinità, alla stessa Impresa che deve eseguire quelli per conto della Cassa di Risparmio, anche perché, ragioni logistiche porterebbero ad una inframmettenza di due cantieri da pregiudicare il buon andamento dei lavori stessi¹¹⁰.

Nonostante ciò i lavori, diretti dall'ing. Angelo Paolini, vengono consegnati l'8 settembre dello stesso anno all'impresa La Gatta Carlo, che incontra degli imprevisti già nello scavo di fondazione per il nuovo muro di facciata, la cui esecuzione porta alla luce «un lungo vano sottostante il pavimento della Chiesa, coperto da volta in muratura e colmato da materiale terroso»¹¹¹. Inoltre, la presenza di due cantieri contigui produce degli inevitabili problemi: il 21 luglio l'Ingegnere Comunale

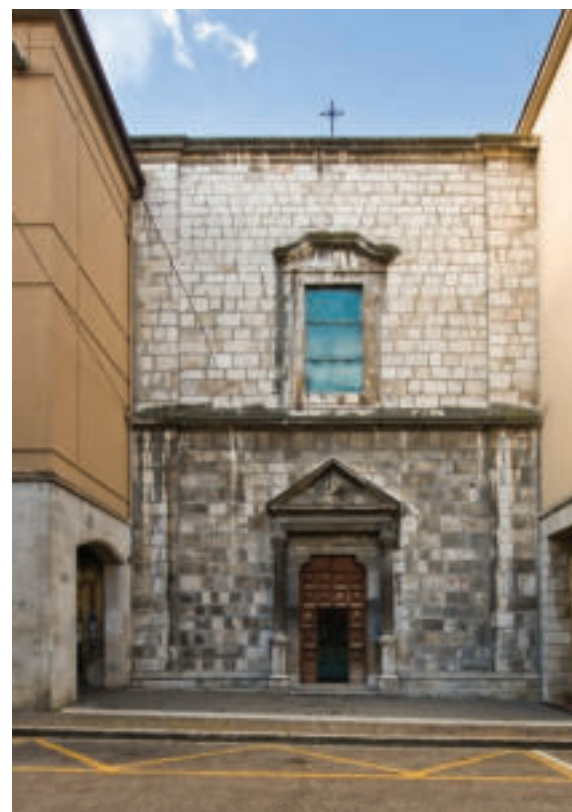


C. Giorgi, "Progetto dei lavori di riparazione della chiesa della SS. Trinità in Sulmona al Corso Ovidio", planimetria e sezione dello stato di fatto, nuova sezione e schizzo prospettico del nuovo soffitto (1959).



Sulmona, chiesa della Ss. Trinità, stato attuale, veduta dell'interno verso l'altare e facciata.

avvisa il Sindaco «che l'Impresa Urbani Calcedonio, appaltatrice dei lavori di costruzione del fabbricato per la Cassa di Risparmio, sta eseguendo lo sbancamento con mezzi meccanici fin contro il campanile della Chiesa della Trinità, e l'azione dell'escavatore produce vibrazioni al campanile tali da compromettere, oltre la sua stabilità, anche la incolumità sia degli operai addetti e sia dei passanti. Di conseguenza, l'Impresa La Gatta (appaltatrice dei lavori per l'arretramento della facciata della Chiesa), non può procedere alla demolizione delle strutture murarie»¹¹². Alla stessa data il Sindaco ordina alla ditta Urbani «la sospensione dei lavori di escavo (...) sino a quando non sia stata ultimata la demolizione del campanile e della facciata della chiesa dedicata alla SS. Trinità»¹¹³. Un



altro problema sorge con la demolizione del muro trasversale della chiesa, che scopre l'angolo del contiguo fabbricato IACP; lo stabile esistente ne guadagna, ma parte della facciata venuta in luce «dev'essere sistemata e protetta da muro di conveniente spessore per i piani soprastanti il fabbricato in quanto tale muro era costituito da un tramezzo di mattoni forati posti di coltello»¹¹⁴. Nonostante ciò, l'impresa La Gatta Carlo procede nei lavori sino all'ultimazione, avvenuta il 25 febbraio 1959¹¹⁵, ed al collaudo, eseguito dall'eterno Guido Conti¹¹⁶. Come già visto, nel giugno 1955 il Comune aveva assunto anche l'onere di ricostruire «una cella Campanaria sopra un muro della Chiesa e (...) una scaletta per l'accesso ad alcuni vani del 1° piano»¹¹⁷; tali lavori, contemplati nell'appalto del-

l'impresa La Gatta, «per evidente inframmettenza di cantieri» vengono però eseguiti nel 1959 dalla ditta Urbani, che arriva «precisamente (...) con le sue strutture di cemento armato alla quota permettendo l'aggancio delle strutture della cella». La ditta Urbani realizza dunque il nuovo campanile ma non la scaletta (di cui viene variata l'ubicazione), eseguita nel 1962, «in occasione dei restauri che si stanno eseguendo alla stessa Chiesa a cura del Genio Civile». A quella data, dunque, per concludere il programma delineato dalla variante al Piano Aschieri, non resta «che effettuare il raccordo della pavimentazione del Vicolo dell'Ospedale con il Corso Ovidio»¹¹⁸.

In realtà la trasformazione dell'edificio viene completata con i «lavori di riparazione» progettati il 30 luglio 1959 dall'ing. Giorgi ed approvati con Decreto Provveditoriale in data 23 novembre 1961¹¹⁹; infatti i bombardamenti del 27 agosto 1943 e del 30 maggio 1944 avevano danneggiato le murature e l'occupazione da parte delle truppe tedesche distrutto l'arredamento. Pertanto il Rettore della Trinità presenta all'Ufficio del Genio Civile una denuncia dei danni nell'ottobre 1953 ai sensi della legge 230/53¹²⁰, integrata dalla succitata perizia dell'ing. Giorgi, secondo il quale l'origine della chiesa «non è molto chiara e nemmeno quella della sua facciata, che probabilmente apparteneva ad altra costruzione»¹²¹. Altrettanto critico è il giudizio sull'interno «nel quale predomina lo stile barocco che, in alcuni elementi, cede il posto a quello cinquecentesco»; l'organismo infatti «si compone di una navata unica, coperta da una pesante volta, nella quale fregi e cornici inquadrano pitture sacre di poco pregio e di fattura recente». L'edificio si presenta molto danneggiato sia per i continui terremoti del passato che «a causa delle esplosioni delle bombe cadute nelle immediate vicinanze durante le ripetute incursioni aeree sulla città e delle continue manomissioni fatte dalle truppe tedesche che hanno occupato la Chiesa. La sua volta, in particolare, è gravemente lesionata ed è pericolante, specie a causa del tetto che le grava sopra con la sua pesante e sconnessa struttura». L'intervento progettato si incentra quindi sugli aspetti strutturali e funzionali, come risulta dall'elencazione delle opere principali da realizzarsi nella cui progettazione «si è fatto astrazione dei criteri di abbellimento e di miglio-

ramento della costruzione preesistente». In tal senso, per conferire all'edificio la necessaria stabilità, «sarà necessario demolire la volta pericolante ed il sovrastante tetto, rasare i muri perimetrali, costruire un cordolo di coronamento in c.a. e ricostruire un solaio in c.a. con sottostante soffitto a cassettonato di materiale leggero gessoso opportunamente patinato e dorato. Il tetto dovrà essere ricostruito con travetti di laterizi prefabbricati poggiati su capriate in c.a. Il pavimento, anch'esso gravemente danneggiato dalle truppe tedesche, dovrà essere demolito e ricostruito con vespaio a pietrame, massetto di calcestruzzo cementizio e marmettoni a grosse scaglie di marmo. Gli intonaci delle pareti, in gran parte caduti per effetto dei bombardamenti, dovranno essere spicconati ed interamente ricostruiti (...). Nella Cappellina e nel vano adibito a ripostiglio dovranno essere parimenti ricostruiti il tetto, il solaio ed il pavimento. Si dovrà provvedere inoltre – ad una accurata riparazione della balaustra in legno noce, di confessionali e della bussola d'ingresso; – alla ricostruzione di n. 14 banchi da m. 2,00, e di n. 2 inginocchiatoi, di n. 1 armadio per sagrestia e di altri arredi vari; – alla fornitura e posa in opera della Via Crucis». Come si vede, secondo la prassi allora in voga, non si progettava il restauro degli elementi danneggiati, quanto l'eliminazione degli elementi spingenti; è questo il caso della volta, sostituita da un solaio cassettonato e dorato con effetto di finto-antico che modifica sostanzialmente l'organismo architettonico nelle sue componenti originarie. I lavori vengono affidati all'Impresa Fasoli Panfilo di Sulmona che li inizia il 3 febbraio 1962 concludendoli regolarmente il 30 luglio dell'anno seguente¹²². Tuttavia, il recupero totale dell'organismo si ha soltanto con la ricostruzione dell'organo e dell'*harmonium* distrutti anch'essi dagli eventi bellici, per la quale il Vescovo Marcante aveva inoltrato domanda e documentazione al Genio Civile in data 3 novembre 1963¹²³. In conseguenza di ciò, l'Ufficio redige una perizia in data 7 aprile 1965, finanziata sia con i fondi per la riparazione dei danni bellici che con una cospicua somma liquidata dalla Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia. I lavori vengono completati nel luglio dell'anno seguente e collaudati il giorno 7 dal Padre Marcello Caselli, «diplomato in organistica»¹²⁴.

Sulmona, chiesa della Ss. Trinità, stato attuale, veduta dell'interno verso l'ingresso.



4.3. Le nuove costruzioni

Pochi ma significativi gli interventi volti alla costruzione di nuovi edifici, o parti significative di antichi, come nel caso del nuovo fabbricato da costruire nell'orto dello stesso convento di S. Antonio dei Frati Minori, «in proseguimento e congiungimento del vecchio»¹²⁵, collocato nella zona sud dell'abitato. Il 26 febbraio 1948 il Padre Guardiano del convento presenta infatti alla commissione edilizia di Sulmona la domanda per l'approvazione del progetto a firma dell'ing. Anton Mario Tursini che prevede due nuovi bracci che portando la planimetria del convento all'usuale schema quadrangolare impostato sull'ampio chiostro, si distaccano formalmente dalle forme preesistenti. Come mostra la prospettiva di progetto, l'intervento consiste in due imponenti volumi

con i prospetti scanditi da grandi lesene che incorniciano i quattro livelli principali sino al plastico cornicione di coronamento. Le accentuazioni formali sono affidate ai due portici, retti da due semplici fusti di colonne, che marcano gli ingressi verso nord ed est. Il disegno di Tursini verrà fedelmente rispettato nel braccio orientale, mentre quello settentrionale sarà realizzato fino al decimo dei tredici scatti verticali previsti. Il basso corpo di fabbrica che compare sul fondo della prospettiva è infatti seguito attualmente dal volume di altezza intermedia della sala di proiezione della "Sala Antoniana", terzo cinematografo dell'epoca, che grande importanza avrà prima per i giovani e poi per tutta la cittadinanza quando negli anni Ottanta le altre due sale verranno chiuse. Per la verità, il disegno reca il titolo di *Prospetto del costruendo oratorio e orfanotrofio S. Antonio a Sulmona*, ma l'edificio

nel tempo ospiterà a lungo una scuola professionale, mentre attualmente nei due bracci sono alloggiati gli uffici di un sindacato, un ente per la formazione professionale, il Centro di Igiene Mentale ed "pub-palestra-bar-ristorante-biliardi", ricavato dalle spoglie della "Sala Antoniana".

Se l'intervento sul convento di S. Antonio può essere considerato un ampliamento, la costruzione della chiesa della Madonna Pellegrina presso la stazione ferroviaria è l'unica nuova chiesa realizzata a Sulmona sino agli anni Ottanta ed introduce sulla scena della città ovidiana la figura di un celebre architetto quale Giorgio Calza Bini¹²⁶.

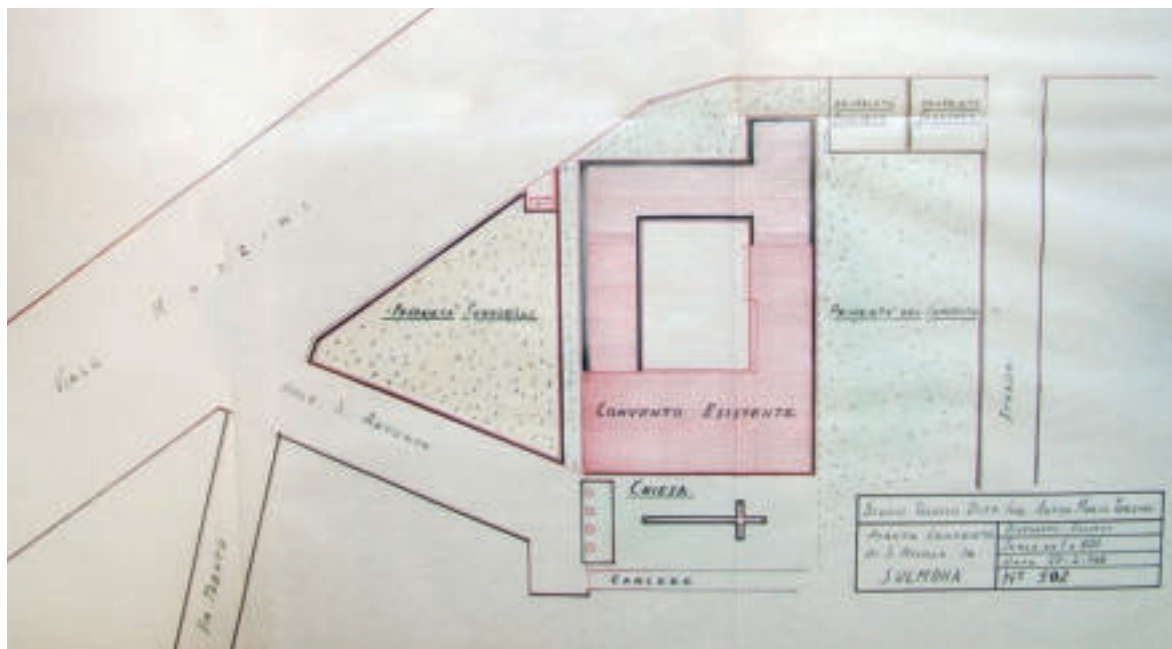
Lo svolgimento della vicenda è inusuale, poiché trae spunto dalla mancata utilizzazione dei fondi richiesti per la ricostruzione di ben due chiese distrutte dalla guerra ed appartenenti ad altrettanti centri abitati. Come è possibile leggere in una relazione dell'Ufficio del Genio Civile dell'Aquila, i bombardamenti del febbraio 1943 avevano raso al suolo la chiesa di S. Carlo, «succursale della parrocchiale SS. Silvestro e Pietro», e, nel territorio di Roccaraso, quella «intitolata ai Morti o del Suffragio»¹²⁷. In particolare, la costruzione della chiesa sulmonese era stata imposta da Carlo Corvi ai nipoti Domenico e Pietro, suoi eredi universali, che la iniziarono di fronte al palazzo di residenza lungo l'attuale via Ercole Ciofano dopo la morte dello zio, avvenuta il 1° dicembre 1722¹²⁸. Nel corso del tempo, l'edificio aveva però sofferto a causa dei terremoti e dell'incuria, tanto da rovinare in gran parte già prima del bombardamento del 1943 in seguito al quale il Vescovo rinuncia alla riedificazione della chiesa sulmonese (ma anche di quella roccolana) per costruire un nuovo edificio commemorativo delle vittime del bombardamento del 27 agosto 1943, causa di 160 morti e di oltre 400 feriti¹²⁹. Nella tarda mattinata di quel giorno, una forza aerea di circa 140 "fortezze volanti" era entrata nel cielo della Valle Peligna con l'intento di colpire obiettivi strategici, tra i quali lo scalo ferroviario di Sulmona. Dopo la prima ondata, soldati, civili, donne e bambini, fuggendo dalla stazione avevano cercato rifugio nell'antistante località "Boschetto", compresa tra la strada per Pratola e il fiume Sagittario. Una seconda ondata,

che probabilmente li aveva scambiati per militari in assetto di guerra, dirige il fuoco sul "Boschetto", compiendo un massacro di innocenti. Il Vescovo decide dunque di costruire sullo stesso sito un tempio dedicato alla memoria delle vittime civili della guerra, analogamente a quanto avverrà al piazzale della Stazione ed al monumento antidistante¹³⁰; Luciano Marcante trasmette pertanto al Genio Civile il progetto «per la costruzione della Chiesa Parrocchiale votiva "Madonna Pellegrina"» approvato nel 1953 dalla Pontificia Commissione Centrale di Arte Sacra, allegando le «perizie afferenti al danno bellico subito dalla Chiesa di S. Carlo in Sulmona e dalla Chiesa dei Morti in Roccaraso».

L'Ufficio, ricevuto il progetto, verifica innanzitutto «l'effettiva causale bellica» della distruzione della chiesa sulmonese e «l'impossibilità di utilizzare la spesa occorrente per la ricostruzione della Chiesa dei Morti in Roccaraso», in quanto il relativo finanziamento era stato impegnato per la costruzione di un asilo. Tuttavia, la completa trasformazione della chiesa di S. Carlo in un nuovo edificio da costruire comporta «un approfondito accertamento della spesa afferente ad un ipotizzato ripristino integrale di essa» e pertanto l'Ufficio, «sulla base degli elementi rilevati sul posto per la parte planimetrica e, per quanto riguarda le altezze, sulla base di informazioni assunte», procede «virtualmente a progettare la ricostruzione della Chiesa distrutta (...) tenendo conto, in modo particolare, delle norme tecniche di edilizia antisismica». La chiesa viene quindi riprogettata nella sua conformazione originale, inserendo però un telaio in c.a. su fondazioni continue e costruendo le volte con «rete Stauss». Il lavoro del Genio Civile risulta interessante non solo per la particolare procedura di progettazione virtuale di ricostruzione della chiesa settecentesca con struttura in c.a., quanto piuttosto per il ridisegno integrale dell'opera barocca, che mostra un impianto a croce greca con facciata curvilinea del tutto simile a quella di S. Ignazio, costruita nel XVII dai Gesuiti e demolita nel 1901 per creare l'attuale piazza XX Settembre¹³¹.

In particolare il motivo della facciata curva, presente nelle ricostruzioni seguite a Sulmona dopo il sisma del 1706 nella chiesa del Carmine (completata nel 1726 dal lombardo Carlo

A. M. Tursini,
progetto del nuovo
fabbricato nell'orto
del convento di S.
Antonio, planimetria
(1948).



Faggi), viene espresso con maggiore evidenza nel S. Francesco di Paola, (riedificato a partire dal 1742), e nel già citato intervento dei Gesuiti, progettato nel 1712-13 ma modificato da Agostino Pizzola ed un "Architetto Milanese" che avviarono i lavori nel 1721, ovvero un anno prima della morte di Carlo Corvi e del conseguente principio della chiesa a lato del palazzo Tabassi. Va fatto presente come il S. Carlo sulmonese condividesse grossomodo anche l'impostazione planimetrica con il S. Ignazio, la cui pianta a croce latina presentava il braccio longitudinale contratto a somiglianza della chiesa napoletana di S. Ignazio a Fano, ma anche con le altre chiese sulmonesi dell'Incoronata, abbandonata dai Cappuccini e trasformata sino al 1728 in un organismo a croce greca, e del Crocifisso, reimpostato su di una croce latina contratta. In realtà il culto della Croce era molto sviluppato a Sulmona sin dal Medioevo, tanto che presso la chiesa di S. Domenico era stata fondata la Compagnia della S. Croce da Vincenzo Ferrer in persona; inoltre molto devota a tale culto era la fa-

miglia Tabassi, che aveva finanziato la costruzione del convento cappuccino dell'Incoronata ed era artefice e patrona della chiesa del Crocifisso. In effetti, la ricostruzione dell'Incoronata era stata operata da Francesco Andrea Mazara, ma, essendo principali famiglie nobili sulmonesi legate da vincoli di parentela acquisiti per mezzo dei matrimoni, il complesso quadro di rapporti di sangue e di tradizioni aveva senz'altro determinato un'influenza nella ricostruzione delle chiese settecentesche, senza contare che il piccolo S. Carlo sorgeva di fronte al palazzo dei Corvi ed a lato di quello dei Tabassi. Condannato dunque alla condizione di rudere, ciò che rimaneva della chiesa dei Corvi dopo i bombardamenti viene ceduto da donna Marietta (ultima discendente della famiglia, trasferitasi ad Ortona) ai Missionari del S. Cuore, da costoro al costruttore Nicola D'Aprile e da quest'ultimo alla locale sezione dell'Associazione Mutilati di Guerra, il cui presidente Filippo Carugno promuove la costruzione, sullo stesso sito, della "Casa del Mutilato", inaugurata il 26 ottobre 1958¹³².



Sulmona, nuovo fabbricato del convento di S. Antonio, stato attuale.

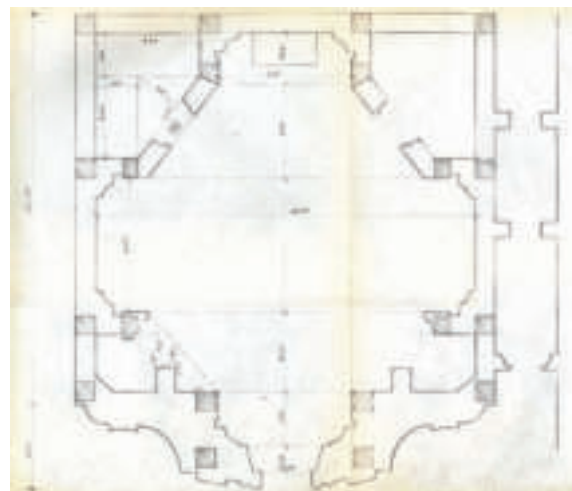
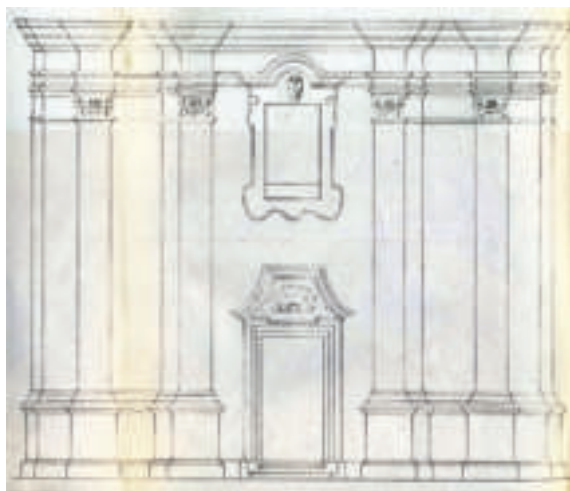
Un decisivo stimolo alla costruzione della nuova chiesa è costituito dall'arrivo a Sulmona nell'aprile 1949 della statua della Madonna Pellegrina offerta dai Cavalieri del S. Sepolcro di Milano; dalla stessa Sulmona la sacra effigie parte per visitare tutte le parrocchie della Diocesi, sino a tornare nel novembre successivo nella cattedrale di S. Panfilo, in attesa della costruzione del nuovo tempio¹³³.

Nel frattempo il Genio Civile definisce l'importo presunto dei lavori di ricostruzione della chiesa di S. Carlo ed accerta l'ammontare della spesa massima a carico dello Stato, di cui dà comunicazione alla Curia vescovile in data 30 novembre 1954, invitandola a provvedere alla redazione del progetto della chiesa della Madonna Pellegrina. Il progetto generale viene così redatto il 30 luglio 1955 dall'ing. Giorgi e trasmesso dalla Curia il 29 agosto seguente, prevedendo tre differenti corpi di fabbrica collegati tra di loro. Dei tre lotti di lavori, riguardanti la chiesa con annessa sacrestia, il campanile «con annesso portichetto» e la casa canonica, solo il primo possiede carattere

di esecutività immediata, grazie «alla remissione del danno bellico derivante dalla distruzione della Chiesa di S. Carlo»¹³⁴. L'opera di Clelber Giorgi deve però sottostare ad un duplice confronto: con un primo progetto, parzialmente realizzato, e con un secondo, che lo amplia e trasforma. A tal proposito, lo stesso Giorgi precisa in relazione di aver progettato la nuova chiesa e la sagrestia utilizzando «la parte di edificio già all'uopo costruita a cura diretta della stessa Curia vescovile nella stessa località S. Ruffino»¹³⁵. Si tratta dell'edificio progettato dall'arch. Antonio Pecilli, i cui grafici, conservati nell'archivio parrocchiale, recano il semplice titolo di "chiesa", sebbene in facciata sia presente la scritta "Ave Maria", evidentemente riferita alla titolare del tempio¹³⁶. Pecilli concepisce un organismo a schema pseudocentrico servito da un'enfatica rampa assiale, mentre sulla destra il campanile viene collegato alla chiesa da un breve portico, dietro il quale i vari ambienti di servizio formano una pianta quadrangolare.

Più precisamente, lo schema dell'edificio sacro consiste in

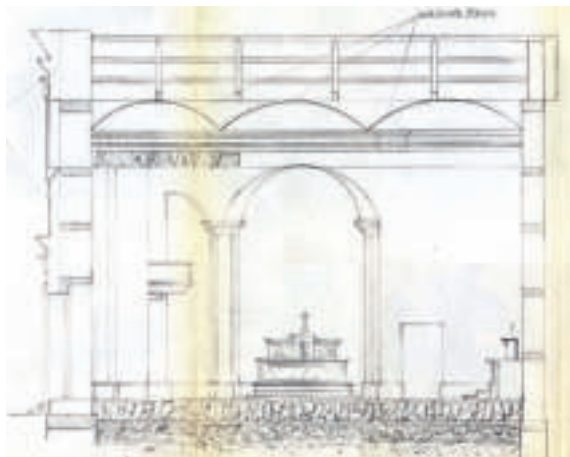
Corpo del Genio Civile, Ufficio dell'Aquila, "Perizia del danno di guerra della chiesa di S. Carlo, succursale della parrocchiale SS. Pietro e Silvestro in Comune di Sulmona", facciata, pianta e sezione (1956).



un corto rettangolo dilatato sul fondo da una tribuna semicircolare e sui fianchi da absidi curvilinee, mentre l'ingresso, alloggiato in un corto volume trasversale, è marcato all'esterno da un porticato il cui svolgimento segue la medesima curva delle absidi laterali. La centralità dello schema è rafforzata dal plastico tiburio retto da pennacchi che scaricano su pilastri posti agli spigoli del quadrato di base. Nel complesso la pianta, pur nella consueta ambiguità dei progetti di edilizia sacra

del Dopoguerra, risulta un accettabile compromesso tra storicismo e modernità da una parte, e tra schema centrico e longitudinale dall'altra, come dimostra l'evidente citazione delle soluzioni cinquecentesche per la basilica di S. Pietro modificata mediante due volumi trasversali che precedono e seguono lo spazio della cupola, perno dell'intera composizione. L'esterno risulta meno convincente a causa della chiassosa rampa, sebbene lo schema cuspidato ed il grande arcone marcato da ghiera strombate, al centro del quale si apre il grande oculo del rosone, consentano di eludere il costante ricorso allo schema rettilineo delle facciate medioevali abruzzesi. Da apprezzare anche il dialogo tra volumi di diversa quota, che parte dal basso portico a pianta semicircolare e si conclude in alto con la sequenza tiburio-loggia-tetto conico. Sulla destra un profondo portico crea un diversivo chiaro-scuro concluso dal blocco chiuso del campanile, insolitamente più basso rispetto alla chiesa e poggiato su di un alto zoccolo rastremato che costituisce un elemento di disturbo in un'opera di carattere religioso.

L'opera viene iniziata ma presto abbandonata, come testimoniato dalla notifica della consacrazione della chiesa della Madonna Pellegrina redatta il 1° maggio 1959, nella quale il Vescovo scrive che la offerte «pur modeste della Diocesi e



i contributi degli Enti» avevano aperto i cuori alla speranza, sebbene ben presto l'esecuzione dell'opera fosse stata sospesa «per mancanza di mezzi»¹³⁷.

Tocca dunque all'ing. Giorgi portare a compimento la nuova chiesa, nel rispetto di quanto realizzato ma anche di un secondo progetto già approvato dalla Pontificia Commissione Centrale di Arte Sacra. Egli stesso scrive in relazione che lo stralcio è ricavato, «per la parte riguardante i disegni, dal progetto della stessa chiesa eseguito nel 1952, per incarico della Curia Vescovile di Sulmona, dall'arch. prof. Giorgio Calza-Bini di Roma». Per descrivere l'edificio, l'ingegnere utilizza la stessa relazione di Calza Bini, che aveva concepito una chiesa a pianta rettangolare illuminata «dal tiburio circolare con corona di finestre», con la copertura della navata «in solaio piano tintecciato in colore scuro». L'abside semicircolare è larga quanto la navata «interrotta sul limite del presbiterio da un portale rivestito in marmo, che, a guisa di arco trionfale, incornicia l'altare maggiore disposto al centro dell'abside», mentre sui fianchi «due nicchie laterali conterranno due piccoli altari con statue ed immagini di particolare devozione». A sinistra dell'ingresso principale si trovano «il portico di collegamento del campanile ed il muro della canonica, tenuti ad altezza limitata» che «completano e racchiudono il sagrato alla chiesa», conducendo, mediante «una comoda gradinata» al piazzale inferiore ed alla cripta votiva dedicata al ricordo dei morti del tragico bombardamento aereo, realizzata grazie al notevole dislivello con il piano di campagna sottostante. La cripta stessa avrebbe tratto la propria «efficacia mistica dalla stessa struttura dei piloni e delle travi creanti una serie di nicchie su cui saranno applicate le lapidi votive»; in tale ambiente sarebbero stati realizzati un altare ed un bassorilievo allegorico, con i piloni rivestiti in travertino. A destra della facciata era previsto invece «il gruppo canonica ed uffici parrocchiali con accesso da un atrio coperto ed illuminato da un piccolo patio di ingresso alla sagrestia». Grande importanza è attribuita inoltre alla facciata «rettangolare a coronamento orizzontale, forma tipica caratteristica ricorrente in tutte le architetture religiose dell'Abruzzo», di cui gli esempi famosi, come gli «infiniti minori», devono essere necessariamente «tenuti presenti, come ispirazione,

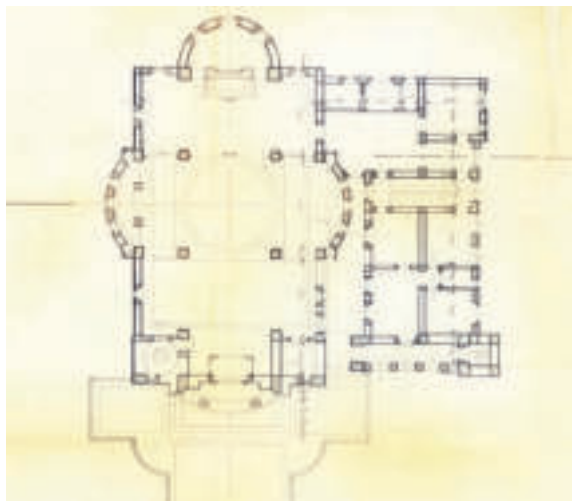
anche in una concezione di una moderna chiesa nel territorio abruzzese»¹³⁸. Nella facciata, rivestita «in pietra locale squadrata a ricorsi orizzontali e conci variabili», si sarebbe aperto un grande rosone centrale con «l'intelaiatura pure in pietra scolpita», mentre «due brevi lesene aggettanti» sarebbero state poste a sostegno di altrettante statue di bronzo dedicate a S. Panfilo e S. Pelino, «con motivo desunto dalla facciata del palazzo della SS. Annunziata»; tutte le altre pareti superficiali sarebbero state «ad intonaco in tinta chiara con faccia vista in pietra negli spigoli». In effetti, oltre all'inevitabile nesso con la tradizione abruzzese delle facciate a schermo rettilineo, cui aveva fatto riferimento anche Alberto Riccoboni nella realizzazione della nuova chiesa del Cristo Re all'Aquila (1933-35)¹³⁹, ricordiamo come lo stesso Calza Bini avesse adottato una facciata rettangolare nella chiesa della Beata Vergine di Loreto a Guidonia, inaugurata nel 1938, probabilmente la sua opera più famosa nel campo dell'architettura religiosa. Nel complesso, l'immagine dell'esterno sulmonese sarebbe stata caratterizzata dalla contrapposizione «armonica» tra la composizione rettangolare della facciata con «le altre masse volumetriche del campanile e del tiburio: l'una alta e sveltante



Sulmona, Casa del Mutilato, stato attuale.



A. Pecilli, progetto di chiesa, prospetto principale e pianta.



con caratteristico terminale aguzzo e l'altra con la forma circolare rilevanti sul transetto con una originale forma di copertura autoportante a settori alternativamente inclinati formanti quasi una corona regale posta a dominare sul complesso del tempio»; va detto peraltro come, seppur vagamente, il campanile ricordi nella frattura tra il blocco allungato ed il terminale «aguzzo» la chiesa parrocchiale di S. Giuseppe Artigiano a Foggia, opera che Calza Bini progetta in quello stesso periodo e la cui prima pietra è posta nell'ottobre del 1956. In definitiva,

il secondo progetto riprende lo schema dell'edificio esistente, la cui consistenza è denunciata da linee tratteggiate riportate nella «pianta al piano di calpestio della chiesa», allungando e restringendo l'aula ed ampliando l'abside di fondo che assume larghezza pari a quella dell'aula stessa. Il campanile viene spostato sulla sinistra assieme al portico, mentre a destra rimane il blocco degli ambienti di servizio. Oltre alla creazione della cripta, viene integralmente trasformata l'immagine esterna con la facciata a terminazione rettilinea ed il campanile ad enfasi verticale.

I lavori della nuova chiesa e sagrestia della Madonna Pellegrina, affidati alla ditta La Gatta Carlo di Sulmona, iniziano il 2 maggio 1957 e sono ultimati il 21 marzo del '59; il 26 maggio seguente l'edificio viene consacrato ed inaugurato due giorni dopo¹⁴⁰. Mentre nel frattempo viene costituita la parrocchia della Madonna Pellegrina in quella che era una zona periferica di grande importanza della città, la ditta Zarrantonello Renzo di Vicenza "ricostruisce" l'organo della chiesa, concludendo i lavori il 10 luglio 1960¹⁴¹. Per il completamento del programma si deve però attendere il progetto di realizzazione della casa canonica redatto dallo stesso professionista il 25 giugno 1960¹⁴². Il nuovo volume, poggiato su di un telaio di base ed intelaiato con pilastri e travi in c.a., sorge in aderenza con la chiesa, ospitando al piano terreno un'aula per l'insegnamento della dottrina ed al livello superiore l'Ufficio parrocchiale con relativa attesa e l'abitazione del Parroco. Il progettista precisa inoltre di aver posto «particolare cura al fatto che la canonica si presenti come costruzione bene armonizzata con il complesso architettonico della Chiesa esistente e bene ambientata nella località» in cui sarebbe stata edificata. In effetti il progetto risulta composto di volumi semplici e razionalmente accostati, con le superfici rivestite da lastre di pietra da taglio nel primo livello e nei cantonali. Per il resto la costruzione è estremamente parca sotto il profilo linguistico, con gli unici accenti della falda degradante verso l'ampio terrazzo di copertura e della statua posta sul prospetto verso la stazione ferroviaria.

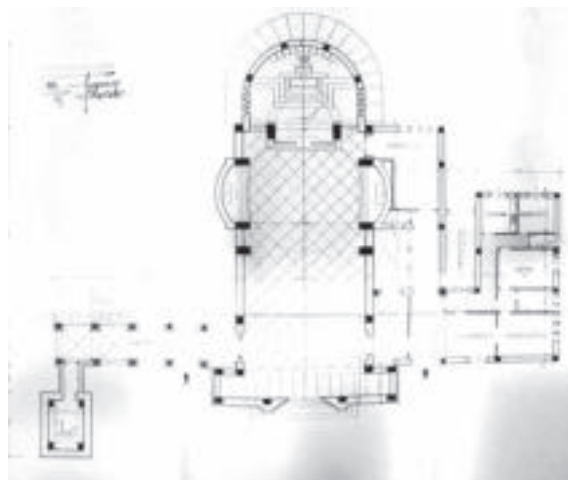
A vederla oggi, la chiesa risulta una trasposizione non del tutto fedele del progetto finale dell'ing. Giorgi, in quanto

proprio l'aguzzo campanile, elemento caratterizzante dell'intera spazialità, è stato sostituito da una bassa e modesta struttura metallica, mentre la cripta, evidentemente incompleta degli elementi artistici e scultorei previsti, è utilizzata come sala riunioni. Neppure l'interno, sottoposto all'inevitabile processo di degrado nei materiali non pregiati, rende giustizia alle pregevoli intenzioni dei progettisti e solo la lettura dei documenti e l'analisi delle vicende costruttive può restituire la meritata considerazione ad un edificio che, nonostante tutto, mostra interessanti spunti, quali la copertura della crociera ed il dialogo esterno dei volumi.

L'ultimo intervento nel campo dell'edilizia religiosa è la costruzione della Casa Canonica della Parrocchia della S. Famiglia nella frazione Badia, prossima alla grandiosa abbazia celestiniana cui, la costruzione, a suo modo, si richiama.

Il progetto, redatto inevitabilmente dall'ing. Giorgi il 24 agosto 1957, viene approvato con Decreto Provveditoriale in data 29 marzo 1958. I lavori, aggiudicati alla ditta Fasoli Panfilo di Sulmona, iniziano il 29 aprile 1958 e terminano il 29 ottobre seguente¹⁴³. In relazione, il progettista riserva grande interesse alla frazione Badia di Sulmona, citata come «la più importante delle borgate rurali del suddetto Comune, con una popolazione di n. 3.300 abitanti»¹⁴⁴. L'edificio consta di un piano seminterrato, con due vani necessari per le varie provviste, di un piano rialzato che accoglie l'Ufficio del Parroco e la sala parrocchiale, di un primo piano con aule per l'insegnamento della dottrina ai fanciulli ed alle fanciulle più un locale destinato alle organizzazioni degli adulti, e di un secondo piano in cui è sistemata l'abitazione del Parroco, con tanto di camera da letto per il Vescovo. L'ing. Giorgi è attento a che questo edificio «si presenti come costruzione bene ambientata» nella località in cui è destinato a sorgere, specie in considerazione della presenza della vicina Badia Morronese, allora adibita a casa di pena, nella quale «si rinvengono pregevoli strutture architettoniche del 700, come il portale principale con relativo cornicione di coronamento, gli stipiti di alcune finestre, la facciata della chiesa interna alla casa di Pena, etc.», che imprimono alla costruenda Casa Canonica «un'impronta di stile settecentesco, sia pure semplificato e

stilizzato nelle sue linee quasi a renderle meno severe». Ecco pertanto comparire nel semplice blocco squadrato, rivestito in pietra da taglio sino alla quota del primo piano, un lieve incasso al centro del prospetto principale con finestre a fastigi settecenteschi al livello intermedio ed un ampio balcone su mensola pseudo-barocca in quello superiore; anche se estremamente semplificati, tali motivi compaiono nella costruzione attuale, che risulta più alta di un piano rispetto al progetto originario.



C. Giorgi, progettualcio del primo lotto funzionale per la costruzione della chiesa parrocchiale "Madonna Pellegrina" in località S. Rufino a Sulmona, pianta e prospetto principale (1955).

C. Giorgi, progetto-stralcio del primo lotto funzionale per la costruzione della chiesa parrocchiale "Madonna Pellegrina" in località S. Rufino, prospettiva (1955).



Guidonia, chiesa della Beata Vergine di Loreto, foto d'epoca.



Foggia, chiesa di S. Giuseppe Artigiano, foto d'epoca.

NOTE

1. DGM n. 347 del 26 giugno 1947, "Cittadinanza onoraria al Vescovo".
2. Corpo Reale del Genio Civile, Ufficio dell'Aquila, Opere dipendenti dai danni bellici, Perizia dei lavori di riparazione della Chiesa ed Eremo di S. Pietro Celestino in Sulmona, 5 novembre 1946 (Ufficio del Genio Civile L'Aquila, III – a – 13, Sulmona, danni bellici, Chiesa ed Eremo di S. Pietro Celestino – Lavori di riparazione, AGCAq, b. 771, s.c.).
3. L. SCIUBA, *La via dell'onore. Sulmona e il circondario peligno-altosagrino dal primo bombardamento aereo alleato (27-8-1943) alla ritirata delle truppe tedesche (9.10-6-1944)*, ivi, 1996, pp. 96 e 156.
4. E. MICATI, *Eremi d'Abruzzo e luoghi di culto rupestri*, Pescara, 1996, p. 140 e ss.
5. P. PICCIRILLI, *Monumenti architettonici sulmonesi descritti e illustrati dal XIV al XVI secolo*, Lanciano, 1888-1901, pp. 188-191.
6. Corpo Reale del Genio Civile, Ufficio dell'Aquila, Opere dipendenti dai danni bellici, Perizia dei lavori di riparazione della Chiesa ed Eremo di S. Pietro Celestino in Sulmona, 5 novembre 1946 (Ufficio del Genio Civile L'Aquila, III – a – 13, Sulmona, danni bellici, Chiesa ed Eremo di S. Pietro Celestino – Lavori di riparazione, cit.).
7. *Ibidem*.
8. Nota del Ministro dei Lavori Pubblici al Provveditorato Regionale alle Opere Pubbliche, 9 aprile 1946 (*ibidem*).
9. Nota del Cancelliere Vescovile all'Ufficio del Genio Civile dell'Aquila, 11 giugno 1946, prot. n. 549 (*ibidem*).
10. Nota del Cancelliere Vescovile al Soprintendente ai Monumenti e Gallerie, 3 luglio 1946, prot. n. 561 (*ibidem*).
11. DGM n. 289 del 19 giugno 1946, "Concessione di n. 50 pini all'Eremo di S. Onofrio".
12. Nota del Provveditore alle OO.PP. dell'Aquila all'Ingegnere Capo del Genio Civile dell'Aquila, 10 gennaio 1947, prot. n. 16168/231 (Ufficio del Genio Civile L'Aquila, III – a – 13, Sulmona, danni bellici, Chiesa ed Eremo di S. Pietro Celestino – Lavori di riparazione, cit.).
13. Nota dell'Ufficio del Genio Civile al Provveditorato Regionale alle OO.PP., 30 gennaio 1947, prot. n. 538/1473 (*ibidem*).
14. «L'elaborato prevede la riparazione della Chiesa, della sacrestia ed antistante portichetto; quella della casa canonica

ed alloggio del custode fisso con relativi accessori, senza peraltro prevedere la ricostruzione, ex novo, delle stanze all'ultimo piano destinate ad ospitare i pellegrini; lavoro quest'ultimo che potrà essere rimandato ad epoca più propizia. Prevede inoltre, la ricostruzione dei parapetti di protezione del piazzale formante il sacro e quelli delle piccole spianate limitrofe che affacciano su appicchi profondi oltre a tutte le altre opere oltre a tutte le altre opere interrare strettamente necessarie per la funzionalità del pio luogo e la tutela della pubblica incolumità. Fra le opere ritenute convenienti di eseguire in economia diretta, per la loro speciale natura, sono state comprese quelle relative al ripristino di una canalizzazione scavata nella roccia, per la raccolta delle acque piovane ai fini del loro convogliamento in apposita vasca esistente, ma da riparare, lavoro di massima importanza, mancando nel luogo e nelle adiacenze ogni traccia di acqua sorgiva; ed inoltre, quelle relative alla riparazione del cancello della grotta del Santo e degli altari» (Corpo Reale del Genio Civile, Ufficio dell'Aquila, Opere dipendenti dai danni bellici, Perizia dei lavori di riparazione della Chiesa ed Eremo di S. Pietro Celestino in Sulmona. Relazione, cit.).

15. MICATI, *Eremi* ..., cit., p. 140.
16. DGM n. 320 del 28 luglio 1949, "Ex Convento S. Onofrio. Contributo alle spese di restauro".
17. DGM n. 490 del 16 novembre 1950, "Richiesta sedie per Eremo S. Onofrio" (*ibidem*). Il Comune rimborsa anche il fotografo Guido Di Rocco, cui era stato dato incarico «di riprendere i principali punti dell'Eremo a scopo turistico e storico» in seguito alla ricostruzione (DGM n. 416 del 13 settembre 1951, "Fotografie Eremo S. Onofrio. Liquidazione di spesa").
18. Ministero dei LL.PP., Ufficio del Genio Civile - L'Aquila, Opere dipendenti da danni bellici, Lavori di riparazione dell'Eremo di S. Pietro Celestino in Sulmona. Fornitura del mobilio (Ufficio del Genio Civile L'Aquila, III – a – 13, Sulmona, Chiesa ed Eremo di S. Pietro Celestino – Lavori di arredamento, AGCAq, b. 771, s.c.).
19. Nota del Ministro dei LL.PP. al Provveditorato alle OO.PP., 21 dicembre 1949, divisione 28, prot. n. 549 (*ibidem*).
20. Ministero dei LL.PP., Ufficio del Genio Civile - L'Aquila, Opere dipendenti da danni bellici, Lavori di riparazione dell'Eremo di S. Pietro Celestino in Sulmona. Fornitura del mobilio, cit.
21. Nota del Provveditore alle OO.PP. all'Ingegnere Capo del



Sulmona, chiesa della Madonna Pellegrina, stato attuale, facciata e veduta dell'interno verso l'altare

C. Giorgi, progetto
per la costruzione
della nuova Casa
Canonica della
parrocchia della
Madonna Pellegrina,
prospettiva (1960).



C. Giorgi, progetto
per la costruzione
della nuova Casa
Canonica della
parrocchia della S.
Famiglia in Sulmona,
frazione Badia,
prospettiva (1957).



- Genio Civile dell'Aquila, 21 dicembre 1949, divisione 28, prot. n. 549 (Ufficio del Genio Civile L'Aquila, III – a – 13, Sulmona, Chiesa ed Eremo di S. Pietro Celestino – Lavori di arredamento, cit.).
22. DGM n. 49 del 31 gennaio 1949, "Ristorante popolare. Impianto e gestione da parte del Patronato delle Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani". I locali e gli impianti del ristorante vengono poi riparati tra la fine di quell'anno e l'inizio del successivo (DGM n. 489 del 9 dicembre 1949, "Lavori di riparazione locali del popolo" e DGM n. 5 del 5 gennaio 1950, "Lavori di riparazione cucine del popolo").
 23. DGM n. 244 del 21 giugno 1950, "Approvazione progetti. Cantieri scuola".
 24. DGM n. 249 del 23 maggio 1952, "Acquisto striscia terreno Muzi per costruzione strada Badia – S. Onofrio" [(...) strada di notevole interesse turistico; (...) cantiere che sarà gestito dall'ACLI]; DGM n. 574 del 14 novembre 1952, "Contributo per costruzione strada Badia – S. Onofrio".
 25. Sulle vicende costruttive della chiesa e dell'Istituto dei Padri Missionari cfr. R. GIANNANTONIO, *La chiesa del Santissimo Crocifisso a Sulmona in Extramœnia, Collana di architettura ed arte sacra*, Raiano, 2005.
 26. Nota Padre Francesco Di Francesco all'Ingegnere Capo del Genio Civile – L'Aquila, 2 gennaio 1947, prot. n. 99 (Ufficio del Genio Civile L'Aquila, III – a – 13, Sulmona, Danni bellici, Fabbriato adibito ad Istituto delle Missioni Africane e annessa Chiesa del SS. Crocifisso, lavori di riparazione, b. 775, s.c.).
 27. Ministero dei LL.PP., Ufficio del Genio Civile - L'Aquila, Opere dipendenti da danni bellici, Lavori di riparazione del fabbricato adibito ad uso Istituto Missioni Africane in Sulmona ed annessa Chiesa del Crocifisso, Relazione del Direttore dei lavori sul conto finale (*ibidem*).
 28. Nota del Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri all'Ingegnere Capo del Genio Civile dell'Aquila, 4 settembre 1956, VN/ls N. CV/1114 (Corpo del Genio Civile, Ufficio dell'Aquila, Opere dipendenti dai danni bellici. Lavori di ricostruzione dell'arredamento dell'Istituto Missioni Africane di Sulmona e dell'annessa chiesa del SS. Crocifisso, b. 772, s.c.).
 29. Nota dell'Ingegnere Capo del Genio Civile dell'Aquila al Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, 18 settembre 1956, copia (*ibidem*).
 30. C. Giorgi, Opere dipendenti da danni bellici (Legge 10/8/1950 – n. 784), Lavori di ricostruzione dell'arredamento della chiesa del SS. Crocifisso e del seminario "Missioni Africane" in Sulmona dati in concessione a S.E. Monsignor vescovo di Valva e Sulmona per Decreto Provveditoriale n. 1320 del 16/12/1962, stato finale (*ibidem*).
 31. A. BENCIVENGA, *L'arte nella chiesa del SS. Crocifisso a Sulmona*, in GIANNANTONIO, *La chiesa del Santissimo Crocifisso ...*, cit., p. 57.
 32. Nella chiesa del SS. Crocifisso le stazioni sono quindici, anziché quattordici come di solito, grazie alla raffigurazione della Resurrezione.
 33. A. CHIAVERINI, *Il santuario del SS. Crocifisso in Sulmona*, ivi, 1975, p. 28. La statua lignea dell'Immacolata Concezione di Giuseppe Stuflesser, posta a sinistra del presbiterio, appare più stilizzata rispetto alle altre presenti a Sulmona nelle chiese di S. Giovanni Evangelista e della Madonna Pellegrina, ed è stata ascritta agli anni Settanta (BENCIVENGA, *L'arte nella chiesa del SS. Crocifisso ...*, cit., p. 55).
 34. Giuseppe Stuflesser (1917-1989), scultore e intagliatore originario di Ortisei, prosecutore di una tradizione artistica iniziata già da Ferdinando nel secolo precedente, è stato autore di molte opere conservate nelle chiese di tutta Italia. Dello stesso Stuflesser sono conservate a Sulmona altre opere, tra le quali, come vedremo, alcune statue nella chiesa di S. Giovanni Evangelista e della Madonna Pellegrina (A. BENCIVENGA, *Le presenze d'arte*, in R. GIANNANTONIO, *La chiesa di San Giovanni Apostolo ed Evangelista a Sulmona*, Raiano, 2004, p. 57).
 35. CHIAVERINI, *Il santuario del SS. Crocifisso ...*, cit., p. 27.
 36. Sulle vicende costruttive del complesso cfr. GIANNANTONIO, *La chiesa di San Giovanni ...*, cit.
 37. Nota del Parroco all'Ufficio del Genio Civile, L'Aquila, 10 ottobre 1953, copia (Ufficio del Genio Civile L'Aquila, III – a – 13, Sulmona, Danni bellici, Chiesa di S. Giovanni Evangelista - Lavori, b. 772, s.c.).
 38. A. CHIAVERINI, *La parrocchia di San Giovanni Apostolo ed Evangelista*, Sulmona, 1979, pp. 40-41.
 39. Nota del Provveditore Regionale alle OO.PP. all'Ingegnere Capo del Genio Civile dell'Aquila, 30 dicembre 1949, prot. n. 17953 f. 201 (Ufficio del Genio Civile, L'Aquila, cit.).
 40. Nota del Provveditore Regionale alle OO.PP. all'Ingegnere Capo del Genio Civile dell'Aquila, 24 marzo 1951, prot. n. 3014 (*ibidem*).
 41. Nota del Provveditore Regionale alle OO.PP. all'Ingegnere

- Capo del Genio Civile dell'Aquila, 2 luglio 1951, prot. n. 6957 (*ibidem*).
42. Nota del Direttore dell'Ufficio delle Finanze dell'Aquila all'Ufficio del Genio Civile dell'Aquila, 2° ottobre 1958, prot. n. 1676 (*ibidem*). La ditta assume i lavori con atto di cottimo fiduciario in data 10 ottobre 1951. Una nota del Provveditore Regionale alle OO.PP. del 12 marzo 1955 rende noto che di tali lavori è stata approvata la liquidazione finale (Nota del Provveditore Regionale alle OO.PP. all'Ingegnere Capo del Genio Civile dell'Aquila, 12 marzo 1955, prot. n. 5198 (*ibidem*)).
 43. Ministero dei LL.PP., Provveditorato Regionale alle OO.PP. Ufficio del Genio Civile dell'Aquila, Opere di riparazione dei danni di guerra, Lavori di riparazione della casa parrocchiale di S. Giovanni Evangelista in Sulmona, Verbale di visita e certificato di collaudo, 8 maggio 1955 (*ibidem*). I lavori appaltati alla ditta Di Giallonardo furono completati in data 27 giugno 1954.
 44. «(...) Ho constatato che i lavori sono tuttora in corso, per la sistemazione del presbiterio (che ha raddoppiato la grandezza della chiesa) alle riparazioni delle lesioni della volta, alla tinteggiatura di tutta la chiesa, che ancora dev'essere fatta, ultimati i suddetti lavori, occorrono almeno 60 giorni prima di procedere alla istallazione dell'organo.(...)» [Nota della ditta Eligio Bevilacqua e Figli, Torre de' Nolfi, all'Ingegnere Capo del Genio Civile dell'Aquila, 6 giugno 1953, prot. n. 6226 A (*ibidem*)].
 45. GIANNANTONIO, *La chiesa di San Giovanni ...*, cit., p. 35.
 46. Nota del Provveditore Regionale alle OO.PP. all'Ingegnere Capo del Genio Civile dell'Aquila, 15 marzo 1954, prot. n. 1616 (Ufficio del Genio Civile L'Aquila, III – a – 13, Sulmona, Danni bellici, Chiesa di S. Giovanni Evangelista - Lavori, b. 769, s.c.).
 47. Cartolina conservata *ibidem*.
 48. Nota Vescovo di Valva e Sulmona all'Ufficio del Genio Civile L'Aquila, 27 settembre 1951, prot. n. 783 (*ibidem*).
 49. Nota Vescovo di Valva e Sulmona all'Ufficio del Genio Civile L'Aquila, 24 novembre 1953, prot. n. 7831152/53 (*ibidem*).
 50. Ufficio del Genio Civile L'Aquila, Opere dipendenti dai danni bellici, lavori di ricostituzione dell'arredamento della casa parrocchiale S. Giovanni Evangelista in Sulmona, Verbale di consegna dell'arredamento, 26 maggio 1955 (*ibidem*).
 51. Nota del Provveditore Regionale alle OO.PP. all'Ingegnere Capo del Genio Civile dell'Aquila, 12 marzo 1955, prot. n. 5198 (*ibidem*).
 52. Nota Giuseppe Stuflesser all'Ufficio del Genio Civile, L'Aquila, 1° aprile 1955 (*ibidem*).
 53. Nota Giuseppe Stuflesser al Corpo del Genio Civile, Ufficio dell'Aquila, 16 maggio 1955 (*ibidem*).
 54. BENCIVENGA, *Le presenze d'arte*, cit., p. 47 e ss.
 55. C. Giorgi, Lavori di riparazione dell'arredamento della chiesa di S. Giovanni Evangelista in Sulmona, Relazione del Direttore dei Lavori sul Conto Finale, 25 gennaio 1958 (Ufficio del Genio Civile L'Aquila, III – a – 13, Sulmona, Danni bellici, Chiesa di S. Giovanni Evangelista - Lavori, b. 769, s.c.).
 56. C. Giorgi, progetto dei lavori da eseguire nella chiesa parrocchiale di S. Giovanni Evangelista in Sulmona per completare le riparazioni dei danni causati da eventi bellici, Relazione, 4 maggio 1957 (Ufficio del Genio Civile L'Aquila, III – a – 13, Sulmona, Danni bellici, Chiesa di S. Giovanni Evangelista - Lavori, b. 772, s.c.). L'elenco delle opere danneggiate era riportato nella nota del Parroco all'Ufficio del Genio Civile, L'Aquila, 10 ottobre 1953, cit.
 57. In particolare i lavori previsti in progetto erano: chiesa e sagrestia – riparazione definitiva del coro in legno noce, costruzione del mobilio per i ministri; trono per il pontificale in legno noce; riparazione completa dell'altare laterale; rifacimento del pulpito in legno noce completo di baldacchino; fornitura e posa in opera di portoncino esterno e porte interne; torre campanaria – messa in opera della ringhiera, scaloncini in ferro, infissi di legno, porte interne, intonaci, impianto elettrico, messa in opera di parafulmine, incastellatura di ferro nella cella campanaria (C. Giorgi, progetto dei lavori da eseguire nella chiesa parrocchiale di S. Giovanni Evangelista in Sulmona ..., cit., Relazione).
 58. C. Giorgi, progetto dei lavori da eseguire nella chiesa parrocchiale di S. Giovanni Evangelista in Sulmona ..., cit., Relazione del Direttore dei lavori sul Conto Finale.
 59. BENCIVENGA, *Le presenze d'arte*, cit., p. 57. In definitiva, con esclusione dell'ultimo intervento progettato nel 1957 (finanziato in base al Decreto Provveditoriale n. 23 del 19 gennaio 1959), gli interventi statali «per la remissione dei danni bellici arrecati alla Chiesa Parrocchiale di S. Giovanni Evangelista in Sulmona e la ricostituzione dell'arredamento relativo» furono ben otto e riferibili ai Decreti Provveditoriali emessi nelle seguenti date: 30 dicembre 1949, 14 marzo 1951, 1° settembre 1952, 27 dicembre 1952, 4 agosto 1953, 16 novembre 1953, 16 dicembre 1954, 4 settembre 1956, 19

- gennaio 1959 [C. Giorgi, Lavori di completamento riparazione della chiesa parrocchiale di S. Giovanni Evangelista in Sulmona (L'Aquila) – Via Cappuccini, Relazione del Direttore dei Lavori sul Conto Finale (Ufficio del Genio Civile L'Aquila, III – a – 13, Sulmona, Danni bellici, Chiesa di S. Giovanni Evangelista - Lavori, b. 772, s.c.).
60. Ufficio del Genio Civile. L'Aquila. Opere dipendenti dai danni bellici. Lavori di riparazione della Chiesa Cattedrale di S. Panfilo in Sulmona. Relazione (Corpo del Genio Civile. Ufficio dell'Aquila, III – a – 13, Sulmona, Danni bellici, Chiesa Cattedrale di S. Panfilo e dei locali annessi adibiti a sacrestia e canonica. Lavori di riparazione, b. 771, s.c.).
 61. Corpo del Genio Civile. Ufficio dell'Aquila. Opere dipendenti dai danni bellici. Lavori di riparazione della chiesa cattedrale di S. Panfilo e dei locali annessi adibiti a sacrestia e canonica in Sulmona. Stato finale dei lavori eseguiti a tutto il 30.9.1952 (*ibidem*).
 62. Nota del Soprintendente ai Monumenti e Gallerie degli Abruzzi e Molise, al Vescovo di Sulmona, 30 luglio 1953, prot. n. 8058 (*ibidem*).
 63. Nota del Vescovo al Soprintendente ai Monumenti e Gallerie degli Abruzzi e Molise, Sulmona, 9 agosto 1953, prot. n. 8622 – a (*ibidem*).
 64. Nota del Ministro dei Lavori Pubblici alla Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra, Roma, 5 giugno 1954, prot. n. 1977, div. 28^a (*ibidem*).
 65. Nota del Ministro dei Lavori Pubblici al Provveditorato alle OO.PP., L'Aquila, 31 luglio 1954, prot. n. 12673 (*ibidem*).
 66. Ufficio del Genio Civile dell'Aquila, Opere dipendenti dai danni bellici, Lavori di ricostruzione dell'organo della Chiesa cattedrale di S. Panfilo in Sulmona. Relazione – Verbale di visita e certificato di collaudo, Sulmona, 1° luglio 1958 (*ibidem*).
 67. Nota del Provveditore alle OO.PP. all'Ingegnere Capo dell'Ufficio del Genio Civile dell'Aquila, 19 settembre 1958, prot. n. 17508 (*ibidem*).
 68. Il maestro rilascia inoltre una dichiarazione scritta sulla validità del nuovo strumento in data 21 settembre 1957 (*ibidem*). Bedrich Janacek (Praga, 18 Maggio 1920 - Lund, 3 giugno 2007) fu un organista e compositore ceco-svedese. Studiò al Conservatorio di Praga, lì iniziando la sua carriera di organista, ma dovette riparare in Svezia dopo il colpo di stato di Praga del 1948, ricevendo la nomina a maestro della cattedrale di Lund nel 1965. Janacek sviluppò una vivace attività concertistica in Svezia e all'estero, registrando per numerose etichette discografiche, tra cui la *Deutsche Grammophon*. Fu anche attivo come compositore, scrivendo due opere corali, opere d'organo e melodie corali.
 69. Lettera del Soprintendente ai Monumenti e Gallerie degli Abruzzi e Molise al Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Ant. e Belle Arti, L'Aquila, 7 gennaio 1958, prot. n. 40/M. 1011 (ACS, AABBA ufficio per la conservazione dei monumenti 1953-59, busta 147, Sulmona 1957-56-58-59, Restauro cattedrale).
 70. Lettera del Vescovo al Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Ant. e Belle Arti, Sulmona, 25 gennaio 1958, prot. n. 1004 (*ibidem*).
 71. Lettera del Soprintendente ai Monumenti e Gallerie degli Abruzzi e Molise al Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Ant. e Belle Arti, L'Aquila, 29 gennaio 1958, prot. n. 51/46 Ris (*ibidem*).
 72. Lettera del Soprintendente ai Monumenti e Gallerie degli Abruzzi e Molise al Direttore Opificio delle Pietre Dure, L'Aquila, 2 aprile 1958, prot. n. 847/M. 1011 (*ibidem*).
 73. Ufficio del Genio Civile, L'Aquila, Opere dipendenti da danni bellici, Perizia di completamento dei lavori di riparazione dell'Episcopio Valva e Sulmona, Relazione, 20 giugno 1951 (Ufficio del Genio Civile L'Aquila, III – a – 13, Sulmona, Danni bellici, Episcopio Valva e Sulmona. Impianto elettrico: lavori di riparaz., b. 774, s.c.).
 74. Nei documenti contabili compare però l'impresa "Del Signore Sante fu Pasquale", che risulta esecutrice dei lavori di riparazione dell'impianto elettrico, consegnati in data 6 luglio 1950 ed ultimati il 4 agosto seguente [Ufficio del Genio Civile, L'Aquila, Lavori di riparazione dell'Episcopio Valva a Sulmona, Relazione e Certificato di Regolare Esecuzione, s.d. (*ibidem*)].
 75. Ufficio del Genio Civile, L'Aquila, Opere dipendenti da danni bellici, Perizia di completamento dei lavori di riparazione dell'Episcopio Valva e Sulmona, Relazione, 20 giugno 1951 (*ibidem*).
 76. Ufficio del Genio Civile, L'Aquila, Opere dipendenti da danni bellici, Perizia di completamento dei lavori di riparazione dell'Episcopio Valva e Sulmona, Relazione, 20 giugno 1951 (*ibidem*).
 77. Domanda di autorizzazione di Barrasso Francesco (ASCS, Busta "Commissione Edilizia 1948-51", 17 dicembre 1948).
 78. Nota don Alfredo Rovali al Sindaco, 15 gennaio 1949 (ivi,

- Busta "Commissione Edilizia 1948-51").
79. Domanda di autorizzazione del Vescovo (ivi, Busta "Commissione Edilizia 1948-51", 19 gennaio 1949).
 80. Il progetto redatto da un funzionario del Genio Civile nel 1934, riguardava la «ricostruzione di un'ala del fabbricato del Seminario Vescovile di Sulmona da erigersi nel lato posteriore del fabbricato esistente in sostituzione dell'ultimo piano dichiarato distrutto per il terremoto del 26-9-1933» (GIANNANTONIO, *Il volto del regime*, cit., p. 167 e ss.).
 81. Ufficio del Genio Civile dell'Aquila, Opere dipendenti da danni bellici, Lavori di ricostruzione dei beni del Seminario Diocesano di Sulmona. Relazione (AGCAq, b. 774 s.c.).
 82. Ufficio del Genio Civile, L'Aquila, Opere dipendenti da danni bellici, Lavori di riparazione del Seminario Diocesano di Valva e Sulmona in Sulmona. Perizia suppletiva. Relazione (*ibidem*).
 83. Ufficio del Genio Civile, L'Aquila. Opere dipendenti da danni bellici, Lavori di riparazione dell'impianto di riscaldamento a termosifone dell'edificio adibito a Seminario Diocesano in Sulmona. Stato finale dei lavori eseguiti a tutto il 15 giugno 1951 (*ibidem*).
 84. Le opere di cui alla perizia principale erano state ultimate in data 3 luglio 1952 [Ufficio del Genio Civile, L'Aquila, Opere dipendenti da danni bellici, Lavori di riparazione del Seminario Diocesano di Valva e Sulmona. Stato finale dei lavori eseguiti a tutto il 3 luglio 1952 (*ibidem*)].
 85. Tra gli ambienti sono citati il «dormitorio dei seminaristi», le «stanze dei superiori», la «sala di ricevimento», gli «uffici del direttore spirituale», la «sala di merenda», la «direzione ed amministrazione», il «refettorio dei seminaristi», il «refettorio dei superiori», la «cucina» e la «sala di decenza» [Nota dell'Amministratore del Seminario Diocesano di Sulmona all'Ufficio del Genio Civile, L'Aquila, 13 ottobre 1953 (*ibidem*)].
 86. Curia Vescovile di Valva e Sulmona. Opere di riparazione dei danni bellici. Ricostruzione dell'arredamento del Seminario Diocesano di Sulmona (*ibidem*).
 87. Curia Vescovile di Valva e Sulmona. Opere di riparazione dei danni bellici. Ricostruzione dell'arredamento del Seminario Diocesano di Sulmona (*ibidem*).
 88. GIANNANTONIO, *Il volto del regime*, cit., p. 169.
 89. Ufficio del Genio Civile, L'Aquila. Opere dipendenti da danni bellici. Lavori di riparazione del fabbricato di proprietà dell'Istituto delle Suore della Dottrina Cristiana dell'Aquila eretto ad Ente Morale in Sulmona. Relazione, L'Aquila, 28 settembre 1950 (Ufficio del Genio Civile, L'Aquila, III – a – 13, Sulmona. Danni bellici. Fabbricato delle Suore Dottrina Cristiana, b. 775, s.c.).
 90. Ufficio del Genio Civile, L'Aquila. Opere dipendenti da danni bellici. Lavori di riparazione del fabbricato di proprietà dell'Istituto delle Suore della Dottrina Cristiana dell'Aquila eretto ad Ente Morale in Sulmona. Relazione e certificato di regolare esecuzione (*ibidem*).
 91. Ufficio del Genio Civile. L'Aquila. Opere dipendenti dai danni bellici. Perizia dei lavori di riparazione dell'ex Convento di S. Chiara da adibirsi a Villaggio del fanciullo in Sulmona. Relazione [Corpo del Genio Civile, Ufficio dell'Aquila, III – a – 13. Sulmona. Danni bellici. Ex convento di S. Chiara di proprietà della Piccola Opera della Provvidenza (Don Orione), b. 775, s.c.].
 92. DGM n. 499 del 7 dicembre 1950, "Ex Convento di S. Chiara. Sfratto" [« (...) considerato che in virtù di regolare atto di donazione quest'Amministrazione deve consegnare alla Piccola Opera della Divina Provvidenza (Don Orione), con sede centrale in Tortona, la parte dell'ex Convento S. Chiara di proprietà comunale sito in Piazza Garibaldi; considerato che alcuni vani di detto fabbricato sono in possesso non giustificato e non regolare da vari anni della Federterra di Sulmona e del Sig. Madonna Pasquale fu Nicola, i quali, benché più volte invitati, non si curano di rilasciarli bonariamente; ritenuta pertanto la necessità di esperire azione legale di rilascio nei confronti dei predetti sia in nome del Comune, obbligato a cedere il fabbricato completamente libero, sia a nome della donataria, che per l'effetto ha dato ampio mandato al Comune medesimo con deliberazione del suo Consiglio d'Amministrazione in data 3/9/1950 (...); delibera di promuovere in nome del Comune e della Piccola Opera della Divina Provvidenza (Don Orione) giudizio civile contro la Federterra di Sulmona e il Sig. Madonna Pasquale fu Nicola per quanto esposto in narrativa (...)].
 93. Ufficio del Genio Civile. L'Aquila. Opere dipendenti dai danni bellici. Lavori di riparazione di alcuni locali di proprietà della Piccola Opera della Provvidenza (Don Orione) in Sulmona. Relazione verbale di visita e certificato di collaudo [Corpo del Genio Civile, Ufficio dell'Aquila, III – a – 13. Sulmona. Danni bellici. Ex convento di S. Chiara di proprietà della Piccola Opera della Provvidenza (Don Orione), b. 775, s.c.].
 94. "Lavori di prima necessità da eseguirsi nell'Oratorio Don

- Orione S. Chiara Sulmona", s.d. (*ibidem*).
95. Presso l'AGCAq è stato rinvenuto un disegno relativo alle riparazioni apportate dalla sunnominata ditta su perizia dell'Ufficio del Genio Civile dell'Aquila (AGCAq, b. 771, s.c.).
 96. Ufficio del Genio Civile. L'Aquila. Opere dipendenti dai danni bellici. Lavori di riparazione alla Chiesa di S. Pietro Silvestro ed annessa casa canonica in Sulmona. Relazione (Corpo del Genio Civile, Ufficio dell'Aquila, III – a – 13. Sulmona. Danni bellici. Chiesa SS. Pietro e Silvestro con annessa casa canonica. Lavori di riparazione, b. 771, s.c.).
 97. Ufficio del Genio Civile. Ufficio dell'Aquila. Opere dipendenti dai danni bellici. Lavori di riparazione della Chiesa Parrocchiale dei SS. Pietro e Silvestro ed annessa casa canonica in Sulmona. Stato finale dei lavori eseguiti a tutto il 20 marzo 1954 (*ibidem*).
 98. Domanda di autorizzazione di P. Felice da Caramanico, Guardiano Cappuccino (ASCS, Busta "Commissione Edilizia 1953", 16 luglio 1953).
 99. Nota dell'ingegnere dirigente dell'Ufficio del Genio Civile dell'Aquila al Superiore del Convento "S. Francesco" Sulmona, 16 dicembre 1957, prot. n. 20587 (Corpo del Genio Civile, Ufficio dell'Aquila, III – a – 13. Sulmona. Ricostruzione arredamento seminario serafico annesso al convento di S. Francesco di Paola in Sulmona, b. 774, s.c.).
 100. Ufficio del Genio Civile. L'Aquila. Opere dipendenti dai danni bellici. Lavori di ricostruzione arredamento seminario annesso al convento di S. Francesco di Paola in Sulmona. Relazione – verbale di visita – certificato di collaudo (*ibidem*).
 101. Domanda di autorizzazione di don Alessandro Colavincenzo (ASCS, Busta "Commissione Edilizia 1955", 2 marzo 1955).
 102. DGM n. 378 del 29 maggio 1945, "Istanza del Rev. don Alessandro Colavincenzo per l'istituzione di un convitto cittadino" [«(...) Letta l'istanza del Reverendo don Alessandro Colavincenzo intesa ad ottenere la concessione dei locali dell'ex Istituto Magistrale per l'istituzione di un convitto cittadino; considerato che la proposta del precitato sacerdote qualora fosse possibile tradurla in atto apporterebbe innumerevoli vantaggi non solo alla cittadinanza intera ma anche a numerose famiglie residenti nei pressi limitrofi che attualmente sono costrette ad inviare i loro figlioli nel Capoluogo di Provincia per l'assoluta deficienza nella nostra città di un qualsiasi collegio; ritenuto però che non è possibile aderire alla richiesta formulata dal nominato in oggetto in quanto i locali del soppresso Istituto Magistrale sono stati già destinati ad accogliere un istituto tecnico ad indirizzo commerciale; considerato altresì che presto si renderanno disponibili la aule della R. Scuola d'Arte e Mestieri in quanto detto Istituto dovrà trasferirsi in un'ala del Convento S. Monica, provvisoriamente ceduta al Comune per tale scopo dal competente Ministero della Guerra; delibera a) di respingere per il titolo di cui in narrativa l'istanza avanzata dal Reverendo don Alessandro Colavincenzo, b) di concedere allo stesso sacerdote i locali della R. Scuola d'Arte e Mestieri non appena saranno resi disponibili»].
 103. Attualmente il complesso è occupato da uffici della Regione Abruzzo.
 104. Per le vicende storiche della chiesa cfr. M. GIORGI PICCIRILLI, *L'architettura, in L'antico sodalizio laicale e la sua chiesa, Arciconfraternita SS. Trinità*, Sulmona, 1999, pp. 14-15.
 105. Ivi, p. 14.
 106. DGM n. 333 dell'11 agosto 1949, "Indennizzo di € 20.000 alla Confraternita della SS. Trinità per chiusura finestra".
 107. DGM n. 578 del 15 ottobre 1953, "Compromesso con la SS. Trinità" (ASCS, Arretramento della Chiesa della SS. Trinità, Cat. 10, Classe 1, Fasc. n. 8, 1954). Nella "Promessa di vendita" con l'Arciconfraternita della SS. Trinità, stipulata il 15 febbraio 1955, le proprietà da espropriare sono meglio precisate, riferendosi a: «la porzione necessaria della Chiesa e dell'attiguo corridoio da cielo a terra, gli interi due vani, di cui uno a piano terreno presentemente adibito a negozio e l'altro a primo piano, compresi tra il corridoio suddetto e la proprietà Ricottilli, nonché porzione del cortiletto interno della superficie di circa mq. 23» (ASCS, Piano Regolatore, Esecuzione del contratto 20/6/1955 registrato il 27/7/55 al n° 55 con l'Arciconfraternita della SSma Trinità, Cat. 10, Classe 1, Fasc. n. 8).
 108. "Promessa di vendita" con l'Arciconfraternita della SS. Trinità, cit.
 109. A. Paolini, Progetto dei lavori occorrenti per il taglio parziale della Chiesa della SS. Trinità, per il ripristino della parte rimanente della Chiesa stessa e per la pavimentazione della maggiore larghezza derivata al Corso Ovidio, Relazione, 31 marzo 1958 (ASCS, Arretramento della Chiesa della SS. Trinità, Cat. 10, Classe 1, Fasc. n. 8, 1958).
 110. DGM n. 182 dell'8 aprile 1958, "Piano regolatore: approvazione progetto sistemazione Chiesa SS. Trinità (modifica alla variante da Porta Romana a Piazza Annunziata)" (ASCS, Demolizione parziale e ricostruzione della Chiesa della SS.

- Trinità, Cat. 10, Classe 1, Fasc. n. 8).
111. Nel corso dei lavori di fondazione, tale scoperta rende così necessario lo studio di una variante avente per oggetto il sistema costruttivo del nuovo muro da erigersi. [Nota ing. A. Paolini al Sindaco, 21 luglio 1958, prot. n. 193/958 U.T. (*ibidem*)].
 112. Nota dell'Ingegnere Comunale al Sindaco, 21 luglio 1958, prot. n. 191UT (*ibidem*).
 113. Lettera d'ordine del Sindaco, 21 luglio 1958 (*ibidem*).
 114. Nota Sindaco all'Istituto Autonomo per la Costruzione di case Popolari, 23 dicembre 1958, prot. n. 16607 (*ibidem*).
 115. A. Paolini, Lavori per il taglio parziale della chiesa della SS. Trinità per il ripristino della parte rimanente della chiesa stessa e per la riparazione della pavimentazione del Corso Ovidio, Relazione del Direttore dei Lavori sullo stato finale, Sulmona, 20 aprile 1959 (ASCS, Attuazione del Piano Regolatore. Modifica alla variante al p.2 approvata con Decreto Presidenziale in data 5 – 1 – 1958, Progetto dei lavori per il taglio parziale della chiesa della SS. Trinità per il ripristino della parte rimanente della chiesa stessa e per la riparazione della pavimentazione del Corso Ovidio, Cat. 10, Classe 1, Fasc. n. 8).
 116. DGM n. 259 del 17 maggio 1961, "Piano regolatore – Anticipazione della somma di lire 1.175.500 a favore del Prefetto dell'Aquila a saldo sussidio concesso al Comune di Sulmona con D.M. 29.12.1940 n° 3810. Approvazione stato finale e nomina collaudatore dei lavori per il taglio parziale della chiesa della SS. Trinità e relativo ripristino del Corso Ovidio, Relazione del Direttore dei Lavori sullo stato finale (*ibidem*).
 117. A. Paolini, Dirigente UTC, Arretramento della Chiesa della SS. Trinità per allargamento del Corso Ovidio. Costruzione della Cella Campanaria. Relazione (ASCS, Costruzione della cella campanaria chiesa SS. Trinità. Liquidazione impresa Urbani Calcedonio, Cat. 10, Classe 1, Fasc. n. 8).
 118. La vicenda viene spiegata più estesamente nella narrativa della delibera con cui la Giunta Municipale approva i lavori e liquida la ditta Urbani: «(...) Considerato che nella stessa epoca l'Impresa Urbani Calcedonio stava eseguendo i lavori di costruzione della sede per la Cassa di Risparmio in area adiacente a quella della Chiesa ed in parte su quella ceduta dalla stessa Arciconfraternita; Considerato che i lavori di costruzione della Cassa di Risparmio venivano eseguiti in armonia della citata variante al Corso Ovidio; Considerato che si era creata una inframmettenza tra i cantieri delle due Imprese per cui non era possibile costruire la cella campanaria sino a quando le strutture di cemento armato della costruenda Cassa di Risparmio non fossero giunte a quota tale da permettere l'aggancio dei pilastri della cella campanaria; Considerato che i lavori della Chiesa alla data 25.2.1959 erano ormai ultimati, si ritenne opportuno scorporare dall'appalto della Impresa La Gatta i lavori di costruzione della cella campanaria» [DGM n. 345 dell'8 giugno 1962, "Costruzione Cella campanaria Chiesa della SS. Trinità, etc." (*ibidem*)].
 119. C. Giorgi, Progetto dei lavori di riparazione della chiesa della SS. Trinità in Sulmona al Corso Ovidio, Relazione del Direttore dei Lavori sul Conto Finale, 28 ottobre 1963 (AGCAq, Curia vescovile di Valva e Sulmona. Legge 21/3/1953 – Danni bellici. Progetto dei lavori di riparazione della chiesa della SS. Trinità in Sulmona al Corso Ovidio, b. 772, s.c.).
 120. Ufficio del genio Civile, L'Aquila, Opere dipendenti da danni bellici. Lavori di riparazione della Chiesa della SS. Trinità in Sulmona. Relazione 1959 (*ibidem*).
 121. C. Giorgi, Progetto dei lavori di riparazione della chiesa della SS. Trinità in Sulmona al Corso Ovidio, Relazione, 30 luglio 1959 (*ibidem*).
 122. C. Giorgi, Progetto dei lavori di riparazione della chiesa della SS. Trinità in Sulmona al Corso Ovidio, Relazione del Direttore dei Lavori sul Conto Finale, 28 ottobre 1963 (*ibidem*).
 123. Nota del Vescovo all'Ingegnere Capo del Genio Civile, 3 novembre 1963, prot. n. 60/6 (*ibidem*).
 124. Curia Vescovile di Valva e Sulmona. Danni bellici. Relazione e certificato di regolare esecuzione (*ibidem*).
 125. ASCS, Busta "Commissione Edilizia 1948-51", 1° marzo 1948.
 126. Giorgio Calza Bini nato a Livorno nel 1908 e laureatosi nel 1933 presso la Facoltà di Architettura di Roma, seguì una ricca carriera professionale accanto alla quale svolse un'intensa attività didattica sin dal 1934, quando fu nominato assistente volontario presso la Cattedra di «Caratteri distributivi degli edifici» per divenire infine nel 1952 professore incaricato per la Cattedra di «Tecnica Urbanistica», sempre presso la medesima Facoltà. Nel campo professionale fu membro di numerose commissioni, tra cui ricordiamo la nomina a Consultore della Pontificia Commissione per l'Arte Sacra (1960), affermandosi soprattutto nel campo dell'urbanistica, a partire dalla sua opera più celebre, il Piano di

- Guidonia (progettata assieme a Giuseppe Nicolosi e Gino Cancellotti), la città nuova del Fascismo sorta tra il 1935 e il '37 quale centro di studi e di costruzioni aeronautiche. Nel Dopoguerra va ricordato il Piano di trasformazione e sviluppo del quartiere dell'EUR, redatto grazie alla nomina a Direttore dei servizi tecnici dell'Ente, incarico che svolse per lungo tempo. Nel campo della progettazione architettonica Calza Bini si distinse per numerose opere in vari settori, fra cui quello delle strutture religiose. Fu stretto collaboratore di Marcello Piacentini sia nel campo accademico (fu suo assistente dal 1936 al '41), che in quello professionale; dello studio Piacentini fu infatti collaboratore associato dal 1947 al '52, operando nei lavori di realizzazione di via della Conciliazione, dell'auditorium di Santa Cecilia, dei cinematografi Fiamma e Fiammetta. È morto nel 1999 a quasi 91 anni, decano dell' Ordine degli architetti di Roma (ORDINE DEGLI ARCHITETTI DI ROMA, *Giorgio Calza Bini, Decano 1992*, Roma, 1992).
127. Corpo del Genio Civile. Ufficio dell'Aquila. Opere dipendenti da danni bellici. Progetto per la costruzione della Chiesa Parrocchiale votiva "Madonna Pellegrina" utilizzando la spesa per danno bellico della Chiesa di S. Carlo in Sulmona distrutta a causa di azioni belliche. 5 gennaio 1956. Relazione (AGCAq, b. 773, s.c.).
 128. Sulla fondazione della chiesa cfr. SARDI DE LETTO, *La Città di Sulmona*, cit., p. 93 e ss.
 129. Per la vicenda cfr. SCIUBA, *La via dell'onore*, cit., p. 61 e ss.
 130. Lo spazio antistante la Stazione verrà intitolato "Piazzale dei caduti Civili" con deliberazione del 25 agosto 1950 (SARDI DE LETTO, *La Città di Sulmona*, cit., p. 129n).
 131. Per le vicende della chiesa di S. Ignazio a Sulmona cfr. A. GHISSETTI GIAVARINA, *L'architettura della Compagnia di Gesù in Abruzzo: chiese e collegi di Chieti, Atri, Sulmona*, in *Alle origini dell'Università dell'Aquila. Cultura, università, collegi gesuitici all'inizio dell'età moderna in Italia meridionale*, a cura di F. Iappelli S.I. e U. Parente, Roma, 2000, p. 746 e ss. Per le annotazioni sul tema della facciata curva cfr. R. GIANNANTONIO, "Tanto si fa nel mondo e poi si muore". Ricostruzioni architettoniche e nuove acquisizioni, in *Settecento abruzzese. Eventi sismici, mutamenti economico-sociali e ricerca storiografica. Atti del convegno L'Aquila 29-30-31 ottobre 2004*, a cura di R. Colapietra – G. Marinangeli – P. Muzi, L'Aquila, 2007, p. 866 e ss.
 132. SARDI DE LETTO, *La Città di Sulmona*, cit., p. 94.
 133. Ivi, pp. 127-128. La *Peregrinatio Mariae* si svolse in Italia tra gli anni 1946 ed il '51, e risultò un evento di massa religioso ed un'opportunità pastorale eccezionale, che fu letta anche in chiave politica. Sull'argomento cfr. G. TUNINETTI, *Madonna Pellegrina 1946-1951. Frammenti di cronaca e di storia*, Cantalupa, 2006.
 134. Corpo del Genio Civile. Ufficio dell'Aquila. Opere dipendenti da danni bellici. Progetto per la costruzione della Chiesa Parrocchiale votiva "Madonna Pellegrina", cit.
 135. C. Giorgi, progetto-stralcio del primo lotto funzionale dei lavori per la costruzione della nuova chiesa parrocchiale "Madonna Pellegrina" nel Comune di Sulmona – Località S. Ruffino. Chiesa con annessa sagrestia. Relazione (AGCAq, Corpo del Genio Civile. Ufficio dell'Aquila. Sulmona, chiesa Madonna Pellegrina, b. 772, s.c.). Va per altro notato come la dizione ufficiale dell'opera sulmonese di Calza Bini, datata 1953, sia: «chiesa della Madonna Pellegrina a Sulmona. Progetto di restauro e trasformazione» (*Giorgio Calza Bini. Decano 1992*, cit., p.23).
 136. Si ringrazia per la cortese disponibilità il parroco, don Sergio Gabriele.
 137. SARDI DE LETTO, *La Città di Sulmona*, cit., p. 129. Da una delibera del luglio 1951 si apprende che la Giunta Municipale aveva aderito all'invito rivoltole dal Comitato promotore «di elargire un contributo [di £ 100.000] quale concorso nella ingente spesa da sostenersi per l'erigenda chiesa, in suffragio della Madonna Pellegrina, che sta sorgendo in prossimità della Stazione Centrale e precisamente sul luogo ove caddero, spezzonate e mitragliate da aerei, centinaia di civili» (DGM n. 318 del 12 luglio 1951, "Contributo erigenda chiesa Madonna Pellegrina").
 138. In realtà Calza Bini cita «S. Maria di Collemaggio in Aquila» e «la chiesa della SS. Annunziata nella stessa Sulmona», anche se quest'ultima, ricostruita del XVIII secolo, presenta uno schema completamente estraneo al tipo. Con ogni probabilità Calza Bini intendeva riferirsi al palazzo contiguo, la cui facciata può costituire un riferimento piuttosto per le opere di architettura civile che non per quelle di architettura religiosa.
 139. GIANNANTONIO, *La costruzione del regime*, cit., p. 356 e ss..
 140. SARDI DE LETTO, *La Città di Sulmona*, cit., p. 129.
 141. Provveditorato Regionale alle OO.PP. per gli Abruzzi. Ufficio del Genio Civile dell'Aquila. Opere dipendenti dai danni bellici. Lavori di ricostruzione dell'organo della Chiesa della Ma-

donna Pellegrina in Sulmona. Verbale di visita, relazione e certificato di collaudo (AGCAq, Corpo del Genio Civile. Ufficio dell'Aquila. Ricostruzione organo della chiesa Madonna Pellegrina Sulmona, b. 773, s.c.).

142. C. Giorgi, Progetto per la costruzione della nuova casa canonica con annessi locali ad uso di ufficio e ministero pastorale della parrocchia della Madonna Pellegrina in Sulmona (L'Aquila), (AGCAq, Corpo del Genio Civile. Ufficio dell'Aquila. Sulmona, costruzione al rustico della casa canonica della Chiesa Madonna Pellegrina, *ibidem*).
143. Provveditorato Regionale alle Opere Pubbliche per l'Aquila. Lavori per la costruzione al rustico della Casa Canonica della Parrocchia della S. Famiglia nella Frazione Badia di Sulmona. Atto unico di collaudo (AGCAq, Corpo del Genio Civile. L'Aquila. Sulmona. Casa Canonica della Parrocchia della "Sacra Famiglia" f.ne Badia, b. 775, s.c.).
144. C. Giorgi, Progetto dei lavori per la costruzione della nuova Casa Canonica con annessi locali ad uso di ufficio e ministero pastorale della Parrocchia della S. Famiglia in Sulmona – Badia (L'Aquila), relazione, 24 luglio 1957 (*ibidem*).



Sulmona, Casa Canonica della parrocchia della Sacra Famiglia nella frazione Badia, stato attuale.

5. La città nuova: le case popolari

5.1. La transizione dal Ventennio. Le case per i Senzatecto

La necessità di individuare nuove aree residenziali in grado di offrire adeguati *standards* di carattere igienico emerge nella delibera del 26 agosto 1931 con la quale il Podestà Guido Bellej incarica Pietro Aschieri della redazione del "Piano regolatore ed ampliamento della Città":

«Considerato (...) che la parte centrale della Città è costituita, se si eccettua il Corso Ovidio ed alcune altre strade, da anguste viuzze e vicoletti ciechi, che racchiudono vasti isolati formati esclusivamente da casupole malsane, in pessimo stato di manutenzione, addossate le une alle altre,

nelle quali il piano terreno adibito ad uso di stalla è in diretta comunicazione col piano superiore abitato;

Considerato che vivendo una gran parte della popolazione in case siffatte, prive di aria e di luce, gran pregiudizio risentono l'igiene e la salute pubblica, ed una dolorosa riprova di ciò è data dai numerosi casi di tubercolosi che si verificano continuamente;

Considerato che in tali quartieri della città, più che rimediare alle viziose disposizioni degli edifici, più che eseguire sventramenti, tagli e demolizioni a scopo di abbellimento si tratta di realizzare un vero e proprio risanamento igienico, del quale non può parlarsi fino a quando non si saranno allargate le vie più anguste, e non si saranno create delle aree libere, che consentano all'aria ed alla luce di penetrarvi abbondantemente; (...)»¹.

P. Aschieri – P. Rossi de' Paoli, Sulmona, Piano Regolatore Generale (1937).



Nella Relazione di Piano del 1933, Aschieri individua alcune aree per il «completamento-ordinamento e predisposizione di nuovi di nuovi quartieri», partendo dalla zona nord-est dell'abitato ove sarebbe stato ampliato il Quartiere Gran Sasso, «a lato del viale che congiunge la città alla stazione centrale» che, «abitato da contadini e da operai», si presta «benissimo per accogliere una parte della classe agricola»². Al di là del torrente Vella, ove, lungo la via Carso un altro agglomerato era «sorto negli ultimi dieci anni», si prevede «di costruire un nuovo quartiere per la classe agricola sui margini della vasta pianura fertile ed intensamente coltivata che si estende alle falde del Morrone». A sud della città, erano in via di sviluppo due nuovi quartieri che il Piano si impegna a «predisporre», entrambi abitati dal ceto medio. In particolare la zona fuori Porta Napoli, attraversata dalle «due strade provinciale e statale» risulta «non solo la più pianeggiante ma anche la più salubre, perché più elevata e ventilata», mentre l'altro quartiere in formazione occupa l'ampia area in declivio dall'attuale via Trento sino alla Porta S. Antonio, delimitata ad ovest dai villini costruiti prima della Grande Guerra lungo viale Teofilo Patini.

Alla presentazione del Piano segue un aspro dibattito nel quale, tra l'altro, l'ing. Vincenzo Civico sulle pagine de "L'Ingegnere" propone di realizzare piccole borgate rurali dotate

dei necessari servizi, in applicazione di uno dei concetti-base dell'urbanistica fascista, secondo cui occorre ruralizzare le città per evitare il formarsi delle masse di proletariato urbano, non solo nelle grandi metropoli, ma anche nei centri di provincia come Sulmona, dove si era verificata nel 1929 la controversa rivolta contadina contro la privatizzazione del servizio daziario. Nella variante del 1937, Aschieri e Rossi de' Paoli prevedono così due borgate al di là del Vella e del Gizio, «in modo da impedire che [la popolazione] possa sentire il desiderio di tornare di nuovo in città»³. Una prima zona di edilizia semintensiva è prevista sul pianoro ad est del torrente Vella in prosecuzione dell'agglomerato sorto lungo via Carso, le cui «casette a schiera» si sarebbero sviluppate in due fasi attuative attorno ad un nucleo centrale composto da edifici pubblici, da un campo sportivo e dalla caserma insediata nell'ex convento dei Cappuccini. È da notare che, nonostante la compiutezza del disegno centripeto preveda l'autosufficienza dell'insediamento, proprio il "villaggio D'Annunzio" catalizzerà nel Dopoguerra il quartiere popolare dei Cappuccini.

Nella parte opposta della città viene prevista l'altra zona di edilizia semintensiva per villette a schiera in località Arabona, da costruirsi anche stavolta in due fasi attorno ad un nucleo centrale formato da edifici pubblici e da un campo sportivo. Nonostante le premesse comuni rispetto all'insediamento

IFACP, "Villaggio agricolo in Sulmona con casette abbinare e magazzini annessi", planimetria (1940).



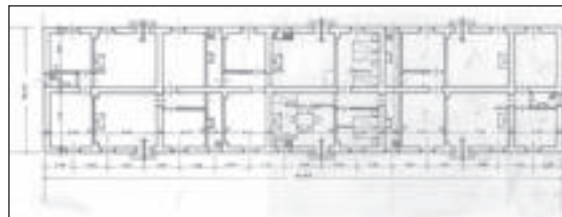
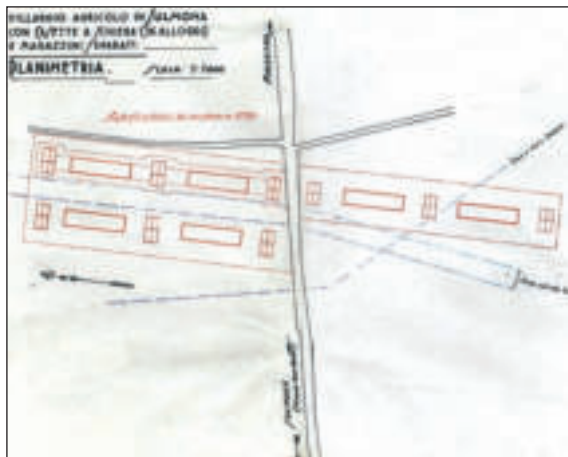
orientale il quartiere rurale dell'Arabona non troverà mai concreta attuazione, tanto che la zona ha conservato sino ad oggi il proprio carattere rurale; il definitivo sviluppo del tessuto urbano sul pianoro al di là del Vella è stato determinato solo negli anni Sessanta dalla costruzione del ponte Capogrossi, che, collegando in quota tale zona con la città antica, ha spezzato l'antica simmetria della forma urbana. L'ampliamento della città esistente viene impostato dunque sull'asse viario che da Porta Napoli raggiunge verso sud la chiesa di S. Francesco di Paola, biforcandosi poi nelle «due strade provinciale e statale». L'ampliamento ingloba i due quartieri in via di espansione che il Piano del '33 aveva "pre-disposto" sul tracciato murario della città storica da via Patini ad ovest sino alle convento di S. Chiara ad est, delimitati da un'ampia strada di circonvallazione, da via Gorizia sino alla via Orientale. Il disegno è legato alla prassi urbanistica ottocentesca, con un recinto residenziale solcato da strade rettilinee e caratterizzato dagli episodi dell'architettura precedente, quali la scuola elementare di viale Napoli, la caserma Umberto I, il convento di S. Antonio con l'annesso carcere di S. Pasquale e, soprattutto, il già citato complesso di S. Francesco, fulcro di una struttura a ventaglio con piazza, edifici pubblici e residenziali disposti simmetricamente sul prolungamento dell'asse stradale e perso nel vuoto dopo l'incontro con il nuovo

ring. Una nuova città, con spazi verdi privati, edifici e parchi pubblici, zone intensive e semintensive da realizzarsi negli usuali due tempi: al primo appartiene tutta l'edificazione privata, mentre al successivo è rimandata la restante porzione del recinto, maggiormente curata dal punto di vista del disegno urbano, con piazze, viali ed edifici pubblici.

Nonostante il formalismo ottocentesco e la rigidità dell'impianto, la previsione urbanistica viene in sostanza rispettata dagli insediamenti privati, tanto che la zona "fuori S. Francesco" è tutt'ora caratterizzata da una compatta edilizia residenziale. L'assenza di una riflessione complessiva del nuovo tessuto ha impedito nel tempo la formazione di un quartiere con una propria identità, creando invece una zona di margine totalmente dipendente dal centro antico, i cui caratteri di periferia sono stati mitigati dalla generale dignità delle costruzioni.

In tale ambito, la protagonista dello sviluppo urbano è l'edilizia popolare, con interventi realizzati dall'IACP e dall'INA-Casa a favore di specifiche categorie sociali, quali quella dei Senzateetto, dei "dipendenti comunali" e dei "mutilati ed invalidi di guerra", oppur eseguiti da cooperative edilizie.

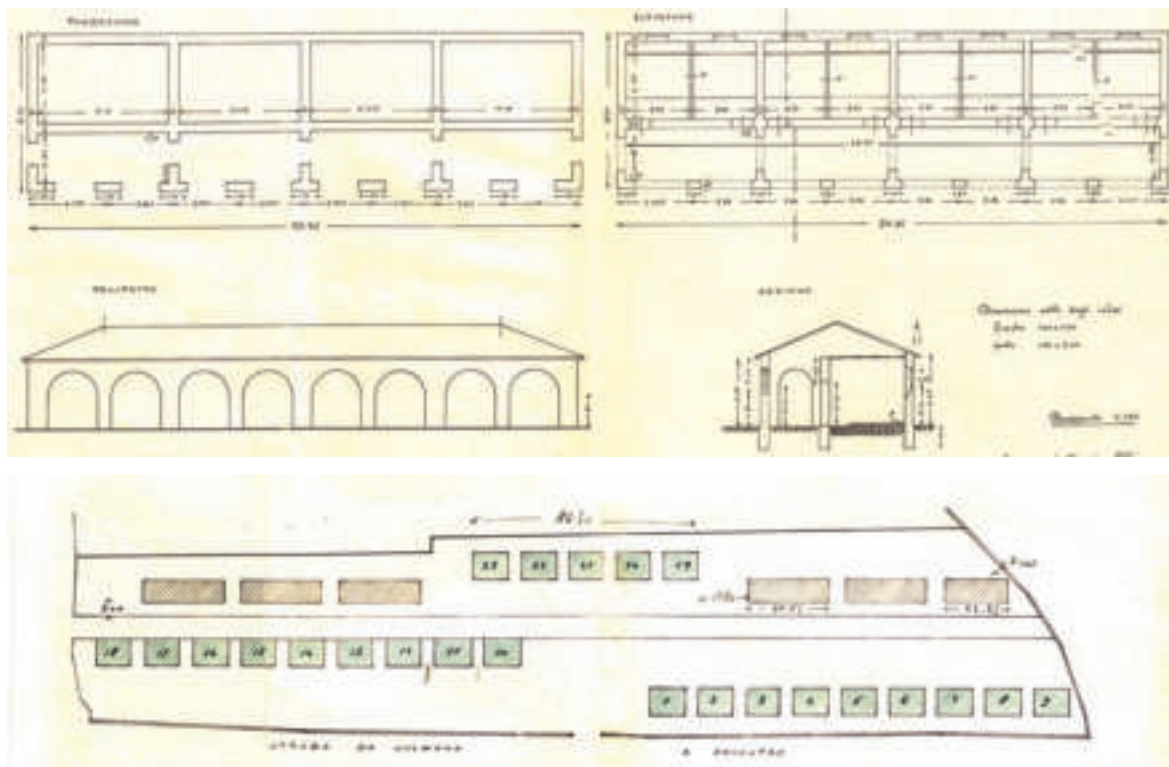
Sebbene il tema fosse conosciuto da più di vent'anni, il primo importante intervento di edilizia popolare del periodo consiste



IFACP, "Villaggio agricolo in Sulmona con casette a schiera (36 alloggi) e magazzini separati", planimetria e pianta delle abitazioni (1940).

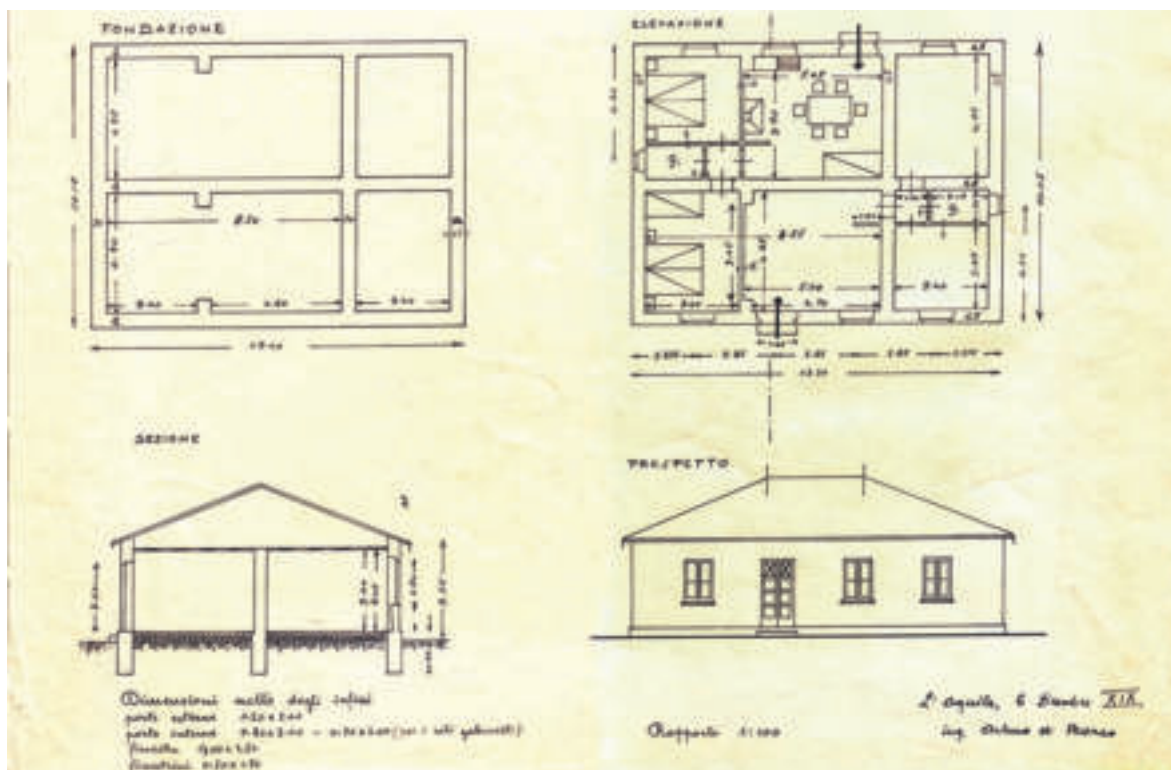
nella realizzazione di "case minime" in località Cappuccini, ovvero il "villaggio d'Annunzio" realizzato dall'Istituto Fascista Autonomo Case Popolari nel medesimo spirito del "villaggio artigiano" dell'Aquila e del "villaggio dei pastori" a Roio e sui colli di Ocre. La vicenda dell'insediamento sulmonese inizia il 6 luglio 1939 con la richiesta al Comune da parte dell'Istituto

A. De Marco,
Sulmona, "Villaggio
rurale in località
Cappuccini", tipo di
fabbricato per servizi
agrari (1940) e
planimetria generale
(1941).



del «versamento della somma di £ 10.000 (...) per fronteggiare la spesa necessaria all'acquisto dell'area fabbricabile in Contrada Cappuccini», in seguito alla quale il Podestà crea in bilancio una specifica voce per "Contributo per la costruzione delle Case Popolari"⁴. All'inizio dell'anno seguente il Podestà propone all'Istituto i fondi di proprietà Sardi e Letteri, rispettivamente in contrada "Lamaccio" e "Cappuccini", per la costruzione dei primi due lotti di case popolari⁵, con 28 fabbricati per 56 alloggi più 7 fabbricati per i servizi agricoli. Come afferma l'Ingegnere Capo del Genio Civile, il "villaggio agricolo" viene progettato in quanto «allo scopo di iniziare la bonifica urbana dell'abitato di Sulmona è necessario in primo luogo provvedere ad eliminare le stalle dal centro abitato, che sono fomite di infezioni nonché cause della inefficacia

della lotta contro le mosche»⁶. In un primo tempo si predispone la costruzione di n. 30 abitazioni per circa 180 abitanti e annesse 30 stalle per 150 capi di bestiame (mucche e cavalli); ogni casetta ad un solo piano comprende «una stanza di soggiorno e pranzo con cucina ad alcova, due camere da letto con esposizione a mezzogiorno, un gabinetto, una stalla per tre capi di bestiame, una tettoia per attrezzi e carri», ed in più 250 mq di orto. Il progetto, redatto dall'ing. Arturo De Marco dell'IFACP il 6 dicembre 1940, viene subito aggiornato a causa di una circolare normativa del Consorzio Nazionale fra IFACP riguardante il numero dei vani di ciascun alloggio⁷; trasmesso il 16 gennaio 1941, ottiene l'approvazione del Ministero dei lavori pubblici il 28 febbraio seguente⁸. La realizzazione incontra subito delle difficoltà: la gara d'appalto va



A. De Marco, "Tipo di casetta minima per due alloggi per il villaggio rurale in località Cappuccini" della città di Sulmona, piante, sezione e prospetto (1940).

deserta nè si riesce ad aggiudicare i lavori a trattativa privata, a causa della sopravvenuta variazione dei prezzi; nel contempo, il Prefetto richiede una modifica dell'ubicazione dei fabbricati, disposti perpendicolarmente alla strada per Pacentro. Tra le varie soluzioni di progetto, quella per "casette a schiera (36 alloggi) e magazzini separati" prevede sei lunghe stecche di m 41,40 contenenti altrettanti alloggi, con tre ingressi per lato ed una disposizione che oltrepassa il muro di spina longitudinale, mentre i "magazzini" risultano raggruppati e posti a breve distanza dalle testate delle residenze. Come già visto, l'insediamento si svolge a cavallo della strada "dei Cappuccini", così come nel progetto per il "villaggio agricolo in Sulmona con casette abbinata e magazzini annessi", ove una parte dei "magazzini con tettoie" e degli alloggi viene col-

locata a sud della via. In quest'ultima soluzione le stalle vengono però sistemate ad opportuna distanza dalle abitazioni, evitando finalmente quei problemi di carattere igienico che avevano determinato la nascita del villaggio. Il progetto, modificato allineando gli edifici alla strada ed aggiornando i prezzi, viene dunque appaltato all'impresa Iannamorelli Panfilo di Sulmona, ma i numerosi imprevisti incontrati in corso d'opera fanno sì che l'intervento venga ridotto a 23 fabbricati per alloggi e 6 fabbricati per servizi⁹, le cui caratteristiche tipologiche vengono descritte in relazione dall'ing. De Marco:

«Per l'alloggio si è scelto il tipo così detto minimo, composto di una capace cucina-pranzo e di 2 camere da letto; tale



Sulmona, Villaggio
"D'Annunzio", foto
d'epoca.

Sulmona, viale
Cappuccini,
fabbricati popolari
costruiti sul sito del
Villaggio
"D'Annunzio".

tipo consente il comodo soggiorno di famiglie di 6 e più persone, e si ritiene pertanto rispondente allo scopo. Una caratteristica di tale villaggio è che ogni alloggio è munito di un locale per magazzino o stalle, con antistante portico. Tali magazzini, nell'eventualità, invero molto probabile, della destinazione a stalla, sono stati ubicati in vicinanze degli alloggi, e formano un complesso di 7 fabbricati¹⁰.

Gli edifici sono improntati alla massima semplicità, sia quelli residenziali, semplici blocchi quadrangolari coperti da un tetto a padiglione, che quelli vicini destinati a "servizi agrari", lunghe stecche di 31 metri, il cui porticato continuo passante sembra riprendere un motivo di ambientazione urbana. Solo

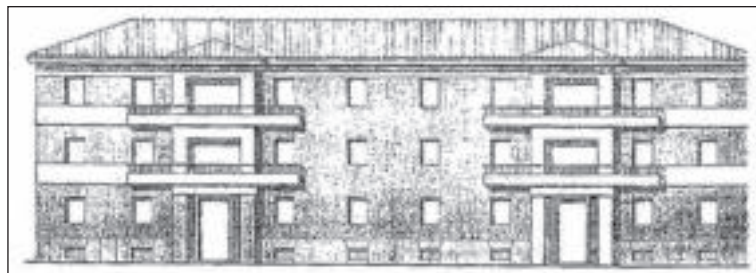
la disposizione generale mostra un minimo tentativo di riscatto, in quanto gli edifici sono disposti parallelamente alla "strada da Sulmona a Pacentro" in linee parallele che cercano di creare uno spazio libero comune al centro, mentre la linea principale con 18 case è sfalsata in doppia schiera in modo da evitare un'imbarazzante somiglianza con il vicino campo di prigionia di Fonte d'Amore.

Delle fasi costruttive di tali opere si ha notizia da una delibera dell'agosto '41, che cita la visita del Podestà «ai lavori case popolari»¹¹; nel contempo, l'IFACP comunica al Genio Civile di aver alzato la linea di gronda dei fabbricati per alloggi ed «il migliore aspetto dei fabbricati ha riscosso la generale approvazione»¹². Nell'aprile del 1942 viene approvato il progetto per la realizzazione «della fognatura e della conduttrice di acqua potabile» del villaggio rurale "G. D'Annunzio" «in corso di costruzione nella località Cappuccini»¹³, danneggiato ben presto dagli eventi bellici. Infatti il 28 agosto 1944 l'Istituto compila il computo dei danni ed il successivo 15 novembre la perizia vera e propria, modificata un mese dopo, a seguito di un controllo effettuato dal Genio Civile¹⁴, prevedendo l'utilizzazione di «vetri in luogo di compensato in legname, e (...) calcestruzzo di cemento in luogo di quello di pozzolana», in quanto vetro e cemento sono tornati reperibili. I lavori vengono appaltati ancora all'impresa Iannamorelli Panfilo¹⁵, che li esegue sino al collaudo, la cui approvazione viene comunicata dal Provveditore il 31 ottobre 1947¹⁶.

Della «grande importanza che rappresenta» l'insediamento «dal lato igienico sanitario» testimonia la DGM n. 87 del 28 febbraio 1946, la quale approva «l'impianto della condotta dell'acqua potabile da Porta Napoli al Villaggio progettato fin dal 1943», richiedendo nel contempo «l'intervento del Provveditorato alle OO.PP. perché si compiacia disporre che la condotta in parola e tutte le opere relative siano eseguite con i fondi della disoccupazione, date le stremate finanze di questo Comune»¹⁷. Nel marzo di due anni dopo, l'Amministrazione delibera l'apertura della rivendita di generi di monopolio nel villaggio rurale "Gabriele D'Annunzio", ad ulteriore riprova della vitalità raggiunta dall'agglomerato¹⁸, di cui re-

stano però solo foto d'epoca in quanto, nell'ultimo ventennio del Novecento i fabbricati vennero rasi al suolo per lasciar posto ad altre case popolari di carattere intensivo, in quanto l'intera zona si era trasformata in una vasta periferia urbana. L'insediamento di case popolari nella zona sud parte invece con il "progetto per la costruzione di un fabbricato a tre piani, totalmente cantinato, capace di n. 16 alloggi" i cui lavori, progettati dall'IFACP il 12 gennaio 1943¹⁹, sono appaltati nell'aprile seguente all'impresa Panfilo Iannamorelli. La soluzione originaria viene però osservata dalla CE la quale, nella riunione del 22 marzo 1943, stabilisce che «il fabbricato deve essere arretrato m 5 almeno, dal ciglio della strada Statale 17» e ciascun appartamento «munito di gabinetto da bagno con vasca». Pesanti critiche sono poi riservate al prospetto «che ha tutte le caratteristiche di un grosso capannone». Al riguardo la Commissione richiede che l'architettura sia orientata verso quella locale quattrocentesca ovvero che il prospetto sia movimentato mediante due corpi di fabbricato sporgenti una decina di centimetri, rivestiti fino al 1° piano con lastra di pietra o finta pietra e per la rimanente parte rivestita con paramento di mattoni a faccia vista²⁰. Per il nuovo prospetto vengono redatte due soluzioni: la prima, firmata dall'ing. Antonio Autiero, priva di qualsiasi caratterizzazione, mentre la seconda, che recepisce quasi totalmente le indicazioni della CE, è movimentata da due corpi di fabbrica leggermente aggettanti rispetto agli ingressi, dall'alta zoccolatura al piano terraneo e da fasce marcapiano nelle parti estreme. La richiesta della redazione di una soluzione di variante è in grado di dimostrare come la CE del tempo non si limitasse alla semplice verifica della congruenza urbanistica, ma si interessasse anche della qualità architettonica degli edifici, magari suggerendo in modo discutibile stilemi appartenenti al Rinascimento sulmonese.

I lavori di realizzazione dell'intervento vengono regolarmente iniziati ma poi sospesi sino alla ripresa del 1947, che consente finalmente l'ultimazione dell'edificio, realizzato nel rispetto della seconda soluzione di progetto, alterata soltanto da recenti modifiche che hanno vanificato il modesto gioco di volumi²¹.



Il 2 agosto 1946 viene emanato il DLP n. 53, che autorizza la spesa «di lire 10 miliardi per opere pubbliche straordinarie a pagamento non differito ed a sollievo della disoccupazione»²², in applicazione del quale l'Istituto Autonomo (non più Fascista) delle Case Popolari progetta una «casa (...) a tre piani ed 8 alloggi» lungo la stessa strada verso Pettorano, il cui principale interesse consiste nell'adozione di elementi prefabbricati²³. Come precisa l'ing. De Marco nella sua relazione, l'ing. Francesco Giannangeli di Sulmona aveva da tempo prospettato all'Istituto «l'opportunità di costruire case con elementi prefabbricati, completamente intelaiati da pilastri e correnti in cemento armato (...), costituiti da blocchetti

A. De Marco, lavori di costruzione di un fabbricato in via Ponte Nuovo, prospetto principale (1943).

Sulmona, fabbricato costruito in viale Mazzini (ex via Ponte Nuovo) su progetto di A. De Marco, stato attuale.

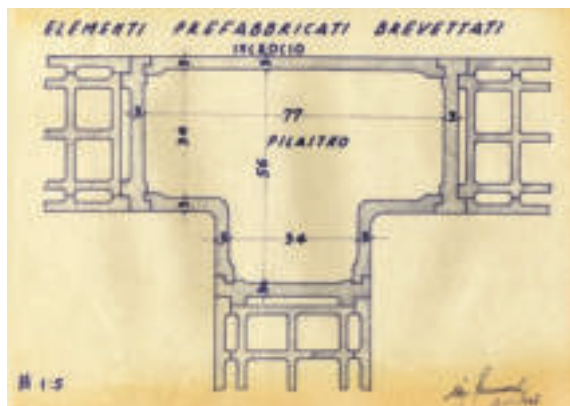
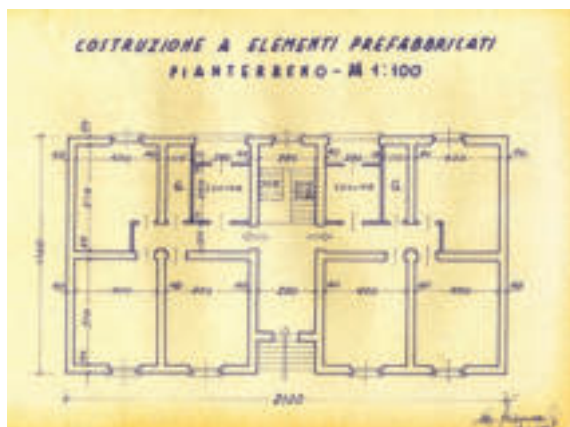


Sulmona, fabbricato costruito in viale Mazzini (ex via Ponte Nuovo) su progetto di A. De Marco, foto degli anni Cinquanta.

cavi di cementi e sabbia (...)»²⁴. De Marco sottolinea i vantaggi di tale tecnica, consistenti «nella rapidità di esecuzione dei lavori e nella notevole economia di materiale», aggiungendo che con il blocchetto cavo «si raggiunge indubbiamente un buon isolamento termico». L'Istituto adotta dunque il progetto ed i calcoli di stabilità redatti dall'ing. Giannangeli, limitandosi ad applicare i propri prezzi per tutte le categorie meno quella dei sunnominati blocchetti; tuttavia la soluzione in prefabbricato non supera l'esame del Comitato Tecnico Amministrativo del Provveditorato Regionale alle OO.PP., e l'Istituto medesimo si vede costretto a revocare la delibera di approvazione e ad incaricare il proprio Ufficio Tecnico di redigere il progetto «di un fabbricato di 3 piani e con 8 alloggi con strutture ordinarie», datato 15 marzo 1943²⁵. La nuova soluzione, del tutto simile alla prima, ne differisce per il solo motivo dell'eliminazione della loggia ricavata nel prospetto principale, che impoverisce ancor di più l'essenziale impostazione degli esterni²⁶.

Un importante contributo alla ricostruzione delle città danneggiate dalla guerra è data dalla costruzione delle case per

i Senzatetto, realizzate costantemente all'esterno dei nuclei antichi con il ricorso alle tecniche costruttive della tradizione²⁷. In Abruzzo come nel resto d'Italia molte associazioni umanitarie internazionali operano per il ritorno alla normalità della popolazioni provate dalla guerra, fra cui l'*American Friends Service Committee*, creata dai Quaccheri di Filadelfia in occasione del precedente conflitto mondiale e soprattutto la *United Relief and Rehabilitation Administration* (UNRRA), creata a Washington il 9 novembre 1943 grazie all'accordo di 44 Stati coalizzati a fornire immediata assistenza ai residenti nei teatri di guerra²⁸. I programmi di aiuto, attuati attraverso la costituzione di appositi comitati provinciali e comunali, prevedono in primo luogo l'assistenza alimentare gratuita a madri, fanciulli e profughi mediante l'invio di generi di prima necessità quali viveri, medicinali, vaccini e forniture mediche per combattere la malaria, il tracoma e la tubercolosi. L'associazione provvede inoltre alla fornitura di capi di vestiario e di prodotti ricavati da cotone e lana (importati in Italia dall'UNRRA-Tessile), ma anche di sementi, concimi, macchinari, materie prime e beni strumentali per consentire la ripresa della produzione agricola ed industriale. Nel campo della ricostruzione edilizia, l'UNRRA provvede agli automezzi per il trasporto dei materiali, collaborando con i proprietari nell'impiego della manodopera²⁹. Ancora più importante è L'UNRRA-Casas (Comitato Amministrativo Soccorso ai Senzatetto), costituito con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri dell'8 maggio 1946 per gestire i fondi dell'*European Recovery Administration* (ERP), a sua volta istituito da Henry Truman per assegnare gli stanziamenti richiesti individualmente dai vari Stati europei. Nella fase dell'emergenza postbellica L'UNRRA-Casas si dedica direttamente alla realizzazione di edifici residenziali nei centri danneggiati dalla guerra, elargendo principalmente contribuzioni economiche. Tra gli interventi edilizi dell'UNRRA-Casas ricordiamo il villaggio Orto Nuovo a Cutro, in provincia di Catanzaro, progettato da Mario Fiorentino (1950), il quartiere di San Basilio, realizzato nella periferia orientale di Roma su progetto dello stesso autore (1951), e quello probabilmente più celebre, ovvero il villaggio La Martella a Matera (1951-54), progettato da Ludovico

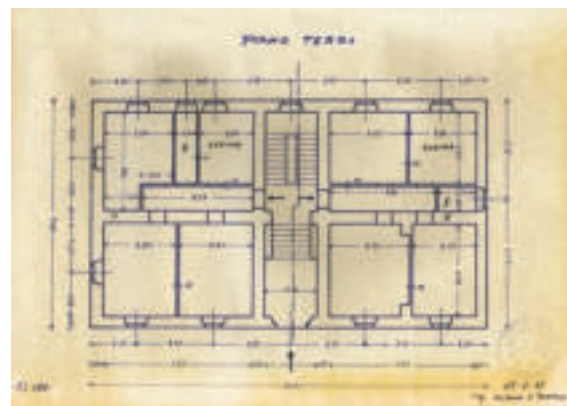


Quaroni con Gorio, Valori, Lugli e Agati. In Abruzzo, e più precisamente nella zona prossima al capoluogo peligno, va ricordato il quartiere UNRRA-Casas di Popoli, opera di Mario Ridolfi (1950).

A Sulmona una prima traccia degli aiuti dell'associazione è nelle DGM nn. 669 e 676 del 26 ottobre 1945, che dispongono l'«Organizzazione dei servizi» e la creazione del Comitato di assistenza dell'UNRRA per la distribuzione del vestiario a profughi e sinistrati³⁰. Nel marzo 1947 viene poi costituito il Comitato Comunale dell'UNRRA «in relazione agli aiuti che l'UNRRA seguirà a dare alle varie nazioni maggiormente colpite dagli eventi bellici»³¹. Va sottolineato però come l'utilizzo degli aiuti umanitari appaia tutt'altro che conforme alle finalità dell'associazione, in quanto la Giunta delibera «di fornire con le stoffe dell'UNRRA di prossima distribuzione ai messi Di Lollo Pietro, Mariani Salvatore e Imperatore Guido le divise che dovranno essere indossate in determinate circostanze, e precisamente in occasione di feste nazionali o civili nelle quali parteciperà l'Autorità comunale col labaro, cortei, nei quali si partecipi in forma ufficiale, ricevimenti ed altre simili circostanze»³².

A Sulmona l'UNRRA non appare impegnato direttamente nella costruzione di residenze per i sinistrati, così come a Popoli, Castel di Sangro o Roccaraso³³, sebbene si riscontrino due interventi per i Senzatetto, il primo dei quali, ricadente

F. Giannangeli, "Costruzione a elementi prefabbricati", pianta pianterreno, prospetto e particolari costruttivi (1947).

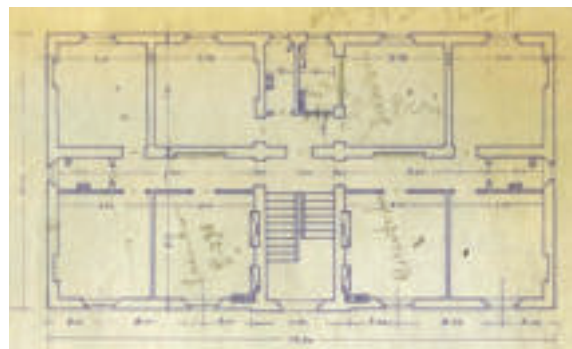


A. De Marco, "Lavori di costruzione di un fabbricato a 3 piani ed 8 alloggi in Via Ponte Nuovo", pianta piano terra (1947).

Comune di Castel di Sangro,
"Lottizzazione di un isolato in località Aia" secondo il Piano di ricostruzione, con alloggi per Senza tetto (1950).

Ufficio del Genio Civile dell'Aquila,
"Lavori di costruzione di un fabbricato a tre piani con 9 alloggi popolari per i senza tetto in Sulmona", I lotto, pianta piano rialzato (1947).

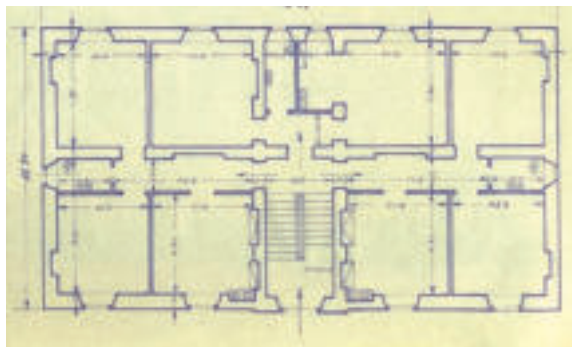
Ufficio del Genio Civile dell'Aquila,
"Lavori di costruzione di un fabbricato a tre piani con 9 alloggi popolari per i senza tetto in Sulmona", II lotto, prospetto principale (1948).



fra le «opere dipendenti da danni bellici», è gestito dal Genio Civile per conto del Ministero dei LL. PP. ed articolato in cinque lotti tutti eseguiti nella zona d'espansione a sud dell'abitato in base a progetti redatti dal 1947. L'altro intervento, condotto dall'Ente Abruzzese per la Ricostruzione (EAR) fin dall'inizio degli anni Cinquanta, produce invece palazzine costruite anch'esse nella zona sud-ovest della città.

L'opera del Genio Civile parte con la notizia ricevuta dal Provveditorato alle OO. PP. della concessione del finanziamento ministeriale «di £ 30.000.000 a favore del Comune di Sulmona per la costruzione di n. 40 alloggi popolari per i senza tetto, condizionatamente al fatto che il Comune» sia incluso «nell'elenco di cui all'art. 49 del DLP 10 aprile 1947 n. 261»³⁴. Allo scopo «di accelerare i termini e rendere possibile portare a buon punto la costruzione delle case prima del soprag-

giungere della stagione invernale», l'Ufficio decide di predisporre gli elaborati per l'esecuzione delle opere, ripartendo il lavoro in tre lotti «mediante tre separati progetti (...) e ciò sia per rendere più facile e sbrigativo l'accollo dei lavori e sia ancora per celerità nell'esecuzione dei medesimi, potendo essere così appaltati a più di una impresa». Tuttavia, nonostante la riduzione delle superfici e dei prezzi, i progettisti non riescono «a contenere la spesa complessiva per la costruzione di n. 40 appartamenti (...) nei limiti fissati di £ 30 milioni» e pertanto il numero degli alloggi viene ridotto a 27 «distribuiti in tre edifici a tre piani ciascuno, con tre alloggi per piano», dei quali «due constano della stanza di soggiorno con cucina e due stanze da letto, ed il terzo della stanza di soggiorno con cucina ad alcova ed una stanza da letto». Sotto il profilo costruttivo, l'edificio è «in muratura di pietrame



Ufficio del Genio Civile dell'Aquila, "Progetto di costruzione di un fabbricato a 3 piani, con 9 alloggi popolari per i senza tetto in Sulmona", III lotto, pianta piano rialzato.

Ufficio del Genio Civile dell'Aquila, "Progetto di costruzione di un fabbricato a 3 piani, con 9 alloggi popolari per i senza tetto in Sulmona", IV lotto, prospetto.

ordinario e malta cementizia con listatura di doppio ricorso di mattoni o cordoletti di cemento (...) per i muri perimetrali e maestri di spina e trasversali», mentre i tramezzi vengono previsti «in blocchetti di cemento pieni, dello spessore di cm. 20 per le divisioni fra appartamento ed appartamento ed in mattoni forati posti di costa per il resto». Per i solai viene prescelto «il tipo a sistema misto di cemento armato e laterizi forati», nei soffitti di copertura del sottotetto si adotta «la rete metallica o stuoia intonacata» e per il tetto «capriate, arcarecci, manto di tavole e tegole uso Marsigliese». Viene in sostanza identificato un unico modello, riproposto costantemente nei differenti lotti dell'intervento, adottando una pianta rettangolare rigidamente simmetrica, con il vano scala in posizione mediana, i due alloggi più ampi sui lati e quello minimo posto in asse con il portone. Gli esterni del blocco parallelepipedo sormontato da tetto a padiglione non si distaccano dalla povertà compositiva generale determinata anche dalla natura di opera di emergenza, offrendo minime aggettivazioni nel lieve aggetto del vano scala e nel marcapiano dei balconi del primo piano³⁵.

Il fabbricato appartenente al I lotto, progettato il 10 ottobre 1947, viene realizzato in via Armando Diaz, traversa del viale Napoli a metà strada tra la porta e la chiesa di S. Francesco di Paola; i lavori, accollati all'impresa "Ing. Caroselli Fernando fu Romeo", vengono consegnati il 3 aprile 1948 ed ultimati il 3 aprile dell'anno seguente³⁶.

Come già detto, i disegni degli edifici progettati per gli altri

lotti sono identici a quelli del primo, tanto che i grafici del II lotto variano solo nei nomi delle famiglie alloggiate nei vari appartamenti, vergati sulle piante; inoltre tra gli elaborati compare una planimetria che mostra due fabbricati gemelli già realizzati all'angolo delle vie Maiella e Montegrappa (parallela a via Diaz)³⁷.

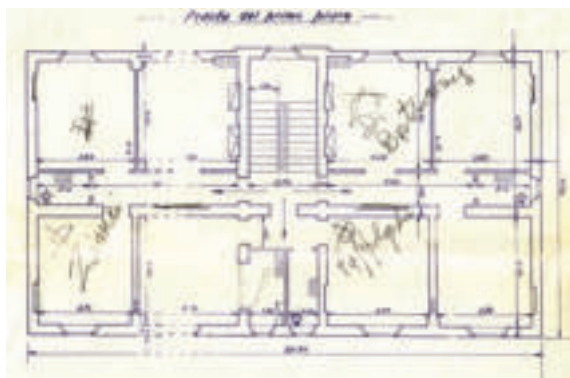
Il fabbricato del III lotto conferma la localizzazione lungo via Montegrappa presente nella succitata planimetria; i documenti contabili consentono di apprendere che i lavori vengono eseguiti dall'impresa Barrasso Alfonso in base ad un contratto stipulato l'8 aprile 1948, prima cioè di quello relativo al I lotto³⁸.

Lungo via Nazario Sauro, parallela ad ovest al viale originato da porta Napoli, viene poi realizzato l'edificio relativo al "IV lotto" delle case per i Senzatetto, costruito dall'impresa Di Pillo Rocco, il cui collaudo reca la firma del 31 dicembre 1950³⁹. In questo caso gli elaborati grafici, redatti dall'ing. Lorenzo Stornelli del Genio Civile, presentano una minima accuratezza in più⁴⁰, a differenza di quelli relativi al fabbricato del V ed ultimo lotto dei lavori, progettato l'11 febbraio 1949⁴¹ i cui lavori, affidati alla ditta Fasoli Panfilo, vengono consegnati il 28 maggio 1949 e collaudati il 16 maggio del '51⁴².

Ultimati i primi alloggi, nell'ottobre 1948 l'Amministrazione nomina la Commissione «per l'assegnazione delle case ai senza tetto»⁴³, a sostegno dei quali con il sorgere degli anni Cinquanta compare l'Ente Abruzzese di ricostruzione (EAR) — con sede in piazza S. Lorenzo in Lucina a Roma — che fabbrica

Ufficio del Genio Civile dell'Aquila, "Costruzione di un fabbricato popolare a 3 piani con cantinato e 9 alloggi per senza tetto in Sulmona", V lotto, pianta primo piano (1949).

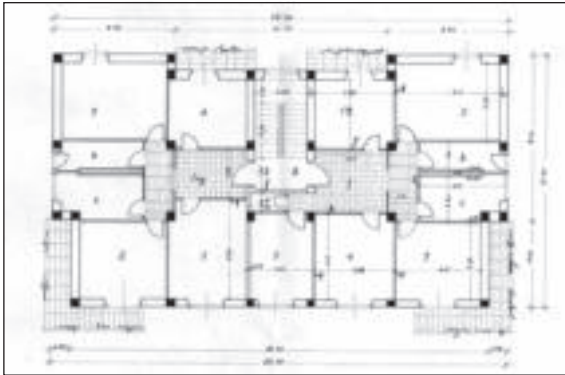
M. Barbiellini, progetto di alloggi per Senzatetto in Sulmona, pianta piano terreno e facciata (1951).



a Sulmona due edifici sempre in località S. Francesco, finanziati dal Ministero dei LL. PP. il 10 gennaio 1951 e progettati dall'EAR il 15 giugno seguente⁴⁴. Negli elaborati redatti dall'arch. Barbiellini e datati 20 marzo 1951, gli stabili sono collocati lungo l'attuale via Silvestro Di Giacomo, parallela a Via Diaz⁴⁵, prima disposti ortogonalmente (soluzione del 10 marzo) e poi allineati lungo la strada. Anche il progetto di Barbiellini, presentato al Comune di Sulmona il 21 gennaio 1953, ricalca fedelmente in pianta quello dell'ottobre 1947 sino nelle misure d'impianto, mentre il prospetto riesce nel difficile compito di apparire persino più povero. L'ing. Paolo Caroselli consegna i lavori il 13 marzo 1953 alla ditta Iannamorelli Panfilo che esegue le opere sino all'ultimazione, datata 2 agosto 1954⁴⁶. L'opera dell'EAR viene sostenuta dal Comune mediante l'acquisizione dei terreni edificabili, come testimoniano alcune delibere dell'inizio del 1953⁴⁷; in particolare, il 3 febbraio l'Amministrazione, constata l'impossibilità dell'Ente di costruire due case «su di un'area di proprietà del demanio sita in località S. Francesco sia perché i fabbricati verrebbero ad avere poco spazio nelle loro adiacenze, sia per contestazioni avanzate dall'Ing. Ferdinando Caroselli», delibera di acquistare «un'area in c.da Cappuccini, (...) e di cederla gratuitamente allo Stato o all'Ente Abruzzese Ricostruzione con la condizione che ivi si costruisca case per senzatetto»⁴⁸, favorendo in tal modo la seconda direttrice di espansione dell'organismo urbano, sviluppatasi nel pianoro al di là del Vella.



Sulmona, via N. Sauro, fabbricato per i Senzatetto, IV lotto, stato attuale.



Un ulteriore beneficio economico all'EAR proviene dal Ministero il quale, in data 28 novembre 1954 concede all'Ente altri 250.000.000 di lire, 40 dei quali per la costruzione di un fabbricato a Sulmona, su di un'area sita in via Circonvallazione Occidentale all'altezza di porta di S. Maria della Tomba⁴⁹. Il progetto, redatto dagli ingegneri Giuseppe Pini e Luciano Fornari, prevede 8 appartamenti distribuiti in quattro piani; anche in questo caso la soluzione proposta è estremamente spoglia, non consentendo alcuna valutazione critica. L'unico motivo d'interesse risiede nell'impiego del cemento armato per la struttura del fabbricato, costituita da fondazioni continue a travi rovesce da cui spicca un'ossatura costituita da pilastri e travi, con il tetto ad «orditura di travi in c.a., travetti, puntoni, capriate ed arcarecci in struttura mista»⁵⁰, mentre le murature di tamponamento sono previste in mattoni forati.

Da notare come la finitura degli esterni venga affidata ad uno zoccolo in lastre di travertino sopra il quale apparecchiare le pareti esterne «con intonaco Terranova», riproponendo in tal modo quel dialogo cromatico pietra bianca/intonaco rosso che aveva caratterizzato le facciate di gran parte delle opere del Ventennio, sebbene l'edificio venga collaudato all'inizio del 1960⁵¹.

5.2. Le cooperative private

Con la legge 408 del 2 luglio 1949 il Governo emana una serie di «disposizioni per l'incremento delle costruzioni edilizie» i cui benefici vengono richiesti a Sulmona da diverse cooperative appositamente costitutesi. La legge era infatti basata in gran parte sul RD n.1165 del 28 aprile 1938, "Testo unico delle disposizioni sull'edilizia popolare ed economica", il quale, all'art. 16, ammetteva a contrarre mutui anche «le società cooperative per la costruzione e l'acquisto di case popolari od economiche a favore dei propri soci». Superata la motivazione connessa alla riparazione dei danni di guerra, le società cooperative richiedono ed ottengono benefici economici finalizzati alla costruzione di case popolari che verranno abitate dai loro soci. Un primo esempio locale si ha nel di-

G. Pini - F. Fornari, "Progetto di costruzione di un fabbricato popolare in Comune di Sulmona", pianta piano tipo, facciata (1956) e stato attuale.

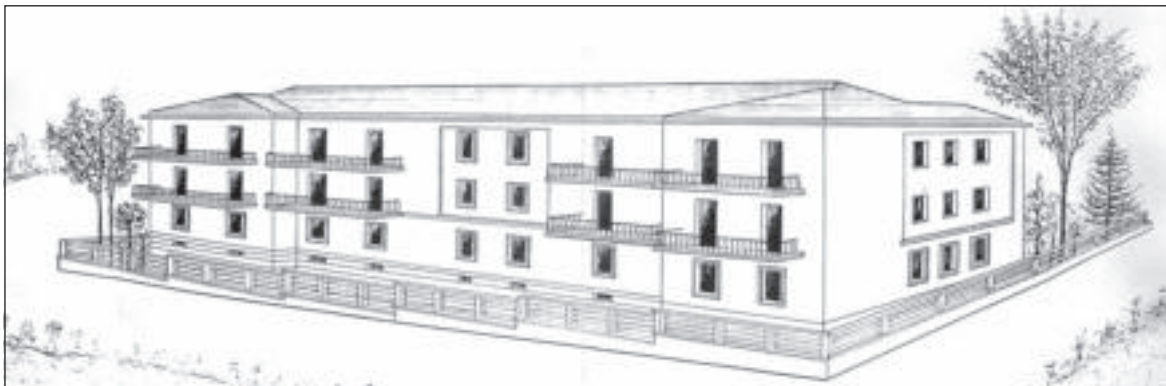
UTC, progetto di fabbricato per dipendenti comunali in via S. Di Giacomo, prospetto principale (1952) e stato attuale.



cembre 1951 quando l'Amministrazione, «valutate le esigenze del proprio personale, per la maggior parte costituito da ex combattenti, sinistrati e danneggiati dalla guerra», raggiunta la determinazione «di provvedere direttamente alla costru-

zione di alloggi in base a progetto già redatto per il complessivo importo di 30.000.000 (...) delibera di ratificare la domanda di concessione del contributo statale rivolta (...) al Ministero dei LL.PP.»⁵². Il «programma costruttivo di case popolari per i dipendenti comunali di ruolo» finalizzato alla concessione del contributo statale di € 25.000, viene affidato agli Assessori competenti, incaricando «il dipendente Ufficio Tecnico» della progettazione dell'edificio «per la Cooperativa Edilizia Impiegati Comunali C.E.I.M.»⁵³. Il 26 agosto 1952 il Sindaco presenta all'Ufficio del Genio Civile un progetto per la costruzione «nella zona di Porta Napoli, di un fabbricato a 3 piani oltre il seminterrato per n° 9 alloggi, tipo popolare»⁵⁴, trasmesso «dalla Giunta al Consiglio nel settembre seguente con parere favorevole»⁵⁵. Vale appena la pena di notare come anche in questo caso vengano esplicitamente rispettate le volontà del Piano Regolatore, che, come già visto, indicava per l'espansione della città l'area tra Porta Napoli e la chiesa di S. Francesco di Paola. Il progetto, redatto dall'ing. Guido Conti, prevede un edificio a pianta rettangolare allineato su via Silvestro Di Giacomo con tre alloggi per piano, due di 5 vani contabili ed uno di 6, realizzato mediante una «ingabbatura in cemento armato a se stante, con sistema antisismico, essendo Sulmona certificata di 1^a categoria delle località colpite dai terremoti»⁵⁶. Purtroppo, anche se la fase dell'emergenza dev'essere superata, la progettazione limita il proprio interesse al solo aspetto funzionale e distributivo,

P. Caroselli, progetto di fabbricato sociale per la Cooperativa Edilizia "La Sulmonese" in via Trento, prospettiva (1954)



C. Giorgi - A. Magaletti, progetto di fabbricato per la "Società Cooperativa Edilizia Case Mutilati e Invalidi di Guerra" in via Montenero, prospetto ovest e stato attuale.



il progetto del "fabbricato sociale della Cooperativa Edilizia La Sulmonese", redatto dall'ing. Paolo Caroselli per ottenere l'assegnazione del contributo statale ai sensi della legge 408/49⁶⁰. L'edificio, situato in via Trento in posizione normale all'asse stradale, prevede uno scantinato e tre livelli fuori terra con 4 appartamenti per piano. Neppure in questo caso la progettazione mostra motivi d'interesse se non per l'aspetto distributivo; la pianta è infatti un rettangolo con due piatti avancorpi agli estremi, dei quali quello sud-est sviluppa posteriormente un dente asimmetrico, mentre il prospetto principale è ravvivato dal semplice movimento delle due testate e da un leggero incasso nella porzione mediana, riservando l'interesse al semplice dato quantitativo, in sé ragguardevole⁶¹. Più interessante invece il progetto redatto ancora nel 1954 dall'ing. Clelber Giorgi e dal geom. Antonio Magaletti per i soci della "Società Cooperativa Edilizia Case Mutilati e Invalidi di Guerra", «fabbricato per n. 7 appartamenti» da realizzarsi «con i benefici della legge 2/7/1949 – n. 408 (...) nella zona pianeggiante di via Montenero, località S. Francesco»⁶². L'edificio presenta infatti una pianta a C asimmetrica, determinata dalla presenza di 2 appartamenti nei primi tre livelli e di uno solo nell'ultimo. Oltre al lieve aggetto delle ali «che conferisce al fabbricato un sobrio movimento», il motivo d'interesse è proprio nell'assenza dell'usuale ripetitività delle piante e degli alzati, determinata dal diverso taglio delle residenze che produce un volume asimmetrico impernato sul vano scala, nell'ultimo piano e coperto solo parzialmente. La superficie libera ospita infatti un terrazzo, schermato da una sorta di pergolato realizzato con un telaio in c.a. Anche il prospetto principale ad ovest rivela una rinata volontà di forma, con il motivo di aggetti e rientranze alternate e con la soluzione aerea del tratto settentrionale di coronamento; sebbene si tratti di timide istanze formali, la loro presenza lasciava sperare come, forse, la nottata fosse definitivamente passata.

Il 26 novembre 1955 il governo promula la legge n. 1148, "Proroga e ampliamento dei provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia agevolando la costruzione di case per i lavoratori", che prolunga di sette anni i benefici previsti dalla legge 28 febbraio 1949 n. 43, "Provvedimenti per in-

crementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori". A seguito di ciò la "Società Cooperativa 'L'Attesa'", già costituitasi il 7 dicembre dell'anno precedente, presenta il progetto per un "fabbricato sociale di 12 appartamenti" su di un terreno «di configurazione regolare con fronte su via mons. Giuseppe Celidonio», parallela di via Monte Santo, nuovo ambito per gli insediamenti di edilizia popolare, che dall'attuale via Alcide De Gasperi raggiungerà l'ex Strada Provinciale Frentana⁶³.

Gli elaborati grafici, firmati dall'ing. Paolo Caroselli in data 20 marzo 1958⁶⁴, descrivono un unico corpo di fabbrica con «ingabbiatura in cemento armato con sistema antisismico» insediato in un lotto d'angolo che ne determina la pianta "ad L"; l'alzato si sviluppa in quattro livelli fuori terra, ognuno con 3 appartamenti, di diverso taglio, dai 68,00 ai 91,00 mq⁶⁵. È lo stesso progettista a dichiarare la sottomissione nei confronti di un ambiente architettonico determinato dal principio del "semplice fare", quando scrive in relazione che «il tipo di costruzione e le esigenze funzionali degli interni del fabbricato hanno portato ad una espressione che può considerarsi esteticamente rappresentativa dell'insieme edilizio», da intendere come totalità del nuovo fabbricato, ma anche e soprattutto come "insieme" di nuove edificazioni prive di caratteri architettonici e decorativi. A tale "ambientamento" l'ingegnere sulmonese si adatta, senza soverchie sofferenze, ma con estrema dignità.

5.3. L'opera dello IACP e dell'INA-Casa

Nel 1938 il Comune di Sulmona figura fra gli Enti che contribuiscono mediante il versamento di quote a fondo perduto alla formazione del Patrimonio dell'Istituto Fascista Autonomo della Case Popolari, il quale di converso privilegia i centri urbani maggiori della Provincia, come dimostrano le vicende già trattate del fabbricato lunga la via Ponte Nuovo e di quella, ancor più importante, del "villaggio rurale" dei Cappuccini⁶⁶. Nel primo Dopoguerra sino all'esordio degli anni Sessanta l'Istituto realizza interventi esterni al nucleo antico tutti nella



P. Caroselli, progetto di fabbricato sociale per la Società Cooperativa "L'Attesa" in via mons. G. Celidonio, prospettiva (1958) e stato attuale.



UT IACP, progetto di un fabbricato popolare in località "Casino Maione", pianta piano tipo (1954).

zona sud dell'abitato, nel rispetto delle indicazioni del Piano Aschieri-Rossi de' Paoli, costruendo più di 100 alloggi, con l'eccezione costituita dall'imponente intervento lungo Corso Ovidio progettato nel 1946 da Guido Conti, primo episodio della pesante trasformazione del tessuto edilizio a nord dell'Annunziata. Sebbene l'Istituto dall'ottobre 1945 sia presieduto dal sulmonese Italo D'Eramo, nell'aprile 1949 il Consiglio d'Amministrazione respinge le richieste del Comune finalizzate alla creazione di una sezione decentrata a Sulmona, destinate a restare costantemente deluse⁶⁷.

Nonostante ciò, l'Amministrazione Comunale continua ad impegnarsi nella realizzazione di edilizia economica, come dimostra l'assunzione di un «mutuo di £ 70.000.000 con la Cassa Depositi e Prestiti per costruzione di Case Popolari», deliberata nel marzo 1951⁶⁸. Per suo conto, lo IACP svolgerà un ruolo tecnico di estrema importanza anche nell'ambito degli interventi realizzati dall'INA-Casa, svolgendo la funzione di stazione appaltante durante i due settenni del «Piano Incremento dell'Occupazione Operaia Case per Lavoratori». Nell'agosto del '52 il Sindaco espone alla Giunta quanto operato sino a quel momento dall'Amministrazione nell'attuazione del Piano, perseguendo la finalità di «stancare ogni eventuale speculazione»:

«(...) a tutt'oggi sono stati concessi: £ 50.000.000 per il 1° anno, £ 150.000.000 per il 2° anno, £ 100.000.000

per il piano straordinario realizzando, con tali stanziamenti, la costruzione di n. 27 alloggi per il 1° anno, n. 78 alloggi per il 2° anno, n. 54 alloggi per il piano straordinario. Per il quadriennio 1951-54 sono stati stanziati altri 50.000.000 e la costruzione di relativi alloggi è stata affidata all'Istituto Autonomo delle Case Popolari il quale provvederà quanto prima all'appalto dei lavori di costruzione di 2 fabbricati di cui uno in città e l'altro nella frazione Badia; inoltre con il piano di assestamento sono stati assegnati, per altre costruzione da sorgere in città, £ 70.000.000; quest'Amministrazione provvederà ad interessare gli organi competenti affinché le costruzioni a carattere popolare possano avere il massimo incremento sia per poter fornire di comodi alloggi la classe operaia sia per poter stabilire nel contempo un equilibrio tra la domanda e l'offerta di appartamenti che venga così a stancare ogni eventuale speculazione»⁶⁹.

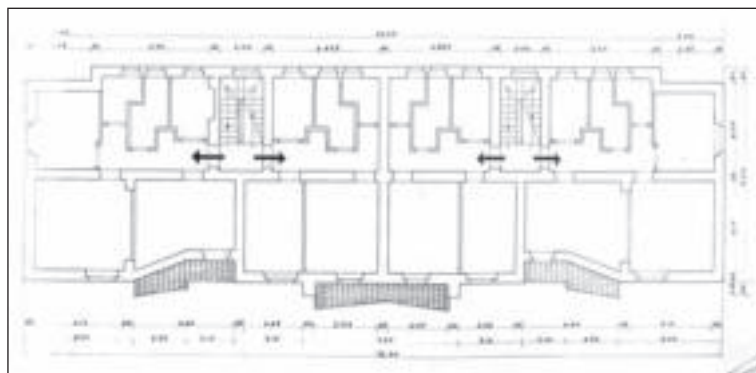
Era saldo in effetti il sostegno concesso dall'Amministrazione allo IACP, come dimostra la «maggiore garanzia» offerta per la costruzione di case popolari in Via Ponte Nuovo, deliberata il 22 marzo del 1954⁷⁰.

Dopo la fase dell'emergenza l'Istituto realizza altri edifici in proprio, tra i quali il fabbricato popolare in località "Casino Maione", il cui progetto, trasmesso al Comune il 17 novembre 1954 ed approvato dalla Giunta il 16 dicembre seguente⁷¹, descrive un edificio a quattro piani fuori terra con due alloggi per piano, da insediare in un terreno oltre il ponte del Crocifisso, in una zona extraurbana non indicata quale "residenziale" dallo strumento urbanistico, ma posta in prossimità di un piccolo nucleo residenziale di sviluppo sotteso tra il versante sud di via Valle e la stazione di Introdacqua, seconda stazione ferroviaria cittadina. L'UT dell'Ente progetta dunque un blocco a pianta rettangolare senza la minima caratterizzazione se non quella del tetto a falde spezzate, che consente la realizzazione di un lungo terrazzo comune in sommità (da destinare a stenditoio), e delle piatte logge balconate che donano un fievole chiaroscuro al prospetto principale⁷². Dispiace notare come l'assenza di studi tipologici e compositivi contribuisca a creare le premesse di quei quartieri «poveri e tristi» che caratterizzeranno il tessuto esterno ai centri storici di tutta Italia⁷³.

Nella pagina a fianco: V. Roscetti, progetto di un edificio a 3 piani in località "Cappuccini", planimetria generale, pianta piano primo e prospetto sud-ovest (1954).

In quel medesimo anno, il Governo emana la legge 9 agosto 1954, n. 640, "Provvedimenti per l'eliminazione delle abitazioni malsane", che autorizza il Ministero dei LL.PP. «a disporre la costruzione a spese dello stato di alloggi per accogliere le famiglie allocate in grotte, baracche, scantinati, edifici pubblici, locali malsani e simili». Le nuove case devono essere di tipo popolare e comprendere «di regola» alloggi da 2 a 3 vani utili con un massimo di 4 oltre i servizi accessori; per la progettazione ed esecuzione dei lavori, infine, il Ministero può avvalersi «oltre che degli uffici del Genio Civile, degli Istituti per le Case Popolari e della prima giunta U. N. R. R. A. - Casas».

Per godere dei benefici previsti dalla legge, lo IACP provinciale fa redigere all'ing. Vincenzo Roscetti il "Progetto di un edificio a tre piani con n° 12 alloggi da costruirsi in Sulmona" nella località "Cappuccini", datato 28 dicembre 1954⁷⁴. Sebbene le premesse siano quelle dell'immane parallelepipedo coperto da tetto a due falde, il progettista modifica la pianta arretrando lungo il fronte principale le facciate degli ambienti di testata, scavando nel contempo delle logge a pianta irregolare nel fronte opposto, ove nel centro viene creato un motivo aggettante. Va inoltre citata l'intenzione dell'autore di conferire agli alloggi «la migliore esposizione eliotermica»⁷⁵, e la distribuzione interna degli ambienti, con un articolato reticolo di pareti fatto di sporgenze e rientranze. Tuttavia l'interesse maggiore dell'intervento risiede nelle conseguenze urbanistiche, in quanto il lotto da edificare è posto nelle immediate vicinanze del villaggio rurale "D'Annunzio". La planimetria generale mostra il fabbricato insediato in una zona di ridotta edificazione alle spalle di due case per i Senzatetto affacciate sul viale dei Cappuccini, dove, a breve distanza, sorge un nuovo complesso INA-Casa. Ciò lascia intendere come lo scomodo percorso stradale che, attraversando il ponte di S. Liberata, collegava il centro antico con l'ex convento dei Cappuccini, stesse assumendo il ruolo di confine meridionale del nuovo tessuto destinato a divenire la seconda Sulmona. Con il passare degli anni, l'Istituto mantiene però il proprio interesse nei confronti della zona sud dell'abitato, determinando la creazione del quartiere di "via Filippo Freda" mediante la costruzione di otto edifici posti ai lati del prolun-



Sulmona, quartiere di via Freda, stato attuale.

A. Petrangeli, "Progetto per la costruzione di n° 2 fabbricati distinti con i numeri 8 e 9 per complessivi n° 24 alloggi e n° 148 vani in località Peschiera", planimetria (1958).



gamento della strada fra cui i due fabbricati «per complessivi n° 24 alloggi e n. 148 vani in Sulmona località Peschiera»⁷⁶. Nei disegni elaborati dal "dott. ing. A. Petrangeli" per lo IACP, in data 31 luglio 1958, la soluzione n. 8 descrive un fabbricato di 4 livelli fuori terra con 2 alloggi per piano, impostato su di una pianta rettangolare con aggetti più marcati sulle testate ed appena accennati in corrispondenza del vano scala in facciata, ed il motivo della loggia scavato lungo l'asse mediano del prospetto posteriore⁷⁷. Pur nella stringatezza di volumi e linee, Petrangeli sembra mostrare un minimo interesse per l'articolazione dei volumi, che conferiscono alla composizione un aspetto più che dignitoso.

Medesima data recano i disegni redatti dall'ing. Petrangeli per il fabbricato contrassegnato con il numero 9, a 4 livelli fuori terra e 4 appartamenti per piano, disposti specchiando sull'asse trasversale la pianta dell'edificio precedente⁷⁸.

Nell'ottobre dell'anno seguente lo stesso tecnico redige il progetto del fabbricato n° 15, collocato a sud del numero 9 in un lotto di forma quadrangolare irregolare⁷⁹; di conseguenza, in luogo del solito parallelepipedo, l'ing. Petrangeli disegna una pianta a L, che ospita 11 alloggi, 3 per i primi



A. Petrangeli,
"Progetto per la
costruzione di n° 2
fabbricati distinti
con i numeri 8 e 9
per complessivi n°
24 alloggi e n° 148
vani in località
Peschiera",
prospettiva (1958).

livelli ed uno soltanto per il quarto ed ultimo. In tal modo, i prospetti possono evitare l'usuale simmetrica monotonia grazie alla «terrazza praticabile con stenditoio coperto»⁸⁰, che, assieme alla zoccolatura in schegionato di pietrame, si presta ad una minima caratterizzazione progettuale. Le opere di realizzazione del fabbricato, «con struttura portante in cemento armato e con tamponatura in muratura laterizia» vengono affidate alla ditta Fasoli Antonio come da contratto del 29 agosto 1960, e dichiarate ultimate dal DL, ing. Paolo Caroselli, con nota del 16 gennaio 1963⁸¹.

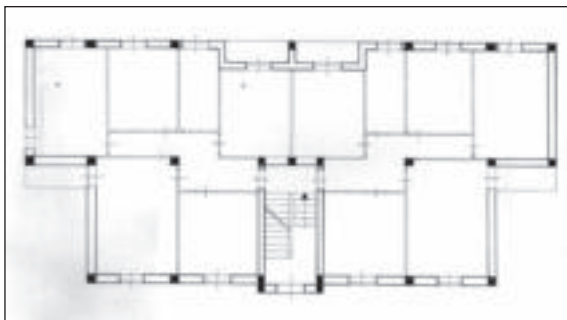
Come abbiamo già visto, l'IACP assume un ruolo di grande importanza nell'attività dell'INA-Casa, costituita dalla legge 43/49, il cui art. 2 recita:

«Per l'esecuzione delle operazioni previste dalla presente legge è costituita presso l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni una gestione autonoma, munita di propria personalità giuridica e denominata gestione I.N.A. - Casa».

L'art. 1 costituisce inoltre il Comitato di attuazione cui spetta la predisposizione di un piano tecnico-finanziario della durata

di sette anni, finalizzato alla «costruzione ed assegnazione di alloggi per lavoratori, tenendo conto dell'importo dei contributi pagati o pagabili dalla categoria dei dipendenti da pubbliche amministrazioni e da quella dei dipendenti da datori di lavoro privati»⁸². Per ciascuna categoria sono distinti cinque tipi diversi da uno a cinque vani oltre gli accessori, mentre la ripartizione sul territorio nazionale delle costruzioni sarà stabilita annualmente secondo un piano elaborato dal Comitato stesso, tenuto conto «dell'indice di affollamento di ogni Comune e delle distruzioni belliche»; in ogni caso, per le costruzioni da realizzarsi nell'Italia meridionale, in Sicilia ed in Sardegna l'importo da investire dovrà essere almeno pari ad un terzo delle somme complessive. Dal punto di vista tecnico, l'Istituto rientra tra gli enti pubblici abilitati alla realizzazione delle case per i lavoratori, poiché l'art. 11 concede di redigere progetti allo stesso INA, ma anche all'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale, alle amministrazioni dello stato per i propri dipendenti, all'Istituto Nazionale per le Case degli Impiegati dello Stato, agli IACP o altri enti pubblici o di diritto pubblico, nonché ai consorzi e cooperative di produzione e di lavoro. Il "Piano Fanfani", così definito dal nome del suo artefice (il

A. Petrangeli,
"Progetto del
fabbricato n° 8 in
località Peschiera" -
prolungamento di
via Filippo Freda,
pianta piano rialzato
(1958) e prospetto
principale.

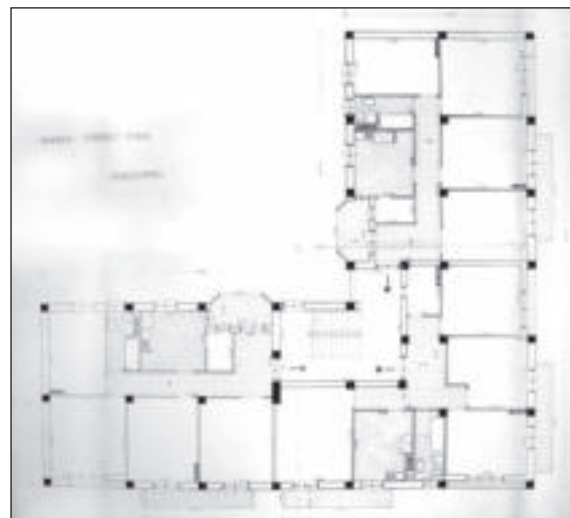


A. Petrangeli,
"Progetto del
fabbricato n° 15 in
via Filippo Freda,
località Peschiera,
pianta piano tipo e
prospetto sud
(1959).



ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale Amintore Fanfani), si propone in generale di favorire il rilancio dell'attività edilizia e di assorbire il massimo numero possibile di disoccupati mediante la costruzione di alloggi per le famiglie a basso reddito, imponendo nel contempo uno stretto legame con la tradizione costruttiva e l'utilizzazione di imprese locali di bassa industrializzazione. Tali premesse non impedirono la realizzazione di quartieri molto interessanti sotto il profilo architettonico, quali i quartieri Tiburtino a Roma (capigruppo Ridolfi e Quaroni) o Spine Bianche a Matera (Carlo Aymonino e Michele Valori). Fu coinvolto un gran numero di professionisti, che comprendevano architetti (quali Franco Albini, BBPR, Ignazio Gardella, Figini e Pollini, Ettore Sottsass), ma anche urbanisti ed ingegneri, chiamati ad operare in tutto il Paese. Sotto il profilo degli intenti, i risultati ebbero peraltro una innegabile incidenza sul tessuto economico e sociale dell'Italia degli anni

Cinquanta e Sessanta, anche per la rapidità adottata nell'applicazione della legge, tanto che già nell'estate del 1949 veniva inaugurato il primo dei 650 cantieri operanti entro l'autunno in tutto il territorio nazionale. Con la messa a regime della struttura gestionale, vennero prodotte all'incirca 2.800 unità abitative settimanali, con la relativa consegna di 550 alloggi agli assegnatari. Al termine del primo settennio furono costruiti 147.000 alloggi, per una spesa complessiva di 334 miliardi di lire, mentre in seguito alla proroga al 1963, gli al-



loggi diventeranno 355.000, realizzati in 20.000 cantieri con l'impiego di 41.000 operai edili annui, circa il 10% del totale di sistema.

A Sulmona il "Piano Fanfani" appare negli atti pubblici all'inizio del 1950, quando, nella seduta del 31 gennaio, la Giunta, «vista la circolare 18 gennaio c.a. del Comitato di Attuazione del piano per l'incremento dell'occupazione operaia», conferisce all'architetto Davide Gazzani di Roma l'incarico di redigere il progetto per le case per i lavoratori per la cui costruzione l'INA-Casa affidata al Comune il ruolo di stazione appaltante⁸³. A ciò segue nel giugno seguente la stipula della convenzione tra Comune ed INA-Casa⁸⁴, e quindi l'appalto alla ditta Tiberio Pio che peraltro, nonostante i propositi della legge, deve risultare estranea all'ambiente, come rivela la protesta delle «ditte edili di Sulmona» contro l'estensione dell'appalto di £ 100.000.000 concesso «dalla parte della Gestione dell'INA-Casa»⁸⁵. L'edificio viene comunque costruito ed il programma del 1° anno avviato, tanto che nel mese di agosto l'Amministrazione delibera l'apertura di aprire una strada «tra

la Statale 17 (Viale Mazzini) e la Provinciale "Frentana" (Via Monte Santo)» a servizio delle case di abitazione da parte della Gestione INA-Casa, che assieme alla cooperativa "Domus Aurea" sta ponendo le basi per la nascita del primo quartiere postbellico ai margini sud della città consolidata; in tale ambito nell'aprile 1951 sono in costruzione già 5 fabbricati, per i cui lavori viene approvato il primo Stato d'avanzamento⁸⁶. Il for-

marsi di un nuovo tessuto residenziale obbliga poi l'Amministrazione medesima, in quanto stazione appaltante, a realizzare a proprie spese la «linea a B.T. per la fornitura dell'energia elettrica ai fabbricati costruiti dall'INA-Casa in Via Mazzini e Via Monte Santo (...) nonché al fabbricato ove ha sede la Casa della Madre e del Bambino»⁸⁷, costruita nel Dopoguerra sebbene istituita dal Fascismo⁸⁸.

La situazione del quartiere INA-Casa al 1952 è descritta graficamente in una planimetria firmata dall'ing. Giorgi, in cui

l'area triangolare determinata dalla S.S. 17 (Viale Mazzini) e la Strada Provinciale Frentana (Via Monte Santo), convergenti sulla chiesa di S. Francesco di Paola, è solcata dalla "nuova strada di P.R." corrispondente all'attuale via Enrico Giannmarco⁸⁹. Nel disegno sono previste anche altre strade, realizzate in parziale difformità rispetto alle indicazioni: la parallela a via Giannmarco (via Benedetto Croce) verrà creata ma a maggiore distanza verso sud, tanto che la trasversale di progetto diverrà una strada cieca (via Papa Celestino V). Le "Costruzioni INA-CASA 1° anno" sono ri-

portate sul versante settentrionale della "Nuova strada di P.R." in corrispondenza dell'incrocio con la Provinciale, mentre quelle del 2° anno si trovano in corrispondenza del fabbricato della "Domus Aurea" e lungo tutto il versante settentrionale; infine il nuovo edificio progettato nell'ottobre 1952 occupa lo spigolo sud-occidentale del nuovo insediamento, in posizione perpendicolare alla S.S. 17.

Sulmona,
insediamento INA -
Casa in piazza A.
Ricciardi, particolare.



F. Albini - G. Albricci
- BBPR - E.
Castiglioni - I.
Gardella, quartiere
INA - Casa a Cesate,
veduta complessiva
(1951).



La planimetria è uno degli elaborati del progetto per la costruzione di due fabbricati INA-Casa, compresi nel piano del 4° anno (1952), quando l'IACP è subentrato al Comune come stazione appaltante; dei due fabbricati, progettati dall'arch. Gazzani con l'ing. Giorgi, il primo è previsto in località S. Francesco e l'altro nella frazione Badia, su di un'area situata lungo la strada principale della frazione, di fronte all'Abbazia



C. Giorgi, Gestione
INA - Casa, Comune
di Sulmona -
Capoluogo, Piano
Quadriennale,
planimetria (1952).

Sulmona, via E.
Giammarco, stato
attuale.



Celestiniana, all'epoca utilizzata quale Casa Penale⁹⁰. Il fabbricato per il quartiere di S. Francesco è una stecca a 3 piani con 12 alloggi ed «ingabbiatura in cemento armato», coperto da tetto a padiglione e servito da due vani scala, simmetricamente disposto sull'asse trasversale. I prospetti sono estremamente semplici, privi della benché minima aggettivazione se non nell'arretramento della parte mediana di facciata e nel motivo dei balconi posti sui lati brevi, chiamati a creare effetti di chiaroscuro e di mediazione tra il blocco stereometrico e l'"ambiente" circostante⁹¹.

Il fabbricato nella frazione Badia, disposto anch'esso in posizione ortogonale alla strada di accesso, è un altro lungo blocco a 3 piani con 12 alloggi, telaio in cemento armato e copertura con tetto a padiglione, ma differisce dal precedente per il numero un numero maggiore di vani legali⁹². La composizione si mostra ancor più essenziale, avendo rinunciato ai balconi sui lati brevi ed all'incasso della parte centrale di facciata⁹³.

Nel frattempo l'attività dell'Amministrazione a sostegno dei vari Piani annuali prosegue con il pagamento delle spese notarili «per accertamenti proprietà e libertà immobili acquistati per costruzioni INA-Casa» e con la «costruzione di strade e di marciapiedi per i quartieri INA-Casa»⁹⁴. Nel febbraio del 1953 vengono poi sistemati i nuovi tracciati viari nel quartiere di S. Francesco «in occasione dell'inaugurazione dei fabbricati», in apparente continuità con la propaganda di opere pubbliche operata nel ventennio precedente⁹⁵. L'ultimo atto per la definizione del quartiere è costituito dal "Progetto per la costruzione di opere di completamento del nucleo residenziale in Sulmona - località S. Francesco", redatto il 6 marzo 1954 dalla coppia Gazzani-Giorgi. Oltre alle opere di sistemazione esterna, consistenti nella pavimentazione a

cemento dei viali costruiti con i Piani del 1° e 2° anno, nella posa in opera di 20 panchine in graniglia di cemento e di 150 vasi ornamentali lungo i viali stessi, l'intervento prevede infatti la costruzione di un centro sociale⁹⁶. A questo proposito, è interessante notare come, superata la prima fase di ricostruzione postbellica, lo Stato attraverso l'INA-Casa operi una riflessione sulla natura dei propri interventi, che non avrebbero dovuto occuparsi della sola realizzazione di alloggi, ma anche della cura dell'infanzia, della salute e delle necessità sociali dei residenti nei nuovi complessi edilizi. Il centro sociale del nuovo quartiere è un edificio ad un solo piano collocato lungo l'attuale via Enrico Giammarco, addossato al fabbricato "B" del Piano del 1° anno e prossimo a quello "H" del 2°, in modo da godere di un «cospicuo spazio verde di fronte ai locali per l'assistenza all'infanzia». Secondo le direttive impartite dalla Gestione INA-Casa, il fabbricato avrebbe ospitato tre gruppi di locali, destinati all'assistenza sociale, all'assistenza all'infanzia e ad ambulatorio, ciascuno con ingresso indipendente dalla strada. Sotto il profilo architettonico, sono gli stessi tecnici a premettere come il progetto sia «stato impostato con il criterio della massima economia», pur cercando essi stessi «di provvedere ad una organica integrazione del complesso edilizio». Il problema è che anche il «complesso edilizio» era stato realizzato secondo il succitato «criterio della massima economia conferendo al quartiere un tono mesto, rinvigorito solo dalla vitalità della città che rinasceva dalle macerie della guerra; Gazzani e Giorgi non rinunciano però alla volontà di forma, come testimonia la pianta curvilinea dell'edificio, aderente all'andamento della strada su cui affaccia⁹⁷.

La vera svolta urbanistica operata dagli insediamenti INA-Casa nel tessuto di Sulmona era avvenuta all'inizio del 1953; con la DGM n. 48 del 15 gennaio, l'Amministrazione, considerato che, per il Piano del IV anno, l'INA-Casa, predisponendo £ 82.000.000 per il finanziamento di nuove costruzioni, aveva chiesto al Comune «di indicare l'area più adatta per l'attuazione del piano (...), delibera di indicare alla Gestione Ina – Casa la c.da Cappuccini per le nuove costruzioni (...)



dando incarico all'Ufficio Tecnico del Comune di iniziare trattative con i proprietari dei siti edificatori e di fornire i documenti di rito all'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia, stazione appaltante⁹⁸. A febbraio la decisione viene confermata dalle disposizioni dell'Amministrazione richieste dalla «lettera del Comitato di Attuazione Piano Incremento Occupazione Operaia – Case per Lavoratori – in data 7/6/1952, con la quale si comunica l'avvenuta concessione di un ulteriore finanziamento di £ 70.000.000 per la costruzione (...) di altri 35 alloggi circa»; di conseguenza, la Giunta delibera di realizzare le strade mancanti «nel nuovo quartiere INA-Casa che sorgerà in Via Cappuccini entro la fine delle costruzioni» e nel contempo di «dotare i costruendi fabbricati dei servizi pubblici (fognature, acqua potabile, energia elettrica)⁹⁹. Viene così segnato il destino di un'area considerata rurale sino all'insediamento del «villaggio d'Annunzio» e sulla quale invece gli interventi finanziati dalla legge 43/49, determinano progressivamente la costituzione di un tessuto edilizio tanto vivo e popoloso quanto periferico. L'espansione sul pianoro ad est del Vella inizia presto, ma non si affida alla sola motivazione quantitativa, esprimendo

D. Gazzani - C. Giorgi, progetto per la costruzione di un fabbricato a 3 piani in località S. Francesco, pianta piano rialzato e prospetto (1952).



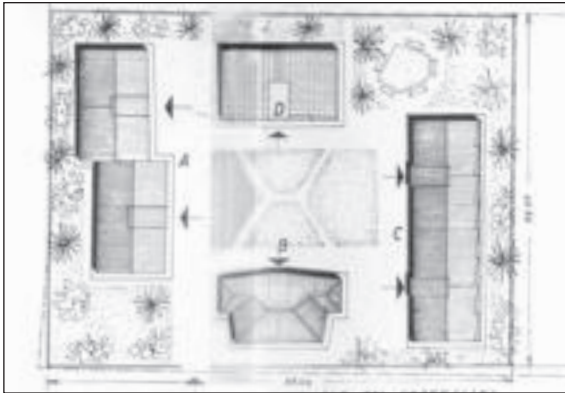
D. Gazzani - C. Giorgi, progetto per la costruzione di opere di completamento del nucleo residenziale in località S. Francesco, planimetria generale e pianta centro sociale (1954).

invece interessanti spunti di ricerca, mortificati purtroppo dalla modestia dell'investimento, dalla bassa tecnologia impiegata e dall'incedere del tempo. Il 18 agosto 1954¹⁰⁰ l'IACP trasmette al Comune di Sulmona il "progetto per la costruzione di n. 4 fabbricati per civile abitazione in località Cappuccini per conto dell'INA-Casa", approvato dalla CE il 3 settembre e dall'Amministrazione il giorno 9 seguente¹⁰¹. L'intervento, progettato ancora dall'arch. Gazzani e dall'ing. Giorgi, è uno dei più interessanti dell'intero panorama urbano, in quanto prevede per la prima volta a Sulmona un complesso di edifici chiusi attorno ad uno spazio libero rettangolare,

ognuno con una soluzione progettuale differente¹⁰². Il fabbricato "A", disposto sul lato occidentale con tre piani fuori terra e quattro alloggi per livello (due per blocco), è il più ordinario dei quattro, con una pianta rettangolare spezzata al centro in due blocchi sfalsati per illuminare la camera d'angolo. I prospetti sono estremamente poveri, con un'unica caratterizzazione consistente nel collegamento visivo tra balcone e finestra del vano-scala¹⁰³.

A nord incontriamo il fabbricato "D", con quattro alloggi disposti su due soli piani; la pianta smussata dei balconi del primo piano ed il vano tecnico realizzato nel terzo livello creano un certo movimento sia in pianta che in alzato, determinando asimmetria tanto nella copertura a padiglione che nei prospetti, specie in quello principale, rivolto a meridione¹⁰⁴. Ad est si trova invece il fabbricato "C", a 3 piani fuori terra per 12 alloggi complessivi, un blocco la cui stereometria è alterata nel lato orientale dalla parete disposta a dente di sega, con i continui incassi che creano un particolare movimento chiaroscurale, rafforzato nei piani superiori dalla presenza di balconi trapezi¹⁰⁵.

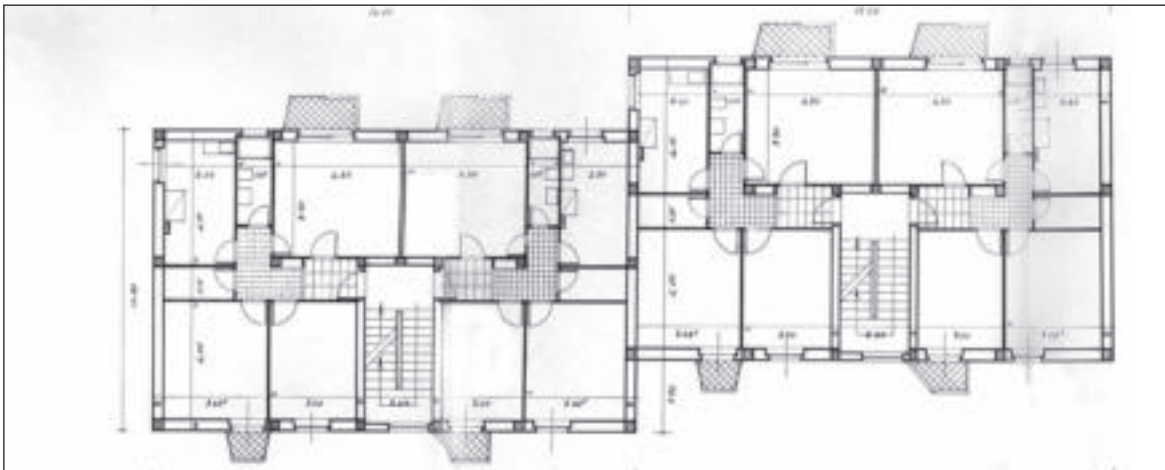
Il tipo "B", collocato sul lato meridionale con due alloggi per ognuno dei tre piani fuori terra, appare senz'altro il più originale dell'insediamento, grazie alla pianta estremamente articolata, in cui il rettangolo di base è scavato da una serie di rientranze in modo che nessun lato sia ortogonale al successivo e parallelo all'opposto. I prospetti sviluppano tutti tale motivo planimetrico, che crea scorci interessanti anche nel fronte principale affacciato sull'attuale piazza Achille Ricciardi il quale, pur contrapposto agli altri prospetti rettilinei, non rinuncia al proprio sottile arretramento¹⁰⁶. Meritevole del massimo rispetto è l'impegno con cui i due professionisti si sono calati nella progettazione di un insediamento unitario elaborando 4 soluzioni diverse per altrettanti edifici, con ciò rivelando da un canto una capacità in evoluzione rispetto alle prime progettazioni, e dall'altro una volontà di espressione che inizia a riaffiorare dopo lunghi anni di apnea. Purtroppo però, nonostante il maggior grado di libertà consentito ai tecnici ed il superamento dell'emergenza ricostruttiva abbiano prodotto un buon risultato sotto il profilo architettonico, allo



D. Gazzani - C. Giorgi, progetto per un gruppo di edifici in località "Cappuccini", planimetria generale (1954).

Sulmona, piazza A. Ricciardi, fabbricato "A", stato attuale.

D. Gazzani - C. Giorgi, progetto per un gruppo di edifici in località "Cappuccini", fabbricato "A", pianta piano rialzato (1954).

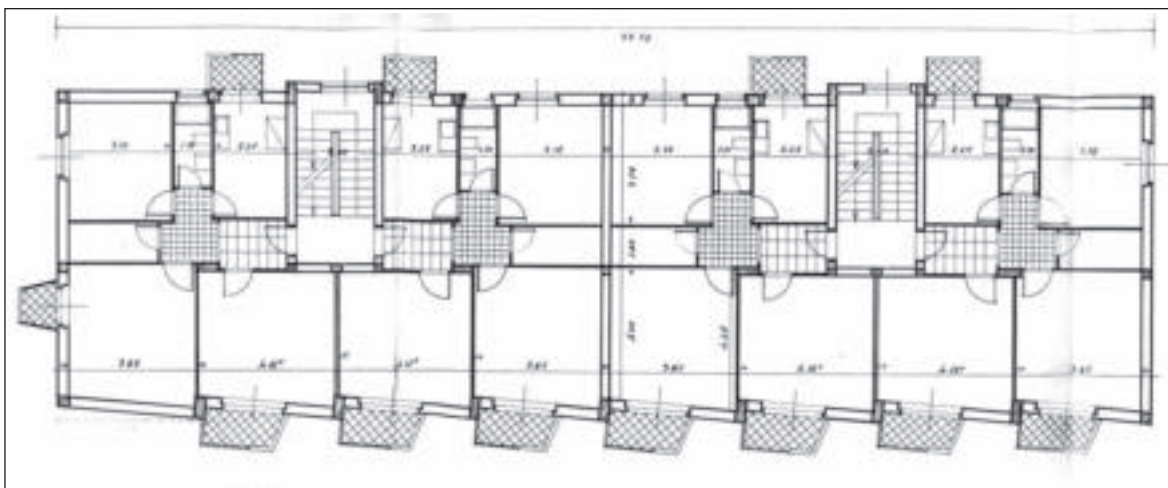


stato odierno gli edifici rivelano un avanzato stato di invecchiamento, causato come detto dai presupposti di economicità e bassa tecnologia ferale per le buone intenzioni dello Stato e per l'impegno dei progettisti.

A sud ovest dell'insediamento, alle spalle del fabbricato "A" di piazza Ricciardi, nel febbraio 1957 David Gazzani redige per conto dello IACP, «Stazione Appaltante delle costruzioni INA-Casa», il "progetto dei lavori di costruzione di n. 2 fabbricati per un totale di n. 28 alloggi"¹⁰⁷. Dei due edifici, con i quali si apre il «primo piano annuale del II settennio», il primo, «distinto con la lettera "A" [risulta] di n. 4 piani con n. 16

D. Gazzani - C. Giorgi, progetto per un gruppo di edifici in località "Cappuccini", fabbricato "D", stato attuale.

D. Gazzani - C. Giorgi, progetto per un gruppo di edifici in località "Cappuccini", fabbricato "C", pianta piano tipo e scorcio prospetto posteriore (1954).

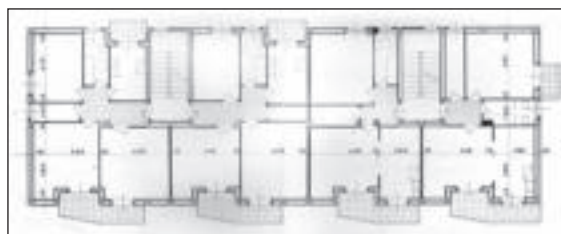


alloggi, oltre il cantinato», mentre l'altro, «distinto con la lettera "B"», presenta «n. 12 alloggi, oltre il cantinato»; ciascun edificio «è servito da due ingressi principali con due scale» che conducono in due alloggi «ad ogni ripiano». Le ricerche vengono sacrificate sull'altare della funzionalità, prefigurando due stecche di diversa dimensione disposte a L, in un lotto compreso tra l'insediamento di piazza Ricciardi

e la lunga schiera di edifici che da via Brennero risvolta sul viale dei Cappuccini¹⁰⁸. I due fabbricati differiscono soltanto per la lunghezza, m 31,40 per il tipo "A", m 39,40 per quello "B", mentre le uniche peculiarità consistono nell'asimmetria della pianta (che ospita tagli differenti di appartamenti), nel motivo della loggia accoppiata al balcone di pianta irregolare (che crea un motivo chiaroscurale sul prospetto posteriore), ed infine nel semplice gioco delle falde determinato dal volume del lavatoio-stenditoio posto a livello delle coperture. L'importanza dell'insediamento travalica però il semplice aspetto architettonico, in quanto tra il fabbricato "B" e quello "A" di piazza Ricciardi viene aperta una "nuova strada di P.R." che diverrà il viale Papa Giovanni XXIII, ovvero l'asse viario del nuovo quartiere popolare, sviluppatosi grazie ad una serie di interventi predisposti all'inizio del 1958. Nel febbraio di quell'anno l'ing. Giuseppe Cuccia di Roma progetta un lungo fabbricato INA-Casa di 51 alloggi e 15 negozi da erigersi appunto lungo la "nuova strada di P.R."; l'edificio, come specifica l'autore, fa parte «di un complesso urbanistico studiato dalla Gestione INA-Casa in località Cappuccini», e quindi «ha dovuto necessariamente ricalcare lo schema volumetrico fissato nella planimetria urbanistica; schema che per altro prevedeva una buona esposizione del corpo di fab-

brica»¹⁰⁹. Si tratta in effetti del fabbricato più caratteristico della nostra rassegna, tanto per la presenza di negozi che consente finalmente agli edifici INA-Casa di superare la totale dipendenza dalla città consolidata, quanto per le riflessioni funzionali che permettono alla lunga stecca rettilinea di evolversi in una sorta di *siedlung* ad andamento spezzato. Come scrive lo stesso autore, il lungo edificio a 4 piani fuori terra (il cui fronte si sviluppa per un percorso di circa m 150 articolato in 3 tratti da m 30, 50 + 69,00 + 50,50), è «suddiviso in sette cellule costituite ciascuna da una scala che serve un piano cantinato e 4 piani fuori terra. Ogni cellula comprende 2 appartamenti per ogni piano»¹¹⁰, mentre, come già detto, era inoltre «stabilito dalla sistemazione urbanistica che venissero costruiti 15 negozi affacciatisi su un porticato». Il coraggioso fabbricato di Cuccia diventa in breve l'assoluto protagonista del nuovo tessuto, dimostrando come nonostante l'impiego di bassa tecnologia e la rinuncia al dato rappresentativo, fosse possibile offrire un modello di abitazione differente dalle misere palazzine sinora riscontrate nella gran parte degli interventi. La soluzione di Cuccia si pone inoltre all'estremo opposto di quella prodotta da Gazzani e Giorgi in piazza Ricciardi, ove la ricerca progettuale si esprimeva nella redazione di quattro progetti diversi per altrettanti edifici. L'ingegnere romano concepisce invece una soluzione unitaria che si piega in tre tratti, alla ricerca della migliore esposizione per gli alloggi ospitati nel "serpentone", con "movimenti" consentiti dalla pianta trapezia di un vano scala e di un negozio posti negli snodi, mentrei blocchi di testata fanno da "sodi" al movimento planimetrico.

Nello stesso mese, lo IACP trasmette al Corpo del Genio Civile il progetto dell'ing. Giuseppe Olivi «di case per lavoratori INA-Casa, in località Cappuccini»¹¹¹, 4 edifici appartenenti ad «un piano urbanistico già sviluppato dalla Gestione INA-Casa, che prevede la costruzione di un intero quartiere abbracciante l'esistente nucleo di costruzioni INA-Casa del 1° settennio»¹¹². Come infatti scrive in relazione lo stesso autore, «percorrendo in discesa la strada principale, con inizio dall'accesso da Via dei Cappuccini si incontra sulla sinistra il menzionato nucleo di edifici INA-Casa del 1° settennio, e quindi, dopo uno slargo



D. Gazzani, progetto per la costruzione di n° 2 fabbricati per un totale di n° 28 alloggi, località "Cappuccini", planimetria generale; fabbricato "A": pianta piani I e III (1957), stato attuale.

sistemato a giardino (...) il progettato complesso». Il primo corpo di fabbrica, disposto ortogonalmente alla strada, si attesta parallelamente al fabbricato "A" del precedente insediamento, determinando uno spazio libero destinato a verde pubblico, mentre gli altri tre corpi si distendono parallelamente al futuro viale Papa Giovanni XXIII, fronteggiando dall'altro lato il "serpentone" dell'ing. Cuccia. Tutti gli edifici prevedono



D. Gazzani, progetto per la costruzione di n° 2 fabbricati per un totale di n° 28 alloggi, località "Cappuccini", fabbricato "B", pianta piani I e II, prospetto anteriore (1957), stato attuale.



tre livelli fuori terra, più «cantina e deposito motorette comune», ma un numero di vani scala differente: uno per il fabbricato A (6 appartamenti), due per il C (12 appartamenti), tre per il B e lo D (identici, 18 appartamenti l'uno), per un totale di 54 alloggi e 252 vani; inoltre le abitazioni al piano rialzato dei fabbricati C e D avrebbero beneficiato di un «piccolo giardino ad uso proprio», mentre tutto l'insediamento avrebbe goduto di un'area attrezzata «razionalmente destinata». Neppure in questo caso gli edifici mostrano tracce di sperimentazione tipologica o linguistica, dando luogo ad una lunga schiera che sembra recitare il ruolo di comprimario in una rappresentazione di cui è protagonista assoluto il «serpentone» di Cuccia; l'unico motivo d'interesse che Olivi conferisce all'opera risiede nel taglio obliquo delle pareti del fabbricato C, reso necessario dal rispetto delle distanze dagli edifici contigui, che accorda alla pianta una inusuale forma trapezia¹¹³.

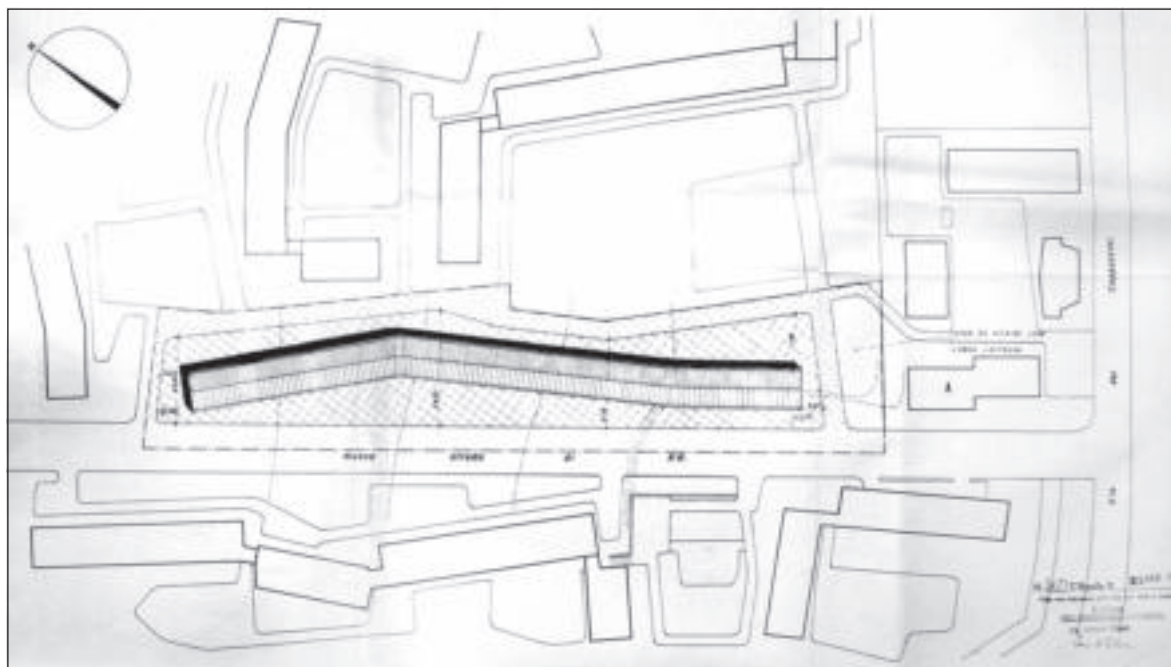
Se l'intervento da Giuseppe Olivi edifica l'area prospiciente il «serpentone» di Cuccia oltre la strada di penetrazione, il contemporaneo insediamento progettato dall'ing. Rolando Cristofanelli di Roma delimita verso nord lo sviluppo sul versante orientale della strada stessa. Cristofanelli progetta «due corpi di fabbrica ad L, collegati dai balconi del 1° e 2° piano degli alloggi d'angolo ad ovest», entrambi a struttura portante in c.a. con tre piani fuori terra¹¹⁴; l'edificio sull'asse nord-sud (più piccolo) è dotato di un unico vano scala e 6 alloggi, metà da 6 e metà da 5 vani legali, mentre quello disposto da est ad ovest prevede 4 vani scala e 24 alloggi, 18 dei quali da 3 vani legali ed i restanti da 5. La composizione è determinata in sostanza dall'accostamento di due appartamenti attorno al vano scala, ripetuto quattro volte nel corpo più lungo, in cui la pianta è spezzata al centro¹¹⁵. Anche in questo caso il linguaggio riduce al minimo le aggettivazioni formali, come dichiara in relazione lo stesso autore:

«Si è pensato di sfruttare le mensole di irrigidimento, agli angoli tra ritzi e travi orizzontali, per creare un motivo decorativo caratteristico, ponendo il filo esterno delle travi e mensole al filo esterno dei montanti (...).»¹¹⁶.

Si tratta di un motivo decorativo caratteristico di molte altre realizzazioni dell'INA-Casa, in cui il tecnico (in particolare se ingegnere) si limita ad adottare spunti formali derivanti dal disegno delle strutture per caratterizzare l'intera composizione. I due fabbricati verranno a determinare uno spazio concluso che si trasformerà ben presto in uno dei più importanti "luoghi" sociali della seconda Sulmona. Una planimetria del 1963 mostra infatti il quartiere dei Cappuccini ormai completato, con due piazze definite dalla costruzione di altri edifici INA-Casa, spazi verdi attorno ai quali girano strade di servizio: a nord la più piccola piazza Ignazio Di Pietro, a sud l'ampio spiazzo intitolato al "Tenente Iacovone"¹¹⁷. Come nel quartiere di S. Francesco, anche qui l'Ente prevede la realizzazione di un Centro Sociale per integrare la residenza con attività che interessino gli altri aspetti del vivere comune¹¹⁸. Sul lato meridionale dello spazio a verde pubblico, l'ing. Loreto Sansone di Avezzano progetta quindi un fabbricato

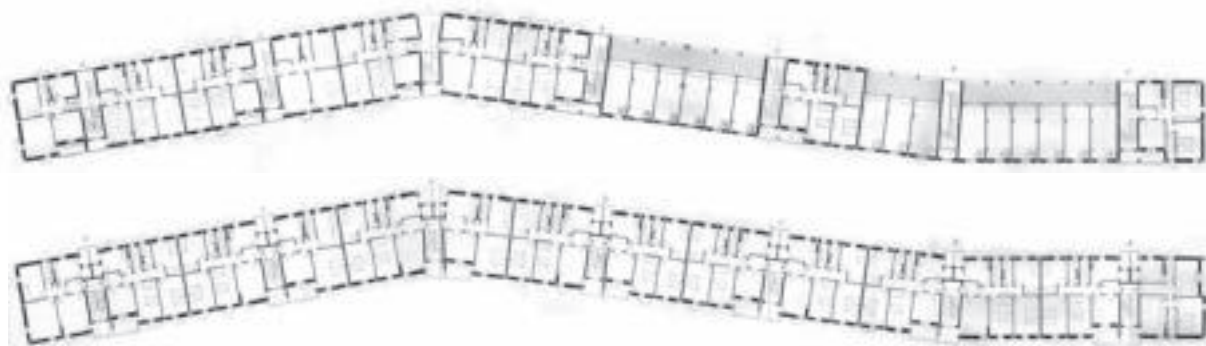


Sulmona, edificio INA-Casa lungo viale Papa Giovanni XXIII, ex nuova strada di P.R., stato attuale, prospetto anteriore.



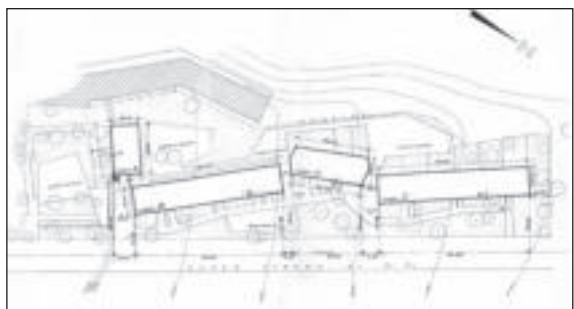
G. Cuccia, progetto di un edificio in Sulmona (Cappuccini) per la gestione INA-Casa, planimetria generale (1958).

G. Cuccia, progetto
di un edificio in
Sulmona
(Cappuccini) per la
gestione INA-Casa,
piante piano
terreno, piano
primo-terzo e
prospettiva dalla
strada (1958).

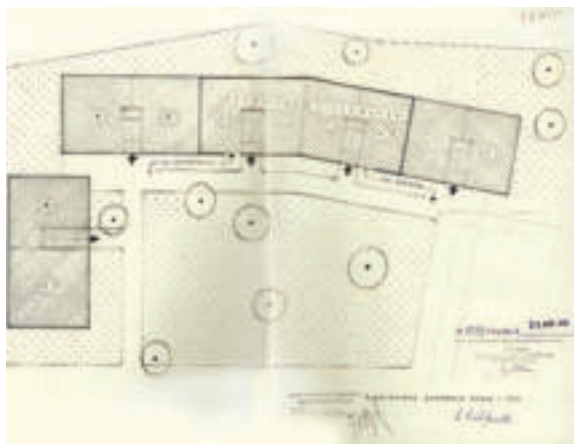




Sulmona, edificio
INA-Casa lungo
viale Papa Giovanni
XXIII, stato attuale,
vedute



G. Olivi, progetto per
la costruzione di un
complesso di edifici
in località
"Cappuccini",
planimetria generale
e prospettiva
(1958).



R. Cristofanelli,
progetto di case per
lavoratori in
Sulmona,
planimetria generale
(1958) e stato
attuale.



R. Cristofanelli,
progetto di case per
lavoratori in
Sulmona, fronte
d'insieme (1958).

la cui pianta è composta sostanzialmente dall'accostamento di quattro diversi rettangoli, legati dalla pilastrata trasversale cui corrisponde il colmo del tetto a due falde; gli ambienti occupano un piano seminterrato ed uno rialzato, con accesso esterno dalla strada mediante la rampa coperta alloggiata nell'atrio. Nel livello inferiore trovano luogo due salette, un laboratorio, un locale per le attività sportive, oltre ai depositi per gli attrezzi e per il carburante, alla centrale termica ed ai servizi igienici. Nel piano rialzato sono ospitati a sinistra dell'ingresso un'altra saletta, uno spazio per colloqui ed un ambiente per il "gruppo assistente" con servizi igienici; di fronte all'ingresso troviamo poi un ampio soggiorno e a destra un'aula, uno spazio per lettura ed i relativi servizi igienici. I prospetti cercano intelligentemente di coniugare l'articolazione spaziale con la necessità di ambientamento nel

modesto tessuto circostante, creando movimento mediante le diverse lunghezze delle falde, le sequenze continue delle aperture ed il dialogo mattone-intonaco. Nonostante la discutibile scelta di ospitare attività collettive in un seminterrato e la frammentaria disposizione della maglia strutturale, il fabbricato si rivela di gusto adeguato alla notevole importanza sociale di cui è investito. Purtroppo il Centro Sociale non viene realizzato, abbandonando a se stesso il grande insediamento residenziale, cui solo la presenza dei negozi nel serpentone e la vicina presenza di alcune strutture pubbliche evitano il destino di "quartiere dormitorio".

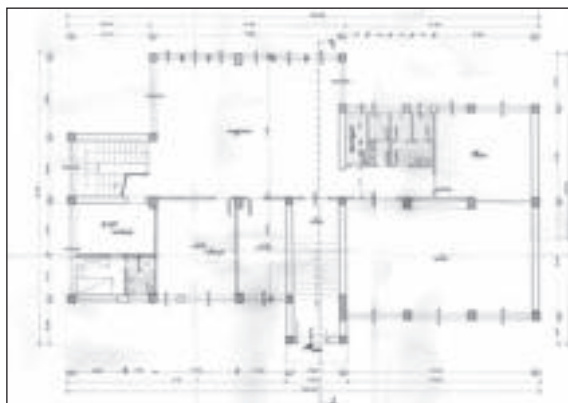
La realizzazione del quartiere INA-Casa dei "Cappuccini" ha un'incidenza fondamentale nello sviluppo urbanistico della città del Dopoguerra in quanto modifica sostanzialmente le previsioni di Piano. Secondo Aschieri e Rossi de' Paoli, infatti, il pianoro al di là del Vella avrebbe dovuto conservare un carattere antiurbano, limitandosi ad ospitare il "villaggio rurale D'Annunzio" inteso quale nucleo insediativo alternativo all'organismo consolidato. L'intervento dell'INA-Casa determina il costituirsi del tessuto residenziale prima lungo la tradizionale direttrice che, partendo dal ponte di S. Liberata, raggiungeva il viale dei Cappuccini, e poi lungo la nuova strada di penetrazione ortogonale al viale, destinata a divenire l'asse portante dell'edificazione verso nord. Agli inizi degli anni Sessanta, un denso e vitale tessuto edilizio fronteggerà da est il nucleo antico, con la depressione del fiume Vella a fare da cesura naturale tra le due anime urbane, ma quando l'Ufficio del Genio Civile approva il progetto per la costruzione del Centro Sociale, la svolta epocale è già avvenuta, con la



IACP Provincia
dell'Aquila, Gestione
INA-Casa, Progetto
di sistemazione
esterna del
complesso INA-Casa
in Sulmona -
località Cappuccini,
planimetria generale
(1963).

realizzazione del ponte sul Vella, costruito tra il 1960 ed il '62 a seguito della demolizione di un brano di margine del centro antico. Il Ponte Capograssi, opera di Riccardo Morandi, tra i più grandi strutturisti italiani, confermerà in sostanza la gemmazione del tessuto urbano sul pianoro al di là del fiume Vella prevista in altra forma durante il Ventennio, dando slancio allo sfruttamento complessivo della zona che avrà un caposaldo nella piazza collocata sullo sbarco del ponte, attorno alla quale verranno costruiti, nel corso degli anni, gli Uffici Giudiziari, la chiesa di Cristo Re e, soprattutto, i grandi palazzi residenziali "borghesi", allineati lungo il prolungamento

della via intitolata a Giovanni XXIII. Alle spalle di questi insediamenti verrà a crearsi, dalla metà degli anni Settanta, l'ampia zona PEEP della Cornacchiola, ideale prosecuzione verso nord del quartiere dei Cappuccini anche sotto il profilo sociale, destinato però a divenire il primo effettivo "quartiere dormitorio" di Sulmona. Ciò mentre a sud il quartiere INA-Casa di S. Francesco viene progressivamente inglobato in una edificazione coerentemente mediocre che le risparmia però quel carattere di periferia urbana assunta immediatamente dal quartiere dei Cappuccini; merito questo anche della visione urbanistica di Pietro Aschieri.



L. Sansone, Gestione INA-Casa, progetto per la costruzione del Centro Sociale nel quartiere Cappuccini, prospetto anteriore, pianta piano rialzato e foto del sito d'impianto.

*Nella pagina
aseguente:*
Sulmona, quartiere
INA-Casa dei
Cappuccini in
costruzione.



NOTE

1. ASCS, Cat. 10 Cl. 1 Sc. 8 5.
2. ASCHIERI, *Progetto di Piano Regolatore della città di Sulmona*, cit., p. 32 e ss.
3. P. PROPERZI, *L'edilizia residenziale pubblica nella Provincia dell'Aquila*, L'Aquila, 1990, p. 87.
4. DP n. 210 del 5 maggio 1939, "1° acconto contributo per la costruzione delle case popolari". La vicenda è trattata in GIANNANTONIO, *Il volto del regime*, cit., p. 154 e ss.
5. DP n. 1023 del gennaio 1940, "Indicazione delle aree per la costruzione di due lotti di case popolari" (*ibidem*).
6. Ingegnere Capo del Corpo Reale del Genio Civile, Ufficio dell'Aquila, "Promemoria per l'Ecc. il Prefetto circa la costruzione di un villaggio agricolo in Sulmona", 5 ottobre 1940 (Corpo Reale del Genio Civile, Ufficio dell'Aquila, III – a – 13, Sulmona, Case popolari, Lavori di costruzione di case minime in Sulmona, località Cappuccini, AGCAq, b. 786, s.c.). Allegata al promemoria è una nota su carta intestata del Comune di Sulmona in cui viene precisata la reale entità del problema: «I fabbricati abitati da contadini e provvisti di stalle nella sola parte del centro urbano soggetta a piano regolatore comprendono N° 635 abitazioni. Tale numero non rappresenta neppure un terzo del totale delle abitazioni di contadini con relative stalle esistenti nel centro urbano» (*ibidem*).
7. Nota del Ministro dei Lavori Pubblici, Presidente del Consorzio, all'IFACP della Provincia dell'Aquila, 3 gennaio 1941, prot. n. 1302 (*ibidem*).
8. Ingegnere Capo del Corpo Reale del Genio Civile, Ufficio dell'Aquila, Sulmona – progetto per la costruzione di un villaggio rurale in località Cappuccini. Relazione, 22 aprile 1941 (*ibidem*).
9. PROPERZI, *L'edilizia residenziale pubblica*, cit., p. 87.
10. Progetto per la costruzione di un villaggio rurale in località "Cappuccini" della città di Sulmona, Relazione, 6 dicembre 1940 (Corpo Reale del Genio Civile, Ufficio dell'Aquila, III – a – 13, Sulmona, Case popolari, Lavori di costruzione di case minime in Sulmona, cit.).
11. GIANNANTONIO, *Il volto del regime*, cit., p. 155.
12. Nota Presidente IFACP della Provincia dell'Aquila all'Ing. Capo del Genio Civile, 2 agosto 1941, prot. n. 1784 (Corpo Reale del Genio Civile, Ufficio dell'Aquila, III – a – 13, Sulmona, Case popolari, Lavori di costruzione di case minime in Sulmona, cit.).
13. DP n. 193 del 24 aprile 1942, "Approvazione del progetto per i lavori igienici nel villaggio rurale 'G. D'Annunzio'. Finanziamento dei lavori" (GIANNANTONIO, *Il volto del regime*, cit., p. 156).
14. A. De Marco, Perizia dei danni verificatisi nel villaggio rurale in contrada "Cappuccini" della città di Sulmona, Relazione (III – a – 13, Sulmona, Danni bellici. Case popolari nel villaggio rurale in località Cappuccini. Lavori di riparazione, AGCAq, b. 785, s.c.).
15. Idem, Lavori di riparazione dei danni di guerra verificatisi nel villaggio rurale in contrada "Cappuccini". Perizia suppletiva per l'impegno del ribasso d'asta ottenuto nella collocazione dei lavori previsti dal progetto 20/12/1945, Relazione (*ibidem*).
16. Nota del Provveditore Regionale alle OO.PP. all'IFACP, 31 ottobre 1947, prot. n. 8737 (*ibidem*).
17. DGM n. 87 del 28 febbraio 1946, "Acqua per villaggio rurale dei Cappuccini" (ADCS, s.c.).
18. DGM n. 137 del 4 marzo 1948, "Apertura rivendita generi di monopolio al Villaggio rurale 'Gabriele D'Annunzio'".
19. Corpo Reale del Genio Civile, Ufficio dell'Aquila, Progetto per la costruzione di un fabbricato a tre piani, totalmente cantinato, capace di n. 16 alloggi da costruirsi in Sulmona – Capoluogo fuori Porta Napoli, Relazione, 23 febbraio 1943 (Corpo Reale del Genio Civile, Ufficio dell'Aquila, III – a – 13, Sulmona, Lavori di costruzione di un fabbricato a 3 piani e 16 alloggi in Sulmona, fuori Porta Napoli, località "Vicenne S. Francesco", AGCAq, b. 785, s.c.).
20. Verbale della Commissione Edilizia n. 174 del 17 marzo 1943 (ASCS, Archivio Commissione Edilizia Anni 1923-41).
21. La vicenda è trattata in GIANNANTONIO, *Il volto del regime*, cit., p. 156 e ss.
22. Cfr. la L. n. 30 del 5 gennaio 1953, "Ratifica di decreti Legislativi concernenti il Ministero del Tesoro, emanati dal Governo durante il periodo dell'Assemblea Costituente".
23. IACP, Applicazione del D.L.P. del 2/8/1946 n° 53 per i lavori di costruzione di un fabbricato in Sulmona in via Ponte Nuovo, 26 marzo 1947 (AGCAq, b. 786, s.c.).
24. A. De Marco, Progetto di una casa con elementi prefabbricati, a tre piani ed 8 alloggi, in via Ponte Nuovo della città di Sulmona, Relazione, 13 gennaio 1947 (*ibidem*).
25. IACP, Applicazione del D.L.P. del 2/8/1946 n° 53, cit.
26. L'opera viene appaltata alla ditta Fasoli Panfilo fu Luigi di Sulmona, che esegue i lavori dal 13 giugno 1946 al 10 aprile

- '48. L'opera viene collaudata il 27 luglio 1950 [IACP, Lavori di costruzione di un fabbricato a 3 piani ed 8 alloggi in Via Ponte Nuovo della città di Sulmona, Relazione – Verbale di visita – Certificato di Collaudo, 27 luglio 1950 (AGCAq, b. 786, s.c.)].
27. Sull'argomento riguardante la costruzione degli alloggi per la categoria dei Senzatetto in Abruzzo cfr. SERAFINI, *Danni di guerra ...*, cit., p. 91 e ss.
 28. In Italia l'UNRRA operò sulla base del D.Lgs. n. 79 dell'8 marzo 1945 e n. 301 dell'8 ottobre 1946. La vendita dei prodotti, gran parte dei quali il Governo concordava con l'associazione, andava ad alimentare il "Fondo lire" del Tesoro, destinato a sua volta a finanziare interventi di assistenza e riabilitazione. Nel giugno 1947 l'UNRRA cessò di operare in Italia, ma il D. Lgs n. 1006 del 19 settembre 1947, pur conservando la normativa precedente, modificò la denominazione in "Amministrazione per gli aiuti internazionali" (AAI), che gestì il programma assistenziale *Aid from the United States of America* (AUSA), istituito a seguito dell'accordo con gli USA sottoscritto a Roma il 4 luglio 1947.
 29. M. RUBBOLI, *Ricostruzione e riconciliazione. Il contributo delle associazioni di volontariato straniere alla ricostruzione in provincia di Chieti dal 1945 al 1948*, Firenze, 1988, p. 31.
 30. DGM n. 669 del 26 ottobre 1945, "Compenso al controllore delle acque irrigue anno 1945"; DGM 26 ottobre 1945, n. 676, "Comitato di assistenza dell'U.N.R.R.A." [A seguito della «(...) circolare 14/9/1945 n. 1063/3 Gab. Diramato dal Ministro dell'Assistenza post bellica in oggetto alla distribuzione di vestiario dell'U.N.R.R.A. ai profughi e sinistrati, reduci civili e ex militari dalla prigionia e dall'internamento e a civili rimpatriati dall'Estero (...) delibera di nominare le seguenti persone quali membri del Comitato di Assistenza per la distribuzione del vestiario dell'U.N.R.R.A. ai sensi della circolare in narrativa (...)»].
 31. «[La Giunta] delibera di nominare le sotto indicate persone (...) componenti del comitato comunale dell'UNRRA: 1) Sindaco – pro tempore, 2) comandante Tenenza Carabinieri o chi per esso, 3) rev.do don Luigi Balassone, 4) dott. Romano – medico condotto, 5) dott. Paolantonio Domenico – medico condotto, 6) dott. Di Pietro Achille – medico condotto, 7) prof. Lidia Barbati – consigliere comunale» ("Comitato Comunale dell'U.N.R.R.A").
 32. DGM n. 156 del 13 marzo 1947, "Messi comunali Di Lello, Mariani ed Imperatore. Confezione divise con stoffe dell'U.N.R.R.A.".
 33. SERAFINI, *Danni di guerra ...*, cit., p. 96. CFR. anche GIANNANTONIO, *L'evoluzione urbana*, cit.
 34. Ufficio del Genio Civile, L'Aquila, Opere dipendenti da danni bellici, Lavori di costruzione di un fabbricato a tre piani, capace di nove alloggi popolari per i senza tetto a Sulmona. 3° lotto, Relazione, 10 ottobre 1949 (Ufficio del Genio Civile, L'Aquila, III – a – 13, Sulmona, danni bellici, Casa popolare per i senza tetto a 3 piani e scantinato, con 9 alloggi. 3° lotto. Lavori di costruzione. AGCAq, b. 782, s.c.).
 35. Ufficio del Genio Civile, L'Aquila, Opere dipendenti da danni bellici, Lavori di costruzione di un fabbricato a tre piani con 9 alloggi popolari per i senza tetto in Sulmona. Perizia di variante per la sostituzione delle murature di pietrame di mattoni e per la costruzione dello scantinato. 1° lotto, Relazione, 13 febbraio 1948 (Ufficio del Genio Civile, L'Aquila, III – a – 13, Sulmona, danni bellici, Fabbricato popolare a 3 piani con cantinato e 9 alloggi per i senza tetto. Lavori di costruzione (1° lotto). AGCAq, b. 781, s.c.).
 36. Ufficio del Genio Civile, L'Aquila, Opere dipendenti da danni bellici, Lavori di costruzione di un fabbricato a tre piani con 9 alloggi popolari per i senza tetto in Sulmona, cit., Disegni, 10 ottobre 1947. [Ministero dei Lavori Pubblici [Ufficio del Genio Civile dell'Aquila. Opere dipendenti da danni bellici. Lavori di costruzione di un fabbricato a tre piani con 9 alloggi popolari per i senza tetto in Sulmona. 1° lotto. Verbale di ultimazione (*ibidem*)].
 37. Ministero dei Lavori Pubblici. Ufficio del Genio Civile dell'Aquila, Opere dipendenti da danni bellici, Lavori di costruzione di un fabbricato a tre piani con 9 alloggi popolari per i senza tetto in Sulmona. II° lotto, disegni, s.d. (Ufficio del Genio Civile, L'Aquila, III – a – 13, Sulmona, danni bellici, Fabbricato popolare a 3 piani con cantinato e 9 alloggi, cit.).
 38. Ministero dei Lavori Pubblici. Ufficio del Genio Civile dell'Aquila, Opere dipendenti da danni bellici, Progetto di costruzione di un fabbricato a 3 piani, con 9 alloggi popolari per i senza tetto in Sulmona. 3° lotto, Disegni, s.d. (Ufficio del Genio Civile, L'Aquila, III – a – 13, Sulmona, danni bellici, Casa popolare per i senza tetto a 3 piani e scantinato, con 9 alloggi. 3° lotto. Lavori di costruzione, cit). Sulla 'camicia' viene riportata quale localizzazione dell'intervento via Trento, e non Montegrappa.
 39. Nota del Provveditore Regionale alle Opere Pubbliche all'Ing. Capo del Genio Civile, prot. n. 3705/4134, L'Aquila, 14 aprile

- 1951 [Ufficio del Genio Civile, L'Aquila, III – a – 13, Sulmona, danni bellici, Casa popolare per i senza tetto a 3 piani con 9 alloggi. IV lotto (AGCAq, b. 782, s.c.)].
40. Ministero dei Lavori Pubblici. Ufficio del Genio Civile, L'Aquila, Opere dipendenti da danni bellici, Progetto di costruzione di un fabbricato a 3 piani , con 9 alloggi popolari per i senza tetto in Sulmona. IV lotto. Disegni, s.d. (*ibidem*).
 41. Ministero dei Lavori Pubblici. Ufficio del Genio Civile, L'Aquila, Progetto di costruzione di un fabbricato a tre piani con nove alloggi popolari in Sulmona. 5° lotto. Disegni, s.d. [Ufficio del Genio Civile, L'Aquila, III – a – 13, Sulmona, Case per i senzatetto (5° lotto) (AGCAq, b. 782, s.c.)].
 42. Ministero dei Lavori Pubblici. Provveditorato regionale alle OO.PP. dell'Aquila, Ufficio del Genio Civile dell'Aquila, Costruzione di un fabbricato popolare a 3 piani con cantinato e 9 alloggi per senza tetto in Sulmona. 5° lotto. Relazione – Verbale di visita – Certificato di collaudo, 16 maggio 1951(*ibidem*).
 43. A riguardo dell'assegnazione degli alloggi realizzati dagli interventi cfr. la DGM n. 562 del 31 ottobre 1948, "Nomina Commissione per l'assegnazione delle case ai senza tetto".
 44. Ufficio del Genio Civile, Opere dipendenti da danni bellici, concessione dei lavori di costruzione di n. 2 fabbricati per senza tetto in Sulmona, relazione, 27 aprile 1954 [Corpo del Genio Civile, L'Aquila, Legge 408, E.A.R., Sulmona (AGCAq, b. 780, s.c.)].
 45. M. Barbiellini, Alloggi per senza tetto in Sulmona, disegni, 20 marzo 1951 (ASCS, Busta "Commissione Edilizia 1953").
 46. Ufficio del Genio Civile dell'Aquila, Lavori di costruzione di due fabbricati "Case per senzatetto" in Sulmona, Relazione – Verbale di visita – Certificato di collaudo, Sulmona, 28 ottobre 1955 (Corpo del Genio Civile, L'Aquila, Legge 408, E.A.R., Sulmona, cit.).
 47. DGM n.99 del 29 gennaio 1953, "Costruzione case per senzatetto. Acquisto area da cedere all'E.A.R. (Ente Abruzzese Ricostruzione)".
 48. DGM n. 126/19 p.c. del 3 febbraio 1953, "Costruzione case per senzatetto. Acquisto area da cedere all'E.A.R. Ente Abruzzese Ricostruzione".
 49. G. Pini, L. Fornari, Progetto di costruzione di un fabbricato popolare in Comune di Sulmona, Relazione, 10 luglio 1956 (Corpo del Genio Civile, L'Aquila, Legge 408, E.A.R., Sulmona, cit.).
 50. G. Pini, L. Fornari, Progetto di costruzione di un fabbricato popolare in Comune di Sulmona, Relazione, 10 luglio 1956 (*ibidem*).
 51. Nota dell'Ufficio del Genio Civile all'EAR, Chieti, 22 febbraio 1960 prot. n. 3659 (*ibidem*).
 52. DGM n. 536 del 6 dicembre 1951, "Finanziamento dell'immobile da destinare quale alloggio al personale di ruolo del Comune".
 53. DGM n. 257 del 27 maggio 1952, "Case popolari per impiegati comunali (si affida la pratica agli Assessori Giorgi e Fabrizi) e n. 311 del 5 luglio 1952, "Costruzione case per dipendenti comunali".
 54. Ufficio del Genio Civile dell'Aquila, Lavori di costruzione di un fabbricato a 3 piani, oltre il seminterrato per n° 9 alloggi, tipo popolare fuori Porta Napoli in Sulmona, per i dipendenti Comunali, Relazione, 19 novembre 1952 [Corpo del Genio Civile, Ufficio dell'Aquila, Sulmona. Fabbricato per abitazione Dip. Comunali (AGCAq, b. 779, s.c.)]. Come visto nelle precedenti note, i benefici della L. 408 erano stati già richiesti per la costruzione delle case per i Senzatetto.
 55. DGM n. 441/12 del 9 settembre 1952, , "Mutuo di £ 25.000.000 per costruzione case dipendenti comunali".
 56. *ibidem*. I lavori, affidati all'impresa "Di Pillo Rocco di Nunzio" con contratto in data 27 novembre 1953, vengono ultimati l'11 agosto 1957 [UTC Sulmona, Lavori di costruzione di un fabbricato di 9 appartamenti per i dipendenti Comunali, verbale di ultimazione dei lavori, 2 settembre 1957 (Corpo del Genio Civile, Ufficio dell'Aquila, Sulmona. Fabbricato per abitazione Dip. Comunali, cit.)].
 57. UTC Sulmona, Lavori di costruzione di un fabbricato di 9 appartamenti per i dipendenti Comunali, disegni, s.d. (Corpo del Genio Civile, Ufficio dell'Aquila, Sulmona. Fabbricato per abitazione Dip. Comunali, cit.).
 58. DGM n. 212 del 12 marzo 1953, "Acquisto suolo edificatorio per Palazzo impiegati comunali".
 59. DGM n. 282 del 18 giugno 1954, "Costruzione di un fabbricato popolare per i dipendenti comunali. Pagamento (1° s.a.l.)"; DGM n. 353 del 31 luglio 1954, "Assegnazione case popolari del Comune"; DGM n. 449 del 17 settembre 1954, "Costruzione fabbricato per i dipendenti comunali. Approvazione 2° stato di avanzamento".
 60. P. Caroselli, Lavori di costruzione del fabbricato sociale di 12 appartamenti in Via Trento, Relazione, 8 ottobre 1954 (ASCS, Busta "Commissione Edilizia 1954").
 61. *Idem*, Fabbricato sociale di 12 appartamenti in Via Trento,

- disegni, 8 ottobre 1954 (*ibidem*).
62. C. Giorgi, A. Magaletti, Progetto per la costruzione di un fabbricato per uso di abitazione di n° 7 appartamenti in Sulmona, Relazione, s.d. (ASCS, Busta "Commissione Edilizia 1954").
 63. P. Caroselli, Fabbricato sociale di 12 appartamenti in via mons. Giuseppe Celidonio, Relazione, 10 marzo 1958 (AGCAq, b. 800, s.c.).
 64. P. Caroselli, Fabbricato sociale di 12 appartamenti in via mons. G. Celidonio, Disegni, 20 marzo 1958 (*ibidem*).
 65. Per la precisione, 3 appartamenti occupano mq 91,00, 4 mq 90,75, 3 mq 72,67, 1 mq 71,65, 1 mq 68,00 (P. Caroselli, Fabbricato sociale di 12 appartamenti in via mons. G. Celidonio, Relazione, cit.).
 66. Sull'attività dell'IFACP-IACP cfr. PROPERZI, *L'edilizia residenziale pubblica*, cit., p. 87.
 67. DGM n. 245 del 21 giugno 1950, "Istituzione in Sulmona di una sezione autonoma dell'Istituto Autonomo Case Popolari". DGM n. 107 del 15 marzo 1951, "Istituzione in Sulmona di una Sezione Autonoma dell'Istituto Case Popolari".
 68. DGM n. 108 del 15 marzo 1951, "Mutuo di £ 70.000.000 con la Cassa Depositi e Prestiti per costruzione di Case Popolari (assunzione con la Direzione Generale della Cassa Depositi e Prestiti)".
 69. DGM n. 426 del 26 agosto 1952, "Relazione del Sindaco sul Piano Incremento Occupazione Operaio Case per Lavoratori".
 70. DGM 22 marzo 1954, n. 96/10, "Maggiore garanzia da parte del Comune mutuo di £ 70.000.000 per costruzione case popolari in Via Mazzini".
 71. Nota Presidente IACP al Comune di Sulmona, 17 novembre 1954, prot. n. 9281 (ASCS, Busta "Commissione Edilizia 1954").
 72. UT IACP, Progetto di un fabbricato popolare con 8 alloggi in località "Casino Maione" della città di Sulmona, s.d.
 73. SERAFINI, cit., p. 98.
 74. V. Roscetti, Progetto di un edificio a tre piani con n° 12 alloggi da costruirsi in Sulmona, IACP, 28 dicembre 1954 (ASCS, Busta "Commissione Edilizia 1954").
 75. V. Roscetti, Costruzione di un fabbricato a tipo popolare. Progetto esecutivo (...) di un fabbricato con n. 12 alloggi da costruirsi nel Comune di Sulmona – località Cappuccini, IACP, Relazione, 6 marzo 1955 (*ibidem*).
 76. A. Petrangeli, Progetto per la costruzione di n° 2 fabbricati distinti con i numeri 8 e 9 per complessivi n° 24 alloggi e n. 148 vani in Sulmona località Peschiera - prolungamento di via F. Freda, IACP, 31 luglio 1958 (AGCAq, b. 789, s.c.). Va notato come il progetto sia redatto per adire i benefici della legge 408/49, nell'esercizio 1957-58.
 77. Idem, Progetto del fabbricato n. 8 con n. 8 alloggi e n. 52 vani da costruirsi in Sulmona località Peschiera - prolungamento di via F. Freda, IACP, 31 luglio 1958 (*ibidem*).
 78. Idem, Progetto del fabbricato n. 9 con n° 16 alloggi e n° 96 vani da costruirsi in Sulmona località Peschiera - prolungamento di via F. Freda, IACP, 31 luglio 1958 (*ibidem*).
 79. Idem, Progetto del fabbricato n° 15 con 11 alloggi in Sulmona Via Filippo Freda località Peschiera, IACP, 20 ottobre 1959 (*ibidem*).
 80. Ivi, Relazione.
 81. Nota dell'ing. P. Caroselli all'Ufficio del Genio Civile ed all'IACP, Sulmona, 16 gennaio 1963 (*ibidem*).
 82. Sull'argomento riguardante le realizzazioni dell'INA-Casa cfr. i recenti *La grande ricostruzione. Il piano INA-Casa e l'Italia degli anni '50*, a cura di Di Biagi, Roma, 2001 e *Fanfani e la casa. Gli anni Cinquanta e il modello italiano di welfare state. Il piano INA-Casa*, a cura dell'Istituto Luigi Sturzo, Roma, 2002.
 83. DGM n. 56 del 31 gennaio 1950, "Case per i lavoratori. Costruzioni Ina - Casa. Nomina progettista". Per quanto riguarda poi il 1951, nella relazione di un progetto per la costruzione di 2 fabbricati dell'INA-Casa redatto nell'ottobre del '52, si precisa che «per il piano del II anno al Comune di Sulmona è stato assegnato, con delibera n. 54 in data 14-6-1950 del Comitato di Attuazione, il finanziamento di Lire 150 milioni» [D. Gazzani, C. Giorgi, Progetti per la costruzione di n. 2 fabbricati a 3 piani, per complessivi n. 24 alloggi, in Sulmona (L'Aquila), Relazione, ottobre 1952 (Ufficio del Genio Civile, L'Aquila, Servizio d'Archivio – Corrente, Titolo III, classe a, fascicolo 13, Sulmona, Ina Casa, AGCAq, b. 801, s.c.)].
 84. DGM n. 243 del 17 giugno 1950, "Convenzione tra Comune e Ina – Casa per la costruzione di case lavoratori".
 85. DGM n. 95 del 15 febbraio 1951, "Costruzioni INA-Casa [(...) Rilevato che le imprese edili di Sulmona hanno protestato per l'estensione dell'appalto di 100.000.000 fatto alla Ditta Tiberio Pio dalla parte della Gestione dell'INA-Casa; udita la relazione del Sindaco in merito allo svolgimento della pratica in parola; (...) delibera 1) di proporre all'INA-Casa che venga dato l'appalto dei lavori di cui in narrativa per l'intero importo di 100.000.000 con procedura d'urgenza; 2) in

via subordinata che venga fatta l'estensione per una quota parte alla Ditta Tiberio Pio in base al progetto (...)»].

86. DGM n. 325 del 25 agosto 1950, "Costruzione INA-Casa. Apertura strade" e n. 211 del 24 aprile 1951, "Primo stato di avanzamento costruzione fabbricati Ina – Casa".
87. DGM n. 189 del 23 aprile 1951, "Fornitura energia nuove costruzioni al Viale Mazzini, Via Montesanto".
88. Sino all'aprile compaiono numerosi atti adottati dall'Amministrazione nell'ambito delle varie annualità del "Piano Fanfani", tra cui citiamo le seguenti DGM: n. 374 del 28 settembre 1950, "Pagamento migliorie del terreno destinato alle costruzioni dell'INA-Casa"; n. 451 del 7 novembre 1950, "Compenso Ina – Casa. Ripartizione [("... il Sindaco espone alla Giunta che l'Ina – Casa per le costruzioni in Sulmona previste dal piano incremento occupazione operai mette a disposizione del Comune una certa somma per tutti gli adempimenti inerenti all'appalto, contratti, direzione e sorveglianza lavori, svolgimento pratica amministrazione ecc.; (...) La Giunta Comunale ... delibera che la somma (...) venga così ripartita: il 50% al Comune, il 45% all'Ufficio Tecnico, il 5% alla Segreteria (...)]"; n. 530 del 15 dicembre 1950, "Compenso Ina – Casa. Ripartizione ("... visto la propria deliberazione 7/11/1950 n. 451 relativa all'oggetto; (...) delibera di modificare la deliberazione suddetta nel modo che segue: le somma messa a disposizione del Comune dall'INA-Casa (...) sarà così ripartita: a) il 50% al Comune, b) il 45% all'Ufficio Tecnico, c) il 5% in parti uguali al Segretario Capo, Vice Segretario Capo, al Ragioniere Capo, al Capo Ripartizione Rag. Davini Delfo, al ff. di Capo Ripartizione Leonardo Pacifico"); n. 10 del 18 gennaio 1951, "Ina – Casa. Compenso (modifica aliquote di compenso)"; n. 147 del 5 aprile 1951, "Compenso Geom. Salvatore Imperatore" [("...) tirocinante presso l'U.T.C. dal 17/1/1950 per collaborazione lavori inerenti alla costruzione della Case per Lavoratori (...)]"; n. 167 del 12 aprile 1951, "Costruzioni Ina – Casa. Piano straordinario. Appalto per la costruzione e posa in opera degli infissi"; n. 292 del 20 giugno 1951, "Indennità di soprassuolo di terreni ceduti per le costruzioni INA-Casa. Transazione"; n. 350 del 27 luglio 1951, "Liquidazione onorario Geom. D'Amario per perizia stima soprassuolo terreni acquistati per costruzioni dell'Ina – Casa"; n. 374 del 30 agosto 1951, "Costruzione INA-Casa. Piano straordinario. Pagamento migliorie e frutti pendenti dei terreni occupati"; n. 568 del 20 dicembre 1951, "Fabbricati INA-Casa. Acquisto tubi conduttura acqua po-

- tabile"; n. 4 del 2 gennaio 1952, "Certificati storici catastali terreni INA-Casa (per acquisto bonario di terreni)"; n. 206 del 26 aprile 1952, "Ripartizione compenso Ina – Casa"]
89. C. Giorgi, Gestione INA-Casa, Comune di Sulmona – Capoluogo, Piano Quadriennale, stanziamento preventivo disposto con la nota n° 15319 del 4-8-1951 per milioni 50, planimetria generale (Ufficio del Genio Civile, L'Aquila, Servizio d'Archivio – Corrente, cit.).
90. D. Gazzani, C. Giorgi, Progetti per la costruzione di n. 2 fabbricati a 3 piani, per complessivi n. 24 alloggi, in Sulmona (L'Aquila), Relazione, ottobre 1952 (*ibidem*).
91. I lavori di realizzazione del fabbricato sono eseguiti a partire dal 3 settembre 1953 dalla ditta ing. Ponzi Remo sotto la direzione dell'ing. Clelber Giorgi [Nota del Presidente IACP al Genio Civile, L'Aquila, 4 settembre 1953, prot. n. 1039 (*ibidem*)].
92. D. Gazzani, C. Giorgi, Progetti per la costruzione di n. 2 fabbricati a 3 piani, cit., Relazione (*ibidem*).
93. Idem, Progetto per la costruzione di un fabbricato INA-Casa nella frazione Badia, Disegni, ottobre 1952 (*ibidem*). I lavori di realizzazione dell'edificio sono eseguiti a partire dal 22 giugno 1953 dalla ditta Cianfaglione Quirino sotto la direzione dell'ing. Clelber Giorgi [Nota del Presidente IACP al Genio Civile, L'Aquila, 23 giugno 1953, prot. 691/I (*ibidem*)].
94. A proposito delle spese sostenute dal Comune a sostegno degli interventi INA-Casa cfr.: DGM n. 288 del 30 giugno 1952, "Competenze notaio Pettinelli per accertamenti proprietà e libertà immobili acquistati per costruzioni Ina – Casa". DGM n. 494 dell'11 settembre 1952, "Sistemazione strade nuovi quartieri INA-Casa". DGM n. 614/54 del 4 dicembre 1952, "Terreni occupati per la costruzione di strade nei quartieri dell'INA-Casa". DGM n. 314 del 5 luglio 1952, "Spesa acquisto materiale per costruzione guida marciapiede quartiere INA-Casa"; cfr. anche le DGM n. 614/54 p.c. del 4 dicembre 1952, "Terreni occupati per la costruzione di strade nei quartieri dell'INA-Casa" e la n. 143/23 p.c. del 5 febbraio 1953, "Costruzioni INA-Casa". Il Comune continuerà a collaborare con l'Istituto in merito alla cura del quartiere di S. Francesco, come testimonia la DGM n. 273 del 18 giugno 1954, "Lavori di spazzamento e giardinaggio negli spiazzali INA-Casa. Spese a carico della INA-Casa".
95. DGM n. 166 del 19 febbraio 1953, "Perizia suppletiva dei lavori occorrenti per sistemazione delle nuove strade nel quartiere Ina – Casa in occasione dell'inaugurazione dei fab-

- bricati". (GIANNANTONIO, *Il volto del regime*, cit. p. 156).
96. D. Gazzani, C. Giorgi, Gestione INA-Casa, IACP, Piano incremento occupazione operaia, Case per lavoratori, Progetto per la costruzione di opere di completamento del nucleo residenziale in Sulmona - località S. Francesco , Relazione, 6 marzo 1954 (Ufficio del Genio Civile, L'Aquila, Servizio d'Archivio – Corrente, Titolo III, classe a, fascicolo 13, Sulmona, Ina Casa, AGCAq, b. 801, s.c.).
 97. Ivi, disegni.
 98. DGM n. 48 del 15 gennaio 1953, "Costruzione Ina – Casa. Piano IV anno".
 99. DGM n. 143/23 del 5 febbraio 1953, "Costruzioni Ina – Casa".
 100. Nota del Presidente dello IACP alla CE di Sulmona, L'Aquila, 18 agosto 1954, prot. n. 2882/I (ASCS, Busta "Commissione Edilizia 1954").
 101. Attestato del Sindaco di Sulmona, 26 febbraio 1964 (*ibidem*).
 102. D. Gazzani, C. Giorgi, Comune di Sulmona, Gestione INA-Casa, Progetto per un gruppo di edifici in località "Cappuccini", Planimetria generale, 18 agosto 1954 [I disegni sono conservati sia in ASCS, Busta "Commissione Edilizia 1954", che in AGCAq, b. 801, s.c.].
 103. Idem, Gestione INA-Casa, IACP della Provincia dell'Aquila, Piano 1952-1955, Progetto per la costruzione di case per lavoratori nel Comune di Sulmona, Lotto n. 1 – Fabbricato A, 18 agosto 1954 (*ibidem*).
 104. *Ibidem*.
 105. *Ibidem*.
 106. *Ibidem*.
 107. IACP, Provincia dell'Aquila, Piano Incremento Occupazione Operaia – Case per lavoratori Ina-Casa – Anticipazione del primo piano annuale del II settennio – Progetto dei lavori di costruzione di n. 2 fabbricati per un totale di n. 28 alloggi nel Comune di Sulmona (L'Aquila) località Cappuccini, Relazione, 12 febbraio 1957 (AGCAq, b. 801, s.c.).
 108. D. Gazzani, Progetto dei lavori di costruzione di n. 2 fabbricati per un totale di n. 28 alloggi nel Comune di Sulmona (L'Aquila) località Cappuccini, Disegni, 12 febbraio 1957 (*ibidem*).
 109. G. Cuccia, Progetto di un edificio da erigersi in Sulmona (Cappuccini) per la Gestione INA-Casa – Ente appaltante IACP dell'Aquila, Relazione, 17 febbraio 1958 [IACP L'Aquila, I.N.A. Casa Sulmona (Cappuccini), disegni di progetto (AGCAq, b. 801, s.c.)].
 110. Ivi, Disegni.
 111. Nota del Presidente dello IACP al Genio Civile, L'Aquila, 19 febbraio 1958, prot. n. 1403 [IACP della Provincia dell'Aquila, Gestione INA-Casa II° Settennio, Progetto per la costruzione di un complesso di edifici in Sulmona località Cappuccini, 10 febbraio 1958 (AGCAq, b. 801, s.c.)].
 112. G. Olivi, Progetto per la costruzione di un complesso di edifici in Sulmona località Cappuccini, Relazione, 10 febbraio 1958 (*ibidem*).
 113. Ivi, Disegni.
 114. R. Cristofanelli, Progetto dei lavori di costruzione di Case per Lavoratori in Sulmona, Relazione, s.d. (AGCAq, b. 801, s.c.).
 115. Ivi, Disegni, febbraio 1958.
 116. Ivi, Relazione, cit.
 117. IACP Provincia dell'Aquila, Gestione INA-Casa, Progetto di sistemazione esterna del complesso INA-Casa in Sulmona – località Cappuccini (I° e II° Settennio – circolare 064), Planimetria generale, 20 giugno 1963 (AGCAq, b. 801, s.c.).
 118. L. Sansone, Gestione INA-Casa, II° Settennio, Progetto per la costruzione del Centro Sociale nel quartiere in località "Cappuccini" – Sulmona (L'Aquila), disegni. Per la datazione degli elaborati si fa riferimento alla nota del Presidente dello IACP al Genio Civile, L'Aquila, 23 luglio 1963, prot. n. 811, con la quale si sollecita l'approvazione del progetto, trasmesso il 20 giugno precedente (*ibidem*).

6. Il rilancio della città: le opere pubbliche ed il nuovo Piano Regolatore

6.1. Le opere a sollievo della disoccupazione. La sede dell'ONMI

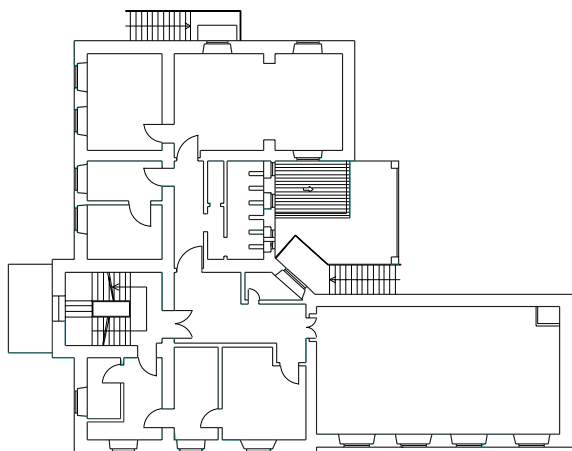
Nell'immediato Dopoguerra, l'Amministrazione Comunale pone attenzione ai lavori di ricostruzione e di riparazione delle opere pubbliche distrutte o danneggiate dalla guerra, «specialmente quelle di natura igienico-sanitaria e stradali», incaricando l'UTC di redigere una perizia sommaria per la realizzazione di 8 interventi, il cui importo complessivo è di £ 15.000.000. Nella delibera, viene specificato come i lavori di riparazione progettati riguardino soltanto «una minima parte delle tante e svariate distruzioni operate dalla furia devastatrice dell'ignobile esercito tedesco, e sono state così scelte sia perché più economiche e più utili, e sia perché per la loro natura e varietà possono meglio assorbire la grande massa di disoccupati, la quale va ogni giorno ingrossandosi per il continuo rimpatrio di prigionieri; visto che sistemare tanta mano

d'opera disponibile a nulla valgono i piccoli e vari rimedi palliativi, ma occorrono lavori, sempre molti e vari lavori, perché solo così possono pacificarsi gli animi e soddisfarsi le giuste aspirazioni di tutti coloro che hanno tanto sofferto e che tornati a casa hanno trovato il fuoco spento e dovunque seminati lutti e miserie»¹. In applicazione ed in aggiunta a quanto stabilito dal precedente deliberato, con i fondi stanziati dallo Stato per alleviare la disoccupazione, a norma del D.L. 517/45, fino al termine degli anni Quaranta vengono avviati numerosi lavori tra i quali la sistemazione del viale d'accesso alla Stazione Centrale², di Corso Ovidio (resa necessaria dalla risoluzione del contratto di gestione della tranvia³), del piazzale fuori Porta Pacentrana e di Via dei Sangro⁴. Sempre nel centro antico, si provvede al completamento della pavimentazione⁵ ed alla riparazione del lavatoio pubblico di Fonte Iapasseri⁶, mentre nei dintorni si costruisce la condotta di acqua potabile nella borgata Madonna di Loreto⁷; in campo viario, si realizza



Sulmona, Ufficio del Giudice di Pace, ex sede ONMI, rilievo del prospetto lungo via S. Di Giacomo (ing Fabrizio Petrilli, UTC Sulmona).

Sulmona, Ufficio del Giudice di Pace, ex sede ONMI, rilievo del piano rialzato (ing. Fabrizio Petrilli, UTC Sulmona).



la strada di accesso alla Frazione Banchette⁸, si riparano le sedi di numerose strade comunali per le borgate rurali⁹ e si costruisce la strada Raiano-Sulmona «assolutamente indispensabile ed indifferibile ai bisogni agricoli e commerciali della vasta zona di terreni fertilissimi siti tra Raiano, Pratola, Prezza e Sulmona, territorio ricchissimo in special modo di frutteti e vigneti magnifici (...) servito esclusivamente da stradicciole campestri, quasi impraticabili»¹⁰. Per rimediare ai danni inferti dalla guerra a vaste zone del Monte Morrone si istituiscono infine cantieri di rimboschimento, proseguendo un'attività che il Fascismo aveva intrapreso attraverso la creazione dei "boschi del Littorio"¹¹.

In questo ambito, l'opera più importante riguarda senz'altro la costruzione della Casa della Madre e del Fanciullo, sede di una delle più importanti istituzioni create dal Fascismo, l'Opera Nazionale per la protezione della Maternità e dell'Infanzia (ONMI), istituita nel 1925 per l'assistenza delle gestanti, delle madri e dei bambini bisognosi¹². Con sede amministrativa a Roma, l'Opera svolse un'attività di estremo rilievo con propri ambulatori anche dopo la caduta del Fascismo, fino alla soppressione avvenuta il 23 dicembre 1975. Alla fine degli anni Trenta l'Ente aveva creato nelle regioni settentrionali una valida rete di sedi per l'assistenza di madri e bimbi, mentre molto meno efficace era stata l'azione svolta

nel Meridione e nelle Isole. In generale, le funzioni principali venivano ospitate nella Casa della Madre e del Fanciullo per la cui progettazione gli Uffici Tecnici dell'Opera avevano stilato con estrema precisione norme, schemi progettuali e disegni tipologici. La prima sede dell'ONMI fu realizzata a Littoria nel 1932 dall'Opera Nazionale Combattenti su progetto di Oriolo Frezzotti, la cui complessa planimetria e l'articolata composizione di volumi erano appesantite dalla plastica decorazione fatta di tondi e di putti.

A Sulmona, notizie dell'attività dell'ONMI si hanno sin dal maggio 1930, con la concessione da parte del Comune di un contributo straordinario al Comitato locale dell'Ente, alloggiato nei locali dell'ex convento di S. Chiara¹³. Nel primo Dopoguerra, un nuovo Comitato del "Patronato Opera Maternità ed Infanzia", viene nominato nel novembre del '45 dall'Amministrazione Comunale¹⁴, che tre anni più tardi delibera la costruzione della nuova sede in considerazione della necessità di «fornire la dovuta assistenza alle madri gestanti e allattanti appartenenti a ceti non abbienti e ai loro bambini», fino a quel momento offerta «in locali di fortuna assolutamente inadatti ed antigiuridici»¹⁵. Il progetto, redatto dall'UTC il 18 marzo 1948 per un importo di £ 25.000.000, viene diviso in due lotti dei quali il primo (di £ 10.000.000) risulta ultimato il 10 dicembre seguente, data in cui viene approvato il secondo lotto per il completamento della «rimanente parte di fabbricato e l'esecuzione degli impianti di riscaldamento, idraulico, igienico-sanitario, di cucina ecc.»¹⁶. Di lì a poco, vengono approvate la "perizia per l'impegno del ribasso e degli imprevisti"¹⁷ e quindi la "Perizia suppletiva", resa necessaria dalla realizzazione della «recinzione del fabbricato ed altri lavori di completamento non previsti», nonché dalla maggiore spesa per l'esproprio, l'impianto del montavivande e quello elettrico¹⁸. Per avviare le attività assistenziali, su richiesta della federazione Provinciale dell'ONMI, alla fine del 1950 l'Amministrazione Comunale deve però assumere alcuni impegni, relativi principalmente alla fornitura di luce e di acqua, all'abbonamento telefonico, alla fornitura del combustibile per il riscaldamento «e dell'operaio da adibire all'accensione delle caldaie», più le spese di cancelleria¹⁹. Di qui una serie di delibere riguardanti

la «nomina accenditore caldaia termosifone», l'acquisto della «macchina da scrivere Comitato Comunale O.M.N.I.» ed il «pagamento canone acqua potabile per locali O.N.M.I.»²⁰. Nel frattempo, come già visto in precedenza, l'Amministrazione provvede a realizzare la «linea a B.T. al fabbricato ove ha sede la Casa della Madre e del Bambino»²¹.

La sede dell'ONMI appare un esempio molto chiaro di quel razionalismo ritardato diffuso nell'architettura italiana del Dopoguerra, che distingueva la costruzione dalle opere di respiro classicista progettate da Guido Conti per il Comune di Sulmona. La rigida stereometria dei volumi, la rinuncia pressoché totale alla decorazione, la prevalenza delle linee orizzontali, ritardano l'ispirazione progettuale di almeno un decennio, riconducendola all'interno degli schemi tipologici e funzionali che l'ONMI, come tutti gli altri Enti creati dal Fascismo, aveva prodotto ad uso e consumo dei tecnici locali chiamati a tradurli in pratica²².

6.2. Lo svuotamento del centro antico: il tribunale e l'ospedale della SS. Annunziata

Le opere a sollievo della disoccupazione costituirono una prima fase di edilizia pubblica, destinata in primo luogo a superare la fase di emergenza caratterizzante gli anni del ritorno alla Democrazia.

Accanto a quelli citati, l'Amministrazione mise in cantiere un novero di interventi destinati al rilancio dell'economia ed al riallineamento della città sui livelli di servizi e funzioni degli anni che avevano preceduto la crisi seguita al terremoto del 1933. Tra le numerose opere di carattere infrastrutturale ricordiamo, per la loro incidenza sull'organismo urbano, il rifacimento dell'impianto di illuminazione del ponte di S. Panfilo, progettato dal «prof. Soraci, ordinario di elettrotecnica»²³, e della «fontana monumentale in Piazza Garibaldi», (...) «asportato durante l'occupazione tedesca»²⁴. Interessante dal punto di vista squisitamente urbanistico risulta poi l'istituzione di un mercato rionale «nel Piazzale S. Francesco, a seguito degli edifici Ina – Casa»²⁵, che tenta di emancipare la zona «fuori

Porta Napoli» dalla secolare gravitazione verso il centro antico ed in particolare dal mercato in Piazza Garibaldi, in modo da porre le basi per un nuovo quartiere autosufficiente. Il tentativo non ha esito positivo, probabilmente a causa della forza centripeta esercitata dell'antico sito, così come non si concretizza la realizzazione di un porticato ad uso pubblico sul piazzale Carlo Tresca, in cambio del quale il Comune cede a Francesco Sardi De Letto un'area di mq 80, a condizione che non venisse mai sopraelevata la terrazza sovrastante il porticato stesso²⁶.

I progetti della rinascita degli anni Cinquanta riguardano anche la sistemazione di funzioni pubbliche all'interno del centro antico, come nel caso della costruzione della Caserma dei Vigili del Fuoco, per la quale si indica originariamente «l'area in via Ercole Ciofano di proprietà Tabassi – D'Aprile», ove sorgeva la chiesa di S. Carlo²⁷. La scelta non si rivela felice,



Sulmona, veduta del pianoro della Potenza prima della costruzione degli edifici di edilizia popolare e del ponte Capograssi.

Sulmona, foto d'epoca: il sito dove sarebbe sorto il nuovo Palazzo degli Uffici Giudiziari. In primo piano, la Casa Valeri prima della demolizione.



in quanto l'area, sita nel cuore del centro antico, è servita da strade strette non rispondenti alle esigenze di tempestività richieste, tanto che sull'area finirà per sorgere in quegli stessi anni la Casa del Mutilato, mentre la "caserma" verrà realizzata sulla circonvallazione Occidentale nei pressi della chiesa di S. Maria di Roncisvalle²⁸.

Un'altra importante iniziativa, anch'essa frustrata dal corso degli avvenimenti, riguarda la costruzione di una nuova sede per gli Uffici Giudiziari, ospitati al tempo nel Palazzo S. Francesco, danneggiato dagli eventi bellici. Nel 1944 vengono infatti ricostruiti tetto ed infissi guastati dall'incursione aerea del 25 ottobre 1943, mentre nel bilancio di previsione dell'esercizio 1945 l'Amministrazione delibera la ricostituzione dell'impianto di riscaldamento «del Tribunale, della Procura Regia, della Pretura»²⁹. L'attività giudiziaria deve riprendere senz'altri ostacoli, poiché dal 1948 la città ospita una «Sezione straordinaria di Corte d'Assise» su iniziativa della «Corte d'Appello dell'Aquila»³⁰.

Con il 1950 la situazione subisce una decisa svolta, quando l'Amministrazione, continuamente sollecitata da parte del Ministero di Grazia e Giustizia affinché provvedesse «a tra-

sferire i locali della 1^a Pretura in altri più idonei degli attuali», vede cadere i propri sforzi di trovare nella città «sinistrata di guerra e travagliata da una grave crisi degli alloggi, locali sufficienti ed idonei che possano ospitare anche temporaneamente gli uffici della 1^a Pretura, che continuano a funzionare in locali insalubri inadatti insufficienti e poco decorosi». Tuttavia, la sistemazione degli uffici della Pretura non avrebbe risolto il problema degli uffici giudiziari poiché «anche i locali occupati dal Tribunale e della Procura della Repubblica sono non solo inadatti ma anche insufficienti perché mancano gli uffici per i giudici, le camere per i testimoni, i locali per gli archivi e i servizi igienici lasciano molto a desiderare». A ciò si aggiunge la necessità di dar luogo «ai lavori della Corte di Assise che già funziona in via provvisoria nella sala del Consiglio Comunale e che per riconosciute esigenze dell'Amministrazione della Giustizia dovrebbe essere istituita in via permanente» ed alla sistemazione degli «uffici della Conciliazione» che da tempo funzionano in un piccolo locale a piano terreno». Il 10 agosto la Giunta delibera quindi la realizzazione di un nuovo palazzo degli uffici giudiziari in via Morrone, «a poca distanza dal Corso Ovidio, al posto di case malsane destinate ad essere demolite per attuazione del piano regolatore», rimettendo il progetto al Ministero di Grazia e Giustizia e dei LL. PP. in ossequio all'«urgente e improrogabile necessità» già rappresentata in passato ai titolari dei suddetti dicasteri «ed al 1° Presidente della Corte d'Appello dell'Aquila»³¹. Il Comune, che aveva già fatto redigere uno studio di massima all'UTC, un mese dopo delibera l'incarico del progetto «del Palazzo degli Uffici Giudiziari» all'arch. Davide Gazzani in collaborazione con l'ingegnere comunale Guido Conti³². Di tale progetto di Gazzani non resta copia, mentre al contrario presso l'ACS è conservata la vivace corrispondenza tra Comune, Soprintendenza e Ministero della Pubblica Istruzione in merito alle demolizioni necessarie per la realizzazione del nuovo palazzo di Giustizia.

Mentre infatti veniva deliberata la sistemazione dei locali della Pretura³³, il Comune predisponendo la liberazione del sito per l'impianto del nuovo palazzo, la cui vicenda si intreccia con quella relativa alla realizzazione di un ponte di collegamento

al di là del fiume Vella tra la fascia orientale del centro antico ed il prospiciente pianoro della Potenza, in gran parte occupato da cantieri di edilizia popolare. Proponendo la demolizione del tessuto antico in tale zona, prossima alla valletta del fiume, il Comune cercava quindi di garantirsi aree libere necessarie per l'impianto della testata occidentale del ponte e per la realizzazione del Palazzo di Giustizia. La volontà di ottenere il massimo dei risultati porta però l'Amministrazione a commettere degli errori d'impostazione, contrapponendo da una parte la demolizione delle «case malsane», del palazzetto settecentesco di proprietà dei fratelli Valeri su via Morrone e dell'edificio Marcone lungo la contigua via Pansa, e dall'altra la necessità di costruire sia il palazzo di Giustizia che un ponte oltre il Vella. A tal proposito, in una memoria scritta per perorare la propria causa, il Sindaco ricorda che «la città di Sulmona è delimitata da due corsi di acqua, il torrente Vella ed il fiume Gizio, che, avendo alvei profondi, la obbligano ad allungarsi. Tale estensione longitudinale non è oggi più possibile sia per ragioni

urbanistiche sia per ragioni inerenti alla vita di relazione. Al di là del torrente Vella si estende una vasta zona pianeggiante, denominata "pianoro della Potenza", salubre e ben assolata, la quale costituisce la nuova zona di espansione della città, zona nella quale sono già sorte le case dell'E.A.R., dell'Istituto per le Case Popolari; il complesso del secondo settennio dell'Ina-Casa, le case costruite in seguito al risanamento igienico e numerose altre, per un importo complessivo di oltre un miliardo. La zona ha attualmente un unico collegamento col centro urbano, mediante la disagiata strada di Via Fiume, strada peraltro di allacciamento anche al popoloso rione dei Capuccini. Un collegamento molto più facile potrebbe realizzarsi mediante la costruzione di un ponte sul Vella, da costruirsi sul prolungamento di Via De Nino e Via G. Pansa» demolendo necessariamente il succitato edificio³⁴.

In un "appunto" redatto in bozza per il Consiglio Superiore delle Belle Arti, il Sindaco, dopo aver ricordato come la demolizione dell'immobile rientri «nel piano di risanamento di tutta



Sulmona, foto d'epoca: Casa Valeri in via Morrone prima della parziale demolizione: in fondo la parte eliminata.

l'ala di via Morrone, secondo il quale è prevista la demolizione delle retrostanti case», assicura che «compatibilmente con le esigenze di una moderna costruzione, l'edificio che dovrebbe sorgere al posto della Casa settecentesca, potrebbe conservare i motivi architettonici che hanno determinato il decreto di vincolo»³⁵.

Tale programma produce l'inevitabile reazione da parte della Soprintendenza la quale, «avuto sentore che da parte delle Amministrazioni interessate si intendeva procedere alla demolizione di alcuni antichi fabbricati siti nel cuore di Sulmona, e tanto allo scopo di ricavare un'area centrale per il costruendo Palazzo di Giustizia» si affretta a proporre il vincolo ai sensi della L. 1089/39 «al più importante di essi e precisamente la Casa Settecentesca di proprietà dei fratelli Antonio e Luigi Valeri, sita al n. 74 della Via del Morrone»³⁶. Il Soprintendente è molto chiaro e previdente nel suo giudizio quando rileva:

«1° - che la costruzione di un nuovo fabbricato nell'area in questione della mole di un palazzo di Giustizia, o di qualsivoglia altro edificio di pubblico interesse, sarebbe destinata ad alterare ancora più di quanto fin'oggi non sia avvenuto con gli sventramenti, le demolizioni e le ricostruzioni inconsultamente attuate, l'ancora preponderante, nobilissimo aspetto rinascimentale - barocco della città e tanto con gravissimo pregiudizio sia della conservazione dei caratteri storici dell'antico abitato che della stessa presente armonia dell'edilizia cittadina;

2° - che non sussiste l'asserita necessità di aprire la strada per l'accesso al costruendo ponte proprio nella zona occupata dal fabbricato testé vincolato, posto che detto ponte può essere agevolmente ubicato in sito poco discosto, e, comunque, essere reso accessibile altrimenti;

3° - che non sussistono ragioni di carenza d'aree posto che la cittadina di Sulmona, se veramente, come asserito nella istanza, deve "svilupparsi", può assai bene "svilupparsi" non a spese dei fabbricati esistenti, in quartieri interni in massima parte di interesse storico-artistico, ma nelle numerose, utili, aree esterne, alcune delle quali con profonde penetrazioni nell'abitato e quindi, oltre tutto, anche non periferiche».

Il Soprintendente, pur rimettendosi al giudizio del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti, esprime in sostanza un giudizio negativo anche su quanto operato sino ad allora nel centro antico, già danneggiato negli ultimi tempi dagli «sventramenti, le demolizioni e le ricostruzioni inconsultamente attuate», proponendo in alternativa l'insediamento del nuovo Palazzo di Giustizia in una delle «numerose, utili, aree esterne», in modo da conservare *in toto* il palazzetto Settecentesco oggetto della demolizione.

A quel punto, come di prassi, gli Amministratori si rivolgono ai rappresentanti del popolo di stanza a Roma, che scendono progressivamente in campo. Una nota del 3 gennaio 1959 del prof. Guglielmo De Angelis D'Ossat, Direttore generale per le Antichità e Belle Arti, dà infatti notizia di un interrogazione parlamentare rivolta dall'On. Delfino alla Camera dei Deputati³⁷, mentre il 26 marzo seguente il "Dr. Carlo Rotunno", Capo della Segreteria particolare del Sottosegretario alla PI fa presente allo stesso De Angelis D'Ossat come la questione stia «particolarmente a cuore all'On.le Sottosegretario, il quale gradirebbe molto che fosse esaminata con la migliore considerazione la possibilità di inviare sul posto un ispettore ministeriale»³⁸. Nella migliore tradizione della "cosa pubblica" italiana, si giunge ad una soluzione mediata, come rivela una nota scritta il 14 maggio 1959, in cui il Soprintendente comunica alla Direzione Generale per le Antichità e Belle Arti che il pericolo di una alterazione troppo ampia sia nel frattempo «sparito» in quanto l'UTC ha redatto «un progetto che prevede soltanto l'abbattimento di una parte del fabbricato, abbattimento che consentirebbe l'apertura della nuova strada»³⁹. La Soprintendenza, considerando quindi da una parte «che l'edificio non andrebbe interamente perduto» e dall'altra che lo sviluppo risulta «assolutamente necessario ed indispensabile per il risanamento e la vita della città», si dichiara favorevole in linea di massima alla parziale demolizione dell'edificio, richiedendo però «il distacco ed il reimpiego degli stucchi o qualora ciò fosse tecnicamente impossibile la preventiva ripresa dei calchi». Il Prof. De Angelis d'Ossat può quindi rispondere al Dr. Rotunno comunicandogli che la Direzione Generale «ha ritenuto possibile concedere

l'autorizzazione di demolire una parte del fabbricato in argomento, onde consentire l'apertura della progettata strada necessaria allo sviluppo urbano ed ha accolto la richiesta del Comune di Sulmona di parziale svincolo dello edificio n. 74 di via Morrone»⁴⁰.

Così la vicenda si conclude: il Tribunale, abbandonato il centro antico, sarà costruito sul pianoro della Potenza nei pressi dello sbarco orientale del nuovo ponte che, progettato da Riccardo Morandi, era stato realizzato grazie alla parziale demolizione dell'edificio in via Morrone 74.

Oggi il palazzetto appare stato mutilato della parte rivolta verso via Pansa, corrispondente alle due finestre del piano nobile ed al portale prossimo al cantonale destro. Sull'inedito prospetto affacciato lungo il proseguimento di via Pansa, sono stati ricostruiti il cantonale in pietra da taglio, il cornicione e le finestre ovali del sottotetto, ed allo stesso tempo rimontate le finestre-balcone di taglio settecentesco, tanto che solo uno sguardo attento può svelare l'abile falso compiuto con il beneplacito degli organi preposti alla tutela.

Un'altra opera decisamente importante per le sorti di Sulmona è la costruzione della nuova struttura destinata ad ospitare l'ospedale cittadino, fino al 1961 alloggiato nella sede originaria del palazzo della Ss. Annunziata, che, privata di tale funzione, verrà sottoposta ad un pesante intervento di "restauro" ad opera del Soprintendente Mario Moretti tra il 1968 ed il '69⁴¹. Già nel 1941 l'Amministrazione della Casa Santa dell'Annunziata, ente proprietario dell'ospedale, «in seguito a sollecitudine del Ministero Interno Direzione Generale della Sanità Pubblica», aveva fatto redigere un progetto di massima dell'importo di £ 12.000.000 del tipo monoblocco, che oltre a rispondere alle norme ministeriali richiede una minore spesa di costruzione e di esercizio in confronto al tipo a padiglioni isolati»⁴². In effetti nel Dopoguerra «ispettori della Direzione Generale della Sanità Pubblica» constatano ripetutamente che «l'attuale ospedale civile non possiede minimamente i requisiti necessari alle esigenze di un istituto ospedaliero, né è tale da poter soddisfare ai bisogni di una città dell'importanza di Sulmona e dei comuni limitrofi»; la

stessa Amministrazione Comunale è dell'avviso che l'ospedale stesso versi «in condizioni pietose, posto com'è nell'interno dell'abitato e soffocato dalle private abitazioni, con locali assolutamente insufficienti, nell'impossibilità di poter essere sistemato ed ampliato». Pertanto, nel dicembre 1946 la Giunta Municipale, ritenuto che una nuova struttura sanitaria possa aver luogo solo con il contributo dello Stato, «delibera di far voti al superiore Ministero dei LL.PP. perché voglia compiacersi procedere allo stanziamento della somma di £ 250.000.000 da ripartirsi su diversi esercizi per la costruzione

Sulmona, Casa Valeri
in via Morrone,
veduta stato attuale
verso via Pansa.





UTC Sulmona,
proposta per la
parziale demolizione
della Casa Valeri.

Sulmona, Casa
Valeri in via
Morrone, veduta
stato attuale da via
Pansa verso via
Morrone.



di un nuovo ospedale civile di Sulmona». All'inizio del 1948 viene scelta anche l'area edificabile, preceduta dalle immanicabili «polemiche giornalistiche»; l'Amministrazione, «considerato che istituti del genere debbono sorgere in luoghi arieggiati, salubri e riposanti, non disgiunti dalla vicinanza dal centro abitato; visto la planimetria della città e tenuto presente il piano Aschieri per quanto riflette l'ampliamento della città (...) delibera che l'area sulla quale dovrà sorgere il nuovo Ospedale Civile sarà quella «che trovasi alla sinistra della statale n. 17 che conduce a Pettorano e, precisamente, alla distanza di circa 500 m dal Piazzale di S. Francesco di Paola»⁴³. Come si vede, la scelta si allinea alla visione di Aschieri per uno sviluppo lineare verso sud della città, integrato da due nuclei rurali posti ad est del torrente Vella e ad ovest del fiume Gizio.

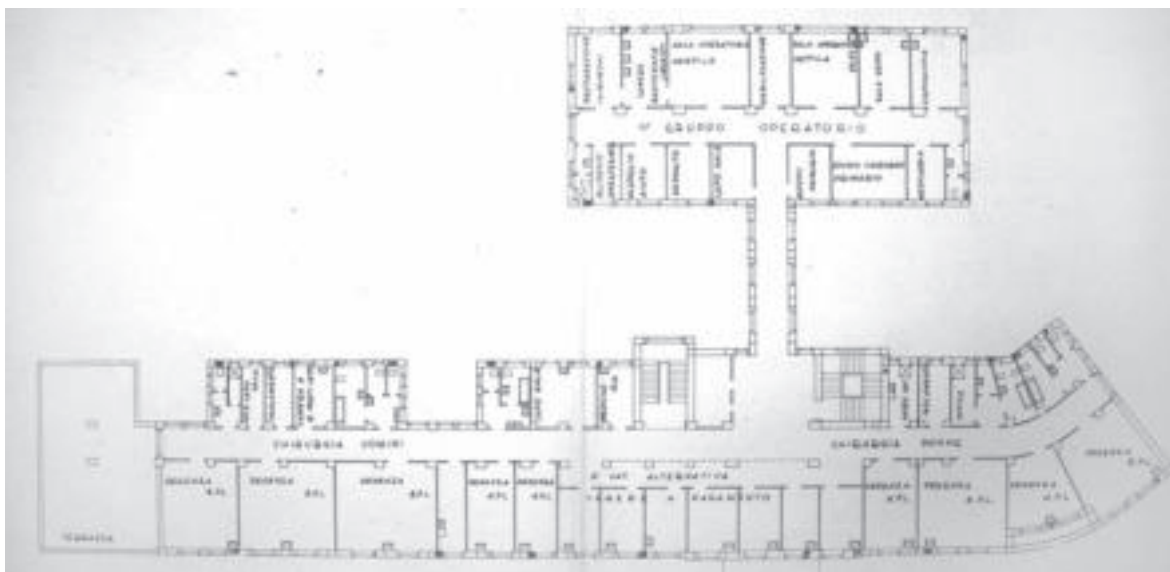
L'iniziativa prende il suo cammino e di conseguenza si succedono le fasi progettuali. Nel dicembre 1951 e nel febbraio 1953 la Direzione Generale dell'Urbanistica ed Opere Igieniche rende noto che l'opera risulta ricompresa nel programma del Ministero dei LL. PP., tanto che la «Casa Santa dell'Annunziata di Sulmona» incarica l'ing. Guido Conti del relativo progetto, redatto il 10 maggio 1953 ed approvato dal Consiglio Su-

periore dei LL. PP. il 23 giugno seguente. Il 25 ottobre 1954, a seguito di osservazioni avanzate dal Genio Civile, l'ing. Conti deve apportare però alcune modifiche ai suoi elaborati, approvati il 30 novembre successivo dallo stesso Ufficio ed il 10 febbraio del '55 dal Ministero⁴⁴. Per far fronte alla spesa prevista di £ 200.000.000, l'Ente contrae quindi un mutuo con la Cassa DD. PP., corroborato dal contributo concesso dal Ministero pari al 5% annuo dell'importo⁴⁵. Il 20 giugno 1956 viene deliberata l'indizione della gara di appalto mediante licitazione privata⁴⁶, della quale resta aggiudicatrice la ditta «Comm. Giovanni Cucullo» di Chieti. Il progetto redatto dall'ing. Conti, di cui è conservata presso l'Ufficio Tecnico della A.S.L. la sola «pianta delle espropriazioni», prevede tre corpi di fabbrica di differente impegno volumetrico, il più grande dei quali si configura come una «C» aperta con gli spigoli arrotondati, al centro della quale un breve collegamento conduce ad un corto blocco squadrato. Viene quindi sottoscritto il contratto relativo all'esecuzione «della parte centrale del corpo di fabbrica principale, comprendente, oltre al piano seminterrato, tutti e quattro i piani fuori terra ed il corpo di fabbrica posteriore comprendente il piano scantinato e due piani fuori terra». L'impresa appaltatrice completa il

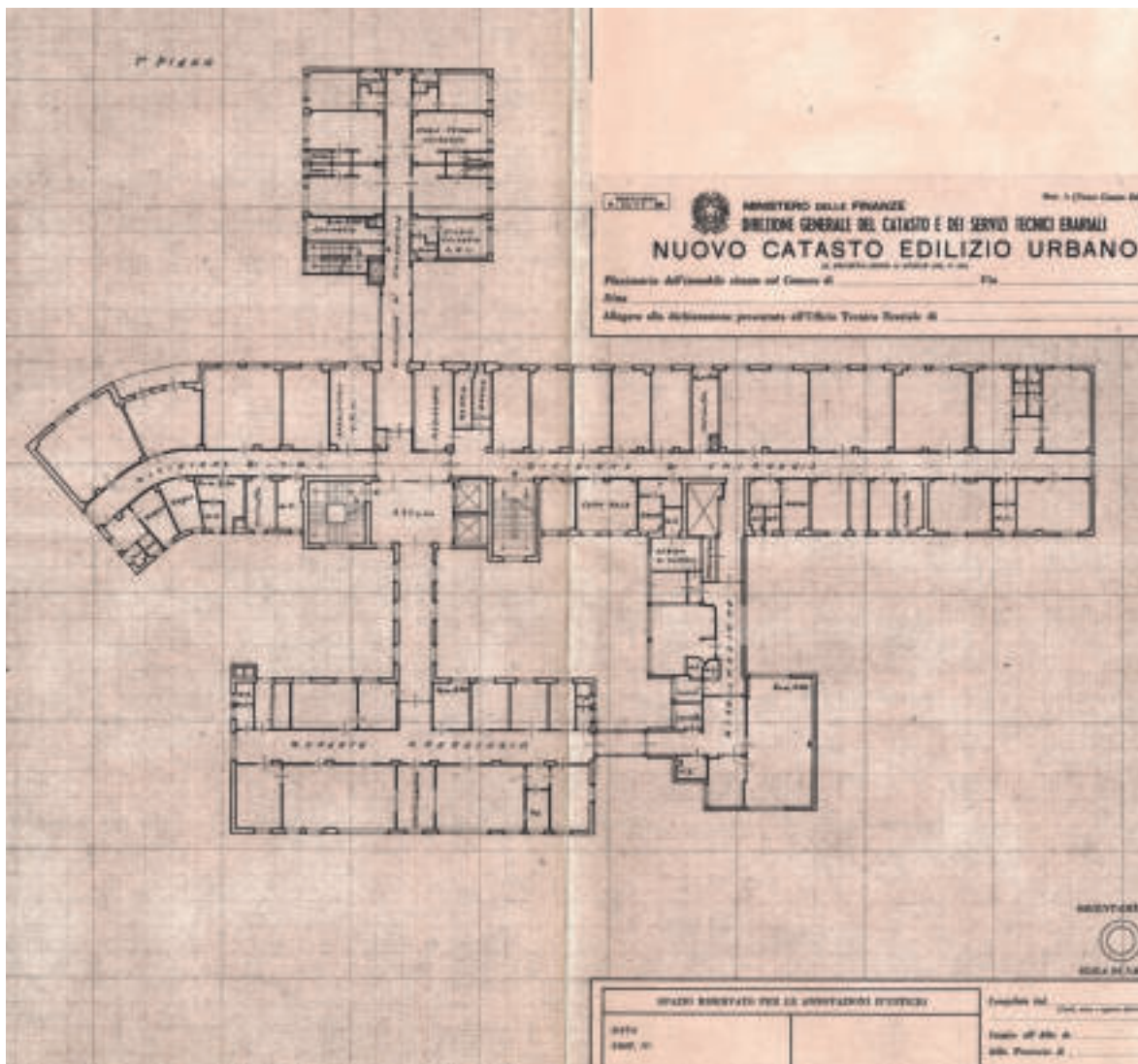


G. Conti, "Progetto del nuovo Ospedale Civile, Casa Santa dell'Annunziata, Sulmona", pianta delle espropriazioni (1953).

E. Censon, R. Corona, "Progetto per l'Ospedale Civile di Sulmona 'Casa Santa dell'Annunziata', Cassa del Mezzogiorno", pianta del piano primo.



UTALS, pratica per
l'accatastamento
dell'Ospedale Civile
di Sulmona,
pianterreno.



primo lotto nella primavera 1960; il 19 aprile viene redatto il verbale di riconsegna in cui si constatata la regolare esecuzione dei lavori in tutti i locali, «ad eccezione del reparto operatorio, reparto radiologico, centrali termica ed elettrica,

a causa degli impianti speciali che sono ancora in corso». Una successiva progettazione, redatta dagli architetti Enrico Censon e Rolando Corona di Roma e conservata nel medesimo ufficio, rivela come quanto previsto da Guido Conti ve-

nisse realizzato nella sola parte centrale del lungo blocco trasversale e nel blocco posteriore. Il corpo di fabbrica più lungo ospita al piano terra locali destinati a lavanderia, guardaroba, spogliatoi, farmacia, cucina e mensa del personale, in quello rialzato locali per degenza, fisioterapia, roentgen terapia, laboratorio di analisi; nella testata curva sono sistemati gli uffici amministrativi ed infine, in quelli superiori, le stanze per i degenti⁴⁷. Il blocco minore, collegato al primo da uno stretto camminamento coperto, ospita nel seminterrato la centrale termica, la camera mortuaria, la sala autoptica, il centro trasfusionale, l'ambulatorio oculistico e quello oculistico, nel piano rialzato il pronto soccorso, l'accettazione, il locale per gli agenti di polizia e per il medico di guardia, e nel secondo livello fuori terra il 1° gruppo operatorio.

La pianta dell'accatastamento dell'Ospedale rivela infine come la parte realizzata del progetto dell'ing. Conti abbia nel tempo proliferato una serie di spazi che collegano i due corpi mediante la costruzione della cappella e di altri ambienti sul blocco posteriore⁴⁸. Sarà infine l'edificazione del nuovo braccio, realizzata all'inizio dell'ultimo decennio dello scorso secolo, a conferire al nosocomio l'attuale conformazione.

6.3. Le opere nel tessuto antico: l'Ufficio Postale

All'interno del centro antico resta invece l'Ufficio Postale, trasferito dal Palazzo Pretorio lungo Corso Ovidio, quasi completamente distrutto dal bombardamento del 30 maggio 1944, nel nuovo edificio costruito sul sito dell'ex Caserma Garibaldi (già convento dei Carmelitani).

Nell'aprile del 1936 la Giunta aveva concesso in fitto all'Amministrazione delle Poste e Telegrafi alcuni locali del Palazzo Pretorio perché li adibisse a sede degli «Uffici postali, telegrafici e del Circolo Costruzioni Telegrafiche e Telefoniche»⁴⁹. Dopo il bombardamento, l'Amministrazione Municipale approva il preventivo redatto dal proprio UT per la trasformazione di un'ala della Caserma di s.ta Monica in via Gennaro Sardi in sede provvisoria degli uffici postali, pur specificando che le spese dei lavori dovranno essere sostenute dal Genio Civile,

in quanto «per le particolari disagiate condizioni di bilancio il Comune non può in alcun modo concorrere nelle spese»⁵⁰. Nella primavera del 1946, in seguito a lavori di restauro e miglioramento eseguiti dal Comune, gli uffici postali tornano nel Palazzo Pretorio, senza alcun aumento del canone d'affitto⁵¹, dove resteranno sino alla fine degli anni Quaranta, come dimostra la riparazione effettuata nel 1949 dell'impianto di riscaldamento dell'edificio, «sede degli Uffici Postali e Telegrafici»⁵².

L'anno seguente appare sulla stampa la notizia dell'«eventuale» costruzione di una nuova sede accanto a diverse ipotesi sul sito in cui realizzare il nuovo edificio, che l'Amministrazione vuole «possibilmente in punto centrale della Città, dove sono situati tutti gli altri Uffici statali, parastatali e Istituti bancari e dove gli abitanti affluiscono con più facilità, per impellente bisogno o per ragioni di commercio»⁵³. La prima delle ipotesi, riportata dal «Giornale d'Italia» «si basa sullo sventramento dell'abitato che sorge tra la via Antonio De Nino e la via Pantaleo (...) e che comprende abitazioni di scarsissimo valore, in condizioni pessime di stabilità e di igiene già comprese tra le case da demolire per il risanamento igienico previsto nel Piano regolatore»⁵⁴. Nonostante i vantaggi riguardanti «la grande centralità della zona, la bonifica di un agglomerato che sta a compromettere l'igiene ed il decoro, il costo relativamente esiguo dell'esproprio», il giornalista non ritiene sostenibile tale soluzione, in quanto «la stessa zona è stata prescelta da un gruppo di finanziatori per la costruzione di un edificio di vaste proporzioni da servire per abitazioni e per negozi, edificio che darebbe al centro della città una vivacità maggiore per la esistenza di negozi». In un articolo pubblicato da «Il Messaggero» pochi giorni dopo, vengono riferite due proposte avanzate dalla popolazione, la prima delle quali, secondo cui l'edificio sarebbe dovuto sorgere in piazza Plebiscito, viene giudicata positivamente «purché, contrariamente a quello che si vuole», la costruzione sia posta ad angolo tra la piazza ed il Corso Ovidio⁵⁵. Altri propongono invece «l'area, in Via Manlio D'Eramo, attualmente occupata dall'edificio dell'ex-Distretto Militare, da alcune case di abitazione private a poca distanza dall'Orto



Mazara». I vantaggi di tale soluzione sarebbero consistiti nell'allargamento di una via «assai importante perché attraversata dai veicoli da e per Scanno, Bugnara ed i paesi della Valle del Sagittario»; tuttavia il progetto di realizzazione del «tranco stradale Cocullo-Carrito» avrebbe causato «una deviazione di gran parte del traffico con la Capitale» proprio su quella strada che diverrebbe così «enormemente frequentata». Il giornalista avanza allora due ipotesi personali: demolire palazzo Caracciolo in piazza XX Settembre, lasciando che il fronte sul Corso dell'edificio continui ad ospitare negozi, o in alternativa, radere al suolo «la costruzione di proprietà comunale, in cui ha sede ora l'ufficio postale»; infatti tale edificio «per quanto decoroso, fu erroneamente costruito in modo da restringere notevolmente il Corso Ovidio». Non

pago, l'autore dell'articolo suggerisce di demolire anche il prospiciente fabbricato Caroselli, «perché il nuovo palazzo abbia sufficiente ampiezza».

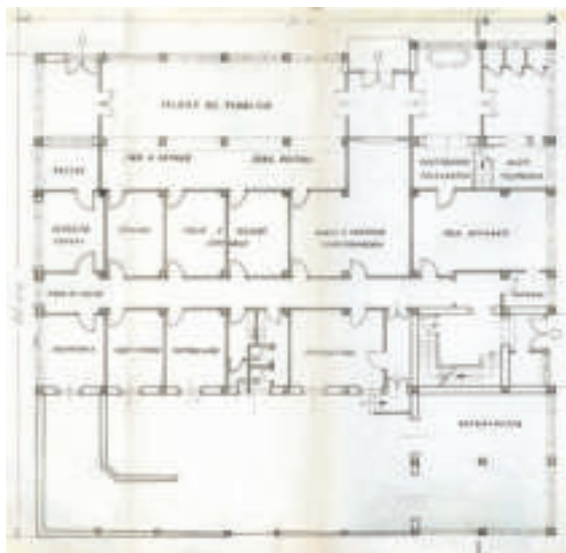
Nell'ottobre 1951, una delibera di Giunta rende noto però che l'area occupata dai locali della Caserma Garibaldi, ex convento dei Carmelitani ed ex Distretto Militare, «di proprietà comunale, (...) temporaneamente ceduti a titolo gratuito alle famiglie degli sfollati di guerra ad alcuni disoccupati indigenti» è stata «prescelta per la costruzione del nuovo palazzo dove avranno sede gli uffici Postali, Telegrafici e del Circolo Costruzioni Telegrafiche e Telefoniche»⁵⁶.

Il Ministero predispone allora la progettazione, come rivela la nota del 29 gennaio 1952, con la quale l'On.le Giuseppe

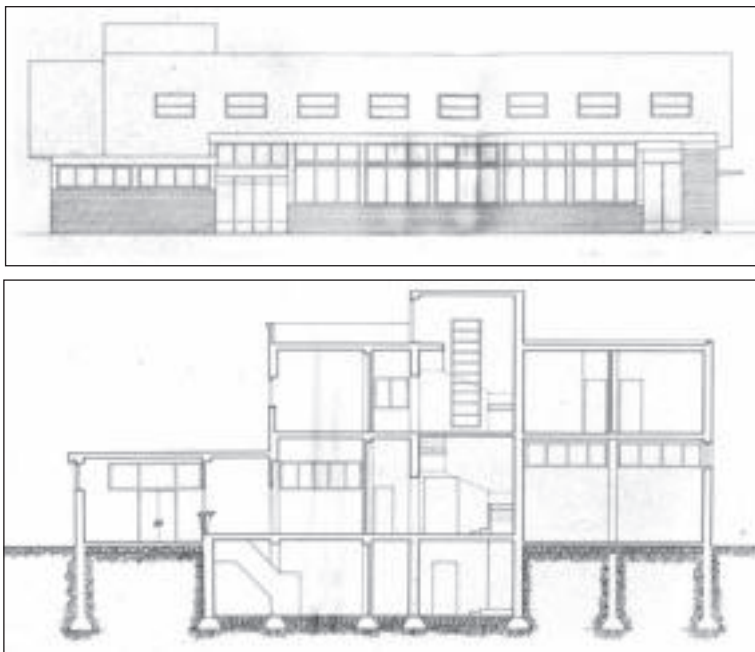
Giammarco rende noto all'ing. Giorgi, Vicesindaco di Sulmona, che «il Servizio VIII della Direzione Generale ha curato che un Ingegnere si rechi sul posto per gli accertamenti relativi al tipo di fondazione da prescegliere e per prendere l'elenco dei prezzi correnti sulla piazza al fine di preparare i Capitolati e i prezzi di appalto. Altro Ingegnere, dopo aver accertato sul luogo le necessità relative al funzionamento dell'edificio P.T. ha predisposto gli studi per il progetto che è in corso di esecuzione definitiva. Detto progetto prevede un corpo di fabbrica sempre ad un piano da adibere ad autorimessa e servizi sono pure previsti nel progetto»⁵⁷. Con l'incedere della procedura verso la fase esecutiva, il Ministro Spataro preannuncia l'apparizione nel "suo" territorio di alta competenza per la cerimonia della posa della prima pietra. In una nota del 7 maggio seguente, Giuseppe Giammarco, luogotenente di Spataro, comunica al Sindaco la volontà del Ministro di compiere la cerimonia di inaugurazione dei lavori dell'Ufficio Postale, il cui progetto «sarà pronto entro una decina di giorni», mentre si sta «già procedendo ai lavori preparatori per l'appalto»⁵⁸. Molto astutamente, Giammarco chiede anche «se la parte del vecchio Distretto che deve essere demolita è sgombera dei suoi abitanti e quando il Comune intende iniziare la demolizione».

Liberata la strada da eventuali complicazioni, il 14 giugno 1952 Giuseppe Spataro, si reca a Sulmona per presenziare «alla posa della prima pietra del nuovo palazzo postale e del nuovo edificio della Scuola d'Arte»⁵⁹, ricevendo il dovuto omaggio dal Comune per «l'alto suo appoggio ottenuto nella soluzione di vitali problemi cittadini», in ciò emulando gli alti personaggi del Fascismo, dei quali si diceva che soffrissero del "mal della (prima) pietra".

Secondo tradizione, la cerimonia ha esclusivo valore encomiastico, in quanto nel luglio seguente il progetto viene sottoposto a modifiche da parte degli uffici ministeriali ed osservato analiticamente dal "Titolare dell'Ufficio Principale Postale Telegrafico" di Sulmona⁶⁰. Inoltre nell'agosto seguente, mentre l'ing. Conti convoca la ditta "Ingegnere Giuseppe Corradi" di Avezzano per la consegna dei lavori⁶¹, l'Amministrazione è costretta ad adottare ulteriori provvedimenti «per



A. Palma, progetto per l'edificio P.T. di Sulmona, planimetria e pianta piano terra (1952).



A. Palma, progetto per l'edificio P.T. di Sulmona, prospetto principale e sezione A-B (1952).

poter mettere a disposizione del Ministero delle Telecomunicazioni l'intero ex Convento dei Carmelitani successivamente adibito a Caserma e sulla cui area deve sorgere il nuovo Palazzo delle Poste e Telegrafi»⁶². L'avvio del cantiere è segnato però dall'atteggiamento polemico da parte di Guido Conti, rimosso dalla direzione delle opere a favore dell'ing. Paolo Caroselli. Invitato infatti dal Ministero delle PP.TT. a consegnare «all'ingegnere subentrante i disegni e gli atti disposti in precedenza»⁶³, Conti risponde che i disegni ed il capitolato speciale d'appalto sono a disposizione del nuovo DL con il quale, per sue ragioni personali, non intende «avere alcun rapporto»⁶⁴. Nella stessa sede Conti precisa di aver ridisegnato le planimetrie «approntate dall'Ing. Palma di cotoesto On.le Ministero» riducendo di qualche metro le dimensioni «risultate esuberanti rispetto all'area disponibile». Nel marzo seguente, il Ministro in persona rassicura il Sindaco in merito alla ripresa dei lavori, «sospesi per motivi di carattere stagionale all'inizio dell'inverno»⁶⁵; l'ing. Caroselli è inoltre «già in possesso del progetto

1/100 che gli consente di dare corso alla riapertura» ed inoltre di lì a qualche giorno si sarebbe recato a Sulmona l'ing. Palma «con il progetto esecutivo e con l'ordine di intervenire presso la Ditta e presso la Direzione dei Lavori perché l'opera venga condotta a termine con la massima possibile sollecitudine». Alla nota del Ministro il Sindaco risponde per ringraziare di aver accolto la richiesta «di costruzione del II° piano dell'edificio»⁶⁶. Allo stesso tempo Ercole Tirone fa notare come il nuovo progetto preveda di sopraelevare «solo una parte dell'area occupata dal I° piano già di molto ridotta rispetto al Piano Rialzato», che risulta dunque «insufficiente ad ospitare nel medesimo edificio sia gli Uffici delle Poste che di quelli del telefono»; per questo il Sindaco chiede al Ministro «di far estendere la pianta del I° Piano al II° Piano», in quanto ciò non avrebbe comportato «né variazioni sostanziali al progetto, né ritardi nell'esecuzione dell'opera». Come si apprende da un articolo del novembre seguente, in agosto i lavori vengono sospesi per completare il progetto originario con l'aggiunta di un nuovo piano «da destinarsi a sede dei nuovi impianti di automatizzazione della rete telefonica urbana» (predisposti dalla ditta TIMO) «e ad abitazione del Direttore delle Poste»⁶⁷. Il nuovo palazzo insediato nel cortile del Distretto Militare⁶⁸, risulta circondato oltre che dall'ex convento dei Carmelitani, anche «da varie abitazioni in gran parte anguste ed antichiche». Pertanto nel novembre del '53, mentre i lavori di costruzione riprendono, il Comune, allo scopo di conferire «ampio respiro al nuovo palazzo», predispone un apposito progetto di isolamento, indispensabile «per l'attuazione di un'opera di risanamento igienico e di estetica in un punto centralissimo della città»⁶⁹. Seguendo una prassi consolidata, nel dicembre seguente i proprietari degli immobili «da demolire in Via Manlio D'Eramo» si oppongono all'acquisizione, chiedendo «un indennizzo tale che consenta loro di ricostruire dei fabbricati aventi lo stesso numero di ambienti di quelli destinati ad essere demoliti»; di conseguenza, l'UTC viene incaricato di redigere un progetto di variante al Piano Regolatore, in modo da consentire all'Amministrazione di espropriare gli immobili al giusto prezzo di mercato⁷⁰. Un articolo di stampa del febbraio 1954 richiama i contenuti del nuovo progetto



Sulmona, Ufficio Postale, veduta attuale.

G. Crocioni - R. D'Agostino, "Variante al PRG di Sulmona, Zone Urbane di Trasformazione, Scheda progettuale n. 3, Carmelo" (2006).



«per l'apertura di una piazza proprio in corrispondenza del palazzo postale e conseguente allargamento della strada che costituendo l'unico accesso alla città dal lato ovest», avrebbe assunto una maggiore importanza «con la costruzione della strada Sulmona - Roma»⁷¹. Lo spazio risultante dalle demolizioni avrebbe infatti consentito «di riunire in un sol posto

tutti gli autoservizi che, invece, ora sono sparsi un po' su tutte le piazze e nei punti meno adatti». Mentre nel luglio seguente il Comune rinnova con l'Amministrazione Postale Telegrafica il contratto d'affitto dei locali del Palazzo Pretorio in cui gli Uffici Postali risultano ancora alloggiati⁷², in autunno la stampa annuncia finalmente che «il nuovo edificio postale (...) sta

per entrare in funzione. Infatti dopo i lavori eseguiti dalla "Società telefonica TIMO", che ha occupato tutto il secondo piano, e l'abbattimento della vecchia sede del Distretto Militare, avverrà subito il trasferimento, dal vecchio al nuovo stabile, del Circolo di Costruzioni telefoniche e Telegrafiche, poi l'ufficio del telegrafo ed infine quello degli uffici postali veri e propri⁷³. La più appropriata conclusione delle vicende costruttive risiede nel medesimo articolo de "Il Tempo":

«La costruzione non ha nulla di eccezionale: è un palazzo di una certa mole, dotato di tutte le comodità, ma alquanto modesto nella facciata che, tra l'altro, presenta due porte piuttosto piccole e che ci sembra stonino tremendamente nei confronti di tutto il complesso. Anche la piazza, così come verrà sistemata adesso, ha i suoi difettucci, e purtroppo dovrà conservarli sino a che l'Amministrazione comunale non provvederà all'esproprio degli altri fabbricati e all'apertura al pubblico dell'attuale giardino Mazara»⁷⁴.

I grafici conservati presso il Comune di Sulmona sono relativi al progetto dell'ing. Aurelio Palma datato 15 maggio 1952, precedenti quindi la posa della prima pietra, che, rispetto a quanto realizzato, mostrano identica pianta ma alzati notevolmente differenti. La soluzione originale, prospiciente la nuova piazza intitolata alla "Brigata Maiella", presenta infatti un impianto rettangolare disposto in parallelo a via Manlio D'Eramo, con un dente allungato sul lato orientale destinato ad autorimessa. Il piano interrato è occupato da locali per archivio, apparati telefonici, caldaia – carbonile e magazzino, mentre il livello terraneo presenta sul fronte anteriore i locali destinati al pubblico ed al telegrafo e su quello posteriore gli ambienti di servizio e segreteria, più l'accennata autorimessa dei mezzi postali. Il primo piano, servito da un vano scala quadrangolare posto sul lato orientale, si sviluppa lungo un filo arretrato rispetto la facciata principale con un lungo braccio rettilineo in cui sono sistemati gli uffici del "Circolo Costruzioni P.T." che si piega in angolo a formare una L con la residenza del Direttore, in cui sono alloggiati ingresso, cucina, soggiorno, bagno e due camere da letto. I prospetti, estremamente poveri,

mostrano una volumetria complessa ma non articolata, con blocchi di diversa altezza e profondità, alcuni a sbalzo altri arretrati, privi di qualsiasi caratterizzazione se non l'alta fascia in travertino e le agili pensiline aggettanti sul fronte e sui fianchi. La composizione avrebbe comunque potuto meritare un giudizio meno sprezzante di quello riportato nell'articolo de "Il Tempo" se non fossero intervenute le modifiche richieste dal Sindaco, causa dell'affossamento definitivo di qualsiasi idea progettuale eccedente la stretta logica funzionale, e di quel disordine complessivo che esclude la soluzione di Aurelio Palma da quell'estetica del silenzio comune a tante opere pubbliche del periodo analizzato.

Questi ultimi anni hanno riservato un'ulteriore spiacevole sorpresa al "Palazzo delle Poste e Telegrafi", riposta fra le pieghe della variante al P.R.G. adottata nell'agosto 2006. Le norme tecniche prevedono infatti la demolizione dell'edificio, «ritenuto morfologicamente incongruo rispetto al tessuto storico», destinando l'area di risulta «alla realizzazione di un parcheggio interrato privato, pluripiano, per i residenti con sistemazione superficiale a verde pubblico», a circa trecento metri di distanza dal parcheggio interrato privato pluripiano di S. Chiara⁷⁵.

Con maggior ponderatezza le stesse norme prevedono il recupero e la destinazione a verde pubblico del «giardino storico di sicuro valore ambientale» della "baronessa Maria Mazara", «con la conservazione delle due quinte murarie su Via M. D'Eramo e su Via Mazara, la demolizione del rudere retrostante esistente su Via Mazara e la realizzazione di un collegamento verticale diretto tra questa ed il giardino sottostante».

Sebbene la progettazione e soprattutto le successive modifiche abbiano prodotto un'opera certamente non esaltante, la decisione di abbatterla dopo che il "tessuto storico" è stato alterato in maniera irreversibile appare eccessivamente severa, anche in rapporto al panorama delle realizzazioni, alla scelta di evitare mimetizzazioni storicistiche ed al ridotto impegno volumetrico. È forse il caso di sottolineare come a tale logica draconiana sia sfuggito il gigantesco edificio privato che, nella centralissima piazza XX Settembre, venne costruito poco più di dieci anni dopo rispetto al palazzo delle Poste, demolendo i resti del Teatro Caracciolo⁷⁶.

6.4. Le opere nei nuovi ambiti: le scuole e l'Istituto d'Arte

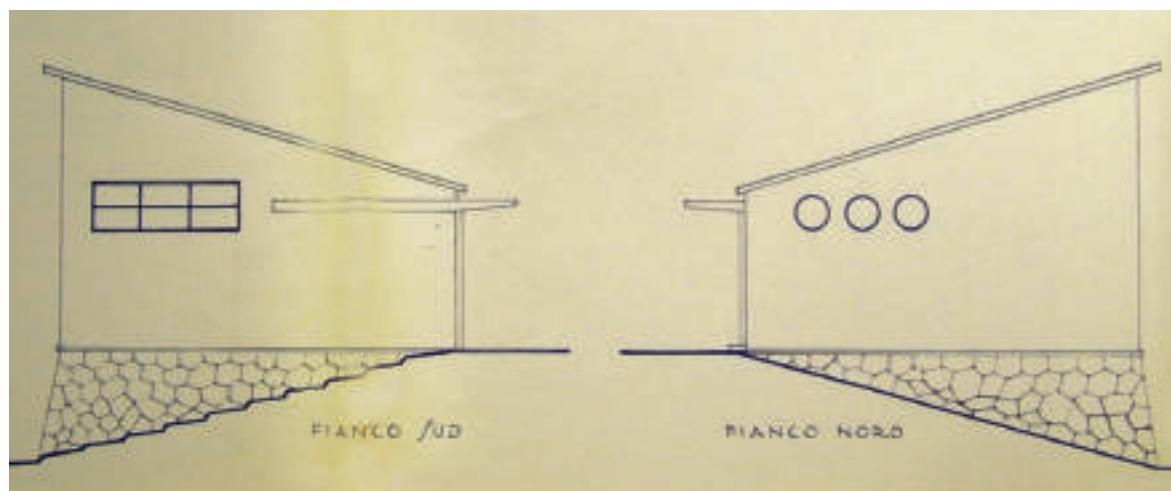
Tra gli interventi che prevedono nel periodo la realizzazione di nuovi edifici pubblici all'esterno del nucleo antico, ricordiamo la costruzione della sede dell'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro le Malattie per la quale il Comune sceglie un'area da acquistare e cedere gratuitamente all'ente che ne aveva fatto richiesta. Creato dalla Legge n. 138 dell'11 gennaio 1943, e così denominato dal DLCP n. 435 del 13 maggio 1947, l'INAM gestiva l'assicurazione obbligatoria per provvedere alle cure mediche e ospedaliere dei lavoratori dipendenti privati e dei loro familiari⁷⁷. Il sito per cui il Comune opta nel febbraio 1953 è ubicato in «Via Col. Tirone», proseguendo così lo sviluppo della città in direzione sud, ed integrando la predominante presenza residenziale con una nuova funzione di carattere pubblico⁷⁸.

Inoltre, nel luglio 1954 il Ministero dei Trasporti presenta il progetto di una "Sala riunioni per il Dopolavoro Ferroviario", nello stesso stabile ove verrà proposto il cinematografo descritto in precedenza⁷⁹ e, nel gennaio seguente, il Consorzio Agrario Provinciale inoltra domanda per la costruzione in Contrada Vella di un Magazzino per cereali della "capacità

di Q.li 2.500", ricadente nel programma di "Magazzini Granari" approvato dal Consiglio dei Ministri per la Cassa del Mezzogiorno⁸⁰. Il progetto allegato, redatto dall'ing. Ulderico Cenati e dall'arch. Mario Gioia, descrive un blocco a pianta rettangolare allungata coperto da un tetto ad una sola falda, molto semplice nella distribuzione ma non privo di sottili quanto accurati accenti formali nella pensilina aggettante, nell'alta zoccolatura in pietrame e nelle tre finestre circolari aperte nel fianco nord⁸¹.

Mentre i succitati interventi rivestono carattere prevalentemente episodico, estremamente ponderosa e complessa risulta invece l'attività dell'Amministrazione Comunale per consentire lo svolgimento dell'attività scolastica in edifici danneggiati dagli eventi bellici. È questo il caso dell'"Asilo e Giardino d'Infanzia 'Regina Margherita'", che aveva subito «enormi danni apportati agli immobili e mobili dai bombardamenti aerei e dai saccheggi e deterioramenti operati dalle truppe tedesche»⁸² e che in quel momento si trovava ad assistere «materialmente e moralmente (...) numerosissimi bambini sfollati». Se nel 1944 l'Amministrazione rivolge al Commissario Straordinario per l'asilo parole di vivo plauso e di incoraggiamento per l'attività svolta a favore di un'opera

U. Cenati - M. Gioia,
progetto per la
costruzione del
magazzino di
Sulmona per il
Consorzio Agrario
Provinciale, prospetti
lateralali (1955).



di così alta e proficua solidarietà umana, proponendosi «di inviare appena possibile una cospicua somma di denaro atta al completamento del materiale necessario e alla riparazione degli stabili», all'inizio degli anni Cinquanta l'UTC è incaricato di progettare nuove strutture «che dovranno sorgere al rione Porta Napoli e al rione S. Panfilo»⁸³. Infatti i locali dell'ex convento di S. Chiara, ove era sistemato l'asilo d'infanzia esistente, «oltre ad essere inadatti e ant igienici perché posti nel piano seminterrato, sottostante quelli occupati dall'asilo di mendicità», erano stati richiesti «dall'Opera "D. Orione" che ne è la proprietaria». A fronte di tale situazione, la Giunta, «considerato che la forma allungata dell'abitato e l'impossibilità di costruire un unico edificio nella parte centrale per l'assoluta mancanza di suolo edificatorio, impone la necessità di costruire 2 edifici più piccoli, ubicati quasi all'estremo dell'abitato stesso», approva «il progetto di massima dei 2 edifici, di cui uno più grandi per 170 bambini e con l'alloggio delle suore, che dovrà sorgere in Via Maiella, e l'altro più piccolo per 100 bambini che dovrà sorgere presso Porta Romana»⁸⁴. L'anno dopo l'attenzione si sposta al territorio delle frazioni, ove fino ad allora avevano funzionato i soli asili nelle contrade Monte Vergine e Badia, deliberando «di preparare un piano di istituzione di altri asili rurali»⁸⁵. Per quanto riguarda le scuole elementari, nell'immediato Dopoguerra l'edificio di Porta Napoli viene liberato dei tramezzi costruiti nelle aule e nei corridoi dal Comando della RAF, che lo aveva requisito durante l'ultima fase bellica⁸⁶. Lo stesso stabile, in cui si costruiscono dei serbatoi idraulici e si riparano i cancelli d'ingresso⁸⁷, dovrà essere però liberato due anni dopo della presenza di «privati, enti, associazioni e partiti» che vi si erano installati «in periodi di contingenza o a seguito di concessione fatta dal Comune»; pertanto, allo scopo di recuperarne la piena disponibilità, l'Amministrazione avvia un'azione legale contro persone fisiche e società private alloggiate nell'edificio scolastico, ma anche contro il «Partito Democristiano», il Partito Comunista Italiano, l'Associazione Combattenti e Reduci, il Sindacato Edili e persino contro il «Circolo Pietro Mascagni»⁸⁸. Gli stabili delle scuole elementari presenti nel capoluogo spariscono dagli Atti dell'Ammini-

strazione Comunale sino al 1953, quando viene deliberato l'«ampliamento mediante sopraelevazione dell'edificio scolastico al Viale Roosevelt», a testimonianza dell'accresciuta domanda da parte della popolazione scolastica⁸⁹.

Molto più ponderosa l'attività edilizia riguardante la costruzione di nuove scuole nelle frazioni, fino a quel momento alloggiate in locali in fitto⁹⁰. Nell'esercizio 1946-47, l'Amministrazione delibera la realizzazione di nuovi edifici scolastici rurali, anche allo scopo «di dare lavoro a numerosi disoccupati locali, tra i quali vi sono molti reduci dalla prigionia e dall'internamento», appaltando i lavori «man mano che l'ufficio tecnico comunale appronta i relativi progetti». Il 24 ottobre 1946 viene così approvata la costruzione degli edifici scolastici rurali nella Frazione Badia⁹¹ e nella Frazione Marane⁹², il 23 gennaio 1947 nella Frazione Banchette⁹³, il 30 aprile 1947 nella Frazione Santa Rufina⁹⁴ e nella Frazione Fonte d'Amore⁹⁵, il 18 giugno 1954 nella Frazione Bagnaturo⁹⁶; tutti da finanziarsi a cura dello Stato con i fondi stanziati per alleviare la disoccupazione⁹⁷. Sembra quindi che lo Stato democratico proseguiva la politica fascista di decentramento delle strutture scolastiche, facendo però a meno dell'obiettivo di fondo consistente nella realizzazione dello sviluppo urbano. Tale processo dimostra tuttavia una dinamica interna che si riflette sulla modifica tipologica degli edifici; se viene confermata la tipologia fascista che prevede la presenza degli alloggi per insegnanti, in altri casi si aumentano le aule eliminando proprio gli alloggi, a testimonianza di come la strategia generale iniziasse a concepire le scuole rurali (ed il relativo tessuto) come parte di un unico sistema didattico e di un unico organismo urbano⁹⁸. Va fatto infine notare come buona parte delle opere risulti in fase di completamento all'inizio del 1948; in tal modo lo Stato democratico rivela un'efficienza pari a quella della macchina pubblica tanto propagandata dal regime⁹⁹.

La continuità con la strategia fascista in materia di edilizia scolastica è dimostrata anche nel livello superiore dell'insegnamento, riguardante le scuole medie. Nell'ottobre del '49 la Giunta Municipale, «(...) premesso che fin dal 1940 fu riconosciuta la necessità della costruzione (...) di un edificio per la Scuola Media Governativa che è priva di sede propria

e che presentemente è sistemata in via provvisoria in un fabbricato di proprietà dell'Ente Comunale di Assistenza costruito ad uso di clinica privata, e che pertanto non solo è insufficiente a contenere gli alunni iscritti alla Scuola ma è anche inadatto alla Scuola stessa per la disposizione e le dimensioni degli ambienti; veduto il progetto definitivo per tale opera, redatto dall'Ing. Antonio Auterio in data 16/2/1941, (...), aggiornato nei prezzi in data 5/10/1949 dall'Ufficio Tecnico Comunale» delibera di approvare in via di massima l'esecuzione dell'opera chiedendo nel contempo il contributo dello Stato per poter contrarre un mutuo con la Cassa Depositi e Prestiti¹⁰⁰. Due anni dopo la scuola è in attività e viene intitolata a Panfilo Serafini, «letterato, filosofo e patriota sulmonese»¹⁰¹, ma nel 1952 risulta ancora alloggiata nei locali in fitto del vicino Palazzo Bellei, sul lato est della Villa Comunale in prossimità della cattedrale di S. Panfilo¹⁰².

Nel campo delle scuole medie superiori, conclusasi la spiacevole vicenda dell'istituto privato di cui si è trattato altrove¹⁰³, cessata parimenti l'attività dell'Istituto «gestito dall'E.M.I.S. con un notevole contributo a carico del Comune», viene attivato l'Istituto Magistrale parificato che, nel novembre 1947, «funziona con piena soddisfazione degli Organi Superiori e della cittadinanza», tanto da ricevere il sostegno economico dell'Amministrazione¹⁰⁴. Tuttavia, quattro anni dopo lo stesso Istituto, alloggiato nel «Palazzo del Liceo Classico», ovvero l'ex Collegio dei Gesuiti in piazza XX Settembre, subisce un'azione legale da parte della medesima Amministrazione per il «rilascio» dei locali¹⁰⁵.

Sin dal 1945 l'Amministrazione opera poi a favore del potenziamento dell'offerta didattica, ed in particolare alla creazione di un istituto tecnico¹⁰⁶. Nel febbraio del '47 inoltra pertanto al Ministero della PI l'istanza per dare vita ad un "Istituto Tecnico Governativo Commerciale e Geometri"¹⁰⁷ e quindi, nel novembre di due anni dopo, in risposta all'Amministrazione Provinciale la quale, «ai fini dell'assunzione della spesa derivante dall'istituzione di un Istituto Tecnico», chiede l'indicazione dei locali in cui sistemare la nuova scuola, individua il Palazzo Mazara, prospiciente la Casa Comunale, «quale prima e provvisoria sede (...) dell'Istituto in parola»¹⁰⁸.

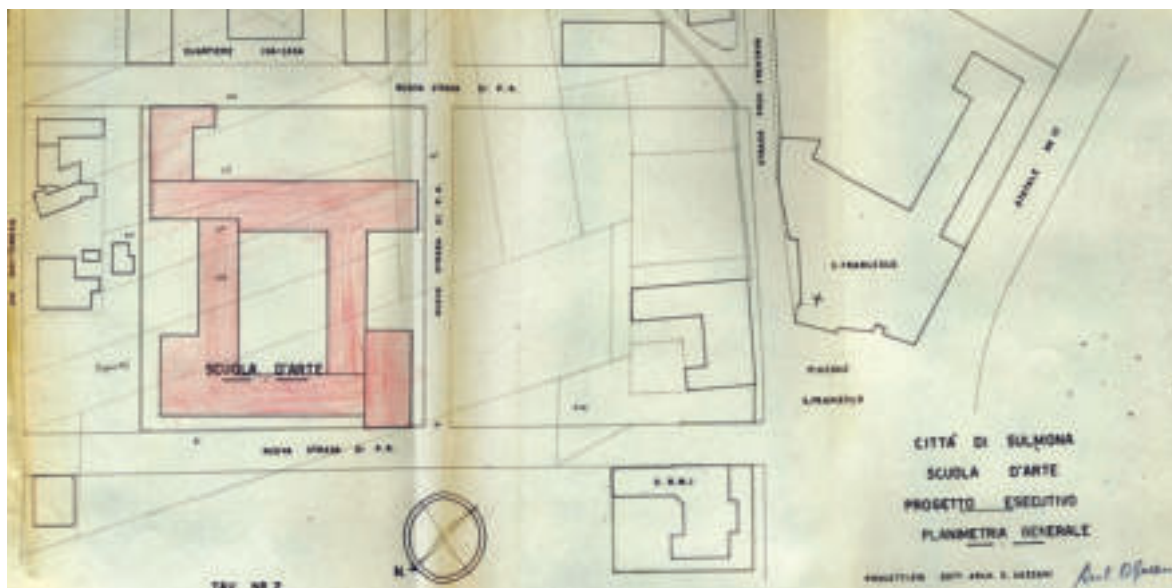


Sulmona, ex sede della Scuola d'Arte, già convento del Cuore del Gesù in via Quattrario, veduta attuale.

L'iniziativa procede positivamente, di modo che, tra il maggio e l'agosto 1950, la Giunta approva il preventivo di spesa «per l'istituzione I.T. Governativo»¹⁰⁹ ed affittando «12 vani al primo piano del Palazzo in Via Panfilo Mazara n. 23 di proprietà della Signora Maria Assunta Mazara»¹¹⁰; per avviare l'attività scolastica, viene infine deliberata alla fine dell'anno la fornitura di mobili, a partire dall'arredamento degli Uffici di Presidenza e Segreteria¹¹¹.

L'opera di maggiore interesse nel campo dell'edilizia scolastica risulta però la costruzione del nuovo edificio della Scuola d'Arte Governativa "Gentile Mazara", istituita nel lontano 1902¹¹² e, costretta a continui cambi di sede, allora sistemata nei locali della ex Caserma della Milizia (in quello che era stato il convento di S. Monica), riattati nell'imminenza dell'apertura dell'anno scolastico 1945-46. Per la riparazione dei danni bellici subiti da tetti e soffitti, viene redatta dall'Ufficio del Genio Civile una perizia in data 1° febbraio 1945 per un importo complessivo di £ 101.300; i lavori, appaltati alla ditta Barrasso Francesco Paolo fu Raffaele, sono eseguiti dal maggio

D. Gazzani, Città di Sulmona, Scuola d'Arte, progetto esecutivo, planimetria generale (1951).



1945 al gennaio del '46 sotto la direzione del medesimo Ufficio¹¹³.

Nonostante ciò, nel 1949 la necessità di ospitare nella ex Caserma reparti dell'Esercito, obbliga la Scuola a tornare nei locali dell'ex convento del Cuore del Gesù in via Quatrario «assolutamente insufficienti ed inadatti»; tale situazione rende così necessaria «in modo assoluto la costruzione di un apposito edificio per la Scuola d'Arte, che ha per la città una grande importanza, in quanto essa è frequentata da numerosi figli del popolo che ne escono apprezzati artigiani». Pertanto l'Amministrazione, esaminato il progetto di massima redatto dall'UTC, decide di provvedere al finanziamento mediante la contrazione di un prestito presso la Cassa DD. PP.¹¹⁴.

A questo punto, però, l'Amministrazione però tenta di ottenere dal Governo la creazione di un Istituto d'Arte, unico in Abruzzo, come si legge in una delibera del novembre 1950:

«(...) premesso che la prossima riforma della scuola contempla che ogni Regione della Repubblica Italiana debba avere il proprio Istituto d'Arte; venuto a conoscenza che

entro l'anno in corso sarà designato anche in Abruzzo un Istituto d'Arte; considerato che la Scuola d'Arte di Sulmona: 1) ha circa un cinquantennio di vita, 2) è l'unica Scuola d'Arte quinquennale in Abruzzo, 3) ha una popolazione scolastica in continuo aumento (nel corrente anno ha superato i 200 alunni), 4) ha conseguito brillanti successi in mostre regionali ed internazionali, 5) ha una posizione geografica centralissima, 6) è tenuta in alta considerazione dal superiore Ministero della P.I.; tenuto presente che l'Ispettore Ministeriale Dott. Mastropasqua nell'ispezione alla Scuola del 7/9/1949 ebbe a dichiarare testualmente alle Autorità Comunali: "se ci sarà un Istituto d'Arte in Abruzzo, Sulmona ha tutti i requisiti per poterlo ottenere"; fa voti 1) perché il superiore Ministero della P.I. disponga che Sulmona sia sede di Istituto d'Arte; 2) che nella progettazione del costruendo edificio per la Scuola d'Arte, che si augura venga realizzato al più presto, tenga presente l'eventualità prevista dalla riforma scolastica onde avere un edificio adeguato al funzionamento di un Istituto d'Arte»¹¹⁵.

A lato di tale richiesta, prosegue la vicenda costruttiva della nuova sede della Scuola d'Arte e Mestieri, che nel frattempo

restava alloggiata in sistemazioni provvisorie¹¹⁶. Come testimoniato da una delibera, nel novembre 1950 compare la figura dell'arch. Davide Gazzani, destinato ad essere protagonista di alcuni importanti episodi architettonici nonché autore del nuovo piano regolatore:

«(...) premesso che l'Ispettore a suo tempo inviato dal Ministero della Pubblica Istruzione Direzione Generale delle Belle Arti ebbe a manifestare il desiderio che il progetto per la nuova sede della Scuola d'Arte per la quale è stato concesso metà del finanziamento venisse redatto da questo Ufficio Tecnico in collaborazione con un Architetto il quale prendesse le direttive circa lo studio del progetto stesso dal Direttore Generale delle Belle Arti; considerato che l'Architetto Gazzani di Roma, al quale questa Amministrazione si dovrà rivolgere per la compilazione del cennato progetto, ha avuto un colloquio con il Direttore Generale delle Belle Arti dal quale è stato incaricato di visitare gli Istituti d'Arte di Napoli e di Firenze al fine di prendere atto della nuova disposizione degli ambienti di detti Istituti inquantochè nella progettazione della costruenda Scuola di Sulmona dovrà tenersi presente la sua trasformazione in Istituto d'Arte; (...) delibera di dare incarico all'Architetto Gazzani di Roma di portarsi in Napoli e Firenze per la visita di quegli Istituti d'Arte al fine di rilevare tutti quei dati necessari per la progettazione della costruenda Scuola d'Arte di questa città (...)»¹¹⁷.

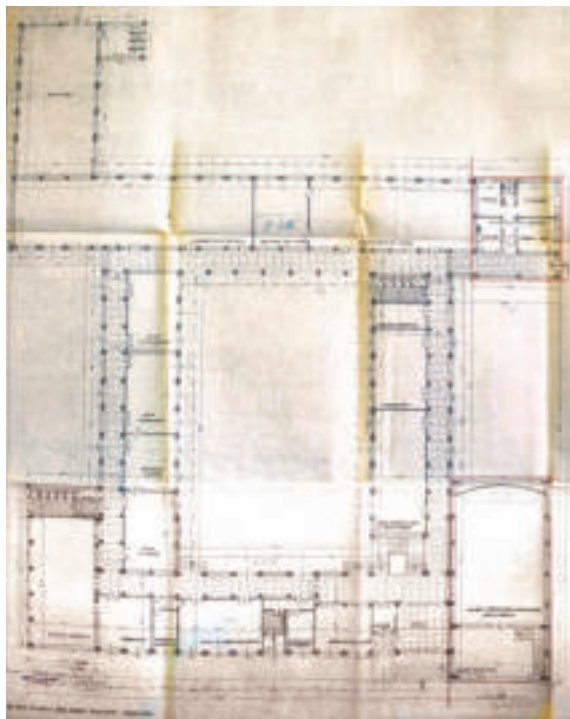
Con nota in data 19 dicembre 1950 il Ministero dei LL.PP. comunica di avere incluso l'opera nel programma dei lavori da annettere ai benefici della L. n. 589 del 3 agosto 1949, "Provvedimenti per agevolare l'esecuzione di opere pubbliche di interesse degli Enti locali", limitando in un primo tempo la concessione del contributo annuo costante per 35 anni ad un primo lotto dell'importo di £ 35.000.000¹¹⁸.

All'inizio dell'anno seguente¹¹⁹, il Sindaco richiede dunque agli Enti di competenza il sopralluogo della "Commissione Tecnico-didattico-sanitaria per l'edilizia scolastica" allo scopo di scegliere l'area «sulla quale il Comune intende costruire l'edificio per la Scuola d'Arte»¹²⁰. Il 6 aprile 1951, in occasione del sopralluogo, il dott. Pasquale Cercone, Ufficiale Sanitario del Comune di Sulmona, propone una prima area, «in località

Porta S. Antonio, (...) sottostante alla strada di Circonvallazione Occidentale, (...) che si estende tra la suddetta via (...) ed il fiume Gizio» e poi un'altra lungo la medesima via di Circonvallazione, «nel tratto compreso tra Porta Romana e Via Cavour». Entrambe le aree vengono scartate a causa del costo eccessivo delle necessarie opere di fondazione: la prima, «situata ad un livello inferiore di oltre due metri a quello della strada», presenta infatti «il terreno consistente a notevole profondità», mentre la seconda, «oltre ad essere pure sottostante alla strada, è in pendio troppo forte». Viene scelta invece l'area indicata dal rappresentante del Comune, l'Ingegnere Capo Guido Conti, sita in contrada S. Francesco e «facente parte della zona di ampliamento prevista dal piano regolatore». L'area, di per sé pianeggiante, risulta tra l'altro «non troppo esposta ai venti» e dotata intorno di un largo spazio libero che le consente di «godere liberamente il sole». Per godere dei benefici di legge, il giorno 12 seguente il Comune presenta al Provveditorato il progetto generale dell'importo di £ 96.000.000 (con disegni elaborati dall'arch. Gazzani) ed il progetto stralcio del 1° lotto (redatto dall'UTC), «contenuto nell'importo di £ 35.000.000 di cui alla surriferita promessa ministeriale di contributo»¹²¹.

Vale la pena di notare come gli elaborati progettuali di Gazzani recanti la data del 31 gennaio 1951, e quindi precedenti la scelta vincolante della "Commissione Tecnico-didattico-sanitaria per l'edilizia scolastica", eleggono a sito del nuovo fabbricato lo stesso «pianoro nel Rione San Francesco», zona «delle migliori dal punto di vista climatico di Sulmona» e che inoltre «si va popolando rapidamente per la costruzione di numerosi edifici dell'Inacasa, sicché la Scuola verrà presto a far parte di un moderno quartiere della città»¹²². Nella relazione illustrativa, Gazzani espone la difficoltà principale incontrata nella redazione del progetto, consistente nell'assenza di riferimenti tipologici. Mentre infatti il problema della creazione di nuove strutture «è stato coraggiosamente affrontato dalle autorità nelle Scuole Primarie e secondarie, si da poter avere ormai una abbondante messe di esempi, altrettanto non si può dire per le Scuole od istituti d'Arte che hanno peculiari caratteristiche, differenziandosi anche dagli

D. Gazzani, Città di Sulmona, Scuola d'Arte, progetto esecutivo, pianta del piano rialzato (1951).

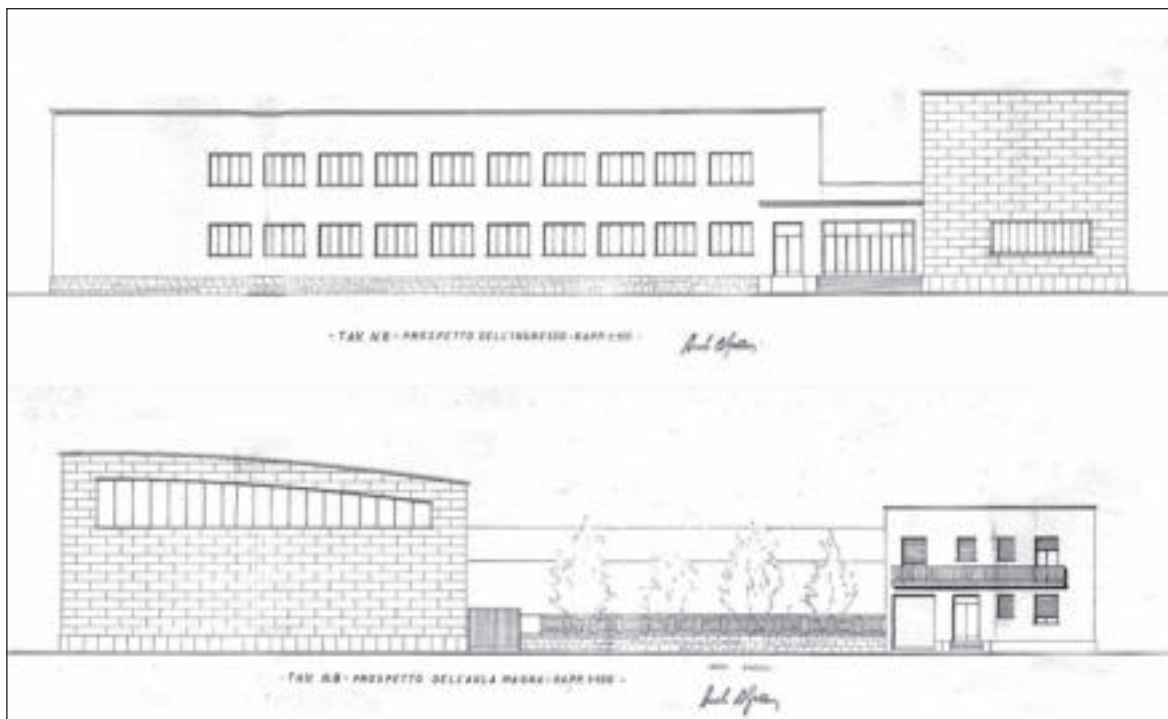


Istituti tecnici e organismi consimili». Quindi il progettista si è trovato di fronte «ad un problema completamente nuovo per l'Edilizia Scolastica Italiana», ed ha svolto il suo compito «d'intesa con la Direzione della Scuola e dietro il prezioso consiglio del prof. De Angelis d'Ossat (...), dopo aver visitato gli Istituti d'Arte di Firenze e di Napoli». Gazzani non ha escluso «neppure la consultazione di opere consimili costruite recentemente all'Estero, cercando di contemplare le diverse esigenze, spesso contrastanti, dei singoli elementi che compongono il complesso scolastico».

«(...) Nella distribuzione planimetrica dei singoli elementi si è cercato di rendere evidenti le loro caratteristiche essenziali, sì da farne motivo architettonico e plastico, e si è studiato pure che tali elementi potessero funzionare in modo autonomo allo scopo di non intralciare il normale

funzionamento degli altri. Pertanto da tale concezione libera, l'edificio assume la sua forma essenziale da una grande L di cui il ramo verticale contiene le aule di studio, il ramo orizzontale i servizi e l'Aula Magna, che ne chiude l'estremità. A questa grande L fondamentale su due piani s'inserisce un'altra rovesciata ed a un solo piano costituita dai Laboratori e dallo Spogliatoio».

I grafici di progetto mostrano dunque la succitata doppia L incentrata su di un cortile centrale rettangolare, con gli angoli marcati da elementi spazialmente rilevanti¹²³: ad ovest l'Aula Magna - Museo Didattico, a nord l'aula di plastica, ad est la palestra coperta, richiesta dal CONI con lettera del 10 marzo 1951¹²⁴, a sud gli alloggi per il direttore ed il custode, che verranno ben presto stralciati. Sebbene la costruzione rivesta carattere prevalentemente funzionale, pure la suddivisione per blocchi e l'emergenza dei corpi angolari conferisce un certo interesse alla progettazione, specie nel "prospetto verso l'ingresso" ove la razionale geometria del corpo delle aule è legato dall'atrio (preceduto da una pensilina fortemente aggettante) al volume dell'Aula Magna, in assoluto il più interessante dell'intera composizione, con la sua copertura a sezione curva. Nelle «caratteristiche tecniche costruttive ed architettoniche» dell'edificio, Gazzani scrive a proposito che «la struttura dell'Aula Magna che è coperta da una volta a curva geodetica (a nervature incrociate – vedi i classici esempi dell'ing. Nervi) che poggia sui quattro angoli, permettendo di eliminare i pilastri intermedi e di realizzare le grandi vetrate in curva che costituiscono la caratteristica saliente dei lati», mostrando grande attenzione alle sperimentazioni strutturali del periodo. La "veduta prospettica" rimarca il principale motivo d'interesse nell'articolazione di corpi di differente volumetria che rimanda alle soluzioni degli anni Trenta elaborate dagli architetti più giovani per le architetture pubbliche, con il corpo di fabbrica angolare di maggior impatto seguito dalla pensilina d'ingresso e da un corpo allungato più basso. È nelle parole dello stesso Gazzani che troviamo un altro elemento di continuità con la cultura architettonica del periodo precedente, quando precisa che «il rivestimento dell'aula magna sarà in lastre di travertino, mentre il rimanente edificio



D. Gazzani, Città di Sulmona, Scuola d'Arte, progetto esecutivo, prospetti dell'ingresso e dell'Aula Magna (1951).

sarà rivestito ad intonaco tipo Terranova pietrificante», ri-proponendo un dialogo su cui si basavano tante esperienze dell'architettura italiana tra le due guerre.

Il progetto di Gazzani viene approvato dalla Giunta il 24 aprile 1951 «integralmente e senza riserve»¹²⁵ ed il 31 agosto seguente dal Comitato Tecnico Amministrativo del Provveditorato (CTA), che però respinge lo stralcio ritenendolo «non funzionale» in quanto prevede «la costruzione di strutture rustiche, non suscettibili di poter subito essere utilizzate in connessione con i locali attualmente adibiti ad uso della scuola»¹²⁶.

L'Amministrazione tenta di resistere facendo notare tra l'altro all'Ufficio del Genio Civile che «la distanza che intercede tra la zona d'ampliamento della città (...) ove dovrà costruirsi il nuovo edificio ed i locali presentemente occupati dalla Scuola d'Arte è di oltre un chilometro, per cui una parte completa dell'edificio stesso non sarebbe utilizzabile senza pre-

giudicare il buon funzionamento della Scuola stessa»¹²⁷. L'Amministrazione chiede allora al Genio Civile di intervenire affinché venga approvato lo stralcio del 1° lotto «che prevede la costruzione del rustico dell'edificio limitatamente ai corpi di fabbrica a semplice e doppia elevazione destinati alle aule per lezioni, ai laboratori e agli uffici».

Nonostante ciò, il 30 novembre seguente l'UTC rielabora il progetto di stralcio che prevede «la costruzione completa della parte frontale dell'edificio, esclusa l'aula magna, a doppia elevazione, comprendente, a piano terreno, l'atrio d'ingresso, il vano per il custode, il deposito per le biciclette e le aule di storia dell'arte, di scienze e di plastica con annesso vano per la formazione e, a primo piano, i vani per la direzione, presidenza, segreteria, archivio, biblioteca e sala dei professori e l'aula di pittura decorativa, oltre i servizi igienici in tutt'e due i piani»¹²⁸. Le planimetrie conservate presso l'archivio

D. Gazzani, Città di Sulmona, Scuola d'Arte, progetto esecutivo, prospettiva (1951).



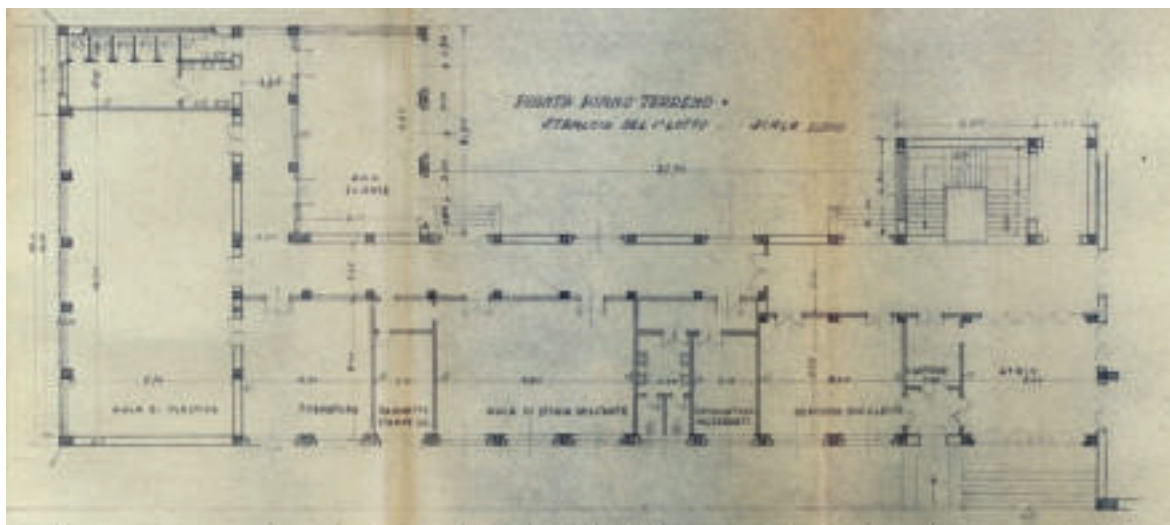
dell'ex Genio Civile, recanti la firma dell'ing. Guido Conti, mostrano in effetti il semplice blocco prospettante sull'attuale via Silvestro Di Giacomo pur con un accenno sul fianco ovest delle murature dell'Aula Magna¹²⁹.

La rielaborazione progettuale viene approvata dal CTA in quanto descrive «un complesso organico e funzionale ed è ricavato con fedeltà dal progetto generale», sebbene, all'inizio del '52, su richiesta del Preside, venga momentaneamente accantonato a favore di una soluzione alternativa riguardante la realizzazione di laboratori; tuttavia, dopo una sola settimana, l'Amministrazione muta nuovamente parere ed approva «il progetto già preparato dal dipendente Ufficio Tecnico per la costruzione del 1° lotto di cui sopra che prevede la costruzione della parte frontale dell'edificio, esclusa l'aula magna, con 13 aule»¹³⁰.

In data 19 maggio 1952 il Ministro dei LL.PP. approva sia il progetto generale che lo stralcio, concedendo al Comune il richiesto contributo annuo¹³¹, con esclusione della spesa necessaria per l'alloggio del Direttore, ritenuta non ammissibile¹³².

Il 17 giugno 1952 si svolge così la cerimonia di posa della prima pietra, che l'On.le Giuseppe Giammarco aveva richiesto

venisse abbinata con quella del Palazzo delle Poste¹³³. Nel corso della cerimonia, l'avv. Piccirilli, Presidente della Scuola d'Arte "Gentile Mazara", tiene il discorso inaugurale alla presenza del Ministro Spataro e di tutte le autorità intervenute¹³⁴, anche se a quella data le pratiche di acquisizione dell'area per la costruzione dell'edificio risultano ancora in corso¹³⁵. I lavori, diretti dall'ing. Guido Conti, vengono affidati all'"Impresa Barrasso Alfonso", che, alla fine di novembre esegue il lavori relativi al 1° SAL¹³⁶; il 10 settembre 1953 i lavori stanno per terminare¹³⁷, tanto che si procede alla realizzazione dell'impianto elettrico e di quello idraulico-sanitario. L'ultimazione dei lavori viene formalizzata nel dicembre successivo¹³⁸ ed infine, nel marzo del '54 approvata la contabilità finale ed il collaudo¹³⁹. Con i lavori del 1° lotto, si realizza la parte frontale dell'edificio a due piani, con «l'atrio, la scala, una buona parte delle aule e i vani per il Presidente, Direttore, Segreteria, Uffici e sala professori, con i rispettivi servizi», mentre si soprassiede alla costruzione dell'Aula Magna¹⁴⁰. Vengono quindi avviate le operazioni per un nuovo lotto dei lavori; l'UTC redige in data 11 luglio 1953 un secondo stralcio del progetto generale, per il completamento della sola parte riguardante le aule scolastiche ed i laboratori, escludendo



G. Conti, progetto della Scuola d'Arte, stralcio del I lotto, pianta piano terra (1951).

ancora «l'aula magna, la palestra di ginnastica coperta e l'edificio destinato agli alloggi (...) del direttore e del custode» per la mancata copertura economica¹⁴¹. Dopo le delibere adottate per l'acquisizione del «terreno (...) occorrente per il 2° lotto»¹⁴², giunge la notizia del finanziamento del nuovo stralcio da parte del Ministero dei LL.PP. con decreto n. 1703 del 25 marzo 1954¹⁴³.

Può essere quindi esperita la gara d'appalto, vinta dall'impresa Mininni Luciano, cui vengono consegnati i lavori in data 20 agosto 1954¹⁴⁴. Nel corso dell'opera si rende però necessario «eseguire quantità superiori (...) imposte da ragioni costruttive», e nel contempo si ravvisa «la necessità di far costruire un serbatoio interrato per nafta inerente all'impianto di riscaldamento a termosifone»¹⁴⁵. Pertanto il 20 settembre 1955 l'UTC redige una nuova perizia di variante e suppletiva i cui lavori vengono consegnati l'11 gennaio del nuovo anno ed ultimati il giorno 30 successivo¹⁴⁶. La vicenda costruttiva si conclude con la redazione del certificato di collaudo in data 13 settembre 1956 e la conseguente approvazione nel gennaio seguente¹⁴⁷. Va peraltro fatto notare come, già in sede di predisposizione dello stralcio del 2° lotto, l'Amministrazione avverta che al completamento dell'edificio «si potrà

provvedere solo con un 3° lotto»¹⁴⁸. Un'ultima annotazione va ad una comunicazione dell'Ufficio del Genio Civile con la quale si invitano l'Impresa ed il DL «a presentarsi sollecitamente» presso l'Ufficio «per concordare tempestivamente le caratteristiche costruttive» di un'iscrizione permanente da apporre sull'opera con la dicitura «OPERA REALIZZATA CON IL CONTRIBUTO DEL MINISTERO DEI LL. PP. – ANNO 19__», in consonanza alla disposizione emanata da Benito Mussolini all'inizio del 1928 in merito all'apposizione del simbolo fascista sugli stabili delle cooperative edilizie realizzate con fondi statali¹⁴⁹.

6.5. Il nuovo Piano Regolatore

La necessità della redazione di un nuovo strumento urbanistico è manifestata una prima volta nella seduta del Consiglio Comunale del dicembre 1946, durante la quale il consigliere Giuseppe Giammarco «sollecita, in una sua interrogazione, l'aggiornamento del piano regolatore della città, elaborato a suo tempo dall'arch. Aschieri, al fine di poterlo discutere ed approvare in una prossima tornata del Consiglio per sot-

Sulmona, il Ministro Spataro impegnato nella cerimonia di posa della prima pietra dell'Istituto d'Arte, foto d'epoca.

Sulmona, edificio della ex scuola d'Arte, veduta attuale.



toporlo poscia al giudizio del competente Ministero per una sollecita attuazione delle providenze urbanistiche ed igieniche dell'agglomerato cittadino»¹⁵⁰. La Giunta conferisce dunque l'incarico di aggiornare il Piano all'ing. Conti «in base alle nuove norme urbanistiche ed igieniche», esaminando nel contempo «la possibilità di fondere il detto elaborato con quello approntato dall'ing. Rossi, in modo da ritrarne un insieme del tutto armonico che possa ottenere la sollecita approvazione del competente Ministero»¹⁵¹. A tale scopo «l'assistente dell'ufficio tecnico sig. Cirilli Giuseppe» redige «una pianta del centro abitato (...) su tela lucida delle dimensioni di m. 1,40 x 80, occorrente per la compilazione del progetto del nuovo piano regolatore»¹⁵², mentre, quale primo atto del

1950 l'Amministrazione, «ritenuto che il Piano regolatore Aschieri (...) sta per scadere» delibera di stanziare nel bilancio dell'esercizio di quell'anno «il fondo di £ 200.000 per la compilazione del nuovo Piano regolatore della Città dando incarico all'ing. Conti Guido di scegliersi un tecnico collaboratore di fiducia per l'esecuzione dei lavori»¹⁵³.

Della sensibilità dell'Amministrazione cittadina nei confronti della pianificazione del territorio dimostra tra l'altro la partecipazione del Sindaco Tirone al IV Congresso nazionale di Urbanistica, organizzato dell'INU, presieduto allora da Adriano Olivetti, le cui motivazioni sono precisate nella lettera d'invito scritta il 24 giugno 1952 da Bruno Zevi, "delegato dell'I.N.U. per il IV Congresso":

«Questo Istituto, che nel 1950 ha tenuto a Roma il III Congresso Nazionale, allo scopo di proseguire l'azione iniziata per la diffusione della cultura urbanistica, ha indetto a Venezia, per l'ottobre prossimo, il suo IV Congresso Nazionale. Il Congresso, posto sotto il patronato del Presidente della Repubblica e presieduto del Ministro dei Lavori Pubblici, si prefigge lo scopo di fare un rilievo della situazione urbani-

stica italiana, quale risulta dopo un biennio di assiduo lavoro, e di approfondire il tema della pianificazione regionale, che appare oggi di essenziale importanza e di imminente realizzazione»¹⁵⁴.

L'intenzione dell'Amministrazione di dotarsi di un nuovo strumento urbanistico generale muove professionisti romani a caccia dell'incarico. Il 25 febbraio 1953 David Gazzani scrive al Sindaco comunicandogli di essersi da poco incontrato a Roma con l'On. Giammarco, esaminando «alcuni problemi interessanti» per la città fra cui «la necessità di preparare per tempo un nuovo Piano regolatore, in sostituzione di quello attuale, il quale per vari motivi non ha avuto pratica attuazione». L'architetto non manca di sottolineare come Giammarco «e altri amici di Sulmona» vedrebbero con molto favore che lo studio del Piano venga a lui stesso affidato, «con la valida collaborazione dell'Ing. Conti per l'Ufficio Tecnico Comunale e dell'Assessore ai Lavori Pubblici, Ing. Giorgi, anche lui nostro amico comune». Per quanto riguarda poi il compenso da convenirsi, «nessuna preoccupazione», poiché esso sarebbe «corrisposto in due o tre rate, corrispondenti almeno a due esercizi finanziari»¹⁵⁵. Di lì a poco seguono le lettere con le quali l'On. Giammarco caldeggia al Sindaco ed all'ing. Conti la candidatura di Gazzani quale progettista del nuovo Piano, la cui compilazione è indispensabile affinché Sulmona non rimanga indietro «alle altre Città nella regolamentazione edilizia»¹⁵⁶. Per Giammarco «l'Arch. Gazzani è uno specialista in materia; inoltre data la sua esperienza, il suo nome e le notevoli relazioni» egli ritiene che «possa riuscire di grande utilità» per gli interessi cittadini. Incassato il parere favorevole dell'ing. Conti, che ricorda come il Piano Aschieri, scaduto il 15 ottobre 1952 era stato prorogato al 31 dicembre 1955 dalla L. n. 524 del 20 aprile 1952¹⁵⁷, l'architetto romano torna alla carica il successivo 27 marzo, elencando le motivazioni dell'incarico alla sua persona, «nell'eventualità che alcuno possa metterlo in discussione»:

«Da tempo, anzi da diversi anni, mi sono dedicato allo studio della regione abruzzese e in particolar modo di Sul-

mona, come lo attestano i miei studii (...).

Non bisogna neppure dimenticare che in occasione dello studio dei complessi edilizi per l'INACASA sia del Rione San Francesco che di quello nuovo dei Cappuccini ho elaborato uno schema urbanistico che ormai costituisce parte del tessuto cittadino.

Infine quando l'Amministrazione Comunale avanzò la richiesta per essere inclusa nei Comuni che avevano diritto al Piano di ricostruzione mi adoperai affinché la pratica potesse avere buon fine e venni appositamente a Sulmona per collaborare con l'ing. Conti per la compilazione delle relative planimetrie.

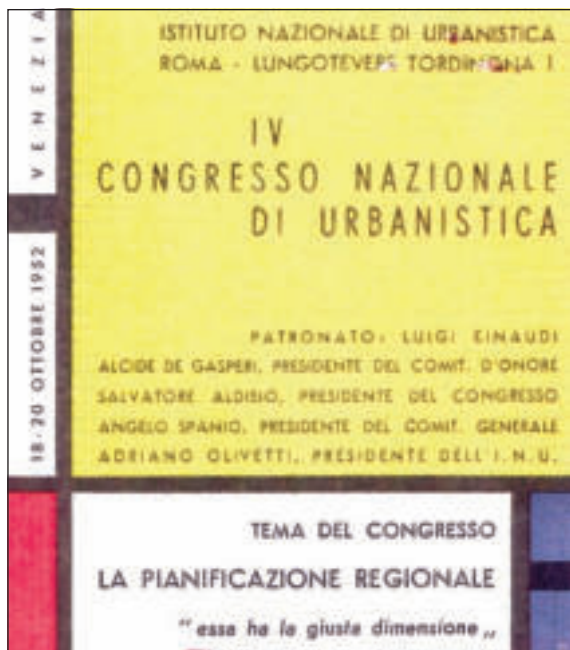
(...) Altro elemento non trascurabile è che in considerazione dei vincoli di cordiale amicizia che ormai ci legano da tanto tempo sarà mio dovere ridurre nei limiti del possibile il compenso (...)»¹⁵⁸.

Gazzani non è però l'unico tecnico in odore d'incarico, poiché il 18 marzo l'arch. Eugenio Rossi scrive da Roma al Sindaco per proporre il proprio nominativo, allegando *curriculum*¹⁵⁹; nella risposta, il Sindaco promette di tener presente l'offerta a tempo debito, come in effetti farà¹⁶⁰.

Gazzani sembra però in netto vantaggio, tanto che con un'ultima missiva del 10 agosto, facendo riferimento ad ultimi colloqui avuti con Sindaco ed Ingegnere Capo, invia la minuta del Disciplinare da includere nella delibera di incarico¹⁶¹, che la Giunta gli conferisce in via diretta il 10 settembre successivo, motivando la decisione in base all'offerta da parte dell'architetto, «già ben quotato nel campo nazionale», di compilare il progetto «riducendo al minimo la richiesta dell'onorario e delle conseguenti spese»¹⁶².

La proposta viene portata in Consiglio per la ratifica di legge nella seduta del 29 ottobre, quando la DC, che detiene la maggioranza assoluta con 18 seggi su 30¹⁶³, si presenta in aula potendo contare su 11 voti compreso quello del Sindaco, contro gli 8 della minoranza. Nella sua relazione l'assessore Giorgi motiva la scelta dell'affidamento diretto in quanto un concorso avrebbe richiesto una spesa «non indifferente» rispetto all'importanza di Sulmona; cita a proposito il caso di Frosinone, dove un'analoga procedura era costata la somma

Tessera d'iscrizione
del Sindaco E. Tirone
al IV Congresso
Nazionale di
Urbanistica
(Venezia, 1952).



di 3 milioni di lire in premi senza che il Comune si dotasse di un Piano Regolatore definitivo, poichè un concorso non produce altro che uno strumento di massima. La Giunta si era pertanto rivolta a Gazzani, membro dell'INU di «lunga carriera urbanistica» e «professionista non ignoto» con alle spalle diverse prestazioni per il Comune di Sulmona, il quale aveva offerto «concessioni piuttosto favorevoli, sia come onorario e spese per la progettazione, sia per modalità di pagamento». Contro la proposta di Giorgi si schiera Raffaele Di Primio (PSI), che, pur condividendo in linea di principio le considerazioni di economia di bilancio, le considera «meschine» se invocate in un problema urbanistico così importante per la città e chiede quindi di bandire un concorso, trovando appoggio in Pasquale Giacchesio (PSDI), che vuol evitare di dare l'impressione di essersi fermati «come si suol dire, alla prima taverna». Nicola Serafini (PSI) consiglia all'opposto di «dare l'incarico (...) ad un ingegnere di Sulmona perché riveda il vecchio piano Aschieri, aggiornandolo rispetto

alle esigenze attuali tirando avanti così ancora per 10 anni», proposta stigmatizzata dallo stesso Sindaco il quale sottolinea la portata e le competenze del piano, adducendo ad esempio la zona della Potenza, che «deve essere popolata». Passatosi quindi alla votazione per appello nominale, a sorpresa votano a favore della ratifica 9 consiglieri e 10 contro: la pubblica assise nega in tal modo l'incarico a Gazzani, stabilisce di bandire un concorso «tra professionisti idonei» ed incarica la Giunta di predisporre «gli atti necessari»¹⁶⁴.

Pochi giorni dopo giunge al Sindaco una nota da parte di Giuseppe Spataro nella quale (per conto di Gazzani), il «Vicesegretario della DC» chiede chiarimenti in merito alla vicenda¹⁶⁵; in risposta, il Sindaco precisa come l'architetto fosse già stato incaricato di compilare il nuovo piano regolatore, ma che «il Consiglio Comunale, (...) pur apprezzando i requisiti del Gazzani», aveva deciso invece «di bandire un formale concorso, fra ingegneri ed architetti»¹⁶⁶, di cui il tecnico amico sarebbe stato informato in tempo utile.

La Giunta esegue intanto le volontà del Consiglio; alla fine dell'anno fissa due soli premi per i partecipanti, «il primo di £ 1.200.000, il secondo di £ 500.000»¹⁶⁷, ed all'inizio del successivo «visto lo schema di bando preparato dall'Ufficio Tecnico e dalla Ragioneria», rimette gli atti del concorso al Consiglio¹⁶⁸.

La DC continua però ad operare incessantemente, tanto che nella seduta del 24 febbraio Giovanni Buffoni, consigliere della lista civica SMPE presente in aula il 29 ottobre precedente, prega i colleghi di voler riprendere in esame la proposta «del conferimento dell'incarico direttamente ad un architetto di fiducia al fine di non sottomettere il Comune ad una maggiore spesa che supererebbe quella prevista di uno - due milioni di lire»¹⁶⁹. Un concorso nazionale avrebbe comportato un'«ingente spesa sproporzionata per delle semplici varianti di modesta entità» al piano esistente. Vincenzo Carbone (DC) si associa immediatamente a Buffoni, citando «a migliore dimostrazione i casi consimili di Teramo e Lanciano le cui amministrazioni (...) si lamentano delle enormi spese sostenute per il concorso dei loro piani regolatori che se pur redatti con le più perfette regole d'arte tuttavia sono inattuabili in



M. De Renzi,
Presidente
dell'Ordine degli
Architetti di Roma e
del Lazio, nota al
Sindaco di Sulmona,
28 maggio 1954.

D. Gazzani, *La
regione abruzzese
molisana con le sue
cinque Province*, in
Tipiche città fluviali,
cit.

relazione al tempo e alle difficoltà della loro traduzione in opera», tanto che le stesse Amministrazioni Comunali «han finito per dover ricorrere all'opera di un architetto locale onde rendere di facile realizzazione i loro piani regolatori». I Consiglieri d'opposizione, meravigliati di come si tenti di riportare l'argomento a discussione, reagiscono abbandonando l'aula; allora il Presidente invita la minoranza a rientrare in sala ponendo a votazione la proposta dell'Avv. Buffoni, che per alzata di mano viene approvata a maggioranza. «L'oggetto posto al n° 9 dell'ordine del giorno» verrà quindi ripresentato «nella sua nuova dizione di revoca nella prossima seduta di prima e seconda convocazione». La "balena bianca" si presenta in forze nella seduta del 23 marzo 1954, adottando abilmente la proposta *low profile* del socialista Nicola Serafini; in tal modo il Consiglio, con 17 voti contro 6, revoca la deliberazione che stabiliva di bandire un concorso nazionale, procedura che ora viene ritenuta «non consigliabile» sia perché Sulmona «non costituisce un grande complesso urbano

che possa giustificare un tale concorso, sia per la spesa ed il tempo che il concorso richiederebbe, sia per i presumibili poco soddisfacenti risultati che esso potrebbe dare»¹⁷⁰. Tra l'altro il nuovo strumento urbanistico, specialmente per quanto riguarda il centro urbano, dovrebbe consistere piuttosto in un «aggiornamento» di quello precedente ed inoltre l'architetto incaricato per assolvere positivamente al proprio compito si sarebbe dovuto avvalere «della collaborazione di una commissione di tecnici e di cittadini appassionati di questioni urbanistiche» ed esperti dei problemi della città. Pertanto viene conferito mandato alla Giunta «di affidare l'aggiornamento del piano regolatore Aschieri ad un architetto da scegliersi su di una terna di nomi che all'uopo saranno designati dal Consiglio dell'Ordine degli Architetti di Roma» e nel contempo di provvedere alla nomina della Commissione che avrebbe collaborato con il tecnico incaricato. Il 22 aprile la Giunta richiede dunque all'Ordine degli Architetti di Roma e del Lazio la terna di nomi¹⁷¹, ma nel maggio se-

D. Gazzani, *Le Province dell'Aquila, Chieti e Pescara con le rispettive sfere d'influenza*, in *Tipiche città fluviali*, cit.



guente il Presidente Mario De Renzi, pur grato dell'attenzione, risponde di aver ritenuto opportuno, «per ragioni di etica professionale e per non incorrere nel rischio di favoritismi verso i propri iscritti, di rimettere la pratica per competenza all'Istituto Nazionale di Urbanistica - Sezione di Roma»¹⁷². Tuttavia, pochi giorni dopo, il Presidente Paolo Rossi de' Paoli, vecchia conoscenza di Sulmona essendo autore del Piano vigente, dichiara di non essere in grado di soddisfare la richiesta del Comune, non potendo l'Istituto, «per evidenti ragioni (...) designare professionisti per un incarico professionale»¹⁷³. Tuttavia risulta allo stesso Istituto (ed in particolare al Presidente), che «diversi professionisti di Roma si sono occupati dei problemi della zona e della città»; sarebbe stato

facile dunque, per l'Amministrazione, «scegliere fra loro la persona più adatta allo scopo».

La Giunta si vede pertanto costretta a rimettere nuovamente la pratica al Consiglio Comunale¹⁷⁴ che, nella seduta del 26 novembre, sceglie il progettista in una terna composta da David Gazzani, «le cui doti sono note per aver egli vinto un concorso importante a carattere nazionale e per aver presentato al (...) Comune un bel progetto di sistemazione della piazza della SS. Annunziata», da Eugenio Rossi, di cui «esiste in atti un curriculum vitae» e da Ignazio Guidi, «assistente universitario di Roma»¹⁷⁵. Al termine del dibattito, la votazione dà il seguente esito: Gazzani 12 voti, Rossi 6, Guidi 1; appena tre giorni dopo, il progettista del nuovo strumento urbanistico

scrive al Sindaco ed ai Consiglieri per ringraziare dell'incarico ricevuto, impegnandosi a fare del suo meglio affinché Sulmona «possa avere un progetto degno della sua tradizione artistica e corrispondente ai desiderata della popolazione»¹⁷⁶. Il quadro tecnico si completa il 14 dicembre con la nomina della commissione che avrebbe affiancato l'architetto progettista, formata dall'arch. Antonio Pecilli, dall'avv. Guido Piccirilli, "Direttore del Museo Civico", del prof. Antonio Trinchini, del Sig. Giuseppe Masci e del Prof. Arrigo Borghese¹⁷⁷.

Gazzani, che ha progettato a Sulmona il Palazzo degli Uffici Giudiziari, la Scuola d'Arte nonché vari edifici per la Gestione INA-Casa e la sistemazione di piazza dell'Annunziata, è in effetti un professionista attivo nel campo urbanistico avendo redatto piani e regolatori e di ricostruzione, anche in Abruzzo¹⁷⁸, e studi teorici, fra cui ricordiamo l'intervento in *I Padroni Della Città*, pubblicato nel 1957 a firma di Leone Cattani, Angelo Conigliaro ed Eugenio Scalfari¹⁷⁹.

Nei suoi scritti, Sulmona compare una prima volta in *Tipiche città fluviali. Contributo allo studio del Piano di Coordinamento della Regione Abruzzese e Molisana*, di cui offre copia al Sindaco nel marzo del 1953. In questo saggio, la città «già notissimo e fiorente centro artigianale (orafi, ferro battuto, ceramiche, ecc.)» viene ritenuta «fulcro delle attività agricole dell'intera valle», in cui «si assiste al sorgere di piccole industrie legate alla agricoltura (legno, distillazione alcool, ecc.)». Nonostante l'accrescimento del centro abitato sia molto ridotto (14.446 abitanti nel 1921 e 22.630 nel 1951), «la parte più antica del nucleo urbano richiede un risanamento e un diradamento a causa della vetustà e della mancanza di qualsiasi attrezzatura sanitaria in moltissimi suoi edifici»; qui recentemente si è cercato «di favorire l'estensione dell'abitato verso le zone più aperte e salubri a Sud e a Sud-Est denominate di San Francesco e dei Cappuccini, particolarmente favorevoli per complessi edilizi a carattere popolare». Gazzani esprime inoltre un giudizio benevolo sul «compianto Architetto Aschieri», autore di un Piano Regolatore ove venivano contemplate larghe sistemazioni a carattere architettonico - prospettico, forse eccessivamente impegnative per le dimensioni e le possibilità della città di allora» che ebbe

pratica attuazione «solo in minima parte». In conclusione della trattazione dedicata a Sulmona, Gazzani esprime una brillante proposta alternativa all'edificazione nel tessuto antico. «La cittadina» necessita infatti di un nuovo Piano Regolatore «che ne fissi organicamente lo sviluppo edilizio, indicandone i modi e le zone di espansione, che preveda il razionale e cauto risanamento del vecchio nucleo e stabilisca infine se conviene che tale centro si sviluppi ancora oppure se non convenga favorire il sorgere di piccoli centri satelliti, secondo una intelligente organizzazione intercomunale».

Lo stesso studio, con il titolo *La pianificazione urbanistica nel Mezzogiorno: esperienze, testimonianze*, viene premiato nel concorso "Aldo della Rocca" svoltosi nell'ottobre 1956 in concomitanza del VI Congresso Nazionale di Urbanistica di Torino¹⁸⁰. Infine, nell'agosto 1957 le pagine iniziali e conclusive del medesimo studio vengono pubblicate nell'articolo *L'incredibile Abruzzo* su "Dimensioni", rivista diretta da Fausto Brindesi ed Ottaviano Giannangeli¹⁸¹, in cui Gazzani ripropone, stavolta in generale, il tema del cauto e razionale risanamento dei vecchi centri storici, ove la salvaguardia «delle caratteristiche ambientali e monumentali non può e non deve significare obbligare centinaia di famiglie a vivere peggio delle bestie». Di nuovo, l'autore si chiede «se convenga che tali centri si sviluppino ancora in senso demografico, oppure se non convenga anche qui far sorgere dei piccoli centri satelliti, secondo una intelligente organizzazione intercomunale».

Nel Piano per Sulmona che, approvato dal Consiglio Comunale nel dicembre 1959 terminerà il proprio percorso con il Decreto del Ministero dei LL. PP n. 2372 del 29 settembre 1971, tali concetti verranno solo parzialmente confermati¹⁸². In un primo incontro con la Commissione Urbanistica, riunita il 6 novembre 1956 per «prendere visione del progetto del Piano Regolatore della città», Gazzani prevede il collegamento del piano stesso con i Comuni vicini fra cui Pratola Peligna, anch'essa inclusa nel II° Elenco dei Comuni che obbligatoriamente devono redigere il Piano. «Tale preventivo studio, per l'eventuale collegamento fra i Comuni vicini offre la possibilità di studiare i problemi afferenti l'intera Valle Peligna»¹⁸³. Tra gli obiettivi principali del suo progetto per Sulmona, l'ar-



chitetto descrive la formazione di due zone industriali, una, inedita lungo la Strada Statale 17 e l'altra, confermata dal Piano Aschieri, presso la stazione d'Introdacqua, la creazione di una zona sportiva nel pianoro della Potenza, il risanamento del centro storico e infine la realizzazione delle varianti alla succitata Statale 17 ed alla "Sannita", «quest'ultima subordinata alla sistemazione definitiva della Statale Tiburtina». Tali contenuti sono riportati più estesamente nella *Relazione Sommaria del Progetto del Piano Regolatore Generale Comunale*, in cui si affronta il problema del risanamento del nucleo antico¹⁸⁴. Dopo aver citato il proprio studio premiato al VI Congresso Nazionale di Urbanistica e l'*Indagine territoriale sulla Valle di Sulmona e Pescara* eseguita a cura del Provveditorato alle OO.PP. dell'Aquila, Gazzani colloca la città in un'area geopolitica «gravemente disestata», come dimostrato dalla scarsa crescita della popolazione residente.

«È stato notato, a tale proposito, che l'accrescimento naturale e per immigrazione della popolazione risulta molto lieve: da 21.399 abitanti del 1931 a 23.719 del 1955, cioè si può dire che l'eccedenza della popolazione, fra nati e i morti, ha lasciato completamente il territorio sulmontino

[sic] per recarsi altrove a cercare ragioni di lavoro e di vita. E mentre la campagna risulta frazionatissima, priva di moderne attrezzature, male irrigata, malgrado la notevole presenza di acque, e senza case agricole, i contadini vivono in città e in città si trovano le stalle e gli animali. Tipico fenomeno dei centri del Mezzogiorno d'Italia di cui Sulmona fa parte geograficamente e storicamente».

Si tratta di una prima critica al Piano Aschieri, a proposito del quale Gazzani riprende il concetto, già espresso in *Tipiche città fluviali*, secondo il quale «le larghe sistemazioni a carattere architettonico - prospettico», erano state attuate solo in minima parte in quanto «eccessivamente impegnative per le dimensioni e le possibilità della città». In altre parole, nonostante gli sventramenti effettuati nella parte nord del tessuto antico e la contestuale realizzazione del «villaggio rurale D'Annunzio», destinato ad ospitare i contadini trasferiti, i problemi di carattere igienico risultavano irrisolti. L'espansione moderna «oltre la cinta murata, nelle zone dette di Porta Napoli, verso la Stazione ferroviaria e infine verso la zona dei Cappuccini», aveva determinato «un allungamento dell'abitato secondo una forma a mandorla, ma con scarsi e

difficili strade di comunicazione, anche in senso trasversale». Inoltre le nuove edificazioni risultano prive di qualsiasi interesse architettonico, sia dentro che fuori il nucleo antico, composto «da numerosi ed eleganti edifici (ma alcuni ridotti a soli avanzi) del XVI e XVII sec», cui si erano addossate «innominabili casette fatiscienti, strette lungo vicoli contorti e senza aria né luce, dove si affollano numerose famiglie abitanti anche ai piani terreni, a fianco delle stalle, oppure sopra di esse e prive dei più elementari servizi igienici». Per loro conto, le nuove borgate «non sono migliori del vecchio centro in quanto formate da tante casette addossate l'una all'altra, tutte di due o tre piani, dove il piano terreno è adibito a stalla». La situazione del «vecchio centro» è invero preoccupante, come rivela l'«indagine sullo stato della abitazioni» redatta «da due tecnici del Comune, attraverso la compilazione di centinaia di schede» predisposte dal progettista.

«I risultati di tali indagini sono veramente drammatici e non si potrà mai parlare seriamente di urbanistica (e tanto meno di qualsiasi forma di attività civile) se non si terrà conto di questo triste stato di fatto: su 2.625 abitazioni censite solo il 10% risultava in buone condizioni igieniche e statiche, il 36% in medie condizioni, mentre il 54% risultava in cattive condizioni igieniche e statiche. Il 10% mancava di illuminazione elettrica, il 28% mancava di acqua corrente e il 40% mancava di WC! Su 1930 locali terreni circa il 18% risultava adibito a stalla (...)».

La proposta per la “Sistemazione del Centro Storico” nasce quindi dai risultati di tali indagini, ma anche «dalla presenza dei monumenti più caratteristici, dalla esigenza di conservare al massimo il carattere plastico e pittorico impresso dal periodo migliore della sua storia». Al riguardo Gazzani esprime una seconda e decisiva critica al “compianto Architetto Aschieri”, precisando come «si sia evitato innanzi tutto di eseguire degli sventramenti fin a se stessi, come si è evitato di allargare il Corso Ovidio, spina dorsale della città, anche in senso psicologico».

«Si sono create in compenso due strade parallele al corso

predetto, non rettilinee, ma con un percorso il quale seguendo il movimento obbligato da alcune costruzioni da salvare, approfittano della presenza di case malsane per procedere alle necessarie demolizioni. Si potrà giungere così agevolmente a piazza Garibaldi, a piazza del Carmine, al Teatro, alla Posta, ecc. mediante delle trasversali e parallele che serviranno soprattutto a dare aria e luce a quartieri malsani e lugubri, vietando comunque al traffico pesante di attraversare la città, data la presenza delle circonvallazioni che vengono opportunamente corrette».

Quindi il risanamento del centro storico non si baserà sulla prassi degli «sventramenti fin a se stessi», tantomeno applicati a danno del tessuto sul Corso, ma attraverso la realizzazione di una nuova viabilità che consenta di decongestionare il traffico e di donare luce ed aria agli edifici in sofferenza. Nonostante ciò a livello ideologico il principio del trasferimento dei contadini dal centro verso ambiti rurali viene pienamente confermato, solo rinviando interventi di demolizione all'interno della città consolidata:

«Altre demolizioni vengono previste, ma si dovrebbe decretare la demolizione di due terzi degli edifici esistenti al solo scopo di togliere marciume e brutture antigieniche e però tali opere potranno essere eseguite secondo un piano organico che preveda il parallelo insediamento dei contadini nei poderi, cioè la totale riorganizzazione della campagna».

A fronte della deficitaria attività industriale e della scarsa «attività edilizia con circa 1.000 vani costruiti in 10 anni», Gazzani propone alcuni punti strategici «che vengono posti a fuoco» sul suo Piano, fra cui la “zonizzazione” e la “riabilità generale” già accennati in sede di presentazione del Piano alla Commissione Urbanistica¹⁸⁵.

I concetti enunciati appaiono contraddittori e discutibili, ma non privi di contenuti che oggi, alla luce della crisi industriale, sembrano possedere una loro validità. Mentre nella stesura del Piano scompare l'idea di quei centri-satellite che avrebbero determinato un sistema residenziale articolato, vicino all'idea della città-territorio proposta dalla cultura urbanistica locale

Copertina di
"Dimensioni", luglio
- agosto 1957.



negli anni Novanta, l'attenzione riservata al rapporto tra il tessuto consolidato e la propria antica vocazione agricola (non l'unica, ma probabilmente la più originale) appare di grande interesse oggi che gli insediamenti industriali, dopo aver distrutto la porzione più fertile del territorio urbano, hanno prodotto in sostanza un gran numero di disoccupati e di capannoni in disuso. Se da una parte Gazzani sembra invocare anacronisticamente la "santa agricoltura" di Daniele Barbaro quando afferma che «solo risanando la campagna sarà possibile risanare e salvare la città», più valido appare il suo ragionamento quando postula «l'attuazione del progetto di bonifica» quale obiettivo strategico per raggiungere la riorganizzazione territoriale da lui stesso giudicata l'«unico mezzo per riportare a nuova vita la valle e la città».

NOTE

1. DGM n. 93 del 9 marzo 1946, "Lavori occorrenti per l'esecuzione di opere pubbliche e di riparazioni di strade a sollievo della disoccupazione". I lavori prevedono la realizzazione delle seguenti opere: «1) fognatura in Via Gran Sasso, 2) costruzione di un muro di sottoscarpa per protezione della strada di circonvallazione orientale lungo il torrente Vella, 3) sistemazione della strada comunale della frazione Banchette, 4) sistemazione della strada comunale della frazione Albanese, 5) riparazione della fognatura del Corso Ovidio e ricostruzione del manto superficiale del pavimento del Corso stesso, 7) depurazione biologica delle acque di fogna, 8) costruzione della conduttura d'acqua potabile per il villaggio rurale in c.da Cappuccini». Per tali interventi il Comune si impegnava a rimborsare metà della spesa in 30 annualità senza interessi.
2. DGM n. 205 del 17 aprile 1947, "Opere pubbliche a sollievo della disoccupazione. Lavori di sistemazione del Viale d'accesso alla Stazione Centrale e di pavimentazione del Corso Ovidio".
3. DGM n. 324 del 6 giugno 1947, "Opere pubbliche a sollievo della disoccupazione. Lavori sistemazione Corso Ovidio da eseguirsi in dipendenza della risoluzione del contratto gestione tranvia".
4. DGM n. 322 del 6 giugno 1947, "Opere pubbliche a sollievo della disoccupazione. Lavori di sistemazione del piazzale fuori Porta Pacentrana e della Via dei Sangro".
5. DGM n. 594 del 12 dicembre 1946, "Opere pubbliche a sollievo della disoccupazione. Lavori di completamento della pavimentazione del vecchio centro abitato".
6. DGM n. 323 del 6 giugno 1947, "Opere pubbliche a sollievo della disoccupazione. Lavori di riparazione del lavatoio pubblico di Fonte Iapasseri".
7. DGM n. 596 del 12 dicembre 1946, "Opere pubbliche a sollievo della disoccupazione. Costruzione della conduttura dell'acqua potabile nella borgata Madonna di Loreto".
8. DGM n. 420 del 28 luglio 1947, "Opere pubbliche a sollievo della disoccupazione. Costruzione della strada comunale di accesso alla Frazione Banchette". DGM n. 46 del 1° febbraio 1947, "Opere pubbliche a sollievo della disoccupazione. Costruzione della strada comunale Banchette". DGM n. 344 del 28 giugno 1948, "Acquisto di terreni per la costruzione della strada di accesso alla Frazione Banchette. Variante presso l'Arabona, secondo tronco". DGM n. 434 del 26 agosto 1948, "Acquisto di terreno per la costruzione della strada alla Frazione Banchette (variante presso l'Arabona, secondo tronco)".
9. Cfr. le DGM n. 47 del 1° febbraio 1947, "Opere pubbliche a sollievo della disoccupazione. Sistemazione delle strade comunali di accesso a borgate rurali" e n. 459 dell'11 settembre 1947, "Opere pubbliche a sollievo della disoccupazione. Riparazione delle sedi stradali di alcune strade comunali" (si tratta delle frazioni Lamaccio, Albanese, Forma Torta, Strada Vecchia di Cansano, Fonte Iapasseri e S.ta Rufina).
10. DGM n. 69 del 14 febbraio 1946, "Costruzione strada Raiono – Sulmona" e n. 7 dell'8 gennaio 1953, "Cantiere di lavoro per il completamento della strada Sulmona – Pratola – Raiono. Impegno di spesa.
11. DGM n. 64 del 17 febbraio 1949, "Cantieri di rimboschimento. Istituzione". Per l'attività del locale Manipolo della Milizia Nazionale Forestale cfr. GIANNANTONIO, *Il volto del regime*, cit., p. 45 e ss.
12. Sul tema cfr. IDEM, *La costruzione del regime*, cit., p. 415 e ss.
13. DCP n. 166 del 14 maggio 1930, "Contributo straordinario al Comitato locale dell'Opera maternità ed Infanzia". DP n. 61 del 24 febbraio 1933, "Spese a calcolo: -Traficante Panfilo: pavimento locale dell'O.N. Maternità ed Infanzia S. Chiara" e n. 61 del 24 febbraio 1933, "Spese a calcolo: - Corsetti Oreste: impianto fontanino S. Chiara per dell'O.N. Maternità ed Infanzia" (GIANNANTONIO, *Il volto del regime*, cit., p. 76n).
14. DGM n. 701 del 10 novembre 1945, "Comitato del Patronato Opera Maternità ed Infanzia (nomina)".
15. DGM n. 178 del 25 marzo 1948, "Opere a sollievo della disoccupazione. Costruzione della Casa della Madre e del Fanciullo".
16. DGM n. 622 del 10 dicembre 1948, "Opere a sollievo della disoccupazione. Costruzione della Casa della Madre e del Fanciullo", 2° lotto dei lavori.
17. DGM n. 6 del 10 gennaio 1949, "Opere a sollievo della disoccupazione. Costruzione della Casa della Madre e del Fanciullo, 1° lotto. Perizia per l'impegno del ribasso e degli imprevisti".
18. DGM n. 107 dell'11 marzo 1950, "Opere a sollievo della disoccupazione. Costruzione della Casa della Madre e del Fanciullo. 2° lotto dei lavori. Perizia suppletiva".

19. DGM n. 505 del 7 dicembre 1950, "Casa della Madre e del Fanciullo".
20. DGM n. 535 del 21 dicembre 1950, "Casa della Madre e del Bambino. Nomina accenditore caldaia termosifone". DGM n. 111 del 15 marzo 1951, "Macchina da scrivere Comitato Comunale OMNI" e n. 251 del 23 maggio 1952, "Pagamento canone acqua potabile per locali O.N.M.I.". .
21. DGM n. 189/1951, cit.
22. Sull'argomento cfr. R. GIANNANTONIO, *La modernità diffusa*, cit., pp. 57-79.
23. DGM n. 288 del 22 luglio 1950, "Illuminazione Ponte S. Panfilo. Ricostruzione impianto distrutto da eventi bellici".
24. Cfr. le DGM n. 150 del 5 aprile 1952, "Liquidazione spesa impianto elettrico fontana monumentale Piazza Garibaldi" e n. 549 del 31 ottobre 1952, "Illuminazione fontana in Piazza Garibaldi". Altri provvedimenti amministrativi adottati dall'Amministrazione Comunale a favore di opere di natura infrastrutturale tra il 1945 ed i primi anni Cinquanta risultano le seguenti DGM: n. 23 del 6 dicembre 1945, "Redazione progetto canali irrigui. Anticipazioni di fondo"; n. 456 "Sistemazione delle due strade di Circonvallazione"; n. 458, "Costruzione della fognatura in Via di Circonvallazione Orientale, in Via Montesanto, in Via del Pero, in Via Casino Maione e nella strada sottostante al Viale Teofilo Patini" del 26 settembre 1946; n. 463, "Costruzione della fognatura in Via di Circonvallazione, in Via Montesanto, in Via del Pero, in Via Casino Maione e nella strada sottostante al Viale Teofilo Patini" e n. 464, "Sistemazione delle due strade di Circonvallazione" del 3 ottobre 1946; n. 485 del 25 settembre 1947, "Approvazione progetto sistemazione strada («sistemazione dell'accesso e delle adiacenze dell'edificio scolastico nella Frazione Badia, in corso di ultimazione»); n. 22 del 12 gennaio 1948, "Sistemazione delle Strade Comunali di Circonvallazione. Lavori di completamento"; n. 559 del 31 ottobre 1948, "Lavori di completamento di sistemazione del mattatoio comunale"; n. 385 del 6 ottobre 1949, "Progetto nuovo installato pubbliche illuminazioni. Modifica deliberazione n. 362 del 10/9/1949"; n. 53 del 25 gennaio 1951, "Fornitura luce abitanti in Via Pola"; n. 625 dell'11 dicembre 1952, "Pubblica illuminazione Viale S. Antonio"; n. 667 del 13 dicembre 1952, "Costruzione marciapiede Viale Mazzini"; n. 676 del 19 dicembre 1952, "Preventivo lavori condutture e fognature traversa Via Trento"; n. 2/1 p.c. del 8 gennaio 1953, "Sistemazione ad opera della Cassa del Mezzogiorno della strada comunale della Statale Badia – Fonte D'Amore – Pacentro – Sulmona"; n. 196 del 26 febbraio 1953, "Costruzione variante strada Arabona"; n. 414 del 20 agosto 1953, "Svincolo deposito cauzionale La Gatta Carlo. Lavori costruzione acquedotto rurale"; n. 2/1 dell'8 gennaio 1953, "Sistemazione ad opera della Cassa del Mezzogiorno della strada comunale della Statale Badia – Fonte D'Amore – Pacentro – Sulmona" [«(...) vista la deliberazione del Consiglio Comunale n. 80 in data 22/9/1952, con la quale si chiedeva che la strada comunale in oggetto fosse classificata tra le strade provinciali (...) essendo soggetta a traffico assai intenso, perché conduce non solo allo stabilimento penale della Badia Morrone, che ospita non meno di 500 reclusi, e nel quale si è apprestata una clinica chirurgica, dove affluiranno i detenuti dei vari reclusori d'Abruzzo, ma anche al Deposito di materiale di Artiglieria di Corpo D'Armata, installato nell'ex campo di prigionieri di Fonte D'Amore (...) delibera di chiedere all'On.le Amministrazione Provinciale che (...) voglia includere nel programma delle strade da sistemarsi con finanziamenti da parte della Cassa del Mezzogiorno anche la strada»]; n. 369 del 12 agosto 1954, "Illuminazione Via P. Mazara".
25. DGM n. 497 dell'11 settembre 1952, "Istituzione mercati riordinati".
26. DGM n. 413/3 del 25 agosto 1952, "Sdemanializzazione dell'area ceduta al Sig. Sardi De Letto Francesco" [«(...) vista la deliberazione consiliare n. 11 del 2/8/1951 con la quale si determinava: 1) di cedere al Sig. Sardi De Letto Francesco l'area sita nel Piazzale Carlo Tresca misurante la superficie di mq 80 perché su di essa venga costruito un porticato il cui suolo dovrà restare in perpetuo adibito ad uso pubblico e a condizione che la terrazza che verrà costruita sul porticato stesso non venga mai sopraelevata»].
27. DGM n. 347 del 18 giugno 1953, "Costruzione della Caserma dei Vigili del Fuoco. Esposto della Signora Tabassi Maria" [«(...) Considerato che il Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco ha in programma la costruzione di una caserma in questa città per alloggiarvi il locale distaccamento del Corpo e i relativi servizi; considerato che l'area prescelta è quella di Via Ercole Ciofano di proprietà Tabassi – D'Aprile; (...) delibera di dare il proprio nulla osta per tale costruzione, salvi i provvedimenti della Commissione Edilizia e del Sindaco sul progetto»].
28. Cfr. il capitolo *L'architettura religiosa* nel presente volume.
29. DGM n. 58 dell'11 febbraio 1944, "Riparazioni al tetto del Municipio, Tribunale e Pretura"; n. 55 dell'11 agosto 1944,

- "Approvazione contabilità finale dei lavori per la riparazione del tetto del Palazzo S. Francesco"; n. 12 del 19 gennaio 1945, "Bilancio di previsione dell'esercizio 1945"; tutte in GIANNANTONIO, *Il passaggio*, cit., p. 86 e ss.
30. DGM n. 422 del 5 agosto 1948, "Sezione Corte d'Assise. Arredamento locali" ["«(...) considerato che la Corte d'Appello dell'Aquila ha deciso di tenere una Sezione straordinaria di Corte d'Assise in questa città (...)»].
 31. DGM n. 293 del 10 agosto 1950, "Costruzione di un palazzo per gli Uffici Giudiziari".
 32. DGM n. 347 del 7 settembre 1950, "Progetto del Palazzo degli Uffici Giudiziari".
 33. DGM n. 68 del 14 febbraio 1952, "Sistemazione locali Pretura".
 34. Comune di Sulmona, Memoria riguardante il Decreto n. 18739.6 del 4.6.1958 in ACS, AABBA, Ufficio per la conservazione di monumenti 1953-59, b. 147.
 35. Appunto per il Consiglio Superiore delle Belle Arti, Sezione III, s.d., (*ibidem*).
 36. Lettera del Soprintendente al Ministero della Pubblica Istruzione, L'Aquila, 22 agosto 1958, prot. n. 3111/M. 1369, *ibidem*. Il vincolo viene imposto con DM in data 4 giugno 1958 e perfezionato mediante notifica ai proprietari trasmessa il giorno 26 seguente.
 37. Lettera del Direttore Generale per le Antichità e Belle Arti al Capo di Gabinetto del Ministro della Pubblica Istruzione, Roma, 3 gennaio 1959, (*ibidem*).
 38. Lettera del Capo della Segreteria particolare del Sottosegretario di Stato, Ministero della Pubblica Istruzione, al Direttore Generale per le Antichità e Belle Arti, Roma, 26 marzo 1959, (*ibidem*). Il cuore pulsante per il palazzetto sulmonese doveva appartenere ad uno dei due Sottosegretari in carica a quella data, ovvero il Sen. Angelo Di Rocco o l'On. Giovanni Battista Scaglia.
 39. Lettera del Soprintendente alla Direzione generale delle Antichità e Belle Arti, L'Aquila, 14 maggio 1959, prot. n. 1475/1369, (*ibidem*).
 40. Lettera del Direttore Generale per le Antichità e Belle Arti al Capo della Segreteria particolare del Sottosegretario di Stato, Ministero della Pubblica Istruzione, Roma, 30 maggio 1959, (*ibidem*).
 41. Per l'intervento di Moretti cfr. IDEM, *Restauri d'Abruzzo*, cit. Per le vicende dell'ospedale dalla fondazione sino alla fine dello scorso secolo cfr. GIANNANTONIO, *Il Palazzo della SS. Annunziata* ..., cit.
 42. DGM n. 597 del 12 dicembre 1946, "Costruzione nuovo ospedale". Il deliberato è confermato nella DGM n. 565 del 27 novembre 1947, "Costruzione nuovo ospedale" ["«(...) Considerato che l'Amm.ne della locale Casa Santa dell'Annunziata ha da tempo preso la lodevole iniziativa della costruzione di un nuovo civico ospedale che risponda alle incalzanti esigenze della popolazione tutta di Sulmona e dei Comuni della zona; (...) delibera di confermare la propria deliberazione n. 597 del 12/12/1946 (...) conferendo ampio mandato al Sindaco di svolgere l'azione che più ritiene efficace nell'intento di tradurre in atto la costruzione di un nuovo civico ospedale, che è nei voti dell'intera cittadinanza»].
 43. DGM n. 228 del 10 maggio 1948, "Costruzione nuovo Ospedale Civile. Scelta area edificabile".
 44. Le notizie sulla vicende costruttive dell'ospedale sono tratte tutte da documenti conservati presso la sede di Sulmona dell'Ufficio Tecnico dell'Azienda Sanitaria Locale di Avezzano-Sulmona-Castel di Sangro (d'ora innanzi UTALS). Lettera del Ministro dei LL. PP. all'Amministrazione dell'Ospedale Civile "Casa Santa dell'Annunziata" di Sulmona, prot. n. 4371, Roma, 10 febbraio 1955.
 45. Nel gennaio 1953 l'Amministrazione Comunale delibera di aderire alla richiesta di garanzia del mutuo contratto dalla Casa Santa dell'Annunziata con la Cassa DD. PP. (DGM n. 68 del 23 gennaio 1953, "Costruzione nuovo ospedale. Garanzia sul mutuo di £ 200.000.000"). Sempre a proposito della garanzia del mutuo cfr. le seguenti DGM: n. 389 del 23 luglio 1953, "Garanzia su mutui per costruzione di opere pubbliche"; n. 618 del 19 novembre 1953, "Mutuo di £ 200.000.000 per costruzione nuovo ospedale. Garanzia del Comune"; n. 19 del 15 gennaio 1954, "Mutuo costruzione ospedale. Regolamento dei rapporti tra Comune e Ospedale per il pagamento della quota costante di annualità di ammortamento".
 46. Casa Santa dell'Annunziata di Sulmona, deliberazione n. 73 del 20 giugno 1956, in UTALS.
 47. E. Censon, R. Corona, Progetto per l'Ospedale Civile di Sulmona "Casa Santa dell'Annunziata", Cassa del Mezzogiorno, s.d., (*ibidem*).
 48. UTALS, pratica per l'accatastamento dell'Ospedale Civile di Sulmona, pianterreno, (*ibidem*).
 49. DGM n. 262 del 24 maggio 1946, "Affitto locali Palazzo Pretorio".
 50. DGM n. 37 del 3 agosto 1944, "Locali per l'Ufficio Postale".

51. DGM n. 262/46, cit.
52. DGM n. 338 del 27 agosto 1949, "Riparazione impianto riscaldamento Palazzo Pretorio, sede degli Uffici Postali e Telegrafici".
53. Nota del Titolare dell'Ufficio Principale Postale Telegrafico al Sindaco, Sulmona, 22 aprile 1951, prot. 1104 (in ASCS, Comune di Sulmona, Costruzione dell'edificio Postale a Via Manlio D'Eramo, cat. 10, classe 9, Fasc. n. 2, anno 1950).
54. *Discussioni ed interferenze per il piano regolatore di Sulmona*, "Giornale d'Italia", 28 maggio 1950 (*ibidem*).
55. *Come sistemare gli Uffici Postali*, "Il Messaggero", 6 giugno 1950 (*ibidem*).
56. DGM n. 462 del 18 ottobre 1951, "Locali occupati alla Caserma Garibaldi. Canone di fitto contratto". Sempre a proposito, nel gennaio del '52 il Comune delibera «di cedere gratuitamente all'Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi l'area di mq. 840, descritta nell'unita planimetria redatta dall'UTC, proveniente da immobili già in piena e libera proprietà del Comune e da altri dallo stesso acquistati giusta deliberazioni odierne, n° 7 ed 8. Su tale area dovrà sorgere un edificio postale e telegrafico a cura e spese del Ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni» [(DCC n. 10 del 26 gennaio 1952, "Donazione di immobili all'Amministrazione delle Poste e delle telecomunicazioni per costruzione Palazzo Poste" in Comune di Sulmona, Donazione di area all'Amm.ne delle Poste e Tel.ni per costruzione del Palazzo delle Poste (ASCS, cat. 10, classe 9, Fasc. n. 2)].
57. Nota On.le Giuseppe Giammarco al Vicesindaco di Sulmona, Roma, 29 gennaio 1952 in Comune di Sulmona, Archivio, Costruzione Palazzo delle Poste e Telegrafi. Acquisto area dalla Baronessa Maria Mazara (ASCS, cat. 10, classe 9, Fasc. n. 2, anno 1952, s.c.).
58. Nota On.le Giuseppe Giammarco al Vicesindaco di Sulmona, Roma, 7 maggio 1952 prot. n. 6029 (*ibidem*).
59. DGM n. 272 del 14 giugno 1952, "Spese per la visita Sua Eccellenza Ministro delle Poste e delle Telecomunicazioni".
60. «Caro Tirone, in relazione alla tua telefonata, posso assicurarti che i miei uffici stanno già provvedendo alla modifica del progetto del palazzo PP.TT. di Sulmona, come concordato» [Nota Ministro per le Poste e le Telecomunicazioni al Sindaco, Roma, 2 luglio 1952, prot. n. 8783 [Comune di Sulmona, Archivio, Costruzione Palazzo delle Poste e Telegrafi. Acquisto area dalla Baronessa Maria Mazara, (ASCS, cat. 10, classe 9, Fasc. n. 2, anno 1952)]; Nota del Titolare dell'Ufficio Principale Postale Telegrafico al Ministero Poste Comunicazioni. Servizio Lavori e Patrimonio, Sulmona, 12 luglio 1952, prot. 9278, in Comune di Sulmona, Costruzione dell'edificio Postale a Via Manlio D'Eramo (ASCS, cat. 10, classe 9, Fasc. n. 2, anno 1950).
61. Nota ing. G. Conti all'ing. Giuseppe Corradi Avezzano, Sulmona, 9 agosto 1952 [Comune di Sulmona, Archivio, Costruzione Palazzo delle Poste e Telegrafi. Acquisto area dalla Baronessa Maria Mazara, (ASCS, cat. 10, classe 9, Fasc. n. 2, anno 1952, s.c.)].
62. DGM n. 2/403 del 25 agosto 1952, "Permuta dell'ex "Stallone della Tomba" di proprietà del Comune con porzione dell'ex Convento del Carmine di proprietà della Chiesa di S. Maria della Tomba" e n. 459/30 del 9 settembre 1952, "Area per costruzione Palazzo Postale. Integrazione precedenti deliberazioni". La baronessa Maria Mazara aveva infatti espresso le proprie rimostranze al Sindaco per l'inizio dei lavori prima della stipula del contratto per l'acquisto dell'area di sua proprietà in una lettera del 23 agosto, portata a discussione nella seduta del Consiglio Comunale del 22 settembre seguente, in cui, su proposta dell'assessore ai LL. PP. Giorgi, l'esame dell'argomento viene rinviato all'unanimità ad altra seduta [DCC n. 82 del 22 settembre 1952, "Area per costruzioni Palazzo Postale. Integrazione deliberazione precedente (Rinvio) e nota Maria Mazara al Sindaco, Sulmona, 23 agosto 1952].
63. Nota del Direttore Generale del Ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni all'ing. Guido Conti, Roma, 2 ottobre 1952, prot. n. VIII/D/3091 [Comune di Sulmona, Costruzione dell'edificio Postale a Via Manlio D'Eramo (ASCS, cat. 10, classe 9, Fasc. n. 2, anno 1950, s.c.)].
64. Nota ing. G. Conti al Ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni. Direzione Generale – Servizio VIII, Sulmona, 3 ottobre 1952 (*ibidem*).
65. Nota del Ministro per le Poste e le Telecomunicazioni al Sindaco, Roma, 27 marzo 1953, prot. n. 4641 (*ibidem*).
66. Nota Sindaco al Ministro dell'PP.TT., Sulmona, 8 aprile 1953, prot. n. 4822 (*ibidem*).
67. *Ripresi a Sulmona i lavori per il Palazzo Poste e Telegrafi*, "Il Mattino d'Abruzzo", 4 novembre 1953 (*ibidem*).
68. *Facilitare i lavori al Palazzo Postale*, "Il Messaggero", 20 febbraio 1954 (*ibidem*).
69. *Ripresi a Sulmona i lavori per il Palazzo Poste e Telegrafi*, cit.
70. DGM n. 710/66 bis del 17 dicembre 1953, "Variante Piano regolatore in Via M. D'Eramo ed in Piazza XX Settembre". Cfr. anche la DGM n. 731/74 del 30 dicembre 1953, "Piano re-

golatore approvazione progetto per il risanamento igienico di Via delle Conchiere, per l'ampliamento di Via M. D'Eramo e per l'isolamento dell'acquedotto trecentesco" [Comune di Sulmona, Costruzione dell'edificio Postale a Via Manlio D'Eramo (ASCS, cat. 10, classe 9, Fasc. n. 2, anno 1950, s.c.).]

71. *Facilitare i lavori al Palazzo Postale*, cit.
72. DGM n. 307 del 30 giugno 1952, "Rinnovazione fitto locali per uffici postali e telegrafici (rinnovo dal 1/7/1952 al 30/6/1954 del fitto dei locali del Palazzo Pretorio a favore dell'Amministrazione delle PP.TT.)" e n. 317/34 del 2 luglio 1954, "Palazzo Postale Telegrafico. Rinnovazione contratto fitto" («considerato che con il 31 maggio è scaduto il fitto del Palazzo Comunale al Corso Ovidio a favore dell'Amministrazione Postale Telegrafica»).
73. A.T., *Il nuovo edificio delle PP. TT. sta per entrare in funzione a Sulmona*, in "Il Tempo", 20 ottobre (Comune di Sulmona, Costruzione dell'edificio Postale a Via Manlio D'Eramo, cit.).
74. A.T., *Il nuovo edificio delle PP. TT. sta per entrare in funzione a Sulmona*, cit.
75. «Per la Zona Urbana del Carmelo, (...) il tema è quello del recupero di un assetto divenuto incongruo rispetto al tessuto del Centro Storico, con la presenza, nello stesso tempo, di importanti preesistenze di verde storico e di significative dotazioni di parcheggio. Il progetto urbanistico (Piano Particolareggiato) dovrà rispettare le indicazioni grafiche di massima [...] con riferimento alle destinazioni d'uso ed alle modalità di intervento, inoltre: - per l'ambito A, (...) caratterizzato dalla presenza di vuoti urbani derivati da demolizioni belliche e dalla presenza di volumetrie di ricostruzione incongrua (edificio postale), si prescrive la ricostruzione dell'originaria continuità del tessuto edilizio storico su Via M. D'Eramo, attraverso interventi di ripristino tipologico, anche nel rispetto degli allineamenti plano-altimetrici degli edifici esistenti, per usi residenziali e di terziario leggero compatibili con la tipologia ripristinata, con la possibilità di un passante a piano terra, per accedere al verde pubblico; - per quanto attiene all'edificio postale, ritenuto morfologicamente incongruo rispetto al tessuto storico, se ne prevede la demolizione. L'area di risulta è destinata alla realizzazione di un parcheggio interrato privato, pluripiano, per i residenti con sistemazione superficiale a verde pubblico. - Per l'ambito B, caratterizzato dalla presenza di giardino storico di sicuro valore ambientale, si prescrive il recupero con destinazione a verde pubblico, con la conservazione delle due quinte murarie su Via M. D'Eramo e su Via Mazara, la demolizione del rudere retrostante esistente su Via Mazara e la realizzazione di un collegamento verticale diretto tra questa ed il giardino sottostante. (...) Ai fini di assicurare la fattibilità degli interventi l'Amministrazione Comunale, (...) anche in rapporto diretto con l'Amministrazione delle Poste, procederà alla definizione di nuove possibili localizzazioni in ambito urbano, delle funzioni oggi insediate, facendosi carico della disponibilità delle relative aree e riservandosi la possibilità di assicurare, nelle forme di legge, all'Amministrazione delle Poste le risorse derivanti dalla realizzazione del progetto urbanistico, ed in particolare dell'intervento di ripristino tipologico previsto sulla Via M. D'Eramo oltre che del parcheggio interrato privato». (Norme Tecniche di Attuazione allegate alla Variante al P.R.G. adottata con DCC n. 32/c dell'8 agosto 2006. Si ringrazia per la collaborazione l'ing. Ettore Di Napoli dell'Ufficio del Piano del Comune di Sulmona e l'arch. Sandro Cangialosi dell'UTC).
76. L'edificio postale è stato recentemente sottoposto ad un intervento di ristrutturazione funzionale, che, limitato agli ambienti interni, ha lasciato inalterata la sagoma e le finiture affacciate sulla piazza e sulle strade che lo circondano.
77. Il Consiglio di Amministrazione dell'Ente venne sciolto nel 1974, mentre negli anni 1977-78, con la creazione del Servizio Sanitario Nazionale, lo stesso viene definitivamente soppresso e liquidato, trasferendone le funzioni all'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale (INPS).
78. Più precisamente, negli atti pubblici è nominato inizialmente un «sito ubicato in Via Col. Tirone di proprietà Papponetti Serafini» (DGM n. 168/25 del 19 febbraio 1953, "Acquisto area per costruzione sede dell'I.N.A.M."), mentre il compromesso viene stipulato il 18 maggio seguente con il dott. Falco Maiorano (DGM n. 313 del 29 maggio 1953, "Acquisto suolo per costruzione Palazzo I.N.A.M. Compromesso" e n. 470/44 del 10 settembre 1953, "Acquisto suolo per costruzione palazzo I.N.A.M.").
79. Ministero dei Trasporti, Sezione Lavori Roma Sud, Progetto Sala riunioni per il Dopolavoro Ferroviario Città di Sulmona, (ASCC, Busta "Commissione Edilizia 1954", 12 luglio 1954).
80. Lettera del Direttore del Consorzio Agrario Prov.le – L'Aquila al Sindaco di Sulmona, L'Aquila, 18 gennaio 1955, Direzione EM/BU (ASCS, Busta "Commissione Edilizia 1955", 5 febbraio 1955).
81. U. Cenati, M. Gioia, Progetto per la costruzione del magazzino di Sulmona, *ibidem*, 18 gennaio 1955.

82. DGM n. 196 del 3 novembre 1944, "Asilo e Giardino d'Infanzia 'Regina Margherita'. Relazione".
83. DGM n. 412 del 13 settembre 1951, "Costruzione asili d'infanzia".
84. DGM n. 578 del 20 dicembre 1951, "Costruzioni di asili infantili. Approvazione progetti di massima".
85. DGM n. 567 del 14 novembre 1952, "Contributo asilo d'infanzia 'Monte Vergine'".
86. DGM n. 32 del 28 gennaio 1946, "Demolizione di tramezzi provvisori nell'edificio scolastico di Porta Napoli".
87. DGM n. 142 del 13 marzo 1946, "Costruzione serbatoi idraulici e riparazione cancelli d'ingresso nell'edificio scolastico a Porta Napoli".
88. DGM n. 4 dell'8 gennaio 1948, "Sfratto inquilini locali fabbricato ex Milizia e locali scolastici di Porta Napoli".
89. DGM n. 726 del 19 dicembre 1953, "Ampliamento mediante sopraelevazione dell'edificio scolastico al Viale Roosevelt".
90. DGM n. 30 del 14 dicembre 1945, "Fitto locali scuole a San Rufino" e n. 6 del 10 gennaio 1946, "Saldo fitto locali adibiti a Direzione delle scuole rurali".
91. DGM n. 510 del 24 ottobre 1946, "Opere pubbliche a sollievo della disoccupazione. Costruzione dell'edificio scolastico rurale nella Frazione Badia" e n. 570 del 1° dicembre 1947, "Acquisto terreno Dott. Pasquale Muzi occorrente per la costruzione di un edificio scolastico della Frazione Badia".
92. DGM n. 517 del 24 ottobre 1946, "Opere pubbliche a sollievo della disoccupazione. Costruzione dell'edificio scolastico rurale nella Frazione Marane" e n. 435 del 26 agosto 1948, "Acquisto di terreni per la costruzione dell'edificio scolastico alla Frazione Marane".
93. DGM n. 36 del 23 gennaio 1947, "Opere pubbliche a sollievo della disoccupazione. Costruzione dell'edificio scolastico"; n. 241 del 30 aprile 1947, "Opere pubbliche a sollievo della disoccupazione. Costruzione dell'edificio scolastico nella Frazione Banchette" ["«(...) considerato che a detto progetto, a richiesta del Provveditore alle Opere Pubbliche, è stato necessario apportare delle modifiche per ampliare le aule e il corridoio e aumentare il numero delle latrine dell'edificio (...)»"]; n. 346 del 28 giugno 1948, "Acquisto di terreno per la costruzione dell'Edificio Scolastico nella Frazione Banchette".
94. DGM n. 242 del 30 aprile 1947, "Opere pubbliche a sollievo della disoccupazione. Costruzione dell'edificio scolastico rurale nella Frazione S.ta Rufina" e n. 345 del 28 giugno 1948, "Acquisto di terreni per la costruzione dell'Edificio Scolastico nella Frazione S.ta Rufina".
95. DGM n. 243 del 30 aprile 1947, "Opere pubbliche a sollievo della disoccupazione. Costruzione dell'edificio scolastico rurale nella Frazione Fonte D'Amore" e n. 433 del 26 agosto 1948, "Acquisto di terreni per la costruzione dell'edificio scolastico alla Frazione Fonte D'Amore".
96. DGM n. 283/26 p.c. del 18 giugno 1954, "Costruzione edificio scolastico frazione Bagnaturo. Mutuo di £ 15.500.000 con la Cassa DD.PP."; n. 389 del 23 luglio 1953, "Garanzia su mutui per costruzione di opere pubbliche" ["«(...) scuola elementare frazione Bagnaturo (...)»"]; n. 283/26 del 18 giugno 1954, "Costruzione edificio scolastico frazione Bagnaturo. Mutuo di £ 15.500.000 con la Cassa DD.PP."].
97. Va precisato come la DGM n. 389/53, cit., approvi tra l'altro la garanzia sul mutuo per la costruzione della «scuola elementare frazione Monte Vergine», mentre la DGM n. 190 del 24 aprile 1952, autorizzi la "Sistemazione locali scuola C.da Albanese".
98. Cfr. le DGM n. 36/47, cit: ["«(...) vista la perizia predisposta dall'ufficio tecnico suddetto per i lavori di costruzione dell'edificio scolastico rurale di due aule e due alloggi per insegnanti nella frazione Banchette (...)»"] e n. 243/47, cit. [«(...) visto il progetto predisposto dall'ufficio tecnico comunale per i lavori di costruzione dell'edificio scolastico rurale di due aule e due alloggi per l'insegnante nella frazione Fonte D'Amore (...)»]; ma anche le DGM n. 113 del 2 marzo 1947, "Opere pubbliche a sollievo della disoccupazione. Costruzione dell'edificio scolastico rurale nella Frazione Badia" ["«(...) considerato che è stato necessario apportare modifiche al progetto già approvato, in quanto si è dovuto aumentare a quattro il numero delle aule e sopprimere gli alloggi per gli insegnanti (...)»"] e n. 449 del 16 novembre 1951, "Scuola S. Rufino. Lavori" ["«(...) (deliberazione preventivo per l'adattamento dell'alloggio dell'insegnante ad aula scolastica per l'aumentato numero di ragazzi (...)»"].
99. DGM n. 24 del 12 gennaio 1948, "Edificio scolastico nella Frazione Marane. Lavori di completamento"; n. 25 del 12 gennaio 1948, "Costruzione dell'edificio scolastico nella Frazione Badia. Lavori di completamento"; n. 26 del 12 gennaio 1948, "Costruzione dell'edificio scolastico nella Frazione S.ta Rufina. Lavori di completamento". Inoltre DGM n. 63 del 17 febbraio 1949, "Lavori a sollievo della disoccupazione. Edificio scolastico della Frazione. S.ta Rufina. Perizia suppl.".
100. DGM n. 383 del 6 ottobre 1949, "Costruzione dell'edificio

per la Scuola Media Governativa”.

101. DGM n. 47 del 25 gennaio 1951, “Intitolazione Scuola Media (a Panfilo Serafini, “letterato, filosofo e patriota sulmonese” 1817-1864)”.
102. DGM n. 541 del 31 ottobre 1952, “Fitto locali Palazzo Bellei per Scuole Medie”. La nuova sede della Scuola Media Serafini verrà realizzata nella stessa zona, ma circa vent’anni dopo, mentre il palazzo Bellei verrà demolito e sostituito da una grande costruzione di edilizia privata residenziale.
103. Cfr. GIANNANTONIO, *Il passaggio*, cit., p. 78 e ss.
104. DGM n. 59 del 27 dicembre 1945, “Finanziamento dell’Istituto Comunale Magistrale e nomina del personale avventizio”; n. 375 del 28 agosto 1946, “Istituto Magistrale privato. Revoca deliberazione n. 59 del 27/12/45”; n. 550 del 22 novembre 1947, “Contributo a favore dell’Istituto Magistrale”.
105. DGM n. 371 del 30 agosto 1951, “Azione legale per rilascio locali occupati dall’Istituto Magistrale parificato (facenti parte del Palazzo del Liceo Classico)”.
106. DGM n. 680 del 26 ottobre 1945, “Istituzione di un corso comunale di Istituto Tecnico Ragioneria ed Agrimensura”. È da notare inoltre come la medesima Amministrazione nel campo professionale deliberi anche il finanziamento di “cantieri scuola” (DGM n. 159 del 12 aprile 1951, “Cantieri Scuola. Finanziamento”).
107. DGM n. 91 del 13 febbraio 1947, “Istituzione Istituto Tecnico Governativo Commerciale e Geometri”.
108. DGM n. 432 del 3 novembre 1949, “Istituto Tecnico per Ragionieri e Geometri”.
109. DGM n. 225 del 25 maggio 1950, “Istituto Tecnico. Preventivo di spesa”.
110. DGM n. 294 del 10 agosto 1950, “Fitto locali per l’Istituto Tecnico e per altri servizi”.
111. DGM n. 526 del 15 dicembre 1950, “Approvazione preventivo fornitura mobili Istituto Tecnico” e n. 83 del 15 febbraio 1951, “Istituto Tecnico. Arredamento”.
112. P.S., *È stata posta la prima pietra del palazzo delle Poste a Sulmona*, “in Il Tempo”, 18 giugno 1952, in Comune di Sulmona, Archivio, Costruzione Palazzo delle Poste e Telegrafi. Acquisto area dalla Baronessa Maria Mazara, (ASCS, cat. 10, classe 9, Fasc. n. 2, anno 1952).
113. Corpo Reale del genio Civile, Ufficio dell’Aquila, Opere dipendenti dai danni bellici. Conto finale dei lavori di riparazione della R. Scuola di Arte e Mestieri in Sulmona. Relazione sullo Stato Finale e Certificato di Regolare Esecuzione, L’Aquila, 15 aprile 1946 in Ufficio del Genio Civile dell’Aquila, Opere dipendenti da danni bellici, Comune di Sulmona, Lavori di riparazione della R. Scuola Arte e Mestieri (AGCAq, b. 777, s.c.). Cfr. anche la DGM n. 372 del 5 luglio 1947, “Rimborso spese sostenute dalla Presidenza della Scuola d’Arte per riattamento locali”.
114. DGM n. 384 del 6 ottobre 1949, “Costruzione dell’edificio per la Scuola d’Arte”. Da precisare che «oltre ai locali di proprietà comunale dell’edificio Cuore di Gesù», il trasferimento aveva costretto il Comune ad affittare per la Scuola anche dei locali di palazzo Corvi «in Vico del Vecchio n. 6» (DGM n. 373 del 28 settembre 1950, “Affitto locali Palazzo Corvi”).
115. DGM n. 443 del 7 novembre 1950, “Scuola d’Arte. Ordine del giorno”.
116. DGM n. 158 del 5 aprile 1951, “Costruzione di un locale deposito nel cortile della Scuola d’Arte”. DGM n. 431 del 22 settembre 1951, “Scuola d’Arte. Adattamento locali”. DGM n. 235 del 15 maggio 1952, “Lavori adattamento Scuola d’Arte. Liquidazione”.
117. DGM n. 442 del 7 novembre 1950, “Scuola d’Arte. Compilazione prospetto. Incarico Arch. Gazzani”.
118. Provveditorato Regionale alle OO.PP., Comitato Tecnico Attuativo, adunanza del 30 gennaio 1952, verbale [Ufficio del Genio Civile, L’Aquila, III – a – 3, Sulmona, Legge 3-8-949 n° 589, Scuola d’Arte (costruzione Il lotto), (AGCAq, b. 777, s.c.)].
119. Nota del Sindaco, Sulmona, 29 gennaio 1951, prot. N. 145, ADCS, s.c.
120. Verbale della Commissione tecnico-didattico-sanitaria per la scelta dell’area da destinarsi alla costruzione dell’edificio per la Scuola d’Arte in Sulmona, ivi, 6 aprile 1951 [Ufficio del Genio Civile, (...), Sulmona, Scuola d’Arte, cit.]. La Commissione era composta dai rappresentanti del Provveditore agli Studi, dell’Ingegnere Capo del Genio Civile e del Medico provinciale.
121. Provveditorato Regionale alle OO.PP., Comitato Tecnico Attuativo, adunanza del 30 gennaio 1952, cit.
122. D. Gazzani, Città di Sulmona. Progetto per il nuovo edificio della Scuola d’Arte da costruirsi al Rione San Francesco. Relazione illustrativa, Roma, 25 gennaio 1951 [Ufficio del Genio Civile, (...) Sulmona, Scuola d’Arte, cit.].
123. Idem, Città di Sulmona. Progetto per il nuovo edificio della Scuola d’Arte, cit., Disegni (*ibidem*).
124. G. Conti, Comune di Sulmona, progetto della Scuola d’Arte.

- Relazione, (*ibidem*).
125. DGM n. 210 del 24 aprile 1951, "Progetto per la nuova Scuola d'Arte. Approvazione e richiesta del contributo".
 126. Provveditorato Regionale alle OO.PP., Comitato Tecnico Attuativo, adunanza del 30 gennaio 1952, cit.
 127. Nota del Sindaco all'Ufficio del Genio Civile, Sulmona, 25 settembre 1951, prot. n. 9925 (*ibidem*).
 128. Provveditorato Regionale alle OO.PP., Comitato Tecnico Attuativo, adunanza del 30 gennaio 1952, cit.
 129. G. Conti, Comune di Sulmona, progetto della Scuola d'Arte. Disegni [Ufficio del Genio Civile, (...) Sulmona, Scuola d'Arte, cit.].
 130. DGM n. 8 del 9 gennaio 1952, "Nuovo edificio Scuola d'Arte. Prescrizione costruzione 1° lotto" e n. 30 del 16 gennaio 1952, "Nuovo edificio Scuola d'Arte. Modifica deliberazione n. 8 del 9/1/1952".
 131. Nota del Ministro dei LL.PP. al Comune di Sulmona, Roma, 10 giugno 1962, prot. n. 5469/2 in Ufficio del Genio Civile, (...) Sulmona, Scuola d'Arte, cit..
 132. Nota del Sindaco all'Ufficio del Genio Civile, Sulmona, 18 gennaio 1954, prot. N. 777 [Ufficio del Genio Civile, (...), Scuola d'Arte (costruzione II lotto), cit.].
 133. «Come ti avevo fatto presente a voce, gradirei che fosse abbinata questa cerimonia del Palazzo delle Poste con l'altra della posa della prima pietra dell'edificio della Scuola d'Arte. Posso assicurarti che il progetto è stato già approvato e che il relativo decreto ministeriale per il mutuo è già alla Corte dei Conti per la registrazione» (Nota On.le Giuseppe Giammarco al Vicesindaco di Sulmona, Roma, 7 maggio 1952 cit.)
 134. Dopo aver posto la prima pietra del palazzo degli Uffici Postali, «il corteo (...) si è recato nel piazzale di S. Francesco, ove ha avuto luogo la simbolica cerimonia per la posa della prima pietra della Scuola d'Arte. In questa occasione l'avvocato Piccirilli (...), dopo aver porto il saluto ed il ringraziamento a tutte le autorità, ha messo in risalto la realizzazione di un sogno durato ben mezzo secolo. Dal 1902 infatti, epoca dell'istituzione della Scuola, costituita per potenziare l'artigianato che nel passato aveva raggiunto vette altissime, tanto che gli orafi sulmonesi rivalleggiarono con quelli di Firenze, la Scuola d'Arte, ottenuta la statizzazione, ha vissuto una vita tormentata, angosciata, perché costretta a peregrinare da un locale all'altro. Oggi la scuola è sorte a nuova vita — ha concluso l'avv. Piccirilli — ed avrà presto la sua casa, una casa tutta sua, dove gli alunni, potranno trasfondere nella materia inerte i motivi della bellezza per l'utilità dell'uomo» (P.S., *È stata posta la prima pietra del palazzo delle Poste a Sulmona*, cit.).
 135. DGM n. 272/52, cit.; n. 283 26 giugno 1952, "Acquisto terreno costruzione edificio Scuola d'Arte" e n. 403/1 p.c. del 25 agosto 1952, "Acquisto terreno di Di Paolo Raffaele per costruzione Scuola d'Arte".
 136. DGM n. 509 del 10 ottobre 1952, "Appalto lavori costruzione edificio Scuola d'Arte. Richiesta esenzione cauzione della Ditta Barasso (Impresa Barasso Alfonso)". La prima gara d'appalto va deserta [DGM n. 323 del 17 luglio 1952, "Costruzione Scuola d'Arte. Nuova licitazione privata (prima gara deserta)] e l'UTC è costretto ad aggiornare i prezzi di progetto (DGM n. 317 del 5 luglio 1952, "Edificio Scuola d'Arte. Appalto lavori 1° lotto. Aggiornamento prezzi progetto") ed a procedere ad una nuova licitazione privata, approvata dal Provveditorato l'8 settembre 1952 (Nota del Provveditore Regionale alle OO.PP. all'Ufficio del Genio Civile, L'Aquila, 8 settembre 1952, prot. N. 8426, in Ufficio del Genio Civile, (...) Sulmona, Scuola d'Arte, cit.). L'8 gennaio 1953 la Giunta approva poi il 1° SAL "dei lavori di costruzione dell'edificio per la Scuola d'Arte 1° lotto eseguito a tutto il 30/11/1952" (DGM n. 5 dell'8 gennaio 1953, "Primo stato d'avanzamento dei lavori di costruzione dell'edificio per la Scuola d'Arte 1° lotto eseguito a tutto il 30/11/1952"). Cfr. anche la DGM n. 264 del 27 aprile 1953, "Primo stato di avanzamento lavori Scuola d'Arte. Ripartizione somma disponibile per progettazione, direzione e contabilità tra l'Architetto Gazzani Davide ed uffici competenti".
 137. In quella data l'Amministrazione delibera infatti «che i locali attualmente occupati dalla Scuola d'Arte Governativa in Via Quattrario e precisamente nell'ex Palazzo del Cuore di Gesù vengano usati dalla Scuola Magistrale parificata quando essi si saranno resi liberi con il passaggio della Scuola d'Arte nel nuovo edificio in corso di ultimazione (...)» (DGM n. 471 del 10 settembre 1953, "Locali Scuola Magistrale").
 138. UTC Comune di Sulmona, Lavori di costruzione dell'edificio della Scuola d'Arte, Verbale di ultimazione dei lavori, 5 dicembre 1953 (Ufficio del Genio Civile, (...) Sulmona, Scuola d'Arte, cit.).
 139. Per l'impianto elettrico ed idraulico-sanitario viene esperita in data 27 giugno 1953 una gara ufficiosa vinta dalla ditta "D'Este Giulio" di Sulmona ["Costruzione dell'edificio della Scuola d'Arte — 1° lotto. Impianto elettrico di luce, campanelli di chiamata e di forza motrice", pro-memoria dell'Ing. G. Conti, Sulmona, 3 settembre 1953, in Ufficio del Genio Civile, (...)]

- Sulmona, Scuola d'Arte, cit.]. Per quanto riguarda la formazione degli impianti cfr. anche le DGM n. 496 del 2 ottobre 1953, "Nuova Scuola d'Arte. Impianto idraulico sanitario. Licitazione privata per appalto; n. 15 del 15 gennaio 1954, "Lavori edificio Scuola d'Arte. Impianto idraulico. Certificati di pagamento"; n. 26 del 15 gennaio 1954, "Lavori edificio Scuola d'Arte. Impianti elettrici ecc. Certificati di pagamento". La Giunta approva i vari SAL con le seguenti DGM: n. 256 del 27 aprile 1953, "Stato di avanzamento dei lavori di costruzione dell'edificio per la Scuola d'Arte" («2° s.a.l. 18/4/1953 Impresa Barrasso Alfonso di Francesco Paolo»); n. 363 del 2 luglio 1953, "Lavori di costruzione dell'edificio per la Scuola d'Arte. 3° stato di avanzamento"; n. 521 del 8 ottobre 1953, "Scuola d'Arte. 4° stato di avanzamento"; n. 52 del 3 febbraio 1954, "Pagamento 5^a rata lavori di costruzione dell'edificio della Scuola d'Arte". Per quanto riguarda la contabilità finale ed il collaudo cfr. la DGM n. 106 del 22 marzo 1954, "Edificio della Scuola d'Arte 1° lotto. Approvazione delle contabilità finali. Collaudo". Cfr. anche la DGM n. 210 del 7 maggio 1954, "Appalto lavori costruzione Scuola d'Arte. Domanda appaltatore rimborso I.G.E.". L'incarico del collaudo viene espletato dall'ing. Alberto de Romanis – Provveditore Regionale alle OO.PP. (...) Roma" con certificato in data 28 giugno 1954 (Nota del provveditore alle OO.PP. al Ministero dei LL. PP., L'Aquila, 6 agosto 1954, prot. N. 8259, in Ufficio del Genio Civile, (...) Sulmona, Scuola d'Arte, cit., AGCAq, b. 777, s.c.).
- 140.** Nota del Sindaco all'Ufficio del Genio Civile, Sulmona, 18 gennaio 1954, cit.
- 141.** *Ibidem*.
- 142.** In merito all'acquisizione delle aree per il 2° lotto cfr. le DGM n. 582 del 15 ottobre 1953, "Acquisto terreno di proprietà di Di Paolo Raffaele fu Luigi per costruzione 2° lotto Scuola d'Arte" e n. 665 del 4 dicembre 1953, "Perizia sopralluogo terreno di proprietà del Sig. Verrocchi Damiano occorrente per il 2° lotto della Scuola d'Arte". Altre DGM in materia di acquisizione dei terreni per la realizzazione dell'opera sono infine la n. 621/57 p.c del 19 novembre 1953, "Espropriazione fondi per costruzione Scuola d'Arte. Opposizione al decreto prefettizio resistenza al giudizio. Nomina di avvocato" e n. 67 del 12 febbraio 1954, "Acquisto di terreni per costruzione Scuola d'Arte. Rettifica deliberazione n. 582 del 15/10/1953".
- 143.** Nota del Ministro dei LL.PP. al Comune di Sulmona, Roma, 17 maggio 1954, prot. n. 5987/2777 [Ufficio del Genio Civile, (...), Scuola d'Arte (costruzione II lotto) cit.].
- 144.** Comune di Sulmona. Ufficio Tecnico. Lavori di costruzione dell'edificio della Scuola d'Arte. 2° lotto: verbale di consegna alla ditta Mininni Luciano fu Vito, 20 agosto 1954 [Ufficio del Genio Civile, (...), Scuola d'Arte (costruzione II lotto), cit.].
- 145.** Nota Ispettore Generale Ing. Mario Tenaglia al provveditore alle OO.PP., L'Aquila, 17 dicembre 1955, prot. N. 2497 [Ufficio del Genio Civile, (...), Scuola d'Arte (costruzione II lotto), cit.].
- 146.** Comune di Sulmona. Ufficio Tecnico. Lavori di costruzione dell'edificio della Scuola d'Arte. 2° lotto: verbale di consegna dei lavori suppletivi per il completamento dell'edificio in questione, 11 gennaio 1956; Lavori di costruzione dell'edificio della Scuola d'Arte. 2° lotto: verbale di ultimazione dei lavori suppletivi per il completamento dell'edificio in questione: 30 gennaio 1956. Cfr anche la nota del Ministro LL.PP. al Provveditore alle OO.PP., Roma, 28.12.1956 prot. N. 623, con cui si comunica l'approvazione della perizia di variante e suppletiva di £ 4.301.649 (*ibidem*).
- 147.** Comune di Sulmona. Ufficio Tecnico. Lavori di costruzione dell'edificio della Scuola d'Arte. 2° lotto: approvazione certificato di collaudo 13.9.1956 [Nota Provveditore OO.PP. al Ministero del Tesoro, L'Aquila, 4 gennaio 1957, prot. N. 11179 (*ibidem*)].
- 148.** Nota del Sindaco all'Ufficio del Genio Civile, Sulmona, 18 gennaio 1954, cit.
- 149.** GIANNANTONIO, *La costruzione del regime*, cit., p. 141.
- 150.** DGM n. 623 del 27 dicembre 1946, "Piano regolatore della città. Progetto Architetto Aschieri".
- 151.** Potrebbe trattarsi dell'arch. Eugenio M. Rossi, di seguito citato.
- 152.** DGM n. 635 del 19 dicembre 1948, "Piano regolatore Aschieri. Compenso straordinario al Sig. Cirilli Giuseppe".
- 153.** DGM n. 1 del 2 gennaio 1950, "Piano regolatore. Aggiornamento".
- 154.** ASCS, Cat. 10 Cl. 1 fasc. N. 8, Anno 1952, "Congresso Naz. le di Urbanistica".
- 155.** Nota di David Gazzani al Sindaco, Roma, 25 febbraio 1953, riservata personale (ASCS, Piano Regolatore, Categ. 10, Classe 1, Fasc. 8).
- 156.** Note di Giuseppe Giammarco al Sindaco, Roma, 8 marzo 1953, prot. n. 3654 ed all'ing. Guido Conti, s.l., s.d., (entrambe *ibidem*).
- 157.** Nota dell'ingegnere capo dell'UTC al Sindaco, Sulmona, 12 marzo 1953 (*ibidem*).
- 158.** Nota di David Gazzani al Sindaco, Roma, 27 marzo 1953, s.p., (*ibidem*).
- 159.** Nota di Eugenio M. Rossi al Sindaco, Roma, 18 marzo 1953,

Nella pagina a fianco: Sulmona, Casa Valeri, veduta stato attuale da via Pansa verso il ponte Capograssi.

- prot. n. 4122, (*ibidem*).
160. Nota del Sindaco ad Eugenio M. Rossi, Sulmona, 23 marzo 1953, minuta, *ibidem*. Tra i titoli urbanistici riportati da Rossi nel proprio *curriculum* ricordiamo: 1° premio ex-aequo al Concorso internazionale per la ricostruzione delle zone distrutte intorno a Ponte Vecchio, cui segue l'incarico del Comune per la redazione del Piano di ricostruzione definitivo (1947, in collaborazione); 1° premio ex-aequo al concorso di 2° grado per la sistemazione del centro di Como (1948); 2° premio ex-aequo per il progetto presentato al Concorso del Comune di Roma per la Sistemazione urbanistica della zona dell'ex Piazza d'Armi ai Parioli (1948, in collaborazione); 3° premio ex-aequo per il progetto presentato al Comune di Montecatini Terme per il nuovo Piano Regolatore (1950). Nel 1949 viene eletto nel Consiglio Direttivo della sezione laziale dell'INU, mentre dall'A.A. 1946-47 svolgeva attività di assistente volontario presso la cattedra di «Urbanistica 2° corso della Facoltà di Architettura di Roma». L'unica presenza nel territorio risulta la «Relazione Tecnica di una opposizione ad una variante del Piano di Ricostruzione di Pescara (Opposizione accolta dal Ministero dei LL.PP.)» (Eugenio Rossi, *Curriculum professionale*, *ibidem*).
 161. Nota di David Gazzani al Sindaco, Roma, 10 agosto 1953, prot. n. 12803, (*ibidem*).
 162. DGM n. 472/45 p.c. del 10 settembre 1953, "Piano regolatore. Incarico all'Architetto Davide Gazzani".
 163. A. MANCINI, *Le elezioni amministrative a Sulmona dal 1946 ad oggi*, Torre de Nolfi, 1988, p. 59.
 164. DCC n. 116 del 29 ottobre 1953, "Piano regolatore – Incarico all'Architetto David Gazzani. Ratifica delibera n° 472 del 10/9/1953" (ASCS, Piano Regolatore, Categ. 10, Classe 1, Fasc. 8).
 165. «L'Architetto Gazzani gradirebbe conoscere se è intenzione della tua Amministrazione affidargli lo studio del piano regolatore di Sulmona» (nota di Giuseppe Spataro al Sindaco, Roma, 12 novembre 1953, prot. n. 17263, *ibidem*).
 166. Nota del Sindaco a Giuseppe Spataro, Sulmona, 17 novembre 1953, minuta (*ibidem*).
 167. DGM n. 712 del 17 dicembre 1953, "Concorso Piano regolatore".
 168. DGM n. 21/3 del 15 gennaio 1954, "Progetto nuovo Piano regolatore. Concorso" (ASCS, Piano Regolatore, Categ. 10, Classe 1, Fasc. 8).
 169. DCC n. 16 del 24 febbraio 1954, "Concorso nuovo piano regolatore" (*ibidem*). Nella seduta risultano assenti Di Primio e Giacchesio, principali sostenitori del concorso.
 170. DCC n. 60 del 23 marzo 1954, "Progetto nuovo piano regolatore. Revoca deliberazione consiliare n. 116 del 29/10/1953 'Conferimento incarico ad un architetto'".
 171. Nota Sindaco al Presidente dell'Ordine degli Architetti di Roma e del Lazio, Sulmona, 20 aprile 1954, prot. n. 5630, (ASCS, Piano Regolatore, cit.).
 172. Nota Presidente dell'Ordine degli Architetti di Roma e del Lazio al Sindaco, Roma, 28 maggio 1954, prot. n. 7668 (*ibidem*).
 173. Nota Presidente dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, Sezione laziale, al Sindaco, Roma, 26 maggio 1954, prot. n. 7560 (*ibidem*).
 174. DGM n. 488 del 28 settembre 1954, "Piano regolatore. Nomina architetto".
 175. DCC n. 136 del 26 novembre 1954, "Piano regolatore. Nomina architetto".
 176. Nota di David Gazzani al Sindaco, Roma, 29 novembre 1954, s.p. (ASCS, *Piano Regolatore*, cit.).
 177. DCC n. 177 del 14 dicembre 1954, "Nomina Commissione per affiancare Architetto progettista piano regolatore" (*ibidem*).
 178. Piano di ricostruzione di Isernia (esclusa la zona di espansione, approvato con DM del 29 febbraio 1948); Piano di ricostruzione di Badia Tedalda (AR), approvato con DM del 30 giugno 1955; Piano regolatore generale di Anzio (Roma), adottato il 9 luglio 1957 (assieme all'ing. Mario Ambrosiani); Piano di ricostruzione di Guardigliare (CH), approvato con DM del 29 marzo 1958.
 179. L. CATTANI, A. CONIGLIARO ANGELO, E. SCALFARI, *I Padroni Della Città*, a cura di Angelo Conigliaro, con interventi di Roberto Pane, Bruno Visentini, Aldo Natoli, David Gazzani, Carlo Ludovico Raggianti, Leone Cattani, Rolando Balducci, Giacomo Terracina, Felice Gioberti, Luigi Spaventa, Francesco Vinciguerra, Manlio Rossi Doria, Giuseppe Orlando, Franco Tradardi, Carmelo Carbone, Ernesto Rossi, Bari, Laterza, 1957. Tra gli altri scritti di Gazzani citiamo *I piani dei Comuni litoranei e il piano regionale del Lazio*, in "Rassegna del Lazio", (7/1957); *Autonomia amministrativa e crisi dell'urbanistica, Relazione al VII Congresso nazionale di urbanistica sul sotto-tema: Politica amministrativa: Bologna, 25-28 ottobre 1958*, Roma, Pappagallo, 1958; *L'urbanistica e il distretto scolastico: proposte per un totale rinnovamento delle istituzioni educative*, Roma, Armando, 1974; *Agricoltura e turismo: (note di pianificazione*

territoriale): nella difesa del patrimonio naturale e paesaggistico con particolare riferimento all'Italia centrale, [a cura] , Roma, Istituto di tecnica e propaganda agraria, 1974; *Ricerca sullo stato dell'edilizia scolastica del distretto di Perugia*, [a cura di], Perugia, Università degli studi, Facoltà di scienze matematiche fisiche e naturali, 1979; *Le trasformazioni dell'ambiente urbano determinate dall'edilizia industrializzata*, in "Umbria economica", a. 1., (3/1980); *Italia difficile: Fondamenti di scienza del territorio*, Roma, 1981.

180. Il convegno si svolge a Torino dal 18 al 21 ottobre 1956 sul tema dei Piani Comunali e Intercomunali.

181. D. GAZZANI, *L'incredibile Abruzzo*, in "Dimensioni", Rivista mensile abruzzese di cultura e d'arte, a. I, (2-3/1957), pp. 13-24.

182. «Si partecipa che con deliberazione del 17.12.959 n° 121 questo Consiglio Comunale ha approvato il Piano Regolatore della città» [nota del Sindaco al Provveditorato regionale alle Opere Pubbliche, Sulmona, 23 gennaio 1960, prot. n. 600 "Piano regolatore. Nomina architetto" (ASCS, Piano Regolatore, cit.)].

183. Città di Sulmona, Verbale della seduta del 6 novembre 1956 della Commissione Urbanistica per il Piano Regolatore (*ibidem*).

184. D. Gazzani, Comune di Sulmona. Progetto del Piano Regolatore Generale Comunale. Relazione Sommaria, s.d. (*ibidem*).

185. «1) Zonizzazione. La città viene suddivisa in zone, centrale, periferica ad est e a sud, con le aree di espansione, dove potranno essere costruite le abitazioni delle 600 case malsane da demolire o trasformare. Parallelamente vengono fissate le aree destinate alle industrie, ai servizi pubblici, allo sport, ecc. 2) Viabilità generale. È stato studiato uno schema relativo alla viabilità esterna con la creazione di una variante alla Strada Statale n° 17, che passerà ad est della città, e due allacciamenti della stessa n° 17 alla provinciale Sannita».



7. "Più moderno di ogni moderno". Il senso di una ricerca

7.1. I temi del "1945"

La fine del periodo fascista coincide con la caduta del Duce e con la fine della guerra. Ma la guerra non finisce certo con l'armistizio, né con la Liberazione, come afferma Mordor Nahum, uno dei protagonisti de *La tregua* di Primo Levi: «Guerra è sempre»¹.

Il problema è chi, negli anni tra il 1943 ed il '45 e ancor di più dal '45 in poi, ha combattuto contro chi e contro cosa, e, soprattutto, chi ha vinto quale guerra. In tal senso lo studio dell'architettura nata durante la fase della ricostruzione fisica e morale delle città italiane, risulta ancor più complessa di quella del periodo tra le due guerre, durante il quale, con un articolato meccanismo, il regime totalitario aveva prodotto una gran mole di opere spesso impostate su studi tipologici redatti dai vari Ministeri. Sebbene tali opere fossero spesso concepite quale strumento di propaganda e finalizzate al controllo capillare della vita degli Italiani, i risultati delle analisi hanno sostanzialmente contraddetto l'apparente omogeneità della produzione architettonica delle realtà provinciali, ove importanti figure di architetti erano planate in un campo irto di contraddizioni².

Recenti studi hanno rivelato infatti come durante l'"Era fascista", al disotto delle pretese ideologiche, si intrecciasse quel "sistema plurimo di fedeltà politico-istituzionali-religiose-ideologiche" in cui gli Italiani si erano divisi nell'arco del Ventennio. Fedeltà rivolte al re, a Mussolini, al Fascismo quale sistema di potere destinato a proseguire dopo il Duce, alla Chiesa stessa, collocatasi all'esterno del duopolio Fascismo-Monarchia³.

Tale "sistema plurimo" è presente nell'architettura, in Italia come in Abruzzo: accanto all'usuale ricorso all'eclettismo storicista, la parte più illuminata della ricca committenza borghese aderisce infatti alle esperienze maturate nel campo dell'architettura razionalista e non solo nella "città nuova" di Pescara, ma anche in centri tradizionalmente chiusi alle innovazioni architettoniche, quali Lanciano, L'Aquila e Sulmona. Tutto ciò

a dimostrazione di come la verifica "locale" possa conferire valore assoluto ai fenomeni riferiti alle realtà metropolitane, ove non sempre si rivela nella capillarità di un pensiero e di una prassi tanto ampia⁴.

Nel campo delle opere pubbliche, nonostante il generale rispetto delle tipologie ufficiali, l'inclinazione del singolo professionista può produrre interpretazioni conservatrici o progressiste, come rivela il confronto tra la sede OND "Arnaldo Mussolini" a Chieti (1933), pasticcio linguistico di un autore come Camillo Guerra capace di ben altri spunti, e la Casa del Balilla di Pescara di Paniconi e Pediconi (1930), opera tra le più moderne ed interessanti nel panorama nazionale di settore⁵. A tal proposito, vale la pena di riflettere sul recente concetto di "Altra Modernità" riferito alle opere di autori che non si rivolgevano tanto alle opere dei maestri tedeschi quanto piuttosto ad una nuova interpretazione del passato classico, basata anche sulle esperienze dell'estremo Nord europeo, come quelle di Gunnar Asplund⁶.

Il superamento della visione dogmatica secondo cui il Moderno coincide con il solo Razionalismo, lega in un *unicum* storico l'Italia prebellica a quella della fine degli anni Cinquanta⁷; i periodi che precedono e seguono il presunto spartiacque del 1945 risultano così due momenti del sofferto sviluppo che conduce il Paese nell'età contemporanea e la guerra farebbe corpo unico con quella concatenazione di trasformazioni, tanto vasta da trovare pochi riscontri nell'Europa occidentale.

La prima rispondenza in architettura di tale complesso fenomeno riguarda il 'trascinamento' nel Dopoguerra di quelle esperienze "moderne" che avevano contraddistinto il periodo dal '30 al '36. Alcune opere realizzate nel Dopoguerra sviluppano i presupposti del Razionalismo italiano⁸ mentre alcuni maestri dell'anteguerra riprendono il loro cammino interrotto; Ignazio Gardella progetta nel 1949 il Padiglione di Arte Contemporanea (costruito nel 1951-53), un volume che produce nell'insieme un notevole effetto complessivo, grazie alla pacatezza con cui è impiegato il repertorio di elementi in acciaio

e vetro. Sempre Gardella progetta nel 1952 ad Alessandria un edificio residenziale per gli impiegati della società Borsalino, nel quale il rivestimento in mattoni, coniugato con i cornicioni aggettanti e le piatte schermature in legno crea un senso di diffusa domesticità priva di accentuazioni vernacolari e, nel contempo, di tensioni espressionistiche. La poetica razionalista di Luigi Figini e Gino Pollini si irrobustisce nella chiesa della Madonna dei Poveri a Milano (1952-56), non solo nell'esterno, scandito da pilastri in c.a. a faccia vista, quanto nel misterioso interno dal possente pozzo di luce, capace di evocare, per alcuni aspetti, la contemporanea ricerca che Le Corbusier stava conducendo per La Tourette. Nel campo dell'architettura religiosa, l'Abruzzo presenta un caso emblematico di riflusso razionalista quale la chiesa degli Oblati lungo via Amerigo Vespucci a Pescara, progettata nel 1947 con evidenti rimandi alle proposte presentate nel Concorso di Messina (1932), specie nelle cappelle semicilindriche che dilatano trasversalmente lo spazio dell'aula⁹.

L'analisi della produzione architettonica nel decennio seguito al 1945 va condotta in rapporto alla complessa fenomenologia della Ricostruzione, l'ennesima se accostata a quelle seguite ai terremoti che avevano sconvolto l'Abruzzo e Sulmona sino al 1933¹⁰. Stavolta le distruzioni vengono però inferte al territorio dalla volontà degli uomini e non dalla forza della natura, ritenuta allora (ma anche oggi, a quanto pare) imponderabile e sovrana. La tragica sequenza degli eventi crea un vuoto pauroso che lentamente e solo parzialmente lo Stato democratico riesce a colmare: uomini contro, che feriscono a morte la memoria dei sopravvissuti. Per comprendere la complessità del quadro storico-politico seguente lo sbarco degli Alleati in Sicilia, la caduta di Mussolini e la dichiarazione di resa, basterebbe pensare che, mentre si scatena una "guerra in casa" dalle conseguenze mai prima subite, il territorio nazionale è presidiato contemporaneamente da diversi poteri pubblici retti dagli Alleati, dai Tedeschi, dai Fascisti, dalle organizzazioni della Resistenza. Ai nostri genitori sembrò allora che l'Italia ardesse assieme alle case, alle fabbriche, alle stazioni ferroviarie, che la Patria morisse assieme agli innocenti di Pietrarsieri, Filetto, Gessopalena, mentre ai bruciare erano gli scenari di



Corriere dell'Emilia,
3 maggio 1945.

cartapesta del regime¹¹.

Il quadro economico che le nuove Amministrazioni locali si trovano a fronteggiare è spaventoso, quando nel giugno del '44 i Tedeschi si ritirano lasciandosi dietro un «panorama di squallore» e di «cedimento morale»¹². In Italia, le distruzioni causate dalla guerra hanno interessato i centri urbani meno degli impianti industriali e delle infrastrutture territoriali: risulta distrutto infatti circa un terzo della rete stradale e tre quarti di quella ferroviaria¹³. L'Abruzzo conta migliaia di morti sotto i bombardamenti e centinaia di vittime delle truppe germaniche; lo sfollamento crea masse problematiche, mentre l'am-

Pescara, Casa del Balilla di Paniconi e Pediconi (1930), foto d'epoca.



L. Figini – G. Pollini, chiesa della Madonna dei Poveri a Milano, interno (1952-56).



biente naturale e quello costruito appaiono devastati: distrutti i ponti e le strade, sconvolti i campi coltivati, in macerie interi paesi. Oltre ai danni materiali, la terribile vicenda collettiva determina anche la formazione di un «nuovo paesaggio mentale» nell'intera comunità, totalmente trasformata interiormente; al termine della guerra ogni aspetto della società abruzzese e della sua economia subisce infatti danni profondi, che incidono non solo sul processo di ricostruzione, ma anche sullo svolgersi delle successive dinamiche di sviluppo e sugli «equilibri di potere» che si andranno componendo progressivamente¹⁴.

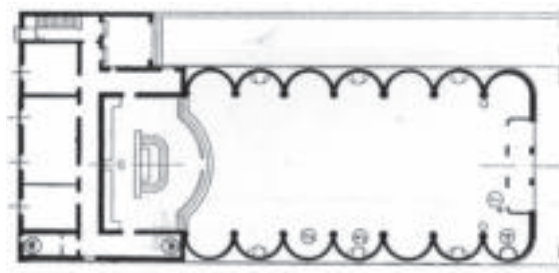
Secondo un censimento curato dalla Commissione alleata e dall'ISTAT, nel giugno 1944 su 709.477 abruzzesi solo il 47% circa riesce a provvedere al fabbisogno di pane e di minestra, con una prospettiva di costante peggioramento¹⁵; inoltre, se i settori non trainanti dell'economia, quali industria e artigianato, versano in condizioni critiche, i danni subiti dall'agricoltura abruzzese e molisana vengono stimati dallo stesso ISTAT in

un importo pari a circa 12 miliardi di lire del 1946¹⁶. Mentre si registra la perdita di circa 10.000 ettari di superficie seminativa, la mancanza di concimi e di mezzi meccanici diminuisce il rendimento dei terreni coltivati provocando violente agitazioni a Sulmona e nella Valle Subequana¹⁷.

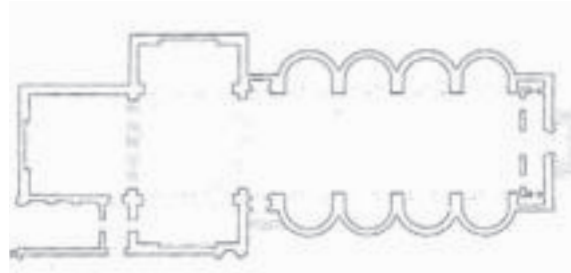
Cala così la produzione regionale di tutte le colture più pregiate¹⁸, mentre l'industria armentizia di Abruzzo e Molise nel 1944 perde quasi un terzo dei capi, con quasi 37.000 bovini razziati dai Tedeschi¹⁹. La situazione del settore peggiora se si considerano i danneggiamenti subiti dalle strutture rurali, con la distruzione di stalle e vani abitativi²⁰. In quegli anni entra in sofferenza persino il Fucino dei Torlonia, tanto che agli amministratori risulta ardua non solo la riparazione dei danni bellici, ma anche la manutenzione ordinaria²¹.

È questo il quadro in cui si svolge la vicenda della ricostruzione del tessuto abitativo dell'Abruzzo e di quello civile e morale. In analogia a quanto operato per il periodo precedente, si è scelta Sulmona quale centro da cui iniziare l'analisi dell'intera

Pescara, chiesa dei Padri Oblati di Maria Immacolata, pianta.



E. Ciucci, progetto di concorso per la chiesa di Castro Reale, pianta (1932).



regione; dopo *Il passaggio*²², che ha esaminato la contraddittoria transizione della città dal Fascismo alla Democrazia, il presente studio si è interessato dei caratteri di novità e di continuità del periodo post-bellico. La ricerca non ha però esaurito il proprio interesse in ambito locale, travalicandone i limiti attraverso la verifica di fenomeni di carattere nazionale in un territorio periferico. L'analisi del rapporto tra centro e periferia ha riguardato gli aspetti di carattere urbanistico e legislativo, gli interventi nei centri antichi e sulle emergenze di architettura religiosa, i meccanismi stessi della ricostruzione,

impostati per risolvere i grandi problemi dell'immediato Dopoguerra, primo fra tutti quello della casa. In generale emerge il tema del linguaggio adottato nella ricostruzione in tutto il Paese, dalle città sino ai piccoli centri della periferia, tanto differente da quello che aveva caratterizzato il periodo pre-bellico da originare un senso di vuoto analogo a quello descritto da Pier Paolo Pasolini, quand'egli guarda i crepuscoli e le albe di Roma, della provincia e del mondo come «i primi atti del Dopostoria» cui egli assiste «dall'orlo estremo» di un'età ormai sepolta.



Sulmona, ponte di San Panfilo, stato attuale, particolare della spalletta con data della ricostruzione.



7.2. Quale città: l'Urbanistica e la Ricostruzione

Nel 1950, Adriano Olivetti delinea con chiarezza il ruolo dell'urbanistica italiana di testimone decisivo nella Ricostruzione sociale e culturale del Paese:

«L'urbanistica segna il "distacco" tra la cultura e lo Stato, tra Paese e Governo. Cultura e Paese reclamano la fine del disordine, la protezione della salute e della incolumità personale, l'eliminazione degli sprechi e dei rumori, il pieno impiego, l'unità armonica della vita di coordinamento tra lavoro, riposo, ricreazione, cultura, l'integrazione tra campagna e città, la difesa dei valori artistici. Lo Stato e la politica hanno afferrato qualcosa. Urbanistica e "coordinamento" sono, anzi, divenuti di moda. Ma il "distacco" è di dimensioni così massicce, che, pur senza disperarci, dobbiamo considerare la situazione seria»²³.

Uno dei maggiori caratteri di continuità tra il "prima" e il "dopo"-1945 si verifica nel campo urbanistico in cui l'Italia del Dopoguerra eredita quella cultura che «si era andata formando nel corso degli anni trenta (...) e che aveva rappresentato in quegli anni una sorta di rivoluzione culturale»²⁴. Sotto il profilo tecnico, prima del 1942 gli strumenti di pianificazione unificavano il piano di ampliamento con il piano re-

golatore del tessuto urbano esistente, le cui aree centrali erano sottoposte ad «estesi sventramenti o diradamenti, anche in funzione monumentale», come quelli previsti da Pietro Aschieri nel *Progetto di piano regolatore e di ampliamento della Città di Sulmona*²⁵. Allo stesso modo, il villaggio rurale "G. D'Annunzio", realizzato durante la guerra in applicazione delle indicazioni dello stesso Aschieri, rientra nel novero dei quartieri satellite da insediare nelle periferie ove la prevalenza delle destinazioni residenziali consente di riproporre le più aggiornate esperienze architettoniche.

«Insieme alla struttura amministrativa dello Stato e degli enti locali, la "repubblica nata dalla resistenza" eredita dal passato regime anche la legge fondamentale urbanistica del 1942»²⁶ che riletta «oggi così come allora fu approvata (...) appare singolarmente snella e chiara, ragionevolmente aperta all'efficacia», con un impianto ed un meccanismo sostanzialmente rispettati dalle future leggi nazionali e regionali²⁷. Il "centro" della 1150 è il Piano Regolatore Generale (PRG), obbligatorio per i Comuni riportati negli elenchi periodici del Ministero dei Lavori Pubblici, chiamato a definire le direttrici fisiche e funzionali dell'assetto territoriale²⁸. Va però precisato come la 1150 preveda anche strumenti disattesi a scala territoriale, quali il Piano Regolatore Intercomunale ed il Piano Territoriale di Coordinamento. Come ricorda Vezio De Lucia, la legge era

stata preceduta da una lunga fase di studio durante la quale si era verificato un serrato dibattito tra chi difendeva strenuamente la proprietà privata e chi invece alla stessa voleva imporre dei limiti²⁹. In definitiva, la 1150 «funzionalizzando la proprietà a fini d'interesse collettivo, assegnava all'urbanistica (...) il compito non soltanto di disciplinare "l'assetto e l'incremento edilizio dei centri abitati", ma anche "lo sviluppo urbanistico in genere del territorio"».

Gli eventi bellici impedirono però l'applicazione della nuova legge ed il relativo "sistema di pianificazione", troppo articolato per lo stato d'emergenza, viene giudicato rischioso per la ricostruzione e messo da parte³⁰.

È quindi con «un bagaglio strumentale e culturale piuttosto leggero» che l'urbanistica italiana del primo Dopoguerra affronta il complesso tema della rinascita del Paese. L'intero sistema sceglie allora di affidarsi alla "rincorsa dell'emergenza" e di privilegiare i meccanismi "spontanei" del mercato, sposando quella "filosofia" che si affermerà poi in tutto il secondo Novecento³¹. Sfruttando l'alibi della necessità di uno strumento agile per superare la fase di emergenza³², si accantona la legge urbanistica varando il DLL del 1° marzo 1945 che istituisce il Piano di Ricostruzione (PdR), dal carattere immediatamente operativo, cui vengono connessi finanziamenti per le amministrazioni e contributi per i privati³³. Sebbene l'obiettivo dichiarato fosse quello di «contemperare le esigenze inerenti ai più urgenti lavori edilizi con la necessità di non compromettere il razionale futuro sviluppo degli abitati (...) attraverso (...) una procedura più semplice di quella prevista per i piani regolatori»³⁴, il PdR costituisce un passo indietro rispetto alla 1150, specie perché non interessa l'intero territorio comunale, ma solo sue limitate porzioni.

D'altronde, come scriverà Paolo Rossi de' Paoli nel 1948, «trattavasi di prendere provvedimenti di emergenza da attuarsi in brevissimo tempo, e tendenti a impedire che si facesse male pregiudicando l'avvenire, più che a dare un vero e proprio assetto urbanistico ai centri colpiti»³⁵.

In effetti, la fase della ricostruzione dei centri danneggiati o distrutti dalla guerra rappresenta «una specie di piccolo evo oscuro, vissuto in fretta e da dimenticare rapidamente»³⁶, in

quanto, abbandonata la logica del PRG, il processo viene regolato da «uno strumento semplificato, rozzo, privo di basi analitiche, finalizzato a far presto: qualche macchia di colore su di una carta per indicare le zone d'espansione, qualche segno nella città edificata per indicare i nuovi allineamenti»³⁷. L'art. 11 del DLL fissa in 10 anni la durata complessiva dell'efficacia del nuovo strumento, facilitata per mezzo di procedure abbreviate per l'esproprio di aree necessarie alla realizzazione di opere pubbliche e alla formazione delle zone di espansione³⁸.

Tali norme, concesse in base al principio dell'emergenza, rimasero a lungo in vigore grazie a proroghe ed a leggi speciali³⁹, come dimostra nel 1974 l'adozione dei piani particolareggiati del centro storico di Venezia, redatti sulla base delle medesime disposizioni semplificate. A seguito di calamità naturali, leggi speciali restituirono efficacia ai PdR non ancora o parzialmente realizzati, come nel caso delle leggi n. 80 e n. 363 del 1984, che autorizzavano una spesa annua di diversi miliardi di lire per il completamento dei lavori previsti nei Comuni di Umbria, Lazio, Campania, Abruzzo e Molise colpiti dagli eventi sismici del 1962, 1980 e 1984⁴⁰.

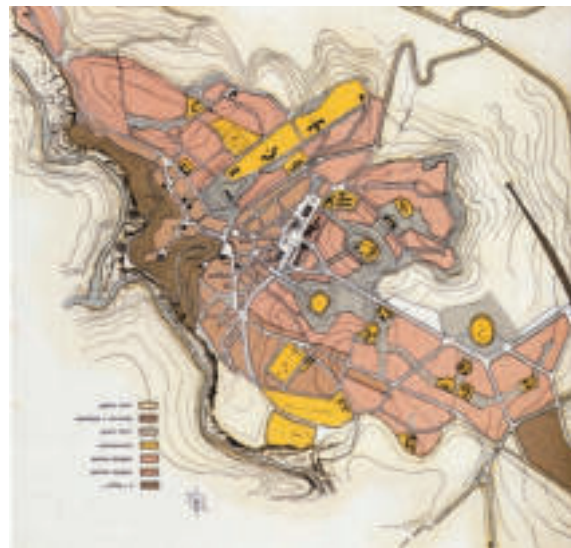
Sullo scorcio degli anni Cinquanta, Giuseppe Samonà giudicava severamente il PdR, pur riconoscendogli «alcune grossolane qualità»:

«Esso, infatti, è stato il mezzo psicologico più efficace per moltiplicare gli impulsi, già di per sé abbastanza forti, della speculazione privata a ricostruire nelle zone distrutte, che furono, purtroppo quasi sempre, le più centrali e le più delicate da risistemare e che non avrebbero dovuto essere compromesse da affrettate soluzioni. I piani di ricostruzione hanno creato spesso una nuova struttura peggiorativa delle situazioni precedenti, perché più addensata, irrispettosa di configurazioni ambientali caratteristiche, e fuori del piano generale dei problemi urbanistici del comune»⁴¹.

Egli stesso ammette infatti che le esperienze legate al PdR furono nel complesso negative, sia nelle metropoli che nei piccoli centri, anche quando, a Milano, si tentò di integrarlo con il PRG⁴².

Luigi Piccinato, PdR di Pescara (1946), zona centrale.

L. Piccinato, schema del PRG di Matera (1952).



Il 29 maggio 1945, in esecuzione del succitato DLL 154, la Gazzetta Ufficiale pubblica dunque una prima lista di 343 Comuni che avrebbero dovuto, entro tre mesi, adottare il PdR. Tra i centri abruzzesi, figurano Castel di Sangro e Roccaraso per la provincia dell' Aquila, Pescara e Popoli per quella di Pescara, Francavilla, Lama dei Peligni, Montenero, Orsogna, Ortona e Palena per quella di Chieti⁴³.

Come si vede, Pescara è l'unico capoluogo di Provincia, inserito nell'elenco in considerazione dei bombardamenti aerei e del brillamento di mine che avevano distrutto e danneggiato il 69% dei suoi fabbricati⁴⁴. Particolare accanimento fu riservato agli ambiti centrali ricompresi tra via Mazzini e via Palestro, via Vittorio Veneto ed il "quartiere marinaro" sulla sponda sinistra del fiume⁴⁵. Il 31 agosto le bombe colpiscono il palazzo del Governo, l'edificio postale, la stazione ferroviaria, l'Istituto Tecnico Tito Acerbo (adibito a caserma) e gli edifici gravitanti su corso Vittorio Emanuele e corso Umberto. Nel mese seguente altri *raids* danneggiano inoltre la zona di Porta Nuova, i quartieri Zanni e Muzii, la zona industriale, la Tiburtina, via delle Caserme e via dei Bastioni, distruggendo in parte il bagno borbonico. A ciò si aggiungono le spoliazioni e le de-

molizioni da parte degli occupanti germanici, che distruggono i più importanti segni dello *skyline* urbano, ovvero la torre civica del palazzo di Città, il campanile della chiesa del Sacro Cuore e parzialmente quello della cattedrale di S. Cetto; nei loro ultimi giorni a Pescara, i Tedeschi fanno saltare in aria anche il ponte Littorio. A fronte di tale drammatico stato di fatto, l'incarico della redazione del PdR viene affidato a Luigi Piccinato, figura di grande rilievo in campo nazionale, il cui progetto dovrà costituire la premessa di un più completo programma urbanistico⁴⁶.

Piccinato, in considerazione della distruzione di parte del tessuto, ipotizza dunque la creazione di una piazza all'incrocio tra Corso Umberto e via Nicola Fabrizi, con fabbricati porticati completi di negozi e di uno spazio per spettacoli⁴⁷; il lato sud di Corso Umberto viene arretrato sino a piazza Vittorio Emanuele⁴⁸, ricostruendo il campanile della chiesa sul lato opposto. Nella zona di piazza dei Vestini, Piccinato riprende il progetto originario di Pilotti, prevedendo il completamento del centro civico con la realizzazione del Tribunale, della Cattedrale e del Vescovado, mentre per il vecchio centro di Porta Nuova viene previsto un discutibile intervento di diradamento mediante



la «definitiva demolizione delle caserme» e la conseguente prosecuzione del Lungo Aterno. Come si vede, confrontando quanto previsto con quanto realizzato, il PdR di Pescara ha contribuito a confermare i limiti tecnici e politici di uno strumento sostanzialmente inadeguato a determinare lo sviluppo urbanistico ed edilizio della città.

Dell'esistenza del Piano di Recupero di Sulmona non c'è traccia negli Archivi visitati dalla ricerca, se non in due documenti di David Gazzani, che confermano però le valutazioni sin qui riportate.

Nella lettera che l'architetto romano scrive al Sindaco nel marzo 1953 per perorare la propria candidatura alla redazione del nuovo Piano Regolatore, egli ricorda di essersi adoperato «quando l'Amministrazione Comunale avanzò la richiesta per essere inclusa nei Comuni che avevano diritto al Piano di ricostruzione», recandosi appositamente a Sulmona «per collaborare con l'ing. Conti per la compilazione delle relative planimetrie»⁴⁹.

Inoltre Gazzani allega alla lettera uno studio nel quale, riferendosi all'attività urbanistica del Comune di Sulmona, scrive:

«Attualmente si attende al Piano di Ricostruzione, dal quale però non potranno scaturire grandi cose a causa della limitatezza della Legge in vigore»⁵⁰.

Il giudizio, già di per sé critico nei confronti dello strumento in genere, acquista maggior valore se si considera come il brano citato venga marcato da due parentesi e dalla scritta «Questo paragrafo va omissis», vergata a mano probabilmente dal Sindaco o dallo stesso Gazzani su indicazione del medesimo.

Il secondo Dopoguerra non registra sostanziali modifiche agli assetti urbanistici delle città capoluogo abruzzesi, impostati negli anni tra le due guerre⁵¹. Chieti, anch'essa danneggiata dai bombardamenti, si indirizza verso il completamento del programma di sviluppo degli anni Quaranta, perseguendo il collegamento del centro con la zona dello Scalo, divenuta ormai la porzione di tessuto più vivace⁵²; l'esigenza di razionalizzare lo Scalo per migliorarne il rapporto con la città storica sarà inoltre uno dei motivi di base per la redazione del nuovo strumento, presentato nel 1958. All'Aquila vengono completati

alcuni importanti programmi edilizi già impostati dal Regime, tra cui i quartieri della Banca d'Italia e di Santa Maria di Farfa e la trasformazione di corso Federico II; nonostante ciò, il periodo che va dal 1945 al *boom* verrà considerato il meno coerente sotto il profilo sia urbanistico che architettonico, «frutto di una politica particolaristica in cui è completamente assente una volontà politica di dare struttura alla città»⁵³. A Teramo, il piano di risanamento del quartiere di Santa Maria a Bitetto, approvato il 6 giugno 1939 ma rimasto in vigore sino al 1972 grazie a reiterate proroghe, condiziona in modo pesante i programmi di sviluppo della città del Dopoguerra⁵⁴; nonostante il PRG approvato nel 1958 tentasse di risolvere *ex post* i problemi dello sviluppo urbano del secondo Novecento, le previsioni riguardanti gli interventi di demolizione e ricostruzione furono modificate solo grazie al decreto sugli *standards* urbanistici del 1968⁵⁵.

Come si vede, i capoluoghi abruzzesi modificano il loro organismo solo dopo la fase della Ricostruzione, analogamente a quanto accade in tutto il Paese; gravi problemi strutturali, quali la limitatezza delle risorse economiche, la disoccupazione sopraggiunta o la carenza di offerta abitativa, non consentono ai fragili enti locali di interpretare tale ampia tematica quale occasione per il rinnovo urbano⁵⁶. L'aspetto delle città abruzzesi verrà dunque modificato non durante la «corsa alla ricostruzione», quanto piuttosto dagli anni 1954-58 e da quelli del *boom*, in modo traumatico e con conseguenze tanto contraddittorie quanto irreversibili⁵⁷.

La cultura urbanistica nazionale inizia nel frattempo a rivolgersi verso i PRG, di cui avverte la difficoltà di reimpianto nel mutato teatro politico⁵⁸. L'invocato sistema di "pianificazione generale", capace di mettere in relazione la realtà nazionale con quelle locali, sembra però scavalcare pericolosamente la fase dell'emergenza. La sensibilità nei confronti di una pianificazione eccedente gli stretti ambiti comunali è nutrita anche da David Gazzani, futuro autore del PRG di Sulmona, il quale nel 1956 viene premiato al VI Congresso Nazionale di Urbanistica per il suo *Contributo allo studio del Piano di Coordinamento della Regione Abruzzese-Molisana*⁵⁹.

Lo stesso architetto romano, nel saggio pubblicato su "Di-

mensioni" del luglio-agosto 1957, trattando della pianificazione di area vasta afferma la necessità di «capovolgere il tradizionale modo di osservazione, integrandolo profondamente, per renderlo aderente alla realtà odierna, tanto più che la pianificazione urbana e, a maggior ragione, quella interurbana non possono prescindere da nessun elemento costitutivo dell'area da pianificare (...)»⁶⁰. Nelle previsioni urbanistiche delle città abruzzesi, così come in quelle nazionali, bisogna dunque superare i confini amministrativi, evitando di creare dei compartimenti stagni.

«Col tempo si comprenderà sicuramente che tali confini dovranno rimanere un ricordo storico, poiché in senso urbanistico-territoriale converrà distinguere e sviluppare delle *regioni organiche e funzionali*»⁶¹.

L'esame delle città, condotto ancor prima dell'incarico, si propone infatti di individuare e caratterizzare «alcune vere e proprie regioni urbanistiche che la dinamica della vita associata ha già plasmato adagiandosi al terreno e adattandosi alle necessità delle popolazioni ivi dimoranti».

Un illustre precedente può essere considerato lo studio del nuovo Piano Regolatore di Milano, presentato nel gennaio 1945 con il nome di piano A.R. (piano degli Architetti Riuniti)⁶², nel quale gli autori dichiarano che «il piano regolatore (...) non può essere limitato all'agglomerato urbano, ma deve essere esteso al piano regionale, e, attraverso i piani regionali, al piano nazionale», evolvendo il concetto di «città nella sua entità fisica attuale» in quello di «città-regione»⁶³.

Una classificazione dei PRG della prima parte degli anni Cinquanta è però resa difficoltosa dall'estrema incoerenza delle impostazioni (condizionate dagli strumenti in vigore), dai singoli assetti urbani e dalle varie personalità dei progettisti⁶⁴. Secondo Paolo Avarello, i PRG elaborati nel periodo «sono sempre sovradimensionati nell'espansione residenziale (...), che i piani più "moderni" tentano più o meno timidamente di orientare lungo direttrici preferenziali, o di articolare in quartieri satelliti, mantenendo tuttavia in genere l'unitarietà dell'insediamento urbano»⁶⁵. Tale principio era stato introdotto

ancor prima dello scoppio della guerra da Gustavo Giovannoni, il quale propone la frammentazione della città sul territorio allo scopo di diradarne la densità edilizia e di ampliare i confini urbanistici del capoluogo⁶⁶.

Per Sulmona, Gazzani postula la necessità di un PRG che, fissando organicamente lo sviluppo edilizio, stabilisca se conviene che la città consolidata si sviluppi ancora o se convenga invece far sorgere piccoli centri satellite, calati in una corretta organizzazione intercomunale⁶⁷.

Il tema del decentramento urbano ripreso da Gazzani è un importante elemento di continuità con la politica antiurbana del Fascismo e con le esperienze delle città nuove. A tal proposito, nel 1934 Piccinato difendeva la creazione di Littoria e Sabaudia attaccando la definizione ottocentesca della città in base alla quale la stampa mondiale aveva criticato il regime:

«Parlare di città è un non senso: né Sabaudia né Littoria sono due città nel significato urbanistico comune della parola. La città suppone qualche cosa di murato, di chiuso, qualche cosa di contrapposto alla campagna (...). Non è ora più possibile parlare di città ma occorre vedere la regione-città, la provincia-città, la nazione-città. I centri comunali agricoli di Sabaudia e di Littoria si inquadrano in questa visione come le prime realizzazioni di una urbanistica nuova e precorritrice, vivente e totalitaria»⁶⁸.

Lo stesso tema viene poi trattato nel saggio *Aspetti urbanistici ed edilizi della ricostruzione*, pubblicato tra il 1944 e il '45 da Saverio Muratori, Enrico Tedeschi, Luigi Piccinato, Mario Ridolfi ed altri, i quali, postulando una dislocazione degli stabilimenti produttivi, auspicano «la costruzione di borghi e di quartieri periferici fruanti di una certa autonomia ed ubicati in località da cui sia facilmente raggiungibile la zona di lavoro con gli ordinari mezzi di trasporto collettivo»⁶⁹. «Borghi e quartieri periferici» che ripropongono in effetti la *neighborhood unit* ("unità di vicinato") di Ebenezer Howard e delle esperienze anglosassoni che avevano trovato grande diffusione nel primo Dopoguerra⁷⁰. Nell'agosto del '45 Lewis Mumford, presentando su "Metron" la nuova edizione del testo di Howard sulla cit-





Una neighborhood unit pubblicato in "Metron".

tà-giardino, ne ritiene i principali aspetti d'interesse quelli riguardanti il "decentramento" e la "comunità quantitativamente limitata"⁷¹; nello stesso periodo, i bollettini pubblicati dall'USIS a cura di Bruno Zevi, illustrando esperienze urbanistiche inglesi e statunitensi, accennano all'impiego dell'"unità-quartiere" per bilanciare socialmente lo sviluppo delle città⁷². Analoga impostazione rivela infine la strategia del decentramento enunciata da Olivetti in un articolo pubblicato nel 1950 da "Urbanistica", in cui egli sostiene la necessità di provvedimenti statali a favore della realizzazione «di quartieri organici autosufficienti nelle regioni industriali» e di «borghi residenziali nelle regioni agricole, in relazione ad opere di bonifica e colonizzazione»⁷³.

Nei Piani degli anni Cinquanta, la struttura portante è costituita dal disegno della viabilità, organizzata su gerarchie più o meno esplicite. Entro le "maglie viarie" è perimetrato lo *zoning* che viene utilizzato prevalentemente per articolare e graduare le densità residenziali⁷⁴.

Anche nella "Relazione sommaria" del Progetto Regolatore di Sulmona, la "Viabilità generale" e la "Zonizzazione" sono intesi quali «problemi essenziali»⁷⁵. Per quanto riguarda la viabilità, Gazzani prevede uno schema esterno comprendente una variante alla Statale 17 e due allacci alla Provinciale Sannita; egli stesso "zonizza" poi la città in un'area centrale e due di espansione ad est e sud, oltre a quelle destinate ad ospitare le industrie e gli impianti sportivi.

Nel quadro nazionale, la novità più interessante della 1150, ovvero l'allargamento del PRG all'intero territorio comunale, resta inattuata, ed inoltre le aree agricole vengono costantemente escluse dalle previsioni, tanto da poter essere considerate una sorta di riserva per l'espansione edilizia. Dopo l'esaltazione della politica agricola da parte dell'autarchia fascista, a partire degli anni Cinquanta appaiono i primi, consistenti segni dell'esodo dalle campagne in un'Italia che resta pur sempre un Paese dall'economia fondamentalmente agricola⁷⁶.

Avvertendo i pericoli insiti in tale politica, Gazzani auspica invece uno strumento pianificatore che, prevedendo la sistemazione dei contadini nei poderi, consenta una riorganizzazione totale dell'attività agricola, in quanto il recupero del verde coltivato è l'unica via per «risanare e salvare la città». Tale posizione, apparentemente anacronistica, sembra invece ricollegarsi al già citato studio *Aspetti urbanistici ed edilizi della ricostruzione*, che pone l'accento sull'agricoltura «come settore prioritario di intervento» in un'Italia contadina «ristrutturata e razionalizzata attraverso un'urbanistica che punti su una migliore distribuzione della popolazione»⁷⁷.

Gazzani sembra ricalcare tali orme in quanto, pur riproponendo la vocazione agricola del territorio comunale, ne amplia i limiti avvertendo come fosse stata trascurata fino ad allora la riorganizzazione territoriale, indispensabile per la ripresa della città e del suo intorno. Lo sviluppo del capoluogo si ottiene

infatti mediante il riequilibrio dell'intero comprensorio, e solo l'attuazione di un progetto di bonifica sarebbe stata in grado di assicurare una efficace organizzazione territoriale⁷⁸.

In effetti, una delle cause più gravi dello squilibrio del territorio meridionale è lo spopolamento dovuto all'emigrazione ed alla "migrazione interregionale" che Gazzani rimarca quando fa riferimento al minimo «accrescimento naturale» degli ultimi venti anni. La popolazione eccedente aveva infatti lasciato il «territorio sulmontino» (*sic*) per cercare lavoro altrove⁷⁹, all'estero ma anche al Nord, condividendo un fenomeno nazionale che, dal 1951, provoca lo sconvolgimento della distribuzione geografica della popolazione italiana⁸⁰.

Va inoltre sottolineato come l'esodo verso il Settentrione determini una duplice negatività: nelle zone che ricevono tale afflusso la vertiginosa immigrazione crea problemi di servizi, di trasporti pubblici, di inquinamento e, in generale, l'aumento del costo della vita, mentre invece nelle altre zone la diminu-

zione della popolazione comporta l'indebolimento del territorio a causa della mancanza di presidio fisico, nonché l'aumento d'incidenza sui bilanci comunali del "patrimonio fisso sociale", costituito dalle infrastrutture e dai costi di gestione⁸¹. All'opposto, lo strumento progettato da Gazzani rispecchia una delle caratteristiche dei PRG del periodo, che, come detto, sono spesso sovradimensionati rispetto alla reale espansione industriale del Mezzogiorno⁸². Nella Relazione Sommaria del Piano vengono infatti previste due zone industriali, delle quali sopravviverà solo la seconda, totalmente inedita rispetto al piano Aschieri e disposta lungo la strada statale 17. Nonostante la successiva istituzione del Consorzio per il Nucleo Industriale, lo scadere dei benefici di legge in materia fiscale e la drammatica recessione economica hanno lasciato capannoni vuoti ed una disordinata urbanizzazione nella zona nord est dell'abitato, producendo una *image du néant* totalmente antitetica rispetto alle scelte urbanistiche del Piano di Gazzan⁸³.

Sulmona, Zona del Consorzio per il Nucleo Industriale, veduta attuale di un fabbricato.



La distruzione delle testate di Ponte Vecchio a Firenze in una foto d'epoca.

7.3. Il vecchio e il nuovo: il centro antico e l'architettura moderna

La vicenda del PdR del centro di Firenze risulta particolarmente interessante in quanto causa ad un vivace dibattito sui criteri da adottare negli interventi sui centri antichi⁸⁴. Il 4 agosto 1944 le truppe tedesche in ritirata distrussero cinque ponti sull'Arno e due ampie zone alle testate del Ponte Vecchio, unico risparmiato. Dopo la Liberazione anziché dar luogo allo studio del PRG, si decise di ricorrere ad un PdR, bandendo un concorso pubblico in cui lo studio della zona distrutta fu esteso alle «zone interne rimaste aperte con le demolizioni (...) bisognose di un energico risanamento»⁸⁵.

Alla scadenza dell'ottobre 1947, erano stati presentati 22 progetti, dei quali 5 selezionati dalla commissione giudicatrice; gli autori furono così invitati a riunirsi in un unico gruppo per redigere il piano definitivo, cui avrebbero collaborato i componenti della commissione medesima⁸⁶. Si passò dunque alla redazione del Piano definitivo, la cui attuazione, parziale e condotta in tempi molto lunghi, compromise l'unità che lo caratterizzava. Secondo Edoardo Detti, «il piano definitivo, nello stato in cui venne presentato, per quelle influenze di origine meno qualificata che erano intervenute durante la sua formazione (...), si era di necessità stabilizzato (...) su una linea di eccessiva prudenza. Ciononostante poteva considerarsi un risultato urbanistico»⁸⁷.

Più interessante risulta probabilmente il dibattito sulla ricostruzione avviato all'inizio del 1945 da Bernard Berenson, il quale sostiene che gli antichi quartieri fiorentini distrutti ed il Ponte a Santa Trinita dovevano essere «ricostruiti al modo che fu detto del Campanile di San Marco, "dove erano e come erano"», pur lasciando liberi i proprietari di operare all'interno delle case le modifiche più appropriate⁸⁸. Ad eccezione di quanto previsto per il ponte a Santa Trinita, Ranuccio Bianchi Bandinelli si oppone al metodo proposto da Berenson, ritenendo «estremamente falso (...) il costruire a freddo, a tavolino», un organismo vivente costituitosi «con lento moto spontaneo»⁸⁹. Contro Berenson si schiera anche Giovanni Michelucci, per il quale le zone antiche distrutte devono rinascere



secondo le esigenze della vita moderna: in tal senso, «le sponde dell'Arno non debbono diventare un museo di gloriose memorie, ma un centro ricco di risorse per una nuova vita serena»⁹⁰. Nelle proposte elaborate nel 1945 per la ricostruzione della zona intorno al Ponte Vecchio di Firenze, egli lascia intendere infatti come la «nuova città» debba basarsi sul rapporto organico tra organismi urbanistici ed architettonici di tipo moderno e preesistenze (in particolare modo le torri medievali sopravvissute) e sul recupero dell'Arno alla vita quotidiana⁹¹. Una posizione intermedia è invece quella assunta da Carlo Ludovico Ragghianti, che ritiene prioritario individuare i valori «sostanziali» dell'antico centro, evitando di fondare la ricostruzione sugli aspetti esteriori⁹². Ad ogni modo, dopo i contrasti ed al termine della lunga vicenda del Piano, il nucleo antico viene ricostruito disattendendo i principi esposti da Berenson, ma quanto realizzato non viene apprezzato neppure dai sostenitori della soluzione «moderna», tra i quali Michelucci. Sulla ricostruzione del Ponte a Santa Trinita «dov'era e com'era» c'è piena invece concordia, anche perché un parere del Direttore generale delle Antichità e Belle Arti, Guglielmo De Angelis d'Ossat, sancisce come tale intervento debba essere considerato «uno scrupoloso restauro di ricomposizione» e non la proposizione di una copia⁹³.

Più in generale, i Piani dei primi anni Cinquanta non dispongono norme specifiche sulla tutela dei centri storici, ammettendo «limitati interventi di non meglio definita ristrutturazione».

zione» disciplinati da eventuali strumenti di dettaglio o dai regolamenti edilizi⁹⁴. Questo atteggiamento di sostanziale indifferenza nei confronti del tessuto antico, costantemente abbandonato dai residenti, favorisce talvolta l'esecuzione dei "diradamenti" e delle "bonifiche edilizie" previste nei piani redatti prima della guerra.

La proposta per la *Sistemazione del Centro Storico* riportata nella Relazione del PRG di Sulmona, trae origine dall'esigenza di conservare il carattere impresso alla città dal «periodo migliore della sua storia», che ha prodotto i monumenti più caratteristici. Gazzani prende subito le distanze dal Piano Aschieri, dichiarando di aver rinunciato ad eseguire «sventramenti fini a se stessi»⁹⁵; per evitare di alterare il tessuto gravitante su Corso Ovidio egli prevede strade parallele e trasversali per dar luce ai «lugubri» quartieri, grazie anche alla demolizione di case malsane. In un secondo tempo egli prevede però «diradamenti» così rilevanti da eliminare, qualora eseguiti, i due terzi del tessuto antico. In conclusione Gazzani rimarca la necessità del già citato piano organico di bonifica che, prevedendo il reinsediamento dei contadini nei loro poderi, conferma di uno dei tratti più caratterizzanti del Piano del '33. A sostegno del progetto di Gazzani, va però ricordato che, nella proposta per il Piano Regionale piemontese redatta partire dall'autunno del '44, Giovanni Astengo, Mario Bianco, Nello Renacco e Aldo Rizzotti, prevedevano di intervenire nei centri antichi «con una solerte politica edilizia di sfollamento, diradamento e di risanamento», applicando «il concetto federativo dei nuovi quartieri organici»⁹⁶.

Nell'ultimo anno di guerra, Gustavo Giovannoni aveva già delineato i rischi derivanti dall'agire sulla spinta della fretta e dell'interesse speculativo, intenzionato «a sostituire alla case crollate o semicrollate edifici nuovi che la posizione centrale renderà redditizi e che avranno necessariamente carattere discorde con l'ambiente»⁹⁷. Sempre nel 1943, Giuseppe Pagano sostiene con durezza che è meglio «permettere che i bombardamenti contribuiscano, più o meno brutalmente, al problema di un vero e radicale diradamento edilizio, piuttosto che trasformare in seme di falsa cultura e di teatrale archeologia un providenziale vuoto nel groviglio delle vecchie città».

In tale frangente, bisogna «lasciare alla vita e all'arte e al gusto più vivo le responsabilità e l'onore di difendere, con propositi onorevoli e con compiti giustificati da una necessaria funzione sociale, le continue e pur nuove tradizioni italiane»⁹⁸. Più tardi, nel quadro determinato dalle distruzioni belliche,

Disegni di Giovanni Michelucci per la ricostruzione del tessuto antico di Firenze (1945).





La figura di Giuseppe Pagano ricordata in "Agorà".

Giovannoni ripropone la teoria del "diradamento", da adottare per mezzo di «transazioni» che consentano di ricostruire in base ai «valori dell'arte e della storia», rivolgendosi non al singolo edificio quanto all'intero organismo urbano. Cercando di coniugare le necessità dell'espansione con quelli della trasformazione dei tessuti antichi, nel 1945 egli invita gli Italiani a non lamentarsi sterilmente, poiché «dal male può nascere il bene, ed il vecchio quartiere può rifiorire senza che ne sia alterato l'aspetto»⁹⁹.

L'ambiente degli addetti ai lavori accetta nel complesso l'idea della "trasformazione" del centro antico ritenendola un compromesso necessario per adeguare il passato alle nuove esigenze residenziali e sociali¹⁰⁰. Nello spirito delle leggi di tutela del '39, il saggio *Aspetti urbanistici ed edilizi della ricostruzione* tratta con chiarezza le tematiche riguardanti i centri storico-artistici, i cui valori sono estesi anche agli abitati minori¹⁰¹. Con notevole anticipo sui tempi, il documento propone quale obiettivo di fondo l'utilizzazione dei centri antichi a fini turistici, eliminando gli elementi in disaccordo con il carattere ambientale del tessuto originale anche al fine di migliorare il traffico automobilistico e la situazione igienica¹⁰². Tuttavia, sono ancora le motivazioni di matrice ottocentesca a costituire la base ideologica degli interventi di parziale demolizione o sostituzione all'interno del tessuto antico¹⁰³, fortemente incentivati dalle lacerazioni causate dagli eventi bellici.

La trasformazione del centro antico di Sulmona, pur trovando precise corrispondenze nel dibattito nazionale, è determinata non tanto dalla prassi di ricostruzione quanto dalla volontà di attuare le previsioni dello strumento urbanistico vigente. La versione Aschieri-Rossi de' Paoli prevedeva infatti la trasformazione del «nucleo centrale», limitando gli interventi di demolizione e ricostruzione alla parte settentrionale del Corso Ovidio, dall'imbocco sino alla piazza XX Settembre. Rispetto alla stesura del 1933, la soluzione del '37 conferma la demolizione delle sovrastrutture che imprigionano l'abside della chiesa di S. Francesco della Scarpa e l'acquedotto svevo in piazza Garibaldi. Opere fortemente volute dalla popolazione che richiede più volte l'attuazione del piano vigente, «avversato e bocciato dal fascismo»¹⁰⁴.

La trasformazione del nucleo antico inizia nel marzo 1941 con la demolizione dell'edificio posto all'ingresso settentrionale del Corso¹⁰⁵, ma gli eventi bellici arrestano i lavori ed inoltre il fabbricato viene distrutto dal bombardamento aereo del 27 agosto 1943.

Nel primo Dopoguerra l'idea di costruire case popolari all'inizio della città antica non risulta gradita a parte della popolazione, che desidera invece un edificio che ne "abbellisca" l'ingresso. Mentre la ricostruzione del nuovo palazzo Marcone stenta dunque ad attuarsi, nel novembre del '45 la Giunta Municipale discute della cessione all'IACP dell'area corrispondente all'isolato successivo per la costruzione di un vasto edificio con il piano terreno destinato a negozi. Inizia così a delinearsi la demolizione di un lungo tratto del Corso e la conseguente sostituzione con voluminosi edifici moderni.

La delicatezza del problema era stata avvertita già nel giugno 1939 dal Ministro dell'Educazione Nazionale Bottai, il quale stabiliva che nei nuovi edifici su Corso Ovidio si sarebbe dovuto evitare sia il «falso antico» che il cosiddetto «moderno internazionale», adottando volumi e linee «in armonia coll'ambiente»¹⁰⁶.

In effetti, mentre nel 1913 Giovannoni sosteneva che, in caso di inserimento nel contesto antico, il 'nuovo' avrebbe dovuto rispettarne l'"atmosfera", le proporzioni ed i colori, producendo un «moderno ambientato» con la massima semplicità, privo

di «camuffature architettoniche»¹⁰⁷, un anno prima del parere di Bottai le *Istruzioni per il restauro dei monumenti*, primo testo normativo di provenienza ministeriale, si erano dichiarate contrarie alla costruzione di edifici in “stili antichi”, ritenuta «una doppia falsificazione, nei riguardi dell’antica e della recente storia dell’arte»¹⁰⁸. Nel 1941, sia Armando Melis che Marcello Piacentini propongono una concezione del patrimonio storico e artistico limitata alle sole emergenze, accanto alle quali dovevano essere realizzate opere contemporanee di qualità¹⁰⁹, mentre due anni dopo Agnoldomenico Pica propone un rapporto più chiaro tra antico e moderno, in cui scegliere con estrema attenzione «dove azzardare un’ardita contaminazione e dove mantenere netto lo stacco tra antico e moderno»¹¹⁰. Nell’immediato Dopoguerra, quando la guerra ha terminato di offendere le città italiane, Roberto Pane, commentando la distruzione della S. Chiara napoletana, auspica un’apertura «al gusto e alla fantasia» preferendo «un felice contrasto invece che una falsa imitazione»; ogni intervento dev’essere però eseguito nel rispetto della tradizione, condizione indispensabile affinché antico e moderno partecipino ad un processo continuo¹¹¹. Per suo conto, Giovannoni, nutrendo poca fiducia nei confronti dell’architettura contemporanea che considera priva di stile, giunge alla conclusione che, mentre per i monumenti vale il ricorso alle carte del restauro, il tessuto ordinario può essere ricostituito soltanto ricorrendo allo stile tradizionale¹¹². De Angelis d’Ossat ritiene invece che per «far rivivere e specchiare nella rispettata edilizia minore i monumenti illustri che le hanno rese celebri», debbano essere conservati sia l’ambiente che le volumetrie autentiche, mantenendo gli allineamenti, le masse ed i materiali originali¹¹³. Nel panorama generale emergono altre posizioni: Renato Bonelli e Luigi Piccinato si richiamano ai valori collettivi dell’ambiente, dai quali alimentare il nuovo¹¹⁴; Bruno Zevi rifiuta ogni pretesa di ambientamento, propugnando l’assoluta libertà progettuale e formale anche all’interno dei nuclei antichi¹¹⁵; Cesare Brandi ritiene improponibile l’accostamento all’antico dell’architettura moderna, a causa del carattere antiprospectico di quest’ultima¹¹⁶; Carlo Lodovico Ragghianti, a proposito della ricostruzione di Firenze scrive:

«(...) vecchio e nuovo possono coesistere, ma a condizione che vi sia fra loro una profonda connessione interna, che è realizzata pur nella perfetta e assoluta autonomia formale delle nuove architetture»¹¹⁷.

Sulmona, fabbricato in Corso Ovidio realizzato su progetto di G. Conti, stato attuale.

Nel complesso il confronto non produce nulla di concreto, neppure quando Pane cerca di individuare la risoluzione del problema della conservazione dei centri storici nel campo urbanistico¹¹⁸. L’ambiente culturale, pur consapevole dello stato di emergenza che stava vivendo il Paese e del necessario aggiornamento dei termini della tutela dell’antico, non riesce quindi a condizionare i processi del reale, mentre nel frattempo



Sulmona, edificio d'abitazione tra Corso Ovidio e Via E. Ciofano, stato attuale.



la città viene modificata sempre più dalle cogenti esigenze della vita sociale, dalla pressione esercitata dagli imprenditori e dalla fretta delle Amministrazioni di riportare gli organismi urbani ad un livello di normalità, il che trova deboli ostacoli da parte di un sistema normativo fragile ed inadeguato come le strutture pubbliche di tutela¹¹⁹.

Su di una linea mediata si dispone l'ing. Guido Conti quando, nell'agosto 1946, redige il progetto per la costruzione di un imponente edificio residenziale a 4 piani, primo episodio della trasformazione di Corso Ovidio, contro la cui realizzazione si batte Guido Piccirilli, ispettore onorario ai monumenti¹²⁰. Conti cerca un difficile dialogo con la Storia, mediante l'ampio porticato con archi a sesto pieno (ritenuto da Aschieri un elemento

proprio della memoria urbana) e le cornici delle aperture del secondo piano, dedotte del Cinquecento sulmonese. L'ampio prospetto, sveltante sulla schiera fatta di case modeste e di macerie, viene diviso in due porzioni orizzontali da un'altra fascia posta a dividere il livello del porticato dai sovrastanti piani delle residenze. In verticale lo schermo è suddiviso in tre campi principali, con i laterali riquadrati da ampi fascioni raccordati in sommità dal marcadavanzale su cui poggiano le finestre dell'ultimo piano, mentre la porzione centrale è scandita sino al cornicione dagli stessi fascioni che, con l'ausilio del portico, sembrano conferirle un proporzionamento neo-cinquecentesco. Un elemento di ritmo orizzontale è poi costituito dai larghi balconi che aggettano dal marcapiano al centro dei tre campi, raddoppiati al centro per garantire il necessario addensamento plastico.

Va notato poi come il carattere classicista dell'opera si sarebbe arricchito se fosse stata realizzata la soluzione progettata dallo stesso Conti per il braccio su via Barbato, nel cui prospetto l'ingegnere introduce un bugnato liscio di gusto giuliesco e cornici timpanate pienamente rinascimentali. Il successivo episodio della trasformazione del Corso interessa altre e più complesse problematiche, in quanto il progetto di Ignazio Guidi, redatto nel luglio 1948 per la realizzazione di alloggi popolari per lo IACP, attua l'allargamento del Corso nell'isolato contiguo a sud, ricompreso tra via Ciofano e vico dell'Ospedale mediante la demolizione di un edificio di pregio quale palazzo Trippitelli ed il taglio parziale della chiesa della SS. Trinità. Guido Piccirilli critica aspramente l'intervento che prevede un alto edificio di fronte all'antico palazzo Sanità, ritenendo estremamente dannoso per l'ambiente costruito sia la realizzazione del fabbricato a 5 piani per appartamenti a destra della chiesa quanto la sostituzione del palazzetto ottocentesco a sinistra della medesima.

Nonostante l'azione dell'ispettore Onorario ai Monumenti, nell'ottobre seguente il Ministro della PI autorizza la costruzione del palazzo a nord della chiesa, pur raccomandando un carattere unitario nell'intervento di realizzazione dei due immobili. Si dà quindi corso alla costruzione dell'edificio ad angolo con via Ciofano, ultimato nel 1954; il linguaggio del

progetto di Guidi si distacca decisamente da quello di Conti, sebbene entrambi condividano l'elemento del porticato, imposto dallo strumento urbanistico vigente. Il nuovo edificio adotta però una soluzione a pilastri architravati, rifiutando del tutto le citazioni storicistiche nei prospetti nudi e privi di decorazione. Il fabbricato non spicca per la qualità o la originalità delle scelte, tanto da poter confermare il preoccupante vaticinio di Giovannoni, secondo cui il ricorso al linguaggio moderno avrebbe determinato «casoni alti e densi, di banale architettura», che avrebbero creato «città tutte uguali e tutte prive di carattere», accentuando per di più «il grave addensamento fabbricativo»¹²¹.

Terminata la guerra e passata la fase dell'occupazione, riprende vigore la ricostruzione del palazzo Marcone all'inizio del Corso, in cui si nota l'assordante silenzio della Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie, mai citata dai documenti consultati fra i quali nel dicembre del '48 compare il progetto in cui Alfredo Cortelli adotta il linguaggio del contiguo fabbricato di Guido Conti, proponendo la medesima divisione in due grandi partiti sovrapposti. L'effetto-copia dell'edificio del 1946 è però evitato mediante la rinuncia alla divisione in campi verticali ed ai riferimenti storicistici, per cui la soluzione di Cortelli risulta una versione più asciutta e "moderna" della precedente; la dominante orizzontale, il dialogo tra pietra e mattone, la mancanza di cornici e decorazioni rivelano piuttosto un'impostazione affine alle realizzazioni dell'architettura tra le due guerre. Il progetto scatena una feroce polemica in merito all'allineamento, conclusa nel luglio 1949 con la conferma da parte del Consiglio Comunale dell'allineamento previsto da Alfredo Cortelli. Oltre a ciò i lavori stentano ad iniziare ed i proprietari decidono di vendere l'area alla ditta "Fratelli Iannamorelli Panfilo ed Alberto", che nell'agosto del '53 presenta un nuovo progetto i cui prospetti recano ancora la firma di Alfredo Cortelli. La nuova soluzione è totalmente differente da quella precedente, adottando un linguaggio estremamente moderno, con il prospetto serrato da due setti laterali in materiale lapideo e movimentato nel secondo e terzo livello da logge inquadrate da leggere murature divisorie aggettanti;



Fabbricato ex Marcone in Corso Ovidio, pannello di piano terra.

apprezzabili sono inoltre lo scatto asimmetrico delle due balconate verso lo spigolo nord ed il coronamento di facciata, così come l'attento studio dei particolari ed i pannelli in cemento bianco posti in corrispondenza degli accessi al porticato a raffigurare episodi legati alle figure di Ovidio e di Celestino V. Tuttavia, sebbene il numero di piani sia lo stesso dei fabbricati contigui (ricostruiti dalla stessa ditta), l'edificio di Cortelli risulta più basso degli altri a causa della minore altezza portico, ridotta in modo sgraziato. In sostanza, il secondo progetto di Cortelli rifiuta «il falso antico» ed il «moderno internazionale» condannati da Bottai, ma anche il «moderno ambientato» proposto da Giovannoni, rinunciando a qualsiasi dialogo con l'ambiente storico, per ispirarsi forse alla scenografica pro-



Sulmona, piazza dell'Annunziata, stato attuale.

spettiva di Pietro Aschieri.

Al termine della vicenda appare dunque una sequenza di tre edifici interi più la porzione nord della nuova Cassa di Risparmio, costruiti *ex novo* senza un coordinamento generale che li armonizzasse. Gli edifici sono infatti diversi tra loro per altezza, numero di piani, proporzionamento, quote d'imposta dei piani e delle buature. Lo stesso motivo unificatore del portico è interpretato in tre modi differenti: il palazzo della Cassa di Risparmio presenta archi a sesto ribassato, l'edificio IACP a destra della Trinità pilastri architravati, l'altro progettato nel '46 archi a tutto sesto ed il fabbricato di Cortelli ancora architravi rettilinei. Leggendo sinotticamente tutte le soluzioni si avverte un immediato senso di disordine e casualità, che non depone certo a favore dello IACP ma neppure della Soprintendenza e dell'Amministrazione Comunale; inoltre nel vuoto dei riferimenti, la vicenda stessa appare una conseguenza diretta dell'incapacità del dibattito culturale di produrre concrete indicazioni operative per la trasformazione dei centri

storici. Sebbene l'opinione pubblica avesse accettato la demolizione di una parte del tessuto antico della città in cambio del sensibile miglioramento delle generali condizioni d'igiene e di viabilità, gli interventi di sostituzione, pur evitando discutibili «camuffature architettoniche», non seppero ripagare il sacrificio, alterando l'ambiente originario senza produrre «opere contemporanee di qualità».

Il bilancio avrebbe potuto essere ancor più negativo se fosse stato realizzato il progetto della ditta Iannamorelli-Della Sabina approvato dal Consiglio Comunale nel febbraio 1952, che prevedeva l'abbattimento delle "casupole" antistanti l'Annunziata e la loro sostituzione con tre corpi di fabbrica ospitanti negozi, appartamenti, uffici, studi professionali, una banca ed un cinema-teatro. Alfredo Cortelli, nel rispetto delle indicazioni della Soprintendenza, pur con il proposito di mantenere per quanto possibile le volumetrie esistenti, aveva progettato volumi a tre livelli ben più alti di quelle "casupole" che costituivano invece la gentile cornice edilizia settecentesca del

grande complesso rinascimentale. L'architetto sceglie quale elemento di continuità ancora il portico, mentre il linguaggio complessivo è estremamente povero e volutamente distante dal monumento prospiciente; l'architrave curvo dei negozi appare l'unico motivo di "ambientamento", contrastante con il generale tono di "modernità" della composizione. In definitiva Cortelli rifiuta parzialmente il «moderno ambientato» di matrice giovannoniana, raccordandosi piuttosto al concetto piacentiniano che voleva limitare il centro storico alle sole emergenze, circondandole con interventi contemporanei di "pregio". L'ambiguità della soluzione proposta viene denunciata nella riunione della CE del 4 maggio '52 dall'avvocato Giovanni Buffoni, il quale critica il progetto non tanto perché prevede di fronteggiare il palazzo dell'Annunziata con edifici «di stile 900, o quasi», quanto piuttosto perché gli edifici progettati sono esempi non certo pregevoli di tale stile. Buffoni non è contrario in linea di principio al Moderno, che può produrre soluzioni capaci d'intonarsi con il palazzo dell'Annunziata, quanto piuttosto agli esterni progettati da Cortelli, che in effetti appaiono talmente spogli che viene in mente quanto scriveva nel 1945 Gustavo Giovannoni a proposito delle città italiane, le quali non potevano essere condannate dalla sterilità del dibattito «ad una desolante nudità costruttiva da protestanti»¹²². Il progetto verrà però fermato solo dal Consiglio Superiore dei LL. PP. che, nel maggio 1953 lo respinge, non ritenendolo meritevole di approvazione. Nel luglio dell'anno seguente l'Amministrazione Comunale

torna però alla carica, conferendo l'incarico per la revisione del progetto a David Gazzani, il quale, riprendendo le linee principali della soluzione precedente, propone ancora porticati ed archi ribassati al piano terra, con una maggior cura nei confronti dell'"ambientamento" espressa dai balconi su mensole e dalle incorniciature vagamente cinquecentesche. Alla fine del 1958 la Soprintendenza interviene decisamente, trasmettendo alla Direzione Generale "delle Ant. e BB.AA." i decreti di vincolo ambientale relativi agli edifici prospicienti la piazza dell'Annunziata, con la preghiera di dar loro corso in quanto aveva appreso dalla stampa «che la Giunta Comunale avrebbe deliberato un lavoro di "bonifica" degli edifici stessi» determinando in tal modo una «profonda trasformazione»¹²³. Nell'estate seguente seguente, la vicenda si conclude in modo inatteso in quanto il 15 luglio 1959 l'istanza viene definitivamente respinta dal Consiglio Comunale, con buona pace delle 'casupole' settecentesche. Solo a quel punto, si interrompe la trasformazione del tessuto edilizio antico gravitante sul Corso Ovidio.

7.4. Conservazione e sviluppo: gli interventi sulle emergenze architettoniche

«C'erano delle chiese davvero fatiscenti, in rovina, che avevano subito vari danni nel corso della guerra. Nelle sagrestie di queste chiese mezzo abbandonate, anziani sacerdoti sedevano accanto all'entrata, tra pietre coperte di polvere, come ragni immobili nell'ombra. Ogni mattina aprivano i loro templi pencolanti, come bottigai vecchio stampo aprono i loro spacci nei vicoli più nascosti, dove si vendono merci a buon mercato, ormai passate di moda. In quei luoghi di culto dimenticati non si sentiva mai suonare l'organo. Non si compravano i ceri. Ogni giorno si celebrava una sola messa, di prima mattina, più che altro l'apertura della chiesa avesse, almeno in apparenza, una giustificazione. (...) A mezzogiorno il prete chiudeva con un vecchio lucchetto arrugginito l'inferriata all'ingresso, e vi appendeva un cartello su cui stava scritto a chi ci si poteva rivolgere per l'estrema unzione. Dopodiché se ne andava»¹²⁴.

Sulmona, edifici antistanti il complesso della SS. Annunziata, stato attuale, particolare.



Nel campo della tutela dei monumenti, alle mutate condizioni politico-sociali seguite alla guerra non corrispose un adeguamento delle strutture pubbliche tecnico-amministrative. Ad affrontare il fenomeno della ricostruzione furono infatti i medesimi funzionari ed impiegati del periodo precedente, sia all'interno della Direzione generale delle Antichità e Belle Arti del Ministero della PI, che nei Provveditorati Regionali alle OO.PP. o negli Uffici del Genio o ancora nelle Soprintendenze ai Monumenti e Gallerie¹²⁵. Il settore della tutela era però molto più debole di quello tecnico; mentre le Soprintendenze fruivano di finanziamenti largamente inferiori a quelli destinati ai Provveditorati ed al Genio Civile, radicati sul territorio con strutture istituite dalle prime leggi dell'Italia unificata, la Direzione delle Antichità e Belle Arti soffriva per le ristrettezze di bilancio e per la mancanza di ingegneri in un organico già di per sé in sottonumero; per di più, la Direzione stessa dovette competere con il Ministero dei LL.PP., ben più efficiente, strutturato e ricco, chiamato ad intervenire anche sui monumenti per la straordinarietà della situazione.

A ciò va aggiunto come la nomina dei Direttori generali delle Antichità e Belle Arti ed i conseguenti criteri d'intervento sulle emergenze architettoniche fossero determinati dal mutare delle vicende politiche. Il primo Direttore Generale fu infatti lo storico dell'arte antica Ranuccio Bianchi Bandinelli, senese di nobile famiglia appartenente all'estrema sinistra, che restò in carica dal 1945 fino a quando il PCI fece parte del Governo. In questo periodo egli si batté contro la prassi del "falso antico" e la ricostruzione "fedele" dei centri urbani, come nel caso della riedificazione di Borgo San Jacopo, Por Santa Maria e Lungarno Acciaiuoli a Firenze. Dopo la fuoriuscita dei Comunisti, Bandinelli venne sostituito dall'ingegnere Guglielmo De Angelis d'Ossat, «gradito alla democrazia Cristiana e al Vaticano»¹²⁶, restando in carica dal 1948 sino al 1960.

In Abruzzo un primo contributo al dibattito metodologico sulla tutela si deve ad Umberto Chierici, Reggente della Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie, che nel 1945 pubblica la relazione su *I danni della guerra al patrimonio artistico degli Abruzzi e del Molise*, redatta secondo i criteri contenuti nella circolare *Restaurazione e conservazione del patrimonio artistico*

nazionale emanata dal Ministro della PI Guido De Roggero¹²⁷; Chierici contrappone due categorie di edifici, quella appartenente all'«architettura maggiore», relativa alle emergenze monumentali spesso situate lontano dagli obiettivi bellici e per questo scampate alla rovina, e l'altra dell'«architettura minore», composta da «case, chiese, palazzotti, che avevano conservato attraverso i secoli i loro modesti ma pittoreschi caratteri originari, fondendoli a dar vita e colore a borgate e paesi», divenuti per loro conto «cumuli informi di macerie»¹²⁸. Tale impostazione ottocentesca non era stata scalfita neppure dalle contingenze belliche, che avrebbero potuto originare un approccio metodologico più aperto e capace di incidere diversamente sulle sorti dell'intero patrimonio storico¹²⁹. L'architetto Chierici, elevato nel 1947 al grado di Soprintendente, restò in carica per undici anni nel corso dei quali divenne una delle più importanti figure nel campo del Restauro¹³⁰.

Inizialmente, nella fase dell'occupazione germanica in Abruzzo era stato possibile soltanto raccogliere le opere d'arte e spedirle in Vaticano; è con l'arrivo del Capitano Maxse, Ufficiale per i Monumenti e le Belle Arti del Governo Militare Alleato per la regione Abruzzi-Marche, che inizia la ricognizione «provincia per provincia» dei danni subiti sia dal patrimonio architettonico ed artistico¹³¹.

Al termine del lavoro, il Soprintendente dichiara che tutti i più celebri monumenti «sono salvi o colpiti in parti non vitali», mentre invece numerose sono le opere "minori" distrutte, fra cui, provincia per provincia, la chiesa parrocchiale di Alfedena e di S. Nicola e S. Giovanni a Castel di Sangro, la cattedrale di Ortona, la chiesa di S. Maria a Mare a Giulianova, il duomo di Penne. In realtà alcuni di questi edifici sono ancora parzialmente in piedi ed inoltre, nella generale confusione dei dati, la relazione segnala solo di passaggio le violenze inferte dai Tedeschi a monumenti quali la chiesa parrocchiale di Rocca Pia, l'eremo di S. Onofrio presso Sulmona, la chiesa di S. Maria del Ponte a Tione, i palazzi e le case antiche di Pescocostanzo. La relazione tace invece a proposito dei danneggiamenti compiuti dagli Alleati, tanto con le azioni militari che con le occupazioni di illustri monumenti, quali, nella sola Vasto, i palazzi d'Avalos, Galante, Palmieri, Ritucci Chinni e l'ex castello Cal-

doresco, o ancora il castello di Miglianico o la chiesa di S. Maria di Costantinopoli ad Ortona, in cui le truppe canadesi avevano tenuto il loro pranzo di Natale¹³². Ancor più grave il disinteresse mostrato nei confronti del patrimonio nel suo complesso e verso i nuclei antichi, che vengono citati di rado e solo nei loro caratteri ambientali e di colore. In effetti, a distanza di anni, il rapporto di Chierici appare fortemente lacunoso, così come gli interventi di riparazione promossi in seguito; con ogni probabilità il Soprintendente aveva riservato il proprio interesse alle sole situazioni ritenute meritevoli d'indagine, lasciando il compito di un successivo accertamento dei danni "diffusi" al Genio Civile o alle Amministrazioni Comunali incaricate della redazione dei PdR¹³³.

Nella sola Provincia dell'Aquila pesanti devastazioni avevano infatti subito i centri storici di Alfedena, Ateleta e specialmente quello di Roccaraso, dove erano stati distrutti i palazzi Angeloni e Patini e sette delle otto chiese esistenti. La più trascurata risulta però la Provincia di Chieti, che aveva avuto un numero di segnalazioni estremamente scarso nonostante il proprio territorio avesse subito i maggiori danni bellici. Viene infatti sottaciuta la sofferenza di monumenti quali il castello Aragonese, il palazzo Farnese e le chiese di S. Maria di Costantinopoli e di S. Maria delle Grazie di Ortona, tutte le chiese urbane di Orsogna, la chiesa di S. Falco a Patena; inoltre a Francavilla al Mare, distrutta quasi completamente, dovranno essere ricostruite in nuova forma le chiese di S. Liberata e di S. Maria Maggiore (S. Franco), quest'ultima ad opera di Ludovico Quaroni¹³⁴.

La reale portata dei danni emerge dunque non tanto dall'opera di rilevamento del Soprintendente Chierici, quanto piuttosto dai PdR e dalle denunce che i singoli proprietari inoltrano alle autorità competenti, anche nel campo dell'edilizia monumentale. Va però sottolineato come ai danni di guerra seguirono interventi dettati da una lettura fuorviata dalla fretta e dalla scarsità di mezzi, ma anche da pregiudizi estetici e da disattenzioni varie, a causa dei quali al patrimonio monumentale ed allo stesso ambiente storico furono riservati, nella maggior parte dei casi, demolizioni e trasformazioni, se non addirittura desolanti abbandoni¹³⁵.

Nella Sulmona del Dopoguerra, i lavori sulle chiese riguardano prevalentemente interventi di riparazione dei danni inferti dalla guerra, in quanto la quasi totalità degli edifici sacri erano stati coinvolti in vario modo nelle vicende belliche. La procedura si ripete con metodica costanza: il parroco inoltra domanda per adire ai benefici di legge in materia di ricostruzione, l'Ufficio del Genio Civile redige la perizia sulla base della quale viene indetta una gara d'appalto tra ditte locali e l'impresa vincente esegue i lavori "a misura". Ciò in quanto, nel 1947 era stato confermato l'indirizzo legislativo che nel 1940 aveva attribuito al Ministero dei LL.PP. le competenze nel settore dei danni di guerra; adottando quindi le norme sui lavori pubblici emanate nel 1865 per disciplinare le nuove costruzioni, anche gli appalti sui beni monumentali vengono affidati "a misura", anziché "in economia", come invece previsto dalla legge del 1939, a totale svantaggio delle Soprintendenze e delle opere d'arte oggetto dei vari interventi.

Inoltre a Sulmona l'importo a base d'appalto dei lavori di riparazione si rivela costantemente insufficiente nonostante il recupero del ribasso d'asta, rendendo necessaria la redazione di una perizia di variante suppletiva; con l'approvazione della legge 21 marzo 1953, viene poi finanziata la ricostituzione dei nuovi arredi ed in generale il completamento dei restauri. È questo l'iter seguito nella riparazione delle chiese del SS. Crocifisso, di S. Giovanni Evangelista, S. Leonardo, S. Pietro, dell'Episcopo e del Seminario Diocesano, dell'edificio della



L. Quaroni, chiesa di S. Maria Maggiore (s. Franco) a Francavilla al Mare, stato attuale (1948-58).



Sulmona, cattedrale di S. Panfilo, veduta verso l'organo.

Dottrina Cristiana e dell'ex convento di S. Chiara¹³⁶. La vicenda riguardante la Cattedrale, ove l'autorevole figura di Umberto Chierici si scontra con la robusta personalità del Vescovo Luciano Marcante, rivela invece come i rapporti tra gli Enti interessati non fossero necessariamente di collaborazione, dando luogo sin dall'inizio ad un duro conflitto di potere o di autorità. La duplice controversia, riguardante la sostituzione dell'organo con la relativa cantoria e l'affidamento della direzione dei lavori di restauro dell'edificio, rivela come l'ente di Stato dovesse battersi su due fronti contro un sistema che anche allora

pretendeva autonomia sia a livello locale che nazionale. Il Vescovo fa infatti presente a Chierici come la Chiesa possedesse delle strutture tecniche cui doveva essere richiesta in prima istanza l'approvazione di progetti per opere specialistiche quali la realizzazione del nuovo organo in S. Panfilo. Inoltre nel considerare la carenza di personale lamentata dalla stessa Soprintendenza egli propone il proprio tecnico di fiducia per la direzione dell'intervento di restauro, rappresentandone questi gli orientamenti e le istanze. Contro tale iniziativa Chierici reagisce avocando al proprio Ente la sovranità tecnica

dell'opera, in modo che l'incarico viene affidato all'architetto Grillo della Soprintendenza ai Monumenti del Lazio.

Un intervento di maggiore portata riguarda l'"Eremo di S. Pietro Celestino", bombardato il 17 ottobre 1943 dall'artiglieria tedesca, unico monumento sulmonese ad essere riportato nel rapporto di Chierici e di conseguenza unico ad ottenere un sussidio diretto da parte dalla «R. Sovrintendenza ai Monumenti»¹³⁷. Come da prassi, il Genio redige già nel 1946 la propria perizia che prevede la riparazione parziale del complesso. La ricostruzione del complesso ne conserva lo sviluppo in pianta, imponendo un differente alzata con il loggiato con dieci archi a tutto sesto realizzato nel fronte verso valle; all'interno, si elimina la volta a botte della cappella, rendendo visibile il soffitto ligneo e due affreschi del XV secolo, mentre nell'oratorio viene ricollocato l'antico altare in pietra. Fortunatamente, non viene invece realizzato l'invasivo e stravolgente progetto per la nuova "chiesa di S. Onofrio", che, con nuovi volumi e forme estranee alla preesistenza, avrebbe pesantemente alterato l'antico equilibrio già reso precario dall'intervento di riparazione. Inoltre, a riscontro del mutato clima politico nazionale, al locale Patronato delle ACLI¹³⁸ l'Amministrazione Comunale affida dal 1952 la gestione del cantiere per la realizzazione della strada di collegamento dell'eremo alla frazione Badia.

L'opera di maggiore importanza risulta però senz'altro quella effettuata sulla chiesa della SS. Trinità, anche in considerazione dell'importanza dall'Ente che la reggeva da numerosi secoli¹³⁹. L'antica "Fraternità de la Ternità" doveva infatti aver collaborato con la Confraternita della Penitenza alla realizzazione del grande complesso dell'Annunziata fin dagli esordi, ottenendo il diritto di innalzare un altare sul fianco sinistro della chiesa. Nel 1427 ricevette poi l'uso di un ampio locale al piano terra del palazzo, divenuto nel 1543 la cappella del Corpo di Cristo dopo la vendita alla omonima Confraternita. La Fratellanza domandò allora ai Celestini di trasferirsi nella commenda della vicina chiesa di S. Giacomo in Cartolano, fondendosi nel 1576 con il sodalizio che la gestiva. Dopo il terremoto del 1706, la stessa Fratellanza stipulò una permuta con i monaci di S. Spirito, cedendo tre ettari di terreno in cam-

bio di ciò che restava della chiesa di S. Giacomo e delle case contigue; dalla stima dei beni interessati, si apprende che le chiese fossero due, entrambe affacciate sulla "strada diritta" (l'attuale Corso) e servite posteriormente da una parallela. In particolare la chiesa di S. Giacomo, completamente distrutta dal sisma, si trovava sul fianco sinistro della Trinità, sul sito dove ora si trova la sede della Cassa di Risparmio. L'edificio confraternale, scampato in buona parte al terremoto, fu restaurato ed ammodernato, con l'aggiunta di altri locali di servizio, tra cui la sacrestia; nel corso dei lavori vennero realizzati l'altare maggiore dedicato alla Trinità, i laterali delle Anime Sante e di S. Liborio (adornati rispettivamente con dipinti di Alessandro Salini ed Andrea Piano), nonché due armadi in legno di noce; nella stessa circostanza fu acquistata la statua processionale lignea del Cristo Risorto, di fattura napoletana, mentre veniva commissionata all'orafo Nicola Gizzi la grande croce coperta di velluto rosso e decorata di tralci d'argento. All'esterno nel timpano del portale venne infine collocato un



Sulmona, eremo di S. Onofrio, stato attuale.

busto del Padre Eterno, che Pietro Piccirilli identificava con quello di Giove scorto nel Cinquecento dal De Matteis presso il chiostro della chiesa di S. Agostino¹⁴⁰. La Fratellanza, che dal 1749 aveva ottenuto l'assenso regale per definirsi "Arciconfraternita della SS. Trinità", proseguì per tutto il secolo nelle opere di completamento ed ammodernamento: nel 1761 vennero realizzati l'organo con la cantoria lignea di Ferdinando Mosca, che costruì di seguito anche i confessionali, mentre tra il 1774 ed il '77 Pietro Pizzolla (o Piazzola) decorò l'interno, con i medaglioni dei *Dottori della Chiesa* e dell'*Approvazione della regola di S. Filippo Neri*, posti ai lati dell'altare maggiore. Nel XIX secolo si ricordano il rinnovo degli oggetti sacri (1825) ed il dono alla chiesa della statua del Santo (1873), eseguita intorno al 1600 dall'artista napoletano Giacomo Colombo. Questo è dunque l'assetto in cui la chiesa perviene alla metà del Novecento, quando deve subire due pesanti interventi di modifica: il primo, in esecuzione dell'allargamento del Corso Ovidio previsto dal Piano Aschieri, arretra la facciata sino alla posizione attuale, eliminando la porzione retrostante dell'edificio; l'altro, di riparazione dei danni bellici, ne altera pesantemente l'interno.

L'organismo originale è descritto da una relazione redatta dall'ing. Giorgi nel 1959, secondo il quale non era chiara l'origine della chiesa così come quella della facciata, che egli attribuisce addirittura ad un altro edificio. L'interno ad aula, coperto da una volta a botte lunettata, presentava una decorazione barocca con residui cinquecenteschi, alterata però dagli interventi di riparazione seguiti ai terremoti e dai danni bellici. Particolarmente grave il degrado statico della volta e della sovrastante struttura lignea. Il primo progetto di modifica, redatto da Guidi nel 1948, prevede di costruire i due edifici laterali lasciando la facciata nella posizione originale. Tale soluzione è sostenuta dalla Soprintendenza che l'approva nell'aprile seguente, limitandosi a fornire alcuni suggerimenti dedotti dalle disposizioni emanate in precedenza dal «Consiglio Superiore delle Belle Arti», che aveva raccomandato tra l'altro di evitare la «soluzione di continuità tra i portici».

I problemi maggiori per la chiesa sembrano consistere piuttosto nella costruzione del contiguo edificio dello IACP, che determina

la chiusura e la riduzione di alcune finestre sul fianco destro dell'organismo sacro.

La soluzione di Guidi non convince però l'opinione pubblica, tanto che l'Amministrazione Comunale, «previe opportune intese con la Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie»¹⁴¹, incarica l'UTC di redigere una variante che preveda l'interruzione del portico in corrispondenza della chiesa e la ricostruzione della facciata al filo interno del porticato. Estremamente contraddittorio appare il comportamento tenuto in questo frangente dalla Soprintendenza, che in data 26 giugno 1953 approva il nuovo progetto senza alcun rilievo; con tre scarse righe, Umberto Chierici autorizza la demolizione parziale dell'antico edificio¹⁴². Nell'ottobre seguente, il Comune, concordando con l'Arciconfraternita il taglio parziale della chiesa, si impegna a ripristino dell'interno dell'organismo sacro, garantendo la stabilità della volta. Da notare come gli Enti, sicuri dell'appoggio della Soprintendenza, prevedano sia la ricostruzione dello schermo con i conci originali che il "miglioramento" dell'immagine esterna per mezzo del completamento della parte superiore del muro di facciata, in cui erano visibili le falde del tetto e la muratura ad opera incerta, con un inedito attico a coronamento rettilineo composto dai «bolognini di pietra mancante»¹⁴³. L'intervento viene finalmente avviato, tra sorprese e difficoltà, inevitabili in un intervento tanto particolare, condotto per di più su di un sito altamente storicizzato ed in contiguità con interventi di notevole impegno volumetrico. Nonostante ciò, nel febbraio 1959 i lavori di arretramento vengono ultimati, anche se la realizzazione del nuovo campanile deve essere affidata alla ditta che stava costruendo la sede della banca. La chiesa viene così ridotta di circa otto metri, mutilando la prima coppia di archi incassati sulle pareti laterali¹⁴⁴ e portando in aderenza del muro di fondo l'altare maggiore, che viene privato del breve passaggio sul retro¹⁴⁵. Inoltre, la nuova cella prende il posto del campanile ricostruito tra il 1743 ed il '44 in sostituzione di quello originale, edificato da Mastro Cesare Lombardo nel 1602¹⁴⁶.

Esattamente tre anni più tardi inizia la seconda campagna di lavori, destinata a migliorare gli aspetti strutturali e funzionali dell'edificio, come precisa lo stesso progettista che in relazione

dichiara di aver fatto «astrazione dei criteri di abbellimento e di miglioramento della costruzione preesistente». L'ing. Giorgi demolisce così la struttura lignea del tetto, imponendo un nuovo sistema con capriate e cordoli in c.a. cui è assicurato un soffitto in materiale gessoso, cassettonato e dorato. L'immagine interna viene complessivamente alterata sostituendo intonaci e pavimenti ma risparmiando nel contempo gli arredi lignei e le opere pittoriche del Salini e del Piano. La chiesa viene finalmente riaperta al culto il 7 maggio 1964, ma, a causa dell'arretramento, l'Arciconfraternita è costretta a costruire lungo vico dell'Ospedale i propri uffici, e lungo via Ciofano la "*Domus orationis*" assegnata alle suore francescane incaricate dell'adorazione del Sacramento¹⁴⁷.

Si tratta come si vede di una vicenda difficilmente comprensibile, se non si considera lo scarso interesse che la cultura della conservazione poneva nei confronti dell'ambiente architettonico nel suo complesso. Già di per sé, la costruzione dei grandi volumi in occasione dell'allargamento di Corso Ovidio era un'operazione probabilmente inaccettabile secondo i moderni principi della conservazione, figurarsi poi la demolizione parziale di una chiesa con tante testimonianze artistiche, eseguita senza alcun rimpianto al solo scopo di consentire il passaggio da un portico all'altro.

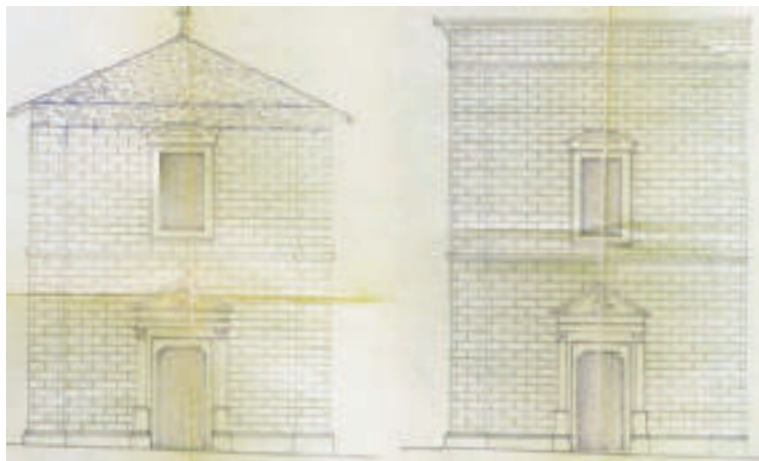
In effetti Guidi, modifica la prima versione del progetto, in cui la facciata della chiesa scompare nella moderna cortina degli edifici (3 luglio 1948), nella seconda stesura (28 luglio 1948), ove lascia la facciata della chiesa in sito arretrando il solo primo livello. Egli non ha però il coraggio di andare in fondo, tagliando l'intera chiesa e collegandola alla facciata con una soluzione che illuminasse il portico interno, ma crea una sorta di *tunnel*/buio e difficilmente accessibile dal Corso; tale indecisione genera quindi la variante dell'ing. Conti il quale, oltre ad "affettare" la chiesa, ne arretra la facciata completando il falso con l'aggiunta di un inedito attico, senza affannarsi a cercare soluzioni alternative, magari meno gradite all'Amministrazione ma senz'altro di più al monumento. Ancor di più colpisce l'atteggiamento del Soprintendente Umberto Chierici, il quale nel 1949 impone la conservazione della facciata della chiesa e quattro anni dopo ne decreta l'arretramento e la con-



seguente demolizione parziale, autorizzando anche la creazione del falso attico. Egualmente discutibile è l'intervento di riparazione dei danni di guerra, che, demolendo la volta originale, impone un solaio piano a cassettoni «opportunamente patinato e dorato», finendo di stravolgere un interno già pesantemente alterato dalla riduzione in pianta; si tratta dei "danni di pace" causati dalla congestione del momento, dal condizionamento esercitato dall'ambiente politico, dallo stato di precarietà in cui operava la Soprintendenza e dal costante ricorso alle necessità dell'"emergenza".

Tutto ciò finiva per giustificare qualsiasi intervento volto a mi-

Sulmona, chiesa della SS. Trinità, stato attuale.



gliorare il degrado statico ed igienico dei monumenti, talvolta discutibile anche nei criteri di consolidamento adottati, che impiegavano il c.a. quale panacea a tutti i mali, come nel caso della pesante struttura di copertura in latero-cemento imposta all'organismo della SS. Trinità, che andava restaurato e non brutalizzato sia all'esterno che all'interno.

Restando nel tema del rapporto tra Ricostruzione e tessuto antico altrettanto interessante risulta la vicenda della sostituzione del contiguo Palazzo Trippitelli con la nuova sede della Cassa di Risparmio, da cui scaturisce un dibattito pubblico sul come ricostruire l'edificio demolito, restituendogli le forme originali o adottando una soluzione «bella e in armonia» con l'ambiente circostante.

Il primo progetto di Ignazio Guidi per la realizzazione di un edificio popolare in luogo del Palazzo Trippitelli prevede un nuovo organismo dai decisi accenni storicistici. Esaminandone gli elaborati, il Consiglio Superiore delle Belle Arti, emana i succitati suggerimenti nei quali ritiene necessaria la conservazione dell'aspetto esterno del palazzo, pur consentendo la creazione del porticato di piano terra previsto dallo strumento vigente. In altre parole il Consiglio Superiore e la Soprintendenza scelgono di porre la tutela del monumento in secondo piano rispetto alla necessità di attuare le previsioni dello strumento urbanistico. Guidi deve quindi redigere un nuovo progetto in

cui prevedere la ricostruzione di Casa Trippitelli mediante la ricostituzione dello stato originale del primo e del secondo piano, nel rispetto non del valore intrinseco dell'architettura preesistente ma del «carattere di armonia» che l'intero immobile conferisce alla piazza. In particolare, il Soprintendente ritiene che la parte nuova, pur senza riproporre alla lettera le linee decorative del palazzo demolito, deve prevedere un collegamento più armonico «almeno per la parte porticata». Viene quindi imposto un preciso rilievo grafico della facciata di casa Trippitelli allo scopo di ripeterne il modello nella nuova costruzione, con il reimpiego di tutti gli elementi riutilizzabili, in pietra o in metallo, e la conservazione del cantonale in pietra del palazzetto all'angolo fra la piazza ed il Corso.

Dal 1955 il fabbricato di edilizia popolare è sostituito dalla nuova sede della Cassa di Risparmio, la quale, nel dicembre 1957, presenta un nuovo progetto in cui lo stesso Guidi prevede una più ampia ricostruzione delle strutture originali. La soluzione del '57 ripropone in sostanza la ricostruzione del precedente edificio con l'aggiunta degli archi depressi che citano i portali dell'edificio demolito. Analogo il criterio adottato nel prospetto verso piazza dell'Annunziata, ove la ricostruzione, pur mantenendo gran parte degli elementi preesistenti, è costretta però dalla realizzazione del portico ad eliminare alcune bucatore.

L'inizio dei lavori di demolizione del Palazzo Trippitelli, avvenuto il 19 maggio 1958, suscita immediate opposizioni in Consiglio Comunale, in risposta alle quali il Sindaco promette un incontro con il Soprintendente. De Logu si rifiuta però di recarsi a Sulmona poiché il progetto doveva essere pienamente rispettato. Anche l'avvio dei lavori di costruzione del nuovo edificio nel settembre seguente suscita perplessità, che stavolta coinvolgono la maggioranza del governo locale. Nel Consiglio Comunale del 30 dicembre 1958, l'avv. Speranza chiede infatti al Sindaco la sospensione dei lavori, impugnando il parere rilasciato dal Soprintendente nel 1949. Egli fa notare a proposito come nel nulla-osta De Logu non avesse riconosciuto qualità architettoniche al Palazzo Trippitelli, che quindi doveva essere ricostruito non secondo le linee originali ma con nuove forme, belle ed armoniche rispetto all'ambiente circostante. Non-

A. Paolini, Piano Regolatore, ampliamento del Corso Ovidio in corrispondenza della chiesa della SS. Trinità, rilievo del prospetto e progetto di completamento (1958), particolare.

stante le polemiche, la vicenda costruttiva, conclusa nel maggio 1960, produce la sostanziale ricostruzione del primo e secondo piano del palazzo Trippitelli con alcune modifiche di carattere funzionale nel volume d'angolo, che sporge leggermente nei prospetti lungo il Corso e vico dell'Ospedale, ove il linguaggio rinuncia a qualsiasi ambientamento, mostrando un'intenzionale distacco tra passato e presente.

Un altro esempio della strategia situazionista perseguita dal Comune nel processo di trasformazione del centro antico attraverso il tentativo di alloggiare nuove funzioni nei siti sottoposti a "diradamento" riguarda il settecentesco palazzetto Valeri in via Morrone, sul cui sito avrebbe dovuto sorgere la nuova sede degli Uffici Giudiziari, sistemati a quel tempo nell'ex convento di S. Francesco della Scarpa. Il 10 agosto 1950 la Giunta delibera infatti che la nuova opera sarebbe stata realizzata «al posto di case malsane destinate ad essere demolite per attuazione del piano regolatore»; in realtà l'intento del Comune è quello di liberare l'area non solo per costruire il nuovo Tribunale, ma anche per ricavare lo spazio necessario al ponte disteso tra il nucleo antico ed il pianoro della Potenza.

Stavolta la Soprintendenza reagisce con prontezza contro l'abbattimento del palazzetto, proponendo il vincolo ai sensi della L. 1089/39; in una lettera al Ministero della PI viene espresso un severo giudizio su quanto operato sino ad allora nel centro antico, suggerendo di costruire il nuovo Palazzo di Giustizia in una delle aree esterne.

Il Sindaco ribadisce al Consiglio Superiore delle Belle Arti come la demolizione dell'immobile rientri «nel piano di risanamento di tutta l'ala di via Morrone», ma che nel contempo il nuovo edificio «potrebbe conservare i motivi architettonici che hanno determinato il decreto di vincolo», pur nel rispetto delle «esigenze di una moderna costruzione». Come succedeva in quegli anni, nel momento estremo interviene la persuasione politica; il 26 marzo 1959 il Capo della Segreteria particolare del Sottosegretario alla PI rende noto a Guglielmo De Angelis d'Ossat come la questione stia particolarmente a cuore al suo capo, che gradirebbe l'invio sul posto di un ispettore ministeriale.

La pressione produce una soluzione mediata, in quanto, mentre l'UTC redige un progetto per l'abbattimento parziale del fabbricato, necessario all'apertura della strada verso il futuro ponte, la Soprintendenza, considerando come lo sviluppo risulti «assolutamente necessario» per la vita della città, accoglie la richiesta del Comune di parziale svincolo, autorizzando nel contempo la demolizione parziale del fabbricato per consentire l'apertura della progettata strada, con il reimpiego degli stucchi o, in alternativa, la ripresa dei calchi.

Oggi il palazzetto appare mutilato della parte rivolta verso via Pansa, corrispondente alle due finestre del piano nobile ed al portale sulla destra della facciata. Nel nuovo prospetto sulla strada, è stato invece realizzato un accurato esempio di "falso antico" sotto l'attenta vigilanza della Soprintendenza.



Sulmona, chiesa della SS. Trinità, stato attuale, interno, veduta verso l'altare.

Sulmona, nuova sede della Cassa di Risparmio, particolare del prospetto lungo Corso Ovidio.

Sulmona, sistemazione della parte demolita lungo via Pansa di Casa Valeri.

Sulmona, cortile antistante la chiesa di S. Chiara, stato attuale.



Nel rapporto tra “vecchie città ed edilizia nuova”, un importante elemento di connessione tra le due fasi della storia di Sulmona che precedono e seguono la guerra risulta il tema del “riordino” di ambiti pregiati del tessuto antico. Tra gli interventi di “valorizzazione” dei monumenti descritti nella Relazione del Piano Aschieri, verrà eseguito solo l’isolamento dell’acquedotto svevo in piazza Garibaldi, «mediante l’abbattimento di due piccoli gruppi di case, che oltre a rappresentare (...), uno sconcio edilizio, chiudono quasi completamente l’accesso alla Piazza (...) dal Corso Ovidio»¹⁴⁸. La liberazione del grande manufatto svevo dagli edifici risparmiati dagli eventi bellici diviene uno dei punti programmatici prioritari dell’Amministrazione del Dopoguerra, che trovano un pericoloso precedente nel territorio abruzzese nell’intervento attuato a Carsoli sull’area circostante piazza Corradino, scampata ai bombardamenti che pure avevano danneggiato inizialmente il tracciato della ferrovia e della via Tiburtina Valeria, e poi, nell’aprile del 1944, il tessuto del nucleo antico seguito all’occupazione angioina¹⁴⁹.

I danni più rilevanti sono riportati dalle testimonianze architettoniche del periodo in cui gli Orsini ed i Colonna furono, a partire dallo scorcio del Trecento, feudatari della contea di Tagliacozzo. Non furono però solo i bombardamenti ad infliggere guasti ad emergenze architettoniche quali il “casino Orsini” e la chiesa della Madonna del Carmine, ma anche gli interventi di demolizione determinati dalle esigenze resi-



denziali dell'immediato Dopoguerra. In esecuzione del PdR redatto nel 1949 dagli ingegneri Luigi Staroccia, Giuseppe Caretti ed Ugo Ferrante, in piazza Corradino viene infatti demolita la cortina sud-ovest comprendente la torre dell'orologio, il palazzo e la cappella Marj, in modo da allargare lo spazio libero della piazza ed imporre una anonima edilizia residenziale di sostituzione.

L'Amministrazione Comunale di Sulmona predispone nel 1947 l'esproprio di un'abitazione di proprietà Giaccio, danneggiata tanto dall'incuria quanto dalle bombe alleate, la cui demolizione è deliberata solo quattro anni dopo e poi, sulla spinta di tale iniziale bonifica, incarica l'UTC di redigere

il «Progetto di isolamento dell'acquedotto medioevale e di apertura del cortile prospiciente l'ex convento di S. Chiara». Come si vede, l'intervento di progetto eccede inizialmente le indicazioni di Piano, in quanto prevede anche la demolizione della cortina antistante la chiesa barocca, fino a che la Sovrintendenza ai Monumenti e Gallerie impone al Comune «di non abbattere le casupole antistanti il cortile» ma di sistemarle il prospetto ricostruendo la «gradinata di accesso». L'iniziativa, volta non solo ad incrementare il turismo, ma anche a risolvere un grave problema di carattere igienico (nell'acquedotto venivano immessi direttamente gli scarichi dei fabbricati attraversati), non incontra vita facile.

Sulmona,
acquedotto
medioevale in piazza
Garibaldi, veduta di
scorcio da largo N. F.
Faraglia.



Nel maggio 1958 il Presidente del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno (d'ora innanzi CMCM) fa notare al Sindaco che l'intervento rientra tra le opere «di bonifica urbana», e quindi estranee alle competenze della Cassa del Mezzogiorno, ed inoltre nel febbraio seguente il Presidente del Consiglio dei Ministri per la Cassa del Mezzogiorno esorta il Sindaco a riconsiderare la questione, in considerazione anche degli esposti inoltrati dai proprietari degli stabili da abbattere. A tal proposito egli fa notare come il progetto prevedesse di eliminare alcune strutture che occultavano solo parzialmente il monumento, creando d'altra parte seri problemi al commercio; d'altronde non vi era neppure certezza di creare una «nuova, sicura e redditizia attrattiva turistica». A ciò va ad aggiungersi il parere negativo dell'UTE, in merito alla congruità della somma accantonata per gli esproprio degli immobili, di molto inferiore al valore di mercato. Come si vede, il nuovo scatena sempre la reazione del vecchio, che trova le proprie ragioni nella conservazione di uno stato di fatto la cui modifica non porta alcuna certezza, neanche dal punto di vista architettonico e monumentale.

Ma stavolta la vicenda non si risolve con il solito nulla di fatto; anzi il ricorso alla rinuncia obbligatoria appare un fenomeno appartenente piuttosto all'epoca recente. Le divinità politiche vengono invocate dai sacerdoti e manifestano i loro sovrumani poteri; il Commissario della Sezione Democristiana di Sulmona, scrivendo al Presidente del CMCM, vaticina la caduta dell'Amministrazione quale sicura conseguenza del mancato finanziamento dell'opera, promessa dal Presidente del Consiglio in persona, cui i Sulmonesi hanno creduto immediatamente, da bravi elettori.

Ed ecco che i nodi si sciolgono e le ragioni si contemperano, finché "Il Messaggero" del 2 agosto 1959 pubblica la notizia dell'avvenuta sovvenzione. I lavori, iniziati nel 1960, si fermano nel 1964 e potranno però considerarsi conclusi solo negli anni Ottanta con la sistemazione delle basi e della pavimentazione della porzione retrostante la lunga sequenza degli archi svevi.

La valutazione dell'intervento sotto il profilo del metodo è costantemente condizionata dalla straordinaria immagine

dell'acquedotto liberato, che costituisce l'adeguato fondale dell'affascinante teatro architettonico composto dalla piazza e dalla cortine che la circondano. A confronto poi con le quotidiane difficoltà che impediscono la valorizzazione del cospicuo patrimonio monumentale della città ovidiana la vicenda ha il valore dell'opera compiuta in mezzo a mille difficoltà ed ostacoli, alcuni giustificabili altri dettati dal semplice interesse personale.

Forse è il metodo seguito l'aspetto meno positivo dell'intervento, specie se si considera che la valutazione di carattere storico si basava esclusivamente sulla relazione di Guido Piccirilli allegata al progetto dell'UTC del 1957, nella quale questi cita in modo generico Ignazio Carlo Gavini, Francesco Rodolico e Gustavo Giovannoni. In tal senso la pesante definizione di sconcio edilizio che condanna a morte gli edifici ottocenteschi (in realtà parzialmente presenti sin dal XV secolo), risultava eccessivamente severa poiché non era il linguaggio, modesto ma dignitoso, a determinare tale giudizio negativo, quanto piuttosto il disordine complessivo della stratificazione. In definitiva l'intervento appare condotto senza la necessaria valutazione storica e tecnica preventiva, ad ulteriore conferma di quanto poco valesse allora la memoria recente del proprio passato, restituendo alla città uno degli elementi di maggio fascino della propria lunga vita, fattore di slancio nel momento di grande tensione e difficoltà che essa stava vivendo.

7.5. Il problema della casa: "ricostruzione" e "nuova costruzione"

Nella "nuova costruzione" del Paese dalle macerie della guerra, il problema della casa riveste caratteri non solo edilizi od urbanistici, ma anche sociali e morali, di fondamentale importanza nella "nuova costruzione" dello Stato.

A tal proposito Piero Bottoni scrive nel 1945:

«Quando si parla di ricostruzione il pensiero di molti va istintivamente al significato reale e primo della parola cioè

al ricostruire ciò che è stato distrutto. Per questo i reazionari di ogni categoria e quegli italiani che venti anni di fascismo hanno impegnato di incapacità a ragionare col proprio cervello sono portati a credere nella restaurazione di vecchi sistemi ante-marca oppure ad una pura sostituzione, in seno agli organismi creati, in epoca fascista, degli uomini di oggi al posto di quelli di ieri. Per questo la parola "ricostruzione" è sbagliata ed occorrerebbe parlare di "nuova costruzione". Premesso quindi che la "nuova costruzione" del paese è essenzialmente un problema di ordine morale e politico, il problema della nuova costruzione degli organismi edili ed urbanistici dell'Italia distrutta dalla guerra (...) non è che l'aspetto sociale ed economico di quello stesso problema»¹⁵⁰.

La guerra distrugge più di tre milioni di vani, aggravando un problema già pesante nell'Italia del Ventennio, se si pensa che il censimento del 1931 aveva rilevato 31,7 milioni di stanze per 41,6 milioni di abitanti. Il settore dell'edilizia residenziale aveva mostrato evidenti segni di crisi a causa della crisi mondiale scoppiata nel 1929 in USA e poi diffusasi in Europa, della politica del regime rivolta alla preparazione bellica e, soprattutto, dell'economia di guerra avviata senza interruzione dal 1933¹⁵¹.

Al termine del 1947, una stima del Ministero dei LL.PP. calcola che per risolvere il problema occorre costruire oltre quattro milioni e mezzo di nuovi vani¹⁵² mentre l'Istituto Centrale di Statistica accerta un deficit complessivo vicino ai 9 milioni di vani. Nel solo Abruzzo si contano 15.064 abitazioni distrutte e 4.499 danneggiate, mentre, in tutto il Paese sono oltre 100.000 le persone che vivono in case disfatte¹⁵³, il 10% delle famiglie vive in baracche, grotte o sistemazioni di fortuna e molte di loro abitano in ambienti sovraffollati privi di acqua potabile e latrine, se non addirittura in campi profughi. Per comprendere la profondità del problema, basti pensare come ancora nel 1954 lo Stato emani "Provvedimenti per l'eliminazione delle abitazioni malsane"¹⁵⁴, autorizzando il Ministero dei LL.PP. «a disporre la costruzione a spese dello stato di alloggi per accogliere le famiglie allocate in grotte, baracche, scantinati, edifici pubblici, locali malsani e simili»¹⁵⁵.



Grazie a tali "Provvedimenti", sullo scorcio dell'anno l'ing. Vincenzo Roscetti progetta per lo IACP il "Progetto di un edificio a tre piani con n° 12 alloggi da costruirsi in Sulmona" nella località "Cappuccini", un blocco stereometrico interessante solo per la cura tipologica e per la localizzazione prossima al sito del futuro intervento INA-Casa.

Nell'immediato Dopoguerra, la questione della casa «igienica e salubre per tutti» diventa l'obiettivo principale della Ricostruzione, spostando l'attenzione dai centri storici alle periferie¹⁵⁶. L'interesse principale, rivolto agli aspetti edilizi della ricostruzione a scapito di quelli urbanistici ed infrastrutturali, se da una parte consente di fronteggiare l'emergenza, dall'altra determina gravi problemi che finiranno per condizionare il successivo sviluppo delle città.

Gli architetti maggiormente impegnati, come Ernesto Rogers, cercano di far comprendere all'opinione pubblica che la questione deve assumere un carattere più generale, esteso alla gestione della città e della programmazione degli interventi: «il problema della casa sta al centro della politica. Tutti deb-

P. Bottoni, quartiere sperimentale QT8 per la VIII Triennale di Milano, modello del primo progetto (1946-47).

bono occuparsene, come del pane, della pace e della guerra»¹⁵⁷. Citando gli studi condotti dal Movimento Moderno egli rimarca come nel frangente specifico occorran «tempestive riforme sociali e innanzi tutto una revisione spregiudicata dell'istituto della proprietà». Pochi anni dopo il concetto viene ribadito da Marescotti e Diotallei, che a proposito del rapporto tra abitazione ed organismo sociale, scrivono:

«Solo una nuova organizzazione sociale può ricostruire un mondo migliore di quello che due guerre mondiali in venticinque anni hanno devastato. Una nuova civiltà non può essere creata che sulla base della nuova casa, fondata sull'amore e sulla fiducia. Le vecchie case, le vecchie città non devono essere ricostruite ma costruite secondo nuovi principi»¹⁵⁸.

Al tema della casa viene dedicata la Triennale del 1947, che torna sette anni dall'ultima edizione¹⁵⁹. Piero Bottoni, nominato dal CLN alto commissario per l'Alta Italia, dichiara subito che l'VIII Triennale, espressione «del nuovo clima politico-sociale portato dalla democrazia», avrebbe affrontato temi per le classi meno abbienti, a differenza delle edizioni precedenti che avevano esposto progetti di «casa per un aviatore», «camera da letto per il principe indiano», «casa del sabato degli sposi»¹⁶⁰. Il tema residenziale viene dunque affrontato sotto molti versanti, con mostre sugli aspetti urbanistici, sulle teorie socio-economiche, sui materiali e sulle tecniche della costruzione (specie quelle prefabbricate ai sistemi), sulla progettazione architettonica e l'organizzazione del cantiere, fino agli oggetti d'arredo, prodotti tradizionalmente o in serie¹⁶¹. Molto importante risulta la presentazione del progetto e la parziale realizzazione di un quartiere sperimentale, «mostra permanente, sperimentale, vivente dell'architettura moderna»¹⁶². Sotto il profilo urbanistico il QT8 si presenta come un'unità autonoma ed equilibrata, mentre dal punto di vista architettonico il carattere sperimentale viene espresso da tipi edilizi estremamente differenti, la cui progettazione è affidata a tecnici vincitori di concorsi specifici. I giudizi critici sull'esperienza del QT8 sono vari e non tutti pienamente favorevoli,

mentre Bottoni lo ritiene l'unico quartiere «che a Milano presenti condizioni urbanistiche ideali per l'architettura moderna e nel quale è possibile realizzare, e per qualche caso si sono realizzate, opere di estremo interesse»¹⁶³. Pica ritiene invece che il QT8 non ha prodotto «i risultati che si speravano, né le opere in esso sorte hanno raggiunto quel prestigio sufficiente ad essere veramente considerate "pilota" e cioè esemplari e indicatrici»¹⁶⁴, giungendo a criticare severamente l'intera organizzazione della Triennale:

«Le inchieste urbanistiche sulla Sicilia, esposte con grande lusso grafico e inutile pedanteria analitica, zeppa di interminabili e poco leggibili didascalie, presentavano - con le migliori intenzioni - un'Italia meridionale gratuita (di pura invenzione anche se composta di elementi reali), l'Italia del cinema neorealista o quella - anche più tetra e assurda - del *Cristo si è fermato a Eboli* di Carlo Levi. Poco, o nessun, rilievo aveva la Mostra degli oggetti per la casa che avrebbe voluto essere una dimostrazione della produzione in serie, ma si limitava alla riesposizione di oggetti usuali e notissimi».

In sostanza Piero Bottoni ed i suoi collaboratori avrebbero proposto la polemica razionalista degli anni tra il 1920 ed il '25 senza rendersi conto che quelle istanze, pur sempre valide in linea di principio, «dopo tanto tempo e tanti eventi avevano cambiato senso e sapore»¹⁶⁵.

Lo stesso Rogers, che pure aveva collaborato attivamente all'organizzazione, scriverà nel 1954 che l'VIII Triennale, pur risultando la più «aderente alla vastità dei temi (...) non riuscendo a comunicare al pubblico con sufficiente chiarezza, fu popolare nelle intenzioni, ma non abbastanza nell'espressione»¹⁶⁶.

Un altro aspetto della vicenda testimonia poi come la prima fase della ricostruzione fosse legata alla stretta emergenza, che non lasciava tempo alle questioni di metodo. Mentre in tutta Italia si procedeva al recupero di quanto riutilizzabile dalle macerie, nel QT8 il mucchio di detriti detto «Monte Stella» viene trasformato in un parco ed integrato al quartiere stesso, divenendo, nelle parole di Piero Bottoni «espressione della intraprendenza dello spirito milanese verso le cose pra-

tiche e di civico interesse, unita allo spirito di poesia e di ricerca plastica propri dell'architetto»¹⁶⁷.

Nel frattempo, i problemi abitativi si avvincono in modo inestricabile a quelli occupazionali, attirando cospicui interessi ed un diffuso consenso tra i politici, gli imprenditori e la popolazione. A privati cittadini vengono assegnati alloggi "a riscatto", finanziati dallo Stato, progettati da liberi professionisti e costruiti da ditte locali¹⁶⁸; sugli aspetti positivi dell'operazione Fanfani scrive che «l'assegnazione di case a riscatto non soltanto fa fare notevoli economie sulle spese di manutenzione e di amministrazione, ma influisce moltissimo sulla psicologia morale e politica dell'assegnatario»¹⁶⁹.

A proposito del quadro determinato dalle scelte del neoliberalismo, Tafuri ricorda che, «nel clima politico-economico definito dalla strategia di Luigi Einaudi» si avverte «un pauroso aggravio della disoccupazione, che da 1.654.872 unità del 1946 tocca un massimo di 2.142.474 unità del '48»¹⁷⁰.

Nello stesso 1948, Francesco Vito attribuisce il tragico fenomeno a due cause, una di carattere occasionale e l'altra di natura strutturale:

«La prima consiste nell'enorme depauperamento della attrezzatura della nostra economia cagionato dagli eventi bellici. La domanda di lavoro, cioè le concrete possibilità di lavoro per chi ne va in cerca, è in funzione delle disponibilità di risorse produttive esistenti nel paese. La diminuzione di esse si fa sentire in diversi modi, fra cui il più tragico è la riduzione della possibilità di impiegare proficuamente il lavoro umano. La seconda causa è più profonda: la cronica sproporzione fra l'accrescimento della popolazione e le possibilità d'assorbimento di lavoro della nostra economia, considerata nelle condizioni di normale sviluppo»¹⁷¹.

In tale congiuntura, l'ambiente politico sceglie l'edilizia quale settore trainante della ripresa economica, grazie al largo contributo dei risparmi delle famiglie italiane, che consente all'impegno statale di limitarsi ad interventi di tipo strategico ed al sostegno infrastrutturale della domanda di abitazioni¹⁷². A differenza di quello industriale, il settore edilizio si presta ottimamente a tale ruolo poiché impegna una grande pluralità

di centri imprenditoriali senza necessitare di impresari particolarmente esperti, di impianti ed attrezzature costose, di materiali di importazione e di mano d'opera qualificata. Inoltre risponde all'esigenza sociale prioritaria della ricostruzione fisica delle città, soddisfacendo nel contempo il «bisogno primordiale» dell'acquisizione individuale di una residenza sicura¹⁷³. L'emergenza della ricostruzione si salda quindi con una prima, robusta fase di crescita edilizia residenziale: dentro, ma soprattutto intorno alle città¹⁷⁴.

Dopo qualche anno, Giuseppe Samonà esprime un dubbio sul ruolo affidato all'edilizia, o almeno alle modalità in cui fu gestita la «spinta poderosa» data all'economia da parte del settore delle costruzioni:

Sulmona, fabbricato della "Società Cooperativa Edilizia Case Mutilati e Invalidi di Guerra" in via Montenero, stato attuale.



Aminore Fanfani
inaugura a Padova i
primi alloggi INA-
Casa (1949).

«Si poteva, almeno nei primi anni, impedire un processo così affrettato in tutto il paese e specialmente nelle maggiori città settentrionali e centrali? Quale contropartita avrebbe potuto offrire l'Italia alle masse in cerca di lavoro, ostacolando questa potente branca produttiva, come hanno fatto in principio altre nazioni? Si potevano forse orientare i capitali e il lavoro verso altri settori più efficienti dell'economia, come l'industria, in un paese tradizionalmente così poco industrializzato, con zone estesissime allo stadio precapitalistico, e molte a un livello di sottosviluppo veramente drammatico anche in regioni non meridionali?»¹⁷⁵.

Ad ogni modo, nel primo Dopoguerra il problema delle persone rimaste senza casa si presenta drammatico, tanto che nel giugno del '45 lo Stato promulga il D.Lgs. n. 305 che riconosce come prioritari gli interventi di recupero dei vani abitabili¹⁷⁶. Alla ricostruzione all'interno delle città, si associa dunque l'edificazione delle case per i Senzatetto all'esterno dei tessuti storici, aumentandone in modo considerevole la densità e determinando un lento quanto inarrestabile abbandono del nucleo antico. A tale proposito nel 1945 Enrico Tedeschi fa notare che in Francia «i veri lavori di ricostruzione» inizieranno due anni dopo; fino ad allora si svolgeranno «gli studi necessari per il piano e si adatteranno per i senza tetto semplici misure d'urgenza, riparazioni e alloggi temporanei»¹⁷⁷. Al contrario in Italia si agisce con interventi immediati e privi di un disegno strategico, adottando secondo un atteggiamento che egli ritiene del tutto controproducente in quanto «l'esperienza ha ormai dimostrato che nulla si fa più lentamente delle cose fatte in fretta».

A Sulmona le case per i Senzatetto vengono costruite in due fasi, la prima delle quali, gestita dal Genio Civile realizza cinque lotti di edifici nella zona d'espansione a sud di Porta Napoli, progettati nel 1947 e finanziati dallo stato quali «opere dipendenti da danni bellici». Sotto il profilo progettuale gli interventi si riferiscono ad un unico tipo estremamente modesto, il cui linguaggio affonda le radici nella tradizione costruttiva degli anni Venti, così come la struttura portante è ancora in muratura di pietrame ordinario.



La seconda fase è invece condotta dall'EAR, che nel 1951 progetta due palazzine, anch'esse in località S. Francesco; nulla cambia né in pianta né in alzato, ma nella locale storia dell'edilizia popolare si tratta dell'ultimo insediamento nella zona d'espansione prevista dal Piano in quanto, nel febbraio del '53, il Comune cede all'EAR un'area in contrada Cappuccini, contribuendo alla formazione della seconda direttrice di espansione urbana.

Alla fine dell'anno seguente il Comune concede un'altra area in via Circonvallazione Occidentale in prossimità della porta di S. Maria della Tomba per la realizzazione di un fabbricato popolare a quattro piani, che, sotto il profilo urbanistico, sembra rispettare la legge non scritta che insedia le opere di edilizia popolare ai margini della città, in questo caso lungo la strada che fascia il tracciato delle antiche mura urliche. Accanto agli interventi direttamente eseguiti dallo Stato, compaiono a Sulmona una serie d'iniziative per la realizzazione di fabbricati grazie alle disposizioni emanate dalla legge 408/49. Sorgono così diverse costruzioni residenziali ad opera di cooperative private appositamente costituite, quali l'edificio della "Cooperativa Edilizia Impiegati Comunali C.E.I.M." in zona Porta Napoli (progettato nel 1952 dall'ing. Guido Conti), i "fabbricati sociali" per la "Cooperativa Edilizia La Sulmonese" in via Trento e per la "Società Cooperativa 'L'Attesa'" in via mons. Giuseppe Celidonio (progettati nel 1952 e nel '58 dall'ing. Paolo Caroselli), tutti concepiti nel rispetto esclusivo di motivazioni funzionali e distributive, mentre più interessante

sotto il profilo compositivo appare il progetto redatto nel 1954 dall'ing. Clelber Giorgi e dal geom. Antonio Magaletti per il fabbricato della "Società Cooperativa Edilizia Case Mutilati e Invalidi di Guerra" in via Montenero.

Dal punto di vista urbanistico, buona parte degli insediamenti rispetta le indicazioni di Piano che però non sono considerate assolutamente vincolanti; al contrario, la necessità dell'acquisizione di aree per l'edificazione degli alloggi residenziali appare prioritaria rispetto a qualsiasi determinazione programmatica. Tanto l'urbanistica che l'architettura vengono rapidamente travolte dalla impetuosa crescita residenziale, e l'espansione periferica diviene per oltre vent'anni il principale problema della pianificazione urbana¹⁷⁸.

Il Piano INA-Casa sposta l'interesse dalla casa al "quartiere", garantendo il trapasso del settore edilizio dalla Ricostruzione al *boom*. In effetti dal 1949, con l'approvazione della "legge Fanfani" il problema della casa venne affrontato in maniera più organica, sebbene la settorialità degli interventi impedisca ai due settennati della Gestione di incidere sulla struttura urbanistica del Paese¹⁷⁹. Va ricordato a proposito come per vari aspetti la legge 43/49 discendesse dal Testo Unico sull'edilizia popolare del 1938, così come vanno menzionate alcune elaborazioni prodotte prima del fatidico "1945", quali il contributo di Giuseppe Pagano, *Presupposti per un programma di politica edilizia*, e l'*Appello per la carta della casa* di Adalberto Libera, Gio Ponti e Giuseppe Vaccaro, pubblicati entrambi nel 1943¹⁸⁰.

Si dipana dunque con gli anni Cinquanta la lunga vicenda dell'INA-Casa i cui limiti erano già evidenti allora, primo fra tutti il carattere centralistico per il quale la Gestione scalcava costantemente le Amministrazioni locali ed i loro programmi urbanistici¹⁸¹. D'altra parte, tale vicenda si è rivelata il più consistente ed articolato intervento nel settore residenziale pubblico, l'unico condotto sul territorio nazionale all'altezza delle contemporanee esperienze straniere; inoltre ha offerto un contributo decisivo alla formazione di un'intera generazione di tecnici, non solo su argomenti di carattere progettuale ma anche su aspetti di natura tecnologica, produttiva, sociale e finanche etica, originando un dibattito culturale durato fino

al termine degli anni Settanta¹⁸².

La struttura organizzativa dell'Ente, impostata sulla massima semplificazione, prevede due soli organi centrali. Il Comitato di Attuazione, con sede presso il Ministero del Lavoro possiede funzioni di indirizzo e deliberanti, mentre alla Gestione INA-Casa, organo di carattere tecnico-gestionale, viene attribuita autonoma personalità giuridica; costituita presso l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, è dotata di un proprio Consiglio direttivo presieduto da Arnaldo Foschini¹⁸³. Per selezionare i progettisti lo strumento cui l'INA-Casa si rivolse fu quello del concorso nazionale, in base al quale venne formato un primo Albo di 191 tecnici ritenuti "idonei" che, con l'esperimento dei successivi concorsi, venne ampliato fino a comprendere 1.210 tra ingegneri ed architetti. A tal proposito nel 1951 Giovanni Astengo scrive che se gli edifici dell'INA-Casa erano tecnicamente ed esteticamente migliori delle case per Senzatetto, ciò era dovuto all'utilizzazione della classe professionale sino ad allora lasciata in disparte dalla burocrazia, mentre rappresentava invece, il patrimonio intellettuale e morale più vivo del Paese¹⁸⁴. L'Ente chiamò così a raccolta le migliori energie senza distinzioni di orientamento, istituendo per la prima volta in Italia «una pratica e proficua collaborazione dell'amministrazione con gli architetti italiani nel loro complesso»¹⁸⁵ finalizzata a trarre il maggiore rendimento dalla «grandiosa macchina per l'abitazione»¹⁸⁶.

Al termine della prima selezione, tra il 1949 ed il '50 la Gestione INA-Casa produsse due opuscoli di indirizzo progettuale, cui seguirono altri due nel 1956, il secondo dei quali rivolto esclusivamente agli aspetti economici, finanziari e procedurali¹⁸⁷. I fascicoli, costituenti nel loro insieme un interessante esempio di manualistica sul tema dell'edilizia popolare, manifestavano l'intenzione dell'Ente di accompagnare l'intero percorso del processo di realizzazione di insediamenti dai caratteri inediti, evitando nel contempo di imporre modelli fissi come quelli riportati nel manuale di Del Debbio del 1928, le cui repliche erano state riproposte in ogni ambito dell'Italia fascista¹⁸⁸.

Nel primo degli opuscoli gli orientamenti sono espressi graficamente attraverso abachi, con un repertorio di schemi pla-

Piano incremento
occupazione
operaia. Case per
lavoratori,
Suggerimenti,
esempi e norme per
la progettazione
urbanistica. Progetti
tipo (1950), schema
di prospetto.



nimetrici raffiguranti varie soluzioni distributive. Gli 81 esempi, «desunti da diverse autorevoli fonti ed opportunamente vagliati per adattarli al problema particolare delle case per lavoratori»¹⁸⁹, sono raggruppati per tipo edilizio, capacità abitativa degli alloggi ed abitudini di vita dei residenti¹⁹⁰. Tale repertorio dovrà essere adattato dai progettisti alla situazione locale attraverso l'opportuno "ambientamento", rispettandone però gli aspetti basilari (l'esposizione, il rapporto zona giorno/notte, il sistema dei disimpegni). Particolare attenzione viene posta al soddisfacimento di alcune esigenze di carattere funzionale ed estetico, in quanto l'alloggio doveva garantire una permanenza gradevole ed ordinata ma nel contempo essere bello ed accogliente, risultando per la famiglia «il terreno naturale del focolare domestico»¹⁹¹. Bisognava ad esempio dividere nettamente la zona giorno da quella notte, evitando così di riproporre le condizioni di promiscuità sofferte da alcuni dei residenti che provenivano dai campi profughi.

I principi "organici" raccomandati dalla Gestione non contraddicono le ricerche del Movimento Moderno grazie alle quali è possibile offrire anzi una gamma tipologica che, escludendo gli edifici alti, le tecniche costruttive di prefabbricazione e l'impianto urbanistico di matrice geometrica, sappia raccomandare l'«attenta considerazione del problema locale sotto ogni punto di vista»¹⁹².

Il secondo fascicolo, edito nel 1950, tratta gli aspetti relativi alle composizioni urbanistiche, con figure di progetti e rea-

lizzazioni italiane ed estere riportate in modo diverso da quello didascalico che caratterizza gli abachi dell'opuscolo precedente; da notare inoltre come tutti gli esempi pubblicati siano scelti non tanto per il loro valore intrinseco, quanto per la rispondenza ai principi enunciati nel testo. Circa 40 immagini vengono alternate a 21 regole dell'urbanistica organica, tra le quali l'attenzione ai caratteri dei centri abitati, l'adesione alla morfologia del terreno, la valorizzazione del paesaggio e dei caratteri storico-artistici, la cura del verde, la varietà compositiva. Il ricorso all'esempio lascia dunque il progetto aperto all'interpretazione da parte del tecnico incaricato, che dovrà adattare la problematica generale alla soluzione particolare, in coerenza con le richieste dell'ambiente locale ed in accordo con gli obiettivi dell'Ente.

Con il sopravvenire del primo settennio, la Gestione fa svolgere ad un Centro Studi appositamente istituito un'indagine sul gradimento riscontrato da parte dei residenti nei confronti degli alloggi assegnati, analizzando sia i reclami più rilevanti che i giudizi pronunciati dai collaudatori. Da ciò nasce nel 1956 il terzo fascicolo, che rappresenta un bilancio della produzione edilizia del primo settennio, nel quale si riportano le iniziative ritenute maggiormente valide e se ne escludono altre¹⁹³. Tale revisione produce una limitazione dei tipi edilizi ed un aumento delle superfici minime degli alloggi, ridistribuendo funzioni che inizialmente erano state centralizzate secondo una logica razionalista. Nel terzo fascicolo viene



A. Petrangeli,
progetto di
fabbricato in
Sulmona, località
Peschiera (via F.
Freda), prospetto
principale (1958).

inoltre introdotto il ricorso sistematico agli *standards* urbanistici, associati al “proporzionamento” sia del quartiere che delle singole abitazioni, secondo la concezione su cui era basato lo studio pubblicato già quattro anni prima da Libera¹⁹⁴.

In realtà le modifiche apportate agli orientamenti progettuali da parte dell'INA-Casa sono motivate dalla volontà di riflettere sulle opere realizzate da 1949 al '56, quando l'interesse dell'Ente era rivolto essenzialmente ad accontentare le necessità abitative ponendo in secondo piano gli aspetti relativi all'inserimento urbanistico degli edifici, demandati alle Amministrazioni Comunali¹⁹⁵. A tale proposito, Ludovico Quaroni ricorda che «i primi quartieri INA erano solo un ammasso di case, più o meno ordinate plasticamente, il sistema dei servizi non essendo stato ancora metodicamente preso in considerazione (...)»¹⁹⁶. Nonostante le aspettative della Gestione, le tipologie prescelte dai tecnici incaricati erano state proposte indifferentemente in contesti molto dissimili, insediando edifici di quattro piani sia in realtà urbane che rurali, nel Settentrione come nel Mezzogiorno, senza studi preliminari. Ciò fu causa di critiche nell'ambiente degli addetti ai lavori ma anche in quello degli assegnatari, che, in alcune circostanze, furono trasferiti in zone periferiche prive ancora delle infrastrutture e dei servizi collettivi, la cui realizzazione era stata ritardata dalle difficoltà di bilancio comunale. Come già accennato, gli insediamenti non erano preceduti dai necessari studi di carattere urbanistico, a volte per la necessità di ridurre al minimo

la distanza di tempo fra il finanziamento e l'inizio dei lavori, più spesso a causa dalle disposizioni di legge che obbligavano l'INA-Casa ad utilizzare aree messe a disposizione dalle Amministrazioni Comunali o dalle cooperative di lavoratori; d'altronde in quegli anni lo sviluppo dell'edilizia così come questa si va conformando «richiede che non si pianifichi»¹⁹⁷.

Sulla scorta dei risultati della citata indagine, l'Ente cerca dunque di porre rimedio agli inconvenienti mirando a produrre non solo edifici validi, ma anche insediamenti dotati di qualità urbana. Pur continuando a costruire edifici isolati o in piccoli gruppi, dalla metà sino al termine degli anni Cinquanta l'obiettivo dell'INA-Casa diviene quello di configurare “quartieri organici”:

«C'era, nell'idea del quartiere organico, la convinzione che l'architettura moderna dovesse ormai abbandonare la strada dell'opera d'arte come espressione personale, e realizzare col quartiere il tema principale di questo nostro tempo: uno standard elevato ma non personale, e cioè un'ottima prosa anziché una poesia mediocre (...)»¹⁹⁸.

Una prima valutazione dell'attività dell'INA-Casa deve tener conto i due obiettivi principali che l'Ente si era prefissato: l'aumento dell'occupazione e l'incremento del numero degli alloggi. Per quanto riguarda il primo proposito, nel decennio che va dal 1949 al '59 i cantieri dell'INA-Casa erano passati

da 986.000 a 15.586.000 giornate di lavoro, pur con una forte contrazione nel periodo dal 1953-57¹⁹⁹. In merito poi al secondo obiettivo, tra il 1951 e del '61, il Piano Fanfani produsse sul territorio nazionale 241.631 abitazioni, corrispondenti ad un incremento del 9,1%²⁰⁰. In particolare nel Meridione, ove minori risultavano le iniziative dei privati, i valori erano destinati a salire; in Abruzzo vennero costruite dall'INA-Casa 6.304 nuove abitazioni su di un totale di 39.315, per una percentuale d'incremento pari al 16%, secondo dato nazionale dopo quello della Calabria (18,5%).

Volendo tracciare un bilancio seppur sommario dell'attività svolta dall'INA-Casa a Sulmona in rapporto all'evoluzione urbanistica della città, va fatto presente come nell'agosto 1952 risultassero già organizzati 159 alloggi, con la previsione del finanziamento di ulteriori 120 milioni di lire²⁰¹. È altrettanto importante notare come, all'inizio del primo settennio, gli edifici venissero insediati nella zona di S. Francesco, rispettando le indicazioni dello strumento urbanistico vigente, a partire dalle case per lavoratori progettate da Davide Gazzani in seguito all'incarico ricevuto dalla Giunta Municipale in data 31 gennaio 1950²⁰².

La zona dell'insediamento subisce però una modifica strutturale già con la prima annualità, poiché nell'agosto 1951 l'Amministrazione delibera di aprire una strada tra l'attuale viale Mazzini e la via Montesanto a servizio delle nuove abitazioni INA-Casa, assumendo l'onere della realizzazione della linea a BT per la fornitura dell'energia elettrica. L'attività di sostegno dell'Amministrazione prosegue anche nelle annualità successive con il pagamento delle spese notarili relative all'acquisto di terreni per le nuove costruzioni, la realizzazione di strade e marciapiedi e la sistemazione dei nuovi tracciati viari nel "quartiere INA-Casa di S. Francesco". Sotto il profilo del disegno complessivo, da una planimetria del 1952 si nota come le costruzioni INA-Casa del primo anno fossero distribuite lungo il versante settentrionale della nuova strada (corrispondente all'attuale via Enrico Giammarco), mentre un fabbricato progettato da Gazzani e Giorgi occupasse lo spigolo sud-occidentale del "quartiere"²⁰³.

Il nuovo edificio, una stecca di 12 alloggi su 3 piani, benché privo di aggettivazioni, rivela l'adozione dei criteri riportati nel fascicolo INA-Casa del '49; l'edificio è infatti disposto in lunghezza, in modo da non superare i 4 livelli, gli alloggi godono di due esposizioni opposte, mentre gli esterni presentano un'alta zoccolatura in travertino come negli esempi riportati nel fascicolo²⁰⁴. In generale, però, la disposizione dei fabbricati è semicasuale, determinata solo dal miglior sfruttamento del lotto offerto dal Comune e priva di qualsiasi studio urbanistico. Più interessante è invece il progetto che i due redigono nel marzo del '54 per la realizzazione del centro sociale, ricadente tra le opere di completamento del "nucleo residenziale in località S. Francesco". Quello del "centro sociale" all'interno degli insediamenti di edilizia popolare è un tema che ricorre di frequente nell'architettura degli anni Cinquanta, tanto che la pubblicistica gli dedica un'intera rivista. In particolare, nell'opuscolo del 1950, l'INA-Casa ritiene necessario che il quartiere venga dotato di tutte le attrezzature di carattere collettivo «necessarie per una ordinata convivenza civile» affinché lo stesso possa raggiungere una buona vivibilità interna²⁰⁵. Tra i servizi previsti nei nuovi quartieri, quello sociale doveva agevolare l'amalgama delle persone insediate offrendo le necessarie occasioni d'incontro per le attività collettive e per la discussione delle necessità di quartiere.

Indicazioni per il dimensionamento del centro sociale, considerato il "cuore" dell'insediamento, sono presenti nel terzo fascicolo mediante un'apposita matrice su cui in riga è riportato il numero delle famiglie da servire mentre in colonna vengono assegnate dimensioni e condizioni di accessibilità dei vari ambienti costitutivi del tipo, quali uffici, aule, salette per attività di gruppo, biblioteche, locali per corsi di formazione²⁰⁶.

Ad esempio, il centro sociale progettato da Figini e Pollini all'interno del quartiere di via Dessiè a Milano (1951-52), è composto da un asilo nido e relativo consultorio pediatrico, sale di riunioni, biblioteca ed ambienti per assistente sociale²⁰⁷. Il fabbricato è ad un solo piano, con copertura ad una falda che ripropone il motivo dominante nel complesso, e si presenta articolato in due volumi separati da un corridoio; mentre al centro un corpo aggettante accoglie il "soggiorno divezzi",

Sulmona, quartiere
INA-Casa in via E.
Giammarco, stato
attuale.

Sulmona, ex Centro
Sociale del quartiere
INA-Casa di S.
Francesco, stato
attuale.

il minore dei due volumi, dedicato ai servizi, presenta un esterno in mattoni, a differenza dell'altro, ospitante le aule e gli ambienti per i bimbi che, aperto verso il giardino, mostra ampie specchiature in ferro e vetro.

Il centro sociale di Sulmona, situato appunto nel "cuore" dell'insediamento, è anch'esso un edificio ad un solo piano coperto da tetto ad una falda, con il prospetto principale affacciato sull'attuale via Enrico Giannarcho, in modo da poter fruire posteriormente di un ampio spazio verde collegato ai locali per l'assistenza all'infanzia. Nel rispetto delle direttive impartite dalla Gestione, esso ospita tre gruppi di locali con ingresso indipendente, destinati rispettivamente all'assistenza sociale, all'assistenza all'infanzia e ad ambulatorio medico. Oltre all'importanza dal punto di vista sociale, l'opera, pur progettata secondo il principio «della massima economia», rivela una nuova volontà di forma testimoniata dalla pianta curvilinea, aderente all'andamento della strada, che proietta il piccolo edificio al di là della fase della semplice emergenza abitativa.

Una decisa svolta urbanistica avviene con il Piano del IV anno quando, in data 15 gennaio 1953, l'amministrazione comunale indica alla gestione INA-Casa la contrada Capuccini quale sede per le nuove costruzioni, giudicando questa la più idonea all'attuazione del Piano medesimo. Appena un mese dopo la Giunta delibera quindi di realizzare le strade mancanti nel nuovo quartiere e nel contempo di dotare i costruendi fabbricati di fognature, acqua potabile ed energia elettrica. Si decide così il destino di una zona che era rimasta rurale anche dopo l'insediamento del "villaggio D'Annunzio" e che diventa invece, grazie agli interventi del Piano Fanfani, un popoloso nucleo periferico e mal collegato alla città consolidata, anch'esso costituito in assenza di qualsiasi programma urbanistico.

In tale ambito, nell'agosto del 1954 l'arch. Gazzani e l'ing. Giorgi presentano al Comune un progetto per la costruzione di quattro fabbricati residenziali INA-Casa nell'attuale piazza Achille Ricciardi, intervento senz'altro più interessante del primo settennio a Sulmona sotto il profilo tipologico, in quanto prevede un complesso di quattro edifici progettati attorno ad



uno spazio verde ognuno con una soluzione diversa. Sul lato ovest, il fabbricato "A", presenta una pianta rettangolare in due blocchi sfalsati al centro; su quello nord il fabbricato "D", sviluppa uno schema smussato dai balconi del primo piano che, assieme al vano tecnico sporgente dell'ultimo livello, pro-

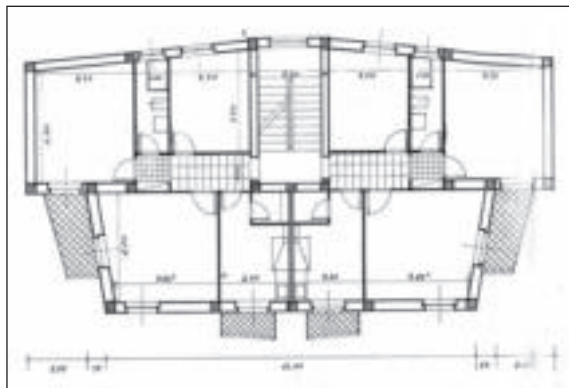
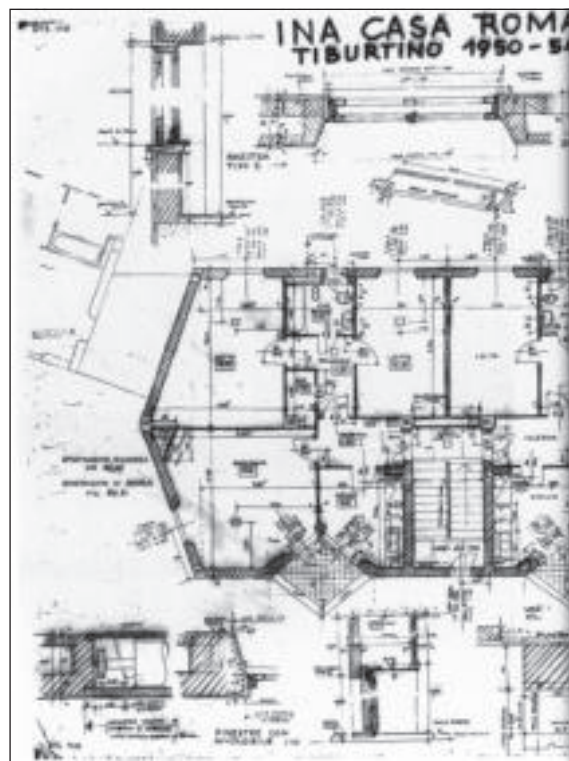
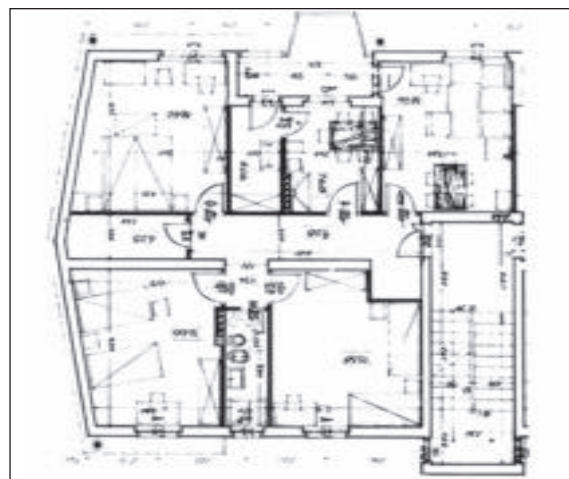
D. Gazzani, C. Giorgi, Progetto per il complesso INA-Casa in piazza A. Ricciardi – Fabbricato “B”, pianta degli alloggi (1954).

P. L. Giordani, quartiere INA-Casa del Barco a Ferrara, lotto V, fabbricato A (1957-63).

Quartiere INA-Casa Roma Tiburtino, lotto E2, blocco B-C, particolare della pianta (1950-54).

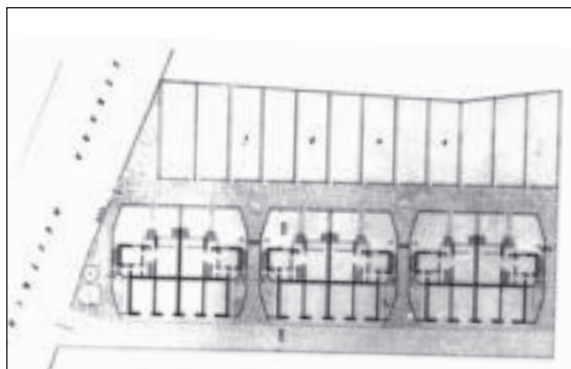
duce un leggero movimento sia in pianta che in alzato; ad est il blocco del fabbricato “C” scioglie la propria rigidità nel movimento a dente di sega del lato posteriore; infine sul lato sud il tipo “B” presenta un’originale pianta i cui lati inclinati producono una sorta di disegno pentagonale, vagamente simile a quella del fabbricato A del V lotto del quartiere INA-Casa del Barco a Ferrara, progettato da Pier Luigi Giordani²⁰⁸. Il lodevole impegno compositivo dei due tecnici sembra affondare le proprie radici, oltre che in una solida etica professionale, anche nel principio enunciato nel fascicolo INA-Casa del 1950 a proposito delle composizioni urbanistiche, secondo il quale ogni edificio deve avere «la sua distinta fisionomia», in modo che «ogni uomo ritrovi senza fatica la sua casa col sentire riflessa in essa la sua personalità»²⁰⁹.

Dal punto di vista urbanistico la storia del secondo settennio coincide il consolidamento del quartiere popolare dei Capuccini. Nel febbraio 1957 David Gazzani progetta tra l’insediamento di piazza Ricciardi e la lunga teoria di vecchie case a schiera di via Fiume, due fabbricati INA-Casa di 28 alloggi, disposti a L su di uno spazio libero il cui interesse non è legato agli aspetti architettonici quanto piuttosto alla loro localizzazione, poiché il fabbricato “B” si allinea lungo la “nuova strada di P.R.” (poi viale Papa Giovanni XXIII), destinata a divenire l’asse viario del complesso urbanistico «studiato dalla Gestione INA-Casa in località Cappuccini»²¹⁰. Una planimetria datata 1963, anno di conclusione del secondo





G. Olivi, Progetto per la costruzione di un complesso di edifici in Sulmona località Cappuccini, planimetria (1958).



C. Sutto, nucleo edilizio in Robegano frazione di Salzano, planimetria (1959-60).

settennio, mostra infatti il nuovo insediamento ormai completo, diviso in due dalla "nuova strada di P.R."; l'asse viario parte da sud servendo sul lato sinistro i fabbricati progettati nel febbraio 1957 da Gazzani, seguiti dall'insediamento unitario di case per lavoratori INA-Casa progettato da Giuseppe Olivi nel febbraio 1958. Qui il tecnico dispone il primo volume in posizione ortogonale al tracciato viario, in modo da fronteggiare l'edificio "A" di Gazzani attraverso l'attuale slargo, mentre gli altri collocati lungo la nuova strada non seguono la parallela ma un andamento spezzato, in modo da creare quelle composizioni urbanistiche «varie, mosse e articolate (...) con vedute in ogni parte diverse» suggerite dal secondo fascicolo INA-Casa²¹¹.

Inoltre la soluzione di tagliare obliquamente gli spigoli di testata avvicina il fabbricato "C" agli edifici a schiera realizzati tra il 1959-60 a Robegano, nei quali Corrado Sutto smussa gli esterni per creare gli inviti sui due fronti dei lotti.

Lungo il futuro viale Papa Giovanni XXIII il tessuto viene definito per l'intera lunghezza dal "serpentone" progettato dall'ing. Cuccia nel febbraio 1958, al termine del quale piegano verso est i due edifici progettati nel 1958 dall'ing. Rolando Cristofanelli, creando così uno spazio libero destinato a divenire la piazza "Ignazio Di Pietro". Va notato come Cristofanelli caratterizzi gli alzati solo con le mensole di irrigidimento angolari tra pilastri e travi orizzontali, mentre in pianta adotta due movimentate soluzioni dedotte dagli schemi di aggregazione riportati nel secondo opuscolo INA-Casa; il tipo "B" riprende la soluzione del blocco a due alloggi con vano scala asimmetrico, mentre l'accostamento dei due tipi "C/C" è spezzato al centro come negli schemi proposti per l'aggregazione dei progetti-tipo.

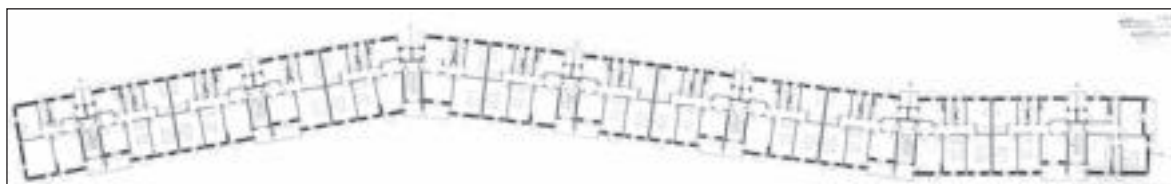
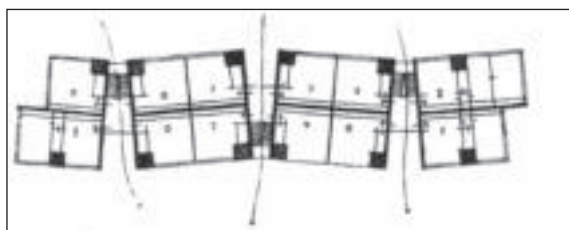
Più a sud, il fronte "interno" del lungo serpentone di Cuccia si affaccia su di un altro spazio verde, l'attuale piazza "Tenente Iacovone", delimitata dal complesso di piazza Ricciardi e, sui fronti liberi, da altri insediamenti INA-Casa ultimati tutti al 1963. Come nel quartiere di S. Francesco, anche qui viene prevista la realizzazione di un centro sociale progettato dall'ing. Loreto Sansone di Avezzano nello stesso 1963 per ospitare nel livello inferiore un laboratorio e dei locali per attività sportive, ed al piano rialzato ambienti per colloqui e per il "gruppo assistente", nonché un'aula ed uno spazio per lettura. Il fabbricato, che presenta nei prospetti apprezzabili spunti architettonici pur nella schematicità complessiva del disegno, non viene però realizzato; la Gestione rinuncia così ad intervenire nei fenomeni collettivi proprio nel più grande insediamento residenziale della Sulmona moderna, che evita quindi la con-

R. Cristofanelli,
Progetto dei lavori
di costruzione di
Case per Lavoratori
in Sulmona, pianta
piano tipo C+C'
(1958).

L. Ciarlina, G. Cuccia,
G. Michelucci, G.
Minnucci, F. Santini,
quartiere Arianuova
a Ferrara,
planimetria (1954-
57).

Suggerimenti,
esempi e norme per
la progettazione
urbanistica. Progetti
tipo (1950), schemi
di piante degli
alloggi.

G. Cuccia, Progetto
di un edificio da
erigersi in Sulmona
(Cappuccini) per la
Gestione INA-Casa,
pianta piano 1° e 3°
(1958).



danna a “quartiere dormitorio” solo per la presenza dei negozi nel “serpentone”, restando però privo di tutte quelle attrezzature di carattere collettivo ritenute dallo stesso Ente «necessarie per una ordinata convivenza civile»²¹².

In tale ambito l’edificio di maggior interesse risulta il lungo fabbricato INA-Casa di 51 alloggi e 15 negozi progettato nel febbraio 1958 dall’ing. Giuseppe Cuccia di Roma, autore anche dei due blocchi a tre piani dalla caratteristica pianta a trifoglio situati nel quartiere INA-Casa “Arianuova” (VI lotto) realizzato a Ferrara tra il 1953 ed il ‘57, nel quale furono impegnati architetti quali Giovanni Michelucci e Gaetano Minnucci²¹³.

L’aspetto più caratteristico dell’edificio di Sulmona, ovvero l’articolazione planimetrica in tre segmenti che ne fa una sorta di *siedlung* mediterranea, non era però un’invenzione del progettista, il quale aveva dovuto «necessariamente ricalcare lo schema volumetrico fissato nella planimetria urbanistica (...) che per altro prevedeva una buona esposizione del corpo di fabbrica»²¹⁴. L’andamento derivava ancora dagli opuscoli dell’INA-Casa, che consigliavano, come già visto, composizioni

«varie, mosse e articolate», così come il carattere organico determinato dalla totale asimmetria e dalla «distinta fisionomia» delle singole sezioni, concepite in modo che ogni residente ritrovasse «senza fatica la sua casa». Gli snodi a pianta trapezia sono poi modellati sugli schemi aggregativi proposti nel fascicolo del 1950, ed inoltre Cuccia accetta il «suggerimento» del primo opuscolo di dotare ogni unità abitativa di «vaste logge per la vita all'aperto della famiglia», aggiungendo a tutto ciò l'impiego del porticato solo nel fronte "interno", verso lo spazio a maggiore necessità di socializzazione; va inoltre notato come il motivo del portico impegni solo una parte del lungo prospetto per evitare l'effetto straniante di un vuoto preceduto una sequenza aritmica di pilastri.

Il coraggioso fabbricato di Cuccia diventa in breve il protagonista del nuovo tessuto, dimostrando come, nonostante l'impiego di bassa tecnologia e la rinuncia al dato rappresentativo, fosse possibile creare un modello di linguaggio antietico a quello monumentalista dell'anteguerra, ma chiaramente rappresentativo della società e della cultura contemporanea. In sostanza è un'intelligente alternativa al più brillante degli interventi del primo settennio, in cui Gazzani e Giorgi avevano ottenuto nel complesso di piazza Ricciardi la «distinta fisionomia» per mezzo di quattro edifici reciprocamente diversi; al contrario Cuccia, nel bel mezzo del secondo settennio, trasferisce tale carattere all'interno del lungo edificio, creando un paesaggio urbano in un lacerto di città.

Vale comunque per entrambi gli interventi, quanto Bruno Zevi scriveva in quegli anni rendendo onore alle ricerche compiute dagli autori di tanti interventi realizzati dalla Gestione in tutta Italia:

«Ogni famiglia che abiterà i nuovi centri dell'INA-Casa scoprirà, sia pur lentamente, che l'architetto le ha dato qualcosa di più della mera funzionalità, qualcosa di impercettibile, che una mente acritica non accoglie immediatamente, ma che si sente nel viverci: qualcosa che trasforma quattro mura in quattro mura pensate, e pensate affettuosamente, e che in definitiva determina il passaggio dall'edilizia all'architettura, da un telegramma a una lettera scritta con cura e amore. Nulla sono costati finanziariamente questa cura e questo

amore, e spesso sono serviti a far risparmiare; è appunto questo di più, questo sforzo non richiesto e non imposto da leggi, questo contributo disinteressato, quel qualcosa che un freddo pragmatico riterrebbe inutile, che conferisce a queste case un valore letterario e d'arte, un valore che non si misura in soldi, ma in termini di benessere e di felicità umana»²¹⁵.

7.6. L'estetica del silenzio: il linguaggio delle nuove opere

Sebbene l'Italia del Dopoguerra uscisse come la Germania da un periodo politico dominato da una dittatura, il suo ambiente architettonico presentava delle caratteristiche molto differenti rispetto a quello tedesco²¹⁶. La maggior parte dei protagonisti non erano stati costretti ad espatriare, anche se alcuni di loro erano morti, qualcuno in campo di concentramento: Gian Luigi Banfi, Raffaello Giolli, Giuseppe Pagano, Edoardo Persico, Giuseppe Terragni.

L'architettura italiana poteva quindi contare su di un forte senso di continuità, con il quale l'ansia del rinnovamento doveva necessariamente confrontarsi. In secondo luogo, il substrato della tradizione non viene completamente rimosso, anche quando si avanzano proposte radicalmente alternative; al contrario, il ricorso acritico al classicismo non viene neppure preso in considerazione, mentre con frequenza appaiono le interpretazioni in astratto di quel linguaggio.

Nel secondo Dopoguerra, gli architetti italiani si trovano di fronte ai medesimi compiti del 1918: il rinnovamento del linguaggio e l'espansione delle città, nell'arco storico del definitivo trapasso dalla civiltà rurale a quella industriale. Dopo aver emarginato «i maggiori fautori dell'architettura conservativa», l'ambiente professionale si lancia quindi nell'opera di ricostruzione in un quadro culturale profondamente mutato.

Il decennio seguito al 1945, è contraddistinto da un ricco e vivace dibattito teorico, che genera una produzione di pensieri ed opere molto più cospicua e diversificata rispetto alla Germania. La prima e più importante occasione di confronto fra diverse posizioni fu il I Convegno nazionale per la ricostruzione

edilizia, svoltosi presso il Castello Sforzesco di Milano dal 14 al 16 dicembre 1945, sotto l'egida del CNR e per iniziativa dell'Associazione per la Casa²¹⁷, definito da Enrico Peressutti come «una torre di Babele ove ciascuno, preoccupato dei suoi interessi, ha finito per parlare solo la propria favella»²¹⁸. Tra i tecnici presenti, Rogers deplora l'assenza di un piano nazionale, Zevi con l'intento di creare un secondo *New Deal* propone il modello dell'edilizia di guerra statunitense, mentre De Finetti interpreta gli sviluppi di Milano attraverso le leggi del mercato fondiario, auspicando una nuova legge urbanistica capace di acquisire le necessarie aree demaniali²¹⁹.

Altri due testimoni oculari, Giancarlo De Carlo e Pietro Spada, affermano come, sin dall'inizio, il convegno si spacchi in due: da una parte i fautori della libera iniziativa, dall'altra i sostenitori della pianificazione²²⁰. I primi si oppongono al fatto che lo Stato imponga direttive al settore, in quanto incapace di «intervenire agilmente» e di produrre un'azione «rapida ed energica come quella richiesta dall'urgenza della ricostruzione». Costoro chiedono invece una precisa serie di provvedimenti di sostegno all'iniziativa individuale: «immediato risarcimento dei danni di guerra ai proprietari di case sinistrate; sblocco e normalizzazione degli affitti; tutela della minaccia degli espropri; abolizione delle requisizioni e delle coabitazioni». Al contrario i fautori della pianificazione ritengono che la casa è un bisogno ed un diritto comune che non dev'essere abbandonato sul «piano inclinato della speculazione». La tematica della casa non può esser dissociata da quella della città, e quindi lo Stato deve necessariamente provvedere alla redazione di un «piano organico di ricostruzione». Questi ultimi però non riescono a contrapporre ai loro avversari proposte altrettanto concrete, esponendo in forma generica anche le linee del loro programma, motivo per il quale, secondo De Carlo e Spada la «battaglia del convegno» vede prevalere il partito della libera iniziativa.

Nello stesso 1945 irrompe Bruno Zevi con il suo *Verso un'architettura organica*, manifesto non tanto di un indirizzo storiografico quanto piuttosto di una linea d'azione²²¹. Per Zevi, da poco tornato dagli USA, superare l'eredità razionalista

vuol dire completarne la rivoluzione delle coscienze dopo che il coinvolgimento delle masse da parte delle avanguardie ne ha reso inutilizzabile l'ascetismo calvinista; in tal senso, la lezione di Wright dovrà essere fatta propria per «liberare» le forme, piegandole ad un utilizzo «umano» dello spazio. Egli stesso pubblica nel 1948 *Saper vedere l'architettura*²²² e quindi nel 1950, *Storia dell'architettura moderna*, sistemando definitivamente i concetti anticipati nei due volumi precedenti²²³. È proprio Bruno Zevi a determinare alcune delle più importanti iniziative nel campo della ricostruzione, come la pubblicazione dei bollettini dell'United States Information Service (USIS, l'Ente per cui lavorava), che illustravano le esperienze dei Paesi alleati, specie nei tre fascicoli intitolati *Ricostruzione urbanistica*.

Dal rapporto con l'USIS, ampliato dalla collaborazione del CNR, nasce il *Manuale dell'architetto*²²⁴, edito in un momento in cui manuale di Donghi è ormai superato ed il testo di Neufert non è stato ancora tradotto²²⁵. La pubblicazione, distribuita gratuitamente in 25.000 copie ad architetti, ingegneri ed operatori del settore, viene infatti modellata su esempi americani anziché sulla manualistica tedesca largamente diffusa in Italia nel precedente periodo.

All'opera, concepita per colmare il vuoto dannoso che precedeva la Ricostruzione, lavorarono sotto la guida di Ridolfi alcuni giovani come Mario Fiorentino, ma anche tecnici affermati quali Nervi e Piccinato, ognuno nel settore di propria competenza. Esce dunque nel 1946 quello che Tafuri definisce «un abaco per una "piccola tecnica", dedicato all'età della ricostruzione», che esalta il valore dell'«esperienza» consegnando all'architettura dell'Italia liberata un «prontuario "da bottega"»²²⁶. Il *Manuale* soffre infatti di un peccato originale; Ridolfi, Zevi e i loro collaboratori cercano le «indicazioni per l'uso» nella tradizione italiana, di cui conoscono lo spessore storico al di là dei modelli proposti dalla cultura fascista e che essi cercano di trasformare in «tradizione operante» attraverso l'«esperanto della pratica»²²⁷. In realtà, la concretezza che essi dichiarano di aver desunto dalla tradizione costruttiva italiana, prodotta dalla mescolanza di linguaggi coltissimi e degli innumerevoli dialetti delle culture locali, deriva invece



Copertina di B. Zevi,
Verso un'architettura organica, Torino, Einaudi, 1945.

Frontespizio del
Manuale dell'architetto, a cura del Consiglio Nazionale delle Ricerche, USIS, Roma, 1946.

dalla «celebrazione del regionalismo in abito "folk"» già sperimentata nel *New Deal* americano. L'«esperanto vernacolare» che doveva fungere da guida nella ricerca di un'architettura «nazional-popolare» risulta piuttosto l'esito estremo di una politica sperimentata oltreoceano²²⁸.

Intorno alla figura di Zevi, un gruppo di giovani architetti romani e di professionisti affermati, alcuni dei quali impegnati nella redazione del *Manuale dell'architetto*, danno vita nel 1945 alla Scuola di Architettura Organica, che si prefigge di aggiornare i colleghi lasciati inattivi dalle vicende belliche, ma soprattutto di contrastare ideologicamente quanto veniva insegnato nella Facoltà di Architettura di Roma trattando «problemi vivi di urbanistica, di industrializzazione dell'edilizia, case prefabbricate e così via» piuttosto che «gli archi e le colonne»²²⁹.

Dalle medesime riflessioni zeviane deriva la fondazione dell'Associazione per l'Architettura Organica (APAO) e della rivista "Metron", che nel 1946 classifica in tre tipi le associazioni di architettura operanti nel periodo: i gruppi di tendenza, «quali A.P.A.O., M.S.A., "Pagano"», le associazioni generiche e i raggruppamenti tra ingegneri e architetti²³⁰. Il gruppo Pagano²³¹, fondato a Torino già prima dell'associazione romana da Astengo, Levi Montalcini, Aloisio e Mollino ed altri, ha breve vita, tanto da confluire nell'APAO nel 1947, divenendone a tutti gli effetti la sezione piemontese²³².

Il Movimento di Studi per l'Architettura (MSA) era nato a Milano nel 1944 dall'incontro di due gruppi di professionisti, alcuni già affermati (come Albini, Belgiojoso, Bottoni, Gardella e Rogers, legati dall'esperienza del Piano A.R. per Milano) ed altri più giovani (tra cui De Carlo e Zanuso), uniti per contri-

buire ad «uscire dal “caos” fatto di improvvisazione e di ampollosità» attraverso una pianificazione tecnicamente rigorosa, «l'unica possibilità di riorganizzare una vita in mezzo alla rovina delle cose»²³³. L'attività dell'MSA, condotta in continuità con l'esperienza dell'architettura “razionale” italiana, nata con il Gruppo 7 e bruscamente interrotta dalla guerra, rimane però legata all'ambiente milanese, pur mantenendo stretti legami con gruppi italiani ed esteri. Nell'immediato Dopoguerra numerosi aderenti al Movimento si mettono in luce: Piero Bottoni diviene Commissario straordinario della VIII Triennale, Ernesto Rogers dirige per due anni la rivista “Domus”, mentre prima della fine degli anni Quaranta tutta l'associazione offre un contributo fondamentale alla vicenda del Piano Regolatore e del Centro direzionale di Milano, nonché alla redazione del Piano Regolatore di Torino; verso la fine dell'attività i membri più autorevoli del Movimento contribuiscono alla ricostituzione del Centro Studi della Triennale milanese (1951).

Come terzogenita, l'APAO nasce a Roma nel luglio 1945²³⁴, su iniziativa degli stessi giovani architetti che avevano creato la Scuola di Architettura Organica (Zevi, Fiorentino, Calcaprina e Radiconcini), di alcuni membri del gruppo 15A, guidato da Marabotto e Petrilli, e da altri architetti professionalmente affermati (Enrico Tedeschi per tutti)²³⁵. Fu anzi l'opera di raccordo assicurata da questi ultimi che spinse ad aderire grandi protagonisti del passato Razionalismo come Libera, Vaccaro e Samonà nonché i docenti della Scuola di Architettura Organica (tra cui Piccinato, Nervi e Ridolfi). A livello ideologico la nuova associazione adotta la pianificazione urbanistica e la libertà architettonica quali strumenti fondativi di una società democratica in lotta²³⁶. Ma ancora una volta l'impalcato teorico resta generico e privo di indicazioni operative in campo architettonico, come rivelano i sei punti costituenti la dichiarazione di principio, pubblicati nel secondo numero di Metron; i primi tre sono legati all'architettura e all'urbanistica, mentre gli altri affermano concetti massimalisti quali l'indispensabilità della libertà politica e della giustizia sociale «per la costruzione di una società democratica»²³⁷.

L'APAO dà ben presto luogo ad un'attività di diramazione sul

territorio nazionale, tanto che nel dicembre 1947 risultano costituite le sezioni regionali del Lazio, Piemonte, Veneto, Liguria, Campania, Sicilia, Toscana ed Emilia, sebbene l'MSA rifiuti ogni tentativo di trasformazione in sezione lombarda dell'APAO, mantenendo costantemente una “posizione separatista”. Nell'ambito della partecipazione al secondo congresso delle associazioni di architettura moderna (in realtà secondo congresso dell'APAO), l'atteggiamento del Movimento viene deplorato da Bruno Zevi, il quale considera il rapporto fra gli architetti moderni di Milano e quelli di tutta Italia un problema di vecchia data.

«Gli architetti milanesi hanno avuto ragione, quando, alla fine del ventennio, hanno sentito un senso di giustificato orgoglio per avere costituito un nucleo di resistenza dell'architettura moderna, quando tutto il Paese, salvo casi isolati, cadeva nel monumentalismo e nel cesarismo. Ma questo contrasto che persiste fra Nord e Sud, fra Milano e Roma, deve finire. Una maggiore solidarietà è necessaria, perché tutti i problemi sono problemi nazionali»²³⁸.

Nonostante ciò alla fine del 1949 “Metron” annuncia che in una riunione svoltasi a Milano il 18 dicembre è stata fondata la Federazione delle Associazioni Italiane di Architettura Moderna (FAIAM), «promossa dalle maggiori associazioni esistenti»: le APAO del Veneto, del Lazio, della Campania e della Sicilia, l'APAO “Giuseppe Pagano” del Piemonte e l'MSA di Milano, cui si sarebbero aggiunte le altre organizzazioni del resto d'Italia²³⁹. Il sorgere della Federazione viene per di più presentato come una considerevole conquista da cui sarebbe derivato «il coordinamento di tutte le attività future», uno degli intenti proposto dall'APAO sin dall'atto della fondazione. L'atteggiamento di distacco dell'MSA però non muta, specie in quanto la situazione di quegli anni non è più quella dell'immediato Dopoguerra; come ricorderà molti anni dopo lo stesso Bruno Zevi, la FAIAM «nacque troppo tardi, quando il clima della Liberazione si era ormai intorpidito» e quando si erano dissolte le motivazioni ideologiche per la nascita di associazioni fra architetti²⁴⁰.

Nello stesso periodo, si assiste anche ad una singolare fioritura

delle riviste di architettura, che diventano lo strumento fondamentale della comunicazione di idee. Al dibattito sulla Ricostruzione partecipa una pluralità di voci, alcune delle quali proseguono le esperienze d'anteguerra, altre nascono in questo periodo, talvolta esaurendo in breve il proprio arco di vita. Sebbene l'incertezza di fondo celata dalle formule non fosse dissipata neppure dal dibattito sorto sulle loro pagine, a tali esperienze va riconosciuto il merito di aver operato una profonda revisione dell'eredità del Movimento Moderno²⁴¹. Tra le protagoniste dell'immediato Dopoguerra figura "Domus", rivista fondata nel 1928 da Gio Ponti ed ora affidata ad Ernesto Nathan Rogers, che nel gennaio 1946 acquista il significativo sottotitolo di "la casa dell'uomo"²⁴². Accanto a temi di stretta attualità, riguardanti il modo di arredare la casa con i mobili sopravvissuti al conflitto o di riscaldarla durante la stagione invernale, "Domus" pubblica articoli di arte astratta, letteratura, musica, teatro, ritenendo come in quel momento le parole fossero un "materiale da costruzione"

sociale. Le difficoltà di comprensione di una simile impostazione elitaria impedisce però alla rivista di partecipare al dibattito sulla Ricostruzione, tanto che, dopo soli due anni, la direzione viene restituita a Gio Ponti, reduce dall'esperienza de "Lo Stile"²⁴³. Da quel momento "Domus. Rivista di architettura arredamento arte" sarà caratterizzata fino al 1978 dal progetto di sintesi delle arti voluto dal suo poliedrico fondatore, che la renderà uno dei maggiori mezzi di divulgazione delle esperienze artistiche italiane ed estere²⁴⁴. Attenta al nuovo fenomeno del *design*, che metterà in contatto la dinamica realtà milanese con quella estera, la rivista acquista il grande merito di illustrare negli anni del Dopoguerra il lavoro della comunità internazionale che stava creando gli ultimi "monumenti architettonici" del Novecento.

Nello stesso 1928 nasce "La Casa bella", il cui titolo muta più volte: "Casabella" quando nel 1933 Giuseppe Pagano ne assume la direzione; "Casabella-Costruzioni" nel 1938, "Costruzioni-Casabella" nel 1940.



Copertina di
"Domus. La casa
dell'uomo", 1946.

Copertina di
"Casabella
Continuità", 1963.

Tre anni dopo il Ministero della Cultura Popolare fascista sospende la pubblicazione della rivista, che però viene riportata in vita nel 1945 dall'editore Gianni Mazzocchi. Sono allora chiamati a dirigerla Franco Albini e Giancarlo Palanti, i quali dichiarano di voler riprendere il carattere che Giuseppe Pagano aveva conferito alla pubblicazione, sicché nel 1946 viene edito un triplo numero monografico a lui dedicato, che sembra costituire la conclusione di un ciclo storico; dal 1947, infatti, problemi di natura economica tornano a sospendere le pubblicazioni sino a tutto il '53.

La rivista è però dura a morire ed infatti torna definitivamente in campo nel gennaio del 1954, costituendo l'evento editoriale più importante di quegli anni²⁴⁵. Ernesto Nathan Rogers chiama con sé tre giovani architetti quali Giancarlo De Carlo, Vittorio Gregotti e Marco Zanuso, imponendo il sottotitolo di "Continuità" nel senso di accettazione della tradizione di Pagano e Persico, ma anche di "Responsabilità verso la tradizione" di una cultura sottoposta all'assedio di un generico modernismo. Rogers non si limita quindi ad esporre una rassegna delle opere architettoniche più interessanti, ma esplora i gangli vitali del dibattito contemporaneo²⁴⁶; la rivista ospita importanti riflessioni sulle opere di Gardella e Ridolfi, sul quartiere Tiburtino, sulla Bottega d'Erasmo (Gabetti ed Isola, 1953-54), su edifici controversi come la torre Velasca. Allo stesso modo offre profonde riletture monografiche dei protagonisti del passato più o meno recente, come Frank Lloyd Wright (*L'ultimo incontro con Frank Lloyd Wright*, dello stesso Rogers), Adolf Loos (riletto da Aldo Rossi), Henry van de Velde (ancora Rogers) o Peter Behrens (Vittorio Gregotti). Egualmente interessanti i panorami delle realtà straniere, dalla Francia al Giappone, delineati in modo da superano il semplice repertorio editoriale. L'esperienza di Rogers si interrompe però bruscamente a metà degli anni Cinquanta, decretando in tal modo l'inattualità di un progetto ancora fortemente elitario, diretto a favorire gli aspetti del mestiere dell'architetto rispetto a quelli del professionista agnostico.

Alla fine degli anni Quaranta viene rivisto anche il ruolo di "Urbanistica", bollettino dell'INU, affidato alla fine della

guerra ad un consiglio direttivo presieduto da Alberto Calza Bini e composto, tra gli altri, da Gustavo Giovannoni, Marcello Piacentini e Enrico Del Debbio. In ossequio alle necessità del mutamento generale, nel luglio del '44 alcuni soci si riuniscono a Roma e danno vita ad un nuovo consiglio con Della Rocca, Piccinato, Scalpelli e Rossi de' Paoli, che propongono un rinnovamento totale dell'Istituto²⁴⁷. Quattro anni dopo a Roma, in occasione del II Congresso nazionale di urbanistica e di edilizia (la prima assemblea generale dei soci dell'Istituto dalla fine della guerra), risultano eletti Cattani, Della Rocca, Astengo, Rossi de' Paoli, Valle, Piccinato e Olivetti, che nel 1949 viene nominato direttore di "Urbanistica"²⁴⁹.

Olivetti trasforma subito il bollettino in una vera e propria rivista che, con taglio specialistico, illustra i migliori Piani con apposite tavole fuori testo a colori, conducendo nel contempo inchieste e campagne allo scopo di costituire un contrafforte istituzionale all'opera dell'INU.

Nel panorama dei secondi anni Quaranta i temi di architettura ed urbanistica vengono trattati anche da nuove riviste nate



Copertina di
"Urbanistica. Rivista
dell'Istituto
Nazionale di
Urbanistica", 1949.

all'esterno dell'ambiente. Ricordiamo ad esempio "Tracciati, Rassegna tecnica mensile della ricostruzione", di vocazione cattolica, il cui consiglio direttivo, presieduto dal direttore del CNR Gustavo Colonnelli, annovera tra gli altri Cesare Chiodi, Amintore Fanfani e Giorgio La Pira²⁵⁰, o "Il Politecnico", pubblicato da Giulio Einaudi, che ospita un articolo di Rogers sul tema della casa e la presentazione del piano A.R. per Milano. Astengo e gli altri appartenenti al Gruppo Pagano di Torino scrivono invece su "Agorà", mentre Bruno Zevi, con Lina Bo e Carlo Pagani, dirige il settimanale "A, Attualità-Architettura-Abitazione-Arte" (divenuto poi "A-Cultura della vita"), la cui pubblicazione viene interrotta dall'editrice Domus a causa di un articolo sul controllo delle nascite. Giovanni Michelucci crea alla fine del '45 "La Nuova Città"²⁵¹, rivista dal «volto aristocratico»²⁵² in cui egli divulga le proprie idee sull'architettura e sulla Ricostruzione, avvalendosi anche di personalità non direttamente a lui connesse; terminata questa prima fase nel 1946, tra il 1948 ed il '49 Michelucci esce con un'altra rivista, "Esperienza artigiana", cui seguirà poi una seconda serie di "La Nuova Città" (1952-53) e poi una terza (1954), alla quale collaboreranno alcuni intellettuali marxisti tra cui Ranuccio Bianchi Bandinelli²⁵³.

Al contrario di Michelucci, Giuseppe De Finetti fonda "La città, architettura e politica" (1945-46) la cui breve esistenza ospita quasi esclusivamente articoli del direttore, legandosi in modo imprescindibile alla realtà milanese. Il valore di questa esperienza si consuma quindi nell'opportunità di illustrare i contributi dello stesso De Finetti in materia di ricostruzione e di urbanistica, tra cui il progetto di "Strada Lombarda", concepita a più piani in una zona prossima al Duomo e pubblicata nel 1946²⁵⁴.

Sebbene condotte con diverse modalità e rivolte ad un pubblico eterogeneo attraverso un ampio spettro di argomenti, tutte le iniziative citate mostrano una unità di intenti nella volontà di raccordo dell'architettura con l'impegno civile²⁵⁵. Ai loro estremi si collocano due pubblicazioni: "Cantieri", edita a Milano nel 1946, è una rivista di schietta natura tecnica e divulgativa delle tecniche di prefabbricazione; "Rassegna Critica di architettura" (1948-54), è invece la rivista della Facoltà di

Architettura di Roma la cui origine accademica è rivelata dal circospetto conservatorismo che la contraddistingue.

Gli anni Quaranta si chiudono con la fondazione della rivista "Comunità", promossa anch'essa come "Urbanistica" dalle Edizioni di Comunità e quindi legata al movimento creato nel 1949 da Adriano Olivetti, che la dirigerà sino al 1960, anno della sua morte. "Comunità" mantiene una costante impostazione interdisciplinare, spaziando dalla politica all'economia, dalla letteratura al cinema, nell'intento di creare il dialogo tra le varie culture; i temi di architettura ed urbanistica sono affrontati da alcuni dei più interessanti esponenti di pensiero, inizialmente i membri dell'MSA (Tevarotto, Bottoni, Gentili), in seguito Piccinato, Zevi, Quaroni, i BBPR.

Nel decennio seguente lo sbocciare di nuove riviste prosegue con la medesima varietà di modi e di obiettivi. Dal 1950 al '53 vengono pubblicati i sette numeri di "Spazio. Rassegna delle arti e dell'architettura", nei quali Luigi Moretti conduce la ricerca di una nuova "classica" *koiné* dei linguaggi, esplorandone le diverse forme di espressione tanto in architettura quanto in musica ed in letteratura.

L'esperienza di "Spazio" è comune a quella di "Prospettive", nata un anno dopo ma più longeva di dieci anni, in cui si manifesta il percorso esistenziale di Carlo Enrico Rava, come Moretti condannato all'oblio dalla cultura italiana del Dopoguerra.

In quegli anni si collocano agli estremi "Edilizia popolare", organo dell'Associazione Nazionale fra gli Istituti Autonomi e Consorzi Case Popolari sorto alle soglie del secondo settennio INA-Casa (1954), e "Zodiac", altra iniziativa delle edizioni di Comunità, diretta verso una dimensione internazionale secondo la direttrice del decentramento delineata da Adriano Olivetti (1957)²⁵⁶.

Vale la pena di citare infine la serie di "Quaderni" monografici pubblicati dal 1955 al 1962 a cura della rivista "La Casa", diretta da Pio Montesi e Libero De Libero, focalizzata sui protagonisti dell'architettura moderna in Italia.

La rivista della Ricostruzione è però da considerare senz'altro "Metron", che esordisce nell'agosto del 1945 terminando la

Frontespizio de "La città, architettura e politica", 1946.

Copertina di "Spazio", 1951-52.

Copertina di "Comunità", 1954.

Copertina di "Metron", 1949.



propria avventura alla fine del 1954²⁵⁷.

Con la direzione di Luigi Piccinato e Mario Ridolfi a capo dei settori dell'urbanistica e dell'architettura, "Metron" annovera nel proprio consiglio direttivo rappresentanti sia dell'ambiente romano che di quello milanese al fine di superare le recenti contrapposizioni; nonostante ciò questi ultimi, a parte l'impegno iniziale di Gentili Tedeschi e di Bottoni, fornirono un apporto più formale che sostanziale. Di lì a poco entra nel gruppo anche Bruno Zevi, il quale, divenuto nel 1948 membro della direzione, si impegna a tal punto da poter essere considerato uno degli artefici della rivista. Il piccolo formato, la veste grafica essenziale - carta ruvida e poche immagini - il costo contenuto sembrano esprimere l'adesione all'attualità da parte di "Metron" sin dalla fase iniziale, intrisa delle speranze determinate dagli echi della Resistenza, in cui forte è la fiducia nei confronti della pianificazione, ritenuta anche dalla rivista l'obiettivo primario della ricostruzione. Se il primo numero si apre con il problema italiano, riscontrando il ritardo della pianificazione della Ricostruzione in rapporto a quella di Paesi come l'Inghilterra e la Francia²⁵⁸, ben presto la rivista denuncia come il Paese stia imboccando la strada sbagliata. A tal riguardo, nel n. 3 Enrico Tedeschi ricorda che «la guerra è stata vinta dalla pianificazione, e il più grande sforzo di tutte le nazioni è ora volto alla pianificazione della pace. L'Italia non pianifica»²⁵⁹. Inoltre, affermando «che la ricostruzione va concepita come un piano di lunga portata» egli chiede al governo «un piano urbanistico della ricostruzione e le leggi e gli organi nuovi che possano attuarlo». In linea con tali richieste, nel 1946 la rivista pubblica un articolo-appello in italiano, inglese e francese per la creazione di un centro di pianificazione urbanistica ed edilizia nell'ambito dell'ONU, ritenendo «che gran parte del progresso sociale e dell'armonia politica del mondo dipenderà (...) dall'armonia delle varie pianificazioni nazionali»²⁶⁰.

Ben presto, però, sopravviene la delusione quando "Metron" ravvisa che in Italia i tecnici del settore urbanistico ed edilizio hanno perso l'occasione di contribuire all'organizzazione della ricostruzione del Paese nel momento in cui hanno smarrito le speranze dell'immediato Dopoguerra. Nonostante ciò la ri-

vista continua a produrre stimoli e sollecitazioni, anche se più raramente e con minore energia, mentre la stabilizzazione dell'assetto politico nazionale svuota di attualità il tema della programmazione. Dal 1949, "Metron" rinuncia ad occuparsi di urbanistica e dall'anno seguente passa alle Edizioni di Comunità, che, pubblicavano già "Urbanistica" e "Comunità", perdendo così ulteriore dinamismo.

Sarà pertanto Bruno Zevi ad interrompere tale coraggiosa vicenda editoriale per fondare nel 1955, "L'architettura - Cronache e storia", rivista passionatamente polemica e contraddittoria: se da una parte dichiarava infatti di volersi proporre quale elemento di raccordo tra forze ed interessi diversi, divenendo lo "specchio oggettivo" della produzione edilizia contemporanea, dall'altra sottoponeva all'attenzione del pubblico l'opera di un autore tanto promettente quanto sconosciuto quale Carlo Scarpa²⁶¹.

A fronte del fervore espresso nella loro attività dalle associazioni e dalle riviste, le opere costruite dopo il 1943 parlano tutte l'"italiano della ricostruzione", una lingua i cui "dialetti" «hanno comunicato, per un tempo molto breve, sulla base di un progetto comune, sebbene perseguito in modi diversi, a seconda della personalità degli architetti, delle differenze geografiche e culturali»²⁶². È la lingua del QT8 di Milano, del quartiere Italia a Terni (1948-49), del Tiburtino a Roma (1949-54) e dell'INA Casa a Cesate (1950-54), i cui tratti comuni sono «la castigatezza, il generale rigore, la condivisa cura nella povertà», elementi lessicali di un codice applicato sempre all'esterno di quella città che, per gli architetti della Ricostruzione, rimane un'aspirazione insoddisfatta.

Nel primo Dopoguerra, numerose istanze per la costituzione di un linguaggio nuovo, svincolato dai residui del passato prossimo e volta a concretizzare le speranze ed i valori del sistema democratico, approdano per diverse vie alla vicenda neorealista, nata dalla volontà antiretorica di alcune esperienze del periodo antebellico che condividevano le indicazioni "ruraliste" del regime fascista, testimoniata dai progetti della Mostra sull'"architettura rurale" alla VI Triennale di Milano (1936). In tale tematica, i futuri protagonisti della Ricostruzione

Copertina di
"L'architettura.
Cronache e storia",
1955.



realizzano significativi esempi come la villa a Porto Santo Stefano di Ludovico Quaroni (1938), o il progetto per un'azienda agricola a Sant'Elia Fiumerapido di Mario Ridolfi (1940)²⁶⁴. Gli architetti che aderiscono a tali principi identificano il loro linguaggio con quello delle classi subalterne portate alla ribalta dalla Resistenza assieme al loro passato "perdente" ma ricco di valori e di antiche "purezze"; essi stessi fanno appello al linguaggio della realtà popolare per cancellare il passato e l'adesione ai codici costruttivisti, internazionalisti o neoclassici. Nel 1947 Ludovico Quaroni progetta la chiesa del Prenestino a Roma e dall'anno dopo la riedificazione di S. Maria Maggiore a Francavilla al Mare (S. Franco, 1948-58), in cui la forma mira a dissimulare l'agire della tecnica²⁶⁵.

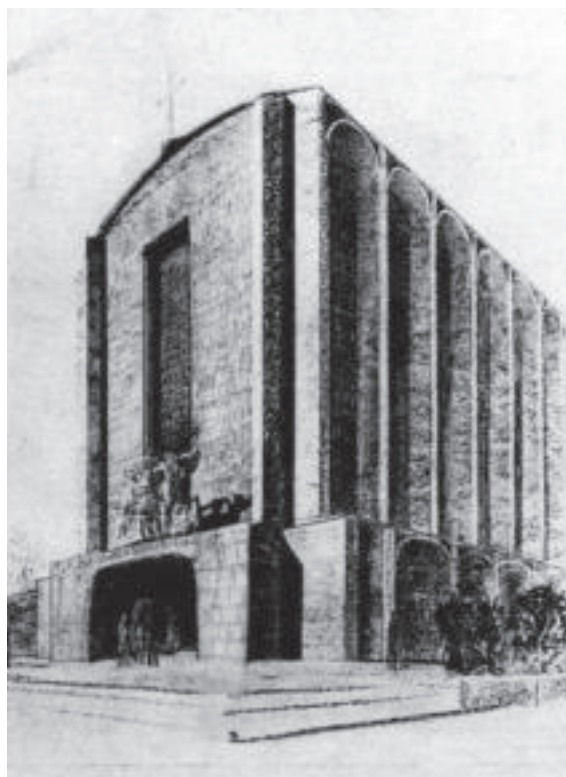
«Al principio queste incertezze sono tuttavia soverchiate da una nuova, intensa sensazione: di aver ripreso contatto con la realtà, di vedere con nuovi occhi, come per la prima volta, le cose circostanti e soprattutto le più vicine, finora mascherate dalla retorica patriottica o coperte dal velo dei luoghi comuni. Da questa sensazione è nato il cosiddetto «neo-realismo» che ha trovato i mezzi più adatti di espressione nel cinema, ma ha influito in vario modo su tutta la cultura italiana. I *films* di Rossellini e di De Sica, il teatro di Eduardo, le pitture di Guttuso, le architetture di Ridolfi a Terni e il quartiere Tiburtino a Roma hanno in comune il desiderio di aderire alla realtà quotidiana, concreta, circostanziata, con preferenza per le forme popolaresche e dialettali, l'interesse circoscritto all'ambiente prossimo, il rifiuto per le astrazioni e gli esotismi»²⁶⁶.

Il Neorealismo non nasce però dalla scelta propositiva di un gruppo intenzionato a diffondere un proprio programma ideologico e formale, tanto che un vero e proprio gruppo "neo-realista" non è mai esistito²⁶⁶. Il termine va riferito invece all'opera di critici e storici che hanno riunito sotto la medesima etichetta un gruppo disomogeneo di opere riconducibili alle esperienze del Realismo iniziate a fine Ottocento (gli scritti di Balzac, Flaubert e Zola o i dipinti di Courbet) e poi proseguite nel secolo successivo (il cinema della Russia rivoluzionaria). In architettura, l'impiego delle tematiche neorealiste si rivela in sostanza ambiguo e legato all'inclinazione del singolo autore o di un gruppo ristretto²⁶⁷; come scrive infatti Aymonino, se il "realismo" viene imposto dalla situazione di emergenza, il "neorealismo" viene richiamato in architettura quale "etichetta di successo", a seguito della notorietà internazionale guadagnata dai *films* di Rossellini, De Sica e degli altri registi italiani²⁶⁸.

Nello stesso ambiente dell'architettura un controverso dibattito nacque nel momento in cui alcuni critici, riscontrando un'istanza realista nel funzionalismo radicale degli anni Venti, vollero intendere quello stesso funzionalismo quale emblema del Neo-realismo²⁶⁹. Tale interpretazione restò nel complesso estremamente elitaria mentre più tardi, nel clima fortemente ideologizzato definitosi tra la fine della guerra ed i moti d'Un-

gheria, si diffuse invece in architettura il concetto di “realismo socialista”, grazie anche all’affinità politica di alcuni autori nei confronti del PCI. L’equazione tra funzionalismo e realismo socialista continuò per tutti gli anni Cinquanta, ma l’evidente contraddizione finì per provocare un ampio dibattito; a tal proposito va ricordato come nel 1962 “Casabella Continuità” dedicatesse un numero monografico all’Unione Sovietica, in cui l’estratto di un’intervista ad Alexander Vesnin sul “realismo socialista in architettura” originò un vasto confronto sul rapporto tra forma e contenuto; per suo conto Manfredo Tafuri, scegliendo di tale tematica un’interpretazione intermedia, riconduce il “realismo” al linguaggio populista dei progetti della Russia rivoluzionaria e nel programma edilizio della Vienna rossa²⁷⁰. In definitiva, se è vero che professionisti quali Ridolfi e Quaroni hanno elaborato una *koiné* “vernacolare e populista” che, pur limitata in alcuni casi all’adozione di figure retoriche, ha creato forme riconducibili alle tematiche neo-realiste presenti in libri ed in pellicole cinematografiche, non è altrettanto dimostrabile come le stesse forme possano avalare un’estensione generalizzata dello stesso termine dalle esperienze cinematografiche e letterarie a quelle architettoniche²⁷¹.

Tra i protagonisti del Neorealismo, Mario Ridolfi già prima della guerra svolge una profonda ricerca manualistica diretta a recuperare le qualità del “mestiere” di architetto; opere quali *Contributo allo studio sulla normalizzazione degli elementi di fabbrica* (1940) e *Problemi dell’unificazione* (1942) troveranno naturale prosecuzione nella redazione del *Manuale dell’architetto* e negli schemi tipologici studiati per i fascicoli dell’INA-Casa, rappresentando l’elemento di collegamento tra le opere antebelliche e quelle della poetica “populista”²⁷². Come dimostrano la Casa del Viticoltore di Ignazio Gardella (1945-46), il Rifugio Pirovano a Cervinia di Albini (1949-51) e, più tardi, lo stesso quartiere INA-Casa di Cesate, tale poetica si diffonde anche nell’ambiente milanese che però produce un’alternativa sostanziale agli studi di Ridolfi. Mentre le opere che Ireneo Marescotti realizza per lo IACP tra il 1947 ed il ’49 propongono una versione ascetica del medesimo populismo,



L. Quaroni, progetto per una chiesa al Prenestino, Roma (1947), studio preliminare.

riprendendo gli studi elaborati negli anni Trenta rivissuti attraverso le rivendicazioni del movimento operaio²⁷³, il saggio *Il Problema sociale costruttivo ed economico dell’abitazione*, scritto nel 1948 dallo stesso Marescotti assieme a Diotallevi, oppone allo studio del dettaglio precise analisi sociologiche e tipologiche riferite alle esperienze maturate nella Germania nazista²⁷⁴. Più in generale, lo studio di Marescotti e Diotallevi, il quartiere QT8, la Torre Velasca ed altre realizzazioni costituiscono la proposta di un centro industrialmente evoluto come Milano che si oppone all’interpretazione del fenomeno edilizio quale antidoto contro la disoccupazione affermata nel periodo della prima Ricostruzione. Tuttavia, nel drammatico orizzonte economico determinato dalla politica neoliberista,

I. Gardella, Casa Barbieri detta "del viticoltore" a Castana (1945-46).



le proposte di innovazione produttiva presenti nel *Problema* o nel QT8 appaiono inadeguate al riassorbimento rapido della manodopera, a differenza della tecnologia povera e localistica proposta dal *Manuale dell'architetto* e dalla mozione neorealista.

Ecco quindi che principi quali l'esaltazione dell'artigianato, la tradizione locale, la manualità, l'organicità degli insediamenti e la loro distanza dalla città consolidata, vengono assunti dall'INA-Casa quali elementi base del primo settennio di attività. Fondamentale in tale situazione risulta la struttura tecnica dell'Ente, presieduta da Arnaldo Foschini il quale, pur mostrando coerenti etimi accademici nelle opere architettoniche del Dopoguerra, recepisce per l'INA-Casa il riscatto del linguaggio popolare propugnato dal cosiddetto Neorealismo²⁷⁵. In tale ambito Libera assume dal 1949 la direzione dell'ufficio

progetti²⁷⁶, mentre Ridolfi, De Renzi e Ligini vengono incaricati di progettare soluzioni-tipo basandosi sugli schemi selezionati²⁷⁷.

Se il quartiere Italia a Terni di Ridolfi e Frankl (1948-49) è uno dei primi prodotti di qualità del connubio ideologico tra INA-Casa e Neorealismo, il "manifesto" di tale rapporto è senz'altro rappresentato dal quartiere Tiburtino a Roma (1949-54), in cui Quaroni e Ridolfi operano assieme a giovani architetti quali Aymonino, Chiarini, Fiorentino, Gorio, Lanza, Lenci, Lugli, Melograni, Menichetti, Rinaldi e Valori. Allontanato dalla città, il Tiburtino adotta quali modelli i luoghi della "purezza" contadina, proponendosi di riprodurre la "spontaneità" e l'"umanità" con il conseguente rifiuto dei rigidi schemi geometrici razionalisti. Ne deriva una planimetria genericamente organica con edifici pieni di stilemi popolari, come i balconi in ferro battuto, le coperture a tetto, le finestre di taglio tradizionale, le scale esterne ed i ballatoi. Eppure, proprio tale riproposizione costituisce il motivo di maggior contraddizione del Neorealismo, in quanto gli stilemi popolari, eletti a codice, diventano un "materiale linguistico" il cui significato originario viene distorto nell'impiego che segue l'usuale prassi del formalismo e dell'avanguardia tecnologica²⁷⁸. Il Tiburtino, nato in antitesi alla città, non diviene né periferia né "paese", quanto piuttosto «un'affermazione, insieme, di rabbia e di speranza (...). Uno "stato d'animo" tradotto in mattoni, laterizi e intonaci di scarsa qualità» ma, soprattutto, «uno schiaffo alla rispettabilità piccolo-borghese»²⁷⁹.

Al termine di tale esperienza Ridolfi e Quaroni comprendono come la stessa non possa essere ripetuta ed impongono alla loro ideologia differenti percorsi.

Ridolfi prosegue la collaborazione con l'INA-Casa con due opere nello stesso 1950. A Roma in viale Etiopia realizza un complesso di case alte, le quali, pur così diverse dagli edifici del Tiburtino, evocano l'epica popolare attraverso i volumi ad angoli smussati, l'esibizione della struttura cementizia, l'uso del ferro lavorato e della maiolica smaltata. A Cerignola, assieme a Wolfgang Frankl, realizza il complesso di via Pantanella, disposto attorno ad una pineta che funge da giardino pubblico. Le differenti tipologie sono progettate in base alle esigenze



Roma, quartiere INA-Casa Tiburtino (1950-55), foto d'epoca.

sociali dei lavoratori destinati a vivere negli alloggi, mentre i corpi di fabbrica presentano volumi netti ed accorta tessitura dei materiali, sintagmi caratteristici del maestro romano. Nonostante ciò, l'austerità quasi «oggettiva» del quartiere di Cerignola assai poco concede nel suo complesso a quell'«impeto dei sentimenti» che qualificherà in seguito molte opere di Ridolfi e Frankl²⁸⁰.

L'affermarsi delle esperienze neorealista crea polemiche all'interno dell'APAO, specie da parte di Bruno Zevi che cerca di depurare il dibattito architettonico da contaminazioni folkloriche o populiste. Nella sua *Storia dell'architettura moderna* egli considera il Neorealismo totalmente estraneo alla poetica organica, che comprende invece il progetto di concorso per l'ospedale traumatologico Inail a Roma, redatto da Giuseppe Samonà nel 1947, il ristorante a Sabaudia di Claudio Dell'Olio

(ultimato nel '49) e la palazzina da lui stesso realizzata con Silvio Radiconcini in via Pisanelli a Roma (1950-52). Nonostante l'impegno di Zevi all'interno dell'APAO, l'architettura organica italiana resta un'esperienza prevalentemente teorica²⁸¹ in quanto dall'altra parte dell'oceano, oltre alla "democrazia diffusa", erano pervenuti nella vita sociale italiana modelli certamente più duraturi, quali il mito dell'automobile, la rivoluzione dei *mass-media* e l'industrializzazione sempre più spinta²⁸². La poetica wrightiana aveva comune scorciato per tutto il dibattito architettonico italiano, proponendo nuovi principi quali «l'architettura a scala umana, la valorizzazione degli assetti e dei materiali costruttivi naturali, l'attenzione per gli aspetti psicologici dell'abitare, trame compositive più sofisticate e complesse», antitetico alla rigidità del razionalismo ortodosso, riscontrabili dalla fine dei Cinquanta ed

Cerignola,
complesso INA-Casa
in via Pantanella,
foto d'epoca (1950).

Roma, palazzina in
via Pisanelli, foto
d'epoca (1950-52).



in tutto il decennio successivo in opere quali la villa bifamiliare sull'Aurelia a Roma di Luigi Pellegrin (1964), la villa Spezzotti a Lignano Pineta di Marcello Dolivo (1957), il Municipio di Guido Canella a Segrate (1963-66), la casa del Portuale di Aldo Loris Rossi a Napoli (1968-80)²⁸³.

Sempre dagli USA proveniva l'influenza dell'"International Style", il razionalismo di ritorno espresso dai nitidi volumi e dal *curtain wall* di taglio miesiano che caratterizzano i quartieri del terziario e del direzionale; gli esempi italiani più chiari possono forse risultare la Torre Galfa di Melchiorre Bega a Milano (1956-59), la Torre ENI di Nizzoli e Oliveri a San Donato Milanese (1956-58) ed il Ministero delle Finanze di Cafiero, Ligini, Marinucci e Venturi a Roma (1957-62).

Maggior diffusione trova il tema del grattacielo, un altro protagonista dell'architettura direzionale già apparso sulla scena prebellica nei "proto-grattacieli" realizzati da Marcello Piacentini a Brescia (1932) e Genova (1940) e, soprattutto, nelle prospettive disegnate per l'E42.

Negli anni Cinquanta la voglia di cielo dà luogo a stratificazioni legate ancora alle preesistenze storiche, come la Torre Velasca a Milano di BBPR (1950-58), o ad espressioni di pura verticalità, quali il grattacielo Pirelli a Milano di Ponti, Danusso,

Dell'Orto, Fornaroli, Rosselli, Valtolina e Nervi (1955-1960), il complesso residenziale in piazza Matteotti a Livorno di Giovanni Michelucci (1956-66), il palazzo della Società Cattolica di Assicurazioni (poi Ambassador Palace Hotel) in via Medina a Napoli di Stefania Filo Speciale (1954-57). In particolare, lo storicismo della Torre Velasca che, nelle parole di Rogers, si propone «di riassumere culturalmente e senza ricalcare il linguaggio di nessuno dei suoi edifici, l'atmosfera della città di Milano, l'ineffabile eppure percepibile caratteristica»²⁸⁴, scatena violente critiche nel campo internazionale in cui Reyner Banham, attaccando le tendenze revivalistiche del cosiddetto *neoliberty*²⁸⁵, afferma la propria predilezione per la sede dell'Istituto Marchiondi a Milano, progettata nel 1957 da Vittorio Viganò, da lui considerata un'opera del New Brutalism per il possente telaio in c.a. francamente scandito, da considerarsi invece una versione plastica della tradizione razionalista²⁸⁶.

In opposto a tali esperienze Ludovico Quaroni, esaurita la vicenda del Tiburtino, prosegue il suo cammino verso nuovi ambiti che gli consentano di incidere sulla realtà in evoluzione²⁸⁷, incontrando ben presto Adriano Olivetti il quale, attraverso l'azione capillare del movimento Comunità, offriva agli intellettuali i propri strumenti editoriali nei quali l'urbanistica era

privilegiata in quanto congegno di sintesi dei diversi linguaggi della città.

Proseguendo l'attività che nell'anteguerra aveva prodotto le proposte di pianificazione della Valle d'Aosta, Olivetti raggiunge la Presidenza dell'INU, pubblicando con estrema chiarezza sulle pagine di "Urbanistica" i principali obiettivi verso cui l'Istituto avrebbe dovuto rivolgere la propria attenzione, prime fra tutti le «opportune leggi parziali» in attesa di una legge urbanistica che perfezionasse o sostituisse quella del 1942²⁸⁸. Nominato poi Vicepresidente dell'UNRRA-Casas, lo stesso Olivetti pone le basi per un'azione da condurre nel Mezzogiorno assieme a Quaroni e ad una serie di giovani professionisti romani. In tale veste egli studia un programma di decentramento industriale in Campania, Puglia e Basilicata, focalizzando l'attenzione sul problema dell'agglomerato dei "Sassi" di Matera, definito «vergogna d'Italia» sia da Togliatti che da De Gasperi. Nel 1951 su iniziativa di Olivetti ed a cura dell'INU e dell'UNRRA-Casas, viene infatti costituita la Commissione di studio della città e dell'Agro di Matera, nell'ambito della quale operano, tra gli altri, Quaroni, Gorio, Tentori e Mazzaroni. Le indagini della Commissione sono alla base della legge del maggio '52²⁸⁹ che, dichiarando inabitabili 2.472 abitazioni su 3.374, prevede la realizzazione di borgate rurali per ospitare le famiglie evacuate dai Sassi²⁹⁰. In questa cruciale circostanza alcuni autori del Tiburtino si ritrovano per affrontare la drammatica realtà meridionale, cui rendono un commosso omaggio. In tale ambito, Quaroni, Gorio, Lugli, Valori e Agati concepiscono il quartiere UNRRA "La Martella" quale modello di intervento architettonico e sociale; l'"unità di vicinato" dei Sassi viene riproposta nelle case sistemate secondo le curve di livello con un linguaggio a cavallo tra neorealismo ed astrazione, eleggendo la chiesa di Quaroni quale punto di riferimento focale²⁹¹.

Le architetture nel quartiere La Martella, ma anche quelle del Borgo Venusio di Piccinato, o di Spinebianche di Aymonino, De Carlo, Gorio e Fiorentino, posseggono una "grandezza" effimera i cui caratteri di rigore, semplicità e misura rappresentano la volontà di riscatto collettiva dalla miseria, un atto di fede nella possibilità dell'architettura di contribuire alla re-

denzione di una nazione devastata dalla dittatura e dalla guerra²⁹². I nuovi quartieri materani previsti dal PRG di Luigi Piccinato (1952-56)²⁹³ sorgono come "paesi nel paese", ma il rapporto tra residenza e sviluppo urbano resta precario; inoltre, durante la realizzazione del villaggio La Martella, i ripetuti contrasti tra gli Enti responsabili finiscono per compromettere l'efficienza dei servizi, vanificando uno degli obiettivi primari dell'insediamento. Quello di Matera rappresenta però la più letteraria, ma non certo la più drammatica delle realtà



Genova, La Torre Piacentini (1940) vista da piazza De Ferrari, foto d'epoca.

Milano, grattacielo
Pirelli (1955-60),
foto d'epoca.

Milano, Torre
Velasca (1950-58),
foto d'epoca.



del sottosviluppo meridionale; in città come Napoli, Bari o Palermo le opere pubbliche, eseguite con l'intento di ridurre la disoccupazione, contribuiscono piuttosto a formare al lavoro industriale quei ceti agricoli che si indirizzeranno verso le realtà più sviluppate del Nord Italia²⁹⁴.

Più in generale le aree periferiche di tutto il Paese sono il teatro della speculazione in cui l'architetto che tenta di opporsi ai meccanismi di trasformazione subisce puntualmente amare delusioni; così a Roma, ove l'edilizia degli anni Cinquanta elude sia le sperimentazioni di Quaroni che il lirismo di Ridolfi.

Il Piano Regolatore del 1931 conferisce un forte impulso al tipo della "palazzina" che diviene lo "spazio sociale" dell'alta e media borghesia²⁹⁵ celebrato da Luigi Moretti con l'interpretazione monumentale della Casa del Girasole in viale Bruno Buozzi (1950), in cui «il maggior simbolo dell'architettura del passato, la facciata» viene spaccata in due con «furore iconoclasta» da una profonda fenditura²⁹⁶. Nel decennio postbellico la figura di Moretti resta però isolata; egli cerca di appropriarsi dell'eredità linguistica degli anni Trenta grazie anche alla breve esperienza di rivista "Spazio", ma la cultura

impegnata lo accusa di formalismo, sebbene la Casa Astrea a Roma, e ancor più le opere milanesi, rivelino un purismo sicuro e qualificato capace di tradurre in lingua astratta le forme classiche, nella continuità con le ricerche metafisiche nate con Terragni²⁹⁷.

Architetti come Samonà o Gardella che, pur impegnati nel processo del rinnovamento, si collocano nel territorio intermedio tra teorie "organiche" ed esperienze neorealiste, mostrano nelle loro opere una comune prudenza celata dietro sagaci accuratezze. Nella tentativo di superare il Razionalismo, la qualità viene cercata in sottili variazioni materiche, in forme amabilmente indeterminate, nella realizzazione di opere uniche ammantate da modestia artigianale. Nella sede INA realizzata nel 1950 a Parma in una scucitura del tessuto urbano consolidato, Franco Albini sceglie di far collocare l'elegante intelaiatura in c.a., sovrastata dall'aerea pensilina, con l'agile e regolare sistema di vuoti; la precisione formale e tecnologica è tale che la critica arriverà a considerare l'opera quale interpretazione critica dello stesso ambiente costruito²⁹⁸.

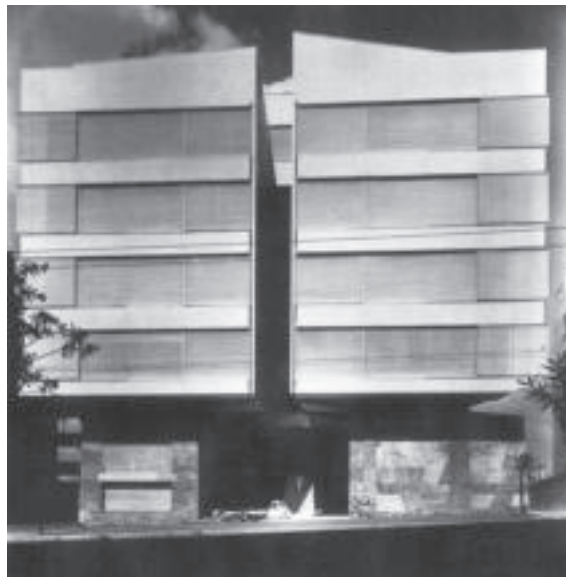
In questi anni Giovanni Michelucci si esprime evitando attentamente etichette e classificazioni, alla ricerca di un'architettura il cui linguaggio si fondi con l'esistenza. L'accettazione delle indicazioni del luogo appare evidente nel primo edificio della Borsa Merci di Pistoia (1948-50), i cui prospetti sono scanditi all'esterno da una serie di telai in c.a. inquadrati in facciata da spesse fiancate in pietra chiamate a ristabilire il rapporto con l'intorno urbano²⁹⁹. Qui il leggero senso dell'equilibrio e l'esibito nitore della struttura conducono ad una sorta di fissità classica di matrice rinascimentale, originalmente aperta al contesto.

Un altro tema molto comune alle opere di quegli anni è il colloquio con l'ambiente, che persegue l'utopia regressiva della "comunità" contrapposta all'anonimato della metropoli. «Proprio nel momento delle certezze e dell'evoluzione», l'affiorare «di un disagio culturale nascosto ma reale» o forse il riproporsi «di tensioni emotive del profondo», producono nell'architettura italiana del periodo una vena progettuale nostalgica che viene definita "Ambientismo"³⁰⁰. La sede ENPAS di Saverio Muratori a Bologna (1952-1957), la "Casa alle Zattere" di Ignazio



Matera, quartiere UNRRA - La Martella (1951-54), foto d'epoca.

Gardella a Venezia (1954), la sede della Banca d'Italia di Luigi Vagnetti a Cremona (1954), quella della "Rinascenza" a Roma di Franco Albini e Franca Helg (1957-61) che, pur esibendo materiali moderni quali acciaio e vetro, rimanda alle tradizionali partizioni orizzontali delle facciate romane, sono testimonianze isolate ma omogenee di personalità progettuali che, rifiutando la proposizione manichea del linguaggio contemporaneista,



Roma, "Casa del Girasole" in viale Bruno Buozi (1950), foto d'epoca.

Venezia, Sede INAIL
(1950-56), foto
d'epoca.

Pistoia, ex Borsa
Merci (1948-50),
stato attuale.



l'INAIL a Venezia realizzata assieme ad Egle Renata Tricarnato tra il 1950 ed il '56.

Le stesse opere di Pier Luigi Nervi, che sembrano discendere dalle grandi costruzioni dell'antichità, ottennero giudizi molto positivi per la purezza del metodo progettuale e per la "naturalità" dell'alta sintesi cui vengono sottoposte le necessità ingegneristiche e la raffinata espressione scultorea³⁰³. Nel Palazzo delle Esposizioni della Fiat a Torino (1948) per coprire uno spazio di 100 metri di lunghezza l'ingegnere realizza



si ricollegano alle atmosfere ed ai luoghi "storici". D'altronde, nel 1926 il Gruppo 7 riteneva come il ricorso alla tradizione fosse inevitabile per gli architetti italiani, che non dovevano sforzarsi a cercare riferimenti al passato per apprenderne le lezioni³⁰¹.

Particolarmente interessante risulta, nell'ampia produzione di Giuseppe Samonà, la necessità di un «sondaggio nella storia e nelle problematiche che direttamente scaturiscono nel loro relazionarsi alla concretezza del reale e della sua contemporaneità»³⁰². Di tali riflessioni, che poggiano su di una matura «conoscenza e coscienza storica», si avverte un chiaro riflesso nelle opere degli anni Cinquanta, come la sede del-

una volta a conchiglia con una campata continua di 80 metri impiegando nervature prefabbricate in cls a profilo sottile. Un'immagine altrettanto ricca viene prodotta nel Lanificio Gatti (1951), ove lastre in cls. sostenute da un reticolo radiale di travi doppie sono rette da sottili piedritti a capitello svasato.

La stagione che celebra esperienze intessute con linee tradizionali dura ben poco, ma nel frattempo molti tra i migliori autori adottano il metodo che consiste nel trattare ogni opera quale occasione fine a se stessa, estranea al processo di rinnovamento della città; tale metodo conduce verso la ricerca della perfezione qualitativa, finalizzata a produrre l'eccezione

d'alto livello, capace di compensare il mediocre livello generale³⁰⁴. Di questa "compagnia piccola" Benevolo ricorda la già citata chiesa milanese di Figini e Pollini, alcune opere di Franco Albini, quali l'edificio per uffici INA a Parma (1950-54), le Gallerie comunali a Palazzo Bianco (1949-51) ed il museo del Tesoro di S. Lorenzo a Genova (1952-56), la sede della Cassa di Risparmio a Firenze di Michelucci (1957) e molte delle opere di Scarpa, tra cui il negozio Olivetti a Venezia (1959).

sitatore di attraversare diverse dimensioni temporali. Per evitare che l'intervento del moderno nel contesto antico degeneri in un'arida mimesi, Scarpa crea una "controforma", una cornice che da una parte armonizza il nuovo con il vecchio e dall'altra lo separa; nel suo linguaggio, fatto di sovrapposizioni, di segni colorati e di oscillazioni tra figura e sfondo, la rappresentazione grafica è il mezzo con cui esplorare la fisionomia di un edificio o di un sito, ma anche una "mappa" delle idee. Sebbene il già accennato influsso della spazialità wrightiana si arricchisca



Roma, Lanificio Gatti (1951), foto d'epoca.



Verona, Museo di Castelvecchio (1956-64), scorcio.

Carlo Scarpa riteneva che tradizione e modernità potessero essere intessute con l'abilità artigiana italiana per esprimere il proprio universo di segni ed impressioni nei materiali impiegati (pietra, vetro, ferro, cls.). Sebbene gli elementi dedotti dal mondo vegetale o della geologia rivelino un'influenza wrightiana, egli non può essere considerato un architetto "organico" in quanto la sua opera sfugge a qualsiasi etichetta stilistica³⁰⁵. Nei raffinati spazi espositivi del Museo di Castelvecchio a Verona (1956-64) e del Museo Canova a Possagno (1956-57), realizzati nel confronto con importanti preesistenze, egli adotta stratificazioni di livelli e contrapposizione di frammenti sospesi tra passato e futuro, dando l'impressione al vi-

nel tempo con riferimenti ai piani-volumetrici del De Stijl ed alle identità variabili cubiste, Scarpa elabora un linguaggio coerentemente personale, capace di rivelare memorie latenti in un sito precipuo, disseminando significati ermetici grazie anche alla «natura tattile» dei materiali.

La complessa ricerca linguistica e tipologica spinge però gli architetti ad affrontare anche l'argomento dell'espansione urbana, senz'altro il più importante del secondo Novecento per le implicazioni di carattere sociale ed ideologico. In tale ambito, grande risalto assume il tema del quartiere, scisso in piccole e controllabili "comunità", in cui gli spunti sociologici

Cesate, quartiere INA-Casa (1950-54), scuola elementare e scorcio del quartiere.

Milano, quartiere INA-Casa Harar in via Dessié (1951-55).



fungono da strumenti di controllo formale e di garanzia nel rapporto con il dato reale. In tal modo, le originali motivazioni del Neorealismo, codificate e sistematizzate, perdono ogni capacità di cambiamento, trasformandosi esse stesse in semplice «strumento di dissimulazione»³⁰⁶.

Ad esempio, nelle realizzazioni del I settennio dell'INA-Casa, la differenza di impostazione fra le varie soluzioni, più che risultato dello studio della realtà in cui si colloca l'insediamento, appare una mimesi di maniera, come dimostra il linguaggio estremamente domestico adottato nel "quartiere" di Sciacca da una figura come quella di Giuseppe Samonà (1952-54). A Cesate, nel nord di Milano, Albini, Albricci, BBPR e Gardella determinano la fisionomia del complesso dopo aver invece studiato in modo approfondito i rapporti tra il nuovo impianto ed il paese (1950); sotto il profilo architettonico, il progetto mira ad ottenere la necessaria varietà degli spazi mediante l'articolazione di due soli tipi edilizi, a due e quattro piani³⁰⁷. Sia nelle case a schiera a due livelli, aggregate in modo da facilitare i rapporti di vicinato, che negli edifici alti a quattro piani il linguaggio risulta fortemente depurato, tanto da trasformare l'originario "dialetto" nel già citato "esperanto vernacolare"³⁰⁸. Sempre a Milano, nella zona di S. Siro, Figini, Pollini, Gio Ponti e gli altri tentano nel quartiere in via Dessié, il recupero di «valenze elementariste» nei grandi volumi disposti "a turbina"

intorno a uno spazio centrale a verde (1951-52)³⁰⁹. L'insediamento assume però dei caratteri eccezionali poichè gli autori non lo considerano un nucleo satellite, quanto piuttosto un nuovo quartiere che attende di essere raggiunto dall'espansione urbana, ridefinendo l'usuale rapporto centro-periferia. Mentre la disposizione "a turbina" degli edifici e l'asse pedonale su cui s'incentra l'insediamento si riferiscono a soluzioni studiate da Le Corbusier nel Dopoguerra, la necessaria varietà delle architetture è ottenuta dal contrasto tra un tessuto continuo di cellule basse ed edifici più alti in linea, analogamente a quanto compie da Libera nel Tuscolano.

Oltre agli studi di Le Corbusier, l'architettura dei nuovi quartieri si mostra attenta anche ad altre esperienze straniere, come il Piano del distretto di Pendrecht a Rotterdam (pubblicato in Italia nel 1953), realizzato in stretta collaborazione tra l'Ufficio Municipale di Pianificazione Urbana ed il gruppo di giovani architetti "Opbouw"³¹⁰. Eguale interesse suscitano le realizzazioni del "Nuovo Empirismo" svedese, basate sulla critica nei confronti del disinteresse mostrato dal Movimento Moderno per i valori sociali ed umani dell'architettura; nel giudizio riportato da Zevi nel 1953 tale tendenza tenta di umanizzare le teorie sul terreno estetico e di ritornare, allo stesso tempo, al primitivo razionalismo su quello tecnico: il "Nuovo Empirismo" è inteso quindi come il tentativo di essere «più obiettivi



Gröndal, case "a stella" di S. Backström e L. Reinius (1946).



Torino, quartiere INA-Casa La Falchera (1950-56), plastico.

del funzionalismo, di introdurre una nuova scienza — quella della psicologia»³¹¹. Nel 1959 "Casabella" presenta le opere di Sven Backström e Leif Reinius, fin dalle prime realizzazioni come le *punkthus* (case a torre) di Danviksklippan o le case "a stella" di Gröndal (1946)³¹², talmente legate ai principi culturali neo-empirici che, quando questi rivelano la loro inadeguatezza rispetto ai problemi strutturali, esse stesse denunciano il loro formalismo di fondo³¹³.

Le articolate aggregazioni, l'impostazione ed i dettagli di facciata sperimentati nei quartieri di Backström e Reinius influenzano i progetti per l'unità residenziale Falchera a Torino di Astengo, Sottsass e Renacco (1950-51), una delle esperienze emblematiche della vicenda INA-Casa³¹⁴. Il quartiere, sorto a nord del capoluogo in ambito totalmente rurale, si ripropone come una realtà satellite, il cui impianto poligonale mira a sfuggire alla rigida griglia del Piano vigente. Alla scelta di un solo tipo edilizio, resa ancor più omogenea dall'impiego comune del mattone a faccia vista, fa riscontro la varietà assicurata da una successione di corti aperte di disegno poligonale, probabilmente il risultato più interessante dell'intera composizione. Nonostante ciò, oggi Falchera si presenta come il frammento di una città non nata, dotato di vita propria ma dissociato dal sistema generatore.

Poche altre esperienze mostrano un carattere sperimentale

come il quartiere di Villa Bernabò Brea a Genova (1951-54), in cui Luigi Carlo Daneri si distacca dal codice populista di moda scegliendo una continuità quasi anacronistica con le ricerche rigoriste dell'anteguerra. Egli mostra una grande attenzione per le qualità ambientali nel rispetto della morfologia del sito e del verde, nell'uso dei materiali e nella distribuzione degli alloggi, in cui è introdotto il soggiorno passante in modo da non limitare le attività familiari alla sola cucina³¹⁵.

A Roma si svolge infine la vicenda del quartiere Tuscolano, ove Muratori e De Renzi riprendono a scala maggiore l'esperienza maturata nell'intervento di Valco San Paolo (1949-52); nell'area a sud, l'unità di abitazione orizzontale per 1.000 abitanti di Adalberto Libera, è introdotta dall'ingresso voltato posto sulla spina dei servizi e degli alloggi³¹⁶. Il complesso, chiuso da un recinto murario, si compone di un tessuto omogeneo di case a patio ad un solo piano, raccolto attorno ad uno spazio verde centrale e solcato da percorsi che dall'ingresso si diramano fino agli alloggi; su tale slargo prospetta un blocco a ballatoio su *pilotis*, unico volume alto dell'intero insediamento, evidente ricordo delle esperienze olandesi degli anni Trenta. Il rigore geometrico dell'unità di Libera, originale anche rispetto agli schemi prodotti dal suo ufficio, appare ancor più polemico e sperimentale del quartiere di Daneri nell'intenzionale rimando agli studi di Pagano per la città oriz-

Nella pagina successiva:
L.C. Daneri, quartiere di Villa Bernabò Brea a Genova (1951-54), planimetria e sezione.

Roma, quartiere INA-Casa Tuscolano, edifici a torre di M. De Renzi

Roma, quartiere INA-Casa Valco San Paolo (1949-51), veduta aerea.

Roma, quartiere INA-Casa Tuscolano, l'unità orizzontale di A. Libera.



zontale. Non è quindi casuale che le proposte di Daneri e di Libera vengano tollerate ed attentamente isolate all'interno del primo settennio Ina-Casa; ma è un grave errore, proprio perché in coincidenza con l'avvio del piano INA-Casa, gli ar-



chitetti italiani avevano operato una riflessione critica nei confronti del problema della residenza. Il quartiere Tiburtino e l'unità di abitazione orizzontale di Libera manifestano da soli la volontà di modificare positivamente gli aspetti psico-sociali degli insediamenti urbani, reinterpretando modelli insediativi della tradizione nazionale e mediterranea³¹⁷. Purtroppo, dopo l'inutile compromesso del Neorealismo, la ricerca architettonica abbandona la lotta, consentendo al tessuto speculativo di completare l'accerchiamento dei "quartieri moderni"³¹⁸.

L'Abruzzo del Dopoguerra si apre con lentezza al dibattito sull'architettura e sulla "nuova costruzione" delle città, con opere che, almeno nella fase della Ricostruzione, sembrano privilegiare il rapporto tra passato e presente, in virtù dei temi e degli autori chiamati in questa sede ad esprimere il proprio pensiero architettonico: Louis de Soissons con i cimiteri militari del "Moro river" ad Ortona e del "Sangro river" a Torino di Sangro (1944), e Ludovico Quaroni con la "nuova" chiesa parrocchiale di S. Maria Maggiore a Francavilla (S. Franco, 1948-58),

In un secondo momento, Luigi Piccinato progetta lo Stadio Adriatico di Pescara (1951-55) in collaborazione con Carlo Cestelli Guidi, Carlo Aymonino è autore del mercato coperto di Pescara (1954), Gabetti ed Isola partecipano al concorso per un convento a Chieti (1956)³¹⁹.

Anche a Sulmona, la produzione edilizia dal 1943 sino ad oltre la metà degli anni Cinquanta riscontra i fenomeni di stampo nazionale fin qui trattati, a partire dalla grande quantità di opere di ricostruzione degli edifici danneggiati dagli eventi bellici realizzata nell'immediato Dopoguerra. Dal 1943 sino circa al 1947, gli interventi dello Stato nel settore dell'edilizia abitativa ebbero esclusivo carattere di emergenza e furono rivolti a sostenere la riparazione o ricostruzione degli edifici privati «stabilendo contributi in denaro graduati secondo l'entità dei lavori di ripristino, rinnovando ed ampliando, a favore dei lavori di ricostruzione, le esenzioni fiscali previste dal T.U. del 1938 (...) estendendole agli immobili "misti", comprendendo cioè alloggi e locali ad uso commerciale»³²⁰. Nel 1949, le leggi n. 408 e n. 409 completano il panorama normativo per la ricostruzione³²¹: in particolare, l'art. 3 della legge 409 decreta che, per ottenere finanziamenti, gli interventi privati di ricostruzione devono essere eseguiti sul sito dei fabbricati distrutti con alcune eccezioni: la diversa indicazione da parte di uno strumento urbanistico, la sussistenza di «ragioni di carattere tecnico, igienico, economico e sociale», ma anche il «miglioramento» arrecato al fabbricato «ovvero al centro urbano» dalla ricostruzione in area diversa. Il successivo articolo fa inoltre obbligo che i fabbricati e le unità immobiliari ricostruite «risultino simili per tipo e identici per volume a quelli



Francavilla a Mare, chiesa parrocchiale di S. Maria Maggiore (S. Franco, 1948-58), stato attuale.



Pescara, Stadio Adriatico (1951-55), stato attuale.

Sulmona, fabbricato di edilizia popolare lungo Corso Ovidio (1946), particolare del prospetto principale.

A. Cortelli, Progetto per la ricostruzione del fabbricato Marcone in Corso Ovidio, prospetto sul Corso (1948).

F. Di Fausto, progetto per la "Nuova sede dell'Unione Provinciale Fascista dei Lavoratori dell'Agricoltura" a Bologna, soluzione definitiva (1940).



preesistenti alla distruzione causata dagli eventi bellici»; infine la legge precisa che «sulla eventuale eccedenza di volume» al privato non debba competere alcun contributo.

Da tali disposizioni, fiorisce a Sulmona un'intensa attività di ricostruzione di fabbricati coinvolti nelle vicende belliche, primi fra tutti gli opifici danneggiati dalle mine dei Tedeschi in ritirata, come il lanificio dei fratelli Santarelli, il cui progetto (luglio 1944), propone una struttura estremamente semplice, finalizzata esclusivamente a ricostituire il processo produttivo.

Di qui si dipana la vicenda dell'architettura della 'nuova' città, che seguiremo un'ultima volta nel faticoso e controverso percorso cronologico lungo il cammino dell'evoluzione linguistica. La fase di emergenza si protrae a lungo, con inevitabili conseguenze sull'architettura della città. Nel 1947 vengono progettati dal Genio Civile cinque lotti di case per i Senzatetto nella zona a sud di Porta Napoli, finanziati dallo stato quali "opere dipendenti da danni bellici": edifici molto modesti che fanno riferimento ad una sola tipologia, ripetuta anche negli interventi successivi, il cui linguaggio mutua pigramente i propri stili dalla tradizione costruttiva degli anni Venti.

Le difficoltà incontrate nel cammino verso un nuovo linguaggio sono testimoniate dalla vicenda degli edifici popolari costruiti lungo Corso Ovidio. Il progetto di Guido Conti per la costruzione di un fabbricato a 4 piani, redatto nell'agosto 1946 adotta un linguaggio fortemente legato alla tradizione classica, mentre il contiguo intervento a sud di Ignazio Guidi, progettato a partire dal luglio 1948, si astraie dall'ambiente costruito con un linguaggio fatto di silenzi e di attenti accenni al moderno, nella ricerca di quella «profonda connessione interna (...) realizzata pur nella perfetta e assoluta autonomia formale delle nuove architetture» di cui scriveva Ragghianti nel 1946. La vicenda della ricostruzione del fabbricato Marcone all'imbocco settentrionale del Corso risulta invece una significativa testimonianza della contraddittorietà con la quale procedeva il percorso del nuovo; il primo progetto di ricostruzione, redatto nel dicembre 1948 da Alfredo Cortelli, è infatti una mimesi del fabbricato di Conti, del quale risulta una versione ancora più legata agli esempi dell'architettura tra le due guerre, specie

nel dialogo tra la pietra del porticato ed il mattone dei livelli superiori³²².

Un ulteriore esempio di continuità con l'architettura del periodo fascista risulta la nuova sede dell'ONMI in piazzale S. Francesco, progettata dall'UTC nel marzo precedente, che solo la lettura dei documenti riesce a collocare correttamente dal punto di vista cronologico. La purezza dei volumi, la mancanza di partiti decorativi, la dominante orizzontale contraddetta dal corpo centrale svettante richiamano gli schemi manualistici diffusi dal regime fascista, ma anche esperienze vicine, quali il progetto della Casa del Fascio di Sulmona redatto da Mario Gioia nel 1939, conferendo all'opera un valore di esemplare testimonianza di quel tardo Razionalismo assai diffuso nell'Italia del Dopoguerra.

In tale panorama si notano le soluzioni elaborate nell'ottobre 1948 da Paolo Caroselli per l'autorimessa dell'Unione Sulmonese Autotrasporti, completamente diverse tra loro, ma entrambe in grado di dimostrare come i professionisti locali non fossero all'oscuro delle esperienze passate e presenti dell'architettura italiana. La prima prospettiva d'angolo rivela infatti echi degli anni Trenta nelle forme taglienti, nel pannello traforato aggettante che marca l'angolo destro di facciata e nell'aerea transenna di coronamento. Altro preciso rimando alle opere tra le due guerre, dalle quali traggono di lontano le esperienze costruttiviste, è infine la torre posta sull'altro spigolo di facciata, unico elemento emergente in una composizione a dominante orizzontale che, spiccando verso l'alto, contribuisce a creare un'immagine asimmetrica ed articolata in cui gli elementi sono letti nei loro avanzamenti ed arretramenti e nel dialogo tra pieno e vuoto. La soluzione realizzata, esaurisce invece il proprio interesse nello studio del corpo d'ingresso, le cui movenze organiche, ribadite dalla pensilina curva che copre l'ingresso, sono accentuate dal lungo setto orizzontale che scherma la copertura a tetto del profondo fabbricato retrostante³²³.

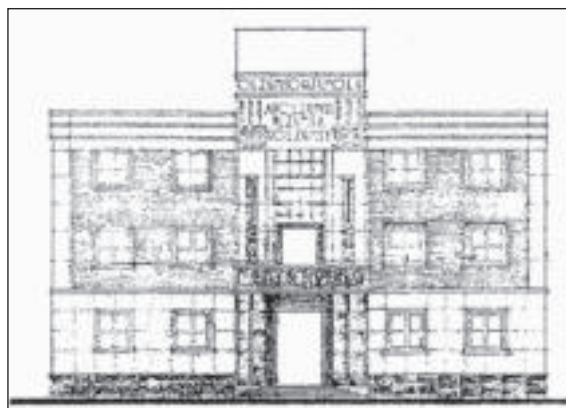
La ricostruzione degli edifici residenziali produce opere ancor più legate all'architettura del periodo antebellico, sia per il criterio del "dov'era com'era", sia per l'esiguità dei contributi



Sulmona, edificio ex ONMI, prospetto su piazzale S. Francesco di Paola (1948), stato attuale.

M. Gioia, progetto di Casa del Fascio per Sulmona (1939), prospetto principale.

P. Caroselli, progetto di autorimessa per l'Unione Sulmonese Autotrasporti (1948).





Sulmona, ex Scuola d'Arte, stato attuale (1951), prospetto principale.

dello Stato che non consentono sperimentazioni linguistiche ed infine perché la finalità prima degli interventi era di natura statica ed igienica: l'architettura poteva aspettare. Appaiono anche in questo campo fantasmi degli anni Trenta, come nel caso del fabbricato in via Montenero progettato da Umberto Cantelmi nel marzo 1948 per la propria famiglia, che ripropone temi dell'architettura razionalista così come la "casa di abitazione per due alloggi" progettata da Giovanni D'Amario sullo scorcio del 1950, in cui gli stessi temi sono sottoposti ad un'ulteriore depurazione linguistica e ad una modificazione sostanziale del tipo. Si tratta in sostanza di un ulteriore depauperamento del tipo tardo razionalista che batte l'ora del trapasso verso una nuova fase architettonica.

Il progetto redatto nell'aprile 1951 da Antonio Pecilli per le sorelle Alesi di un edificio lungo la Circonvallazione Occidentale mostra invece un'impronta fortemente storicistica, anche se la scelta di collocare un balcone sulla porzione laterale sinistra libera l'impaginato da una pesante simmetria, conducendo l'opera nel novero di quegli esempi d'anteguerra che, pur costruite negli anni Quaranta, adottavano stilemi vecchi di venti anni.

L'opera più interessante di questo momento è invece il nuovo edificio della Scuola d'Arte nel quartiere S. Francesco, progettato da David Gazzani nel gennaio 1951 ed avviato da Giuseppe Spataro in persona³²⁴. Uno dei tratti più interessanti dell'intervento risiede nella mancanza di un riferimento tipologico, risolto dal tecnico con la visita degli Istituti d'Arte di

Firenze e di Napoli, la consultazione di analoghe realizzazioni nei Paesi esteri ed il «prezioso consiglio del prof. De Angelis d'Ossat». Le osservazioni di Gazzani in merito a tale mancanza sono una critica indiretta alle strutture tecniche ministeriali che non erano state capaci, come nel Ventennio, di produrre schemi e soluzioni progettuali di supporto al lavoro del professionista incaricato. In ogni modo, l'opera prodotta dall'architetto romano è interessante soprattutto nelle soluzioni riguardanti gli spazi destinati all'ingresso ed all'Aula Magna, risolti mediante il confronto di differenti volumetrie con un linguaggio che riporta ancora una volta alle esperienze degli anni Trenta. Particolarmente apprezzabile la prospettiva d'angolo che mostra il corpo dell'Aula Magna con la copertura a sezione curva ed il rivestimento in pietra da taglio, collegato mediante una pensilina fortemente aggettante al lungo blocco orizzontale delle aule, lontano richiamo alle architetture della Città Universitaria di Roma ed alle opere di Pierluigi Nervi che forse albergavano in un angolino della memoria dell'autore. D'altronde lo stesso Gazzani sembra svelare la provenienza della propria ispirazione quando precisa in relazione che le facciate sarebbero state finite con travertino ed intonaco Terranova, riproponendo così un tipico sintagma dell'architettura tra le due guerre.

All'inizio degli anni Cinquanta, un linguaggio più aperto sembrano mostrare gli edifici dedicati al tempo libero, forse perché affrancati da pressanti necessità di tipo funzionale, come gli

edifici residenziali, o da un precisi codici tipologico-formali, come gli organismi sacri. Due opere si pongono agli estremi del linguaggio, la prima delle quali, il "chiosco modernissimo con gelateria" progettato da Luigi D'Antino nel gennaio 1952 in piazza del Carmine, guarda ancora verso gli anni Trenta nel basamento fasciante, nella piatta cornice sporgente e soprattutto nella stonatura dell'angolo che potrebbero essere considerati addirittura rimandi ai *downtown diners* americani immortalati da Edward Hopper in *Nighthawks* (1942)³²⁵. Il progetto non viene realizzato, così come quello redatto da



L. D'Antino, progetto di "chiosco modernissimo con gelateria" in piazza del Carmine (1952), prospettiva.

Edward Hopper, *Nighthawks* (1942).



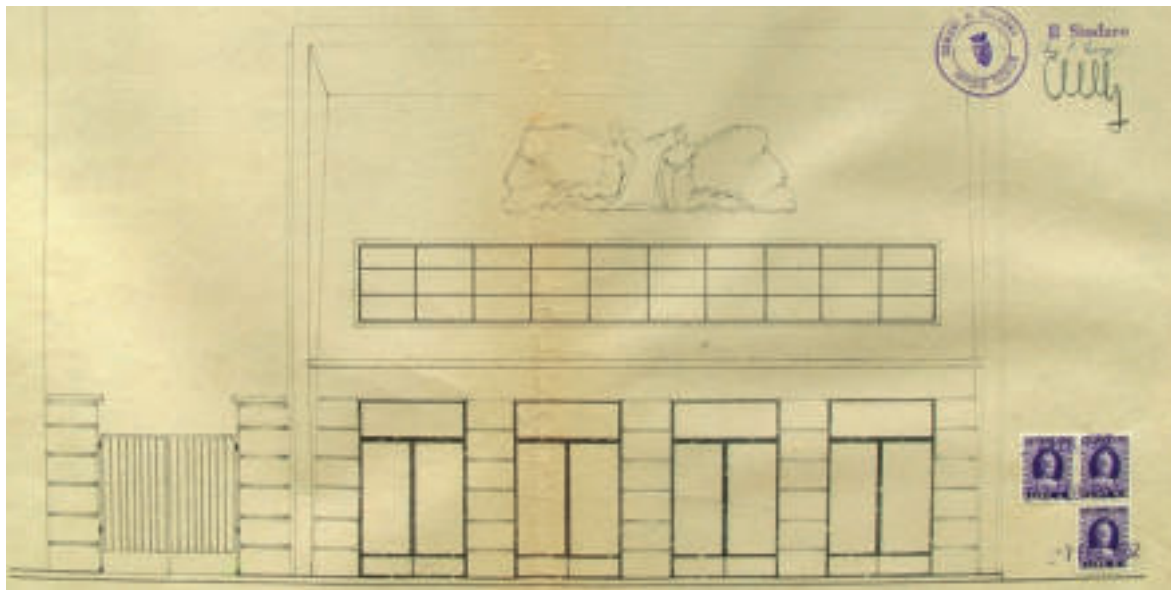
P. Caroselli, progetto di cinematografo tra via Pansa e via Morrone (1952), prospetto principale.

Gaetano Giannantonio nel maggio 1953 per il bar ed abitazione che Policletto Colecchi intende realizzare all'angolo tra le vie Monte Santo e De Matteis. L'opera appare estremamente moderna grazie all'articolata composizione di volumi ed al forte contrasto determinato tra il rivestimento in schegge lapidee del piano terra ed i candidi volumi terrazzati del secondo; una modernità troppo marcata per la Commissione Edilizia Comunale, che ritiene di non approvarla.

L'affermazione del cinematografo quale principale luogo di svago dà poi luogo a numerose proposte che guardano negli interni alle contemporanee realizzazioni operate nelle grandi città italiane da maestri quali Piacentini e Libera; ad esempio il cinematografo in piazza dell'Annunziata, progettato da Alfredo Cortelli all'inizio del 1952, pur nel rispetto della tipologia ormai codificata, prevede uno spazio moderno ed articolato in cui emergono la funzionale sistemazione dei posti a sedere all'interno di una dinamica spazialità. Più asciutte ma egualmente "moderne" appaiono in genere le soluzioni per gli esterni, come la facciata del cinematografo all'angolo tra via

Pansa e via Morrone, progettato per la SAPIS da Paolo Caroselli all'inizio del 1952, con un taglio molto moderno che non esclude velleità artistiche, come testimoniano il prospetto squadrato, le vetrate rettilinee e i motivi scultorei in bassorilievo. Dell'opera va apprezzata la fedeltà al tipo rispetto ad un contesto estremamente definito, poiché il nuovo cinematografo doveva essere costruito in contiguità con la chiesa di S. Domenico, nel cuore del centro antico: ma anche in questo caso di un progetto non resterà altro che bei disegni conservati in un archivio buio.

Nel maggio dello stesso anno Aurelio Palma redige il progetto del nuovo edificio postale, giudicato severamente dalla stampa locale, a causa soprattutto delle aperture troppo piccole rispetto all'intero complesso. In effetti, la realizzazione viene completata in parziale difformità rispetto alla soluzione originale, alterando una volumetria di per sé complessa ma estremamente rigida e priva della necessaria articolazione; manca inoltre qualsiasi aggettivazione, esclusa l'alta zoccolatura in travertino e le pensiline aggettanti sul fronte e sui fianchi. Questo edificio





Sulmona, edificio postale in piazza Brigata Maiella, (1952), stato attuale, prospetto principale.

ha subito commenti negativi ben oltre i propri demeriti, forse anche perché la costruzione sorge in pieno centro antico sul sito dell'antico convento del Carmelo, demolito per l'occasione. A fronte di tali circostanze, ci si attendeva probabilmente un "moderno ambientato" o addirittura un "falso antico", mentre viene realizzata una sfrontata composizione di blocchi nudi, semplicemente giustapposti e sovrapposti, la cui "verità" non è stata ritenuta neppure rivoluzionaria.

Nell'agosto del 1953 si conclude in modo sorprendente la vicenda progettuale del palazzo Marcone con la presentazione del definitivo progetto di ricostruzione del fabbricato, i cui esterni, firmati ancora da Alfredo Cortelli, stravolgono completamente la precedente soluzione, adottando forme schiettamente moderne, le più spinte tra quelle progettate sino ad allora a Sulmona. Il due setti che bloccano ai lati il prospetto solcato nei livelli superiori da logge e coronato da un'agile pensilina si pone all'esterno di qualsiasi ambientazione accettando di rispondere alle sole esigenze di emancipazione dal passato. Pesa però nella valutazione l'altezza ridotta del portico che crea un motivo di fastidio riscontrata addirittura in Consiglio Comunale, dove viene minacciata una denuncia nei confronti di coloro che hanno contribuito a creare tale

«sgorbio». La replica del vicesindaco Clelber Giorgi, protagonista di gran parte dell'edilizia cittadina secondo cui il fabbricato era stato costruito in quel modo perché solo così l'impresa avrebbe trovato convenienza nel realizzarlo, non trova replica nell'assise comunale, di modo che l'opera resta oggi a testimoniare tanto i criteri compositivi dell'autore quanto i meccanismi che ne erano alla base.

Con il procedere del decennio, la palazzina assume il ruolo di protagonista nel processo di ridefinizione dell'architettura residenziale anche nei centri periferici; in tale ambito compaiono a Sulmona alcune opere che rivelano i primi segni di un nuovo linguaggio, finalmente svincolato dai riferimenti al passato. Il tema annovera dignitose interpretazioni anche nel campo delle cooperative edilizie, come nel caso del fabbricato progettato nel 1954 da Clelber Giorgi ed Antonio Magaletti per la "Società Cooperativa Edilizia Case Mutilati e Invalidi di Guerra" in via Montenero che propone una pianta a C asimmetrica ed un volume articolato da aggetti ed incassi ed in particolare dal pergolato che scherma la superficie del terrazzo. Nel febbraio 1955 Gaetano Giannantonio progetta per la "Cooperativa S. Feliciano una "casa collettiva" all'angolo tra via Trieste e via Fabio Filzi, lunga stecca residenziale a tre

Sulmona, edificio ex Marcone in Corso Ovidio, (1953), stato attuale, prospetto principale.

piani che si propone, come scrive l'autore, «di fare stile a sé», rifiutando quindi sia il rapporto con l'architettura precedente che, soprattutto, la mimetizzazione nel contesto esistente. Particolarmente interessante è il prospetto su via Filzi, emisimmetrico nei tre blocchi pieni e nelle tre porzioni intermedie scavate per ospitare i balconi non aggettanti, determinando un contrasto plastico con la fascia continua dei *garages* del primo livello. Per la realizzare l'opera verrà però redatto nel giugno seguente un nuovo progetto, in cui Nicola Del Bello propone una pianta molto più articolata ma un prospetto certamente meno brillante, in cui ricompare il motivo del loggiato e della balconata angolare, retta stavolta da un pilastro a stampella. Entrambe le soluzioni si allontanano dalla produzione edilizia degli anni Quaranta mostrando la loro modernità principalmente nel rifiuto di quanto fino ad allora realizzato, in quell'"estetica del silenzio" che apre il campo a nuove sperimentazioni.

Al luglio seguente risale poi il progetto della chiesa della Madonna Pellegrina presso la stazione ferroviaria, l'unica costruita

nel periodo del Dopoguerra. L'opera è firmata da Clelber Giorgi, ma si basa su una prima soluzione elaborata da Antonio Pecilli e sul conseguente progetto di riuso e completamento redatto da Giorgio Calza Bini. Lo schema centrico originale, dignitoso compromesso tra storicismo e modernità, viene trasformato da Calza Bini in un organismo longitudinale dilatato nei fianchi e sul fondo da absidi a pianta curva. La terminazione piana della facciata viene scelta in quanto tipica dell'architettura religiosa abruzzese, così come altri elementi di ambientamento risultano il rivestimento in pietra da taglio, il rosone e le due statue su lesene che citano esplicitamente il Palazzo dell'Annunziata in Sulmona. In realtà l'opera deve molto alle realizzazioni di architettura sacra degli anni del Dopoguerra, come testimoniano il campanile, che rimanda a quello della chiesa parrocchiale di S. Giuseppe Artigiano a Foggia dello stesso Calza Bini, e la facciata, che riprende tra l'altro lo schema dello Spirito Santo a Pescara di Marcello Piacentini, con il quale Calza Bini aveva collaborato per tanti anni sia nel campo accademico che in quello professionale.



Egualmente importante è l'analisi degli interventi dell'INA-Casa, tutti realizzati "fuori dalla città" nelle zone nuove di S. Francesco o dei Cappuccini, alcuni dei quali parlavano, il non-linguaggio generato dal *Manuale dell'architetto*.

Anche a Sulmona, nel momento in cui la fase dello sviluppo urbano subentra a quella dell'emergenza, le modalità d'insediamento dei quartieri INA-Casa non collimano con i criteri della pianificazione. Dislocato al di là del fiume Vella, lontano dalla città consolidata per utilizzare terreni a basso costo, il nuovo quartiere INA-Casa elude le indicazioni del Piano Aschieri e condiziona le scelte del futuro Piano Gazzani, favorendo la speculazione fondiaria ed incentivando quella edilizia che occupa progressivamente le aree intermedie fino a raggiungere il nucleo antico, sfruttando le infrastrutture realizzate dal Comune per servire gli insediamenti pubblici.

Del primo settennio, l'intervento più interessante è il complesso di quattro edifici in piazza Ricciardi, progettato nell'agosto 1954 da Gazzani e Giorgi, che parlano singole lingue in accordo al principio della «distinta fisionomia» riportato negli opuscoli dell'INA-Casa. Lo schema a corte chiusa sembra riproporre una sorta di "unità di vicinato", per garantire maggiore intimità agli assegnatari, lasciando che la varietà degli edifici, eliminando monotonia ed omologazione, contribuisca a creare un clima di positiva socialità.

Il fabbricato INA-Casa lungo la "nuova strada di P.R.", progettato nel febbraio 1958 da Giuseppe Cuccia, è l'edificio che offre i maggiori spunti non solo all'interno della produzione del secondo settennio INA-Casa, ma probabilmente dell'intera rassegna locale. Inequivocabile eco ridolfiana appare la pianta segmentata imposta al progettista dallo schema urbanistico preordinato dall'Ente: il movimento è organico, grazie agli snodi ed alle aggregazioni desunte dalle tipologie studiate dal maestro romano per i fascicoli normativi dell'INA-Casa, ma nel contempo la grande dimensione, 51 alloggi e 15 negozi su tre piani per uno sviluppo complessivo di circa 150 metri, risentono sicuramente delle sperimentazioni operate nel Nord Europa sul tema delle unità abitative a sviluppo lineare. L'edificio di Cuccia possiede delle peculiarità rispetto all'intera produzione dell'Ente a Sulmona: le logge con i balconi che

sostituiscono il verde privato, la totale aritmicità nella disposizione delle bucatre all'interno di ogni sezione e nell'accostamento delle sezioni stesse, la presenza del porticato su parte del lunghissimo prospetto, la stessa altezza decrescente da sud a nord dei vari volumi, sono elementi di sistematico disordine atti a conferire alla composizione un effetto generale di vitalità e "popolarità". Quasi si trattasse di un distinto brano urbano, di un "paese nel paese", Cuccia ripropone l'unità-quartiere della cultura anglosassone, presente nel piano per La Martella come nei "quartieri autosufficienti" del primo settennio INA-Casa. Quella stessa *neighborhood unit* che si dota di negozi e (nei centri sociali) di spazi per l'apprendimento, il gioco e la cultura dopo aver constatato la «pratica impossibilità di modificare radicalmente nel senso voluto dai teorici la situazione di quelle città che per lungo processo storico si sono cristallizzate in forme difficilmente mutabili», come Roberto Calandra nota già nel 1946³²⁷.

Come era necessario che il quartiere Tiburtino nascesse fuori da Roma, fra incongrue zone industriali, il tracciato della ferrovia e le sfrangiate propaggini di San Lorenzo quale testimonianza dell'incontro degli intellettuali con le masse subalterne rese "auratiche" dalla lotta per la democrazia, così la "casa di case" progettata da Giuseppe Cuccia doveva sorgere in un tessuto incoerente nella sua sospensione tra rure e periferia, parlando il linguaggio architettonico della coralità e della memoria diffusa, della società degli uguali, delle città dal volto umano, dell'Italia da costruire insieme con immutato amore. Senza dimenticare il processo di degrado complessivo cui l'organismo urbano iniziava ad essere già sottoposto, avviluppato ormai da una periferia in cui si ripropongono, indipendentemente dalla qualità architettonica dei singoli fabbricati, «il disordine e lo squallore» degli agglomerati paleo-industriali, a causa dell'endemica sproporzione fra la scala del processo e la scala dei provvedimenti per fronteggiarlo»³²⁸.

Senza dimenticare il fenomeno dell'abusivismo, che nelle plaghe periferiche produce effetti dai risvolti inquietanti e che pure, nell'accezione morrisiana, è anch'esso architettura tanto da necessitare indagini che ne comprendano le cause intime, a meno che non si voglia rinunciare a comprendere

le meccaniche profonde dell'architettura italiana del Novecento, fermandosi alle sole manifestazioni linguistiche ed «estetizzanti»³²⁹. A questo proposito, di grande attualità risulta il pensiero di alcuni intellettuali, la loro riconsiderazione della memoria breve e l'ansia per la sorte della città dopo la caduta del Fascismo, così come emerge spietatamente in una testimonianza di Pier Paolo Pasolini del 1973:

«Quanto abbiamo riso, noi intellettuali, sull'architettura del Regime, sulle città come Sabaudia! Eppure, adesso, osservandola, proviamo una sensazione assolutamente inaspettata. La sua architettura non ha niente di irreale, di ridicolo: il passare degli anni ha fatto sì che questa architettura di carattere littorio assuma un carattere tra metafisico e realistico. (...) Come ci spieghiamo un fatto simile che ha del

miracoloso? (...) Sabaudia, benché ordinata dal Regime secondo certi criteri di carattere razionalistico, estetizzante, accademico, non trova le sue radici nel regime che l'ha ordinata ma trova le sue radici in quella realtà che il fascismo ha dominato tirannicamente, ma che non è riuscito a scalfire. Cioè: è la realtà dell'Italia provinciale, rustica, paleoindustriale che ha prodotto Sabaudia, non il fascismo. Ora, invece, succede il contrario. Il regime è un regime democratico, però quella acculturazione, quella omologazione che il fascismo non è riuscito assolutamente a ottenere, il potere di oggi - cioè il potere della realtà dei consumi -, invece, riesce a ottenere perfettamente, togliendo realtà ai vari modi di essere uomini che l'Italia ha prodotto in modo storicamente molto differenziato. (...) E allora io posso dire senz'altro che il vero fascismo è proprio questo potere della civiltà dei consumi che sta distruggendo l'Italia»³³⁰.

G. Cuccia, Progetto di un edificio INA-Casa in Sulmona, località Cappuccini, prospettiva da piazza Tenente Iacovone (1958).



1. P. LEVI, *La tregua*, in *Opere*, vol. I, Torino, 1987, p. 256.
2. Sull'argomento cfr. *Le nuove provincie del fascismo: architetture per le città capoluogo*, a cura di A. Alici, A. Appignani, Pescara, 2001 e GIANNANTONIO, *La costruzione del regime*, cit.
3. Sul tema cfr. il recente studio di E. FIMIANI, *Il Dopoguerra italiano: nuovi assetti istituzionali tra legittimazione politica e memoria divisa*, in *L'Abruzzo e Montenerodomo nel secondo Dopoguerra: ricostruzione e nuovo esodo. Atti del Convegno nazionale di studi. Montenerodomo 3-4 agosto 2006*, a cura di C. Felice ed E. Fimiani, Istituto Abruzzese per la Storia della Resistenza e dell'Italia Contemporanea, 25-26/2006, pp. 180-181.
4. Per la realtà di Pescara cfr. M.G. ROSSI, *Architettura a Pescara tra le due guerre*, in "Opus", cit.; per un panorama sull'intero Abruzzo cfr. invece GIANNANTONIO, *La costruzione del regime*, cit.
5. Cfr. L. SCIANNAMAE — P. PASCETTA, *Il palazzo dell'Opera Nazionale Dopolavoro a Chieti: storia e conservazione di un'opera del ventennio fascista*; A. ANGELONE, *Architettura moderna e contemporanea a Pescara: storia e conservazione*; entrambi in "Opus", (6 /1999).
6. R. GIANNANTONIO, *La casa del Balilla a Pescara di Paniconi e Pediconi nel panorama abruzzese nell'ONB*, in *L'architettura dell'altra Modernità, Atti del XXVI Congresso di Storia dell'Architettura (Roma 11-13 aprile 2007)*, a cura di M. Docci, M.G. Turco, Roma, 2010.
7. FIMIANI, *Il Dopoguerra italiano: nuovi assetti istituzionali ...*, cit., pp. 174-175.
8. W. J. R. CURTIS, *L'architettura moderna dal 1900*, ed. it. Phaidon, London, 2006, p. 478 e ss.
9. GIANNANTONIO, *La modernità diffusa*, cit.
10. C. FELICE, *Dalla guerra alla ricostruzione: alcune specificità dell'Abruzzo e dell'Alto Sangro*, in *L'Abruzzo e Montenerodomo nel secondo Dopoguerra ...*, cit., p. 18. Sulle ricostruzioni seguite ai citati terremoti cfr. R. GIANNANTONIO, *Il terremoto del 1706 a Sulmona. La ricostruzione degli edifici sacri* in "Opus", (1/1988) p. 119 e ss. e IDEM, *Il volto del regime*, cit., p. 85 e ss.
11. L. MENEGHELLO, *Fiori italiani*, Milano, 1976, p. 136.
12. G. MORI, *L'economia italiana tra la fine della seconda guerra mondiale e il "secondo miracolo economico" (1954-58)*, in *Storia dell'Italia repubblicana, 1. La costruzione della democrazia. Dalla caduta del fascismo agli anni cinquanta*, Torino, 1994, p. 131 e ss.
13. P. AVARELLO, *Piano e città nell'esperienza urbanistica*; E. Salzano, *Leggi e istituzioni*; entrambi in *Storia dell'architettura italiana. Il secondo Novecento*, a cura di F. Dal Co, Milano, 1997, rispettivamente a p. 319 e p. 347.
14. FELICE, *Dalla guerra alla ricostruzione ...*, cit., p. 13.
15. Cfr. a proposito: Commissione Alleata — ISTAT, *Censimenti e indagini per la ricostruzione nazionale*, Roma, 1945. C. Felice, *Il disagio di vivere. Il cibo, le malattie in Abruzzo e Molise dall'Unità al secondo Dopoguerra*, Milano, 1989, pp. 269-270; IDEM, *Alle origini della restaurazione postbellica nel Mezzogiorno: società, partiti e Stato in Abruzzo e Molise dopo la liberazione (I)*, in "Rivista Abruzzese", XXXIX (1986), n. 3, pp. 140-141.
16. *Censimenti e indagini ...*, cit., p. 72.
17. A ciò va aggiunto poi come nel 1948, in tutta la Provincia dell'Aquila, l'uso delle trattrici era diminuito più del 40% rispetto al 1938 (R. LIBERALE, *Movimento contadino e lotte popolari in Abruzzo dal 1944 a oggi*, in *Campagne e movimento contadino nel Mezzogiorno d'Italia dal Dopoguerra ad oggi*, vol. I, *Monografie regionali*, Bari, 1979, p. 22; Camera di Commercio, Industria e Agricoltura, *Caratteri economici della Provincia dell'Aquila*, L'Aquila, 1958, p. 26; FELICE, *Dalla guerra alla ricostruzione ...*, cit., p. 19).
18. La produzione di frumento scende dai 2.212.400 quintali del 1943 al 1.834.910 del '44 ed al 1.532.700 del '45; sette milioni di viti vengono sradicate e quattro milioni risultano danneggiate, così come si contano 235.765 piante d'olivo distrutte e 227.514 danneggiate, mentre nell'interno vengono distrutti 6.758 ettari di pascoli e boschi e danneggiati altri 6.000 (*Censimenti e indagini ...*, cit., pp. 80-87; FELICE, *Dalla guerra alla ricostruzione ...*, cit., p. 20).
19. Nella sola provincia dell'Aquila gli ovini passano da circa 500.000 capi a circa 100.000 ed i bovini da circa 33.000 a 15.000; particolarmente grave la situazione di Pescasseroli e di Barrea, la cui attività armentizia è pressoché distrutta (*Censimenti e indagini ...*, cit., pp. 94-95; L. BONIFACI DI MARZIO, *L'ambiente e la guerra*, in W. CAVALLIERI, *L'Aquila dall'armistizio alla repubblica 1943-1946*, ivi, 1994, p. 348; FELICE, *Dalla guerra alla ricostruzione ...*, cit., p. 22).

20. In tale frangente vengono distrutti 18.763 vani abitativi e 110.860 stalle.
21. FELICE, *Dalla guerra alla ricostruzione ...*, cit., p. 22.
22. Il riferimento contenuto nel testo è a GIANNANTONIO, *Il passaggio...*, cit.
23. A. OLIVETTI, *Punti per la vita dell'Istituto, "Urbanistica"*, n. 4, 1950, p. 3.
24. AVARELLO, *Piano e città ...*, cit., p. 316 e ss.
25. Cfr. ASCHIERI, *Progetto di piano regolatore e di ampliamento della Città di Sulmona*, cit.
26. AVARELLO, *Piano e città ...*, cit., p. 316 e ss.
27. SALZANO, *Leggi e istituzioni*, cit., p. 345.
28. Ricordiamo come, tra gli obblighi del PRG, figurassero l'individuazione delle reti infrastrutturali, l'individuazione degli spazi pubblici con le attrezzature collettive, la ripartizione del territorio in "zone". Sempre a proposito va fatto notare come, sebbene nel primo elenco ministeriale venissero ricompresi i capoluoghi di Provincia e i Comuni con popolazione superiore o non inferiore ai 20.000 abitanti, ad ogni realtà municipale era concessa la facoltà di disporre; i Comuni che non si fossero dotati di PRG erano tenuti ad ogni modo a far redigere un "regolamento edilizio" ed un "programma di fabbricazione".
29. V. DE LUCIA, *Se questa è una città*, Roma, 1989, p. 23. Secondo Gianni Lanziger, il complesso dibattito che precedette la legge trovò riscontro in una «nuova conformazione della proprietà edilizia tale da superarne la concezione antistorica di inviolabilità» (G. LAZINGER, *L'evoluzione legislativa prima e dopo l'istituzione delle regioni*, in *Cinquant'anni dalla legge urbanistica italiana, 1942-1992*, a cura di E. Salzano, Roma, 1993, p. 30).
30. AVARELLO, *Piano e città ...*, cit., p. 319.
31. SALZANO, *Leggi e istituzioni*, cit., p. 345 e ss.
32. F. STROBBE, *Gli strumenti urbanistici dal 1882 al 1975*, in P. AVARELLO, A. CUZZER, F. STROBBE, *Pescara, contributo per un'analisi urbana*, Roma, 1975, p. 47.
33. Si tratta del DLL n. 154 del 1° marzo 1945, "Norme per i piani di ricostruzione degli abitati danneggiati dalla guerra".
34. Camera dei Deputati, Servizio studi e legislazione e inchieste parlamentari, Ricerca *sull'urbanistica, Parte prima*, Roma, 1965, p. 85.
35. P. ROSSI DE' PAOLI, *Alcuni aspetti della legislazione urbanistica, in Urbanistica ed edilizia in Italia*, a cura del Consiglio nazionale delle ricerche, INU, Roma, 1948, p. 106.
36. AVARELLO, *Piano e città ...*, cit., p. 320.
37. SALZANO, *Leggi e istituzioni*, cit., p. 348. Il PdR, che aveva efficacia di piano particolareggiato, doveva indicare: «a) le reti stradali e ferroviarie; b) le aree da assegnare a sedi di edifici di culto, di uffici e a spazio di uso pubblico; c) le zone destinate a demolizioni, ricostruzioni, riparazioni e costruzioni di edifici e quelle sottoposte a vincoli speciali; d) le zone che fuori del perimetro dell'abitato sono destinate all'edificazione perché riconosciute necessarie per la ricostruzione dell'aggregato urbano; e) le caratteristiche delle zone di cui alle lettere c) e d)». Esso constava di due planimetrie (su mappa catastale in scala non inferiore a 1:2.000, la prima relativa allo «stato dell'abitato in seguito ai danni subiti» e l'altra al progetto di PdR), di una relazione illustrativa e di un breve compendio delle norme edilizie (DLL n. 154 del 1° marzo 1945, "Norme per i piani di ricostruzione degli abitati danneggiati dalla guerra", artt. 2 e 3).
38. L. SERAFINI, *Fra culto della tradizione e istanze di modernità. Il caso di Montenerodomo*, in *L'Abruzzo e Montenerodomo nel secondo Dopoguerra*, cit., p. 106n.
39. Il DLL 154 del 1° marzo 1945 fu integrato dai Decreti legislativi n. 261 del 10 aprile 1947, "Disposizioni per l'alloggio dei rimasti senza tetto in seguito ad eventi bellici e per l'attuazione dei piani di ricostruzione" e n. 740 del 17 aprile 1948, "Modificazioni ed integrazioni alle disposizioni del decreto legislativo luogotenenziale 1° marzo 1945, n. 154, e del Decreto Legislativo del Capo Provvisorio dello stato 10 aprile 1947, n. 261, concernenti il riassetto delle zone urbane delle città", le cui disposizioni confluirono nella L. n. 1402 del 27 ottobre 1951, "Modificazioni al D. Leg. 1-3-1945, n. 154, sui piani di ricostruzione degli abitati danneggiati dalla guerra", causa ultima del definitivo accantonamento della L. 1150/42 (STROBBE, *Gli strumenti urbanistici ...*, cit., pp. 71-72). Ricordiamo a titolo di esempio la L. n. 1357, del 21 dicembre 1955, "Modifiche a disposizioni della Legge Urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150, sui piani regolatori e della legge 27 ottobre 1951, n. 1402, sui piani di ricostruzione", in cui si stabilisce che i piani di ricostruzione, nei comuni dotati o da dotare di piano regolatore, conserva la sua validità fino alla data di entrata in vigore del P.R.G., arrivando in molti casi agli anni '70 e oltre.
40. L. n. 80 del 18 aprile 1984, "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 febbraio 1984, n. 19, recante proroga dei termini ed accelerazione delle procedure per l'ap-

- plicazione della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni"; L. n. 363 del 24 luglio 1984, "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 maggio 1984 n. 159, recante interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dai movimenti sismici del 29 aprile 1984 in Umbria e del 7 e 11 maggio 1984 in Abruzzo, Molise, Lazio e Campania",
41. G. SAMONÀ, *L'urbanistica e l'avvenire della città negli stati europei*, Bari, 1959, pp. 250-51.
 42. Lo stesso Samonà elenca i difetti comuni alla quasi totalità dei PdR: «mancanza di adeguato coordinamento tra le soluzioni realizzate col piano di ricostruzione e le idee del piano regolatore generale, anche nei casi, (...) in cui le amministrazioni comunali avevano tempestivamente deciso di formarlo, dichiarando decaduto il piano esistente; remore e difficoltà derivanti ai nuovi piani regolatori da quello di ricostruzione già in atto nei comuni che si sono decisi a formare il piano regolatore generale per imposizione di legge; discontinuità dell'azione urbanistica dei piani di ricostruzione, che si sono rivelati strumenti acceleratori efficacissimi solo in quelle zone del territorio comunale dove, per ragioni di varia natura, l'immediata speculazione edilizia del Dopoguerra trovò incentivi sufficienti a ricostruire, ed hanno invece lasciato nelle tristissime condizioni d'abbandono e di macerie altre zone, dove questo incentivo non si è manifestato o ha tardato a manifestarsi, creando così nuovi problemi alla pianificazione comunale e spesso convogliando la nuova urbanizzazione in località non convenienti ai criteri funzionali ed organici della pianificazione stessa» (SAMONÀ, *L'urbanistica e l'avvenire della città* ..., cit., p. 253-254).
 43. SERAFINI, *Fra culto della tradizione e istanze di modernità*, cit., p. 101.
 44. La stima è riportata nel *Riassunto della relazione al Piano di Ricostruzione della Città di Pescara*, pubblicata in AVARELLO, CUZZER, STROBBE, *Pescara* ..., cit., pp. 133-139.
 45. In riferimento al tessuto attuale, va ricordato che via Palestro era una traversa di via Nicola Fabrizi prossima al Corso, mentre via Vittorio Veneto coincide con l'attuale via Venezia. Per i danni bellici subiti dalla città cfr. A. BERTILLO, G. PITTARELLO, *Il martirio di una città. Pescara e la guerra 1940/44*, Montesilvano 2001.
 46. Come per legge, il piano si interessava solo di alcune zone; lungo il versante costiero il territorio definito a nord dal cavalcavia della ferrovia Pescara-Penne, a nord-ovest dai primi rilievi collinari, a sud-ovest dalla ferrovia Ancona-Foggia e dalla via Salara Vecchia, ed a sud dal fosso di Vallelunga. Erano ricompresi nelle previsioni anche il quartiere Rancitelli, il nucleo via del Circuito e via Rigopiano ed il primo tratto di via del Santuario e via di Colle Marino (STROBBE, *Gli strumenti urbanistici* ..., cit., p. 49).
 47. Per il PdR di Piccinato cfr. M.G. Rossi, *Le ricostruzioni urbane del secondo Dopoguerra. Il caso di Pescara*, in *L'Abruzzo nel Novecento*, a cura di U. Russo ed E. Tiboni, Pescara, 2004, p. 410 e ss.
 48. Sempre in riferimento al tessuto attuale si tratta dell'attuale piazza Sacro Cuore.
 49. Nota di David Gazzani al Sindaco, Roma, 27 marzo 1953, s.p., cit. Da notare che il DLL prevedeva sue sole planimetrie.
 50. Si tratta di *Tipiche città fluviali. Contributo allo studio del Piano di Coordinamento della Regione Abruzzese e Molisana*, cit.
 51. Sull'urbanistica del Dopoguerra in Abruzzo cfr. le brevi note contenute in Rossi, *Le ricostruzioni urbane del secondo Dopoguerra* ..., cit., p. 405-406. Sull'urbanistica a Pescara nel periodo fascista cfr. IDEM, *La nascita di una nuova forma urbana. Istituzione e costruzione di Pescara capoluogo*, in GIANNANTONIO, *La costruzione del regime*, cit.
 52. A. MELONI, *Chieti città aperta. Relazione storica sulle vicende belliche del 1943-1944*, Pescara, 1966, p. 87 e ss. Sull'urbanistica a Chieti nel periodo fascista cfr. L. LEOMBRONI, *Una modernità difficile. Progetti urbani a Chieti fra le due guerre*, in GIANNANTONIO, *La costruzione del regime*, cit.
 53. G. STOCKEL, *La città dell'Aquila. Il centro storico tra il 1860 e il 1960*, ivi, 1981, pp. 26-27. Sull'urbanistica all'Aquila nel periodo fascista cfr. L. RUSCITTI, *Una struttura urbana e la sua immagine. L'Aquila tra il 1923 ed il 1943*, in GIANNANTONIO, *La costruzione del regime*, cit.
 54. Sull'urbanistica a Teramo nel periodo fascista cfr. A. D'OCA, *La ricerca di un'identità moderna. Trasformazioni urbane del ventennio fascista a Teramo*, in GIANNANTONIO, *La costruzione del regime*, cit.
 55. Rossi, *Le ricostruzioni urbane* ..., cit., p. 406.
 56. AVARELLO, *Piano e città* ..., cit., p. 325.
 57. Rossi, *Le ricostruzioni urbane* ..., cit., p. 406.
 58. AVARELLO, *Piano e città* ..., cit., p. 321 e ss.
 59. GAZZANI, *L'incredibile Abruzzo*, cit., p. 14. Da ricordare inoltre come lo stesso Provveditorato Regionale alle OO. PP. curi una serie di pubblicazioni riguardanti il territorio dell'Abruzzo-Molise.

60. Ivi, p. 15.
61. Ivi, p. 23.
62. Gli A.R. sono Albini, Belgiojoso, Bottoni, Cerutti, Gardella, Mucchi, Palanti, Peressutti, Pucci, Putelli e Rogers (F. Brunetti, *L'architettura in Italia negli anni della ricostruzione*, Firenze, 1998, p. 118 e ss.).
63. *La descrizione del piano*, in "Costruzioni", n. 194, 1946, p. 4.
64. Cfr. P. GABELLINI, *Urbanisti e urbanistica*, in *Urbanisti italiani: Piccinato, Marconi, Samonà, Quaroni, De Carlo, Astengo, Campos Venuti*, a cura di P. Di Biagi e P. Gabellini, Roma-Bari, 1992.
65. AVARELLO, *Piano e città ...*, cit., p. 325.
66. SERAFINI, *Danni di guerra ...*, cit., p. 62.
67. GAZZANI, *L'incredibile Abruzzo*, cit., p. 23.
68. L. PICCINATO, *Il significato urbanistico di Sabaudia*, in "Urbanistica", n. 1, 1934, p. 10 e ss.
69. A. DELLA ROCCA, S. MURATORI, L. PICCINATO, M. RIDOLFI, P. ROSSI DE' PAOLI, S. TADOLINI, E. TEDESCHI, M. ZOCCA, *Aspetti urbanistici ed edilizi della ricostruzione*, Roma, 1945, pp. 29-30.
70. A tal proposito ricordiamo come la stessa unità di vicinato venga sostanzialmente riproposta nel piano per La Martella a Matera da Ludovico Quaroni e soci (BRUNETTI, *L'architettura in Italia ...*, cit., p. 112).
71. L. MUMFORD, *Una introduzione americana al "Garden Cities of Tomorrow"*, "Metron", n. 1, 1945, p. 5.
72. *La dimensione e la struttura sociale di una città*, in "Ricostruzione urbanistica", bollettino tecnico a cura dell'United States Information Service, p. 5; sui bollettini dell'USIS cfr. *passim*. L'influenza anglosassone restò in vita a lungo nelle cultura urbanistica italiana, tanto che nel 1954 Luigi Piccinato ne elenca i caratteri fondamentali: «la proporzione organica della città-giardino autosufficiente entro un suo territorio rurale, e la comunione del suolo, che rimane proprietà collettiva» (L. PICCINATO, *Storicità della città giardino*, in "Metron", n. 49-50, 1954, p. 2).
73. OLIVETTI, *Punti per la vita dell'Istituto*, cit.
74. AVARELLO, *Piano e città ...*, cit., p. 326.
75. Gazzani, Comune di Sulmona. Progetto del Piano Regolatore Generale Comunale. Relazione sommaria, cit.
76. Dal 1951 al '61 la percentuale di occupati in tale settore scende dal 42,2% al 30%, mentre quella relativa agli occupati nell'industria sale dal 22% al 28%, così come il numero degli addetti nelle costruzioni raddoppia. Il processo prosegue nel decennio successivo, tanto che nel 1971 gli addetti in agri-
- coltura raggiungono il 18,8%, con una perdita nel Mezzogiorno di 900.000 unità lavorative (SALZANO, *Leggi e istituzioni*, cit., p. 349 e ss.).
77. A. Della Rocca, etc., *Aspetti urbanistici ...* Nel testo la citazione riportata tra virgolette è tratta da M. TAFURI, *Architettura italiana 1944-1981*, in *Storia dell'arte italiana, II. Dal Medioevo al Novecento, 7. Il Novecento*, a cura di F. Zeri, Torino 1982, p. 7.
78. Gazzani, Comune di Sulmona. Progetto del Piano Regolatore Generale Comunale. Relazione sommaria, cit.
79. *Ibidem*.
80. Il fenomeno dell'emigrazione interna, toccando l'apice negli anni 1955-63, coinvolse tra il 1955 ed il '71 oltre nove milioni di Italiani (P. GINSBORG, *Storia dell'Italia dal Dopoguerra a oggi*, Torino, 1989, p. 295).
81. SALZANO, *Leggi e istituzioni*, cit., p. 350.
82. Va sottolineato che, nonostante il raddoppio degli investimenti, tra il 1961 ed il '71, nel Meridione gli addetti nel settore cresceranno di sole 80.000 unità, 270.000 in meno rispetto a quanto accadrà al Nord nello stesso decennio, mentre nel 1971 la percentuale di occupati in industria del Paese sale al 43,6%.
83. Grazie ai provvedimenti di legge della Cassa per il Mezzogiorno, l'insediamento di numerosi opifici nel fertile pianoro della Maddalena ha comportato un ulteriore squilibrio all'interno del comprensorio, come aveva intuito Gazzani, le cui indicazioni avevano finito con l'incentivare l'attività industriale a scapito di quella agricola. L'avvio dell'attività dei vari stabilimenti creerà una sorte di immigrazione di ritorno degli operai nel frattempo trasferitis all'estero o nel Nord Italia, che però, sempre a scapito dei paesi del circondario, verrà insediata nella zona PEEP della Cornacchiola. Pertanto, mentre i centri vicini continueranno a spopolarsi, Sulmona vivrà due decenni di saldo demografico attivo e di reinvestimento nel terziario che produrranno un'immagine di benessere estremamente fittizia.
84. BRUNETTI, *L'architettura in Italia ...*, cit., p. 101.
85. E. DETTI, *Le distruzioni e la ricostruzione*, in "Urbanistica", n. 12, 1953, p. 55. A questo proposito bisogna ricordare quanto scrisse nel 1946 Carlo Ludovico Ragghianti: «È (...) senz'altro da rammaricare che il saggio partito di preparare, come fu proposto fin dagli ultimi mesi del 1944 (...), un piano regolatore di Firenze, per il cui studio esauriente c'era il tempo, data la inevitabile lentezza della ricostruzione economica,

- non sia stato eseguito. E che abbia prevalso invece il criterio opposto, dettato da un illusorio buon senso (...) di affrontare il problema della ricostruzione per sezioni separate e successive, con la buona intenzione, che doveva rimanere intenzione, di fare il più possibile nel più breve tempo possibile» (C.L. RAGGHIANI, *Urbanistica medievale e urbanistica d'oggi*, in "La Nazione del Popolo", 22 settembre 1946). Anche Piccinato, tra gli altri, lamenta, in un articolo del 1947, i limiti dell'impostazione generale, sostenendo che « la necessaria ricostruzione dalle fondamenta di un nucleo così centrale della città pone sul tappeto, anche a non volerlo, il vero tema di Firenze: quello dell'intero piano regolatore»; mentre, per carenza del bando, i concorrenti «non erano stati posti compiutamente di fronte ai più veri e completi dati di fatto dell'intero problema» (L. PICCINATO, *Ricostruire Firenze*, in "Metron", n. 16, 1947, p. 8).
86. Tra i progettisti che fecero parte del nuovo gruppo, possiamo ricordare lo stesso Detti, Gamberini, Ricci e Savioli. Va detto per inciso che nessuno dei progetti mostrò di aver raggiunto l'«unità organica con l'intorno», rivelando tendenze disomogenee anche al proprio interno.
87. DETTI, *Le distruzioni ...*, cit., p. 66.
88. B. BERENSON, *Come ricostruire la Firenze demolita*, in "Il Ponte", n. 1, 1945, p. 35. Sull'argomento cfr. M. G. ERCOLINO, *La ricostruzione postbellica di Firenze. Il dibattito, le proposte, le realizzazioni*, in *L'architettura nelle città italiane ...*, cit., pp. 74-79.
89. La posizione di Ranuccio Bianchi Bandinelli è espressa in due articoli: *Ricostruire Firenze?*, in "La Nazione del Popolo", 31 agosto 1944 e *Come non ricostruire la Firenze demolita*, in "Il Ponte", n. 2, 1945, p. 115.
90. G. MICHELUCCHI, *Le sponde dell'Arno non debbono diventare un museo*, in "La Nazione del Popolo", 20 ottobre 1946.
91. BRUNETTI, *L'architettura in Italia ...*, cit., p. 108.
92. RAGGHIANI, *Urbanistica medievale ...*, cit.
93. G. DE ANGELIS D'OSSAT, *È chiaro come un'opera d'arte sia*, in "La Nuova Città", n. 1-2, 1945-1946, p. 2. Un ulteriore aspetto dibattuto fu quello dell'impiego di tecniche moderne quali il c.a., adottato ad esempio nella ricostruzione del campanile di S. Marco; Roberto Pane si dichiara favorevole all'impiego delle moderne possibilità costruttive, «in quanto più sicure e più comode», non curandosi delle obiezioni relative alla "sincerità strutturale", che egli considera «un equivoco estetico» (R. PANE, *È mia persuasione che il Ponte S. Trinita*, in "La Nuova Città", cit., p. 17). Ragghianti sostiene il criterio del rispetto dell'originale, anche sotto il profilo strutturale, vedendo infine trionfare il criterio da lui stesso proposto (Ragghianti, *Urbanistica medievale ...*, cit.).
94. AVARELLO, *Piano e città ...*, cit., p. 326-27.
95. Gazzani, Comune di Sulmona. Progetto del Piano Regolatore Generale Comunale. Relazione Sommaria, cit.
96. G. ASTENGO, M. BIANCO, N. RENACCO, A. RIZZOTTI, *Cenni sul piano regionale piemontese*, in "Metron", n. 14, 1947, p. 29).
97. G. GIOVANNONI, *Il diradamento edilizio e i suoi problemi*, in "Urbanistica", XII (1943), p. 3 e ss.
98. G. PAGANO, *Presupposti per un programma di politica edilizia*, in "Costruzioni Casabella", n. 186, 1943, p. 6.
99. IDEM, *Architettura di pensiero e pensieri sull'architettura*, Roma, 1945.
100. Sull'argomento, cfr. SERAFINI, *Danni di guerra ...*, cit., p. 59 e ss.
101. DELLA ROCCA, etc., *Aspetti urbanistici ...*, cit.,
102. Secondo Gazzani tali centri, pur possedendo «carattere monumentale nella loro edilizia, oppure speciale interesse dal punto di vista ambientale», risultano «privi o (...) scarsi di attività industriale e commerciale» e devono quindi orientare la propria economia sul turismo. Essi si trovano in varie regioni dell'Italia centrale e meridionale, tra cui l'Abruzzo.
103. SERAFINI, *Danni di guerra ...*, cit., p. 61.
104. *Richieste e promesse per la città di Ovidio*, in "Il Messaggero di Roma", 23 novembre 1946, in Russo, *La Sulmona del 1946 ...*, p. 95.
105. E. MATTIOCCO, *Sulmona*, in *L'Abruzzo nel Novecento*, cit., p. 1082.
106. Nota del Ministro dell'Educazione Nazionale al Ministero dei Lavori Pubblici – Direzione Generale Servizi Speciali, 27 giugno 1939, cit.
107. Cfr. di G. GIOVANNONI, *Vecchie città ed edilizia nuova*, in "Nuova Antologia", n. 249, maggio-giugno 1913; *Il "diradamento" edilizio nei vecchi centri. Il Quartiere della Rinascenza a Roma*, in "Nuova antologia", luglio-agosto 1913.
108. P. MARCONI, *Il restauro architettonico in Italia. Mentalità, ideologie, pratiche*, in *Storia dell'architettura italiana*, cit., p. 172.
109. A. MELIS, *Urbanistica e vecchi centri*, in "Urbanistica", X, n. 3, 1941, p. 18 e ss.; M. PIACENTINI, *Lettera a Monelli*, in "Architettura", XX, fasc. VII, luglio 1941, pp. 302-303.
110. A. PICA, *I monumenti antichi sul tavolo dell'urbanistica*, in "Costruzioni Casabella", n. 182 (1943).

111. R. PANE, *Il restauro dei monumenti*, in "Aretusa", I, 1944, p. 68 e ss.
112. GIOVANNONI, *Architettura di pensiero e pensieri sull'architettura*, cit., p. 201 e ss.
113. G. DE ANGELIS D'OSSAT, *Rispettiamo le nostre antiche e belle città*, in "Urbanistica", nn. 3-6 (1944), p. 54; cfr. poi *Danni di guerra e restauro dei monumenti*, in *Atti del V Congresso Nazionale di Storia dell'Architettura*, Perugia 23 settembre 1948, Firenze, 1957, p. 13 e ss.
114. SERAFINI, *Danni di guerra ...*, cit., p. 66. Su tale posizione si allinea anche Roberto Pane.
115. B. Zevi, *Contro ogni teoria dell'ambientamento*, in "L'architettura - Cronache e Storia", n. 4, 1965.
116. C. BRANDI, *Processo all'architettura moderna*, ivi, n. 11, 1956.
117. RAGGHIANI, *Urbanistica medievale ...*, cit.
118. Cfr. G. FIENGO, *L'incontro con l'antico nel segno della continuità della cultura*, in *Gli architetti moderni e l'incontro tra antico e nuovo. Convegno nazionali di studi, Venezia, 23-25 aprile 1965*, ivi, 2004, p. 11 e ss.
119. Nelle vicende della prima ricostruzione va ricordata l'attività dell'"Associazione nazionale per i Monumenti Danneggiati dalla Guerra", fondata nell'estate del 1944 da Umberto Zannoni Bianco e di cui fece parte Ranuccio Bianchi Bandinelli e, più tardi, Guglielmo De Angelis d'Ossat (D. ESPOSITO, *Danni bellici, ricostruzione e restauri in Roma: 1943-1950*, in *Monumenti alla guerra. Città, danni bellici e ricostruzione nel secondo Dopoguerra*, a cura di G. P. Treccani, Milano, 2008, p. 31 e ss.).
120. Lettera del Ministro dell'Educazione Nazionale, Roma, 22 ottobre 1941, cit.
121. GIOVANNONI, *Il diradamento edilizio e i suoi problemi*, cit.
122. GIOVANNONI, *Architettura di pensiero e pensieri sull'architettura*, cit., p. 201 e ss.
123. Nota del Soprintendente ai Monumenti e Gallerie degli Abruzzi e Molise al Ministero della PI, Direzione generale Ant. E BB. AA., L'Aquila, 18 dicembre 1958, prot. n. 4161 M.1037 (ACS, AABBA ufficio per la conservazione dei monumenti 1953-59, busta 147, Sulmona 1957-56-58-59, P.zza dell'Annunziata. Vincolo ambientale).
124. S. MARAI, *Il sangue di San Gennaro*, ed. it. Milano, 2010, p. 111-113.
125. MARCONI, *Il restauro architettonico in Italia ...*, cit., p. 372.
126. Ibidem. A seguito dell'uscita del PCI dal Governo in data 31 maggio 1947, venne formato un esecutivo retto dalla DC con il PLI, PSLI e PRI.
127. Soprintendenza ai monumenti e alle gallerie dell'Abruzzo e Molise, *I danni della guerra al patrimonio artistico degli Abruzzi e del Molise*, L'Aquila, [s. n.], 1945. Circolare Ministero PI n. 82 del 7 agosto 1944, *Restauro e conservazione del patrimonio artistico nazionale*, in ESPOSITO, *Danni bellici, ricostruzione e restauri in Roma ...*, cit., p. 47.
128. Sui restauri nel Dopoguerra in Abruzzo cfr. G. MIARELLI MARIANI, *Monumenti nel tempo. Per una storia del restauro in Abruzzo e Molise*, Roma, 1979.
129. SERAFINI, *Danni di guerra ...*, cit.,
130. Sulla figura del Soprintendente cfr. M. G. VINARDI, *Umberto Chierici*, in *Monumenti e ambienti. Protagonisti del restauro del Dopoguerra, Atti del seminario nazionale*, a cura di G. Fiengo, L. Guerriero, Napoli, 2004.
131. Sull'attività della Commissione Alleata di Controllo cfr. *Resoconto delle attività svolte dal Governo militare alleato e dalla Commissione alleata di controllo in Italia*, [s.l.], [s.n.].
132. SERAFINI, *Danni di guerra ...*, cit., p. 46 e ss.
133. Cfr. anche: Soprintendenza ai Monumenti e alle Gallerie dell'Abruzzo e Molise, *Relazione sull'attività dell'Ufficio nel quadriennio 1942-1945*, L'Aquila, [s.n.], 1945.
134. SERAFINI, *Danni di guerra ...*, cit., p. 48.
135. Cfr. C. VARAGNOLI, A. G. PEZZI, *La cultura del restauro nel Novecento. Restauro e identità regionale*, in *L'Abruzzo nel Novecento*, cit.
136. Chiesa del ss. Crocifisso e dell'Istituto dei Missionari in viale Patini: Perizia redatta dal GC il 3 febbraio 1948; istanza per ricostituzione dell'arredamento inoltrata il 17 ottobre 1953, con progetto dell'ing. C. Giorgi del 1960. Chiesa di S. Giovanni Evangelista in viale dei Cappuccini: perizia principale redatta dal GC il 4 ottobre 1948; prima variante in data 15 dicembre 1950; progetto per la "riparazione dell'arredamento", dell'ing. C. Giorgi in data 27 aprile 1956. Palazzo vescovile: perizia principale redatta dal GC il 27 aprile 1949; perizia di variante progettata nel giugno 1951. Edificio della Dottrina Cristiana in via Probo Mariano: perizia redatta dal GC il 28 settembre 1950. Ex convento S. Chiara in piazza Garibaldi, sede della Piccola Opera della Divina Provvidenza "Don Orione": perizia redatta dal GC il 20 ottobre 1950. Seminario Diocesano in viale Roosevelt: Perizia redatta dal GC il 27 luglio 1950; perizia di completamento per la «ricostruzione (...) dei beni mobili distrutti e asportati dai tedeschi» dell'ing. C. Giorgi in data 13 dicembre 1958. Chiesa di S. Pietro in via Corfinio:

Perizia redatta dal GC il 3 maggio 1952.

137. In merito al tale sussidio, il Ministero dei LL.PP. precisa che avrebbe potuto riguardare la sola parte dell'Eremo stesso eventualmente adibita a casa parrocchiale. Per la riparazione della restante parte del fabbricato, corrispondente in quel momento all'intero Eremo si consigliava eventualmente di ricorrere ai benefici disposti «per il ricovero dei sinistrati senza tetto».
138. Le Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani per i servizi sociali dei lavoratori (ACLI) nacquero ufficialmente a Roma dal 26 al 28 agosto 1944 nel convento di Santa Maria Sopra Minerva per volontà della Chiesa, con la finalità di creare una organizzazione che potesse “formare solidamente nella dottrina sociale cristiana” i lavoratori cattolici. Le ACLI mantenevano il contatto con i lavoratori per mezzo del Patronato ed alla rete di volontari sparsi capillarmente nel territorio nazionale; la costituzione ufficiale del Patronato viene sancita ufficialmente dal D.Lgs. del capo Provvisorio dello Stato n. 804 del 29 luglio 1947 (cfr. M. MARAVIGLIA, *Pensate per un grande compito. Le Acli dopo cinquant'anni impegnate in una nuova nascita*, Roma 1995).
139. Sulla storia della chiesa sino al XX secolo cfr. SARDI DE LETTO, *La Città di Sulmona*. cit., v. III, ivi, 1979, p. 45 e ss. Sulla storia dell'ente cfr. A. LEOMBRUNO, *L'Arciconfraternita della SS. Trinità. Sulmona*, ivi, 1962.
140. PICCIRILLI, *Monumenti architettonici sulmonesi* ..., cit., p. 44n.
141. Geom. F. Bianchi, Attuazione del Piano Regolatore, Progetto. Relazione, cit.
142. «Con riferimento a nota sopracitata restituisco una copia del progetto di ampliamento del Corso Ovidio da me vistata per approvazione» (Lettera del Soprintendente al Sindaco, L'Aquila, 26 giugno 1953 (ASCS, Cat. 10 cl. 1 fasc. 8 – 15).
143. Il «busto acconciato a padre Eterno» viene infine ricollocato nel timpano del portale, senza ottenere il plauso generale (SARDI DE LETTO, *La città di Sulmona*, cit., p. 52).
144. GIORGI PICCIRILLI, *L'architettura*, in *L'antico sodalizio laicale* ..., cit., p. 14.
145. SARDI DE LETTO, *La Città di Sulmona* ..., cit., p. 53n.
146. A proposito dell'antico campanile della chiesa cfr. GIORGI PICCIRILLI, *L'architettura*, in *L'antico sodalizio laicale*..., cit., p. 14 e ss.
147. SARDI DE LETTO, *La Città di Sulmona* ..., cit., p. 52n.
148. ASCHIERI, *Progetto di Piano Regolatore* ..., cit., pp. 39-40.
149. S. CECAMORE, *Conoscenza e valorizzazione del patrimonio architettonico di Carsoli*, tesi di Laurea in Architettura nell'Università degli Studi “G. d'Annunzio” di Chieti e Pescara, relatore Claudio Varagnoli, correlatore Aldo Giorgio Pezzi
150. P. BOTTONI, *La casa a chi lavora*, Milano [1945], p. 5.
151. A. SAPORI, *Il mercato edilizio in Italia*, in AA. VV., *Cento anni di edilizia 1862-1962*, Roma, 1963, p. 343. A tal proposito, va ricordato come già nel 1946 Ernesto Nathan Rogers scrivesse che «nelle Puglie, prima della guerra, la media di persone per stanza era 2,49; nel Lazio 1,6; nell'Italia settentrionale era 1,24. Sono cifre gravi che diventano assai peggiori se si pensa che a Milano, per esempio, ci sono moltissimi casi di persone che vivono promiscui, in dodici, entro un solo locale» (E. N. ROGERS, *Uomini senza casa*, in “Domus”, n. 206, 1946, p. 2).
152. BRUNETTI, *L'architettura in Italia* ..., cit., p. 74.
153. FELICE, *Dalla guerra alla ricostruzione* ..., cit., p. 23.
154. *La ricostruzione e il Piano INA-Casa*, a cura di C. Beguinot, in *Fanfani e la casa*. cit., p. 164.
155. Si tratta della L. 9 agosto 1954, n. 640, “Provvedimenti per l'eliminazione delle abitazioni malsane”. Gli edifici da progettare dovevano essere di tipo popolare e comprendere, oltre i servizi accessori, alloggi da 2 a 3 vani utili con un massimo di 4.
156. SERAFINI, *Danni di guerra* ..., cit., p. 97.
157. E. N. ROGERS, *Una casa a ciascuno*, in “Il Politecnico”, n. 4, 20 ottobre 1945.
158. I. MARESCOTTI, F. DIOTALLEVI, *Il problema sociale costruttivo ed economico dell'abitazione*, Milano, 1948, 1° gruppo, cap. I, tav. 2.
159. BRUNETTI, *L'architettura in Italia* ..., cit., p. 77 e ss. Sulla Milano in ricostruzione cfr. A. CASTELLANO, R. AULETTA MARRUCCI, A. MARCARINI, *Bombe sulla città. Milano ricostruita, 1944-2004*, ivi, 2004.
160. P. BOTTONI, *Il nuovo programma della Triennale di Milano*, in “Metron”, n. 3, 1945, p. 39. Bottoni era coadiuvato da un consiglio di cui facevano parte Albini, Belgiojoso, Gardella, Pollini e Rogers.
161. *T8: ottava Triennale di Milano: esposizione internazionale delle arti decorative e industriali moderne e dell'architettura moderna. Catalogo guida*, Milano, 1947, p. 11. L'iniziativa di un quartiere sperimentale nasceva da un'idea scaturita nell'ambito della sesta Triennale (1936) su iniziativa di Pagano, Pucci e dello stesso Bottoni (BRUNETTI, *L'architettura in Italia* ..., cit., p. 80).

162. BOTTONI, *Il nuovo programma ...*, cit., p. 40.
163. IDEM, *Il quartiere sperimentale della Triennale di Milano Q.T.8*, Milano, 1954, p. 7.
164. A. PICA, *Storia della Triennale di Milano 1918-1957*, Milano, 1957, p. 43 e ss.
165. BRUNETTI, *L'architettura in Italia ...*, cit., p. 82.
166. E. N. ROGERS, *Appello!*, in "Casabella continuità", n. 203, 1954, p. 3.
167. «Un grande parco pubblico è in via di attuazione nel QT8. Esso occupa un'area di circa mq. 375.000 ed è disposto, con uno schema serpeggiante, attorno al letto dell'Olonza e ramificato in ampliamenti vari sino a raggiungere la grande zona occupata dalla collina. (...) La collina ha una storia i cui aspetti diversi meritano di essere conosciuti. Essa può, innanzi tutto, essere considerata come la espressione della intraprendenza dello spirito milanese verso le cose pratiche e di civico interesse, unita allo spirito di poesia e di ricerca plastica propri dell'architetto. Dalla tragica necessità di sistemare le macerie di guerra, prima riempiendo le vecchie cave, poi scaricando al di sopra di esse, è sorto il primo embrione della collina. Essa è stata poi progettata entro il piano del quartiere e viene realizzata attraverso il costante affluire ad essa, quale pubblica discarica, delle materie di scavo per nuovi edifici. Un terzo elemento, la costituzione dei Cantieri scuola di riabilitazione professionale del Ministero del Lavoro ha reso possibile la conformazione della collina, secondo una precisa plastica. Piantumazione e reti stradali, aperte quest'ultime e consolidate automaticamente dai camion scaricatori, completano l'opera di trasformazione in una zona mossa e verdeggiante. La costruzione della collina, che non costa nulla al Comune, ma anzi rende, potrà essere compiuta entro una quindicina di anni». (P. BOTTONI, *Il quartiere sperimentale della Triennale di Milano*, cit.).
168. SALZANO, *Leggi e istituzioni*, cit., p. 349.
169. Dichiarazione di Amintore Fanfani cit. in C. Melograni, *Le case in lotteria*, in "Il contemporaneo", n. 3, 1958, p. 135.
170. TAFURI, *Architettura italiana 1944-1981*, cit., p. 19.
171. F. VITO, *Il progetto Fanfani per la lotta della disoccupazione*, in "Vita e pensiero", ottobre 1948.
172. AVARELLO, *Piano e città ...*, cit., p. 320. Inoltre è il fondo della famiglia contadina, "in transizione" verso l'industria, a costituirne spesso la prima risorsa (SALZANO, *Leggi e istituzioni*, cit., p. 348).
173. A. TUTINO, *Politica della casa e politica del territorio. Le con-*
traddizioni delle leggi approvate e proposte, in "Urbanistica", n. 58, ottobre 1971, p. 50 e ss.
174. AVARELLO, *Piano e città ...*, cit., p. 320.
175. SAMONA, *L'urbanistica e l'avvenire della città ...*, cit., p. 247.
176. Si tratta del D.Lgs. n. 305 del 9 giugno 1945, *Testo unico delle disposizioni per il ricovero dei senza tetto in seguito ad eventi bellici* (ESPOSITO, *Danni bellici, ricostruzione e restauri in Roma ...*, p. 39).
177. E. TEDESCHI, *Urbanistica: arte di governo*, in "Metron", n. 3, 1945, p. 7.
178. AVARELLO, *Piano e città ...*, cit., p. 322.
179. F. DAL CO, *La ricostruzione. Introduzione alla storia dell'architettura italiana del secondo Novecento*, in *Storia dell'architettura italiana*, cit., pp. 16-17.
180. PAGANO, Presupposti per un programma di politica edilizia, cit.; A. LIBERA, G. PONTI, G. VACCARO, *Appello di tre architetti per la Carta della casa*, in "Il Popolo d'Italia", 15 giugno 1943, ripubblicato poi con il titolo *Per la Carta della casa*, in «Stile», 1943.
181. Cfr. P. AVARELLO, A. CUZZER, *Urbanistica e mercato edilizio*, Firenze, 1982.
182. AVARELLO, *Piano e città ...*, cit., p. 322.
183. *La ricostruzione e il piano INA-Casa*, a cura di C. Beguinot, in *Fanfani e la casa ...*, cit., p. 171.
184. G. ASTENGO, *Nuovi quartieri in Italia*, in "Urbanistica", n. 7, luglio 1951, p. 9.
185. S. MURATORI, *La Gestione INA-Casa e l'edilizia popolare in Italia*, in "Rassegna critica di architettura", nn. 20.21, luglio-agosto 1951.
186. G. SAMONA, *Il Piano Fanfani in rapporto all'attività edilizia dei singoli professionisti*, in *L'unità architettura-urbanistica*, Milano, 1975.
187. Gli opuscoli pubblicati sono: Piano incremento occupazione operaia – case per lavoratori. 1: *Suggerimenti, norme e schemi per la elaborazione e presentazione dei progetti: bandi dei concorsi*, Roma, (1949); Piano incremento occupazione operaia – case per lavoratori. 2: *Suggerimenti esempi e norme per la progettazione urbanistica progetti tipo*, Roma, (1950); Piano incremento occupazione operaia – case per lavoratori. 3: *Guida per l'esame dei progetti delle costruzioni INA Casa da realizzare nel secondo settennio*, Roma, (1956); Piano incremento occupazione operaia – case per lavoratori. 4: *Norme per le costruzioni del secondo settennio estratte da delibere del comitato di attuazione del piano e del consiglio direttivo*

della gestione INA-Casa, Roma, (1956).

188. Opera Nazionale Balilla, *Progetti di costruzioni: case Balilla, palestre, campi sportivi, piscine, ecc.*, [disegni e testo di Enrico Del Debbio], Roma, (1928-1929).
189. *Piano incremento occupazione operaia – case per lavoratori. Suggerimenti, norme e schemi per la elaborazione e presentazione dei progetti ...*, cit., “Premessa”.
190. I tipi edilizi ammessi sono: casa multipiana continua, casa multipiana isolata, casa a schiera a 1 piano; casa a schiera a 2 piani; la capacità abitativa comprende alloggi con 1, 2 o 3 stanze da letto; le “abitudini di vita” variano a seconda dell'utilizzazione della zona giorno Sull'argomento cfr. P. GABELLINI, *I manuali: una strategia normativa*, in *La grande ricostruzione*. cit., p. 99 e ss.
191. Sull'argomento cfr. F. GUALA, *Impostazione e caratteristiche funzionali del Piano Fanfani*, estratto da “Civitas”, n. 9, settembre 1951.
192. *Piano incremento occupazione operaia – case per lavoratori. Suggerimenti, norme e schemi per la elaborazione e presentazione dei progetti ...*, cit., p. 9.
193. Vengono così esclusi dalla progettazione gli edifici con più di tre piani, gli alloggi al piano terra, gli appartamenti duplex all'interno delle città, mentre si apprezza la soluzione della cucina/pranzo separata dal soggiorno, il soggiorno non passante, i lavatoi interni messi in comunicazione con stenditoi individuali, i balconi (in aggiunta alla loggia) nel caso in cui l'alloggio non disponga di un orto/giardino.
194. A. LIBERA, *Ina-Casa. La scala del quartiere residenziale*, in *Esperienze urbanistiche in Italia*, Roma, 1952.
195. C. BEGUINOT, *Piano - Progetto – Prodotto*, in *Fanfani e la casa ...*, cit., p. 155 e ss.
196. L. QUARONI, *La politica del quartiere*, in “Urbanistica”, n. 22, luglio 1957, p. 7.
197. «Dal Dopoguerra fino praticamente agli anni '60, la pianificazione viene sistematicamente trascurata o apertamente boicottata dagli organi più politicizzati del governo, cioè soprattutto dal ministero dell'interno tramite le prefetture. Per questo preciso scopo dunque dal 1945 al 1964 circa i comuni sono stati assiduamente educati a non pianificare: quelli che, ribelli all'autorità educatrice, hanno voluto farlo a tutti i costi, si sono trovati in pratica a operare come isole di difficile penetrazione dell'iniziativa privata in un mare aperto dove viceversa tutto era possibile, e si sono trovati perciò rapidamente in oggettiva difficoltà di fronte ai loro stessi elettori (...)» (TUTINO, *Politica della casa e politica del territorio ...*, cit.).
198. QUARONI, *La politica del quartiere ...*, cit., p. 7.
199. *La ricostruzione e il Piano INA-Casa*, cit., p. 186.
200. I dati sono riportati ne *I 14 anni del Piano INA-Casa*, a cura di L. Beretta-Anguissola, Roma, 1963.
201. DGM 426/52, cit.
202. Per tale intervento l'INA-Casa affiderà al Comune il ruolo di ente appaltante.
203. Nel 1952, corrispondente alla IV annualità del I° settennio INA-Casa, l'IACP ha sostituito il Comune quale stazione appaltante.
204. *La ricostruzione e il Piano INA-Casa*, cit., p. 205
205. Nel fascicolo vengono riportate i seguenti servizi collettivi ritenuti necessari per l'autosufficienza degli insediamenti: religiosi; scolastici (asilo nido e scuole elementari); commerciale (negozi di uso giornaliero e botteghe artigianali); sanitari; amministrativi e finanziari; ricreativi; sportivi; trasporti pubblici (tram-auto-filobus); sociali (*La ricostruzione e il Piano INA-Casa*, cit., p. 195).
206. GABELLINI, *I manuali: una strategia normativa ...*, cit., p. 110.
207. S. PROTASONI, *Figini e Pollini in via Dessiè a Milano*, in *La grande ricostruzione ...*, cit., p. 312.
208. Il Quartiere Barco fu realizzato a nord ovest di Ferrara tra il 1957 ed il '63 su progetti di vari autori, tra cui Piero Maria Lugli, Alberto Legnani. I fabbricati del V lotto, all'estremità sud occidentale del complesso, ebbero quale capogruppo Pier Luigi Giordani (E. MARCHIGIANI, *Costruire le forme della città*, in *La grande ricostruzione ...*, cit, pp. 387-88).
209. Piano incremento occupazione operaia – case per lavoratori. 2: *Suggerimenti esempi e norme per la progettazione urbanistica ...*, cit., p. 8.
210. G. Cuccia, Progetto di un edificio da erigersi in Sulmona (Capuccini), cit. Da notare che per costruire la “nuova strada di P.R.”, si dovette demolire la testata della schiera di abitazioni montante lungo via Brennero, come dimostrano alcuni resti di muratura tuttora visibili.
211. Piano incremento occupazione operaia – case per lavoratori. 2: *Suggerimenti esempi e norme per la progettazione urbanistica ...*, cit., p. 8.
212. *La ricostruzione e il Piano INA-Casa*, cit., p. 195.
213. MARCHIGIANI, *Costruire le forme della città ...*, cit, p. 381 e ss.
214. CUCCIA, *Progetto di un edificio da erigersi in Sulmona (Capuccini) ...*, cit.

215. B. ZEVI, *L'INA-Casa al IV Congresso Nazionale di Urbanistica*, cit. in D. De Cocci, *Il Piano Fanfani-Case*, Roma, s.d., p. 97.
216. CURTIS, *L'architettura moderna ...*, cit., p. 477.
217. Sui giovani architetti ed il dibattito nell'immediato Dopoguerra cfr. D. CALABI, *Un ruolo centrale per gli architetti della Ricostruzione*, in *Tra guerra e pace. Società, cultura e architettura nel secondo dopoguerra*, a cura di P. Bonifazio, S. Pace, M. Rosso e P. Scrivano, Milano 1988.
218. BRUNETTI, *L'architettura in Italia...*, cit., p. 38.
219. Cfr. E. PERESSUTTI, *Sul convegno della ricostruzione*, "Metron", n. 4-5, 1945.
220. TAFURI, *Architettura italiana 1944-1981*, cit., p. 7.
221. G. DE CARLO, P. SPADA, *Il primo convegno nazionale per la ricostruzione edilizia*, "Costruzioni", n. 193, 1946, p. 4 e ss.
222. B. ZEVI, *Verso un'architettura organica*, Torino, 1945.
223. Idem, *Saper vedere l'architettura: saggio sull'interpretazione spaziale dell'architettura*, Torino, 1948.
224. Idem, *Storia dell'architettura moderna*, Torino, 1950. Nel primo Dopoguerra si segnala la nascita di nuove riviste e la pubblicazione di vari libri di carattere didascalico o polemico. Nel primo campo ricordiamo la collana edita dalla casa editrice "Il Balcone" e diretta da BBPR, con monografie incentrate sui protagonisti del "movimento moderno" internazionale. Nel 1947 escono tre volumetti su Morris, Terragni e Wright, curati rispettivamente da Giancarlo De Carlo, Mario Labò e Bruno Zevi. Lo stesso De Carlo cura nel 1945 per l'editrice milanese "Rosa e Ballo" un'antologia su Le Corbusier, scrivendo un'interessante introduzione agli scritti del maestro. Nell'altro versante l'editore milanese Gorlich stampa nel 1945 l'opuscolo di Piero Bottoni *La casa a chi lavora*, mentre Piero Bargellini, che negli anni Trenta era stato direttore della rivista letteraria "Il Frontespizio", su cui aveva scritto tra gli altri Giovanni Michelucci, risponde a Zevi pubblicando nel 1946 il polemico *Libello contro l'architettura organica*, per l'editore fiorentino Vallecchi.
225. *Manuale dell'architetto*, a cura del CNR, USIS, Roma, 1946. Opera redatta da Mario Ridolfi con la collaborazione di Mario Fiorentino, Bruno Zevi, Cino Calcaprina ed Aldo Cardelli e presentata in M. RIDOLFI, *Il "manuale dell'architetto"*, in "Metron", n. 8, 1946, p. 35 e ss.
226. BRUNETTI, *L'architettura in Italia ...*, cit., p. 52 e ss. I testi citati sono il *Manuale dell'architetto*, "compilato sulla traccia del baukund Des architekten, da distinti ingegneri e architetti sotto la direzione dell'ing. Architetto Daniele Donghi" pubblicato a partire dal 1893 dalla Unione Tipografico-editrice torinese" e l'*Enciclopedia pratica per progettare e costruire ad uso di architetti, ingegneri, costruttori e periti edili, docenti e discenti: norme e prescrizioni per progettare, costruire, dimensionare, (...) in funzione dell'uomo che se ne deve servire* di Ernst Neufert, pubblicata in Italia nel 1949 dalla Hoepli di Milano a cura di Luigi Lenzi.
227. TAFURI, *Architettura italiana 1944-1981*, cit., p. 15.
228. DAL CO, *La ricostruzione*, cit., p. 17.
229. TAFURI, *Architettura italiana 1944-1981*, cit., p. 16.
230. Piccinato tiene lezioni di urbanistica, Della Rocca di economia, Nervi di progettazione strutturale, Ridolfi di tecnologia ("Metron", n. 1, 1945).
231. Tra le associazioni generiche, sono citate l'Associazione Architetti di Roma e l'A.R.L.A. di Milano, e l'ANIAI per i raggruppamenti tra ingegneri e architetti (METRON, *Ordini e Associazioni degli Architetti*, "Metron", n. 8, 1946, p. 3).
232. *Fondazione del gruppo di architetti moderni torinesi "Giuseppe Pagano"*, "Agorà", n. 3, 1945, p. 16 e ss.
233. "Metron", n. 14, 1947, p. III.
234. M. TEVAROTTO, *MSA Movimento di Studi per l'Architettura*, "Comunità", n. 2, 1949, p. 36. Sull'argomento cfr. anche BRUNETTI, *L'architettura in Italia ...*, cit., p. 62 e ss.
235. Per le vicende dell'APAO cfr. tra l'altro B. ZEVI, *Zevi su Zevi*, Roma, 1977.
236. BRUNETTI, *L'architettura in Italia ...*, cit., p. 60.
237. *Dichiarazione programmatica dell'Associazione per l'architettura organica*, "Metron", n. 2, 1945, pp. 75-76.
238. Il primo punto afferma come il "funzionalismo" costituisce la genesi dell'architettura contemporanea, qualunque sia la sua evoluzione verso l'architettura "organica", definita dal secondo punto «un'attività sociale, tecnica e artistica allo stesso tempo diretta a creare l'ambiente per una nuova civiltà democratica». Inoltre, essendo la stessa un'architettura fondata sulle «necessità spirituali, psicologiche e materiali dell'uomo associato», la stessa si offre come «antitesi dell'architettura monumentale che serve miti statali». Il terzo punto, precisando che l'associazione promuove il diritto alla libertà architettonica, «nei limiti di una pianificazione urbanistica», ritiene prioritaria la tematica della pianificazione, in accordo all'opinione dominante nell'ambiente e condiviso anche dall'MSA, specie perché si rinuncia ad indicare una precisa linea progettuale (BRUNETTI, *L'architettura in Italia ...*, cit., p. 61).
239. *Atti del Congresso di Palermo*, "Metron", n. 29, 1948, p. 54.

240. METRON, *Registro 1950*, "Metron", n. 35-36, 1949, p. 9.
241. BRUNETTI, *L'architettura in Italia ...*, cit., p. 65.
242. TAFURI, *Architettura italiana 1944-1981*, cit., p. 11.
243. M. MULAZZANI, *Le riviste di architettura. Costruire con le parole*, in *Storia dell'architettura italiana*, cit., p. 431 e ss.
244. BRUNETTI, *L'architettura in Italia ...*, cit., p. 66. Gio Ponti aveva diretto sin dall'anno di fondazione (1941) la rivista "Lo Stile", i cui caratteri erano simili a quelli di "Domus". "Lo Stile" aveva pubblicato nel periodo 1942-43, alcuni interessanti interventi di autori quali Giovanni Michelucci su tematiche riguardanti la prossima ricostruzione e l'urbanistica.
245. MULAZZANI, *Le riviste di architettura ...*, cit., p. 431 e ss.
246. BRUNETTI, *L'architettura in Italia ...*, cit., p. 68. Il primo numero de "La Casa bella" viene pubblicato nel gennaio 1928 dallo Studio Editoriale Milanese, diretta da Guido Marangoni, e poi, dal gennaio 1930, da Arrigo Bonfiglioli. In principio del 1933, Giuseppe Pagano, già collaboratore della testata, diviene il nuovo direttore in coincidenza con l'acquisto della rivista da parte dell'Editoriale Domus. Nel 1935 Edoardo Persico, diviene condirettore accanto a Pagano, scomparendo però l'anno seguente. Dopo la ripresa nel primo Dopoguerra e la successiva nuova sospensione, nel gennaio 1954 la rivista viene nuovamente pubblicata, inizialmente con cadenza quasi bimestrale e poi, dal gennaio 1959, con l'usuale frequenza mensile. "Casabella-Continuità" verrà diretta da Ernesto Nathan Rogers fino al gennaio 1965.
247. MULAZZANI, *Le riviste di architettura ...*, cit., p. 437 e ss.
248. BRUNETTI, *L'architettura in Italia ...*, cit., p. 121 e ss.
249. Redattore capo viene nominato Giovanni Astengo, che nel 1952 sostituirà Olivetti nella carica di direttore che conserverà sino al 1976.
250. Ivi, p. 434.
251. BRUNETTI, *L'architettura in Italia ...*, cit., p. 68.
252. Tra il 1950 ed il '51 la rivista prende il titolo di "Panorami della Nuova Città".
253. TAFURI, *Architettura italiana 1944-1981*, cit., p. 11.
254. Nel 1955, la pubblicazione de "la Nuova Città" si interromperà sino all'aprile del 1983, quando l'attività editoriale riprende grazie alla costituzione della Fondazione Michelucci, avvenuta l'anno precedente.
255. BRUNETTI, *L'architettura in Italia ...*, cit., p. 68n.
256. MULAZZANI, *Le riviste di architettura ...*, cit., p. 430 e ss.
257. Nel 1989 un gruppo di personaggi del mondo dell'architettura e dell'industria ha tentato di ridare vita alla rivista.
258. BRUNETTI, *L'architettura in Italia ...*, cit., p. 65 e ss.
259. Il primo numero contiene: la traduzione del saggio di Lewis Mumford su Howard; articoli d'inchiesta sulla ricostruzione in Francia, Inghilterra e sulla prefabbricazione in America; un commento sul *Destin de Paris* di Le Corbusier; contributi sul tema della ricostruzione monumentale (illustrando il caso di Montecassino) e su quello della ricostruzione delle abitazioni; la recensione di Enrico Tedeschi a *Verso un'architettura organica* di Bruno Zevi.
260. E. TEDESCHI, *Urbanistica: arte di governo*, cit., p. 7.
261. METRON, *Per un centro di pianificazione urbanistica ed edilizia nelle organizzazione delle Nazioni Unite*, "Metron", n. 6, 1946.
262. MULAZZANI, *Le riviste di architettura ...*, cit., p. 435.
263. DAL CO, *La ricostruzione*, cit., p. 19.
264. TAFURI, *Architettura italiana 1944-1981*, cit., p. 12. Sul tema del ruralismo nell'architettura fascista cfr. anche C. CRESTI, *Architettura e fascismo*, Firenze, 1986.
265. Per la chiesa di Roma cfr. L. QUARONI, *Perché ho progettato questa chiesa* in "Metron", n. 31-32, 1949; per la chiesa di Francavilla cfr. A. DE CARM, *La chiesa di Francavilla al Mare*, in "L'architettura cronache e storia", n. 52, 1960.
266. L. BENEVOLO, *Storia dell'architettura moderna*, Roma-Bari, 1975, p. 780.
267. M. CASCIATO, *L'"invenzione della realtà"*, in *La grande ricostruzione ...*, cit., p. 206 e ss.
268. Cfr. P. PORTOGHESI, *Dal Neorealismo al Neoliberty*, in "Comunità", n. 65, 1958 ed il recente M. CASCIATO, *Neorealism in Italian Architecture*, in *Anxious Modernism. Experimentation in Postwar Architectural Culture*, a cura di S. Williams Goldhagen e R. Legault, Cambridge (Mass.), 2000.
269. C. AYMONINO, *Storia e cronaca del quartiere Tiburtino*, in "Casabella Continuità", n. 215, 1957, p. 19 e ss.
270. CASCIATO, *L'"invenzione della realtà"*, in *La grande ricostruzione ...*, cit., p. 208n.
271. M. TAFURI, *Architettura e Realismo*, in *L'avventura delle idee nell'architettura 1750-1980*, a cura di V. Magnago Lampugnani, Milano, 1985, p. 123 e ss.
272. Tra gli studi riguardanti il tema del Neorealismo pubblicati entro gli anni Settanta cfr. P. PORTOGHESI, *La scuola romana*, in "Comunità", n. 75, 1959. M. MANIERI ELIA, *Il dibattito architettonico degli ultimi venti anni. I: Il primo decennio dalla Liberazione*, in "Rassegna dell'Istituto di Architettura e Urbanistica", n. 1, 1965. G. ACCASTO, V. FRATICELLI, R. NICOLINI,

- L'architettura di Roma capitale, 1870-1970*, Roma, 1971. G. DE GIORGI, *Breve profilo del Dopoguerra: dagli anni della ricostruzione al "miracolo economico"*, in AA. VV., *Il dibattito architettonico in Italia 1945-1975*, Roma 1977. G. MASSOBRI, P. PORTOGHESI, *Album degli anni Cinquanta*, Roma-Bari, 1977.
273. IDEM, *Architettura italiana 1944-1981*, cit., p. 15 e ss.
274. Il riferimento è ai quartieri IACP di Milano – Baravalle e Varesina (1947), Mangiagalli (1949) (sull'opera di Marescotti cfr. G. CIUCCI e M. CASCIATO, *Franco Marescotti e la casa civile, 1934-1956*, Roma, 1980. Il centro sociale e cooperativo "Grandi e Bertacchi" (1951-53) viene invece considerato il canto del cigno delle sue idee partecipative.
275. MARESCOTTI, DIOTALLEVI, *Il problema sociale costruttivo ed economico dell'abitazione*, cit.
276. Il riferimento è ai progetti redatti da Arnaldo Foschini per la sede della Banca d'Italia a Napoli (1949-55) e per la chiesa dell'Immacolata all'Eur (Cfr. AA. VV., *Arnaldo Foschini. Didattica e gestione dell'architettura in Italia nella prima metà del Novecento*, Faenza, 1979).
277. Libera conserverà sino all'inizio degli anni Cinquanta, quando passerà al ruolo di consulente esterno dell'Ina-Casa.
278. Sulla produzione dell'INA-Casa tra le pubblicazioni dell'epoca cfr.: F. GORIO, *Un parere sul Piano Fanfani*, in "Urbanistica", n. 3, 1950, ripubblicato in *Il mestiere dell'architetto*, Roma, 1968; *Ina-casa*, in *Per l'Italia. Atti e documenti della ricostruzione italiana*, vol. IV: *Politica sociale*, a cura della Democrazia Cristiana, Roma 1953, pp. 87-118; L. BENEVOLO, *L'architettura dell'Ina-Casa*, in "Centro sociale", n. 30-31, 1960, ripubblicato in *L'architettura delle città nell'Italia contemporanea*, Bari, 1968; F. TENTORI, *Dieci anni della gestione Ina-Casa: necessità di un dibattito costruttivo*, in "Casabella", n. 248, 1961; BERTETTA ANGIUSSOLA, *I 14 anni del piano Ina-casa*, cit.
279. TAFURI, *Architettura italiana 1944-1981*, cit., p. 21.
280. Tra le pubblicazioni dell'epoca riguardanti il quartiere Tiburtino cfr. i seguenti contributi su "Casabella", n. 215, 1957: L. QUARONI, *Il paese dei barocchi*; C. AYMONINO, *Storia e cronaca del quartiere Tiburtino*; C. CHIARINI, *Aspetti urbanistici del quartiere Tiburtino*; F. GORIO, *Esperienze d'architettura al Tiburtino*.
281. V. PALMIERI, *Il neorealismo di Ridolfi e Frankl a Cerignola*, in *La grande ricostruzione ...*, cit., p. 461 e ss. Tra le pubblicazioni dell'epoca riguardanti l'opera di Mario Ridolfi cfr.: V. GREGOTTI, *Alcune opere di Mario Ridolfi: case Ina a Cerignola, case Ina a Terni, casa di città a Terni, palazzina in via Vetulonia a Roma*, in "Casabella", n. 210, 1956; G. CANELLA, A. ROSSI, *Architetti italiani: Mario Ridolfi*, in "Comunità", n. 41, 1956; G. DE CARLO, *Architetture italiane*, in "Casabella", n. 199, 1957.
282. TAFURI, *Architettura italiana 1944-1981*, cit., pp. 25-26.
283. R. JODICE, *Architettura, Novecento, Italia. Una saga familiare*, in *L'architettura nelle città italiane ...*, cit., p. 409.
284. La poetica organica wrightiana avrebbe senz'altro avuto maggiore diffusione in Italia se fosse stata realizzato il progetto per il Masieri Memorial sul Canal Grande a Venezia (1953).
285. Cit. in BENEVOLO, *Storia dell'architettura moderna*, cit., p. 784.
286. Il termine fu coniato da E. N. Rogers, direttore di "Casabella", il quale trovò riscontro tra la nuova generazione di architetti ed il Liberty. In antitesi alla subordinazione alla produzione industriale ed alla globalizzazione dei linguaggi, il Neoliberty rivalutò il dettaglio di produzione semiartigianale e il rapporto con il contesto urbano, recuperando, in alternativa all'architettura del Neorealismo, la tradizione storica italiana. Le esperienze del Neoliberty sono partite da motivi sostanziali, in particolare il recupero dei valori di «intimità e di urbanità» offerti dalle opere dei primi del Novecento, trasferiti ben presto nel piano formale a determinare un *revival* dalla breve vita, affermatosi tra il 1950 ed il '60. (BENEVOLO, *Storia dell'architettura moderna*, cit., p. 15). Esempi del movimento ricordiamo sono state considerate alcune opere già citate in questa sede: la Bottega di Erasmo a Torino di Gabetti ed Isola, la Torre Velasca ed in particolare la "Casa delle Zattere" di Gardella a Venezia, che, citando la quattrocentesca Ca' d'Oro nella sequenza irregolare di aperture strette e allungate e nei balconcini bianchi traforati, suscitò l'entusiasmo di Giulio Carlo Argan e le critiche di Carlo Ludovico Ragghianti. Sul tema cfr. PORTOGHESI, *Dal Neorealismo al Neoliberty*, cit.
287. Curtis, *L'architettura moderna ...*, cit., p. 480.
288. Tra le pubblicazioni dell'epoca riguardanti l'opera di Ludovico Quaroni cfr.: M. TAFURI, *Ludovico Quaroni e lo sviluppo dell'architettura moderna in Italia*, Milano, [1964]; *Aspetti dell'arte contemporanea. Rassegna internazionale architettura, pittura, scultura, grafica. Omaggio a Cagli, retrospettiva antologica 1944-1963. Omaggio a Fontana, retrospettiva antologica 1930-1963. Omaggio a Quaroni; retrospettiva antologica 1947-1962*, a cura di A. Bandera, S. Benedetti, E. Crispolti, P. Portoghesi, Roma, 1963. In particolare sul percorso fino a La Martella cfr. C. CHIARINI, M. GIRELLI, *Dal Tiburtino a Matera*, in "Casabella", n. 231, 1959.
289. OLIVETTI, *Punti per la vita dell'Istituto*, cit., p. 3.

290. L. n. 619 del 17 maggio 1952, "Risanamento dei rioni dei "Sassi" nell'abitato del Comune di Matera".
291. I nuovi quartieri materani sono quelli denominati La Martella, Serra Venerdì, Lanera, Spine Bianche, Borgo Venusio.
292. Tra le pubblicazioni dell'epoca riguardanti il quartiere La Martella oltre a L. QUARONI, *L'expérience de la Martella* in "Politique industrielle et architecture", num. monografico di "L'architecture d'aujourd'hui", n. 188, 1976, cfr. i seguenti contributi apparsi in "Casabella", n. 200, 1954: G. DE CARLO, *A proposito di La Martella*; F. GORIO, *Il villaggio La Martella, autocritica*.
293. DAL CO, *La ricostruzione*, cit., p. 16. In particolare sui nuovi quartieri di Matera cfr. i seguenti contributi apparsi su "Casabella", n. 231, 1959: S. LENCI, *Esperienze nella progettazione del quartiere Spinebianche a Matera*; G. DE CARLO, *Il risultato di un concorso*; C. CHIARINI, M. GIRELLI, *Dal Tiburtino a Matera. Il quartiere "B" Serra Venerdì. Il quartiere "C" Lanera*.
294. L. PICCINATO, *Matera: i Sassi, i nuovi borghi e il piano regolatore*, in "Urbanistica", n. 15-16, 1955.
295. TAFURI, *L'architettura italiana 1944-1981*, cit., p. 30.
296. Tra le pubblicazioni dell'epoca riguardanti il tema della palazzina romana cfr. I. INSOLERA, *Lo spazio sociale della periferia romana*, in "Centro Sociale", n. 30-31, 1959-60.
297. JODICE, *Architettura, Novecento, Italia* ..., cit., p. 409.
298. Tra le opere del periodo realizzate da Moretti a Milano vanno citate le Case-albergo in via Corridoni (1948-50) o il complesso per abitazioni e uffici in Corso Italia a Milano (1952-56).
299. Tra le pubblicazioni dell'epoca riguardanti il quartiere Tiburtino cfr. E. GENTILI, *La sede dell'Ina a Parma*, in "Casabella", n. 200, 1954 e G. PONTI, *Lezione di una architettura*, in "Domus", n. 266, 1952.
300. Dopo circa dieci anni dalla realizzazione, la Cassa di Risparmio, proprietaria del fabbricato, chiese a Michelucci di modificare l'edificio per aumentarne lo spazio. Lo stesso autore studiò varie soluzioni che però condussero alla decisione ineluttabile di abbattere l'edificio e costruire quello attuale, su progetto dello stesso Michelucci.
301. JODICE, *Architettura, Novecento, Italia* ..., cit., p. 414.
302. CURTIS, *L'architettura moderna* ..., cit., p. 9.
303. A. I. LIMA, *La coscienza della storia in Giuseppe Samonà (1898 Palermo – 1983 Roma)*, in *L'architettura nelle città italiane* ..., cit., p. 307 e ss.
304. Sulla figura di Carlo Scarpa cfr. F. DAL CO, *Carlo Scarpa. Opera completa*, Milano, 1995.
305. BENEVOLO, *Storia dell'architettura moderna*, cit., p. 784.
306. CURTIS, *L'architettura moderna* ..., cit., p. 482.
307. TAFURI, *Architettura italiana 1944-1981*, cit., p. 36.
308. PROTASONI, *Figini e Pollini in via Dessiè a Milano*, cit., p. 317.
309. Cfr. "Casabella", n. 216, 1957, pp. 16-35.
310. Cfr. PROTASONI, *Figini e Pollini* ..., cit., p. 309-320. Il piano urbanistico è progettato da Figini, Pollini e Ponti, mentre i singoli fabbricati, oltre ai succitati autori, sono affidati, tra gli altri, a Piero Bottoni, Paolo Antonio Chessa, Vito Latis, Gianluigi Reggio, Mario Tevarotto, Alberto Rosselli, Tito Varisco.
311. H. ENGEL, E. VAN VELZEN, *La forma della città, l'Olanda dopo il 1945*, in "Storia urbana", n. 73, ottobre-dicembre 1995, pp. 16-17.
312. "The architectural Review", giugno 1947, citato in ZEVI, *Storia dell'architettura moderna*, cit., p. 344 e ss.
313. *Alcune opere recenti di Sven Backström e Leif Reinius*, in "Casabella", n. 225, marzo 1959, pp. 198-199.
314. S. RAY, *L'architettura moderna nei Paesi Scandinavi*, Rocca San Casciano, 1965, p. 163.
315. S. PACE, *Oltre Falchera. L'Ina-Casa a Torino e dintorni*, in *La grande ricostruzione* ..., cit., p. 279-290. Il gruppo cui si deve la progettazione urbanistica ha quale capogruppo Giovanni Astengo, mentre gli edifici sono progettati da Sottsass sr., Molli Boffa, Passanti, Grassi, Renacco, Astengo, Becker, Fasana, Romano, Rizzotti, Oreglia e Perona.
316. Da ricordare inoltre che per il secondo settennio INA-Casa lo stesso Danesi realizzerà a Genova il gigantesco complesso residenziale Forte di Quezzi (1956-57), considerato un'esperienza di costruzione del paesaggio urbano capace al tempo stesso di interpretare i modo eccezionale le vocazioni dei luoghi evocando immagini estremamente suggestive (B. DOLCETTA, *Un bilancio: significati, speranze e delusioni*, in *La grande ricostruzione* ..., cit., p. 254).
317. La progettazione urbanistica del Quartiere Tuscolano di Roma è di Mario De Renzi e Saverio Muratori, mentre gli edifici vennero progettati, oltre che dagli stessi De Renzi e Muratori, anche da Cambellotti, Dall'Olio, Fariello, Gatti, Nicolosi, Perugini, Roisecco, Tassotti, Vagnetti, Venturi e Libera (cfr. J. FARABEGOLI, *Oltre il neorealismo. Il piano Fanfani a Roma*, in *La grande ricostruzione* ..., cit., p. 436, 442 e 448).
318. JODICE, *Architettura, Novecento, Italia* ..., cit., p. 414.
319. TAFURI, *Architettura italiana 1944-1981*, cit., p. 40.
320. S. CIRANNA, *Abruzzo. Architetture a confronto XIX e XX secolo*, Roma, 2005, p. 30.
321. Cfr. G. PARENTI, *Un'esperienza di programmazione settoriale*

- nell'edilizia*; cit.
- 322.** ESPOSITO, *Danni bellici, ricostruzione e restauri in Roma ...*, cit., p. 41. Si tratta delle leggi n. 408 del 2 luglio 1949, "Disposizioni per l'incremento delle costruzioni edilizie" e n. 409 del 25 giugno 1949, "Norme per agevolare la ricostruzione delle abitazioni distrutte dagli eventi bellici e per l'attuazione dei piani di ricostruzione", di iniziativa del ministro dei LL. PP. Tupini. In particolare, la legge n. 408 contiene norme economiche e requisiti minimi per la riedificazione di alloggi popolari, mentre la legge n. 409, consentendo l'accesso a contributi per la ricostruzione anche ai centri abitati non dotati del PdR, stabilisce disposizioni economiche e urbanistiche per la ricostruzione da parte di privati con il sostegno dello Stato. (G. FANELLO MARCUCCI, *Gennaro Cassiani 1903-1978. Penalista, umanista e politico della Calabria*, Soveria Mannelli, 2003, p. 140).
- 323.** Con valore di pura citazione, riportiamo l'esempio del terzo e definitivo progetto per la "Nuova sede dell'Unione Provinciale Fascista dei Lavoratori dell'Agricoltura" in via Roma a Bologna, redatto nel 1940 dall'arch. Florestano Di Fausto, cui è stato attribuito il fabbricato della centrale del latte di Pescara, recentemente demolito (L. MARTINI, *Cgil. Le sedi. Le rosse architetture*, Roma, 2010, p. 136).
- 324.** In tale contesto non va dimenticata la soluzione redatta dall'ing. Giulio De Luca nel 1955 per il fabbricato industriale dei fratelli Scipione, in cui la curvatura dell'elegante schermo di facciata sembra adottare il motivo dell'"angolo dinamico" presente in tanti edifici degli anni Trenta posti in rapporto con cruciali nodi viari, proprio come nel caso di questo edificio.
- 325.** Giuseppe Spataro, che presenziò la posa della prima pietra anche del nuovo edificio postale, uomo politico di primissimo piano per l'Abruzzo del Dopoguerra, è stato considerato l'erede politico di Acerbo e Serena assieme a Vincenzo Rivera, ma fu meno di questi compromesso con il fascismo. Ebbe anzi un ruolo di rilevanza maggiore sotto il profilo politico, in quanto il suo salotto romano fu una delle culle della nuova DC, che egli rappresentò all'interno del CLN (U. DANTE, *L'Italia dentro l'Italia. Storia dell'Abruzzo nell'età contemporanea*, L'Aquila, 2003, p. 338). Per una panoramica sull'intero territorio regionale cfr. anche R. COLAPIETRA, *Abruzzo: un profilo storico*, Lanciano, 1977.
- 326.** Edward Hopper, *Nighthawks*, 1942, olio su tela, Art Institute of Chicago.
- 327.** R. CALANDRA, *La teoria americana della "neighborhood unit"*, in "Metron", n. 6, 1946, pp. 58-59.
- 328.** BENEVOLO, *Storia dell'architettura moderna*, cit., p. 791.
- 329.** JODICE, *Architettura, Novecento, Italia ...*, cit., p. 414.
- 330.** Il brano è tratto da *Pasolini e... la forma della città*, film della durata di circa 15', prodotto dalla RAI TV, diretto da Paolo Brunatto nell'autunno del 1973 e trasmesso il 7 febbraio 1974 (cfr. *Le regole di un'illusione: i film, il cinema. Pier Paolo Pasolini*, a cura di L. Betti e M. Gulinucci, Associazione "Fondo Pier Paolo Pasolini", Roma, 1991).

Tre uomini e la storia



Le testimonianze raccolte che si presentano sono il frutto di memorie e ricordi emozionanti che assurgono a fonti storiche viventi. Si tratta di episodi di vita quotidiana da cui emerge un drammatico e vivido spaccato degli anni bui della seconda guerra mondiale. La coscienza storica è di fondamentale importanza in una comunità: tanto più viva è la conoscenza del passato, tanto maggiore sarà la possibilità di costruire un futuro migliore. Sono intensi ricordi di vita che riportano alcuni momenti incancellabili della storia del nostro paese negli anni della seconda guerra mondiale. Il lato umano, relazionale, sociale, si combina con quello storico-artistico: sono ricordi che permettono di mettere in luce le vicende del nostro territorio, anche dal punto di vista architettonico, che da sempre rivela

le modalità di vita delle società. Così, è possibile ripercorre gli eventi che hanno colpito i nostri principali beni monumentali ed artistici, fino alla loro ricostruzione o alla loro definitiva distruzione. Nell'intera storia dell'umanità, nessun altro conflitto ha interessato così duramente e "totalitariamente" la popolazione civile come l'ultimo conflitto. La storia di queste tre persone rappresenta uno spaccato degli avvenimenti che furono costrette a subire intere popolazioni, coinvolte in una mobilitazione totale, senza risparmio di energie, vittime di devastanti distruzioni, atroci sofferenze e lutti inconsolabili. Ci sono le vicende persecutorie dovute alle leggi razziali, di solidarietà, di convivenza con i bombardamenti, raccontate da Sandro Fuà; i teneri ricordi del padre perso in giovanissima età e di ammirazione verso la madre, dal forte temperamento, che ripercorre Diego Grilli; le esperienze di giovane soldato di Gilberto Malvestuto, con i suoi ricordi di morti premature e con la predominante voglia di libertà. Uomini che hanno vissuto in prima persona gli anni della Ricostruzione raccontano se stessi e descrivono le tappe di una vicenda irripetibile: le prime esperienze sotto il segno della dittatura, la guerra, la presa di coscienza e le scelte che influenzeranno il futuro. La decisione di schierarsi da una parte, i rischi della lotta armata e della clandestinità, la presenza imminente e micidiale del nemico, il ricordo di caduti e di martiri, la speranza di un'Italia nuova all'indomani della Liberazione e le delusioni di un dopoguerra non ancora concluso.

Tre individui le cui esistenze sono state colpite per aspetti differenti l'una dall'altra e le cui vicende personali si sono intrecciate in virtù di straordinarie coincidenze rimanendo segnate per sempre. Tre testimonianze che si concludono con toni di amarezza per una realtà presente che non rende giustizia ai dolori, alle sofferenze, ai sacrifici affrontati dai protagonisti di quel terribile periodo, strenui combattenti, fiduciosi di una vita migliore, rassegnati e dolenti per l'odierna società che tutto è tranne quel sogno di floridezza, progresso, benessere e democrazia tanto agognato.

Germana Soccorsi

La sedia sulla quale Guido Fuà consumava i pasti nel suo negozio durante i giorni di mercato a Sulmona.

SANDRO FUA

Le testimonianze sono state raccolte da Germana Soccorsi e Raffaele Giannantonio con il supporto tecnico di Stefano Venti, e poi trascritte da Germana Soccorsi.

Qual era la condizione dei cittadini di religione ebraica a Sulmona durante il ventennio fascista? Era possibile svolgere le cerimonie religiose? C'erano luoghi pubblici dove poterle svolgere?"

«Non era possibile né a Sulmona né in Abruzzo. Nella Regione eravamo all'incirca 140 famiglie ebraiche e non era previsto un luogo di preghiera; tuttavia, devo dire che i miei genitori sono stati battezzati prima di sposarsi. Anche tutti e sette noi figli abbiamo ricevuto il battesimo, contrariamente ai nostri parenti di Roma e dell'Aquila, tuttora di religione ebraica».

A Sulmona si avvertiva una discriminazione nei confronti dei cittadini di religione ebraica?

«All'inizio no; allora eravamo considerati persone "normali". La situazione cambiò dopo il Regio Decreto del 1938. Avevo sei anni, frequentavo la seconda elementare, ero "Figlio della Lupa" ed orgoglioso di portare quella divisa. Noi ragazzi eravamo contenti perché ci riunivamo, partecipavamo ai cortei, facevamo tante cose. C'era più disciplina, ma ci piaceva perché ci sentivamo importanti. Mi ricordo del giorno in cui stavo indossando la divisa nuova e i compaguucci mi chiamavano da sotto, gridando "Sandro, sbrigati perché facciamo tardi al corteo, dai, vieni!". Mi trovavo nella mia camera, scura perché era una giornata piena di sole e mia madre aveva chiuso le imposte; mi girava intorno per dissuadermi a non uscire e mi diceva "No, Sandro non è il caso di andare oggi ...", e io le rispondevo "Ma come mamma, ho appena ricevuto la divisa nuova!". Non riuscivo a capire, finché mi sono accorto di un foglio bianco, che si notava con il buio della stanza. A quel punto, fu costretta a leggermelo: "Sandro non puoi andare perché siamo di origine ebraica, nonostante voi siate tutti battezzati. È uscito un Regio Decreto che vieta agli Ebrei di far parte dell'esercito". Sul foglio c'era scritto che per salvaguardare la razza italiana, gli Ebrei non potevano far parte dell'esercito italiano né in pace né in guerra; a tutti quelli di origine ebraica non era più concesso frequentare le scuole dello Stato né partecipare ai cortei. Per me fu un brutto colpo perché ero abituato a essere libero. Ero talmente arrabbiato che qualche giorno dopo preparai un po' di roba e

partii: volevo andare a Roma. Conoscevo la strada per Roma perché seguivo dappertutto mio padre. Andavamo a via delle Botteghe Oscure a rifornirci di merce per il negozio. Partii a piedi, e, quando mi trovavo già alle svolte di Popoli, mi ripresero e così finì quest'avventura. Sarei arrivato a piedi a Roma, tanto ero arrabbiato, perché non riuscivo a rendermi conto del motivo: "La razza italiana", ma noi siamo italiani! Io ero molto attaccato all'esercito, e mi piaceva seguire le battaglie: la guerra d'Abissinia, i famosi Ascari, ragazzi di colore che accompagnavano i soldati italiani. Avevo le loro figurine, con quelle del Maresciallo Badoglio, di Graziani: mi sentivo un patriota. Per questo non comprendevo ancor di più il motivo. Tale avvenimento influi molto sul mio carattere: ero molto gioviale, ma questi eventi mi fecero diventare un po' taciturno. Per fortuna, è stato per un breve periodo».

A Sulmona si sono avvertiti gli effetti delle "Leggi sulla Razza"?

«Mio padre era una camicia nera; aveva combattuto nella Guerra del '15-18 ed era stato fatto prigioniero dei Tedeschi; tornato a casa, aveva partecipato alla costituzione del partito fascista. In una grande foto c'è mio padre con il Podestà e con i gerarchi di Sulmona, tutti suoi amici, i quali si rifiutavano di accettare la discriminazione nei confronti degli Ebrei perché conoscevano lui e tutti quanti noi. Purtroppo, la propaganda era talmente assillante che qualcuno fra la gente arrivò a credere che noi eravamo delle bestie. Quando passavo per il Corso con mia madre per andare a fare le compere, c'era una persona terribile che si affacciava da via degli Agghiacciati e sputava per terra, gridando: "Sporchi Ebrei!". Un altro personaggio abitava con la famiglia nelle Case dei Ferroviari, ed era ancor più terribile: ogni volta che mi incontrava, cercava di malmenarmi, di offendermi in tutte le maniere. Mia madre mi aveva cucito un abito bellissimo con un tessuto tipo *bouclé*, color panna, con i pantaloni corti; un giorno mi chiese di andare a prendere il carbone ed io, senza dirle niente, lo indossai per la prima volta, prendendo una specie di asciugamano in cui si metteva il carbone. Questo tipo mi incontra, si accorge del vestito nuovo e allora mi strappa la carbonella e me la butta addosso. Non so cosa mi prese in quel momento: anche se era più grande di me, gli detti tanti di quei pugni

che all'improvviso lo vidi svenuto per terra con il sangue che gli colava da tutte le parti. Cercai quindi di trasportarlo fino ai giardini dove c'era la fontana: l'avevo lavato, ed era rinvenuto; da allora mi ha sempre salutato e siamo diventati amici. C'era poi un gerarca. Noi abitavamo in via Aragona: un giorno una decina di ragazzotti mi aveva assalito. Io ero abbastanza forte perché ero piccolo ma robusto; avevo cercato di difendermi, ma sicuramente avrei avuto la peggio, quando ecco presentarsi quello che a me sembrava un colosso, vestito da gerarca, che, a suon di scapaccioni, fece scappare tutti i ragazzi e mi accompagnò a casa. Si chiamava Giovanni Grilli, mi è molto dispiaciuto sapere che i partigiani lo avevano ammazzato. Ma c'erano anche persone come il maestro Giuseppe Giampietro; non potendo frequentare più le scuole statali, mi recavo di mattina a casa sua dove vivevano le due sorelle, anch'esse maestre: le aiutavo nella cucina e loro mi facevano studiare. Poi curavo il giardino dove il maestro aveva le piante per i bachi da seta, e lui di pomeriggio mi faceva lezione nel suo studio, dove avevo il mio banco in legno fattomi costruire da papà: erano le stesse lezioni che aveva tenuto la mattina agli altri bambini. Il sabato pomeriggio si proiettavano dei film nella scuola elementare di Porta Napoli, ed il maestro mi faceva andare mettendomi in mezzo ai miei amichetti. Poi, la domenica mi portava all'eremo di Sant'Onofrio, a trovare l'ultimo frate, che ne provvedeva alla cura. Dopo la guerra, andò a piedi a Roma per farlo ricostruire, riuscendo infine nell'impresa. Alcune domeniche mia madre preparava da mangiare ed io, il maestro Giampietro e suo nipote andavamo a Sant'Onofrio con lo scatolone a portare da mangiare al frate, che era uno degli ultimi Celestiniani, al quale non era consentito di venire a rifornirsi a Sulmona in quanto andava a piedi nudi».

Quali sono i suoi ricordi della Sulmona durante la guerra?

«In quel periodo mi piaceva seguire le vicende belliche: quando passavo al bar di fronte all'Annunziata, che allora si chiamava "Tre Rose", c'era sempre il comunicato dell'andamento delle vicende militari. Della guerra non si avvertivano gli effetti, se non quelli determinati dall'autarchia; ad esempio, non si poteva più andare in macchina perché il governo fascista aveva requisito tutte le gomme. A quel tempo noi ave-

vamo una macchina nuovissima: dopo la "Balilla", era uscita infatti la "Nuova Balilla 1100". Insomma, si stava discretamente bene, ognuno provvedeva in casa propria, non come adesso che si va nelle grandi distribuzioni, e per questo lo stato di guerra non si avvertiva fino in fondo. Questo fino ai bombardamenti, che ricordo tutti, uno per uno. Il primo che mi è rimasto particolarmente impresso. Nella casa di via Aragona c'era una terrazza grandissima dalla quale si vedeva tutta la città, la Valle Peligna, il Morrone, San Cosimo. Ad un certo punto sentii un rumore assordante: erano degli aerei, che io conoscevo tutti: le "fortezze volanti", il *Liberator* inglese, il Trimotore italiano detto dagli inglesi "il gobbo maledetto", perché aveva una specie di gobba sulla torretta dorsale. Tutti quegli aerei venivano dalla parte di Raiano; quello che stava all'inizio aveva cominciato a buttare dei piccoli paracaduti: erano cominciati i bombardamenti. Vedevo le fiamme, vedevo saltare in aria la Montecatini, la Stazione Ferroviaria, ma ero tranquillo perché c'era la certezza in noi Sulmonesi che la città non sarebbe stata bombardata, poiché si diceva che gli Americani non bombardavano le città. Sentivo sirene incessanti e all'ospedale, che stava all'Annunziata, vicino a casa nostra, c'era un via vai continuo di morti e di feriti. Molti si rifugiarono nel boschetto di fronte alla Stazione, e là, purtroppo, trovò la morte tanta gente.

Quando ci fu il bombardamento del 25 ottobre, che invece colpì la città, noi eravamo nascosti a casa del capoguardia Palomba a via Quatrario, e lì c'era una piccola stanza dove ci rifugiavamo, celando l'ingresso con un mobile, come faceva Anna Frank ad Amsterdam. Quel giorno, ad un certo punto era suonata la sirena: io ero con mio padre e mia madre, come sempre quando c'era pericolo, ma noi non potevamo andare giù con gli altri perché questi potevano riconoscerli. Io e mio padre stavamo quindi alla finestra; era una giornata meravigliosa, ed all'improvviso apparve un aereo da cui scese una bomba che sembrava d'argento. Questa bomba cadde, scoppiò, e mio padre disse: "Addio, è partito il negozio". In effetti la bomba era entrata da una finestra nell'Ufficio Postale e, per lo spostamento d'aria, aveva sfondato la saracinesca del negozio, che era di fronte.

Ricordo il giorno che Kesselring venne a Sulmona. Gli Alleati erano stati informati; si parlava già allora di una trasmittente

a Sulmona, forse usata da Mario Di Cesare e William Di Carlo, che stavano da suor Pia o all'eremo di sant'Onofrio, poi bombardato dai Tedeschi. Diceva il capoguardia che i tendoni del mercato in piazza Garibaldi erano stati scambiati per la tenda parasole del ristorante in piazza XX Settembre dove si trovava Kesselring. Dall'alto, la distanza tra le due piazze era talmente ridotta in linea d'aria che i piloti si sbagliarono, cominciando a mitragliare: anche allora ci fu una strage di civili. Più tardi arrivò una squadra di fortezze volanti fin quasi sopra Sulmona: avevano l'ordine di distruggere la città, ed erano ormai pronti per sganciare. Poi vidi un palloncino bianco e gli aerei che giravano su se stessi, verso la Majella, tornando indietro. Era stato loro comunicato che Kesselring era andato via, e fu così che ci salvammo».

Come ricorda l'occupazione tedesca?

«In un primo periodo la situazione non cambiò molto. Eravamo sfollati a Introdacqua, quando un Tedesco ci raggiunse con un foglio su cui era scritto: "Requisire macchina". Mio padre lo accompagnò allora nel *garage* di Sulmona dove c'era l'automobile: 500 km, bella, nuova, decappottabile, colore marrone, somigliante un po' alla Volkswagen tedesca, col muso più basso. Ero andato anch'io e mi ricordo che mio fratello Oscar si era messo di traverso perché non voleva farlo entrare nel *garage*. Il Tedesco aveva già preparato la bomba a mano, ma dei fascisti si avvicinarono ad Oscar e lo convinsero a desistere, portandolo via. Così presero l'auto, che in seguito io stesso rividi a piazza Garibaldi, con tutti i Tedeschi dentro; venni a sapere in seguito che era stata mitragliata, e che erano morti tutti quanti per la via di Popoli. In un secondo momento, con l'arrivo delle SS, le cose cambiarono. Mio padre si ostinava a tenere aperto il negozio, dove stavo sempre anch'io, sempre assieme a lui. Un giorno passò un'autocolonna tedesca; un mezzo fece marcia indietro, ed un soldato scese presentandoci un biglietto su cui aveva scritto in fretta e furia: "Requisire tutto". Caricarono così tutta la merce del negozio sui *camion*, lasciandoci il biglietto. Due miei fratelli – Dino, il primo, ed Oscar – erano stati rastrellati per andare a lavorare a Roccaraso, per costruire le trincee. Oscar mi raccontava che un soldato, avendo riconosciuto che erano ebrei, li "sollecitava" a lavorare dicendo: "*Arbeiten Juden*". In seguito sono venuto

a sapere che il maestro De Meis, che risiedeva a Rocca Pia, aveva organizzato la loro fuga; da quel momento, gli stessi fascisti, essendo a conoscenza dell'arrivo delle SS, consigliarono mio padre di nascondersi dicendogli: "Caro Guido, è giunto il momento di portare la famiglia in salvo e di nascondervi, perché questi non scherzano affatto". Mio padre decise allora di dividerci, io con i genitori, gli altri ognuno da una parte: fece bene perché, mentre eravamo nascosti nella casa del ferroviere De Vincentis in via S. Cosimo, arrivò una "soffiata" che rivelava il luogo dove abitavamo. Però anche in quel caso fummo fortunati, perché il comandante del presidio tedesco, sistemato nella caserma dei Carabinieri di via Mazara, era in realtà un Austriaco ed impiegava come interprete Elena Di Rocco, zia della moglie di mio fratello Davide. Quando ricevette la lettera anonima egli chiamò l'interprete dicendole: "Avvertite i Fuà di andarsene via perché se arrivano le SS ...".».

Avevate notizie di rastrellamenti fatti verso altre famiglie di Ebrei qui a Sulmona da parte delle SS?

«La nostra non era l'unica famiglia ebrea a Sulmona; c'era quella di Giulio Zanone, che aveva un negozio di cancelleria in piazza XX Settembre, dove adesso c'è una libreria. Poi un certo Ramiro, in fondo a Via Roma, che vendeva anche lui articoli di cancelleria e libri. Eravamo tutti commercianti perché solo quello potevamo fare. Purtroppo li ho persi di vista, ma non credo che siano stati rastrellati, penso piuttosto che se ne siano andati. Io invece ho perso due zii, i mariti delle sorelle di mia madre, uno dei quali era Giulio Della Pergola dell'Aquila, che, tanto per cambiare, aveva un negozio, di camiceria, e aveva sposato Ada Coen. Non avevano figli, lui era un compagnone; fu preso dai fascisti, chiuso in carcere, poi trasportato a Milano e caricato su un treno per Auschwitz. Seppi poi che Giulio, appena scese dal treno, essendo claudicante, fu ucciso con un colpo sparato dietro la nuca».

Alla fine della guerra siete tornati a Sulmona?

«Io avevo continuato a nascondermi; dopo l'episodio della lettera anonima, ci eravamo nuovamente divisi ed io stavolta dovetti allontanarmi dai miei genitori. William Di Carlo mi fece passare per uno dei suoi figli: mi chiamavano Achille, Achille Di Carlo. Io però avevo un colorito molto bruno e dei

lineamenti un po' diversi e, stando assieme a quei bambini biondi, era molto facile scoprirmi. Una volta eravamo nella casa in campagna di William Di Carlo e stavo vicino ad un albero di ciliegio di fronte alla porta d'ingresso; era una giornata meravigliosa, avevamo messo a posto un rifugio. All'improvviso, proprio dalla cima del Morrone, vidi spuntare un aereo: era un cacciabombardiere, dietro ne venivano altri. Appena corsi nel rifugio, una bomba cadde vicino l'albero: furono undici ondate in tutto. Nel rifugio si erano nascosti anche due ufficiali tedeschi delle SS di passaggio.

Un'altra volta tornavamo a piedi da San Panfilo perché ogni domenica la signora Di Carlo, che era religiosissima, ci portava tutti a messa in Cattedrale. Eravamo arrivati all'inizio del ponte di San Panfilo, quando udimmo all'improvviso un rumore assordante: alzai lo sguardo e vidi un aereo grandissimo con una stella sotto: era un Mustang americano, che cominciò a far fuoco proprio dal ponte di San Panfilo. Noi riparammo allora in via della Vaccareccia; finito il mitragliamento, a quell'altezza c'erano un carrettino con un asinello ed una poltrona di paglia dove era adagiata Ada Del Pesce, una ragazza meravigliosa, morta: io non potei far altro che raccogliere una specie di bossolo non so se di mitraglia o di cannoncino».

Un ricordo di Oscar

«Mio fratello Oscar era più grande di me di cinque anni, ma io ero quello più vicino a lui, tant'è vero che, quando decise di andare con la Brigata Majella, mio padre e Dino - che non volevano - pregarono me di convincerlo a non partire, anche perché io parlavo spesso con Oscar, in quanto lui aiutava al negozio. Un giorno del '44 mi chiamò e mi disse che aveva bisogno di soldi, dato che nostro padre non voleva darglieli proprio per non farlo partire. Io gli ripetevo continuamente di non andare, ma lui era risoluto; quindi, Dino si fece dare 12.000 lire ed io le consegnai ad Oscar, che così poté partire. Pochi mesi dopo venne ucciso a Brisighella. Era arrivata la comunicazione, i Polacchi avevano riportato la salma: ho ancora delle fotografie del funerale che fu celebrato a Sulmona da don Peppe Di Clemente».

Cosa ricorda della Sulmona del dopoguerra, della sua ricostruzione?

«Io fui uno dei primi ad incontrare il famoso Peter, l'Australiano, che entrò per primo a Sulmona su un cavallo pezzato bianco e arancio. Mi trovavo con i Di Carlo presso i giardini di Largo Mazara, in pieno centro quando sentii dire: "Siamo liberi! Sono arrivati!". Corsi subito ed incontrai questo cavallo proprio al Quadrivio, e l'Australiano mi prese in braccio. Subito dopo Peter morì in battaglia lasciando come ricordo a William il suo fucile "Enfield". Noi ragazzi andavamo in giro e facevamo amicizia con gli Americani, chiedevamo della roba da mangiare; avevano tanti prodotti conservati, come pasta e fagioli, carne, cioccolato, e le distribuivano a noi ragazzi, che le mangiavamo fra amici, o le portavamo a casa. La gioia era grande, il fatto che eravamo liberi ci consentiva di stare meglio, ma i tempi erano lo stesso duri.

Della ripresa ricordo due cose: il Piano Marshall, che dava al Governo italiano la possibilità di ricostruire le case danneggiate dai bombardamenti; credo che abbia funzionato abbastanza bene, a noi rimborsarono una parte del valore dell'automobile e dei tessuti che avevamo perso a causa di quel famoso bigliettino. Poi l'UNRRA, ed i tagliandini con i quali la gente veniva al negozio per comprare la roba.

Della città dell'immediato dopoguerra ricordo le macerie, ad esempio del Palazzo Marcone, dove c'era un negozio che vendeva torrone e tante altre cose buonissime e dove io e mamma andavamo a comprare la cioccolata. Quel palazzo fu ricostruito per intero. Poi ricordo il Teatro Caracciolo, che venne distrutto quando gli aerei puntarono su Sulmona.

Ad un certo punto io andai via da Sulmona: essendo portato per le materie scientifiche, mi consigliarono di frequentare il Liceo Scientifico e fui quindi costretto a raggiungere mio fratello Dino all'Aquila, dove aveva avviato un commercio di tessuti nello stesso negozio di nostro zio Giulio Della Pergola. Le cose andavano abbastanza bene perché, mentre io frequentavo il Liceo, mio fratello si costruì la prima villetta di fronte a Piazza D'Armi, in fondo alla strada per la Salaria; fu la prima villetta, costruita dalla ditta Fasoli di Sulmona. Mi trovavo all'Aquila nel '48, quando erano scesi in campo De Gasperi e Saragat, del quale ero simpatizzante. Le sinistre erano convinte di vincere le elezioni, con Nenni e Togliatti, ma invece fu Alcide De Gasperi a prevalere. Ricordo che contravamo questi giovani, elegantissimi, con le borse di

pelle; noi ragazzi dicevamo: "Ecco! Questi sono quelli della Democrazia Cristiana, "il nuovo partito"».

DIEGO GRILLI

Cosa ricorda di Sulmona nel periodo precedente alla guerra?

«Ricordo una cittadina vivace, semplice, con una precisa connotazione culturale, rurale, contadina; ricordo che nella parte finale della città, prima delle mura, tutte le case che facevano da frontiera alla Circonvallazione avevano stalle con animali. Vivace anche economicamente perché aveva mercati molto validi, assolutamente lontana da ogni forma di industria, ma ci si viveva molto bene. Si viveva bene anche di terziario, poiché qui si trovavano quasi 1.500 militari, il Tribunale, la Pretura, tutti gli uffici, quella che adesso è l'ENEL, una volta UNES. Naturalmente, quello che ricordo è la parte centrale perché tutta la parte esterna non esisteva. Tra l'altro, non esisteva nemmeno il ponte che da Via De Nino va verso il Tribunale: lì c'era una casa che bloccava l'accesso. Era una Sulmona diversa: più raccolta senz'altro, ma con due o tre cinema, sempre frequentatissimi; feste, naturalmente paesane, anche feste religiose, molto seguite, molto animate. Le scuole erano vivacissime, sempre piene: le due scuole elementari, quella di Porta Napoli e quella della Villa Comunale, rigurgitavano di ragazzi, un Liceo Classico dinamico. Questa è la città che ricordo. Era una città la cui Stazione Ferroviaria era una delle più importanti del Centro Italia, con 1.500 dipendenti. I ferrovieri erano una vera e propria casta importante, laboriosa, capace, e qui c'erano i 4 bracci che si dirigevano verso Pescara - Milano, Roma, L'Aquila - Rieti - Terni, Napoli; potevamo andare dappertutto, eravamo collegati perfettamente».

Cosa ricorda di Sulmona durante la guerra?

«Essendo ragazzo, ho affrontato la guerra con la semplicità con cui può affrontarla un ragazzo, senza traumi: anche se i bombardamenti, i rastrellamenti creavano senz'altro tensioni, paure. A volte anche momenti di panico. Noi la vivevamo come una specie di avventura: penso che tutti noi ragazzi lo facessimo. Senza dubbio c'era una situazione tragica, terribile:

quella situazione che ricordo con il primo bombardamento, quando mia madre, che era infermiera all'ospedale – lo è stata per 40 anni e ha avuto anche la Medaglia d'Oro per questo – dovette rimanere in ospedale per 24 ore su 24 per quasi 5 giorni, perché il bombardamento colpì la Stazione, proprio per la sua importanza, con tantissimi morti e feriti. E io ricordo, poiché andavo a portare da mangiare a mia madre quando era in servizio, che per la prima volta non mi fecero entrare, ma sentivo cose atroci, terribili. A proposito dei bombardamenti e dei Tedeschi, ultimamente ho letto un romanzo che mi ha fatto riattraversare una parte della mia vita: ci sono i bombardamenti, c'è il Tedesco ferito in ospedale, i morti, i feriti, e ho rivissuto quelle scene in maniera molto viva. Mi ricordo anche la fame; perché subito dopo cominciarono a mancare i viveri, scarseggiavano le provviste: quindi, un periodo non bello. Ma torno a dire che i ragazzi forse hanno una specie di corazza, perché hanno un'altra loro vita che li salva, a meno che non si trovino in situazioni drammatiche e allora pagano anch'essi quel momento».

Si sono avute ripercussioni delle leggi razziali a Sulmona?

«Nessuna, quasi nessuna: non ce n'era proprio bisogno. Era una cittadina tranquilla che aveva qualche gaglioffo ma erano quei vili che si trovavano dappertutto. Ricordo che non avevamo neanche la sensazione "ebreo - non ebreo", non ne sapevamo niente: quindi, non ci sarebbe mai venuto in mente di avere un qualsiasi atteggiamento discriminatorio. Tuttavia, un mio amico carissimo, Sandro Fuà, mi racconta sempre che la sua famiglia abitava in Via Aragona: un giorno uscendo incontrò dei ragazzi che dissero qualcosa; in quel momento passava papà e li mandò via in malo modo: lo ricorda sempre con un sentimento di grande riconoscenza, di stima e di affetto. I fascisti in quel periodo erano una parte viva del Paese: quando parlava il Duce, piazza Venezia era piena e io pensavo che o erano tutti fascisti o erano tutti ipocriti. Naturalmente c'era un'opposizione, di questo sono convinto; c'erano persone che mugugnavano, c'erano cose che non andavano, errori grossi sono stati fatti. Ma non per questo chi era fascista era dichiaratamente un delinquente, come una certa parte della cosiddetta "Resistenza" ha voluto far credere per anni e

anni, fino a quando qualcuno non si è svegliato. Questo marnicheismo buoni da una parte - cattivi dall'altra non può essere assolutamente giustificato. I fascisti a Sulmona sparirono, non se ne è saputo più niente e niente successe: qualcuno fu epurato, un'epurazione di un mese o due, e poi la vita riprese regolarmente. L'unico fu mio padre, che non si sentì di abbandonare un'idea che aveva entusiasticamente seguito da quando aveva 17 anni e andò a Salò: lì poi fu ucciso dai partigiani il 1° maggio 1945».

Un ricordo di suo padre

«Bellissimo: mio padre era una persona intelligente, capace, abile e amabilissima, sempre sorridente, anche se sul lavoro era molto severo e rigoroso. Ricordo che suonava benissimo la chitarra, anche altri strumenti, ma la chitarra benissimo, e ci riuniva sempre tutti - vivevamo tutti con i miei nonni nella stessa casa, con mio fratello, cugini e cugine, e ci insegnava un po' a suonare la chitarra. Cosa che, però, né io né mio fratello abbiamo seguito, sebbene avessimo il senso della musica e cantassimo, oltre a fare cori, soprattutto durante le feste. E poi era severo per quel che riguardava gli studi; mi ha seguito passo passo fino a quando ha potuto. Ci teneva a che sapessimo, per esempio, le tabelline; non avevamo il computer, allora, e quando ci incontravamo improvvisamente ci chiedeva: «7x8? 5x6». Io andavo bene a scuola e le sapevo e lui era contento. Ma guai se non avessimo studiato io, mio fratello e le mie cugine».

Come viveva i rapporti di comunità?

«Non avevamo assolutamente nessun problema, non ce ne sono stati nella maniera più assoluta. E mia madre, che era una donna molto severa e seria e che faceva il suo lavoro, non è mai stata infastidita. E, quindi, per questo devo dire che Sulmona ha dimostrato una civiltà, una grandezza d'animo, una solidarietà che credo si sia trovata in pochi altri posti in Italia, considerato quello che è successo».

Come ricorda l'occupazione tedesca?

«Anche questa la ricordo da ragazzo, con qualche piccolo disturbo perché mio padre era a Salò, e noi l'abbiamo vissuta anche drammaticamente perché mia madre lavorava in ospe-

dale e tutto quello che poteva succedere di brutto lei ce lo riportava, ce lo raccontava. Noi, poi, eravamo sempre lì da lei e vivevamo queste cose, gli accadimenti, gli avvenimenti di ogni giorno, qualche ferito, qualche morto. Ricordo molto bene soprattutto il periodo dei rastrellamenti, in cui le cose diventarono peggiori: allora improvvisamente in Sulmona non si sentiva più una voce, non c'era più nessuno. Qualcuno gridava, come una volta si faceva dalle torri di avvistamento nei paesi: «*Vann' acchiappenn!*», perché i Tedeschi rastrellavano i giovani per portarli nei campi di lavoro. I ragazzi sparivano tutti e poi, quando l'allarme finiva, uscivano fuori; molti giovani dai 20 ai 22 anni avevano un nascondiglio preciso. A casa della signora che abitava di fronte a noi, nostra amica, c'era un pianerottolo con tre porte che erano sempre aperte ed un salottino che aveva la carta da parati che nascondeva una porta. I giovani correvano tutti lì, dinanzi alla porta si metteva un mobile ed una ragazza, fidanzata di uno di questi giovani, si metteva a letto, facendo l'ammalata. Ricordo che un cugino di mia madre, che aveva una paura patologica, ossessiva, era venuto da noi per qualche giorno. Quando si sentì: «*Vann' acchiappenn!*» corse pure lui. Ad un certo punto, cominciò a non poter più respirare, forse era claustrofobo. Fu un momento terribile perché arrivarono i Tedeschi, si sedettero vicini al letto, dissero qualche cosa, guardarono un po'. Noi eravamo diventati di ghiaccio, ma non sapevamo che una tragedia si stava svolgendo dentro lo stanzino: quell'uomo si stava sentendo male e diceva: «Non posso respirare: aprite, aprite!»; sono sicuro che se i Tedeschi non fossero andati via, l'avrebbero ammazzato. Questa è una delle cose che ricordo perché ero sempre in prima linea assieme a mio fratello e alle mie cugine a vedere, a osservare, a curiosare. Le cose ci toccavano di rimbalzo, mai direttamente, e, quindi, le vivevamo con un altro spirito. Ogni tanto suonava l'allarme dalla torre della Milizia, che si trovava in piazza Santa Monica: noi correvamo sotto i fondaci, in cantina, come se lì potessimo salvarci nel caso cadesse una bomba. Ricordo che tutti quanti scendevamo giù e restavamo ad aspettare che le cose passassero; c'era la paura; erano terrificanti le fortezze volanti che arrivavano su Sulmona e pian piano cominciavano a sganciare bombe: era una cosa terribile, anche per noi ragazzini.

Mancava il pane, mancava il cibo, mancava tutto. Qualche volta compravamo di contrabbando il pane dei Tedeschi: ricordo questo pane nero, pane di segale, che noi benedivamo, altrimenti non avremmo mangiato nulla».

C'è stato un atteggiamento diverso nei suoi confronti nel periodo successivo alla guerra a fronte del ruolo ricoperto da suo padre?

«No, nella maniera più assoluta. Ecco perché dicevo che Sulmona ha dimostrato un tasso di civiltà estremo: era come se nulla fosse successo; siccome ammiravano e rispettavano molto mia madre, consideravano la morte di mio padre come un fatto grave e doloroso per mia madre e per la famiglia e non hanno detto assolutamente niente. Molti si sono stretti attorno a noi per darci coraggio e aiutarci. Qualche cattiveria venenosa, però, è stata dimenticata».

I partigiani si vedevano in città?

«I partigiani non li ho mai visti. Allora si parlava non di partigiani ma di giovani che erano passati dall'altra parte, perché qui c'erano i Tedeschi e quindi i rastrellamenti e la paura. Si diceva: «Hanno passato le linee»; tra i pericoli, attraverso la montagna, andavano dove si era stanziato l'esercito inglese e americano, dove era stato bloccato per quasi nove mesi dai Tedeschi: andavano dall'altra parte. Si è parlato della Brigata Majella, di cui anch'io sentii parlare. Qualche partigiano, un gruppo organizzato che facesse resistenza forse c'era, ma non qui a Sulmona. Insomma, non si è mai visto nessuno, anche perché dove avrebbero preso le armi? Come sarebbero stati riforniti? C'erano gli Inglesi fuggiti dal campo di prigionia, tra la Badia e le Marane: qualcuno li aiutò, qualcun altro scrisse a mio padre lettere in cui denunciava molto vilmente che quella o quell'altra famiglia aveva un Inglese in casa. Ricordo che, quando una volta mio padre tornò da Salò per salutarci, mia madre gli fece vedere queste lettere: lui le lesse, esclamò «Questi figli di p.....!» e le strappò. Anche questo può essere un fascista».

Cosa ricorda di Sulmona dopo la guerra? Cosa ricorda della sua ricostruzione?

«Per quel che riguarda la ricostruzione, c'erano stati dei bom-

bardamenti dei quali il più tragico e violento fu il primo, del 27 agosto 1943, quando la Stazione fu completamente distrutta e la gente scappò in quella zona in cui ora è la chiesa e che, invece, allora era un bosco. Poi, ci furono vari altri bombardamenti, ogni 10-12 giorni, con risultati più o meno evidenti. Fu bombardata la piazza e cadde una parte della casa che scende verso la piazza, dalla parte di fronte agli archi. Dove adesso ci sono i portici, vicino al Teatro Comunale, c'era un'area non costruita, con della ghiaia, e lì avevano costruito due rifugi antiaerei; noi ci andavamo a giocare perché la porta era alta e poi scendeva giù. Tra le alterazioni della città, abbellimenti, devo dire, furono quelle che riguardarono proprio questa enorme fila di portici; decisero anche di allargare quella che era una strettoia del Corso, dove c'era la chiesa Trinità e dove adesso c'è la banca: hanno tagliato una fetta della chiesa e del palazzo della banca. Ricordo che le pietre della facciata della Trinità furono numerate perché potessero essere poi rimesse a posto nella stessa maniera e una fetta di questa casa fu tagliata per dare più ampiezza al corso. E ricordo che per il Corso passava il tram, che ci portava alla stazione; me lo ricordo perché lì c'era una pasticceria che io, ghiottissimo, visitavo ogni giorno: quella di Ciccozzi, uno dei migliori pasticceri in Abruzzo, allora.

Dopo la guerra si ricominciò a vivere; come in tutta l'Italia le cose molto lentamente si rimisero in marcia e risentimmo anche dei benefici del *boom* economico. La cosa più importante fu che si cominciò a costruire una nuova Sulmona: il Piano Regolatore fece abbattere l'ultima casa dopo San Domenico; crearono il Ponte Capograssi e nacque la Sulmona nuova, quella Sulmona che esiste ancora. E ricordo una Sulmona, da giovane liceale, che viveva abbastanza bene, di terziario. Poi, nacquero le industrie e oggi ne vediamo la fine: c'è una zona industriale che è un insulto a questa parola, che è una contraddizione perché non c'è niente che possa far capire che lì ci sia stata o ci sia in questo momento un'industria, solo capannoni vuoti».

Come è stata avvertita la ripresa? E quali sono stati i suoi effetti sino agli anni '60?

«Come ho appena detto, gli effetti sono stati positivi fino agli anni Sessanta e più, e poi pian piano le cose hanno co-

minciato a guastarsi: lentamente qualcosa ha cominciato a non funzionare in tutta l'Italia e noi ne abbiamo risentito maggiormente perché eravamo quelli più vulnerabili; se ci fosse stato ancora un terziario, se avessimo previsto uno sviluppo diverso, anche quello dell'agricoltura, come avvenuto altrove, oggi non ci troveremmo in queste condizioni, perché le industrie, decotte, finite, chiuse hanno stravolto anche la psicologia dei nostri giovani, dei lavoratori, creando grossi problemi».

GILBERTO MALVESTUTO

Quando si costituì la Brigata Majella?

«Una formazione partigiana nacque a Casoli il 5 dicembre 1943 con il nominativo di Banda Patrioti della Majella, per iniziativa del suo fondatore avvocato Ettore Troilo - noto antifascista vissuto alla scuola di Filippo Turati e di Giacomo Matteotti - che ne assunse anche il comando militare di capitano. Questa formazione, inizialmente composta da circa 150 volontari appartenenti ad ogni fascia sociale, ebbe anche la sacralità del legittimo riconoscimento della Stato Maggiore del Regio Esercito, dopo aver dimostrato di combattere valorosamente contro la *Wehrmacht* sul fronte meridionale della Majella.

Dopo il periodo di lotta clandestina svolta nell'Alto Sangro e nell'Alto Aventino, i patrioti della Majella chiesero di poter continuare il combattimento a fianco degli Eserciti Alleati. Ma le Autorità militari inglesi, sempre diffidenti, prima negarono e poi, solo per il determinante interessamento del Maggiore Lionel Wigram che aveva profonda simpatia per il nostro movimento tanto da diventare anche ufficiale di collegamento distaccato presso il comando della Banda partigiana, permisero a Troilo e ai suoi volontari di vedere accolta la propria richiesta.

E così, aggregati all'Ottava Armata britannica, i patrioti presero parte a tutte le fasi successive della campagna, prima alle dipendenze del 5° Corpo d'Armata Britannica fino al giugno '44 e poi del 2° Corpo d'Armata polacco del generale Anders fino alla fine del secondo conflitto mondiale.

Nel nuovo ruolo di natura tattico-strategica assegnatole nel-

l'ambito della Ottava Armata britannica del Tenente Generale Mc Greery, la Banda Patrioti della Macella iniziò dunque a muoversi lasciando la Majella Madre per scendere verso Sulmona, dove il 12 giugno 1944 entrò tra le prime truppe liberatrici.

Dopo numerosi altri scontri armati che ne logorarono il fisico e ne ridussero i suoi effettivi per i numerosi morti e i tanti feriti, gli uomini della Banda, ora operante nel quadro del secondo Corpo d'Armata polacco del Generale Anders anche oltre i confini del nostro Abruzzo, vennero concentrati a Recanati ai primi di settembre del '44, per un lungo e meritato riposo; riposo utilizzato per la riorganizzazione in vista dei futuri impegni, ma principalmente per l'assunzione di nuovi volontari e di molti ufficiali formati nelle scuole di guerra del disciolto Esercito italiano o provenienti dalla clandestinità sofferta in territorio metropolitano occupato dalla *Wehrmacht*. Al termine di questa riorganizzazione, con una forza di ben mille volontari, la Banda, fattasi formidabile macchina da guerra, assunse il nome di Brigata Majella, divenuto leggendario e passato alla Storia del Secondo Risorgimento italiano, la cui Bandiera di guerra fu anche decorata con Medaglia d'Oro al valor militare nella solenne cerimonia tenuta a Sulmona il 2 maggio 1965».

Le formazioni partigiane avevano dei precisi riferimenti politici?

La Brigata Majella non ne aveva di certo. Noi non avevamo neppure una struttura militare nel vero senso del termine: non portavamo le stellette, ma solo il tricolore sul bavero, a dimostrazione che non avevamo riferimenti di alcun tipo ma solo un immenso amor patrio.

Infatti, quando eravamo al fronte e nei momenti di riposo, venivano a farci visita molti politici appartenenti ad ogni orientamento politico dell'arco democratico e antifascista, di cui in alcuni casi noi ragazzi non avevamo neanche sentito parlare.

Spesso, anche per la diretta amicizia che costoro avevano o potevano vantare con il Comandante Troilo, ho potuto vedere di persona l'onorevole Giuseppe Spataro, il Ministro per l'Assistenza Post-Bellica, Emilio Lussu, il Sottosegretario al Ministero della Guerra, Pompeo Colaianni, che incontrai di

nuovo in un convegno partigiano a Torre Pellice, e tanti altri ancora oggi non più attivi e dimenticati.

Una volta, in occasione di una visita istituzionale, vidi a Brisighella il Luogotenente Generale Umberto di Savoia il quale, durante il pranzo di circostanza, disse che se la "Majella" fosse passata nelle file dell'Esercito italiano, a noi sarebbero stati riconosciuti anche i gradi militari che in quel momento rivestivamo. A lui fu risposto: "Noi non conosciamo Casa Savoia, siamo Repubblicani".

Cosa ricorda di Oscar Fuà?

«Oscar Fuà aveva 16 anni, quando si arruolò nella Brigata Majella. Venne a Recanati, anzi, si presentò proprio da me: era stato assegnato ad una compagnia fucilieri dell'Alto Sangro, e voleva venire qui con la mia compagnia dove c'erano tutti ragazzi di Sulmona. Mi disse proprio queste parole: "Sapete, io vorrei venire con voi", perché allora si usava il "voi", poi ritornò il "lei" e non fu facile riprendere l'abitudine. Allora io parlai con il Comandante Troilo, per farlo trasferire nel mio plotone. Difatti, è stato con me nei mitraglieri, e con i mitraglieri è morto la notte del 4 dicembre del '44 a Brisighella; io stesso partecipai a quei combattimenti: tutta la notte a sparare, fu una tragedia! Quella notte avemmo diversi morti: Oscar Fuà era un ricciolino, faceva tenerezza. Fu portato nella Cattedrale di Brisighella, dove gli furono fatti i funerali».

Cosa ricorda della città liberata?

«La Liberazione, nelle sue immediatezze, venne salutata come

una liberazione vera e propria, sotto ogni profilo. Poco dopo, però, dovemmo affrontare la tragica realtà della sopravvivenza, perché davanti a noi c'era il nulla, il disordine, gli egoismi, le rivalse, mentre si intravedevano già le ombre del mercato nero, la mancanza di collegamenti che isolavano ciascuno di noi in un mondo anche incattivito dalla mancanza dei prodotti della terra, di cui disponeva solo il mondo contadino. Basti pensare che il "salaccio" adoperato per scongelare gli scambi ghiacciati dei binari ferroviari veniva purificato per rimediare un po' di sale puro, onde poter condire i cibi al posto dell'olio introvabile.

E si andava in campagna: se vedevi un cavolfiore, lo prendevi e lo portavi a casa per mangiare: quindi ognuno era padrone della roba degli altri.

Poi cominciarono anche le "spedizioni" gestite dai più volenterosi: da Sulmona partivano gruppi di uomini diretti verso Taranta Peligna, tramite Campo di Giove e il Guado di Coccia, allo scopo di rifornirsi di alimentari e viveri di ogni natura, da portare con lo zaino a spalla o a dorso di mulo. Quando questo ben di Dio arrivava a Sulmona scompariva in un batter d'occhio, nonostante i prezzi fossero anche proibitivi».

Quali furono le tracce della guerra sulla città, e gli edifici simbolo della ripresa?

«Per anni a Sulmona le tracce della guerra sono rimaste nelle zone dove erano cadute le numerose bombe lanciate dalle martellanti e continue incursioni aeree da parte degli anglo-americani. La ripresa fu avviata con fatica, poiché era neces-



saria la ricostruzione morale e materiale di una realtà che stentava a decollare, con le Istituzioni repubblicane ancora in fase embrionale e quindi da costruire *ex novo* ed il problema dei reduci che tornavano anche da terre lontane alla ricerca del lavoro, di un lavoro qualsiasi che non c'era.

Ricordo, per esempio, il Palazzo "Celidonio", a piazza Garibaldi, la cui facciata ha mostrato per decenni i segni dei terribili mitragliamenti da parte degli aerei alleati, fino a quando il palazzo è stato restaurato eliminando quei segni. Quella facciata, se conservata adeguatamente come un monumento ed arricchita con accorgimenti particolari, avrebbe potuto rappresentare la memoria di un tempo che fu e che deve essere sempre ricordato alle nuove generazioni, per evitare che non si ripetano gli errori del passato.

E poi il bombardamento alla Stazione di Sulmona del 27 agosto del 1943: fu terrificante, perché la Stazione stessa venne distrutta radicalmente. Rivivo spesso la giornata e la notte sul 29 agosto '43, passate in treno per rientrare in licenza da Bologna dove ero stato promosso sottotenente carista. Giunti a Pratola, fummo fatti scendere perché la scala ferroviario di Sulmona era stato raso al suolo; proseguì a piedi assieme ad altri "sventurati" ma quando arrivammo alla Villa Comunale, una pattuglia di soldati ci deviò per la Circonvallazione Occidentale, vietandoci di entrare perché avevano il compito di evitare lo sciacallaggio in una città priva dei suoi abitanti, fuggiti nelle campagne.

Fu abbattuto anche il Teatro Caracciolo. Ricordo che la mattina di un giorno di gennaio del 1944, uscii di casa per in-

contrare di nascosto amici clandestini, e giunsi a piazza XX Settembre, anche per saggiare gli umori. Ecco l'allarme aereo, gli aerei, i bombardamenti: il Teatro Caracciolo fu colpito, e fu colpito anche il palazzo delle Poste, che allora stava proprio di fronte al negozio di Fuà. Un mucchio di terra che non finiva mai, il corso Ovidio bloccato, la gente che urlava e tutti cominciammo a fuggire. Raggiunsi casa, e non uscii più per diversi giorni».

Delle speranze del dopoguerra, della ricostruzione, di un'Italia nuova, di un'Italia libera e migliore, oggi cosa è rimasto?

Senz'altro si è fatto parecchio. Me lo confermava anni fa una deputata del PCI di Bologna, con la quale mi lamentavo del fatto che l'Italia non stesse riprendendosi come noi sognavamo, mentre lei mi contestava questo fatto.

Lei sosteneva che effettivamente un cambiamento c'era stato dopo la dittatura fascista, ma non c'era, ho sempre sostenuto invece io, una costruzione, non c'era niente. Io avevo uno zio che in vita sua ha sempre lavorato come muratore nell'edilizia, ma dovette emigrare per poter lavorare perché non si costruiva niente.

Chi costruiva case a Sulmona? C'era stato, sì è vero, il famoso *boom* economico e solo allora si poté respirare un'altra aria, ma intanto una forte e massiccia emigrazione verso terre lontane già si era consumata. Moltissimi miei compagni di lotta nelle file della Brigata Majella dovettero emigrare, per la ingratitudine della Patria».

Sulmona, edificio INA-Casa in località Cappuccini, stato attuale, prospetto su piazza Tenente Iacovone.



Post-historical Architecture. Sulmona and Post-war Reconstruction.

Traduzione a cura di Elizabeth Long

Post-war Abruzzo made a slow start with regard to the issue of architecture and the "new construction" in the cities with construction work, that at least during the phase of reconstruction, seems to favour the connection between past and present by virtue of the themes and of the experts called to this place to express their architectural ideas: Louis de Soissons with the military cemeteries of "Moro River" in Ortona and "Sangro River" in Torino di Sangro (1944), Ludovico Quaroni with the "new" parish church of Santa Maria Maggiore in Francavilla (s. Franco 1948-58).

Several years later, Luigi Piccinato designed the Stadio Adriatico (Adriatic Stadium) in Pescara (1951 -55) in collaboration with Carlo Cestelli Guidi, Carlo Aymonino and was also responsible for the covered market in Pescara (1954). In 1956, Gabetti and Isola took part in the selection for the design of a convent in Chieti.

In Sulmona too, building construction from 1943 up until the first half of the 1950's reflected the phenomenon of the national style as dealt with herein up to this point, starting with the large amount of post-war reconstruction work on war-damaged buildings. From 1943 to around 1947, state involvement in the residential building sector was of purely an emergency nature targeted at repairing and reconstructing residential buildings, «ascribing financial contributions based on the extent of the restoration work necessary, renewing and extending tax exemption for reconstruction work, in accordance with the Government White Paper of 1938, (...) to 'mixed' building types which thus includes buildings and structures of a commercial nature». Laws 408 and 409 (1949) completed the legal provisions for reconstruction. In particular, article 3 of law 409 decreed that in order to obtain finance, private reconstruction work had to take place on the original site of destroyed buildings. There were exceptions, however, such as in the case of newly-devised urban planning, the existence of motives of a technical, hygienic, economic or social nature" but also the 'improvement' made to a building «or the urban area» due to reconstruction in a different location. The following article in the law laid down the obligation that the reconstructed buildings should «be of the same type and of identical size as those destroyed in the war». Finally, the law clearly stated that «in the case of the original size of the building being exceeded», no public

money would be made available.

On the back of this legislation, Sulmona embarked on an intense programme of post-war urban reconstruction, some of the first buildings in question being the mills damaged by mines by retreating German soldiers such as the Santerelli brothers' mill. The plans, finalised in 1944, proposed an extremely simple building structure, designed exclusively to return the production process to working order.

This emergency phase lasted for a considerable period of time with inevitable consequences on the architecture of the city. In 1947, five building lots were planned by the "Genio Civile" (Department for Civic Works) for the homeless in the area south of Porta Napoli financed by the state as «building work to restore war damage». These were extremely simple buildings of only one type, replicated in further construction projects, which architectonically are an uninspired replication of the building tradition of the 1920's.

The road to defining a new 'language' of architecture in Sulmona was hard and controversial, as demonstrated in the case of the council housing built in Corso Ovidio. Guido Conti's plans for the construction of a four-storey building produced in August 1946 adopted a language strongly linked to the classic tradition, mainly because of the framed openings and the vertical fascias along with the large portico included in the design which prospect a neo-sixteenth-century layout. The adjacent intervention to the south by Ignazio Guidi, planned to commence in July 1948 seemed to abstract itself from the surroundings with a 'language' of silence and careful hints at a modern style in search of that «profound internal connection (...) though with the perfect and absolute formal autonomy of new architecture», of which Ragghianti wrote in 1946. The reconstruction of the Marcone building at the northern entrance of the Corso shows significant evidence of the spirit of contradiction by which the new found its way. The first reconstruction plans, drawn up in December 1948 by Alfredo Cortelli is, in fact, an imitation of Conti's building and a version closer to the architecture of the interwar years, especially in the dialogue between the stone portico and the brickwork of the upper levels, free of vertical prospectives.

A further example of the continuity in architecture with the Fascist period was evident in the new ONMI headquarters in piazzale San Francesco, designed by the UTC the previous March, which only a reading of documents can place in an accurate time framework. The purity of the proportions, the lack of decoration, the dominant horizontal contradicted by the towering main body of the building recall the manual of the fascist regime, but also more recent works such as the planning of the Casa del Fascio in Sulmona, designed by architect Mario Gioia in 1939, giving the work more than a hint of late Rationalist flavour, very widespread in post-war Italy.

In the local context we should also consider the elaborate architectural solutions of Paolo Caroselli in 1948 for the garages of the "Unione Sulmonese Autotrasporti", both completely different but each able to demonstrate how local architects were not unaware of recent experiences and developments in Italian architecture. The first corner prospect echoes the nineteen-thirties in the sharp shapes in the perforated projecting panel that marks the right-hand corner of the facade and the top arch, an mediating element between the fullness of the construction and the emptiness of the sky. Another clear reminder of architectural forms from the interwar years from which glimpses of construction experiences is evident is the tower located on the other corner of the façade: this is the sole vertically-emerging element in a dominantly-horizontal composition. This feature, pointing distinctly upwards, contributes to creating an asymmetric image, intelligently articulated with regard to the ways in which the elements are interpreted as they advance and retreat in the dialogue between fullness and emptiness, high and low. The second proposal (which was actually constructed) concentrates its interest in the study of the main body of the entrance from where from which two curved bodies turn inwards. The harmonious movements, reiterated by the pensilina curve covering the entrance, are accentuated by the long horizontal wall shielding the deep roofing of the deep-extending building, over which is hewn a staccato legend of vaguely Futurist inspiration.

The reconstruction of residential buildings produced even more building work - connected to the pre-war period both for the criterion of "where it was, how it was" imposed by law and for the meagreness of state contributions that did not allow dialectic experimentation. This was also due to the fact that the purpose of the intervention was of a static and hygienic nature. Architecture could wait. Ghosts from the nineteen thirties were evident in this

field such as in the case of the building in via Montenero designed by the surveyor Umberto Cantelmi in March 1948 for his family. He reiterated rationalist architectural themes such as the dominant horizontal, the flat roof terrace, the tubular metal railing and the complete lack of decoration. An example of this is the "casa di abitazione per due alloggi" - two apartments in a single building designed by surveyor Giovanni D'Amario at the end of 1950 where the same themes were subject to further stylistic purification through the increase in height and the introduction of an external staircase which altered the symmetry of the layout. This points to further impoverishment of the late rationalist type in the final throes before transition towards a new architectural phase. The plans, drawn up in April of 1951 by the architect Antonio Pecilli for the Alesi sisters for a building to be constructed along the western bypass demonstrates instead a strongly historicist impression with a plastic tripartition on the facade obtained by constructing two vertical bands with the openings deeply placed in between; the choice of placing a balcony on the left-hand side serving to prevent a too-imposing impression of heaviness, and returning the work to those pre-war constructions which, while constructed in the 1940s, exploited style values hailing from twenty years before.

The most interesting work of construction in this precise period of time is the new art school building in the St. Francesco neighbourhood designed by the architect David Gazzani on the 31st January, 1951 with building work commencing on June 14th the following year by Giuseppe Spataro in person. One of the most interesting points regarding this project lies in the absence of a typological reference, which the technicians resolved by visiting the Institutes of Art in Florence and Naples and studying similar situations located overseas and receiving the «precious advice of Professor De Angelis D'Ossat». Gazzani's observations regarding the lack of technical support acts as an indirect criticism of the ministerial technical offices which were not able, as in the past, to provide technical support and solutions to the architect in charge, as had been the norm during the twenty years of Fascist rule. In any case, the school constructed by the Roman architect Gazzani is especially interesting in the way he designed the entrance and the Aula Magna, unified through the comparison of different volumes, in a design language that reminds us yet again of the experiences developed in the 1930's. Particularly intriguing is the corner prospect which shows the body of the Aula Magna with a curved roof section finished in cut stone connected by a cantilever roof openly jutting out from

the long horizontal block of classrooms. It may be a distant reminder of the architecture of the university campus of Rome which may have lain dormant in the memory of the architect. However, Gazzini did actually appear to have revealed the source of his inspiration when he wrote on the subject, «the covering of the aula magna will be in slabs of travertine while the rest of the building will be finished in 'Terranova' plaster», thus reproducing a typical architectural phrase from the inter-war years.

At the beginning of the 1950's a freer architectural language seemed to be reflected in building dedicated to recreational activities, perhaps because it was free from the necessity of being functional as in residential housing or a precise formal typological code such as in holy buildings. Two buildings were proposed representing the extremes of this language, the first being the "very modern ice-cream" kiosk designed by the surveyor Luigi D'Antino in January 1952 in piazza del Carmine which veered again in the direction of the 1930s. This was evident with the clinging base, the flat protruding frame and above all in the rounding of the corners which could however be actually considered reminiscent of America 'downtown diners' immortalised by Edward Hopper in *Nighthawks* (1942). The building was never constructed as with the plans of engineer Gaetano Giannantonio in May 1953 for the bar and housing that Policletto Colecchi intended to build in the corner between via Monte Santo e De Matteis. The building appeared extremely modern due to the articulate composition of the spaces and the strong contrast determined by the cladding in slivers of stone on the ground floor (where the bar and ice-cream parlour were located) and the frank terraced spaces of the first floor (the residential part) which was too revealingly modern for the city council building commission that chose not to approve the plans.

The cinema, established as being one of the main places of entertainment and amusement, brought about many architectural proposals which reflect the style of interiors designed in the larger Italian cities by such masters as Piacentini and Libera. For example, the cinema in piazza dell'Annunziata, designed by the architect Alfredo Cortelli at the start of 1952, while respecting the by-now standard style was designed with a modern and articulated space where the functional placing of the seating inside gave a dynamic sense of space. The design of the exterior is usually leaner but equally as modern. The front of the cinema on the corner between via Pansa and via Morrone designed for SAPIS by engineer Paolo Caroselli at the beginning of 1952 was organised on two levels. The lower level,

finished in cut stone, had four straight glass entranceways while the other had a bas-relief sculptural pattern above a long rectilinear glass window. This building has to be appreciated for its style loyalty in an extremely narrowly-defined context, as the new cinema was to be constructed adjacent to St. Domenico's church in the heart of the old city centre. However, it is another case of interesting plans whose only trace is conserved in a dark archive.

In May of the same year the engineer Aurelio Palma drew up plans for a new post office building considered by the local press to be «a building of significant dimensions (...) with a rather modest facade», this was because of the doors which were too small compared to the whole construction. In any case, the completed building showed some differences to the original plans - with an altering of volume distribution, complex in itself but extremely rigid and lacking the necessary organisation. Moreover, it lacked any kind of relief apart from the base in travertine and the practical cantilever roof in front and at the sides. However, the building was judged rather more severely than it deserved, perhaps because it was located in the old city centre on the site of the Carmelo convent which had been demolished to accommodate the new building. Considering the circumstances, a modern blend or a mock antique approach had probably been expected, but what they got was a bold composition of bare blocks, simply juxtaposed and overlapping, whose "message" was not even considered revolutionary.

In August 1953 the issues regarding the planning of the Marcone building concluded in a surprising way with the presentation of the definitive plans for its reconstruction. The plans for the exterior, again the work of Alfredo Cortelli, completely upset previous plans by abandoning any sense of adaptation to the environment in favour of startlingly modern forms, one of the most radical plans ever to be seen in Sulmona at that time. The two walls laterally framing the grooved prospect in the upper loggia floors and crowned by an agile balcony are beyond any logical definition; the whole responds only to the need to free itself of the past, as if this were the price to be paid. It does have an outcome, in the guise of the reduced height of the portico, which creates an annoying motif that was brought into discussion in a no-less exalted locus than a Council meeting, where it was denounced as «an inkblot». The deputy mayor, Clelber Giorgi, an engineer and a main mover and shaker in the city building work, retorted by saying that «the portico might have been higher if the building had been constructed with three and not four storeys.

But if the three-floor design had been insisted on, the construction company (...) would not have bought the site and the building would never have been put up». This bald response was, alarmingly, sufficient to shut the Council's collective mouth for ever.

In the following years the leading role in the process of redefining residential architecture both in metropolitan centres and in the suburbs was the small apartment block, which became viewed as the ideal type of housing to meet the living needs of the middle and higher classes. In Sulmona several constructions of this type appeared, which show the first signs of a new architectural language, finally released from past references. There is a also number of decent interpretations to be found in the work of the cooperative building associations - such as the case of the building plans of 1954 of engineer Clerber Giorgi and the surveyor Antonio Magaletti for the "Società Cooperativa Edilizia Case Mutilati e Invalidi di Guerra" in via Montenero. The construction consists of an asymmetric C-shape plan and spaces arranged with projections and recesses and in particular a pergola screening the surface of the terrace. In February 1955 the engineer Gaetano Giannantonio designed a "casa collettiva" (community housing) for the "Cooperative S. Feliciano" on the corner between via Trieste and via Fabio Filzi, a long residential strip on three levels that was presented, as the designer wrote «di fare stile a sé» (to set its own style) therefore rejecting both historical contextualisation and any attempt at blending into a modern setting. What is interesting is the view on via Filzi, hemisymmetrical in the three full blocks and hollowed out in the three intermediate portions such as to insert the projecting balconies - determining a plastic contrast with the continuous strips of the first-level garages. The plans however were drawn up again and the following June, and adopted the revisions in which the engineer Nicola Del Bello proposed a much more structured but certainly less interesting prospect than the original. Here only the open gallery stands out on via Trieste along with the long angular balcony upheld by a simple pillar. Both solutions (in reality the first more than the second) were abandoning 1940s building styles and demonstrating their modernity in the form of a rejection of what had been done up until then in the search for "the aesthetics of silence" that opened the field for new experimentation.

The following July the plans for the Madonna Pellegrina church (located near the railway station) were presented again. This would be the only new holy building to be built in the post-war years. The

work was attributed to the engineer Clerber Giorgi but was based on initial plans drawn up by the architect Antonio Pecilli whose work had been suspended due to lack of funds, with consequent contributions from Giorgio Calza Bini who reprocessed the sketches of the walls which when completed were put into practice by Giorgi, although some aspects underwent further simplification. Pecilli had proposed a pseudo-centric design that while having an underlying ambiguity might still be considered as a dignified compromise between historicism and modernity. Calza Bini took hold of the plans and transformed them into a design with a rectangular plan completed with a semicircular apse laterally broadened by two lateral curved niches. Calza Bini attributed great importance to the rectangular horizontally-crowned façade which he maintained was typical «of all religious architecture in Abruzzo», and that he himself had adopted in the Church of the Beata Vergine of Loreto a Guidonia (1938). Other local architectural references to consider included the cladding, in local stone, the central rose window and the presence of two bronze statues on pillars either side of the portal taken from the Palazzo dell'Annunziata. The church actually owes a considerable amount to post-war religious architecture as represented by the bell tower which recalls the parish church of St. Giuseppe Artigiano in Foggia (another work by Calza Bini), and the façade which among other things reflects the Church of the Spirito Santo in Pescara, the work of Marcello Piacentini with whom Calza Bini had collaborated for many years in both the academic and professional fields.

Equally as important is the analysis of the housing construction of INA- Casa, carried out «outside the city» in the new areas of St. Francesco or the Cappuccini, some of which spoke the "vernacular esperanto", the non-language taken piece-meal from the Architect's Manual. Even in Sulmona when the phase of urban development superseded that of emergency, the set-up of the INA-Casa neighbourhoods did not coincide with the planning criteria. Being detached from the city, on the far bank of the river Vella, mostly due to the cheapness of the land, the new INA-Casa developments side-stepped the Aschieri Plan and had a decisive conditioning effect on the choices of the future Gazzani Plan, favouring land speculation and giving free reign to the type of construction work that progressively spread to occupy the intermediate areas up to reaching the city proper, while in the meantime shouldering in on the council infrastructure, laid with the original purpose of serving civic buildings.

Of the first seven years of this work, the most interesting is the com-

plex of four buildings in piazza Ricciardi, designed in August 1954 by architect Gazzani and engineer Giorgi who spoke different dialects of the same architectural language, being in agreement on the principle of “distinct features” stated in the INA-Casa brochures. The closed-courtyard structure seemed to resuscitate the “neighbourhood unit” concept, ensuring increased intimacy for the inhabitants, so that while the variety of the buildings eliminates monotony and sameness, a climate of positive neighbourliness is encouraged.

Lastly, the INA-Casa construction along the “new P.R. road,” designed in February 1958 by engineer Giuseppe Cuccia is the building that illustrates the greatest number of ideas, not only during the second seven year period of INA-Casa’s work but probably of the entire project. There are undeniable echoes of the Ridolfiano style in the segmented plan drawn up by the designer and imposed by the Corporation’s city urban project. The sweep is unified by the articulations and grouping derived from the Ridolfiano’s suggestions for the INA-Casa standards. At the same time, the large dimension of the development, which numbers 51 dwellings and 15 shops on three floors with an overall development of in the region of 150 metres, most certainly suffers from the effects of Northern-European experimentation on the theme of linearly-developing dwelling units. Cuccia’s building does however offer some aspects of individuality with respect to the whole of the Corporation’s production in Sulmona: loggias with balconies to replace private gardens, the total lack of rhythm in the positioning of the window and door openings in each individual section and between sections, the portico on part of the very long prospect, the northward-directed decreasing height of the various volumes: all these are aspects of the systematic disorder which is intended to lend the composition a general effect of great vitality and community. It is almost as if this were an urban shard, a village in the city: Cuccia gives us the unit-district distinctive of Anglo-Saxon culture, which can be seen in the La Martella project and the self-sufficient districts of the first seven-year INA-Casa proj-

ect. These were attempts to set up a true and proper neighbourhood unit availing of shops and places for learning, play and cultural activities – this theorists’ dream having been found to be «practically impossible in cities where long historical process had crystallised into forms that could never be radically modified to provide those spaces», as Roberto Calandra had remarked as early as 1946 .

The need for nuanced evidence of the meeting between intellectuals and the subjugated masses, made de rigueur requirements by the battle for democracy, led to the symbolic necessity of founding the Tiburtino district outside the city of Rome, in unsympathetic industrial surroundings. Likewise, the railway zone and straggling fringes of San Lorenzo were to be the site for the “home of houses” designed by Giuseppe Cuccia: an incoherent area, suspended somewhere between outskirts and countryside became the locus that would interpret the architectural language of common expression and memory, the society of equals, the city with the human face, that Italy to be built together with fulsome unchanging love.

It is crucial not to disregard the effect of overall degradation the urban organism was already being subjected to. By now the new suburbs were enveloping the town, with the “disorder and squalor” of paleo-industrial developments growing independently of architectural quality, due to the endemic disproportion between the scale of the process and the scale of provisions for handling it.

And a final mention must be made of the scourge of illegal construction, which produced disquieting effects in the new suburbs but which, in the Morrisian sense, must also be considered a form of architecture and must therefore be studied so as to comprehend the roots generating it. If we are to understand the deep mechanisms underlying Italian architecture in the 20th century, we must not fix our gaze only on dialectic and aesthetic analysis, but must also take in the broader sweep of the totality.

Riferimenti Bibliografici

Publicazioni citate nel testo e nelle note

- ACCASTO Gianni, FRATICELLI Vanna, NICOLINI Renato, *L'architettura di Roma capitale, 1870-1970*, Roma, Golem, 1971.
- ALEARDI Andrea, *Cinema, cinematografi e città. Una tavola rotonda tra storici, architetti e operatori. Facoltà di architettura di Firenze, 2 marzo 2007*, in "La nuova città", VIII serie, n. 13, 2007.
- ALICI Antonello, APPIGNANI Angela (a cura di), *Le nuove provincie del fascismo: architetture per le città capoluogo*, Pescara, Archivio di Stato di Pescara - Italia Nostra, sezione di Pescara, 2001
- ANGELONE Alfonso, *Architettura moderna e contemporanea a Pescara: storia e conservazione*, in "Opus. Quaderno di storia, architettura, restauro", n. 6, 1999.
- ASCHIERI Pietro, *Progetto di piano regolatore e di ampliamento della Città di Sulmona. Relazione*, ivi, Angeletti, 1933.
- ASTENGO Giovanni, BIANCO Mario, RENACCO Nello, RIZZOTTI Aldo, *Cenni sul piano regionale piemontese*, in "Metron", n. 14, 1947.
- ASTENGO Giovanni, *Nuovi quartieri in Italia*, in "Urbanistica", n. 7, luglio 1951.
- Atti del Congresso di Palermo*, "Metron", n. 29, 1948.
- AVARELLO PAOLO, CUZZER Aldo, STROBBE Francesco, *Pescara: contributo per un'analisi urbana*, Roma, Bulzoni, 1975.
- AVARELLO Paolo, CUZZER Aldo, *Urbanistica e mercato edilizio*, Firenze, Sansoni, 1982.
- AVARELLO Paolo, *Piano e città nell'esperienza urbanistica*, in *Storia dell'architettura italiana. Il secondo Novecento*, a cura di Francesco Dal Co, Milano, Electa, 1997.
- AYMONINO Carlo, *Storia e cronaca del quartiere Tiburtino*, in "Casabella" (la rivista verrà citata senza sottotitolo), n. 215, 1957.
- BANDERA Antonio, BENEDETTI Sandro, CRISPOLTI Enrico, PORTOGHESI Paolo (a cura di), *Aspetti dell'arte contemporanea. Rassegna internazionale architettura, pittura, scultura, grafica. Omaggio a Cagli, retrospettiva antologica 1944-1963. Omaggio a Fontana, retrospettiva antologica 1930-1963. Omaggio a Quaroni; retrospettiva antologica 1947-1962*, Roma, Ediz. dell'Ateneo, 1963.
- BARGELLINI Piero, *Libello contro l'architettura organica*, Firenze, Vallecchi, 1946.
- BEGUINOT Corrado (a cura di), *Piano - Progetto - Prodotto*, in *Fanfani e la casa. Gli anni Cinquanta e il modello italiano di welfare state. Il piano INA-Casa*, Roma, Rubbettino, 2002.
- BENEVOLO Leonardo, *L'architettura dell'Ina-Casa*, in "Centro sociale", n. 30-31, 1960, ripubblicato in IDEM, *L'architettura delle città nell'Italia contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 1968.
- BENEVOLO Leonardo, *Storia dell'architettura moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1975.
- BERENSON Bernard, *Come ricostruire la Firenze demolita*, in "Il Ponte", n. 1, 1945.
- BERETTA ANGISSOLA Luigi (a cura di), *I 14 anni del piano INAcasa*, Roma, Staderini, 1963.
- BERTILLO Antonio, PITTARELLO Giampietro, *Il martirio di una città. Pescara e la guerra 1940/44*, Montesilvano, Progetto Incontro, 2001.
- BESSONE AURELI Antonietta Maria, *Dizionario degli scultori ed architetti italiani*, Genova - Città di Castello, Soc. An. Ed. Dante Alighieri, 1947.
- BETTI Laura e GULINUCCI Michele (a cura di), *Le regole di un'illusione: i film, il cinema. Pier Paolo Pasolini*, Roma, Associazione "Fondo Pier Paolo Pasolini", 1991.
- BIANCHI BANDINELLI Ranuccio, *Ricostruire Firenze?*, in "La Nazione del Popolo", 31 agosto 1944.
- IDEM, *Come non ricostruire la Firenze demolita*, in "Il Ponte", n. 2, 1945.
- BOTTONI Piero, *La casa a chi lavora*, Milano, Gorlich, [1945]
- IDEM, *Il nuovo programma della Triennale di Milano*, in "Metron", n. 3, 1945.
- IDEM, *Il quartiere sperimentale della Triennale di Milano: Q.T.8*, Milano, Editoriale Domus, Milano 1954.
- IDEM, *Il quartiere sperimentale della Triennale di Milano Q.T.8*, Editoriale Domus, Milano, 1954.
- BRANDI Cesare, *Processo all'architettura moderna*, in "L'architettura - Cronache e Storia", n. 11 (1956).
- BRUNETTI Fabrizio, *L'architettura in Italia negli anni della ricostruzione*, Firenze, Alinea, 1998.
- BUCCI Federico, MULAZZANI Marco, *Luigi Moretti. Opere e scritti*, Milano, Electa, 2000.
- CALABI Donatella, *Un ruolo centrale per gli architetti della Ricostruzione in Tra guerra e pace. Società, cultura e architettura nel*

- secondo dopoguerra, a cura di Patrizia Bonifazio, Sergio Pace, Michela Rosso e Paolo Scrivano, Franco Angeli, Milano, 1998.
- CALANDRA Roberto, *La teoria americana della "neighborhood unit"*, in "Metron", n. 6, 1946.
- CALZINI Mario, *Cento anni di cinema al cinema. Storia dei cinematografi dalla saletta dei Lumière ai Multiplex*, Roma, Marchesi Grafiche Editoriali, 1996.
- Camera dei Deputati, Segreteria Generale, *Ricerca sull'Urbanistica - Parte I*, Servizio Studi e Inchieste Parlamentari, Roma 1965.
- CANELLA Guido, ROSSI Aldo, *Architetti italiani: Mario Ridolfi*, in "Comunità", n. 41, 1956.
- CASCIATO Maristella, *L'"invenzione della realtà"*, in *La grande ricostruzione. Il piano Ina-casa e l'Italia degli anni '50*, a cura di Paola Di Biagi, Roma, Donzelli, 2001.
- IDEM, *Neorealism in Italian Architecture, in Anxious Modernism. Experimentation in Postwar Architectural Culture*, a cura di Sarah Williams Goldhagen e Réjean Legault, Mit Press, Cambridge (Mass.), 2000.
- CASTELLANO Aldo, AULETTA MARRUCCI Rosa, MARCARINI Albano, *Bombe sulla città. Milano ricostruita, 1944-2004*, ivi, Touring club italiano, 2004.
- CATTANI Leone, CONIGLIARO Angelo, SCALFARI Eugenio, *I Padroni Della Città*, a cura di Angelo Conigliaro, Bari, Laterza, 1957.
- CECAMORE Stefano, *Conoscenza e valorizzazione del patrimonio architettonico di Carsoli*, tesi di Laurea in Architettura nell'Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti e Pescara, relatore Claudio Varagnoli, correlatore Aldo Giorgio Pezzi.
- CHIARINI Carlo, *Aspetti urbanistici del quartiere Tiburtino; "Casabella"*, n. 215, 1957.
- CHIARINI Carlo, GIRELLI Marcello, Dal *Tiburtino a Matera. Il quartiere "B" Serra Venerdi. Il quartiere "C" Lanera*, in "Casabella", n. 231, 1959.
- CHIAVERINI Antonino, *Il santuario del SS. Crocifisso in Sulmona*, ivi, [s.n.], 1975.
- CHIAVERINI Antonino, *La parrocchia di San Giovanni Apostolo ed Evangelista*, Sulmona, [s.n.], 1979.
- CIRANNA Simonetta, *Abruzzo. Architetture a confronto XIX e XX secolo*, Roma, Gangemi, 2005.
- CIVICO Vincenzo, *Per la creazione di un nuovo centro monumentale dell'Urbe*, Roma, Tip. delle Terme, 1937.
- IDEM, *Il piano regolatore di Roma*, estr. dalla rivista "L'Ingegnere", vol. VI, n. 5, maggio 1932.
- IDEM, *Urbanistica 1959*, estr. da: Studi romani, n. 1, gennaio-feb-
braio 1959, [s.l.], [s.n.] [1959?].
- IDEM, *La lebbra urbanistica: relazione sul tema 1 del 6. congresso nazionale dell'edilizia e dell'abitazione [...]*, Roma, [s.n.], 1960.
- IDEM, *Menenio Agrippa ministro per l'urbanistica : relazione sul tema 1. "Edilizia economica e popolare ed iniziativa privata" al 7. congresso nazionale dell'edilizia e dell'abitazione, indetto dall'AGERE a Napoli dal 30 giugno al 4 luglio 1962*, [s.l.], [s.n.], 1962.
- COLAPIETRA Raffaele, *Abruzzo: un profilo storico*, Lanciano, Carabba, 1977.
- Commissione Alleata – ISTAT, *Censimenti e indagini per la ricostruzione nazionale*, Roma, [s.n.], 1945.
- Consiglio Nazionale delle Ricerche (a cura di), *Manuale dell'architettura*, Roma, USIS, 1946.
- CRESTI Carlo, *Architettura e fascismo*, Firenze, Vallecchi, 1986.
- CURTIS William J. R., *L'architettura moderna dal 1900*, ed. it. Phaidon, London, 2006.
- DAL CO Francesco, *Carlo Scarpa. Opera completa*, Milano, Electa, 1995.
- IDEM, *La ricostruzione. Introduzione alla storia dell'architettura italiana del secondo Novecento*, in *Storia dell'architettura italiana. Il secondo Novecento*, cit.
- DAMILANO Marco, *Democristiani immaginari*, Firenze, Vallecchi, 2006.
- DANTE Umberto, *L'Italia dentro l'Italia. Storia dell'Abruzzo nell'età contemporanea*, L'Aquila, Colacchi, 2003.
- DE ANGELIS D'OSSAT Guglielmo, *Rispettiamo le nostre antiche e belle città*, in "Urbanistica", nn. 3-6 (1944).
- IDEM, *È chiaro come un'opera d'arte sia*, in "La Nuova Città", n. 1-2, 1945-1946.
- IDEM, *Danni di guerra e restauro dei monumenti*, in *Atti del 5. Congresso Nazionale di Storia dell'Architettura, Perugia 23 settembre 1948*, Firenze, R. Nocchioli, 1957 (ma anche *Danni di guerra e restauro dei monumenti*, Estr. dagli *Atti del 5. convegno nazionale di storia dell'architettura*, Roma, Danesi, 1952).
- DE CARLO Giancarlo (a cura di), *Le Corbusier*, Milano, Rosa e Ballo, 1945.
- IDEM, *A proposito di La Martella*, in "Casabella", n. 200, 1954.
- IDEM, *Architetture italiane*, in "Casabella", n. 199, 1957.
- IDEM, *Il risultato di un concorso*, in "Casabella", n. 231, 1959.
- DE CARLO Giancarlo, SPADA Pietro, *Il primo convegno nazionale per*

- la ricostruzione edilizia, "Costruzioni", n. 193, 1946.
- DE GIORGI Gabriele, *Breve profilo del dopoguerra: dagli anni della ricostruzione al "miracolo economico"*, in AA. VV., *Il dibattito architettonico in Italia 1945-1975*, Roma, Bulzoni, 1977.
- DE LUCIA Vezio, *Se questa è una città*, Roma, Editori Riuniti, 1989.
- DE' COCCI Danilo, *Il piano Fanfani-Case*, Cinque Lune, Roma, [s.d.].
- DELLA ROCCA Aldo, MURATORI Saverio, PICCINATO Luigi, RIDOLFI Mario, ROSSI DE' PAOLI Paolo, TADOLINI Scipione, TEDESCHI Enrico, ZOCCA Mario, *Aspetti urbanistici ed edilizi della ricostruzione*, Roma, Tipografia Agostiniana, 1945.
- DETTI Edoardo, *Le distruzioni e la ricostruzione*, in "Urbanistica", n. 12, 1953.
- DI BENEDETTO Aldo, *Saggio sulla storia civile di Sulmona*, ivi, [s.n.], 1982.
- Dichiarazione programmatica dell'Associazione per l'architettura organica*, "Metron", n. 2, 1945.
- DOLCETTA Bruno, *Un bilancio: significati, speranze e delusioni*, in *La grande ricostruzione ...*, cit.,
- DONGHI Daniele (a cura di), *Manuale dell'architetto*, disp. 1, Unione Tipografico-editrice torinese, Torino, 1893.
- DURBIANO Giovanni, *I "baroni rampanti". Una generazione attraverso la "Casabella" di Rogers*, in *Tra guerra e pace ...*, cit.
- ENGEL Henk, van VELZEN Endry, *La forma della città, l'Olanda dopo il 1945*, in "Storia urbana. Rivista di studi sulle trasformazioni della città e del territorio in età moderna", Anno XIX, n. 73, ottobre-dicembre 1995.
- ERCOLINO Maria Grazia, *La ricostruzione postbellica di Firenze. Il dibattito, le proposte, le realizzazioni*, in *L'architettura nelle città italiane del XX secolo. Dagli anni Venti agli anni Ottanta*, a cura di Vittorio Franchetti Pardo, Jaca Book, Milano, 2003.
- ESPOSITO Daniela, *Danni bellici, ricostruzione e restauri in Roma: 1943-1950*, in *Monumenti alla guerra. Città, danni bellici e ricostruzione nel secondo dopoguerra*, a cura di Gian Paolo Treccani, Milano, Franco Angeli, 2008.
- FANELLO MARCUCCI Gabriella, *Gennaro Cassiani 1903-1978. Penalista, umanista e politico della Calabria*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2003.
- FARABEGOLI Johnny, *Oltre il neorealismo. Il piano Fanfani a Roma*, in *La grande ricostruzione ...*, cit.
- FELICE Costantino, *Alle origini della restaurazione postbellica nel Mezzogiorno: società, partiti e Stato in Abruzzo e Molise dopo la liberazione (I)*, in "Rivista Abruzzese", n. 3, 1986.
- IDEM, *Dalla guerra alla ricostruzione: alcune specificità dell'Abruzzo e dell'Alto Sangro*, in *L'Abruzzo e Montenerodomo nel secondo dopoguerra: ricostruzione e nuovo esodo. Atti del Convegno nazionale di studi. Montenerodomo 3-4 agosto 2006*, a cura di Costantino Felice ed Enzo Fimiani, Istituto Abruzzese per la Storia della Resistenza e dell'Italia Contemporanea, 25-26/2006.
- IDEM, *Il disagio di vivere. Il cibo, le malattie in Abruzzo e Molise dall'Unità al secondo dopoguerra*, Milano, Franco Angeli, 1989.
- FESTA Francesco Saverio, BRUNO Fiorella, UCCI Bruno (a cura di), *Per conoscere Guido Dorso. I suoi libri e il suo carteggio*, Napoli, Guida, 1984.
- FIENGO Giuseppe, *L'incontro con l'antico nel segno della continuità della cultura*, ne *Gli architetti moderni e l'incontro tra antico e nuovo. Convegno nazionali di studi, Venezia, 23-25 aprile 1965*, ivi, IUAV, 2004.
- FIMIANI Enzo, *Il dopoguerra italiano: nuovi assetti istituzionali tra legittimazione politica e memoria divisa*, in *L'Abruzzo e Montenerodomo nel secondo dopoguerra*, cit.
- Fondazione del gruppo di architetti moderni torinesi "Giuseppe Pagano", "Agorà", n. 3, 1945
- GABELLINI Paola, *I manuali: una strategia normativa*, in *La grande ricostruzione ...*, cit..
- IDEM, *Urbanisti e urbanistica*, in *Urbanisti italiani: Piccinato, Marconi, Samonà, Quaroni, De Carlo, Astengo, Campos Venuti*, a cura di Paola Di Biagi e Paola Gabellini, Roma-Bari, Laterza, 1992.
- GABICI Franco, *Ravenna: cento anni di cinema*, Ravenna, Edizioni Cooperativa libraria e di informazione, 1995.
- Gazzani David, *I piani dei Comuni litoranei e il piano regionale del Lazio*, in "Rassegna del Lazio" (7/1957).
- IDEM, *L'incredibile Abruzzo*, in "Dimensioni", Rivista mensile abruzzese di cultura e d'arte, a. I, (2-3/1957).
- IDEM, *Autonomia amministrativa e crisi dell'urbanistica, Relazione al VII Congresso nazionale di urbanistica sul sotto-tema: Politica amministrativa: Bologna, 25-28 ottobre 1958*, Roma, Pappagallo, 1958.
- IDEM (a cura di), *Agricoltura e turismo: (note di pianificazione territoriale): nella difesa del patrimonio naturale e paesaggistico con particolare riferimento all'Italia centrale*, Roma, Istituto di tecnica e propaganda agraria, 1974.

- IDEM, *L'urbanistica e il distretto scolastico: proposte per un totale rinnovamento delle istituzioni educative*, Roma, Armando, 1974.
- IDEM (a cura di), *Ricerca sullo stato dell'edilizia scolastica del distretto di Perugia*, Perugia, Università degli studi, Facoltà di scienze matematiche fisiche e naturali, 1979.
- IDEM, *Le trasformazioni dell'ambiente urbano determinate dall'edilizia industrializzata*, in "Umbria economica", a. 1., (3/1980).
- IDEM, *Italia difficile: Fondamenti di scienza del territorio*, Roma, Armando, 1981.
- GENTILI Eugenio, *La sede dell'Ina a Parma*, in "Casabella", n. 200, 1954.
- GHISETTI GIAVARINA Adriano, *L'architettura della Compagnia di Gesù in Abruzzo: chiese e collegi di Chieti, Atri, Sulmona*, in *Alle origini dell'Università dell'Aquila. Cultura, università, collegi gesuitici all'inizio dell'età moderna in Italia meridionale. Atti del congresso internazionale di studi promosso dalla Compagnia di Gesù e dall'Università dell'Aquila nel IV Centenario dell'istituzione dell'Aquilanum Collegium (1596). (L'Aquila 8-11 novembre 1995)*, a cura di Filippo Iappelli e Ulderico Parente, *Institutum Historicum Societatis Iesu*, Roma, 2000.
- GIANNANTONIO Raffaele, *Il terremoto del 1706 a Sulmona. La ricostruzione degli edifici sacri* in "Opus", n. 1, 1988.
- IDEM, *Il particolare concetto di valorizzazione dei monumenti di Sulmona nel Piano Regolatore Aschieri (1933)*, su "Terra e Gente", Lanciano, Anno XIV (1994), n.3.
- IDEM, *La "valorizzazione dei monumenti": le proposte di Pietro Aschieri nei piani regolatori per Sulmona*, in "Opus", n. 5, 1996.
- IDEM, *Il Palazzo della SS. Annunziata in Sulmona*, in "I saggi di Opus", n. 6, 1997.
- IDEM, *Il volto del regime. Società, architettura ed urbanistica nella Sulmona del ventennio fascista (1922-1943)*, Villamagna, Tinari, 2000.
- IDEM, *La chiesa di San Giovanni Apostolo ed Evangelista a Sulmona*, Raiano, Graphitype, 2004.
- IDEM, *La chiesa del Santissimo Crocifisso a Sulmona in Extramœnia, Collana di architettura ed arte sacra*, Raiano, Graphitype, 2005.
- IDEM, *La modernità diffusa: Pescara e l'architettura dall'Eclettismo al Razionalismo*, in *L'architettura a Pescara nella prima metà del Novecento*, a cura di Angela Appignani, ivi, Archivio di Stato di Pescara – Città di Pescara, 2005.
- IDEM, *La costruzione del regime. Urbanistica, Architettura e Politica nell'Abruzzo del Fascismo*, Lanciano, Carabba, 2006.
- IDEM, *"Tanto si fa nel mondo e poi si muore". Ricostruzioni architettoniche e nuove acquisizioni*, in *Settecento abruzzese. Eventi sismici, mutamenti economico-sociali e ricerca storiografica. Atti del convegno L'Aquila 29-30-31 ottobre 2004*, a cura di Raffaele Colapietra, Giacinto Marinangeli e Paolo Muzi, L'Aquila, Colacchi, 2007.
- IDEM, *Il passaggio: Sulmona 1943-45*, in "Abruzzo Contemporaneo. Rivista di storia e scienze sociali", n. 32-33/2008.
- IDEM, *L'eredità di Pietro Aschieri. La "liberazione" dell'acquedotto svevo a Sulmona*, in "Opus", n. 9, 2008.
- IDEM, *L'evoluzione urbana, in Castel di Sangro. Guida storico-artistica*, a cura di Raffaele Giannantonio ed Ezio Mattiocco, Pescara, Carsa, 2009.
- IDEM, *La casa del Balilla a Pescara di Paniconi e Pediconi nel panorama abruzzese nell'ONB*, in *L'architettura dell'Altra Modernità, Atti del XXVI Congresso di Storia dell'Architettura*, a cura di Marina Docci, Maria Grazia Turco, Roma, Gangemi, 2010.
- GINSBORG Paul, *Storia dell'Italia dal dopoguerra a oggi*, Torino, Einaudi, 1989.
- GIORGI PICCIRILLI Massimo, *L'architettura, in L'antico sodalizio laicale e la sua chiesa*, Arciconfraternita SS. Trinità, Sulmona, [s.n.], 1999.
- GIOVANNONI Gustavo, *Vecchie città ed edilizia nuova*, in "Nuova Antologia", n. 249, maggio-giugno 1913.
- IDEM, *Il "diradamento" edilizio nei vecchi centri. Il Quartiere della Rinascenza a Roma*, in "Nuova antologia", luglio-agosto 1913.
- IDEM, *Il diradamento edilizio e i suoi problemi*, in "Urbanistica", XII (1943).
- IDEM, *Architettura di pensiero e pensieri sull'architettura*, Roma, Apollon, 1945.
- GIUSTI Maria Adriana, *Architettura dei cinema in Italia: un patrimonio in estinzione?*, in *Cinema in Italia. Sguardi sull'Architettura del Novecento*, a cura di Maria Adriana Giusti, Susanna Caccia, Firenze, Maschietto, 2007.
- GORIO Federico, *Il villaggio La Martella, autocritica*, in "Casabella", n. 200, 1954.
- IDEM, *Esperienze d'architettura al Tiburtino*, in "Casabella", n. 215, 1957.
- IDEM, *Un parere sul Piano Fanfani*, in "Urbanistica", n. 3, 1950, ripubblicato in IDEM, *Il mestiere di architetto*, Roma, Edizioni

- dell'Ateneo, 1968.
- GREGOTTI Vittorio, *Alcune opere di Mario Ridolfi: case Ina a Cerignola, case Ina a Terni, casa di città a Terni, palazzina in via Vetulonia a Roma*, in "Casabella", n. 210, 1956.
- GUALA Filiberto, *Impostazione e caratteristiche funzionali del Piano Fanfani*, estratto da "Civitas", n. 9, settembre 1951.
- Ina-casa*, in *Per l'Italia. Atti e documenti della ricostruzione italiana*, vol. IV: *Politica sociale*, a cura Della Democrazia Cristiana, Roma, Spes, 1953.
- INSOLERA Italo, *Lo spazio sociale della periferia romana*, in "Centro Sociale", n. 30-31, 1959-60.
- JODICE Romano, *Architettura, Novecento, Italia. Una saga familiare*, in *L'architettura nelle città italiane ...*, cit.
- La dimensione e la struttura sociale di una città*, in "Ricostruzione urbanistica", bollettino tecnico a cura dell'United States Information Service.
- LANZINGER Gianni, *L'evoluzione legislativa prima e dopo l'istituzione delle regioni*, in *Cinquant'anni dalla legge urbanistica italiana, 1942-1992*, a cura di Edoardo Salzano, Roma, Editori Riuniti, 1993.
- LENCI Sergio, *Esperienze nella progettazione del quartiere Spinebianche a Matera*, in "Casabella", n. 231, 1959.
- LEOMBRONI Lorenzo, *Architettura a Chieti fra le due guerre: progetti e realizzazioni*, in *Tradizione e modernità. L'architettura del ventennio fascista in Chieti e Provincia*, a cura di Luigi Antonucci e Raffaele Giannantonio, Villamagna, Tinari, 2003.
- LEOMBRUNO Armando, *L'Arciconfraternita della SS. Trinità. Sulmona*, ivi, Labor, 1962.
- LEVI Primo, *La tregua*, in *Opere*, vol. I, Torino, Einaudi, 1987.
- LIBERA Adalberto, *Ina-Casa. La scala del quartiere residenziale*, in *Esperienze urbanistiche in Italia*, Roma, Istituto Nazionale di Urbanistica, 1952.
- LIBERA Adalberto, PONTI Gio, VACCARO Giuseppe, *Appello di tre architetti per la Carta della casa*, in "Il Popolo d'Italia", 15 giugno 1943; poi con il titolo *Per la Carta della casa*, in "Stile", 1943.
- LIBERALE Romolo, *Movimento contadino e lotte popolari in Abruzzo dal 1944 a oggi*, in *Campagne e movimento contadino nel Mezzogiorno d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, vol. I, *Monografie regionali*, Bari, De Donato, 1979.
- LIMA Antonietta Iolanda, *La coscienza della storia in Giuseppe Sa-*
- monà (1898 Palermo – 1983 Roma)*, in *L'architettura nelle città italiane ...*, cit.
- MANCINI Antonio, *Le elezioni amministrative a Sulmona dal 1946 ad oggi*, Torre de Nolfi, [s.e.] 1988.
- MANGONE Fabio, *Calore e umanità: il mito scandinavo nella cultura architettonica del dopoguerra*, in *Tra guerra e pace ...*, cit.
- MANIERI ELIA Mario, *Il dibattito architettonico degli ultimi venti anni, I: Il primo decennio dalla Liberazione*, in "Rassegna dell'Istituto di Architettura e Urbanistica", n. 1, 1965.
- MARAI Sandor, *Il sangue di San Gennaro*, ed. it. a cura di Antonio Donato Sciacovelli, Milano, Adelphi, 2010.
- MARAVIGLIA Mariangela, *Pensate per un grande compito. Le Acli dopo cinquant'anni impegnate in una nuova nascita*, Roma, Aesse, 1995.
- MARCELLINO Marica, *Dove andremo al cinema nel 2000?*, in IMARISIO Maria Grazia, URACE Diego, MARCELLINO Marica, *Una città al cinema. Cent'anni di sale cinematografiche a Torino (1895-1995)*, ivi, Neos 1996.
- MARCHIGIANI Elena, *Costruire le forme della città*, ne *La grande ricostruzione ...*, cit.
- MARESCOTTI Irenio, DIOTALLEVI Franco, *Il problema sociale costruttivo ed economico dell'abitazione*, Milano, Poligono 1948.
- MARTINI Luigi, *Cgil. Le sedi. Le rosse architetture*, Roma, Ediesse 2010.
- MASSOBRIO Giovanna, PORTOGHESI Paolo, *Album degli anni Cinquanta*, Roma-Bari, Laterza, 1977.
- MATTIOCCO Ezio, *Sulmona*, in *L'Abruzzo nel Novecento*, a cura di Umberto Russo ed Edoardo Tiboni, Pescara, Edizars, 2004.
- IDEM, *Un documento trecentesco e l'acquedotto medievale sulmonese*, in "Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria", LXXXIV (1994).
- MELIS Armando, *Urbanistica e vecchi centri*, in "Urbanistica", n. 3, 1941.
- MELOGRANI Carlo, *Le case in lotteria*, ne "Il contemporaneo", n. 3, 1958.
- MELONI Angelo, *Chieti città aperta. Relazione storica sulle vicende belliche del 1943-1944*, Pescara, Tip. Arte della stampa, 1966.
- MENEGHELLO Luigi, *Fiori italiani*, Milano, Rizzoli, 1976.
- METRON, *Ordini e Associazioni degli Architetti*, "Metron", n. 8, 1946.
- IDEM, *Per un centro di pianificazione urbanistica ed edilizia nella organizzazione delle Nazioni Unite*, "Metron", n. 6, 1946.

- IDEM, *Registro 1950*, "Metron", n. 35-36, 1949.
- MIARELLI Mariani Gaetano, *Monumenti nel tempo: per una storia del restauro in Abruzzo e Molise*, Roma, Carucci, 1979.
- MICATI Edoardo, *Eremiti d'Abruzzo e luoghi di culto rupestri*, Pescara, Carsa, 1996.
- MICHELUCCI Giovanni, *Le sponde dell'Arno non debbono diventare un museo*, in "La Nazione del Popolo", 20 ottobre 1946.
- MONTANARI Guido, *Dalle baracche ai quartieri di edilizia economica. Il problema della casa tra emergenza e "miracolo economico"*, in *Tra guerra e pace ...*, cit.
- MORETTI Mario, *Architettura Medioevale in Abruzzo (dal VI al XVI secolo)*, Roma, 1971.
- IDEM, *Restauri d'Abruzzo (1966-1972)*, Roma, 1972.
- MOSCONI Elena, PIREDDA Maria Francesca, *Oltre la sala: il cinema all'aperto*, in *Spettatori italiani. Riti e ambienti del consumo cinematografico (1900-1950)*, a cura di Francesco Casetti e Elena Mosconi, Roma, Carocci, 2006.
- MULAZZANI Marco, *Le riviste di architettura. Costruire con le parole*, in *Storia dell'architettura italiana. Il secondo Novecento*, cit.
- MUMFORD Lewis, *Una introduzione americana al "Garden Cities of Tomorrow"*, "Metron", n. 1, 1945.
- MURATORI Saverio, *La Gestione INA-Casa e l'edilizia popolare in Italia*, in "Rassegna critica di architettura", nn. 20.21, luglio-agosto 1951.
- NEUFERT Ernst, *Enciclopedia pratica per progettare e costruire ad uso di architetti, ingegneri, costruttori e periti edili, docenti e discenti: norme e prescrizioni per progettare, costruire, dimensionare, distribuire dimensioni di edifici, ambienti, impianti e suppellettili in funzione dell'uomo che se ne deve servire*, a cura di Luigi Lenzi, Milano, Hoepli, 1949.
- OLIVETTI Adriano, *Punti per la vita dell'Istituto*, in "Urbanistica", n. 4, 1950.
- Opera Nazionale Balilla, *Progetti di costruzioni: case Balilla, palestre, campi sportivi, piscine, ecc.*, [disegni e testo di Enrico Del Debbio], Roma, Palazzo Viminale, VI (1928-1929).
- ORDINE DEGLI ARCHITETTI DI ROMA, *Giorgio Calza Bini. Decano 1992*, Roma, Kappa, 1992.
- PACE Sergio, *Oltre Falchera. L'Ina-Casa a Torino e dintorni*, in *La grande ricostruzione ...*, cit.
- PAGANO Giuseppe, *Presupposti per un programma di politica edilizia*, in "Casabella", n. 186, 1943.
- PALMIERI Valerio, *Il neorealismo di Ridolfi e Frankl a Cerignola*, in *La grande ricostruzione ...*, cit.
- PANE Roberto, *È mia persuasione che il Ponte S. Trinita*, in "La Nuova Città", n. 1-2, 1945-1946.
- IDEM, *Il restauro dei monumenti*, in "Aretusa", I, 1944.
- PARENTI Giuseppe, *Un'esperienza di programmazione settoriale nell'edilizia: l'INA-Casa*, Roma, Giuffrè, 1967.
- PELINO Olindo, *Personaggi di Cultura e di Arte nel Centro Abruzzo*, Sulmona, Accademia degli Agghiacciati, 1998.
- PERESSUTTI Enrico, *Sul convegno della ricostruzione*, "Metron", n. 4-5, 1945.
- PIACENTINI Marcello, *Lettera a Monelli*, in "Architettura", XX, fasc. VII, luglio 1941.
- Piano incremento occupazione operaia – case per lavoratori. 1: Suggerimenti, norme e schemi per la elaborazione e presentazione dei progetti: bandi dei concorsi*, Roma, F. Damasso, 1949.
- Piano incremento occupazione operaia – case per lavoratori. 2: Suggerimenti esempi e norme per la progettazione urbanistica progetti tipo*, Roma, Danesi, 1950.
- Piano incremento occupazione operaia – case per lavoratori. 3: Guida per l'esame dei progetti delle costruzioni INA Casa da realizzare nel secondo settennio*, Roma, [s. n., Tipografia Babuino], 1956.
- Piano incremento occupazione operaia – case per lavoratori. 4: Norme per le costruzioni del secondo settennio estratte da delibere del comitato di attuazione del piano e del consiglio direttivo della gestione INA casa*, Roma, TI. BA, 1956.
- PICA Agnoldomenico, *I monumenti antichi sul tavolo dell'urbanistica*, in "Casabella", n. 182, 1943.
- IDEM, *Storia della Triennale di Milano 1918-1957*, Milano, Edizioni del Milione, 1957.
- PICCINATO Luigi, *Il significato urbanistico di Sabaudia*, in "Urbanistica", n. 1, 1934.
- IDEM, *Ricostruire Firenze*, in "Metron", n. 16, 1947.
- IDEM, *Storicità della città giardino*, in "Metron", n. 49-50, 1954.
- IDEM, *Matera: i Sassi, i nuovi borghi e il piano regolatore*, in "Urbanistica", n. 15-16, 1955.
- PICCIRILLI Guido, *Sulmona. Guida storico artistica*, ivi, Angeletti, 1932.
- PICCIRILLI Pietro, *Monumenti architettonici sulmonesi descritti e illustrati dal XIV al XVI secolo*, Lanciano, Carabba, 1888-1901.

- PONTI Gio, *Lezione di una architettura*, in "Domus", n. 266, 1952.
- PORTOGHESI Paolo, *Dal Neorealismo al Neoliberty*, in "Comunità", n. 65, 1958.
- IDEM, *La scuola romana*, in "Comunità", n. 75, 1959.
- PROPERZI Pierluigi, *L'edilizia residenziale pubblica nella Provincia dell'Aquila*, L'Aquila, IACP, 1990.
- PROTASONI Sara, *Figini e Pollini in via Dessié a Milano*, in *La grande ricostruzione ...*, cit.
- QUARONI Ludovico, *Perché ho progettato questa chiesa* in "Metron", n. 31-32, 1949.
- IDEM, *La politica del quartiere*, in "Urbanistica", n. 22, luglio 1957.
- IDEM, *Il paese dei barocchi*", Casabella", n. 215, 1957.
- IDEM, *L'expérience de La Martella*, in "Politique industrielle et architecture", num. monografico di "L'architecture d'aujourd'hui", n. 188, 1976.
- RAGGIANTI Carlo Ludovico, *Urbanistica medievale e urbanistica d'oggi*, in "La Nazione del Popolo", 22 settembre 1946
- RAY Stefano, *L'architettura moderna nei Paesi Scandinavi*, Rocca San Casciano, Cappelli, 1965.
- Resoconto delle attività svolte dal Governo militare alleato e dalla Commissione alleata di controllo in Italia*, [s.l.], [s.n.].
- Resoconto delle attività svolte dal Governo militare alleato e dalla Commissione alleata di controllo in Italia*, [s.l.], [s.n.].
- RIDOLFI Mario, *Il "manuale dell'architetto"*, in "Metron", n. 8, 1946
- ROGERS Ernesto Nathan, *Una casa a ciascuno*, in "Il Politecnico", n. 4, 20 ottobre 1945.
- IDEM, *Uomini senza casa*, in "Domus", n. 206, 1946.
- IDEM, *Appello!*, in "Casabella", n. 203, 1954.
- ROSSI DE' PAOLI Paolo, *Alcuni aspetti della legislazione urbanistica*, in *Urbanistica ed edilizia in Italia*, a cura del Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma, INU 1948.
- ROSSI Maria Grazia, *Architettura a Pescara fra le due guerre*, in "Opus", n. 7, 2003.
- IDEM, *Le ricostruzioni urbane del secondo dopoguerra. Il caso di Pescara*, in *L'Abruzzo nel Novecento*, cit.
- IDEM, *L'architettura degli anni ruggenti. Pescara e la corsa verso la modernità* in *La Coppa Acerbo. Motori. Consenso e Modernità*, a cura di Francesco Bonini, v.II, Pescara, Soprintendenza Archivistica per l'Abruzzo, Provincia di Pescara, [2008].
- RUBBOLI Massimo (a cura di), *Ricostruzione e riconciliazione. Il contributo delle associazioni di volontariato straniero alla ricostruzione in provincia di Chieti dal 1945 al 1948*, Firenze, Polistampa, 1988.
- RUSSO Raffaele (RARUS, a cura di), *La Sulmona del 1946: fatti di giornalismo*, Sulmona, Labor, 1986.
- SALZANO Edoardo, *Leggi e istituzioni*, in *Storia dell'architettura italiana. Il secondo Novecento*, cit.
- SAMONA Giuseppe, *L'urbanistica e l'avvenire della città negli stati europei*, Bari, Laterza, 1959.
- IDEM, *L'unità architettura-urbanistica. Scritti e progetti: 1929-1973*, a cura di Pasquale Lovero, Milano, Franco Angeli, 1975.
- SAPORI Armando, *Il mercato edilizio in Italia*, in AA. VV., *Cento anni di edilizia 1862-1962*, Roma, Società generale immobiliare, 1963
- SARDI DE LETTO Francesco, *La Città di Sulmona. Impressioni storiche e divagazioni*, v. III, ivi, Edizioni "Circolo Letterario", 1979.
- SCIANNAMAE Luciano, PASCETTA Pierpaolo, *Il palazzo dell'Opera Nazionale Dopolavoro a Chieti: storia e conservazione di un'opera del ventennio fascista*, in "Opus", n. 6, 1999.
- SCIUBA Lando, *La via dell'onore. Sulmona e il circondario peligno-altosangrino dal primo bombardamento aereo alleato (27-8-1943) alla ritirata delle truppe tedesche (9.10-6-1944)*, ivi, Tip. Labor, 1996.
- SERAFINI Lucia, *Fra culto della tradizione e istanze di modernità. Il caso di Montenerodomo*, in *L'Abruzzo e Montenerodomo nel secondo dopoguerra*, cit.
- IDEM, *Danni di guerra e danni di pace. Ricostruzione e città storiche in Abruzzo nel secondo dopoguerra*, Villamagna, Tinari, 2008.
- SOPRINTENDENZA AI MONUMENTI E ALLE GALLERIE DELL'ABRUZZO E MOLISE, *I danni della guerra al patrimonio artistico degli Abruzzi e del Molise*, L'Aquila, [s. n.], 1945.
- IDEM, *Relazione sull'attività dell'Ufficio nel quadriennio 1942-1945*, L'Aquila, [s.n.], 1945 (Roma, M. Danesi), Pref. di U. Chierici.
- STANTON Richard, *The forgotten Olympic Art Competitions. The story of the Olympic Art Competitions of the 20th Century*, Victoria, Trafford, 2000.
- STOCKEL Giorgio, *La città dell'Aquila. Il centro storico tra il 1860 e il 1960*, ivi, Gallo Cedrone, 1981.
- T8: ottava Triennale di Milano: esposizione internazionale delle arti decorative e industriali moderne e dell'architettura moderna.*

- Catalogo guida*, [S.l. : s.n.], stampa 1947 (Milano, Stamperia Grafica Meregalli).
- TAFURI Manfredo, *Ludovico Quaroni e lo sviluppo dell'architettura moderna in Italia*, Milano, Edizioni di Comunità, [1964].
- IDEM, *Architettura italiana 1944-1981*, in *Storia dell'arte italiana, II. Dal Medioevo al Novecento, 7. Il Novecento*, a cura di Federico Zeri, Torino, Einaudi, 1982.
- IDEM, *Architettura e Realismo*, in *L'avventura delle idee nell'architettura 1750-1980*, a cura di Vittorio Magnago Lampugnani, Milano, Electa, 1985.
- TEDESCHI Enrico, *Urbanistica: arte di governo*, in "Metron", n. 3, 1945.
- TENTORI Francesco, *Dieci anni della gestione Ina-Casa: necessità di un dibattito costruttivo*, in "Casabella", n. 248, 1961.
- TEVAROTTO Marco, *MSA Movimento di Studi per l'Architettura*, "Comunità", n. 2, 1949.
- TRECCANI Gian Paolo, *Monumenti alla guerra. Città, danni bellici e ricostruzione nel secondo dopoguerra*, Milano Franco Angeli, 2008.
- TUNINETTI Giuseppe, *Madonna Pellegrina 1946-1951. Frammenti di cronaca e di storia*, Cantalupa, Effatà 2006.
- TUTINO Alessandro, *Politica della casa e politica del territorio. Le contraddizioni delle leggi approvate e proposte. Relazione al Convegno dell'INU del 25 giugno 1971*, in "Urbanistica", n. 58, ottobre 1971,
- VARAGNOLI Claudio, PEZZI Aldo Giorgio, *La cultura del restauro nel Novecento, Restauro e identità regionale*, in *L'Abruzzo nel Novecento*, cit.
- VINARDI Maria Grazia, *Umberto Chierici*, in *Monumenti e ambienti. Protagonisti del restauro del dopoguerra, Atti del seminario nazionale*, a cura di Giuseppe Fiengo e Luigi Guerriero, Napoli, Arte Tipografica, 2004.
- VITO Francesco, *Il progetto Fanfani per la lotta della disoccupazione*, in "Vita e pensiero", ottobre 1948.
- ZEVI Bruno, *Verso un'architettura organica*, Torino, Einaudi, 1945.
- IDEM, *Saper vedere l'architettura: saggio sull'interpretazione spaziale dell'architettura*, Torino, Einaudi, 1948.
- IDEM, *Storia dell'architettura moderna*, Torino, Einaudi, 1950.
- IDEM, *Contro ogni teoria dell'ambientamento*, in "L'architettura - Cronache e Storia", n. 4, 1965.
- IDEM, *Zevi su Zevi*, Roma, Magma, 1977.
- ZOCCA Mario, *Relazione sugli inconvenienti della Variante al Piano Regolatore di Sulmona in data 26 giugno 1951*, relazione dattiloscritta, Roma, 28 luglio 1953, conservata in ASCS, Cat. 10, Cl. 1.
- ZUCCONI Guido, *Strategie urbane, tra impulsi ideali e necessità amministrative: il caso di Milano dopo il 1945*, in *Tra guerra e pace ...*, cit.

Indice delle Abbreviazioni

Le sigle sono riportate senza punteggiatura

(UNRRA -) Casas	(UNRRA) - Comitato Amministrativo Soccorso ai Senzatetto	GIL	Gioventù Italiana del Littorio
AA e BB AA	Antichità e Belle Arti	GM	Giunta Municipale
AAI	Amministrazione per gli Aiuti Internazionali	IACP	Istituto Autonomo Case Popolari
ACS	Archivio Centrale dello Stato, Roma	IFACP	Istituto Fascista Autonomo Case Popolari
ACSu	Archivio Civico Sulmonese	INA (- Casa)	Istituto Nazionale delle Assicurazioni
ADCS	Archivio Delibere Comune di Sulmona	INAM	Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro le Malattie
AGCAq	Archivio Servizio Genio Civile della Provincia dell'Aquila	INCIS	Istituto Nazionale per le Case degli Impiegati dello Stato
AGIP	Azienda Generale Italiana Petroli	INU	Istituto Nazionale di Urbanistica
API	Anonima Petroli Italiana	ISTAT	Istituto Nazionale di Statistica
ASCS	Archivio Storico Comune di Sulmona	LL PP	Lavori Pubblici
AUSA	<i>Aid from the United States of America</i>	ONB	Opera Nazionale Balilla
CEIM	Cooperativa Edilizia Impiegati Comunali	OND	Opera Nazionale Dopolavoro
CC	Consiglio Comunale	ONMI	Opera Nazionale per la protezione della Maternità e dell'Infanzia
CE	Commissione Edilizia del Comune di Sulmona	OO. PP.	Opere Pubbliche
CLN	Comitato di Liberazione Nazionale	PdR	Piano di Ricostruzione
CMCM	Comitato dei Ministri per la Cassa del Mezzogiorno	PEEP	Piano per l'Edilizia Economica e Popolare
CTA	Comitato Tecnico Amministrativo del Provveditorato Regionale alle OO.PP.	PP TT	Poste e Telegrafi
D.Lgs.	Decreto Legislativo	PR	Piano Regolatore (riferimento abbreviato al PRG)
DB	Danni Bellici	PRG	Piano Regolatore Generale
DCC	Deliberazione di Consiglio Comunale	RAF	<i>Royal Air Force</i>
DCP	Deliberazione Commissario Prefettizio	SAL	Stato di Avanzamento dei Lavori
DGM	Deliberazione/i di Giunta Municipale	SAPIS	Società Anonima Pacifico Industria Spettacolo
DL	Direttore/Direzione dei Lavori	SAS	Sezione Archivio di Stato di Sulmona
DLCPS	Decreto Legislativo del Capo Provvisorio dello Stato	SMPE	<i>Sulmo Mihi Patria Est</i> ("Sulmona è la mia Patria", emistichio ovidiano impiegato costantemente in attività pubbliche e private svolte a Sulmona)
DLL	Decreto Legislativo Luogotenenziale	TU	Testo Unico
DLP	Decreto Legislativo Presidenziale	U.S.A	Unione Sulmonese Autotrasporti
DM	Decreto Ministeriale	UNES	Unione Nazionale Esercizi Elettrici
DP	Durante il periodo fascista = Deliberazione Po-destarile. Dopo la Liberazione = Decreto Pre-sidenziale, abbreviazione di DPR	UNRRA	<i>United Relief and Rehabilitation Administration</i>
DPR	Decreto Presidente della Repubblica	UT	Ufficio Tecnico
EAR	Ente Abruzzese di Ricostruzione	UTALS	Ufficio Tecnico dell'Azienda Sanitaria Locale di Avezzano-Sulmona-Castel di Sangro
ERP	<i>European Recovery Administration</i>	UTC	Ufficio Tecnico Comunale
FIE	Fondo Incremento Edilizio		

Indice dei nomi citati nel testo e nelle note

- Accasto Gianni: 313n.
Acerbo Tito: 316n.
Agati Luigi: 149, 285.
Albini Franco: 162, 273, 276, 281, 287, 289, 290, 306n, 309n.
Albricci Gianni: 290.
Aleardi Andrea: 51n.
Alesi sorelle: 296.
Alesi Concettina: 28.
Alesi Ester: 28
Alesi Ida: 28
Alici Antonello: 303n.
Allega Giacomo: 95n.
Aloisio Ottorino: 273.
Ambrosiani Mario: 226n.
Amicarelli Gabriele: 35, 50n.
Angelerio Pietro: v. Celestino V.
Angelini Alfredo: 22n.
Angelone Alfonso: 63, 303n.
Angelone Giovanni: 47n.
Antonucci Luigi: 26n.
Appignani Angela: 303n.
Argan Giulio Carlo: 314n.
Aschieri Pietro: 21n, 32, 35, 49n, 50n, 53, 54, 55, 56, 62, 77, 82, 84, 91, 93n, 94n, 96n, 99, 100n, 101n, 103n, 141, 142, 174, 175, 177n, 190, 207, 213, 215, 225n, 232, 239, 241, 242, 244, 246, 304n, 309n.
Asplund Gunnar: 228.
Astengo Giovanni: 241, 263, 273, 276, 277, 291, 307n, 310n, 313n, 315n.
Auletta Marrucci Rosa: 309n.
Auterio Antonio: 14, 201.
Avarello Paolo: 236, 239, 303n, 304n, 305n, 306n, 307n, 310n.
Aymonino Carlo: 162, 280, 282, 285, 293, 313n, 314n.
Backström Sven: 291, 315n.
Baiocchi, ingegnere: 94n.
Balassone Giuseppe: 29, 48n.
Balassone Luigi: 178n.
Baldoni Pietro: 116.
Balducci Rolando: 226n.
Balzac Honoré de: 280.
Balzano Gaetano: 18.
Bandera Antonio: 314n.
Banfi Gian Luigi: 271.
Banham Reyner: 284.
Barbaro Daniele: 216.
Barbati Lidia: 178n.
Barbato Marco: 55, 56.
Barbiellini M., architetto: 152, 179n.
Bargellini Piero: 312n.
Barrasso Alfonso: 32, 50n, 93n, 109, 151, 206, 224n.
Barrasso Emilio: 26n, 50n, 116.
Barrasso Francesco (Paolo): 50n, 109, 135n, 201, 225n.
Becker Gino: 315n.
Bega Melchiorre: 284.
Beguinet Corrado: 309n, 310n, 311n.
Behrens Peter: 276.
Belgiojoso (Barbiano di Belgiojoso) Lodovico: 273, 306n, 309n.
Bellei Giuseppe: 99n.
Bellei Vincenzo: 33.
Bellej Guido: 141.
Bencivenga Alessandro: 133n, 134n.
Benedetti Sandro: 314n.
Benevolo Leonardo: 313n, 314n, 315n, 316n.
Berenson Bernard: 240, 307n.
Beretta Anguissola Luigi: 311n, 314n.
Bertillo Antonio: 305n.
Bessone Aurelj Antonietta Maria: 99n.
Betti Laura: 316n.
Bevilacqua Eligio: 108, 109, 112.
Bevilacqua Eligio e Figli, ditta: 112, 134n.
Bianchi Alfonso: 19, 23n.
Bianchi Bandinelli Ranuccio: 19, 240, 248, 277, 307n, 308n.
Bianchi Benedetto: 19, 50n.
Bianchi Facondo: 19, 32n, 95n, 96n, 309n.
Bianchi Giulio: 19, 48n.
Bianco Mario: 241, 307n.
Bisazza Ottorino: 35.
Bo Lina: 277.
Bonelli Renato: 243.
Bonfanti Ines: 30.
Bonfiglioli Arrigo: 313n.
Bonifazio Patrizia: 312n.
Bonini Francesco: 24n.
Borghese Arrigo: 213.
Bottai Giuseppe: 55, 57, 96n, 101n, 242, 243, 245.
Bottoni Piero: 258, 260, 261, 273, 274, 277, 279, 306n, 309n, 310n, 312n, 315n.
Bozzi Renzo: 40.
Brandi Cesare: 243, 308n.
Brasile Pietro: 94n.
Brindesi Fausto: 213.
Brunatto Paolo: 316n.
Brunetti Fabrizio: 306n, 307n, 309n, 310n, 312n, 313n.
Bruni Giuseppe: 47n.
Buffoni Giovanni: 83, 101n, 210, 211, 247.
Cafiero Vittorio: 94n, 284.
Cagli Corrado: 314n.
Calabi Donatella: 312n.
Calandra Roberto: 301, 316n.
Calcaprina Cino: 274, 312n.
Calza Bini Alberto: 276.
Calza Bini Giorgio: 123, 127, 128, 138n, 139n, 300.
Calzini Mario: 51n, 139n.
Cambellotti Lucio: 315n.
Campilli Pietro: 86, 88.

Cancellotti Gino: 139n.
 Canella Guido: 284, 314n.
 Cantelmi Alfonso: 47n.
 Cantelmi Umberto: 19, 29, 30, 49n, 50n, 296.
 Capone Antonio: 49n.
 Carabia Luigi: 22n.
 Carbone Carmelo: 226n.
 Carbone Vincenzo: 210.
 Cardelli Aldo: 312n.
 Cardilli Dario: 49n.
 Cardigno Adolfo Carlo: 26n.
 Caretti Giuseppe: 257.
 Caroselli Fernando: 151, 155.
 Caroselli Paolo: 16, 22n, 41, 42, 52n, 101n, 152, 156, 157, 161, 179n, 180n, 196, 262, 295, 298.
 Carracini Venanzio: 49n.
 Carrozza Guido: 29, 32, 49n.
 Carugno Alessandro: 49n.
 Carugno Domenico: 49n.
 Carugno Filippo: 124.
 Carugno Giuseppe: 29, 48n, 49n.
 Casciato Maristella: 313n, 314n.
 Caselli Marcello: 121.
 Casetti Francesco: 51n.
 Cassiani Gennaro: 316n.
 Castellano Aldo: 309n.
 Castelli Avolio Giuseppe: 100n.
 Cattani Leone: 213, 226n, 276.
 Cavalieri Walter: 303n.
 Cavallo Salvatore: 33.
 Cecamore Stefano: 309n.
 Celestino V (Pietro Angelerio): 77, 104, 163, 245.
 Celidonio Pietro: 47n.
 Cenati Ulderico: 199, 221n.
 Censon Enrico: 192, 219n.
 Centofanti Maddalena: 18.
 Cercone Pasquale: 203.
 Cercone Renato: 19, 47n, 101n.
 Cerutti Ezio: 306n.
 Cestelli Guidi Carlo: 293.
 Chessa Paolo Antonio: 315n.
 Chiarini Carlo: 282, 314n, 315n.
 Chiaverini Antonino: 133n.
 Chierici Umberto: 111, 249, 250, 251, 252, 343n.
 Chiodi Cesare: 277.
 Ciampa Maria Antonietta: 29.
 Ciancarelli Antonio: 34.
 Cianfaglione Quirino: 181n.
 Cianferra Anna: 51n.
 Ciavattone Antonio: 49n.
 Ciavattone Domenico: 49n.
 Ciavattone Giacinta: 49n.
 Ciccozzi Giovanni: 35, 63, 95n.
 Cinque Antonio: 49n.
 Cinti, ingegnere: 94n.
 Ciranna Simonetta: 315n.
 Cirilli Giuseppe: 208, 225n.
 Civico Vincenzo: 78, 100n, 142.
 Colaiacomo Augusto: 25n.
 Colaiacovo Bice: 30, 49n.
 Colapietra Raffaele: 139, 316n.
 Colavincenzo Alessandro: 116, 137n.
 Colecchi Amleto: 23n.
 Colecchi Policeto: 25, 51n, 298.
 Colella Antonio: 23n.
 Colombo Giacomo: 252.
 Colonna, famiglia: 256.
 Colonnetti Gustavo: 277.
 Conigliaro Angelo: 213, 226n.
 Conti Guido: 22n, 51n, 56, 58, 59, 63, 64, 66, 71, 72, 73, 75, 95n, 96n, 97n, 99n, 101n, 120, 154, 158, 185, 186, 190, 192, 193, 195, 196, 203, 206, 208, 209, 220n, 223n, 224n, 225n, 235, 244, 245, 253, 262, 294.
 Cordeschi, geometra: 59.
 Corona Rolando: 192, 219n.
 Corradi Giuseppe: 25n, 195, 220n.
 Corradini Raffaele: 25n.
 Corsetti Oreste: 217n.
 Cortelli Alfredo: 41, 44, 71, 72, 75, 77, 83, 101n, 245, 246, 247, 294, 298, 299.
 Cortese, prefetto: 70.
 Corvi Carlo: 123.
 Cosentino Gianfranco: 36.
 Costanzo Mario: 15.
 Courbet Gustave: 280.
 Cresti Carlo: 313n.
 Crispolti Enrico: 314n.
 Cristofanelli Rolando: 170, 182n, 269.
 Crugnale, fratelli: 50n.
 Cuccia Giuseppe: 10, 168, 169, 170, 182n, 269, 270, 271, 301, 311n.
 Cucullo Giovanni: 190.
 Curtis William J. R.: 303n, 312n, 314n, 315n.
 Cuzzer Aldo: 304n, 305n, 310n.
 D'Agostino Anna: 35.
 D'Amario Giovanni: 19, 26n, 27, 29, 30, 33, 35, 47n, 49n, 50n, 64, 75, 99n, 181n, 296.
 D'Andrea Cristofaro: 21n, 29.
 d'Annunzio Gabriele: 32, 49n, 177n, 309n.
 D'Antino Filippo: 32, 35.
 D'Antino Luigi: 30, 49n, 297.
 D'Aprile Nicola: 30, 124, 185, 218n.
 D'Eramo Giuseppe: 47n.
 D'Eramo Italo: 15, 22n, 56, 158.
 D'Este Giulio: 224n.
 D'Oca Anna: 305n.
 D'Orazio Arnaldo: 22n.
 Dal Co Francesco: 303n, 310n, 312n, 313n, 315n.
 Dall'Olio Claudio: 315n.
 Dalle Palle Giovanni: 54.
 Damilano Marco: 102n.
 Daneri Luigi Carlo: 291, 292.
 Dante Umberto: 316n, 337n.
 Danusso Arturo: 284.
 Davini Delfo: 181n.
 De Angelis d'Ossat Guglielmo: 188, 204, 240, 243, 248, 255, 296, 307n,

308n.
 De Angelis Giulio: 17, 24n.
 De Benedictis Alfonso, impresa: 22n, 106.
 De Carlo Giancarlo: 272, 273, 276, 285, 306n, 312n, 314n, 315n.
 De Filippo Eduardo: 281.
 De Finetti Giuseppe: 272, 277.
 De Gasperi Alcide: 100n, 285, 323.
 De Giorgi Gabriele: 314n.
 De Logu Salvatore: 67, 254.
 De Luca Giulio: 19, 316n.
 De Lucia Vezio: 232, 304n.
 De Marco Arturo: 58, 59, 93n, 94n, 144, 145, 147, 148, 177n.
 De Matteis Emilio: 252.
 De Nicola Enrico: 55.
 De Panfilis Alberto: 50n.
 De Panfilis Armando: 26n.
 De Panfilis Augusto: 48n.
 De Renzi Mario: 212, 282, 291, 315n.
 De Roggero Guido: 248.
 De Romanis Alberto: 225n.
 De Santis Michele: 99n.
 De Sica Vittorio: 280.
 De Soissons Louis: 293.
 Del Bello Nicola: 34, 50n, 300.
 Del Debbio Enrico: 94n, 99n, 263, 276, 311n.
 Del Monaco Loreto: 35.
 Del Signore Sante: 135n.
 Delfino, onorevole: 188.
 Dell'Olio Claudio: 283.
 Dell'orto Egidio: 284.
 Della Rocca Aldo: 213, 276, 306n, 307n, 312n.
 Detti Edoardo: 240, 306n, 307n.
 Di Bartolomeo, famiglia (proprietà): 56, 78.
 Di Bartolomeo Biagio: 72, 77, 79, 98n, 100n.
 Di Bartolomeo Paolo: 78, 79, 87.
 Di Biagi Paola: 180n, 306n, 311n.
 Di Censo Paolo: 35, 50n.
 Di Fausto Florestano: 316n.
 Di Filippo, assessore prov. ai LL. PP.: 99n.
 Di Francesco Francesco: 107, 133n.
 Di Giallonardo Ascenzo: ditta 109, 134n.
 Di Giannantonio Natalino: 89, 100n, 103n.
 Di Girolamo Claudio: 66, 96n, 97n.
 Di Iorio Anna: 29.
 Di Lollo Pietro: 149.
 Di Loreto Nino: 37n.
 Di Marcantonio Averino: 114.
 Di Marcantonio Ettore: 115.
 De Marco Arturo: 58, 59, 93n, 94n, 144, 145, 147, 148, 177n.
 De Marco Francesco: 49n.
 Di Napoli Ettore: 221n.
 Di Paolo Raffaele: 224n, 225n.
 Di Pasquale Eugenio: 17.
 Di Pietro Achille: 178n.
 Di Pietro Angela: 48n.
 Di Pillo Rocco: 36, 151, 155, 179n.
 Di Placido Maria: 49n.
 Di Primio Raffaele: 210, 226n.
 Di Renzo Chiara: 29.
 Di Rocco Angelo: 219n.
 Di Rocco Giuseppe: 70, 98n, 99n.
 Di Rocco Guido: 131n.
 Di Tommaso Raffaele: 49n.
 Diotallevi Franco: 260, 281, 309n, 314n.
 Docci Marina: 303n.
 Doddi Antonio: 99n.
 Dolcetta Bruno: 315n.
 D'Olivio Marcello: 284.
 Donghi Daniele: 272, 312n.
 Einaudi Giulio: 277.
 Einaudi Luigi: 261.
 Engel Henk: 315n.
 Ercolino Maria Grazia: 307n.
 Esposito Daniela: 308n, 310n, 316n.
 Fabiilli Mario: 51n.
 Fabrizi Paolo: 179n.
 Faggi Carlo: 124.
 Fanello Marcucci Gabriella: 316n.
 Fanfani Amintore: 67, 97n, 162, 180n, 261, 263 legge, 266 piano, 267 piano, 277, 310n.
 Farabegoli Johnny: 315n.
 Farelli Giacomo: 110.
 Fasana Gianfranco: 315n.
 Fasoli Antonio: 32, 48n.
 Fasoli Antonio, impresa: 113, 161.
 Fasoli Panfilo, impresa: 121, 129, 151, 177n.
 Felice Costantino: 226n, 303n, 304n, 309n.
 Felice da Caramanico: 137n.
 Ferrante Ugo: 257.
 Ferrer Vincenzo: 124.
 Ficorilli Concezio: 49n.
 Fiengo Giuseppe: 308n.
 Figini Luigi: 162, 229, 266, 289, 290, 315n.
 Filo Speciale Stefania: 284.
 Fimiani Enzo: 303n.
 Fiorentino Mario: 148, 272, 274, 282, 285.
 Flaubert Gustave: 280.
 Fontana Lucio: 314n.
 Forlini Giulio: 16, 23n, 24n.
 Formichetti Silvio: 109.
 Fornari Luciano: 153, 179n.
 Fornaroli Antonio: 284.
 Foschini Arnaldo: 9, 263, 282.
 Frankl Wolfgang: 282, 283.
 Fraticelli Vanna: 313n.
 Frezzotti Oriolo: 184.
 Fuà Guido: 15, 16, 22n.
 Fucilitti Fernando: 32.
 Gabellini Paola: 306n, 311n.
 Gabetti Roberto: 276, 293, 314n.
 Gabici Franco: 51n.
 Gabriele Carmine: 32.
 Gabriele Sergio: 139n.
 Gamberini Italo: 307n.
 Gardella Ignazio: 162, 228, 229, 273,

- 276, 281, 287, 290, 306n, 309n, 314n.
- Gasbarro Luigi: 29.
- Gatti Alberto: 315n.
- Gatti, lanificio: 288.
- Gavini Ignazio Carlo: 91, 258.
- Gazzani David: 47n, 84, 101n, 163, 164, 165, 166, 167, 169, 180n, 181n, 182n, 186, 203, 204, 205, 209, 210, 212, 213, 214, 215, 216, 223n, 224n, 225n, 226n, 227n, 235, 236, 237, 238, 239, 241, 247, 266, 267, 268, 269, 271, 296, 301, 305n, 306n, 307n.
- Gentili Eugenio: 277, 279, 315n.
- Ghisetti Giavarina Adriano: 139n.
- Giacchesio Pasquale: 99n, 100n, 210, 226n.
- Giammarco Giuseppe, onorevole: 86, 100n, 102n, 195, 206, 207, 209, 220n, 224n, 225n.
- Giammarco Giuseppe, consigliere comunale: 207.
- Giammaria Attilio: 44.
- Giampietro Antonio: 21n.
- Giampietro Ercole: 26n.
- Giampietro Francesco: 22n, 29.
- Giannangeli Francesco: 147, 148.
- Giannangeli Ottaviano: 213.
- Giannantonio Gaetano: 32, 34, 35, 50n, 298, 299.
- Giannantonio Pasquale: 51n.
- Giannantonio Raffaele: 21n, 24n, 26n, 48n, 49n, 50n, 51n, 52n, 93n, 94n, 100n 101n, 103n, 133n, 134n, 136n, 139n, 177n, 178n, 182n, 217n, 218n, 219n, 223n, 225n, 303n, 304n, 305n.
- Giannini Luigi: 15, 56.
- Ginsborg Paul: 306n.
- Gioberti Felice: 226n.
- Gioia Mario: 41, 199, 221n, 295.
- Giolli Raffaello: 271.
- Giordani Pier Luigi: 268, 312n.
- Giorgi Cleber: 16, 24, 79, 101n, 108, 110, 113, 114, 121, 125, 127, 128, 129, 133n, 134n, 135n, 138n, 139n, 140n, 156, 163, 164, 165, 166, 169, 179n, 180n, 181n, 182n, 195, 209, 210, 220n, 251, 252, 254, 23, 263, 266, 268, 299, 300, 311n.
- Giovannoni Gustavo: 54, 78, 91, 98n, 103n, 237, 241, 242, 243, 245, 247, 258, 276, 307n, 308n.
- Girelli Marcello: 314n, 315n.
- Giusti Maria Adriana: 51n.
- Gizzi Nicola: 251.
- Gorio Federico: 149, 282, 285, 314n, 315n.
- Grassi Franco: 315n.
- Gregotti Vittorio: 276, 314n.
- Grillo, architetto: 113, 251.
- Gruppo Pagano: 273, 274, 277, 312n.
- Guadagnoli Aristide, ditta: 22n.
- Guadagnoli Domenico: 50n.
- Guala Filiberto: 311n.
- Guerra Camillo: 228.
- Guerriero Luigi: 308n.
- Guidi Ignazio: 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 68, 77, 93n, 94n, 96n, 97n, 117, 212, 244, 245, 252, 253, 254, 294.
- Gulinucci Michele: 316n.
- Guttuso Renato: 280.
- Helg Franca: 287.
- Hopper Edward: 297, 316n.
- Iannamorelli – Della Sabina, ditta: 18, 42, 83, 246.
- Iannamorelli Panfilo, impresa: 56, 93n, 107, 145, 146, 147, 152.
- Iannamorelli Panfilo e Alberto, impresa: 75, 78, 79, 99n, 101n, 245.
- Iappelli Filippo: 139n.
- Imarisio Maria Grazia: 51n.
- Imperatore Guido: 149, 178n.
- Imperatore Salvatore: 181n.
- Insolera Italo: 315n.
- Isola (d'Isola Oreglia) Aimaro: 276, 293, 314n.
- Janacek Bedrich: 113, 135n.
- Jodice Romano: 314n, 315n, 316n.
- La Gatta Carlo: 49n, 66, 90, 103n, 118, 120, 121, 128, 138n, 218n.
- La Gatta Emidio: 49n.
- La Gatta Franca: 49n.
- La Pira Giorgio: 277.
- La Rovere Francesco: 26n.
- La Rovere Giovanni: 19, 26n.
- Labò Mario: 312n.
- Lanza Maurizio: 282.
- Lanziger Gianni: 304n.
- Latis Vito: 315n.
- Le Corbusier: 229, 290, 312n, 313n.
- Legnani Alberto: 311n.
- Lenci Sergio: 282, 315n.
- Lenzi Luigi: 312n.
- Leombroni Lorenzo: 26n, 305n.
- Leombruno Antonio: 22n, 309n.
- Leopardi Domenico: 49n.
- Leopardi Panfilo: 22n.
- Lepore Salvatore: 30.
- Levi Carl: 260.
- Levi Primo: 228, 303n.
- Libera Adalberto: 9, 40, 94n, 263, 265, 274, 282, 290, 291, 292, 298, 310n, 311n, 314n, 315n.
- Ligini Cesare: 282, 284.
- Lima Antonietta Iolanda: 315n.
- Lombardi Filomena: 33.
- Lombardo Cesare: 117, 252.
- Loos Adolf: 276.
- Lugli Piero Maria: 149, 282, 285, 311n.
- Luise Domenico: 45.
- Macry Vittorio, ditta: 111.
- Madonna Pasquale: 136n.
- Magaletti Antonio: 32, 33, 156, 180n, 263, 299.
- Magnago Lampugnani Vittorio: 313n.

Maiorano Falco: 221n.
 Malvestuto Grilli Giovanni: 25n.
 Mancini Antonio: 94n, 226n.
 Manieri Elia Mario: 313n.
 Marabotto Pasquale: 274.
 Márai Sándor: 308n.
 Marangoni Guido: 313n.
 Maraviglia Mariangela: 309n.
 Marcante Luciano: 104, 108, 111, 121, 123, 250.
 Marcarini Albano: 309n.
 Marcellino Marica: 51n.
 Marchigiani Elena: 311n.
 Marcone Achille: 70, 97n.
 Marcone Elisabetta: 70, 97n, 99n.
 Marcone, famiglia: 70, 71, 73, 74, 98n.
 Marcone Giuseppe: 70, 97n, 98n, 99n.
 Marconi Plinio: 307n, 308n.
 Marescotti Irenio: 260, 281, 309n, 314n.
 Mariani Salvatore: 149, 178n, 308n.
 Marinangeli Giacinto: 139n.
 Marino Paolo: 47n.
 Marinucci Guido: 284.
 Marsala, ingegnere: 14.
 Martinez Bonifacio: 95n.
 Martini Luigi: 316n.
 Martorelli Antonio: 22n.
 Masci Giuseppe: 25n, 101n, 213.
 Masci Vincenzo: 66, 87, 97n.
 Masciangioli Panfilo: 22n.
 Massobrio Giovanna: 314n.
 Mastropasqua, dottore: 202.
 Matthiae Guglielmo: 91.
 Mattiocco Ezio: 91, 93n, 103n, 307n.
 Maxse, capitano: 248.
 Mazara Francesco Andrea: 124.
 Mazara Gentile: 206.
 Mazara Maria Assunta: 198, 201, 220n, 223n.
 Mazzara Achille: 22n.
 Mazzarone Rocco: 285.
 Mazzocchi Gianni: 276.
 Melis Armando: 243, 307n.
 Melograni Carlo: 282, 310n.
 Meloni Angelo: 305n.
 Meneghello Luigi: 303n.
 Menichetti Gian Carlo: 282.
 Merlino Emidio: 23n.
 Merlino, fratelli: 19.
 Miarelli Mariani Gaetano: 308n.
 Micati Edoardo: 130n, 131n.
 Michelucci Giovanni: 10, 240, 270, 277, 284, 287, 289, 307n, 312n, 313n, 315n.
 Millo Gustavo: 47n.
 Mininni Luciano: 90, 207, 225n.
 Minnucci Gaetano: 10, 270.
 Molli Boffa Sandro: 315n.
 Mollino Carlo: 273.
 Monarca Adriano: 86, 102n.
 Montalcini Levi Gino: 273.
 Montesi Pio: 277.
 Morandi Riccardo: 175, 189.
 Moretti Luigi: 94n, 277, 286, 315n.
 Moretti Mario: 90, 103n, 189, 219n.
 Moro Aldo: 102n.
 Morris William: 312n.
 Mosca Ferdinando: 252.
 Mosconi Elena: 51n.
 Mucchi Gabriele: 306n.
 Mulazzani Marco: 313n.
 Mumford Lewis: 237, 306n, 313n.
 Munzi Giuseppe: 33.
 Muratori Saverio: 237, 287, 291, 306n, 310n, 315n.
 Mussolini Benito: 37, 207, 228, 229.
 Muzi Pasquale: 139n, 222n.
 Nanni, consigliere prov.: 99n.
 Natale Maria: 49n.
 Natali Pierucci Bondicchi Lorenzo: 86, 100n, 102n, 108.
 Natoli Aldo: 226n.
 Nepi Iginio, impresa: 115.
 Nervi Pier Luigi: 204, 272, 274, 284, 288, 296, 312n.
 Neufert Ernst: 272, 312n.
 Nicolini Renato: 313n.
 Nicolosi Giuseppe: 139n, 315n.
 Nitoglia Otello: 18, 19, 26n.
 Nizzoli Marcello: 284.
 Oliveri Giuseppe Mario: 284.
 Olivetti Adriano: 208, 232, 238, 276, 277, 284, 285, 289, 304n, 306n, 313n, 314n.
 Olivi Giuseppe: 169, 170, 182n, 269, 284.
 Oreglia Mario: 315n.
 Orlando Giuseppe: 226n.
 Orsini, famiglia: 256.
 Ovidio (Publius Ovidius Naso): 77, 86, 245.
 Pace Sergio: 312n, 315n.
 Pacifico Leonardo: 30, 181n.
 Pacifico, sig.: 42, 52n.
 Pagani Carlo: 277.
 Pagano Pogatschnig Giuseppe: 241, 263, 271, 275, 276, 291, 307n, 309n, 310n, 313n.
 Palanti Giancarlo: 276, 306n.
 Palma Aurelio: 196, 198, 298.
 Palmieri Valerio: 248, 314n.
 Pane Roberto: 226n, 243, 307n, 308n.
 Paniconi Mario: 228.
 Paolantonio Domenico: 178.
 Paolilli Vincenza: 49n.
 Paolini: 18, 137n, 138n.
 Papa Udo: 63, 95n.
 Papponetti Serafini, proprietà: 221n.
 Parente Ulderico: 139n.
 Parenti Giuseppe: 47n, 315n.
 Pascetta Pierpaolo: 303n.
 Pasolini Pier Paolo: 231, 302.
 Passanti Mario: 315n.
 Pastore Giulio: 87, 88, 89, 103n.
 Pecilli Antonio: 28, 47n, 125, 213, 296, 300.
 Pediconi Giulio: 228.
 Pelino Olindo: 103n.
 Pellegrin Luigi: 284.

Peressutti : 72, 306n, 312n.
 Perona Paolo: 315n.
 Persico Edoardo: 271, 276, 313n.
 Perugini Giuseppe: 315n.
 Pesce Gennaro: 44.
 Petrangeli A., ingegnere: 59, 160, 180n.
 Petrella Giovanni: 39.
 Petrilli Antonio: 274.
 Petrilli Lorenzo: 95n.
 Petrilli Peppina: 29, 48n.
 Pettinelli, notaio: 181n.
 Pezzi Aldo Giorgio: 308n, 309n.
 Piacentini Marcello: 40, 139n, 243, 276, 284, 298, 300, 307n.
 Piano Andrea: 251.
 Pica Agnolodomenico: 243, 260, 307n, 310n.
 Piccinato Luigi: 234, 237, 243, 272, 274, 276, 277, 279, 285, 293, 305n, 306n, 307n, 312n, 315n.
 Piccirilli Giorgi Massimo: 137n, 309n.
 Piccirilli Guido: 22n, 59, 60, 85, 91, 94n, 101n, 103n, 206, 213, 224n, 244, 258.
 Piccirilli Pietro: 104, 130n, 252, 309n.
 Piloti Vincenzo: 234.
 Pini Giuseppe: 153, 179n.
 Piredda Maria Francesca: 51n.
 Pistilli Vincenzo: 66.
 Pistolese Luigi: 102n.
 Pittarello Giampietro: 305n.
 Pizzola Agostino: 124.
 Pizzolla Pietro (o Piazzola): 252.
 Poillucci Eusebio: 19, 26n.
 Pollini Gino: 162, 229, 266, 289, 290, 309n, 315n.
 Pompei Antonello: 88.
 Pompeo Ettore: 33.
 Ponti Gio: 94n, 263, 275, 284, 290, 310n, 313n, 315n.
 Ponzi Remo: 181n.
 Portoghesi Paolo: 313n, 314n.
 Previdi Maria: 21n.
 Properzi Pierluigi: 177n, 180n.
 Protasoni Sara: 311n, 315n.
 Pucci Mario: 306n, 309n.
 Puppinato Carlo, ditta: 18.
 Putelli Aldo: 306n.
 Quaroni Ludovico: 56, 93n, 149, 162, 249, 265, 277, 280, 281, 282, 284, 285, 286, 293, 306n, 311n, 313n, 314n, 315n.
 Radiconcini Silvio: 274, 283.
 Ragghianti Carlo Ludovico: 226n, 240, 243, 294, 306n, 307n, 308n, 314n.
 Ramunno Amalia: 32.
 Ramunno Diamante: 22n.
 Ramunno Tullio: 22n.
 Rava Carlo Enrico: 277.
 Ray Stefano: 315n.
 Recchione Vincenzo: 15, 16, 23n.
 Reggio Gianluigi: 315n.
 Reinius Leif: 291, 315n.
 Renacco Nello: 241, 291, 307n, 315n.
 Ricci Leonardo: 307n.
 Ricci Alfredo, ditta: 23n, 307n
 Riccoboni Alberto: 127
 Ricottilli Maria: 59, 95n.
 Ridolfi Mario: 149, 162, 237, 272, 274, 276, 279, 280, 281, 282, 283, 286, 306n, 312n, 314n. Rinaldi Giulio: 282.
 Rinversi, ingegnere: 94n.
 Rivera Vincenzo: 316n.
 Rizzotti Aldo: 241, 307n, 315n.
 Robimarga Vincenzo: 47n.
 Rochetti Ercole: 78, 79, 100n.
 Rodolico Francesco: 91, 103n, 258.
 Rogers Ernesto Nathan: 259, 260, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 284, 306n, 309n, 310n, 313n, 314n.
 Roiseco Giulio: 315n.
 Romano Augusto: 315n.
 Romano Pasquale: 22n.
 Romano, dottore: 178n.
 Rosatone Nunzio, fornace: 22n.
 Roscetti Vincenzo: 159, 180n, 259.
 Rosselli Alberto: 284, 315n.
 Rossellini Roberto: 280.
 Rossi Aldo: 276, 314n.
 Rossi Aldo Loris: 284.
 Rossi de' Paoli Paolo: 49n, 54, 100n, 142, 158, 174, 212, 233, 242, 276, 304n, 306n.
 Rossi Doria Manlio: 226n.
 Rossi Ernesto: 226n.
 Rossi Eugenio M.: 208, 209, 212, 225n, 226n.
 Rossi Maria Grazia: 24n, 48n, 303n, 305n.
 Rosso Michela: 312n.
 Rotunno Carlo: 188.
 Rovali Alfredo: 135n.
 Rubboli Massimo: 178n.
 Ruffini Guido, ditta: 19.
 Ruggieri Alberto: 88.
 Ruini, s.e.: 22n.
 Rulli Antonio: 22n.
 Rulli Giovanni: 48n.
 Runggaldier Giuseppe: 108.
 Ruscitti Laura: 305n.
 Rusconi Camillo: 110.
 Russo Antonietta: 49n.
 Russo, geometra: 27, 47n.
 Russo Raffaele: 55, 91, 93n, 98n, 103n, 307n.
 Russo Umberto: 305n.
 Rutili Giuseppe: 23n.
 Sacconi, membro CE: 101n.
 Sagna Antonio: 35.
 Salini Alessandro: 251, 253.
 Salzano Edoardo: 303n, 304n, 306n, 310n. Samonà Giuseppe: 233, 261, 274, 283, 287, 288, 290, 305n, 310n.
 Sansone Loreto: 171, 182n, 269.
 Santarelli, fratelli, lanificio: 15, 16, 23n, 294.
 Santarelli Ubaldo: 23n.

Santucci Maria: 28, 48n.
 Saponi Armando: 309n, 343n.
 Sardi de Letto Francesco: 48n, 139n, 185, 218n, 309n.
 Savioli Leonardo: 307n.
 Scaglia Giovanni Battista: 219n.
 Scalfari Eugenio: 213, 226n.
 Scalpelli Alfredo: 276.
 Scarpa Carlo: 279, 289, 315n.
 Sciannamea Luciano: 303n.
 Sciarretta Arturo: 22n.
 Scipione, fratelli, ditta: 19, 316n.
 Scipione Vincenzo: 19, 26n.
 Sciuba Lando: 130n, 139n.
 Sciuillo Achille: 109, 110.
 Scorretti Berardino: 18.
 Scrivano Paolo: 312n.
 Sepe Teresa: 50n.
 Serafini Antonio: 23n.
 Serafini Lucia: 47n, 178n, 180n, 304n, 305n, 306n, 307n, 308n, 309n.
 Serafini Nicola: 45, 79, 210, 211.
 Serafini Panfilo: 201, 223n.
 Serena Adelchi: 316n.
 Settevendemmie Antonio: 225n.
 Simboli Leo: 18, 30.
 Società Anonima Pacifico Industria Spettacolo (SAPIS): 41, 51n, 83, 298.
 Società Autolinee Caroselli: 16.
 Sonnacchio Maria: 49n.
 Soraci, professore: 185.
 Sottsass Ettore: 162, 291, 315n.
 Spada Pietro: 272, 312n.
 Spagnoli Giuseppe, ditta: 116.
 Spagnuolo Giuseppe: 26n.
 Spataro Giuseppe: 78, 79, 86, 100n, 195, 206, 210, 226n, 296, 316n.
 Spaventa Luigi: 226n.
 Speranza Lucio: 101n.
 Speranza Pasquale: 67, 97n, 254.
 Speranza Pietro: 99n.
 Stanton Richard: 99n.
 Staroccia Luigi: 257.
 Stockel Giorgio: 305n.
 Stornelli Lorenzo: 151.
 Strobbe Francesco: 304n, 305n.
 Stuflesser Giuseppe: 108, 110, 133n, 134n.
 Tabassi, famiglia: 124.
 Tabassi Maria (Marietta): 218n.
 Tabassi – D'Aprile, proprietà: 185, 218n.
 Taddeini Omero: 99n.
 Tadolini Scipione: 306n.
 Tafuri Manfredo: 261, 272, 281, 306n, 310n, 312n, 313n, 314n, 315n.
 Tassotti Dante: 315n.
 Tavolara Eugenio: 94n.
 Tedeschi Enrico: 237, 262, 274, 279, 306n, 310n, 313n.
 Tenaglia Mario: 225n.
 Tentori Francesco: 285, 314n.
 Terracina Giacomo: 226n.
 Terragni Giuseppe: 271, 287, 312n.
 Tessitore Guglielmo: 106.
 Tevarotto Mario: 277, 312n, 315n.
 Tiberio Pio, ditta: 163, 180n, 181n.
 Tiboni Edoardo: 305n.
 Tirone Annibale: 100n.
 Tirone Carlo: 100n.
 Tirone Ercole: 85, 196, 208, 220n.
 Tirone Ernesto: 100n.
 Tirone Ivana: 52n.
 Togliatti Palmiro: 285, 323.
 Tomassi Emilio: 86.
 Tornataro Attilio: 48n.
 Tradardi Franco: 226n.
 Trasatti Giovanni: 18.
 Treccani Gian Paolo: 308n.
 Tricarnato Egle Renata: 288.
 Trinchini Antonio: 213.
 Trotta Oreste: 50n.
 Truman Henry: 148.
 Tuninetti Giuseppe: 139n.
 Turco Maria Grazia: 303n.
 Tursini Antonio (Anton Mario): 22n, 47n, 50n, 122.
 Tursini Antonio, ditta: 115.
 Tutino Alessandro: 310n, 311n.
 Unione Sulmonese Autotrasporti (USA): 16, 295.
 Urace Diego: 51n.
 Urbani Calcedonio, ditta: 117, 120, 121, 138n.
 Vaccaro Giuseppe: 94n, 110, 263, 274, 310n.
 Vagnetti Luigi: 40, 287, 315n.
 Valentini Luigi: 19.
 Valeri Antonio: 188.
 Valeri, fratelli: 187.
 Valeri Luigi: 188.
 Valle Cesare: 13, 276.
 Valori Michele: 149, 162, 282, 285.
 Valtolina Giuseppe: 284.
 Van de Velde Henry: 276.
 van Velzen Endry: 315n.
 Varagnoli Claudio: 308n, 309n.
 Varisco Tito: 315n.
 Vendittelli Dino: 94n.
 Venturi Renato: 284, 315n.
 Vernacotola Mario: 49n.
 Verrocchi Damiano: 225n.
 Vesnin Alexander: 281.
 Visentini Bruno: 226n.
 Viganò Vittoriano: 284.
 Vinardi Maria Grazia: 308n.
 Vinciguerra Francesco: 226n.
 Vito Francesco: 261, 310n.
 Wright Frank Lloyd: 272, 276, 312n.
 Zanoni Bianco Umberto: 308n.
 Zanuso Marco: 273, 276.
 Zarantonello Remo: 113.
 Zarantonello Renzo: 128.
 Zeri Federico: 306n.
 Zevi Bruno: 208, 238, 243, 271, 272, 273, 274, 277, 279, 283, 290, 308n, 312n, 313n, 315n.
 Zocca Mario: 78, 99n, 100n, 306.
 Zola Émile: 280.
 Zoli Adone: 86, 88, 102n.

Fonti iconografiche

(a): in alto (b): in basso (d): a destra (s): a sinistra

- Archivio CARSA Edizioni: 249, 293 (a).
 Archivio Centrale dello Stato, Roma: 57 (b), 58 (a), 62, 63, 69 (as, ad, bs, bd), 185, 186, 187, 190 (s).
L'Archivio Centrale dello Stato è possessore dei succitati documenti editi, la cui pubblicazione è stata autorizzata con nota prot. n. 6297 class. 4.3.10.00 del giorno 20 dicembre 2010.
 Archivio Parrocchiale Madonna Pellegrina Sulmona: 128 (a, b).
 Archivio privato famiglia La Gatta: 89 (d).
 Archivio Servizio Genio Civile della Provincia dell'Aquila: 1^a copertina, 27, 30, 36 (b), 57 (a), 58 (c, b), 59, 64(b), 73 (c), 74 (c), 106, 107, 109 (a, b), 110, 111 (s, c, d), 112 (s, d), 116, 119 (as, ad, bs, bd), 126 (as, ad, b), 129 (a, b), 130 (a), 132 (a, b), 141, 142, 143 (s, d), 144 (a, b), 145, 149 (as, c, bs, bd), 150 (ad, bd), 151 (s, d), 152 (s), 153 (a, c), 154 (a), 157 (a), 160 (b), 161, 162 (a, cs, cd, b), 164 (c), 165 (a, b), 166 (a, b), 167 (as, c), 168 (a), 169 (a, c), 170 (a, c), 171 (b), 172 (a, c, b), 173 (cs, cd, bs), 174 (a, b), 175 (a, bs), 202, 204, 205 (a, b), 206, 207, 265, 268 (bs), 269 (a), 302.
Si ringrazia dell'autorizzazione l'ing. Giovanni Mascetta, Responsabile del Servizio Genio Civile dell'Aquila
 BENEVOLO L., *Storia dell'architettura moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1975: 292 (as).
 Biblioteca Comunale di Castel di Sangro, s.c.: 150 (s).
 Biblioteca Polo Museale Civico Diocesano - Ex Convento Di Santa Chiara ("Il Sagittario", 15 aprile 1856): 39.
 BRUNETTI F., *L'architettura in Italia negli anni della ricostruzione*, Firenze, Alinea, 1998: 238, 240, 241 (a, b), 242, 273 (d), 278 (as), 284 (d).
 Carla Di Girolamo: 293 (b).
 Chiara Schiappa: 237.
 CIORRA P., *Ludovico Quaroni 1911-1987*, Milano, Electa, 1989: 281.
 Comune di Sulmona:
 Archivio Storico: 10, 14, 17(a, b), 18, 19, 20 (as, ad, bs), 28(a, b), 29 (a), 31(a), 33, 34 (a), 36 (a), 38, 40, 41, 42, 43 (a, b), 44, 45, 64 (a), 65, 66, 67, 68 (a, b), 71, 72, 73 (a, b), 74 (a, b), 80 (b), 81 (a), 87, 89 (s), 90 (a), 92, 114 (s), 115, 118, 124, 152 (ad, cd), 154 (b), 155, 156 (a), 158, 159 (a, c, b), 195 (a, b), 196 (a, b), 199, 208 (s), 210, 211 (s, d), 212, 214, 254, 256 (as, ad, b), 257, 294 (c), 295 (b), 297 (a), 298, 4^a copertina.
 Ufficio Tecnico: 53, 55, 194, 197 (b).
Autorizzazione Sindaco di Sulmona, dr. Fabio Federico, in data 1° febbraio 2011
 CURTIS W. J. R., *L'architettura moderna dal 1900*, ed. it. Phaidon, London, 2006: 289 (s).
 DAL CO F. - MAZZARIOL G., *Carlo Scarpa. Opera completa*, Milano, Electa, 1984: 289 (d).
 DI BENEDETTO A., *Saggio sulla storia civile di Sulmona*, ivi, [s.n.], 1982: 77, 84 (a).
 "Dimensioni", Rivista mensile abruzzese di cultura e d'arte, a. I, (2-3/1957): 216.
 DI TOMMASO G., Sulmona. Storie di Piazza Maggiore, ivi, Accademia degli Agghiacciati, 1995: 86, 88.
 Fabrizio Petrilli: 183, 184.
 GIANNANTONIO R., *Il palazzo della SS. Annunziata in Sulmona*, ne "I saggi di Opus", n. 6, (1997): 80 (a), 81 (b).
 GIANNANTONIO R., *Il volto del regime. Società, architettura ed urbanistica nella Sulmona del ventennio fascista (1922-1943)*, Villa-magna, Tinari, 2000: 147, 295 (c).
 GIANNANTONIO R., *La "valorizzazione dei monumenti": proposte di Pietro Aschieri nei Piani Regolatori di Sulmona (1933-37)*, in "OPUS", n. 5, 1996: 84 (c, b).
 Giulio Mastrogiuseppe: 251.
La grande ricostruzione. Il piano Ina-casa e l'Italia degli anni '50, a cura di P. Di Biagi, Roma, Donzelli, 2001: 262, 264, 268 (a), 269 (b), 284 (s), 290 (s, d), 291 (d), 292 (ad, bd).
L'architettura a Pescara nella prima metà del Novecento, a cura di A. Appignani, Archivio di Stato di Pescara – Città di Pescara,

ivi, 2005: p. 230 (bs).

Luca Del Monaco / CARSA Edizioni: 15, 20 (bd), 29 (b), 31(b), 34 (b), 46, 70, 75, 76 (s, d), 104, 108, 113, 114 (d), 120 (s, d), 122, 125, 127, 140, 146 (b), 147 (b), 152 (bd), 153 (b), 154 (c), 156 (b), 157 (b), 160(a), 164 (b), 167 (ad, b), 168 (b), 169 (b), 170 (b), 171 (a), 173 (as, ad, bd), 175 (bd), 189, 190 (d), 197 (a), 201, 208 (d), 227, 231, 243, 244, 245, 246, 247, 250, 253, 255, 261, 267 (a, b), 294 (a), 319.

MARTINI L., *Cgil. Le sedi. Le rosse architetture*, Roma, Ediesse, 2010: 294 (b).

Matilde Terrenzio: 288 (d).

"Opus. Quaderno di storia, architettura, restauro", n. 6, Pescara, Carsa, 1999: 230 (as).

ORDINE DEGLI ARCHITETTI DI ROMA, *Giorgio Calza Bini. Decano 1992*, Roma, Kappa, 1992: 130 (c, b).

PICCIRILLI G., *Sulmona. Guida storico artistica*, ivi, Angeletti, 1932: 85.

PICCIRILLI P., *Monumenti architettonici sulmonesi descritti e illustrati*, Lanciano, Carabba, 1894: 105.

PROPERZI P., *L'edilizia residenziale pubblica nella Provincia dell'Aquila*, L'Aquila, IACP, 1990: 146 (a).

Raffaele Giannantonio: 163, 230 (bd).

RAY S., *L'architettura moderna nei Paesi Scandinati*, Rocca San Casciano, Cappelli, 1965: 291 (s).

RdS grafica Sulmona: 60- 61, 82, 90 (b)- 91, 131 (a, b), 239, 295 (a), 296, 299, 300, 328-329.

SERAFINI L., *Danni di guerra e danni di pace. Ricostruzione e città storiche in Abruzzo nel secondo dopoguerra*, Villamagna, Tinari, 2008: 234 (s).

Storia dell'architettura italiana. Il secondo Novecento, a cura di Francesco Dal Co, Milano, Electa, 1997: 232 (s, c, d), 234 (d), 259, 268 (bd), 275 (s, d), 276, 278 (ad, bs, bd),

280, 282, 283, 286 (s, d), 287 (a, b), 288 (s), 292 (bs).

Ufficio Tecnico del Comune di Guardiagrele: 235.

Ufficio Tecnico dell'Azienda Sanitaria Locale di Avezzano-Sulmona-Castel di Sangro: 191 (a, b), 192.

ZEVİ B., *Verso un'architettura organica*, Torino, Einaudi, 1945: 273 (s).

architetturadelmoderno.it: 164 (a).

artchive.com/artchive/: 297 (b).

fondazione.ordinearchitetti.mi.it: 230 (ad).

it.wikipedia.org/wiki/Torre_Piacentini: 285.

multimedia.quotidiano.net: 229.

smpe.it/photosancient.asp: 148.

STORIA DI UNA STORIA (DI ARCHITETTURA)

Quando in un'unica pubblicazione vengono narrate le vicende di edifici e monumenti costruiti da una generazione precedente l'atto della narrazione, si finisce per scrivere un libro di Storia dell'Architettura, o meglio un libro di storie dell'Architettura. Ma il libro ha anch'esso una sua storia, anzi per essere precisi il libro è esso stesso una storia, che a volte merita di essere raccontata. Come in questo caso.

Una storia che ha un autore, dei motivi, dei protagonisti, una vicenda e, soprattutto, un teatro dove tutto si raccoglie, nello scorrere del tempo.

L'autore sono io, e ho deciso di scrivere questo libro non solo perché scrivere libri è la parte forse più importante del mio lavoro. Avrei infatti potuto scrivere un altro libro: avrei fatto lo stesso il mio lavoro. Per prendere questa decisione ho avuto evidentemente dei motivi molto importanti. Uno di questi era voler narrare attraverso tanti momenti un'unica storia, dalla quale si potessero comprendere fenomeni grandi, che abbracciavano città e Paesi, giorni e decenni. Per questo ho voluto proseguire il racconto iniziato nel 2000 quando pubblicai un libro che trattava dell'architettura del ventennio fascista a Sulmona, seguito da un altro e poi un altro ancora, che allargavano il territorio d'interesse fino a comprendere l'intero Abruzzo. Arrivato a quel punto non mi sono fermato, ma ho voluto proseguire, come Ulisse, riprendendo il mare dopo un lungo viaggio. Ma per far questo avevo bisogno di superare una prova del fuoco: dovevo addentrarmi nella terra di nessuno, ovvero nel periodo di passaggio tra il Fascismo e la Democrazia, quei pochi anni che trasformarono la nostra Patria. Ma fu davvero così? Sono andato allora a cercare i documenti degli eventi pubblici che avevano contraddistinto questa fase; non bastavano certo a descrivere la realtà vera, quella che forse nessuno conosce. E poi, esiste la verità? Scrissi quindi un saggio che narrava di un cammello che passa attraverso la cruna di un ago, ovvero di una città che appartiene ad uno stato monarchico governato da una dittatura che diventa una città che appartiene ad una Repubblica democratica

governata da un'Amministrazione di rappresentanti eletti. Ora ero pronto, avevo compreso i meccanismi e "costruito il teatro dell'azione". Bisognava ricominciare a viaggiare fra gli archivi, governati spesso da personaggi mitologici dal supremo potere, ma a volte anche da esseri tanto comprensivi da lasciarti a corto di riconoscenza. A proposito, tutti i nomi che incontrerete appartengono a persone che hanno reso possibile questa pubblicazione e che intendo ringraziare. Ce ne sono altre che hanno tentato di fare il contrario, ma ho dimenticato i loro nomi, che quindi non posso menzionare.

La ricerca iniziò nell'Archivio del Comune di Sulmona, in cui viveva Tonio lafolla, che ci aprì le porte del sotterraneo privo di luce ove erano celati i tesori della memoria breve della città; qui, assieme a Stefano Venti e Gianluca Fagagnini, mi calai con lampade ed abbigliamento da minatore: e non esagero. Dove il Comune serbava i registri delle Deliberazioni di Giunta e di Consiglio, che mi furono resi accessibili dall'allora Segretario Capo Francesco Paolo Russo, lessi le storie degli anni che andavano dal 1943 al '54, assistito con delicata costanza da Germana Soccorsi.

Poi l'indagine si spostò a Roma, presso l'Archivio Centrale di Stato, con la collaborazione di Sandra Caroselli; Laura Fontana fu con me quando penetrammo nell'Archivio del Servizio del Genio Civile dell'Aquila, grazie all'ing. Giovanni Mascetta. Ci recammo all'Aquila pochi giorni prima del 6 aprile 2009, nell'altra vita della città di Federico, mai immaginando che il tema della ricerca avrebbe acquistato una tale drammatica attualità.

Il materiale è stato quindi letto, studiato e classificato; a questa fase di riordino collaborarono Stefania D'Alessandro e "RdS grafica – Sulmona". Ricordo anche la cena con la quale festeggiammo la fine del lavoro di schedatura, che si rivelò invece la fine dell'inizio del viaggio. Da allora iniziò la fase della scrittura: Conrad diceva che si sogna come si vive, cioè da soli; ma si scrive anche da soli, appunto perché è impossibile condividere il momento del sogno.

Al termine di questa fase di studio una sorpresa: una gentile Professoressa dell'Università Federico II di Napoli, Gaetana Cantone, mi spinse ad allargare il più possibile i limiti della ricerca, perché non bastava descrivere bene il villaggio, come scriveva Tolstoj, per descrivere il mondo: occorre descrivere anche il mondo. Ed ecco perché, in una sorta di hysteron proteron, il settimo capitolo del libro percorre l'orizzonte nazionale, ove poi tornano a collocarsi, modellati nelle specifiche categorie, gli argomenti trattati nella prima parte.

Verso altre figure di Professori sono debitore: a Lorenzo Bartolini Salimbeni devo la costante presenza, a Laura Marcucci i sapienti consigli, ad Aldo Castellano la generosa e simpatica disponibilità per l'aver scritto qualcosa che è più di una semplice prefazione.

Tuttavia un libro di architettura non è fatto solo di parole, ma anche di immagini e di linee grafiche: ecco comparire a questo punto quelli che nel Medio Evo sarebbero stati processati per stregoneria; coloro che creano, ricreano, trasformano ciò che non sempre l'occhio umano vede: i maghi delle immagini. Il lavoro ha acquisito quindi il contributo grafico di Stefano Venti e di Chiara Schiappa, e le foto di Luca Del Monaco, di RdS grafica — Sulmona, Matilde Terrenzio e Carla Di Girolamo.

La marcia continuava, occorre dare concretezza editoriale alle parole ed alle stesse immagini; furono con me Anna D'Oca, Alessio De Francesco, Francesca Di Virgilio e soprattutto Carla Di Girolamo, la cui forza morale merita l'eccezione di un ringraziamento a parte.

Ma una pubblicazione non esiste senza l'editore: in questo caso la Carsa Edizioni di Pescara, che, come si dice in queste occasioni, "ha creduto nel mio progetto". Alle volte, però, neanche i contratti bastano se non c'è l'amicizia, e le sofferenze patite sono valse a trovarne tanta e preziosa nella stima di Giovanni Tavano e nella forza paziente di Carlo Gagliostri.

Il coraggio di pubblicare libri ha un costo sempre crescente, oggi, specie se si è tanto folli da scrivere della propria città, sebbene la si inquadri in un fenomeno nazionale. Dovrei rin-

graziare pertanto rappresentanti di Istituzioni pubbliche, Istituti ed Associazioni private. Per loro ci sarà spazio più dignitoso in questo volume: io qui voglio abbracciare le persone e quindi Francesco Del Signore, Marcello Soccorsi, Mauro Tirabassi, Antonio Angelone, Marcello Cantelmi e tanti altri, che sto dimenticando.

Così, anche questo viaggio è terminato. Dai vari archivi sono spuntati disegni e documenti inediti che ci hanno raccontato del nostro passato ma anche e soprattutto del nostro presente. Ho sempre pensato che scrivere di Storia volesse dire innanzitutto scrivere di se stessi, cercando almeno una parte di se stessi. Narrare le vicende di questa piccola cittadina alle spalle della linea Gustav, bombardata dagli Alleati e dai Tedeschi, distrutta nei suoi gangli vitali, apparentemente senza più forze né vita per poi vederla rialzarsi, faticosamente e infine muovere i primi passi verso il futuro, è stata per me l'occasione per comprendere la forza inarrestabile della vita attraverso l'opera di uomini e donne con i loro umani limiti, ma capaci di superare una fase tremenda dell'esistenza della nostra Unica amata Italia. Nel mio viaggio ho incontrato infine mio padre, quando egli era un giovane ingegnere che, dopo aver trascorso tre anni in zona di guerra, era tornato nella sua città per lavorare alla rinascita, progettando, costruendo, amando sua moglie e suo figlio. Una storia semplice di un uomo semplice, come quella di tanti allora, il cui alto senso di responsabilità nei confronti della propria città e del proprio Paese è stata l'eredità migliore che ci potessero affidare.

Questa è la storia della mia Storia (di architettura). Spero vi sia piaciuta, come spero il libro vero e proprio.

Sono stanco ma credo di essere felice, se la felicità esiste, anche perché, come ho scritto nella dedica, Rena è qui vicino a me.

Grazie

Per consultare il nostro catalogo,
e per essere continuamente aggiornato sulle nostre pubblicazioni,
visita il sito
www.carsaedizioni.it